



I. S. A.  
VENEZIA

BIBLIOTECA

1. c. 39



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

---

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIOEVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

---

## VOLUME XVI

Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo  
dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)

### PARTE II

Clemente XIV (1769-1774)

---

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

---

ROMA

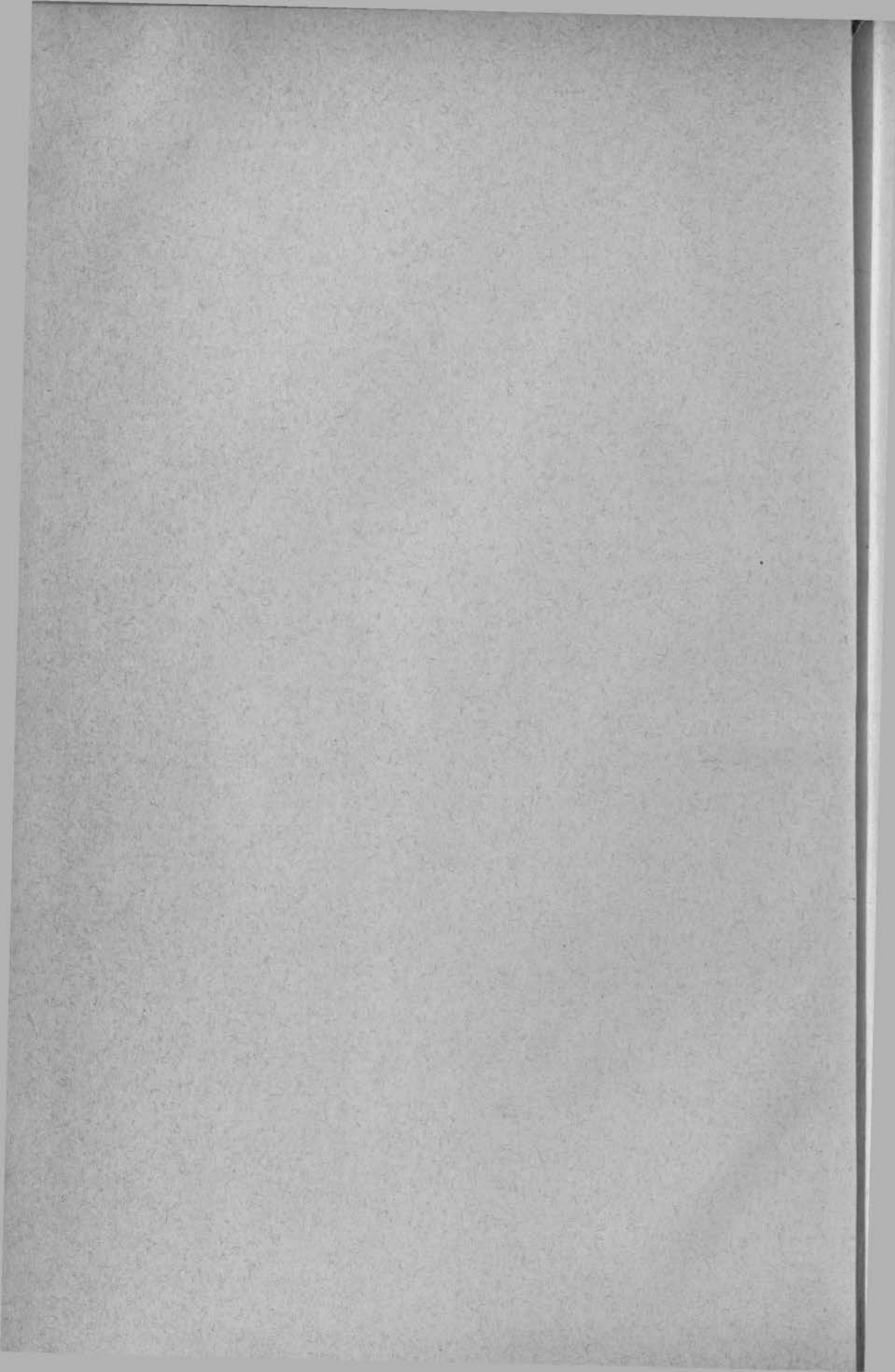
DESCLÉE & C.<sup>1</sup> EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

---

1933





LUDOVICO BARONE VON PASTOR

---

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIOEVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

---

VOLUME XVI

Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo  
dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)

PARTE II

Clemente XIV (1769-1774)

---

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

---

ROMA

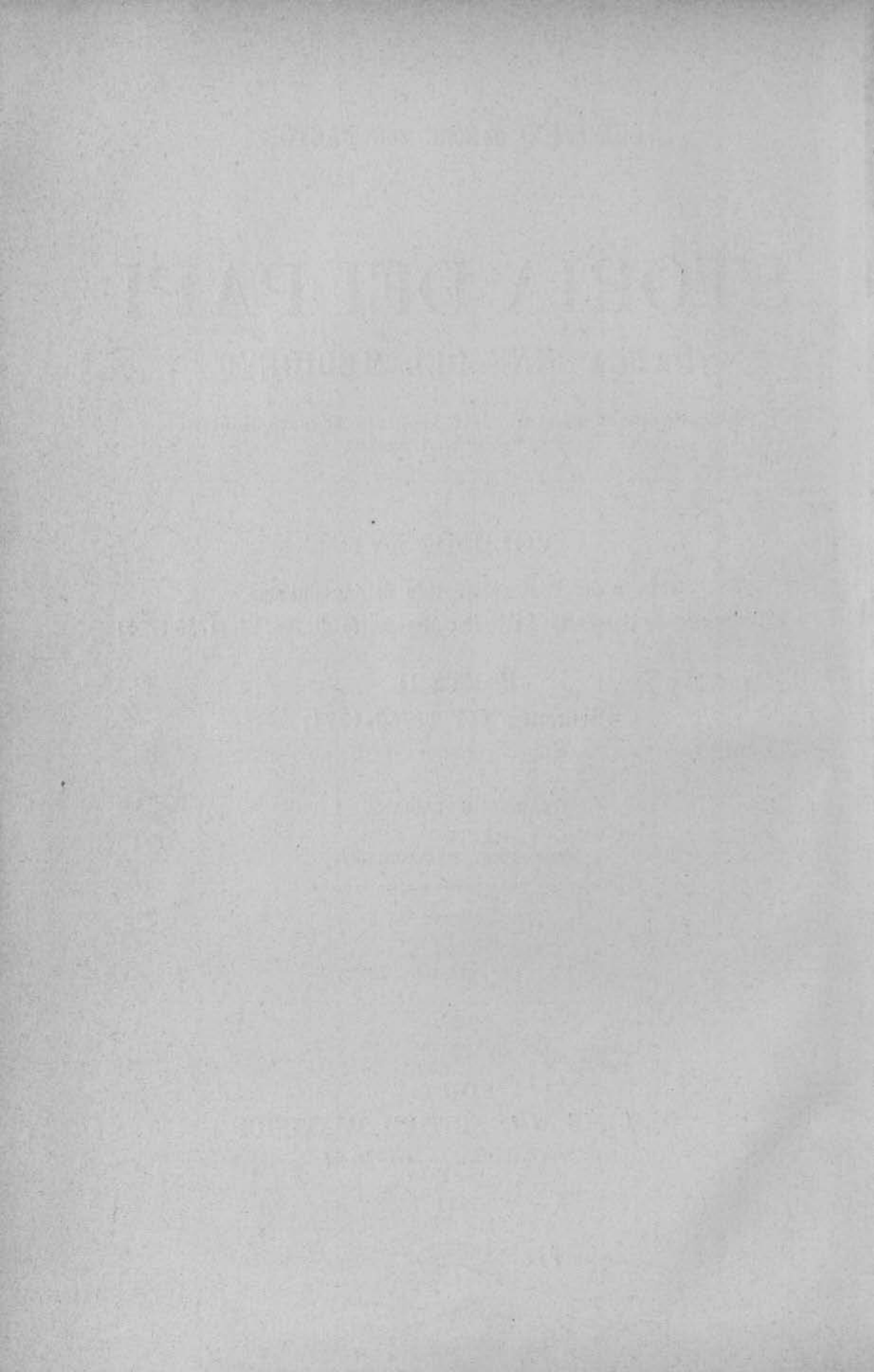
DESCLÉE & C.<sup>1</sup> EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

---

1933







## MOTTO

*Il Papa sta afflittissimo per le traversie che passa con Sardegna, Spagna, Napoli e specialmente con Venezia. Stava ancora col timore della morte... Io non so altro che dire: povero Papa! povero Papa! afflitto da tutte le parti!... E così non è maraviglia che non isbriga niun negozio, e non ne vuole essere neppure parlato...*

ALFONSO DE' LIGUORI, 23 luglio 1774 (Lettere II 283).

Titolo completo dell'edizione tedesca del presente volume: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Mit Benützung des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer archive, bearbeitet von LUDWIG FREIHERRN VON PASTOR.*

Sechzhenter Band: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der fürstlichen Absolutismus von der Wahl Benedikts XIV bis zum Tode Pius' VI, (1740-1799).* Zweite Abteilung: *Klemens XIV (1769-1774).* Erste bis siebte Auflage.

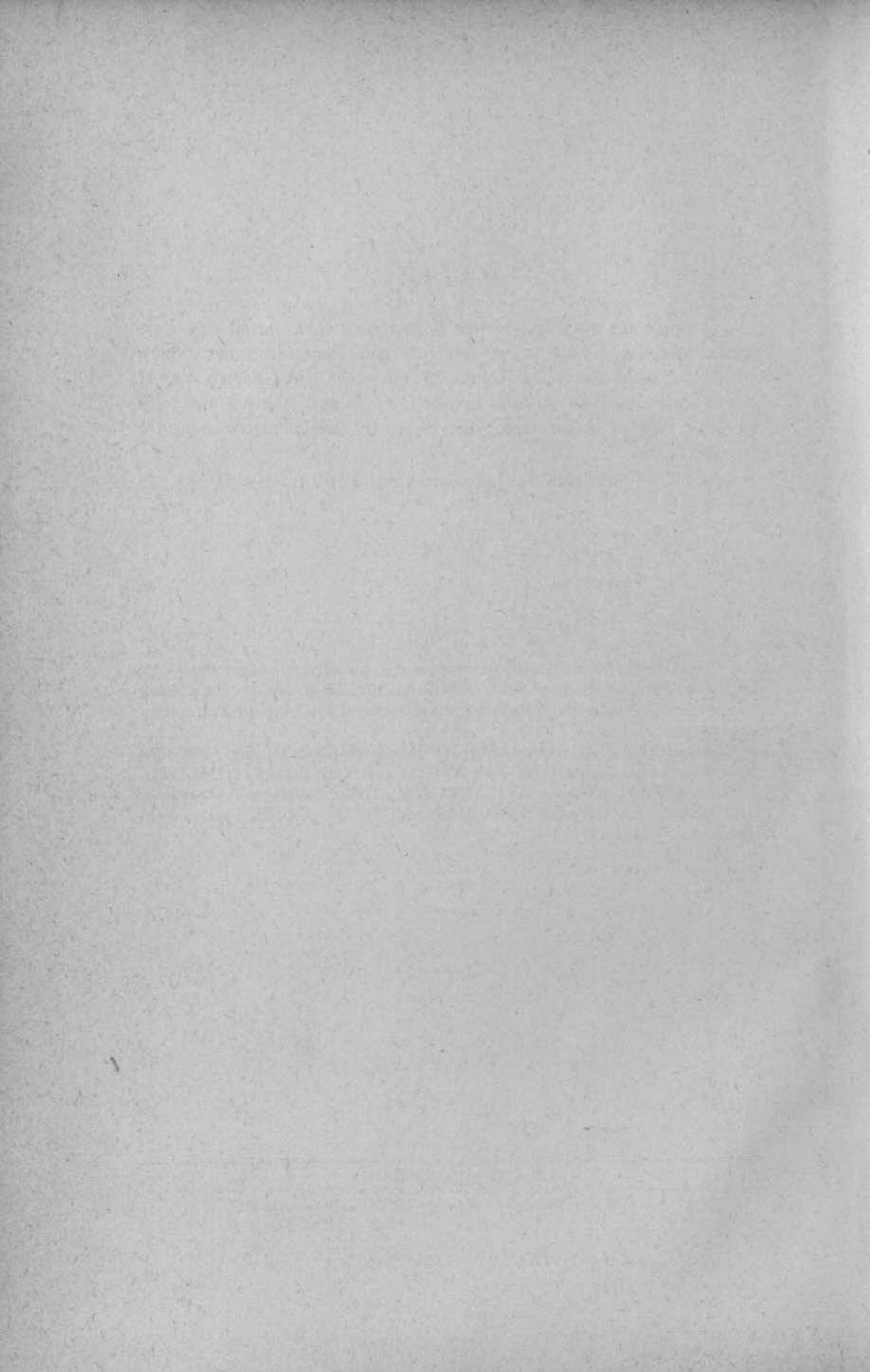
Freiburg im Breisgau 1932: Herder et Co. G. m. b. H. Verlagsbuchhandlung.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

Roma, 1933. — Tipografia del Senato del Dott. Giovanni Bardi.



---

---

# RIASSUNTO

## LIBRO III.

CLEMENTE XIV (1769-1774).

### CAPITOLO I.

#### Il conclave del 1769.

Intese diplomatiche del 1765, 3-6. Durante la malattia di Clemente XIII del 1765, 7-8. Dopo la morte di Clemente XIII. Visite ai cardinali, 9-10. Impazienza nel conclave per l'attesa dei cardinali spagnoli, 11-12. Inazione del S. Collegio, 13-14. Giuseppe II a Roma, 15-16. Giuseppe II e i gesuiti, 17-18. Atteggiamento delle corti: Vienna, 19-20. Atteggiamento delle corti: Sardegna, Portogallo, 21-22. L'elezione del nuovo Papa secondo le potenze borboniche, 23-24. Importanza dell'atteggiamento della Spagna, 25-26. Candidature delle corti, 27-28. Lista definitiva, 29-30. La diplomazia e la Compagnia di Gesù, 31-32. La questione dei gesuiti condizione dell'elezione, 33-34. Lotta tra i cardinali borbonici e gli ambasciatori, 35-36. I cardinali delle corone concordano alcune direttive, 37-38. Candidatura Fantuzzi, 39-40. Candidatura Colonna, 41-42. Candidatura Pozzobonelli, 43-44. Candidatura Stoppani, 45-46. Candidatura Sersale, 47-48. Candidatura Cavalchini, 49-50. Candidatura Ganganelli, 51-52. La Spagna e la Compagnia di Gesù, 53-54. Sosta nelle operazioni elettorali, 55-56. I cardinali delle potenze borboniche si accordano su Ganganelli, 57-58. Elezione di Ganganelli, 59-60. Giudizi sull'elezione, 61-62. Ganganelli e la questione dei gesuiti, 63-64. Nessuna assicurazione, da parte di Ganganelli, della soppressione, 65-66.

### CAPITOLO II.

#### I precedenti e la personalità di Clemente XIV. - Sua politica di pace e concessioni. - Compromesso col Portogallo.

Ganganelli cardinale, 69-70. Verso la tiara, 71-72. Giudizi sul carattere di Ganganelli, 73-74. Carattere del nuovo Papa, 75-76. Il Papa e i cardinali, 77-78. P. Buontempi segretario particolare del Papa, 79-80.



Il Papa durante il soggiorno a Castel Gandolfo, 81-82. Il Papa e i Borboni, 83-84. Il Papa e il Portogallo, 85-86. Ripresa delle relazioni diplomatiche col Portogallo, 87-88. Il Conti nunzio a Lisbona, 89-90. Il Conti a Lisbona, 91-92. Riapertura della nunziatura portoghese, 93-94. Condizioni dell'accordo, 95-96. Concessioni del Papa al Portogallo, 97-98. Il Pombal ottiene nuove concessioni, 99-100. La « Real mesa censoria », 101-102. La riforma universitaria in Portogallo, 103-104. Muti nuovo nunzio a Lisbona, 105.

### CAPITOLO III.

#### **Le insistenze delle corti borboniche per la totale soppressione dei gesuiti e la resistenza di Clemente XIV nei primi anni del suo pontificato.**

Il Papa promette di accontentare la casa di Borbone, 107-108. Divergenze tra gli ambasciatori, 109-110. Circospezione e segreto nelle trattative, 111-112. Il Breve del 12 luglio 1769, 113-114. Memoriale di Bernis, 115-116. Il Papa risponde a Bernis, 117-118. A Madrid si diffida di Bernis, 119-120. Angustie del Papa, 121-122. Minacce di Choiseul, 123-124. Lettera del Papa a Luigi XV, 125-126. Intrighi di Tanucci, 127-128. Un altro memoriale del Papa contro i gesuiti, 129-130. Risposta di Luigi XV al Papa, 131-132. Lettera del 30 novembre di Clemente XIV a Carlo III, 133-134. Le trattative nelle mani di Azpuru, 135-136. L'Azpuru ammalato, 137. Vicende del *motuproprio* promesso da Clemente XIV, 138-140. Impazienza di Choiseul, 141-142. Bernis si giustifica dell'indugio delle trattative, 143-144. Il Papa assicura di nuovo Carlo III della sua promessa, 145-146. Madrid ottiene la « Rota della nunziatura apostolica », 147-148. Provvedimenti di Clemente XIV contro i gesuiti, 149-150. Nuove misure di Clemente XIV contro i gesuiti, 151-152. Il processo Palafox, 153-154. Atteggiamento della Francia riguardo ad Avignone, 155-156. Indugi nel processo Palafox, 157-158. Lavaña succede ad Azpuru, 159-160. Morte di Lavaña, 161. Il processo Pisani, 162-163. Opinione del gesuita Cordara su Clemente XIV, 163-167.

### CAPITOLO IV.

#### **La soppressione dell'Ordine dei gesuiti. — Origine e pubblicazione del Breve « Dominus ac Redemptor » del 21 luglio 1773.**

Moñino ambasciatore presso la S. Sede, 168-170. Eccitazione a Roma, 171. Satire, 172-174. Moñino a Roma, 175-177. Prima udienza di Moñino, 177-178. Attività di Moñino, 179-180. Minacce di Moñino, 181-182. Piano di Moñino per la soppressione dei gesuiti, 183-184. Accuse contro i gesuiti, 185. Misure contro i gesuiti, 186-187. Diffidenza di Moñino, 189. Moñino continua con le minacce, 191. Passo decisivo di Clemente XIV verso la soppressione (29 novembre 1772), 192-193. Il Papa dà incarico allo Zelada di preparare l'abbozzo della Bolla di soppressione, 193-196. Carlo III rimane soddisfatto dell'abbozzo, 197. Maria Teresa non si oppone alla soppressione, 198-199. L'Imperatrice non accetta una clausola

dell'abbozzo, 201. Le potenze cattoliche per la soppressione, 203. Piano di una soppressione senza il Breve, 205. Il Papa, con un Breve segreto, autorizza il cardinal Malvezzi a visitare le case dei gesuiti nella diocesi di Bologna, 206-208. Misure di Malvezzi contro i gesuiti, 209-210. Resistenza al Malvezzi, 211-212. Lo Zelada riceve compensi per i servigi resi, 213. Estremi sforzi di Moñino per la soppressione, 214-218. Soppressione della Compagnia di Gesù, 219-220. Il Breve di soppressione *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773, 221-224. Atteggiamiento di Clemente XIV verso la Compagnia, 224-225.

## CAPITOLO V.

**La restituzione dei territori pontifici di Avignone e Benevento. - L'esecuzione della soppressione dell'Ordine dei gesuiti.**

Giubilo in Portogallo per la soppressione, 226-227. Consensi per la soppressione, 229-230. Per la restituzione al Papa dei territori occupati, 231-232. Brevi del Papa ai Borboni per la riconsegna de' suoi Stati, 233-234. Dimostrazioni del Papa per la restituzione dei territori, 235-236. Si sgombrano Benevento, Avignone e il Venassino, 237-238. Voci intorno alla restituzione, 239-240. Istruzioni per l'esecuzione del Breve di soppressione, 241-242. Primo interrogatorio del p. Ricci, 243. Indagini della congregazione cardinalizia, 244-245. La Spagna per un procedimento contro il Ricci, 246. Ricci rinchiuso in Castel Sant'Angelo, 247-248. Difficoltà per sostituire i gesuiti nell'insegnamento, 249-250. Disposizioni sui beni dei gesuiti in Italia, 251-252. Processo contro il Ricci, 253-254. Supplica del Ricci alla congregazione cardinalizia, 255-256. Morte del Ricci e scarcerazione di tutti gl'imputati, 256-258. Esecuzione del Breve di soppressione: in Francia, 259-262; in Austria, 262-267; in Svizzera, 167-269; in Baviera, 270-271; ad Augusta, 272-273; nel ducato di Jülich-Berg, 274; a Magonza, 275-276; a Colonia, 277-279; in Sassonia, 280; in Polonia, 281-285; nel Belgio, 285-288. L'opera dei bollandisti, 289-290.

## CAPITOLO VI.

**La prima spartizione della Polonia e la sorte dei cattolici nei territori separati. - Il febronianismo in Germania.**

Condizioni religiose della Polonia, 291-294. I confederati di Bar contro il re, 295-296. Origine della spartizione della Polonia, 297-298. S'invoca l'aiuto del Papa, 299-300. La dieta dominata dalla nuova confederazione, 301-302. Con la prima spartizione la Polonia perde circa un terzo del suo territorio, 303. I Ruteni uniti nella Galizia, 304-305. Gli Uniti nei territori orientali, 306-308. I cattolici della Russia Bianca, 309-310. Passi della Curia romana presso la zarina. 311-312.

Lotta contro il febronianismo, 312-314. Terzo, e quarto volume del *Febronius*, 315. Conferenza di Coblenza del 1769, 316-317. Congresso dei vescovi elettori di Baviera, 318-319.

## CAPITOLO VII.

**La continuazione dell'Ordine dei gesuiti in Prussia.**

Federico II e i gesuiti, 320-324. Federico II proibisce la promulgazione del Breve di soppressione, 325-326. Gioia dei gesuiti per le disposizioni di Federico, 327-328. Il Macedonio fa significare ai gesuiti l'obbligo di sottomettersi, 329. Federico per l'elezione di un vicario generale dei gesuiti, 331-332. In Slesia e in Prussia i vescovi rifiutano l'ordinazione sacra ai gesuiti, 333. Passi di Federico a Roma per mantenere i gesuiti nei suoi Stati, 334-336.

## CAPITOLO VIII.

**La vita interna della Chiesa. - Le missioni.**

Al principio del suo pontificato il Papa indice il giubileo, 337. Un altro giubileo straordinario, 338. Le assemblee del clero in Francia del 1772 e del 1775, 339-340. Beatificazioni, 341. Promozioni cardinalizie, 342-344.

I francescani francesi, 345-346. Lotta delle potenze contro gli Ordini religiosi, 347-348. La vita monastica sotto Clemente XIV, 349-350. Luisa, figlia di Luigi XV, monaca carmelitana, 351-352. Paolo della Croce, 353-354.

Posizione della Chiesa a Napoli, 354-356. Politica ecclesiastica di Venezia, 357-359. Politica ecclesiastica della Toscana, Lombardia, Corsica, Sardegna, 359-361.

I giansenisti olandesi, 362-363.

La soppressione dei gesuiti e le missioni, 363-368. La soppressione in Inghilterra e in Irlanda, 368-370. La soppressione in Scozia, 371-372. La soppressione nelle missioni del Nord, 373-374.

I maroniti, 374-376. Missioni del Levante, 377-378. India e Cina, 378-380. La Cocincina, 381-382. Il Tonchino, 383-384. L'Africa, 385-386. La California, 387.

## CAPITOLO IX.

**Scienze e arti. - Lo Stato della Chiesa. - Malattia e morte del Papa.**

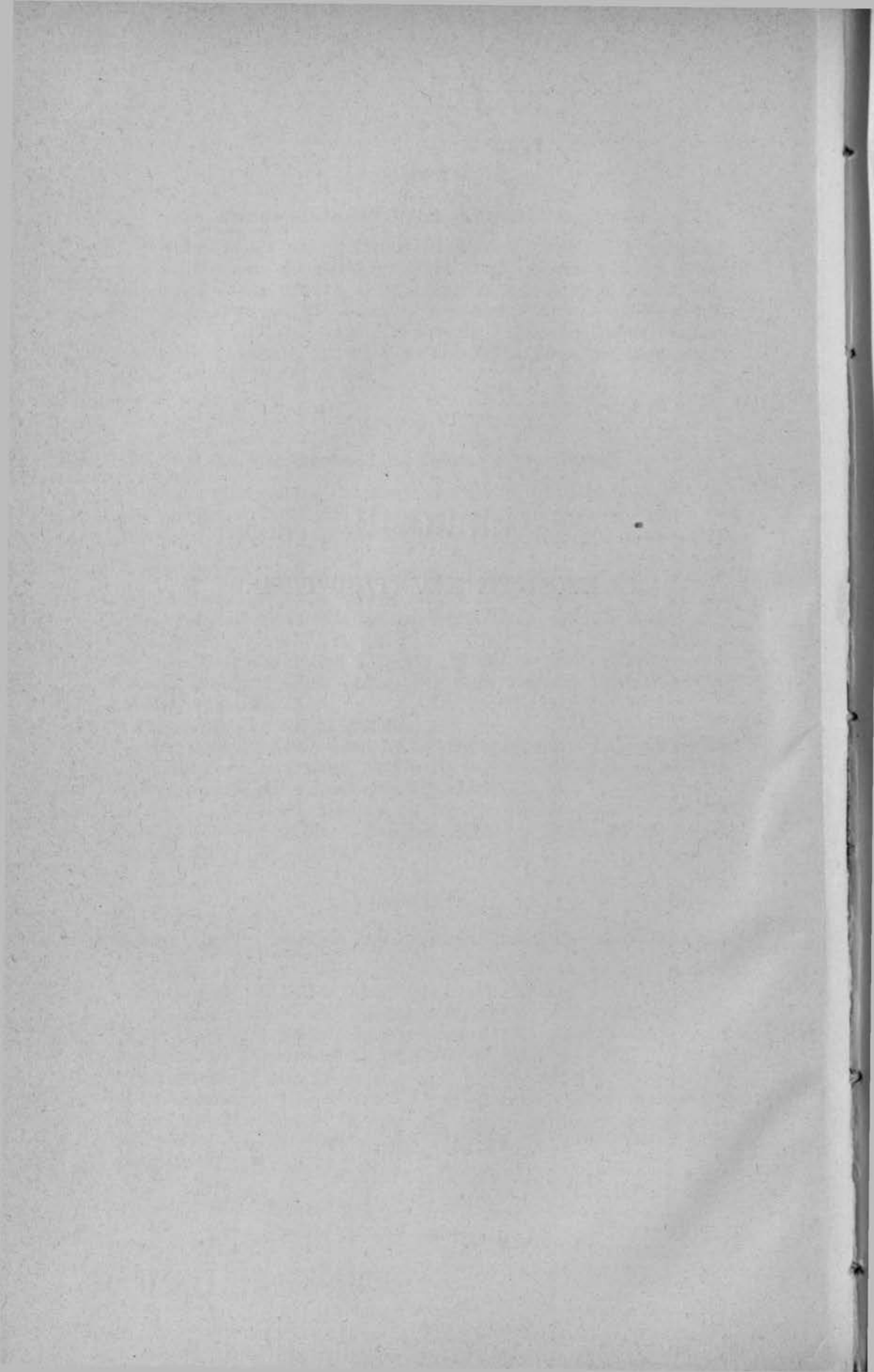
Mengs e Mozart a Roma, 389. Acquisti di opere d'arte da parte di Clemente XIV, 389-392. Il Museo Clementino, 393-394.

Malattia cutanea di Clemente XIV, 395-396. Cause influenti sulla salute del Papa, 396-397. Peggioramento della malattia cutanea del Papa, 398-399. Depressione d'animo del Papa, 400-402. Ultimi giorni del Papa, 403-404. Il Papa in fine di vita; sua morte, 405-406. Spuntano voci di avvelenamento, 407. Avversari dei gesuiti non credono all'avvelenamento, 409-410. Esequie di Clemente XIV, 412-413. Giudizi su Clemente XIV, 414-419. Il monumento sepolcrale del Canova ai SS. Apostoli, 420-421.



LIBRO III.

CLEMENTE XIV (1769-1774).



---

---

## CAPITOLO I.

### Il conclave del 1769.

#### 1.

Mentre Clemente XIII era ancora in vita, le potenze terrene, più presto e con zelo maggiore di quanto si potesse al presumibile avvicinarsi di un conclave, si erano occupate della futura elezione pontificia. A ciò davano ansa le frequenti malattie del Papa, e lo zelo degli inviati e dei ministri era inoltre particolarmente infiammato dal timore che, ancora una volta, fosse un cardinale di tendenza gesuitica a salire alla cattedra di Pietro.

Subito dopo il grave pericolo di vita in cui si era trovato Clemente XIII nell'agosto 1765, l'ambasciatore spagnolo a Roma Azpuru aveva richiesto al suo ministro degli esteri Grimaldi istruzioni per il prossimo conclave.<sup>1</sup> In risposta, il Grimaldi aveva domandato all'ambasciatore stesso e al Tanucci, come base per le istruzioni richiestegli, informazioni sui singoli cardinali.<sup>2</sup> Mentre peraltro il Tanucci menziona con termini di lode anche alcuni cardinali di tendenza filogesuita e, quanto al resto, si limita a segnalare l'ex-ambasciatore Roda come la miglior fonte d'informazioni,<sup>3</sup> nel rapporto dell'Azpuru la posizione dei singoli cardinali rispetto alla Compagnia di Gesù costituisce il criterio decisivo per la loro valutazione.<sup>4</sup> Un « Piano per il Conclave » contemporaneo, che con somma probabilità proviene dall'agente spagnolo

---

<sup>1</sup> \* Del 22 agosto 1765, Archivio di Simancas, Estado 4973.

<sup>2</sup> \* Ad Azpuru, 10 settembre 1765, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 45; \* a Tanucci, 10 settembre 1765, Archivio di Simancas, Estado 6017.

<sup>3</sup> \* A Grimaldi, 1° ottobre 1765, *ibid.* 5994. Cfr. \* Tanucci a Grimaldi, 12 novembre e 24 dicembre 1765, *ibid.* 6097 e 6099.

<sup>4</sup> \* *Ibid.* 5012 e Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro de la Corresp. oficial 104.

Azara,<sup>1</sup> riferisce parimenti, per ciascuno dei suoi 19 « papabili », se egli sia o meno partigiano dei gesuiti.<sup>2</sup>

Da parte francese, il segretario di ambasciata De la Houze aveva già spedito, il 24 febbraio 1764, una lista dei cardinali coll'indicazione di quelli da favorirsi.<sup>3</sup> Lo stesso fece l'inviato francese Aubeterre nell'agosto 1765, dopo il nuovo attacco della malattia del papa.<sup>4</sup> Secondo l'inviato, i cardinali Rezzonico, Castelli, De Rossi, Antonelli, Bonaccorsi sono da escludersi senz'altro; sono invece da prendersi in considerazione dal punto di vista francese i cardinali Galli, Conti, Durini e Ganganelli.<sup>5</sup> Alcune settimane più tardi lo stesso Aubeterre<sup>6</sup> e l'inviato napoletano Orsini ritenevano che, allo scopo di produrre la necessaria impressione, fosse indicato un passo comune e una dichiarazione pubblica al conclave: a questo modo, essi pensavano, si sarebbe potuto radunare un certo numero di cardinali e influire sul conclave. In questa dichiarazione pubblica non si sarebbe, secondo le indicazioni date dall'Aubeterre, fatta menzione dei gesuiti: si sarebbe dovuto dare assicurazione che le potenze si preoccupavano unicamente del bene della Chiesa e che non pensavano affatto a imporle un Papa, ma che non volevano che il Papa fosse eletto senza di esse. Già prima, in una riunione degli ambasciatori, si era stabilito che le tre potenze borboniche avrebbero proceduto in comune e ci si era impegnati al più assoluto segreto.

Una grande eccitazione produssero tra gli inviati le voci che giunsero di pretesi piani degli Zelanti. Si raccontava che, per assicurare la tiara a uno dei loro, essi avessero l'intenzione di giungere all'elezione definitiva nel conclave ancor prima dell'arrivo dei cardinali stranieri. L'Aubeterre, informato di queste voci dall'Orsini, pensava di rivolgere al conclave una protesta sottoscritta da tutti gli ambasciatori borbonici, dichiarante che nè Francia nè Spagna avrebbero riconosciuto un Papa che fosse stato eletto prima dell'arrivo dei loro rispettivi cardinali. I propositi dell'Orsini erano più miti: egli pensava che la semplice promessa di aspettare l'arrivo degli elettori stranieri fosse sufficiente, almeno in via preliminare; anche il Rochechouart, dopo

<sup>1</sup> \* Azara a Grimaldi, 12 settembre 1766, Archivio di Simancas, Estado 5012; \* Tanucci a Centomani, 7 giugno 1766, *ibid.* 5997.

<sup>2</sup> \* « Piano per il Conclave », 14 ottobre 1765. Archivio di Stato di Napoli, Carte Farnesiane 1554. Vi si dice del cardinal Ferroni: « Trasportato per li Gesuiti non potrà esser accetto alle corone ». Del cardinale Stoppani: « Non è affezionato nè contrario ai Gesuiti ». Al cardinal Serbelloni si rimproverava: « Sommamente è attaccato ai Gesuiti ».

<sup>3</sup> THEINER, *Histoire* I 167 s.

<sup>4</sup> A Praslin, 28 agosto 1765, *ibid.* 169 s.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> A Praslin, 18 settembre 1765, *ibid.* 170.



la morte di Benedetto XIV, si era contentato di una simile assicurazione. Ma l'Aubeterre non si lasciava tranquillizzare. Poco importava, egli sosteneva, che l'eletto fosse amico dei gesuiti, purchè non anteponesse, come Clemente XIII, la Compagnia di Gesù al riguardo dovuto alle corti. Ad alcuni membri dell'opposizione, come l'Albani iunior che era titolare di un'abbazia in Sicilia con una rendita di mille zecchini, si poteva metter paura coll'accennare alla possibilità di perdite finanziarie.<sup>1</sup>

Anche a Madrid si era inquieti per il preteso pericolo. Il Grimaldi dava istruzioni all'Azpuru di tentare ogni cosa, d'accordo coll'Orsini e coll'Aubeterre, per impedire che la decisione avesse luogo prima dell'arrivo dei cardinali stranieri, e parimenti di evitare l'elezione di un partigiano del Rezzonico, ossia di un difensore della piena sovranità del Papato anche negli affari temporali.<sup>2</sup> Gli ambasciatori spagnoli a Vienna<sup>3</sup> e a Parigi<sup>4</sup> ricevettero l'incarico di informare quei governi del pericolo incombente. Il Grimaldi si rivolse anche al Tanucci: il suo sovrano, scriveva, desiderava un Papa che fosse capace di governare da sè, indipendentemente dal partito Rezzonico, senza lasciarsi trascinare dall'arbitrio di coloro i quali, nella loro protervia e nelle loro dottrine della supremazia di Roma anche nelle cose temporali, seminavano zizzania tra il capo visibile della Chiesa e i principi più religiosi e più scrupolosi.<sup>5</sup> Il Tanucci, che fin dal principio aveva caldeggiato l'idea del procedimento comune delle corti borboniche,<sup>6</sup> impartì ora l'ordine all'inviato napoletano di appoggiare, unitamente ai rappresentanti di Spagna e di Francia, l'elezione di un candidato che non fosse aderente al partito dei gesuiti.<sup>7</sup>

La situazione era giudicata a Parigi dallo Choiseul con molto maggior tranquillità che dagli uomini di stato di Madrid e di Na-

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 20 dicembre 1765, Archivio di Simancas, Estado 5012. Il Tanucci attribuiva questo piano ai gesuiti (\* a Orsini, 28 dicembre 1765, *ibid.* 5995).

<sup>2</sup> \* A Azpuru, 21 gennaio 1766, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 46; \* a Orsini, 21 gennaio 1766, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1035; \* Azpuru a Grimaldi, 6 febbraio 1766, Archivio di Simancas, Estado 5012; \* Orsini a Grimaldi, 6 febbraio 1766, Archivio di Stato di Napoli, *loc. cit.*

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Mahony, 19 gennaio 1766, Arch. generale centrale di Madrid, Estado 3915.

<sup>4</sup> \* Grimaldi a Magallon, 20 gennaio 1766, Archivio di Simancas, Estado 4653.

<sup>5</sup> \* Grimaldi a Tanucci, 22 gennaio 1766, *ibid.* 6099.

<sup>6</sup> \* A Centomani, 24 agosto e 27 dicembre 1765, 4 e 18 gennaio 1766, *ibid.* 5994, 5995, 5996; \* a Orsini, 7 e 14 settembre 1765 e 4 gennaio 1766, *ibid.*; a Carlo III, 24 dicembre 1765, *ibid.* 5995.

<sup>7</sup> \* A Orsini, 8 e 15 febbraio 1766, *ibid.* 5996.

poli. A dir vero, l'Aubeterre gli aveva comunicato il 12 febbraio 1766 il proprio piano, di ostacolare un'elezione affrettata, in caso di morte di Clemente XIII, mediante una protesta presso il Camerlengo e i capi dei tre ordini dei cardinali; e se ciò non fosse bastato, si sarebbe dovuti giungere a una protesta formale, da pubblicarsi anche in Roma.<sup>1</sup> Tuttavia fin dal giorno precedente lo Choiseul aveva scritto all'inviato spagnolo Magallon di ritenere infondato il timore di un'elezione affrettata prima dell'arrivo dei cardinali stranieri, poichè un tentativo in tal senso sarebbe fallito dinnanzi alle proteste del partito avverso. Una dichiarazione formale contro una siffatta elezione avrebbe significato una minaccia di scisma, il che non poteva esser gradito nè al re di Francia nè a quello di Spagna. La Francia avrebbe sostenuto quel candidato che Carlo III avesse ritenuto il più degno.<sup>2</sup> Nello stesso senso lo Choiseul scriveva all'Aubeterre,<sup>3</sup> e poichè questi metteva innanzi altre obiezioni,<sup>4</sup> gli ripeté la sua istruzione precedente, che nessuna dichiarazione di protesta dovesse aver luogo senza ordine del re.<sup>5</sup>

Nella sua lettera al Magallon lo Choiseul si era dichiarato pronto a guadagnare all'alleanza dei principi borbonici anche il gabinetto di Vienna,<sup>6</sup> la cui adesione avrebbe significato un notevole rafforzamento, data la considerazione di cui l'Austria godeva nel mondo cattolico e l'influenza che essa poteva esercitare sul Collegio dei cardinali.<sup>7</sup> Ed effettivamente da parte francese furono fatti dei passi a Vienna.<sup>8</sup> Già prima degli assaggi in senso analogo erano stati fatti presso la corte imperiale dal Grimaldi per mezzo del Mahony. A Vienna invero non si credeva al pericolo di un'elezione affrettata,<sup>9</sup> ma non si era alieni dall'unirsi alle corti borboniche: si rammentava che nell'ultimo conclave il disaccordo tra Versailles e Vienna aveva portato al soglio pontificio un candidato non desiderato.<sup>10</sup> In modo particolare si riteneva che il Torrigiani fosse da escludersi non soltanto dal papato, ma persino dal segretariato di Stato. Si era incerti, peraltro, su chi dovesse essere il fiduciario dell'Austria nel con-

<sup>1</sup> Aubeterre a Choiseul, 12 febbraio 1766, in THEINER, *Hist.* I 173 s.

<sup>2</sup> \* A Magallon, 11 febbraio 1766, Archivio di Simancas, Estado 4563; \* a Ossun, 14 gennaio 1766, *ibid.* 4686.

<sup>3</sup> 4 marzo 1766, presso THEINER, *Hist.* I 174 s.

<sup>4</sup> A Choiseul, 19 marzo 1766, *ibid.* 176.

<sup>5</sup> A Aubeterre, 8 aprile 1766, *ibid.* 177.

<sup>6</sup> Vedi nota 2.

<sup>7</sup> \* Grimaldi a Magallon, 20 gennaio 1766, Archivio di Simancas, Estado 4563.

<sup>8</sup> Choiseul a Aubeterre, 4 marzo 1766, presso THEINER, *Hist.* I 176.

<sup>9</sup> \* Mahony a Grimaldi, 22 febbraio 1766, Archivio di Simancas, Estado 6502.

<sup>10</sup> \* Lo stesso allo stesso, 26 febbraio 1766, *ibid.* 5012.

clave: lo Choiseul pensava ad Alessandro Albani,<sup>1</sup> ma il Tanucci e l'Aubeterre, non meno che la corte di Spagna, erano fortemente prevenuti contro di lui. I cardinali Rodt e Migazzi apparivano più accetti.<sup>2</sup>

La questione del come si potesse esercitare un'influenza sulla prossima elezione del Papa fu dibattuta ampiamente durante la malattia di Clemente XIII del 1765. Si riteneva sì di disporre del numero di voti necessario per escludere qualsiasi cardinale non gradito;<sup>3</sup> ma per « fare il Papa », per imporre la persona desiderata, occorreva disporre nel conclave di un uomo abile e fornito di tatto, e questi mancava.<sup>4</sup> Tuttavia, neppure il partito avverso disponeva di un capo abile, poichè Carlo Rezzonico non aveva natura di comandante, e il maggiordomo, d'altra parte, aveva troppo poca esperienza e non godeva della fama di una condotta moralmente incensurabile.<sup>5</sup> L'odioso metodo del *veto* formale era stato già da tempo sconsigliato nel modo più reciso dal cardinal Bernis, mentre il Tanucci e l'Azara lo caldeggiavano vivamente. Anzi l'agente spagnolo Azara era d'avviso che non fosse opportuno limitare il *veto* al caso di estrema necessità, poichè non si doveva lasciar cadere in prescrizione quello che era uno stabile diritto delle corone; facendone uso, si potevano tenere sottomessi i cardinali. Il cardinal Cavalchini, per esempio, dopo essere stato escluso dalla Francia nell'ultimo conclave, era stato poi quanto mai premuroso proprio verso questa potenza. Si doveva poi essere d'intesa sui cardinali da escludersi: secondo le indicazioni dell'Aubeterre erano particolarmente indesiderabili per la Francia Antonelli, Castelli e De Rossi.<sup>6</sup> L'Azara raccomandava anche un altro mezzo per impedire un'elezione sgradita, mezzo approvato così dal Tanucci<sup>7</sup> come dal Grimaldi:<sup>8</sup> i cardinali delle corone avrebbero dovuto formulare la proposta che prima dell'elezione fossero restituite le somme che erano state prelevate dal tesoro di Sisto V nel 1764 al tempo della carestia.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* I 176; \* Choiseul a Ossun, 4 marzo 1766, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 177; \* Grimaldi a Mahony, 21 aprile 1766, Archivio di Simancas, loc. cit.; \* Mahony a Grimaldi, 21 aprile 1766, *ibid.*; \* Mahony a Grimaldi, 21 aprile 1766, *ibid.* 6502.

<sup>3</sup> Cfr. \* « Piano per il conclave » (sopra p. 4, n. 2).

<sup>4</sup> \* Grimaldi a Tanucci, 21 gennaio 1766, Archivio di Simancas, Estado 6099.

<sup>5</sup> \* Azara a Grimaldi, 11 settembre 1766, *ibid.* 5012.

<sup>6</sup> \* Azara a Grimaldi, 5 giugno 1766, *ibid.*

<sup>7</sup> \* A Orsini, 18 gennaio 1766, *ibid.* 5996.

<sup>8</sup> \* Grimaldi a Azara, 30 settembre 1766, *ibid.* 5012.

<sup>9</sup> \* Azara a Grimaldi, 11 settembre 1766, *ibid.* Cfr. vol. XVI 1, 488. In una \* lista, compilata dall'Azara in quel torno di tempo, i cardinali, coll'indicazione della rispettiva età, sono divisi nelle classi seguenti: ottimi, buoni,

Tutti questi conciliaboli furono privi di importanza immediata, poichè il Papa guarì. Tuttavia, per desiderio del Grimaldi,<sup>1</sup> l'Azara lo tenne in seguito al corrente da Roma di tutti gli avvenimenti, i sospetti, le conversazioni; e nell'adempiere a questo incarico diede libero sfogo al suo astio, il quale subodorava dovunque, perfino nell'Aubeterre, partigiani mascherati dei gesuiti.<sup>2</sup>

L'Azara stesso e il Centomani mandarono rapporti particolareggiati sui cardinali creati nel 1766, non trascurando di segnalare per ciascuno la sua posizione rispetto ai gesuiti.<sup>3</sup> Il Grimaldi scriveva al Tanucci che la prossima elezione pontificia sarebbe stata importante non tanto per la Spagna, quanto per Napoli e Parma, e che il suo sovrano avrebbe fatto il possibile perchè la scelta cadesse su un cardinale amico, il quale tuttavia sarebbe stato difficile a trovarsi nel partito Rezzonico.<sup>4</sup> All'ambasciatore a Parigi Fuentes il Grimaldi dava poi l'incarico di far presente allo Choiseul la necessità di procurare al più presto la nomina di cardinali delle corone, per conseguire il trionfo nel conclave dei giusti disegni delle corti di Vienna, Parigi e Madrid.<sup>5</sup>

Divenuto il conclave una realtà attuale in seguito alla morte di Clemente XIII, la sera stessa del giorno successivo a questa, i rappresentanti delle potenze borboniche si riunirono e stabilirono che, nell'attesa dell'arrivo delle istruzioni dei rispettivi governi, avrebbero proceduto nel più stretto accordo reciproco. L'Azpuru e l'Aubeterre avrebbero visitato i cardinali, per distoglierli dal procedere all'elezione prima dell'arrivo dei cardinali stranieri; che se a ciò si arrivasse, gli ambasciatori si sarebbero visti costretti a lasciar Roma. Inoltre essi si accordarono di non pronunciarsi esplicitamente contro un'elezione già compiuta, per dar modo alle corti di far eventualmente dipendere il riconoscimento di essa da determinate concessioni.<sup>6</sup>

---

cattivi, pessimi, nulli, dubbi. Come ottimo è indicato soltanto il Sersale di Napoli, il Ganganelli è tra i buoni (Cardinales actuales, senza data, Archivio di Simancas, Gracia y Justicia, 781). \* Rapporto dell'Azara e \* lettera del Grimaldi al Roda del 30 settembre 1766, *ibid.*

<sup>1</sup> \* Ad Azara, 29 luglio 1766, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Corresp. Azara-Grimaldi» 1766.

<sup>2</sup> \* A Grimaldi, 2 ottobre e 4 dicembre 1766, Archivio di Simancas, Estado 4981, 5012.

<sup>3</sup> \* Informazioni sopra i 13 cardinali promossi li 26 settembre, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1410.

<sup>4</sup> \* 30 settembre 1766, Archivio di Simancas, Estado 6099.

<sup>5</sup> *Ibid.* 4976.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 3 febbraio 1769. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473. Nelle indicazioni di data fornite d'ora innanzi in questo capitolo è da sottintendersi 1769.



Nel rapporto diretto allo Choiseul intorno a queste proposte, l'Aubeterre<sup>1</sup> consiglia l'esclusione dal pontificato dei cardinali Rezzonico, Torrigiani, Castelli e Boschi, in quanto partigiani dei principii di governo di Clemente XIII; quella di Chigi e di Bufalini per le loro relazioni coi gesuiti; forse anche quella del Fantuzzi. Neppure degli altri cardinali si poteva essere interamente sicuri, essendo molto difficile penetrare i loro reali sentimenti verso la Compagnia di Gesù; un cardinale, divenuto papa, poteva anche mutare la sua maniera di pensare. Ai cardinali napoletani avrebbe potuto dirigere il Tanucci una lettera energica; contro il Lante potevano adoperarsi le minacce, giacchè aveva rendite in Francia. Per rafforzare il partito delle corti, occorreva mandare quanti più cardinali francesi fosse possibile, e in tal modo si sarebbe potuto impedire ogni elezione precipitata, e forse si sarebbe potuto imporre all'eletto un capitolato. Unica condizione avrebbe dovuto essere la soppressione dei gesuiti: i punti rimanenti avrebbero potuto essere fissati facilmente più tardi.

L'Aubeterre e l'Azpuru si recarono dunque a far visita ai cardinali, meno che ai quattro esclusi. Tutti si dichiararono pronti ad attendere l'arrivo degli stranieri, e alcuni addirittura furono d'avviso che, nelle presenti circostanze, ciò fosse, un dovere.<sup>2</sup> Anche il generale dei gesuiti, p. Ricci, visitò i cardinali: secondo il rapporto dell'Aubeterre, egli li avrebbe scongiurati, tra lacrime e sospiri, di affrettare l'elezione, per ottenere un Papa favorevole ai gesuiti.<sup>3</sup> Tuttavia lo Choiseul, nella sua risposta, osserva che il passo fatto dal Ricci era rimasto contenuto in siffatti limiti, da non meritare nè querele nè biasimi, e che del resto, dopo la morte di Clemente XIII, la considerazione di cui godevano i gesuiti non era più tanto grande.<sup>4</sup> Ma la paura dei gesuiti era così forte negli ambasciatori che, appena spirato il papa, essi ave-

<sup>1</sup> \* 6 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012; THEINER, *Hist.* I 179 ss.; DANVILA Y COLLADO III 291 s. Cfr. \* Azpuru a Grimaldi [4 febbraio], Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Cartas confidenciales del Confesor del Rey » 1769; \* Azpuru a Grimaldi, 6 febbraio, Archivio di Simancas, loc. cit.; \* Orsini a Grimaldi, 6 febbraio, ibid.; \* Orsini a Tanucci, 7 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma, 290/1035.

<sup>2</sup> Azpuru a Grimaldi, 9 febbraio, DANVILA Y COLLADO III 292 sg.; \* Orsini a Tanucci, 10 febbraio, Archivio di Napoli, C. Farnes. 1473; \* Erizzo al doge di Venezia, 11 febbraio, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288; \* Brunati a Colloredo, 11 febbraio, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> Aubeterre a Choiseul, 15 febbraio, presso THEINER, *Hist.* I 183 s.

<sup>4</sup> A Aubeterre, 14 marzo, CARAYON XVII 146.

vano rafforzato le guardie ai palazzi delle ambasciate!<sup>1</sup> Peraltro la popolazione romana proprio durante questo interregno rimase così tranquilla come di rado in simili occasioni.<sup>2</sup>

## 2.

Nel pomeriggio del 15 febbraio 28 cardinali entrarono in conclave in Vaticano:<sup>3</sup> tra essi Neri Corsini e lo Stoppani, i quali avevano voluto intervenire a malgrado dei loro 84 e 74 anni, per impedire un'elezione precipitata da parte del partito dei gesuiti.<sup>4</sup> Nelle settimane successive si presentarono i rimanenti elettori italiani. I tre cardinali tedeschi si erano tutti scusati dal partecipare all'elezione, per ragioni di età o di malattia;<sup>5</sup> quanto al Migazzi, peraltro, la sua malattia consisteva, al dire dell'ambasciatore spagnolo a Vienna, nel fatto che non lui, bensì il Pozzobonelli avrebbe dovuto essere nel conclave il fiduciario del governo austriaco.<sup>6</sup>

La promessa di aspettare la venuta dei porporati esteri doveva costare duri sacrifici al conclave. Dei sei cardinali francesi vennero soltanto il Bernis e il De Luynes. Benchè fin dal 15 febbraio, il banchiere Laborde avesse rimesso al Bernis due lettere di credito per 130.000 livres a copertura delle spese di viaggio,<sup>7</sup> trascorsero ben cinque settimane prima che il Bernis giungesse a Roma ed entrasse finalmente in conclave, il 25 marzo.<sup>8</sup>

Ancora più lungamente doveva farsi attendere la venuta degli spagnoli.

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 3 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473; \* lo stesso allo stesso, 14 febbraio, *ibid.*, Esteri-Roma 1216; \* Vettori a Sigismondo, 9 febbraio, *ibid.*, C. Farnes. 1473.

<sup>2</sup> \* Brunati a Colloredo, 11 febbraio, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> Il Buonamici, agente di Lucca, valuta la spesa per la preparazione del conclave e per il funerale, durato nove giorni, a 70 000 scudi, e a più di 20 000 scudi le spese giornaliere per il conclave. *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XX (1897) 291.

<sup>4</sup> \* Brunati a Colloredo, 15 febbraio. Archivio di Stato di Vienna.

<sup>5</sup> \* Mahony a Grimaldi, 22 marzo. Archivio di Simancas, Estado 6505.

<sup>6</sup> L'Imperatrice non attribuiva al Migazzi nè l'astuzia occorrente nè la promessa imparzialità verso i gesuiti (THEINER, *Hist.* I 186 s.). Del resto, tutto quanto il «segreto» che il fiduciario avrebbe dovuto custodire consisteva nell'istruzione generica che l'eletto dovesse essere un uomo pio, dotto, imparziale (\* Mahony a Grimaldi, 22 marzo, Archivio di Simancas, Estado 6505).

<sup>7</sup> \* Laborde a Bernis, 15 febbraio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>8</sup> \* Centomani a Tanucci, 24 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

L'Azpuru aveva promesso il loro arrivo per la fine di marzo o il principio di aprile,<sup>1</sup> ma il marzo passò senza che avesse neppure avuto notizia della loro partenza. Infatti il corriere recante la notizia della morte di Clemente XIII era giunto a Madrid soltanto il 19 febbraio, e solo il 21 il Grimaldi informava il marchese Tanucci e l'Azpuru che il re riteneva opportuno che i cardinali spagnoli partecipassero al conclave. Erano costoro tre, tutti della più alta nobiltà, ma alquanto scarsi di dottrina e capacità. Di essi l'arcivescovo di Toledo si trovava in condizioni così precarie, da far ritenere prossima la sua fine; gli altri due, il patriarca delle Indie La Cerda e l'arcivescovo di Siviglia Solis, avrebbero potuto, se non altro, far pesare i loro voti sul piatto della bilancia.<sup>2</sup> Il 23 febbraio, quindi, Carlo III fece avvertire i due prelati che dovessero scegliere per il loro viaggio la via più breve del mare. Pertanto il Solis, partì il 1° marzo da Siviglia, arrivò il 15 al porto di Alicante e s'imbarcò il 18 col suo collega.<sup>3</sup> Senonchè ambedue, atterriti dalle procelle, tornarono indietro e si decisero a compiere il viaggio a Roma per la via meno pericolosa di terra, ciò che il re consentì loro.<sup>4</sup>

In conclave l'impazienza aveva intanto raggiunto il colmo.<sup>5</sup> Quando, il 13 aprile, anzichè i cardinali attesi arrivò soltanto l'avviso che essi avevano intrapreso il viaggio il 30 marzo, per via di terra, una parte degli elettori risolse di non aspettare più a lungo. Ma i francesi dichiararono, che avrebbero dovuto opporre il *veto* a chiunque fosse eletto prima dell'arrivo degli spagnoli;<sup>6</sup> cosicchè, dietro assicurazione dell'ambasciatore di Spagna che

<sup>1</sup> \* Ad Almada, 25 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Corresp. Almada-Azpuru» 1760-69; \* Centomani a Tanucci, 31 marzo, Archivio di Stato di Napoli, loc. cit. L'Aubeterre assicurava fin d'allora che i due cardinali non erano da aspettarsi prima della seconda metà di aprile (\* a Orsini, 11 marzo, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 291/1036).

<sup>2</sup> \* A Tanucci, 21 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 6102; \* lo stesso ad Azpuru, 23 febbraio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49; DANVILA Y COLLADO III 293 s.).

<sup>3</sup> \* Solis a Grimaldi, 1°, 15 e 18 marzo, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>4</sup> \* Solis e La Cerda a Grimaldi, 23 marzo; \* Grimaldi a Solis, 25 marzo, ibid.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 13 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; \* Bernis a Choiseul, 30 marzo, e ad Aubeterre, 13 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f.

<sup>6</sup> Buonamici, 15 aprile, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XX (1897) 309: «On s'y est rendu sans beaucoup de murmure. Cette docilité prouve combien le sacré Collège craint de se compromettre avec les Couronnes». \* Bernis a Choiseul, 26 aprile, in possesso dei gesuiti, ibid.

gli assenti sarebbero giunti al più tardi il 1° o il 2 maggio,<sup>1</sup> si decise di protrarre l'attesa. In effetto il La Cerda arrivò a Roma il 25 aprile ed entrò in conclave nel pomeriggio del 27, e il 30 ve lo seguì il Solis, che era arrivato due giorni più tardi.<sup>2</sup>

Mentre gli spagnoli compivano il loro viaggio, la noia e la stanchezza regnavano nel conclave. L'Azpuru scriveva il 25 febbraio che vi si pensava piuttosto a passare il tempo che non all'elezione del Papa, la quale, di necessità, era rimandata a tempo indeterminato.<sup>3</sup> Gli elettori attempati, e forse anche i più giovani, scriveva il Bernis il 19 aprile,<sup>4</sup> sopportavano duramente l'esser rinchiusi da tanto tempo, senza poter far nulla. Il caldo cominciava a farsi sentire e sembrava difficile procrastinare l'elezione un altro mese intero. Dato anche che ciò riuscisse e che un numero illimitato di cardinali venisse escluso, poteva capitare alla fine che una parte degli amici dei governi passasse per stanchezza al partito avverso e riuscisse eletto un Papa che forse sarebbe stato molto sgradito alle corti. Vi erano sì, stati dei conclavi, seguitava il Bernis, che erano durati sei mesi o un anno, ma allora vi erano in campo dei partiti che lottavano senza posa per il successo, mentre ora ci si vedeva condannati all'inazione, e alle altre ragioni di malcontento si aggiungeva il fastidio dell'ozio. Era ovunque diffuso il timore che le corti pretendessero limitare troppo la libertà del conclave, libertà di cui si era estremamente gelosi. L'ambasciatore spagnolo oscillava continuamente tra speranza e timore.<sup>5</sup> Il 18 marzo riteneva che la notizia della partenza dei cardinali spagnoli avesse dissipato ogni pericolo di un'elezione di sorpresa,<sup>6</sup> un mese più tardi la sua sicurezza è grandemente indebolita.<sup>7</sup> Nonostante tutte le difficoltà, il 19 aprile

<sup>1</sup> Buonamici, 19 aprile, loc. cit. 309.

<sup>2</sup> \* La Cerda e Solis a Grimaldi, 27 e 30 aprile, Archivio di Simancas, Estado 5013; \* Azpuru allo stesso, 27 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108; \* lo stesso a Tanucci, 28 aprile, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 400/1145; \* Pozzobonelli a Colloredo, 29 aprile, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> \* Ad Almada, 25 febbraio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, «Corresp. Almada-Azpuru» 1760-69.

<sup>4</sup> \* A Choiseul, 19 aprile, in possesso dei gesuiti. De suppressione, d.

<sup>5</sup> \* A Grimaldi, 23 febbraio e 2 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

<sup>6</sup> \* A Mahony, 17 marzo, Arch. generale centrale di Madrid, Estado 3903; \* Montealegre, 18 marzo, Archivio di Simancas, Estado 5765. «Quedó acordado por todo el colegio esperarlos: más docil para esto nunca se habrá visto el conclave, ni nunca con más miedo» (Azara a Roda, 30 marzo, in *El espíritu de Azara* I 249).

<sup>7</sup> \* A Grimaldi, 20 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.



Bernis, Orsini e Pozzobonelli convennero di far significare da Alessandro Albani ai cardinali lombardi che in nessun modo l'elezione avrebbe potuto aver luogo prima dell'arrivo degli spagnoli.<sup>1</sup> Anche in seno al conclave era infatti assai vivo il timore, specialmente sul principio, che il partito degli Zelanti riuscisse ad escludere l'azione dei cardinali stranieri per mezzo di un'elezione di sorpresa. Tuttavia il rappresentante di Napoli, l'Orsini, al quale era affidata anche la rappresentanza di Spagna e Francia fino all'arrivo dei cardinali stranieri,<sup>2</sup> dichiarava che non vi era motivo di preoccuparsi di una siffatta eventualità;<sup>3</sup> e l'Azpuru riteneva di poter disporre del numero di voti necessario a rendere insufficiente qualsiasi tentativo di questo genere, il quale altrimenti avrebbe potuto produrre conseguenze di portata incalcolabile per l'intera Chiesa. Ma fino alla metà di maggio non si cessò dal proclamare che i gesuiti, per mezzo degli amici che avevano in conclave, stavano preparando una sorpresa.

Per creare un'atmosfera favorevole alla Spagna l'Orsini fu autorizzato ad annunziare al Sacro Collegio che il re di Spagna avea indotto il Governo di Napoli a rimandare la minacciata occupazione di Castro e Ronciglione: si sperava quindi che i cardinali e il futuro papa avrebbero saputo apprezzare questo passo e avrebbero, secondo il desiderio del re, accordato soddisfazione per Parma e soppresso i gesuiti.<sup>4</sup> Non mancarono neppure le minacce: Spagna e Francia lasciarono intendere che non avrebbero riconosciuto un'elezione avvenuta senza l'intervento dei cardinali stranieri, e che, qualora essa avesse avuto luogo, gli ambasciatori avrebbero lasciato Roma.<sup>5</sup> La dilazione dell'elezione poteva anche dar tempo a conoscere le disposizioni d'animo dei singoli cardinali.

<sup>1</sup> \* Bernis a Aubeterre, 19 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f.

<sup>2</sup> \* Brunati a Colloredo, 18 febbraio, Archivio di Stato di Vienna; \* Azpuru a Grimaldi, 9 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

<sup>3</sup> \* Ad Azpuru, 21 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012; \* a Tanucci, 21 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 200/1035; \* ad Almada, 25 febbraio, ibid. C. Farnes. 1504.

<sup>4</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 21 febbraio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49; \* Tanucci a Orsini, 11 marzo, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 291/1036.

<sup>5</sup> \* Fuentes a Grimaldi, 17 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 4570; \* Grimaldi a Fuentes, 6 marzo, ibid.; \* lo stesso a Tanucci, 28 febbraio, ibid., Estado 6102; Aubeterre a Orsini, 8 marzo, Archivio di Stato di Napoli, ibid.

## 3.

La monotonia e l'inazione cui il Sacro Collegio si vedeva condannato furono interrotte da un evento al quale Roma, non assisteva da ormai due secoli e mezzo. La mattina del 15 marzo 1769, giunse a Roma, inaspettato, l'imperatore Giuseppe II<sup>1</sup> e scese a Villa Medici, dove suo fratello Leopoldo di Toscana avea preso stanza fin dal 6 marzo:<sup>2</sup> il primo imperatore tedesco che visitava la Città eterna dopo Carlo V. Il monarca, il quale, senza alcun segno esterno della sua alta dignità, viaggiava in incognito, sotto il nome di conte di Falkenstein in una semplice divisa di ufficiale, era tuttavia immediatamente riconosciuto e, dovunque si mostrasse, salutato dal popolo con rumorose manifestazioni di giubilo. In compagnia del fratello, egli si recò a visitare le chiese e i monumenti della Città degli apostoli, mostrando vivo interesse per le opere d'arte, e distribuì abbondanti elemosine alle istituzioni di beneficenza, delle quali si fece spiegare minutamente l'organizzazione.<sup>3</sup> Il suo atteggiamento compunto nelle funzioni religiose destò l'ammirazione dei Romani, specialmente quando, il giovedì santo, l'imperatore prese Pasqua in mezzo al popolo, a S. Lorenzo in Lucina, la chiesa parrocchiale del suo alloggio.<sup>4</sup> Se, colla sua devozione e la sua condiscendenza, il principe edificava il popolo, entusiasmava i signori e i grandi colla sua squisita amabilità. L'attenzione dei Romani fu talmente presa dalle corse e dalle feste sfarzose allestite dall'alta nobiltà e dai diplomatici in onore degli ospiti principeschi, dall'illuminazione pasquale di San Pietro, dalla girandola ecc., che perfino l'interesse per l'elezione papale passò del tutto in secondo linea.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. « Instrumentum de introitu in Conclave » in THEINER, *Epistolae* 340 ss.; CORDARA, *De suppressione* 123; CRÉTINEAU-JOLY, *Clément XIV* 216 ss.; THEINER, *Hist.* I 203 ss.; [BOERO] *Osservazioni* II 236; FERRER DEL RIO II 267 ss.; MASSON, *Bernis* 92; DANVILA Y COLLADO III 307 ss.; ROUSSEAU I 281 s.; DEL PINTO in *Rivista d'Italia* XII 2, Roma 1909, 911 ss.; DENGEL in *Jahrbuch der österr. Leo-Gesellschaft* 1926, 36 ss.; C. MARIANI, *Il viaggio di Giuseppe II a Roma*, Lanciano 1908; *Ragguaglio o sia giornale della venuta e permanenza in Roma della S. M. Cesarea Giuseppe II nel mese di marzo 1769*, Roma 1769; *Per l'arrivo felicissimo in Roma di due principi illustri. Componimenti poetici*, [Roma 1769]; O. HARNACK, *Kunstleben*.

<sup>2</sup> \* Brunati a Colloredo, 8 marzo, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 11 e 15 marzo, *ibid.* \* Orsini a Tanucci, 15 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>4</sup> \* Centomani a Tanucci, 24 marzo, *ibid.*; \* « Foglio di nuove », 24 marzo 1769, *ibid.*; \* Albani a Colloredo, 25 marzo, Archivio di Stato di Vienna; Buonamici, 25 marzo, in *Arch. stor. ital.*, loc. cit. 300; Giuseppe II a Maria Teresa, 25 marzo 1769, presso ARNETH, *Korrespondenz* I 248.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 24 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnesiane 1504. Un disegno a penna nella Galleria Doria a Roma

Il giorno successivo al suo arrivo l'imperatore, accompagnato dal fratello, visitò il conclave, dove fu ricevuto da tutti i cardinali presenti. Quando, all'ingresso, egli fece atto di deporre la spada, lo Stoppani gli disse che poteva tenerla, nella sua qualità di protettore della Chiesa. Guidato da alcuni principi della Chiesa, la coppia imperiale visitò le cappelle Paolina e Sistina e si fece dare ampie spiegazioni sulla procedura dell'elezione e sul modo della proclamazione del nuovo Papa.<sup>1</sup> Nella conversazione che seguì Giuseppe II trattò i cardinali con ostentata cortesia e s'informò, quanto tempo ancora pensassero di rimanere in conclave. Quando gli fu risposto che l'ultimo conclave era durato due mesi, e il penultimo sei, egli osservò che, se si fosse eletto un nuovo Benedetto XIV, perfino un anno non sarebbe stato di troppo. Alla preghiera rivoltagli da alcuni cardinali, di voler prendere la Chiesa e il suo futuro capo sotto la sua protezione, replicò: « A questo potete provvedere voi meglio di me eleggendo un uomo che sappia comprendere il *ne quid nimis* e non conduca le cose agli estremi ». Il Papa, soggiunse, il quale sul terreno spirituale è infallibile e possiede la pienezza del potere, non dovrebbe ambire di estendere tale potere al dominio temporale di altri stati, e specialmente nei confronti dei principi dovrebbe saperlo esercitare col dovuto riguardo e nella maniera più conveniente.<sup>2</sup>

Di gran lunga più importante fu il colloquio avuto dal sovrano coll'ambasciatore francese Aubeterre: argomenti principali ne furono l'alleanza colla Francia, Roma, i gesuiti. A proposito di questi ultimi il sovrano dichiarò che sua madre, essendo molto religiosa, non avrebbe fatto alcun passo per provocarne la soppressione, ma avrebbe rimesso ogni cosa alla decisione della Chiesa; d'altra parte, non solo non si sarebbe opposta alla soppressione, ma l'avrebbe salutata con gioia. Egli stesso non la pensava altrimenti. Pareva essere pienamente convinto dei delitti politici commessi dall'Ordine, specialmente in Spagna.<sup>3</sup> L'Aubeterre affer-

---

rappresenta il cortile del palazzo Doria trasformato dall'architetto Nicoletto in sala da ballo in onore di Giuseppe II. Il Papa si fece fare una copia del ritratto dei due principi eseguito dal Batoni (\* Kaunitz a Colloredo, 14 luglio 1769, Archivio di Stato di Vienna).

<sup>1</sup> « Instrumentum », in THEINER, *Epist.* 340 ss.; \* Orsini a Tanucci, 17 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504; THEINER, *Hist.* I 204 s.; \* « Foglio di Nuove », 17 marzo, loc. cit.; \* Brunati a Colloredo, 18 marzo, Archivio di Stato di Vienna; \* Albani a Colloredo, 15 e 18 marzo, ibid.; Buonamici, 18 marzo, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie, XX 298.

<sup>2</sup> Orsini a Tanucci, 17 marzo 1769, presso THEINER, *Hist.* I 205; Azara a Roda, 23 marzo 1769, *El espíritu de Azara* I 242 ss.

<sup>3</sup> Tuttavia i giudizi sui gesuiti espressi dall'Imperatore al conte Papini e a monsignor Garampi fanno apparire problematica l'autenticità formale di queste dichiarazioni. Cfr. DENGEL, loc. cit. 43, 77 ss.

ma di aver sentito colle proprie orecchie l'imperatore domandare al p. Ricci, durante la visita alla Chiesa del Gesù: « Quando lascerete codesto abito? » Imbarazzato, il generale dell'Ordine avrebbe risposto che i tempi erano certo tristi, ma che egli aveva fiducia nella misericordia divina e — così avrebbe soggiunto — nell'infalibilità del Papa, la quale sarebbe perita insieme colla distruzione della Compagnia: allusione, questa alle conferme che il suo Ordine avrebbe ricevute da tanti Papi. Allorchè l'Imperatore, alla vista della statua di Sant'Ignazio d'argento massiccio e ornata di gemme di gran prezzo, ne rilevava il valore, il Ricci osservò che la statua era dovuta alle elargizioni di buoni amici. « Dite piuttosto » replicò il principe « ai guadagni delle Indie ».<sup>1</sup>

Discorrendo coll'ambasciatore spagnolo Azpuru, Giuseppe II manifestò la sua scarsa considerazione per i cardinali del conclave, osservando che vi era così poca differenza tra ciascuno di essi, che l'elezione si sarebbe potuta decidere tirando a sorte. Avendo alluso alla soppressione dei gesuiti, che egli chiamava « i neri », l'Azpuru difese la condotta della sua corte; al che l'Imperatore assicurò che egli non dubitava che il re avesse avuto buone ragioni per espellerli, e si diffuse in elogi dell'onestà e della devozione del sovrano spagnolo. Dai due colloqui avuti coll'Imperatore l'Azpuru ritrasse la convinzione che l'Imperatore avrebbe accolto favorevolmente la soppressione, benchè i gesuiti riponessero grandi speranze in lui e in sua madre.<sup>2</sup>

Della visita dell'Imperatore al Gesù fu testimone oculare e auricolare Giulio Cesare Cordara. Secondo il racconto che egli ne ha lasciato (il quale peraltro fu composto molti anni dopo l'evento) il generale dell'Ordine pregò con istanza il sovrano, davanti all'altare di Sant'Ignazio, di voler accordare la sua protezione alla Compagnia oppugnata da ogni parte, affinchè essa fosse salvata dalla

<sup>1</sup> Aubeterre a Choiseul, 31 marzo, in THEINER, *Hist.* I 206 ss. Più seria e più breve è la relazione dell'Aubeterre al Bernis, del 28 marzo [1769], in CARAYON XVII 147. L'agente spagnolo Azara riferisce in modo analogo il colloquio dell'Imperatore coll'Aubeterre, ma tace dell'aneddoto della statua d'argento (\* Azara a Grimaldi, 30 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Cartas confid. del Confesor del Rey »; Azara a Roda, 30 marzo, in *El espíritu de Azara* I 247 ss.). Cfr. DENGEL, loc. cit. 65. Lo Zambeccari comunicò da Bologna a Madrid la voce da lui raccolta, che a Roma si fosse chiesta l'intercessione dell'Imperatore per i gesuiti, i quali, per guadagnarsene il favore, avrebbero dato a lui due milioni di zecchini (!) e a suo fratello Leopoldo un'altra somma cospicua. Secondo il medesimo rapporto l'Imperatore avrebbe detto al conte Papini che, poichè i gesuiti si comportavano in Germania da galantuomini, non si pensava colà ad alcuna innovazione. \* Zambeccari a Grimaldi, 25 marzo, Archivio di Simancas, Estado 4734.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 30 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.



rovina. L'imperatore avrebbe risposto, tra l'ironico e il severo: « Non vi è motivo di preghiera da parte vostra. Procurate che sia eletto un Papa ben disposto verso di voi, e tutto andrà bene. Ma se invece è eletto un Papa che vi sia sfavorevole e voglia distruggervi, che posso farci io? Non insegnate e predicate voi forse pubblicamente che il Papa è infallibile e che possiede il supremo potere sulla terra? ».<sup>1</sup>

Quando l'Imperatore andò nuovamente a S. Pietro, il lunedì dell'Angelo 27 marzo, espresse il desiderio di vedere alcuni cardinali arrivati di recente, soprattutto Bernis e Sersale. Al primo rivolse dei complimenti, poichè lo riteneva l'iniziatore della fausta alleanza tra Francia e Spagna.<sup>2</sup> Al secondo, sul conto del quale si era espresso favorevolmente poco tempo prima a Bologna,<sup>3</sup> avrebbe detto, alludendo alla sua preconizzata elezione, che gli sembrava di scorgere sul suo volto un riflesso della grazia dello Spirito Santo.<sup>4</sup> Ma secondo un'altra versione si sarebbe espresso con molto maggiore semplicità, e avrebbe detto soltanto: « Vado ora a Napoli, dove porterò la notizia che Vostra Eminenza non tornerà più ». <sup>5</sup>

Caratteristico per la disposizione d'animo del giovane monarca è che egli aveva dichiarato al suo confessore, nel prender congedo da lui prima di partire per l'Italia, che il nuovo papa avrebbe soppresso la Compagnia di Gesù: quanto a lui, sarebbe rimasto neutrale in questa faccenda.<sup>6</sup> Fin dal 2 gennaio 1769 il nunzio Visconti aveva riferito al cardinale Segretario di stato che l'Imperatore appariva poco favorevole ai gesuiti. Egli avrebbe dato questo consiglio al gesuita Parhamer: « Sarebbe molto meglio, padre, se voi altri gesuiti pensaste in tempo a sciogliere da voi il vostro Ordine, perchè non sopravvivete certo al prossimo conclave, e sarete costretti a forza a ciò che potreste anticipare ora in maniera opportuna e onorevole per voi ». <sup>7</sup>

<sup>1</sup> I. C. CORDARAE, *de projectione Pii VI ad aulam Vindobonensem eiusque causis atque exitu*, ed. Boero (1855). Il passo è ristampato anche in [BOERO], *Osservazioni II* 236 s.

<sup>2</sup> \* Bernis a Choiseul, 30 marzo (minuta), in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>3</sup> \* Zambeccari a Grimaldi, 18 marzo, Archivio di Simancas. Estado 4734.

<sup>4</sup> « ... a Sersale, con gracia le decia, que veia en su semblante un non sé qué de gracia del Espiritu Santo ». Azara a Roda, 30 marzo, in *El espíritu de Azara I* 249.

<sup>5</sup> Buonamici, 29 marzo 1769, loc. cit. 303. \* « Al Card. Sersale augurò di non dover tornare in Napoli » (Orsini a Tanucci, 28 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504).

<sup>6</sup> ARNETH, *Maria Theresia IX* 38; \* Silva a Garampi, 27 marzo, Nunziat. di Germania 389, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> \* Visconti a Torrigiani, 2 gennaio. CIFRA, *ibid.* 392.

Maria Teresa, vivamente compiaciuta dell'accoglienza onorevole fatta in Roma ai suoi figli, fece esprimere la sua riconoscenza ai cardinali per mezzo del nunzio,<sup>1</sup> e la riconfermò più tardi in una propria lettera al conclave.<sup>2</sup>

## 4.

Mentre l'indugio nell'arrivo dei cardinali spagnoli rendeva impossibile al conclave di decidere l'elezione del Pontefice, le corti borboniche si davano tanto più da fare per ottenere un Papa secondo il loro cuore. La Francia, a dir vero, aveva rinunciato ad avere una politica propria nella questione: lo Choiseul si preoccupava soprattutto di mantenere e rafforzare l'alleanza colla Spagna; e una condotta comune con Carlo III nei riguardi dei gesuiti sembrava quanto mai adatta a stringerla maggiormente.<sup>3</sup> Fin dal 21 febbraio 1769 lo Choiseul autorizzava il suo inviato a Madrid a dichiarare che erano state mandate istruzioni a Roma al Luynes e al Bernis di procedere nella più completa uniformità coi principi della Chiesa spagnola e napoletana, collo scopo di far ottenere la tiara a colui che il Re cattolico avesse ritenuto il più degno.<sup>4</sup> Sul contegno del Tanucci non poteva, fin dal principio, aversi alcun dubbio:<sup>5</sup> l'inviato napoletano a Roma, cardinal Orsini, ricevette istruzione di associarsi all'Azpuru e agli ambasciatori borbonici.<sup>6</sup>

I Borboni assegnavano anche questa volta grande importanza all'accessione dell'Austria alla loro intesa.<sup>7</sup> Senonchè, per quanto

<sup>1</sup> \* Visconti a Garampi, 25 marzo, *ibid.* 389.

<sup>2</sup> THEINER, *Epist.* 342 s.; \* Mahony a Grimaldi, 12 aprile, *Archivio di Simancas*, Estado 6505.

<sup>3</sup> MASSON 81.

<sup>4</sup> \* A Ossun, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*, Reales Órdenes 49. \* «Aunque considero sumamente importante el encargo que S. M. C. hace a sus dos Cardenales que pueden asistir al Conclave, me parece aun más importante y sin duda más apreciable el que a sus Embajador y Cardenales los someta tan absolutamente a la voluntad de nuestro Rey» (Osma a Grimaldi, 7 marzo, *Archivio di Simancas*, Estado 5012). \* Choiseul a Fuentes, 4 marzo, *ibid.* 4570; allo stesso, 14 marzo, presso CARAYON XVII 144; \* a Ossun, 24 marzo, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*, Exped. «Conclave 1769».

<sup>5</sup> \* Ordine del 7 marzo all'Orsini di seguire le prescrizioni del re di Spagna, *Archivio di Simancas*, Estado 6008; \* a Castromonte, 11 marzo, *ibid.*

<sup>6</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 14 febbraio, *ibid.* 6007; DANVILA Y COLLADO III 294.

<sup>7</sup> DANVILA Y COLLADO III 297.

riguardava la questione scottante dei gesuiti, tanto Maria Teresa quanto Giuseppe II avevano dichiarato più volte di non aver motivo a querele.<sup>1</sup> In un pro-memoria del marzo 1768 il giovane imperatore spiegava che in Austria non si aveva alcuna ragione nè di desiderare la loro soppressione nè di propugnare il loro mantenimento.<sup>2</sup> D'altra parte, tuttavia, nei circoli governativi di Vienna era diffusa l'opinione che l'Aranda, coll'espulsione dei gesuiti, avesse mirato unicamente a liberare lo Stato dall'oppressione della Chiesa,<sup>3</sup> ed era vivo il desiderio di una limitazione della potenza ecclesiastica.<sup>4</sup> Inoltre l'Imperatrice si riteneva impegnata coi Borboni: il suo secondogenito Leopoldo di Toscana aveva sposato una figlia di Carlo III; le principesse imperiali Maria Carolina e Maria Amalia erano state fidanzate nel 1768 e nel 1769, al giovane re di Napoli e al duca di Parma ed erano in corso trattative per il fidanzamento dell'ultima delle principesse, Maria Antonietta, col delfino di Francia.

A Vienna, pertanto, il terreno era favorevole ai voti della lega borbonica. Il 23 febbraio l'inviato di Spagna Mahony ebbe a far presente che Carlo III desiderava come papa un uomo dotato di pietà e di dottrina, ma che non mostrasse veruna inclinazione a estendere il potere della Curia ai danni della legittima autorità dei principi, e che soprattutto non si facesse dominare dai gesuiti, ma lasciasse imparzialmente che i monarchi i quali avevano espulso i gesuiti esercitassero giustizia. Si aveva ragione di ritenere che anche la corte austriaca nutrisse i medesimi desideri, sia per compiacenza verso le altre corti, sia per indifferenza verso i gesuiti. Pertanto il re era d'avviso che ogni corte dovesse mandare subito al conclave quanti più cardinali potesse, per assicurarsi la maggioranza. Inoltre dovevano essere spedite istruzioni conformi, per evitare un'elezione affrettata e per dare alla Chiesa un Papa pacifico.<sup>5</sup>

La corte di Vienna rispose, col tramite dei suoi ambasciatori a Madrid e a Parigi, che non si era presa in considerazione alcuna persona determinata come papa futuro, e che soltanto si desiderava che questi avesse « buoni principii » e non fosse un immunista. Quanto ai gesuiti, le Loro Maestà, vi erano indifferenti. Dei tre

<sup>1</sup> \* Relazione del cardinal Borromeo, 7 marzo, Nunziatura di Germania, Archivio segreto pontificio; \* Visconti a Torrigiani, 21 gennaio e 3 marzo 1768, 2 gennaio 1769. CIFRA, *ibid.*

<sup>2</sup> ARNETH, *Maria Theresia* IX 28.

<sup>3</sup> \* Silva a Garampi, 20 aprile, Nunziat. di Germania 389, b. c.

<sup>4</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 4 aprile, Archivio di Simancas, Estado 6102. Cfr. DUHR in *Stimmen der Zeit* CX (1925) 213, nota 4.

<sup>5</sup> \* Grimaldi a Mahony, 23 febbraio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.

cardinali tedeschi nessuno poteva recarsi a Roma.<sup>1</sup> Come ambasciatore presso il conclave si prevedeva il Pallavicini, il quale del resto fu ben presto sostituito dall'ambasciatore a Napoli, Ernesto di Kaunitz-Rittberg, figlio primogenito del Cancelliere.<sup>2</sup> L'Azpuru ebbe l'incarico di esplorare l'atteggiamento dell'ambasciatore rispetto ai gesuiti e, a seconda del risultato, di trattarlo con confidenza ovvero con circospezione.<sup>3</sup> Da una lettera del Mahony al Grimaldi si hanno maggiori particolari sulla neutralità della corte di Vienna riguardo ai gesuiti: il Mahony ritiene che fondate ragioni inducano a credere, che l'Imperatore e i ministri desiderino la soppressione, che l'Imperatrice invece non abbia ancora depresso il suo attaccamento tradizionale all'Ordine. Tuttavia da alcuni mesi essa si sarebbe fermamente convinta che le corti cattoliche non avrebbero espulso quei religiosi senza forti motivi. Dalla politica di neutralità l'Austria poteva ritrarre vantaggi: se Roma avesse indugiato la soppressione, ci si sarebbe risparmiato un rifiuto, se invece questa avesse luogo, si sarebbe raccolto, senza sforzo da parte propria, il frutto del lavoro altrui.<sup>4</sup> Di Clemente XIII l'Imperatrice avrebbe detto che era stato sì pio, ma troppo rigido e scrupoloso; che essa desiderava, per considerazione delle corti borboniche, un Papa che non provenisse dal partito dei gesuiti, che avesse conoscenza del mondo ed esperienza della situazione estera. Tuttavia non si sarebbe posta all'elezione alcuna condizione preliminare, e soltanto dopo di essa si sarebbero fatte valere le esigenze giustificate.<sup>5</sup>

In conformità alle dichiarazioni della corte di Vienna il fiduciario di questa nel conclave, il cardinal Pozzobonelli,<sup>6</sup> al pari dell'inviato Kaunitz,<sup>7</sup> ricevette soltanto l'istruzione generica di non

<sup>1</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 14 marzo, *ibid.* \* Fuentes a Grimaldi, 17 marzo, *ibid.*; \* Du Tillot ad Azara, nel marzo, Exped. «Parma», *ibid.*; \* Tanucci a Centomani, 14 marzo, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 291/1036.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 30 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; ARNETH, *Korrespondenz* I 245. Atti e lettere di questa missione nell'Archivio familiare dei Principi Metternich a Pless III 4, fasc. 22, n. 95. *Relazione delle udienze pubbliche che le mattine de' 27 e 30 d'Aprile 1769 ebbe dal s. Collegio in conclave S. E. il Sign. C. del S. R. I. Ernesto di Kaunitz-Rittberg*, Roma 1769.

<sup>3</sup> \* Grimaldi, ad Azpuru, 14 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.

<sup>4</sup> \* 22 marzo, Archivio di Simancas, Estado 6505; DUHR, in *Zeitschr. f. Kath. Theologie* XXII (1898) 443.

<sup>5</sup> THEINER, *Hist.* I 187.

<sup>6</sup> \* Azara a Grimaldi, 6 aprile, Archivio di Simancas, Estado 4977.

<sup>7</sup> \* Tanucci a Orsini, 4 aprile, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.



raccomandare nè di escludere pubblicamente nessuno per l'elezione, ma piuttosto di procedere in costante unione col partito borbonico. Lo Choiseul e il Fuentes avevano comunicato all'invio Kaunitz la lista dei loro candidati alla tiara.<sup>1</sup>

Anche il Regno di Sardegna si manteneva neutrale nella questione dei gesuiti, come comunicò al nunzio di Vienna l'incaricato d'affari sardo, abate Montagnini.<sup>2</sup>

L'atteggiamento del Portogallo non poteva esser dubbio.<sup>3</sup> Quando era giunto a Lisbona il corriere Uslenghi recando la notizia della morte di Clemente XIII, fu trattenuto per due giorni nel palazzo del Pombal, senza che gli fosse consentito di comunicare con nessuno: gli fu detto che si voleva che il re, il quale si trovava allora in campagna, fosse il primo a render pubblica la notizia.<sup>4</sup> Nella sua lettera di condoglianza al conclave Giuseppe I parlava del suo desiderio di vedere sulla cattedra di Pietro un uomo che colla sua pietà ponesse fine ai disordini che da alcuni anni si manifestavano e che toccavano particolarmente il suo cuore reale.<sup>5</sup> Una lettera della regina di Portogallo, Mariana Victoria, sorella del re di Spagna Carlo III, può servire di commento a queste espressioni alquanto vaghe: Carlo III le aveva annunziato la morte del Papa, aggiungendo i propri pensieri riguardo al conclave; la sorella rispondeva,<sup>6</sup> che la corte di Lisbona era concorde con lui nel desiderare che la scelta non cadesse su un « gesuita », altrimenti, com'egli giustamente osservava, tutto sarebbe perduto. Sotto un Papa gesuita la protervia e la ferocia dell'Ordine prenderebbero talmente il sopravvento, che la Chiesa avrebbe a soffrire danni lamentevoli e nessun principe sarebbe più sicuro della propria vita. Il *veto* non offriva riparo sufficiente al pericolo: anche nell'ultimo conclave il Cavalchini era stato escluso, e in vece sua si era avuto il Rezzonico, creatura dei gesuiti e professore del loro Ordine. Suo marito aveva fatto compilare un'istruzione segreta per tutti i suoi inviati affinchè essi imparassero a conoscere

<sup>1</sup> \* Fuentes a Grimaldi, 17 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 188.

<sup>3</sup> Cfr. Aubeterre a Bernis, 9 aprile, in CARAYON XVII 153.

<sup>4</sup> Relazione di Buonamici in *Arch. stor. ital.* 5ª serie, XX 037. Il Saldanha giustificò la propria assenza con ragioni di salute.

<sup>5</sup> DANVILA Y COLLADO III 302 s.; \* Orsini ad Almada, 8 aprile, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

<sup>6</sup> \* 5 marzo: « Y yo tonta y ignorantemente digo, que me acuso, que no la consiento en nadie, si no se diere palavra de estinguir la Compañia, porque sin eso puede parecer que no es jesuita o fingirlo, y después serlo y quedamos como antes ». Archivio di Simancas, Estado 5012; DANVILA Y COLLADO III 303. Cfr. le \* lettere della regina a Carlo III del 20 e 26 febbraio e del 14, 23 e 28 marzo, Archivio di Simancas, Estado 7297.

lo spirito della Curia romana: se ne accludeva una copia, con preghiera di non comunicarla ad alcuno. Secondo l'avviso del re di Portogallo una guerra con una grande potenza europea sarebbe meno dannosa che l'elezione di un Papa che fosse amico palese o segreto dei gesuiti. Essendo desiderabile che la causa delle tre corti diventasse causa comune di tutte le corti cattoliche, l'Almada doveva recarsi da Venezia a Roma, per influire sull'elezione d'accordo cogli ambasciatori borbonici. Per parte sua, la regina non darebbe mai il proprio consenso a un candidato che non avesse garantito la soppressione della Compagnia di Gesù. Senza un siffatto impegno poteva avvenire che un gesuita segreto giungesse al potere, nel qual caso le potenze cattoliche si sarebbero trovate nella medesima situazione di prima.

L'istruzione segreta, di cui parla la regina, nei suoi venti punti rivela indubbiamente la mano del Pombal.<sup>1</sup> Dopo una serie di tronfie declamazioni sulla corruzione dei gesuiti fin dal loro inizio, e sulla superbia e la tirannide sfrenata della Curia romana, si richiede che il futuro papa non sia tratto dal Collegio dei cardinali, poichè questo è composto in gran parte di terziari dell'Ordine. Prima condizione da imporsi è la soppressione della Compagnia di Gesù. L'ambasciatore portoghese fece un passo in questo senso presso il Tanucci, ma non ottenne altra risposta che l'affermazione che il governo di Napoli si sarebbe schierato insieme colle due altre corti borboniche.<sup>2</sup>

Le istruzioni segrete del Portogallo, insieme colla lettera della regina, furono mandate dal Grimaldi all'Azpuru in via strettamente confidenziale. Egli riteneva che da quelle proposte si sarebbe forse potuto trarre qualche vantaggio, qualora se ne fosse lasciato trapelare qualcosa ai cardinali, per intimidirli.

L'ex-inviato di Portogallo a Roma, Almada, risiedeva ultimamente a Venezia in seguito alla rottura diplomatica tra Lisbona e Roma. Egli s'informò ora presso l'Orsini se avrebbe potuto venire a Roma,<sup>3</sup> poichè senza ordine espresso della sua corte non osava lasciare Venezia.<sup>4</sup> Gli fu risposto, che per far ciò gli erano necessarie delle credenziali.<sup>5</sup> Evidentemente gli ambasciatori temevano che la condotta impetuosa di quell'uomo

<sup>1</sup> \* « Instrução sobre la morte do Papa Clemente XIII que se deve participar a todos os ministros de S. M. Fidelissima nas Cortes de Europa », [5] marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49. Cfr. \* Azpuru a Grimaldi, 4 maggio, ibid. Registro 108.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Carlo III, 14 marzo, ibid. Reales Órdenes 49.

<sup>3</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 23 febbraio, ibid. Registro 108.

<sup>4</sup> \* Almada ad Azpuru, 25 febbraio, ibid. Exped. « Corresp. Almada-Azpuru » 1760-69.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 23 febbraio, ibid. Registro 108.

irrequieto potesse produrre nuove complicazioni;<sup>1</sup> ma finalmente prevalse la previsione di ottenere in lui un nuovo alleato.<sup>2</sup> Finalmente, il 30 aprile 1769, egli giunse a Roma e presentò le sue credenziali al cardinal Corsini. Le sue istruzioni comportano di regolarsi a seconda degli inviati di Spagna e Francia e di agire di conserva con essi, per ottenere soddisfazione per Parma e la soppressione dei gesuiti.<sup>3</sup> L'Aubeterre non si aspettava gran che da lui.<sup>4</sup>

## 5.

Per tutte quante le potenze borboniche la questione dell'elezione del nuovo Papa non era semplicemente di persona. Non già la scelta di questo o di quel cardinale si voleva provocare, bensì un capovolgimento totale della politica della Santa Sede, chiunque potesse essere l'eletto. Lo Choiseul scriveva il 10 aprile 1769 al Bernis:<sup>5</sup> « Sarebbe pericoloso per la religione e per il centro dell'unità, se la cattedra di Pietro fosse occupata da un Papa che avesse i principii di Clemente XIII e un ministro come Torrigiani. Su questo punto non tutti la pensano come me, e gli avversari fanatici della Curia romana, i quali secondo me sono altrettanto pericolosi quanto i gesuiti, sono dolenti del ritiro del Torrigiani e avrebbero desiderato che Clemente XIII, avesse regnato altri dieci anni: in tal caso, infatti, sarebbe stato più che probabile uno scisma e perfino la caduta del potere temporale del Pontefice. Non c'è dubbio che il Papa debba essere un uomo capace di comprendere lo spirito delle corti e dei nostri tempi, spirito che è del tutto diverso da quello del secolo scorso. Dev'essere un uomo il quale, pur considerando la dignità e l'aspetto della potenza, procuri di adattarsi alle circostanze... È da aspettarsi che il governo del prossimo Papa, inauguri un'epoca memorabile nel cattolicesimo. Ma se dovesse proseguire nei vecchi principii romani, ogni cosa sarebbe perduta per lui ».

<sup>1</sup> \* « Almada non è soggetto da conciliarsi l'altrui stima ». Erizzo al Doge di Venezia, 19 agosto, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 30 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

<sup>3</sup> \* Fuentes a Grimaldi, 24 aprile, Archivio di Simancas, Estado 4570; \* Azpuru a Grimaldi, 4 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108; \* Azpuru a Solis, 5 maggio, ibid., Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>4</sup> In CARAYON XVII 182.

<sup>5</sup> MASSON 96.

Si trattava dunque di trovare un uomo che avesse la duttilità richiesta; ma ciò si presentava alquanto difficile. Se anche l'affermazione di un foglio del tempo, che cioè ogni cardinale, in palese o in segreto fosse intinto di pece gesuitica, sia da considerarsi esagerata,<sup>1</sup> tuttavia la Compagnia di Gesù aveva in realtà nel Sacro Collegio molti protettori zelanti e ben pochi avversari.<sup>2</sup> «Tra i porporati se ne trova a stento uno che non sia loro devoto o addirittura non ne dipenda» scrive l'ex-ambasciatore Roda.<sup>3</sup> E il Bernis scriveva, una settimana dopo il suo ingresso in conclave: «È agevole prevedere le difficoltà delle trattative che si svolgeranno in un teatro nel quale tre quarti degli attori non sono per noi».<sup>4</sup> Tra 43 cardinali, quanti ne contava il conclave il 25 aprile, l'Aubeterre ne riscontrava 25 che si sarebbero dovuti escludere palesemente o per vie traverse a causa della loro eccessiva parzialità per i gesuiti.<sup>5</sup>

Che i governi si rendessero conto di siffatte difficoltà risulta dalle istruzioni da essi rivolte ai loro inviati a Roma intorno al modo di influire sul conclave. A Parigi ci si proponeva di lasciare l'iniziativa alla Spagna, come del resto lo Choiseul fece dichiarare espressamente al proprio inviato a Madrid.<sup>6</sup> L'istruzione consegnata ai cardinali Luynes e Bernis insiste sul mantenimento del punto di vista fino allora adottato nei riguardi della questione di Parma; ciò che, per il momento stava più a cuore alla Francia era l'assicurazione del possesso di Avignone e del Venassino. Per la prossima elezione il punto fondamentale doveva essere: anzitutto, non un secondo Clemente XIII. Pertanto dovevano escludersi Torrigiani, Boschi, Buonaccorsi, Castelli; occorre alla navicella di San Pietro un pilota abbastanza illuminato per comprendere che bisognava navigare pienamente di conserva coi principi cattolici, abbastanza saggio per evitare i passi inconsiderati di uno zelo malaccorto, abbastanza intelligente per sapere regolare la propria condotta secondo i dettami della moderazione, dell'accorgimento, della mitezza. E poichè la Spagna desiderava come Papa l'arcivescovo di Napoli, Sersale, anche il re di Francia era disposto a far valere tutto il proprio prestigio per realizzare

<sup>1</sup> \* «Foglio di nuove», 21 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 153.

<sup>3</sup> \* A Grimaldi, 23 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>4</sup> RAVIGNAN I 240.

<sup>5</sup> Ibid. \* «Me dicen que se han descubierto en al Conclave 33 Cardenales jesuitas: si es así, ¿por qual milagro escaparemos a que sea uno de ellos Papa?» Du Tillot ad Azara, 15 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Parma».

<sup>6</sup> \* Choiseul a Ossun, 21 febbraio, *ibid.* Reales Órdenes 49.



questo desiderio; i cardinali avessero dovuto far di tutto per la riuscita del Sersale.<sup>1</sup>

Tutto dunque dipendeva dalla Spagna. Il Grimaldi, nella sua istruzione del 7 marzo 1769, ripete l'esigenza di una soddisfazione per Parma, che ora tuttavia, dopo la morte di Clemente XIII, avrebbe forse potuto mitigarsi, nonchè l'altra esigenza della soppressione dell'Ordine dei gesuiti, la quale doveva esser mantenuta a ogni costo. Sarebbe stato forse consigliabile che una deliberazione del conclave impegnasse il futuro Papa a consentire ad ambedue le richieste; tuttavia, in considerazione della forza di cui disponeva il partito avverso, si rimetteva agli inviati delle tre potenze il giudizio intorno all'opportunità di una tale proposta.<sup>2</sup>

Che infatti la proposta dovesse considerarsi soltanto come condizionata è detto esplicitamente dallo Choiseul nel trasmettere il 21 marzo all'Aubeterre l'istruzione spagnola, perchè servisse di direttiva ai cardinali francesi. Quanto a lui, affermava di preoccuparsi in prima linea di Avignone e del Venassino.<sup>3</sup> Lo stesso Grimaldi scriveva al Tanucci che il suo sovrano avrebbe sì veduto con piacere che l'iniziativa dello scioglimento della Compagnia di Gesù fosse venuta dal conclave, ma che non si nascondeva la difficoltà di una siffatta impresa, giacchè tutta Roma era inondata di creature dei gesuiti. Se si fosse formato un partito abbastanza forte, per ottenere l'esclusiva, si sarebbero potute porre delle condizioni, ma proprio lì stava la difficoltà. Del resto, Carlo III aveva finito col decidere di trattare unicamente della soppressione, e di lasciare per il momento in disparte la faccenda di Parma, non essendo possibile condurre di fronte ambedue le questioni coll'energia indispensabile al loro successo. A complemento delle istruzioni precedenti, il Grimaldi impartiva all'Azpuru l'ordine reale.<sup>4</sup>

Anche da altri scritti degli uomini di Stato spagnoli si ricava nuova luce sulle loro istruzioni. La richiesta della soppressione dei gesuiti, scrive il Grimaldi il 23 febbraio, era stata presentata negli ultimi giorni di Clemente XIII, proprio al momento opportuno, sicchè il nuovo Papa si sarebbe trovato innanzi la pratica già iniziata e avrebbe dovuto occuparsene subito.<sup>5</sup> Un parere del Roda raccomanda il Sersale come futuro Papa: tuttavia l'atteggiamento

<sup>1</sup> RAVIGNAN II 363 ss.

<sup>2</sup> \* Ad Azpuru, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 »; \* Azpuru a Grimaldi, 23 marzo, ibid. Registro 108; THEINER, *Hist.* I 217 s.; DANVILA Y COLLADO III 304 s.

<sup>3</sup> A Aubeterre, 21 marzo, presso THEINER, *Hist.* I 219; \* Choiseul a Ossun, 21 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>4</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 14 marzo, ibid. Reales Órdenes 49.

<sup>5</sup> \* A Fuentes, Archivio di Simancas, Estado 4570; DANVILA Y COLLADO III 296 s.

d'indifferenza verso i gesuiti e la scarsa cordialità verso Roma da lui rivelata in alcuni casi lo avrebbero fatto apparire poco indicato alla maggioranza, scopo della quale era di avere un Papa che si facesse difensore così dei pretesi diritti e del potere illimitato della Curia romana come della Compagnia di Gesù. Il Ganganelli è collocato dal Roda al terzo posto.<sup>1</sup> Non meno di dieci cardinali sono segnati come da escludersi dal triregno.<sup>2</sup> Secondo il Roda, l'unico Papa illuminato degli ultimi tempi era stato Benedetto XIV.

Sempre secondo il Roda, il futuro Papa avrebbe dovuto essere «dotto, abile, mite, esperto degli affari, imparziale»; oppure secondo il Grimaldi, avrebbe dovuto possedere «calma, dottrina, abilità e virtù».<sup>3</sup> Tutti i documenti delle corti di questo tempo si esprimono in termini analoghi, ma vi si accompagna sempre il presupposto, che un Pontefice dotato di simili qualità si mostrebbe compiacente verso i governi.

Non sarebbe stato possibile che anche oltre la cerchia degli iniziati non si diffondessero voci intorno ai piani dei governi. A questo proposito l'Orsini scrive il 19 febbraio all'Aubeterre che a tutte le domande che gli vengono rivolte egli risponde invariabilmente che i principi non vogliono fare loro il Papa, ma che non si deve neppure farlo senza o contro di loro. Alle domande che gli si fanno riguardo al Sersale, in favore del quale l'Orsini stesso, secondo le voci che corrono, spiegherebbe un vivace zelo, egli non replica che mettendosi a ridere, senza spiegarsi oltre. Ma a suo tempo si spiegherà, qualora sia fatto il nome di un candidato al quale egli possa dare la propria adesione.<sup>4</sup>

## 6.

L'assicurazione insistente di non voler fare il Papa ritorna di frequente in quel tempo sulla bocca dei governi e dei loro inviati. In che maniera s'intendesse ciò risulta dalle liste in cui essi esprimono la loro opinione sui singoli cardinali. Un elenco provvisorio di questo genere fu mandato a Parigi dal Grimaldi il 23 febbraio:<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Riprodotta in DANVILA Y COLLADO III 297.

<sup>2</sup> Ossia Lante, Serbelloni, De Rossi, Torrigiani, Colonna, Bufalini, Castelli, Bonaccorsi, Chigi, Boschi.

<sup>3</sup> \* A Fuentes, 23 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 4570; DANVILA Y COLLADO III 296 s.

<sup>4</sup> CARAYON XVII 143 s.; THEINER, *Hist.* I 190; \* Orsini ad Azpuru, 21 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>5</sup> \* A Fuentes, *ibid.* Estado 4570; \* ad Azpuru, 23 febbraio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.

modificato in seguito a ulteriori rapporti, esso fu spedito il 27 febbraio al Fuentes e alle corti alleate,<sup>1</sup> il 28 all'Azpuru;<sup>2</sup> il quale ne era in possesso il 15 marzo. I cardinali vi sono divisi in quattro classi, in cinque nella redazione per l'Azpuru: la prima di queste cinque suddivisioni comprende gli undici «buoni» cardinali, in capolista il Sersale, indicato come «ottimo». La seconda e la terza classe comprendono i sei «pessimi» e i quindici «cattivi»: i «pessimi», ossia Torrigiani, Castelli, Bonaccorsi, Chigi, Boschi e Rezzonico, dovranno essere esclusi col *вето* aperto, i «cattivi» tacitamente. La quarta classe comprende tre «dubbi», la quinta otto «nulli o indifferenti». Degli undici «buoni» tre altri furono esclusi dal Tanucci, il quale definì come «cattivi» Caracciolo e Pirelli, e del Ganganelli osservò che in alcuni rapporti era indicato come gesuita. Insieme colla lista il Grimaldi spedì il 28 febbraio sei formule per l'esclusiva ai «pessimi», cui fece seguire altre tre, il 4 aprile, per Fantuzzi, Bufalini e Paracciani, e il 9 maggio una per Stoppani. Fin dall'11 aprile, poi, aveva spedito alcune formule in bianco per tutti coloro che i rappresentanti borbonici intendessero escludere.<sup>3</sup>

Lo Choiseul fece alcune osservazioni alla lista del Grimaldi.<sup>4</sup> Degli undici cardinali della prima classe cancellò Cavalchini, Neri Corsini e Conti, tutti tre in età di più di 80 anni, e inoltre, come troppo giovani, Negroni, Andrea Corsini e Caracciolo, benchè considerasse quest'ultimo, a prescindere dall'età, come ottimo. Anche il Branciforte gli sarebbe stato gradito, ma non aveva alcuna probabilità di riuscita. Contro il Durini vi erano da fare obiezioni. Sicchè degli undici nomi non rimanevano che Sersale, Ganganelli, indicato dallo Choiseul come «ottimo», e Pirelli, indicato come «buono». Ora, poichè i cardinali in conclave non volevano nè il Sersale nè il Pirelli, la libertà di scelta finiva col ridursi al solo Ganganelli. Alla terza classe, degli «indifferenti», lo Choiseul osservò che nel caso in cui il papato fosse toccato allo Stoppani o al Serbelloni, si sarebbe dovuto nominare Segretario di stato il Pallavicini. Nella quarta classe lo Choiseul assegnò al cardinal Perelli la nota «buono», mentre il Tanucci lo aveva indicato come «cattivo».

<sup>1</sup> \* Archivio di Simancas, Estado 5012. Anche Vienna ricevette l'elenco. \* Fuentes a Grimaldi, 17 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.

<sup>2</sup> \* Archivio di Simancas, Estado 5013. Il testo della lista ibid. 5012; Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Exped. «Conclave 1769»; Archivio di Stato di Napoli, C. Farnée. 1504.

<sup>3</sup> \* Ad Azpuru, 28 febbraio e 4 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; \* ad Azpuru, 9 maggio, ibid., Reales Órdenes 49; 11 aprile, ibid.

<sup>4</sup> DANVILA Y COLLADO III 210.

Nella sua corrispondenza cogli inviati lo Choiseul aggiunge altre osservazioni su alcuni dei cardinali. Il Ganganelli, così scrive egli al Fuentes, non era nè gesuita, come lo avevano chiamato, nè filo-gesuita: in Francia si era pienamente convinti di ciò. E se il Tanucci designava come « cattivi » tutti i cardinali napoletani ad eccezione del Sersale, in Francia la si pensava altrimenti.<sup>1</sup> Anche scrivendo all'Aubeterre lo Choiseul<sup>2</sup> disapprova il giudizio del Tanucci sul Ganganelli e sul Caracciolo: tra tutti i membri del Sacro Collegio il Ganganelli era il meno proclive ai gesuiti e appunto perciò aveva sofferto persecuzioni durante l'ultimo pontificato. Anche ora egli aveva contro di sè un forte partito, e certamente i gesuiti, se mai la sua elezione fosse messa sul tappeto, avrebbero fatto ogni sforzo per impedirla.

Al pari dello Choiseul, anche i rappresentanti della Francia e della Spagna a Roma mossero obiezioni alla lista Grimaldi. Il numero dei cardinali « buoni », essi osservavano, era troppo ristretto, tanto che, toltine quelli che erano praticamente impossibili, ne rimanevano appena due o tre; a questi si sarebbero potuti aggiungere ancora Perelli, Pozzobonelli, Malvezzi e Stoppani. Non si capiva il motivo della diffidenza verso Ganganelli e Caracciolo. Fatta eccezione per il Chigi, non vi era alcun pericolo che uno dei sei esclusi riuscisse eletto, ma a questi dovevano aggiungersi Bufalini, Paracciani e Fantuzzi. La necessità di ricorrere al *veto* aperto non si sarebbe del resto presentata dopo l'arrivo dei cardinali stranieri; tuttavia, in caso di bisogno, non si doveva aver paura di reiterare il *veto* anche più volte. Se, ciò nonostante, uno degli esclusi venisse eletto, o se l'elezione avesse luogo prima dell'arrivo dei cardinali stranieri, gli inviati avevano l'intenzione di lasciare Roma senza avere riconosciuto l'eletto.<sup>3</sup> Il Bernis, entrato in conclave, aveva avuto un colloquio coll'Orsini, nel quale aveva parimenti giudicato troppo esiguo il numero degli eleggibili nella lista Grimaldi.<sup>4</sup> Eguale opinione nutriva il Tanucci.<sup>5</sup>

Di fronte a queste esposizioni, una nuova istruzione sulla condotta da tenersi dall'inviato spagnolo nella questione del-

<sup>1</sup> CARAYON XVII 144; THEINER, *Hist.* I 200; DANVILA Y COLLADO III 209 s.

<sup>2</sup> 14 marzo, CARAYON XVII 145 s.; THEINER, *Hist.* I 201 s.

<sup>3</sup> \* Aubeterre a Choiseul, 15 marzo, Archivio di Simancas, Estado 5012; \* Azpuru a Grimaldi, 16 e 23 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108; \* Azpuru a Orsini, 18 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>4</sup> Di « soggetti riuscibili » non rimanevano che Ganganelli, Perelli, Sersale, Canale, Pozzobonelli, Stoppani, Serbelloni. \* Orsini a Tanucci, 28 marzo, *ibid.* 1504.

<sup>5</sup> \* A Grimaldi, 2 maggio, Archivio di Simancas, Estado 6102.



L'elezione fu spedita da Madrid. Per quanto riguardava la lista dei cardinali, furono accettate le proposte degli ambasciatori; essi avrebbero perfino potuto, dopo essersi accordati fra loro, introdurre anche altri cardinali nella prima classe dei « buoni » soprattutto se vi fosse la probabilità che costoro s'impegnassero alla soppressione dei gesuiti e fossero pronti ad accettare le altre richieste delle corti. Il re rimetteva agli ambasciatori la scelta del Segretario di stato e degli altri uffici d'importanza; soltanto anche per questi dovevano prendersi dei « buoni » o degli « indifferenti », evitando per quanto fosse possibile i partigiani dei gesuiti. La Francia, affermava la nuova istruzione, si uniformava interamente alla politica della Spagna, ma intendeva conservare Avignone, dietro pagamento di un'indennità. Analogamente anche Benevento e Pontecorvo, secondo il desiderio del re, avrebbero dovuto esser date al regno di Napoli, peraltro senza indennità. Non si era ancora stabilito se tutte tre queste condizioni dovessero esser presentate contemporaneamente oppure, per il momento, soltanto quella della soppressione dei gesuiti; nel primo caso, si doveva aggiungere come quarta condizione, la soddisfazione per Parma.<sup>1</sup>

La compilazione della lista definitiva in base a queste ultime istruzioni condusse a un vivace scambio di vedute tra gli inviati. Una lista consegnata il 19 aprile dall'Aubeterre all'Azpuru<sup>2</sup> comprendeva 21 papabili. In una seduta tenuta il 22 aprile presso l'ambasciatore di Francia, alla quale assistette anche il Centomani come rappresentante di Napoli, ci si accordò per un altro elenco, che il giorno seguente l'Aubeterre mandò, come definitivo, ai cardinali francesi. Esso comprendeva soltanto undici papabili, e tra questi figuravano di nuovo i sei che erano stati prima indicati come troppo giovani o troppo vecchi: i rimanenti erano Sersale, Malvezzi, Ganganelli, Perelli, Branciforte, dei quali il primo e l'ultimo erano stati giudicati fin da principio come privi di probabilità. Agli undici fu poi aggiunto, per compiere la dozzina, lo Stoppani. Se nessuno dei papabili fosse riuscito si sarebbe dovuto cercare rifugio nella seconda classe dei cinque « indifferenti ». La terza classe comprendeva 15 cardinali, dei quali si doveva impedire l'elezione mediante votazione: se poi non si fossero potuti raccogliere i voti necessari, gli inviati avrebbero dovuto aver ricorso alla dichiarazione che i monarchi non avrebbero riconosciuto un Papa eletto contro la loro volontà, e che essi avrebbero lasciato Roma.

---

<sup>1</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 4 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>2</sup> \* Azpuru a Aubeterre, 20 aprile, ibid. La lista stessa, ibid. L'esemplare di questa che si trova a Simancas non reca le osservazioni aggiuntevi in seguito.

Contro i nomi della quarta classe si sarebbe dovuta poi adoperare anche l'esclusiva palese, se fosse stato necessario.<sup>1</sup> Non meno di 26 cardinali, dunque, erano esclusi dal papato, e soltanto a fatica l'ambasciatore era riuscito, contro l'Azpuru, a far portare nella terza classe il Malvezzi e lo Stoppani.<sup>2</sup>

Perfino il Bernis, in un abbozzo di lettera diretta all'Aubeterre, espresse la sua disapprovazione alla lista. Dopo l'arrivo degli spagnoli, egli scriveva, il conclave avrebbe contato 46 membri, e di questi ben 23 erano assenti dalle liste concordate di Spagna e di Francia. Dai rimanenti dovevano poi togliersi ancora, come non papabili, Cavalchini, Neri Corsini, Lante, i due spagnoli, i due francesi e l'Orsini. Come dunque trovare un Papa? L'Azpuru avrebbe risposto che restava il Sersale. Ma il Sersale qui non lo si voleva, e nemmeno lo Stoppani; di Malvezzi non si voleva più sapere da quando egli aveva cominciato a parlare in favore delle corti. I napoletani Perelli e Pirelli avrebbero raccolto pochi voti, essendo troppo giovani. Il Ganganelli era temuto e poco stimato. A tutto ciò l'Azpuru avrebbe forse replicato che la stanchezza avrebbe alla fine costretto gli elettori a ritornare al Sersale. Ma la stanchezza, unita alle voci sulla tirannide delle corti, avrebbe piuttosto finito col distruggere il sistema dell'esclusiva, finora così bene accetto, molti voti sarebbero andati dispersi, e sarebbe riuscito eletto un Papa avverso alle corti. Se, contro ogni aspettazione, il papa risultasse eletto di tra i dubbi o gli indifferenti, si vorrebbe arrivare a dargli *il veto* nella cappella dello scrutinio? Pareva, ora, che non si avesse paura di ricorrere a un simile procedimento, ma in seguito se ne sarebbe avuto rincrescimento. Nè poteva mai essere intenzione delle corti di fare un Papa escludendo più della metà del Sacro Collegio: ciò sarebbe stato inaudito. Egli, Bernis, non mancava personalmente nè di coraggio nè di pazienza, ma si doveva esser ragionevoli e non si dovevano ridurre i cardinali del conclave alla necessità di sciogliersi protestando contro la violenza. Non era possibile costruire un piano di azione fondato su un'esclusiva che non risparmiava se non quattro o cinque cardinali, dei quali alcuni troppo giovani. A chi attenersi, se anche i « dubbi » e gli « indifferenti » erano trattati alla stregua dei « cattivi »? Sarebbe stato allora il caso di nominare il Papa nei ministeri delle tre corti, dal momento che, per quanto egli poteva capire, si dubitava per tutti quanti i cardinali di che cosa avrebbero fatto, una volta eletti al pontificato.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> \* Aubeterre a Luynes, 23 aprile, *ibid.*; THEINER, *Hist.* I 224 s.

<sup>2</sup> \* Aubeterre a Bernis, 22 e 23 aprile, in possesso dei gesuiti, *De Suppressione*, g.

<sup>3</sup> \* Bernis a Aubeterre, 22 aprile, *ibid.*; parzialmente pubblicata in CARRAYON XVII 164 s.

Il Bernis non ebbe il coraggio di spedire questa lettera,<sup>1</sup> ma, dopo ricevuto l'ultimo elenco dei candidati, scrisse all'Aubeterre nello stesso senso.<sup>2</sup> L'Aubeterre si scusò allegando la volontà del suo governo: se con grande stento era riuscito a far inserire il Malvezzi tra i « buoni », i suoi sforzi in favore di Stoppani e De Rossi erano risultati sterili. Il De Rossi si lasciava guidare unicamente da considerazioni egoistiche.<sup>3</sup> Il Bernis replicò che la Spagna era troppo lontana dal conclave per poter dare un giudizio esatto sui cardinali: alcuni dei rifiutati erano migliori di alcuni dei prescelti; il rigore della Spagna avrebbe potuto portare con sé conseguenze spiacevoli.<sup>4</sup> In confronto allo Choiseul il Bernis espresse gli stessi dubbi,<sup>5</sup> e anche l'Orsini non fu da meno di lui.<sup>6</sup> Pertanto l'Azpuru lasciò cadere la minaccia della partenza degli inviati da Roma nel caso di un'elezione non gradita.<sup>7</sup>

Nei conciliaboli degli ambasciatori la sorte della Compagnia di Gesù occupa uno spazio considerevole. Quale fosse allora la convinzione di molti ambienti ecclesiastici, il timore di molti gesuiti, la speranza della corte di Spagna è indicato dalla lettera rivolta il 18 febbraio 1769 dall'agente spagnolo a Bologna Zambeccari al Grimaldi, in cui è detto che colla morte di Clemente XIII i gesuiti avevano ricevuto l'estrema unzione.<sup>8</sup> Si voleva come Papa, egli prosegue, un amico delle corti, ossia il cardinale arcivescovo Malvezzi, il quale non divideva i pregiudizi della Corte di Roma, poichè ormai tutti erano unanimi nel ritenere che la soppressione dell'Ordine dovesse essere messa in effetto.<sup>9</sup> Un opuscolo del tempo cerca di dimostrare essere il Papa obbligato in coscienza a consentire alla maggioranza dei principi di Europa a sopprimere la Compagnia di Gesù senza processo nè procedimento probatorio,

<sup>1</sup> \* La minuta reca: « Ce billet n'a pas été envoyé ».

<sup>2</sup> \* Bernis a Aubeterre, 24 aprile, in possesso dei gesuiti, De Suppressione, f; parzialmente pubblicato in CARAYON XVII 165 s.

<sup>3</sup> \* Aubeterre a Bernis, 25 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit.; CARAYON XVII 166 s.

<sup>4</sup> \* A Aubeterre, 26 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit.

<sup>5</sup> \* 26 aprile, ibid., d. Il 10 maggio il \* Bernis scriveva allo Choiseul: « On ne veut... ni des vieillards, ni des jeunes gens, ni des ministres des Couronnes; on s'oppose a Stoppani et a Malvezzi, il ne reste aucun sujet véritablement capable. La proscription a été trop forte... On l'arrêtera sur un partisan secret des jesuites, ou sur un homme faible, à qui les amis de la Société, dominans dans le S. Collège, fairont peur... ».

<sup>6</sup> \* Ad Azpuru [26 aprile], Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

<sup>7</sup> \* Azpuru a Orsini, 28 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 »; cfr. \* Azpuru a Grimaldi, 27 aprile, ibid., Registro 108.

<sup>8</sup> \* « Muerto el Papa, los Jesuitas han recibido la Extrema Uncion ». Archivio di Simancas, Estado 4734.

<sup>9</sup> \* Zambeccari a Grimaldi, 11 febbraio, ibid.

ma soltanto in base alla cattiva fama in cui essa era venuta in seguito alla sua dottrina perversa, ai suoi affari commerciali, alla sua ambizione smisurata e agli scellerati attentati contro la vita dei principi e la tranquillità pubblica. Questo opuscolo era diretto in origine a Clemente XIII, e dopo la morte di lui vi era stato aggiunto uno squarcio che si rivolgeva ai cardinali in conclave.<sup>1</sup> Per suggerimento del Centomani il Tanucci lo fece stampare di nascosto a Napoli e ne curò la distribuzione ai cardinali.<sup>2</sup>

## 7.

Immediatamente dopo la morte di Clemente XIII gli ambasciatori delle potenze borboniche erano rimasti d'accordo, che nel concludere la pace col Papa si dovessero lasciar da parte tutti gli altri gravami per chiedere come sola condizione la soppressione dei gesuiti, ma su questa insistere energicamente.<sup>3</sup> Lo Choiseul consigliava peraltro prudenza, ammonendo che un passo prematuro avrebbe potuto compromettere l'onore delle corone. Personalmente egli non attribuiva alla soppressione tanta importanza quanta l'Aubeterre: se ci si irrigidiva in quella sola richiesta, si correva pericolo di chiudere la porta ad altre trattative.<sup>4</sup>

A Madrid, invece, si condivideva l'opinione dell'Aubeterre che la soppressione costituisse la principale e unica condizione della pace. Carlo III scriveva il 28 febbraio al Tanucci<sup>5</sup> che sol-

<sup>1</sup> *Parere di un illustre Ecclesiastico sulla necessità di abolirsi la Compagnia detta di Gesù* (in *Inquietudini de' Gesuiti* IV [Napoli], 1769 [31 pagina]); \* Brunati a Colloredo, 1° aprile, Archivio di Stato di Vienna. Autore dell'opuscolo era Mgr. Bortolo, che l'aveva composto nel convento della Chiesa Nuova coll'aiuto di Marefoschi, Conti, Carafa di Columbrano (Ricci, *Espulsione dalla Spagna*, n. 162).

<sup>2</sup> \* Centomani a Tanucci, 10 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 471/1216; \* Tanucci a Centomani, 21 febbraio, ibid. 290/1035. Il 28 febbraio il Tanucci ne mandò \* 2 copie a Carlo III (Archivio di Simancas, Estado 6102) e 12 all'Orsini (Archivio di Stato di Napoli, loc. cit.), il 7 marzo ne seguirono altre 20 (ibid. C. Farnes. 1504), il 12 aprile 25 copie (\* Tanucci a Centomani, ibid.; \* Tanucci a Orsini, ibid.). L'Azpuru (\* a Grimaldi, 2 marzo, Archivio di Simancas, Estado 5036) e il Grimaldi (\* ad Azpuru, 21 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49) ritenevano l'opuscolo convincente, altri lo ritenevano debole (\* Orsini a Tanucci, 10 e 14 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504 e 1473). Secondo il Kaunitz (\* a Colloredo, 26 aprile, Archivio di Stato di Vienna) l'opuscolo non rimase senza replica.

<sup>3</sup> Aubeterre a Choiseul, 6 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012; CARAYON XVII 141.

<sup>4</sup> A Aubeterre, CARAYON XVII 142; THEINER, *Hist.* I 185.

<sup>5</sup> DANVILA Y COLLADO III 298.



tanto di essa doveva trattarsi, e istruzioni in senso analogo furono spedite all'Azpuru.<sup>1</sup> Vi era divergenza d'idee soltanto sul modo di raggiungere lo scopo. Un certo monsignor d'Angiò proponeva al Tanucci di mandare a Roma un inviato straordinario laico di carattere risoluto, il quale, d'accordo col Centomani e cogli ambasciatori, facesse sottoscrivere a tutti i cardinali la promessa scritta di adempiere tutti i giusti desideri del re.<sup>2</sup> L'Aubeterre invece si sarebbe contentato di una promessa verbale dei candidati al papato: ma l'Orsini definì anche questa proposta come disonorevole e indegna di un uomo di rango e di educazione,<sup>3</sup> e lo stesso Tanucci non ne rimase soddisfatto.<sup>4</sup> Secondo lui, la faccenda doveva decidersi già in conclave, poichè durante l'elezione il candidato si sarebbe dato pensiero di raggiungere prontamente il proprio scopo, mentre, dopo l'elevazione al soglio, potrebbe non aver « gran premura di trattar un affare spinoso », e si sarebbe dovuto allora pagare lo scotto a spese dei veri e solidi principii della sovranità, forse anche colla restituzione di Avignone e Benevento. Durante il conclave la cosa doveva prepararsi « con onestà », diffondendo il parere secondo il quale il Papa avrebbe avuto il diritto e il dovere di disporre la soppressione senza processo, informandosi, durante le conversazioni coi cardinali, dei loro rispettivi punti di vista e prendendo in conseguenza le proprie misure.<sup>5</sup>

Nel frattempo l'Aubeterre e il Tanucci venivano sempre più nella persuasione che fosse impossibile ottenere la soppressione dei gesuiti mediante trattative condotte col Sacro Collegio.<sup>6</sup> Nè l'Orsini nè i cardinali francesi, scriveva a Parigi l'Aubeterre, volevano sapere di trattare la questione in conclave. Pertanto egli era d'av-

<sup>1</sup> \* Grimaldi, 14 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Ordenes 49.

<sup>2</sup> \* G. G. d'Angiò a Tanucci, 3 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>3</sup> \* A Tanucci, 7, 14 e 21 febbraio, *ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Dalla promessa scritta « aborrisce e ripugna il cardinale Orsini per coscienza, per onore e per le conseguenze inquiete che ne avverrebbero quando la cosa si scoprisse e finalmente perchè fatte le riflessioni sulli cardinali papabili niuno per temperamento, per massime e per costume apparisce capace di condescendere a far tal biglietto. Stimo, che nel tempo del conclave si deva preparar la cosa con onestà ». Poichè « un Papa già fatto senza tal preparazione... non avrà gran premura di trattar un affare spinoso ».

\* Tanucci a Carlo III, 21 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 6102; \* lo stesso ad Azara, 14 febbraio, *ibid.*, 6007; Azara a Roda, 16 febbraio, in *El espíritu de Azara I 222*; \* Orsini a Tanucci, 23 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>6</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 4 aprile, Archivio di Simancas, Estado 6102; Azpuru a Grimaldi, 30 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

viso che, prima dell'elezione definitiva, si dovesse cercare di ottenere dal candidato una promessa scritta, o per lo meno verbale innanzi a testimoni;<sup>1</sup> su questo punto la Spagna era irriducibile, e re Carlo e il suo confessore vi insistevano incondizionatamente, non meno che il Portogallo, il quale soltanto a questa condizione cercava un riavvicinamento a Roma.<sup>2</sup> Le stesse considerazioni furono espone dall'Azpuru all'Orsini:<sup>3</sup> egli avrebbe dovuto concertare coi cardinali francesi se e come la questione della soppressione fosse da portarsi in conclave, oppure se si potesse almeno ottenere dai tre o quattro cardinali più quotati l'assicurazione della soppressione.

Ma, in seguito al consulto coi porporati francesi, si ebbe da parte loro il più tenace rifiuto delle proposte: la promessa formale della soppressione, fatta per ottenere la tiara, avrebbe costituito peccato di simonia. L'Orsini rispose all'Azpuru che non rimaneva altro da fare che elevare al pontificato un cardinale dal quale i principi avessero ragione di attendersi con sicurezza l'accoglimento della loro richiesta. Il conclave non aveva altra facoltà che di consultarsi intorno all'elezione. Il ripiego delle trattative coi singoli cardinali non sembrava più adatto: l'esito dell'elezione era del tutto incerto, e il Colonna come il Serbelloni avrebbero rinunciato alla tiara piuttosto che consentire a una simile promessa. Se poi la proposta delle corti fosse stata respinta, gli inviati si sarebbero coperti di onta.<sup>4</sup> L'Orsini scriveva al Bernis: « Io rimango fermo sul nostro accordo precedente. Ella è arcivescovo e io prete: non possiamo consentire a un'elezione simoniaca, e non dubitate che il cardinale De Luynes, che anch'egli è arcivescovo, non sia del medesimo avviso ».<sup>5</sup>

L'Aubeterre tuttavia non si dava ancora per vinto. Per quanto riguardava i cardinali italiani, egli scriveva, nessuno di essi si sarebbe fatto scrupolo di dare la promessa richiesta.<sup>6</sup> Egli non vi vedeva del resto nulla di men che lecito: si trattava della secolarizzazione di un Ordine la cui permanenza avrebbe indiscutibilmente perpetuato nella Chiesa scissioni e torbidi. Pregava pertanto il Bernis di aprirsi confidenzialmente col Ganganelli, uno dei più reputati teologi italiani che non aveva mai avuto fama di lassista: l'opinione di lui si sarebbe forse avvicinata notevolmente alla

<sup>1</sup> A Bernis, 8 aprile, parzialmente in CARAYON XVII 153.

<sup>2</sup> Aubeterre a Bernis, 9 aprile, *ibid.*

<sup>3</sup> \* 9 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>4</sup> \* Orsini ad Azpuru, 10 aprile, *ibid.* Registro 108; Azpuru a Orsini, 20 aprile, *ibid.*, Exped. « Conclave 1769 »; \* Tanucci a Grimaldi, 11 e 18 aprile Archivio di Simancas, Estado 6102.

<sup>5</sup> [10 aprile ?] CARAYON XVII 173.

<sup>6</sup> *Ibid.* 153 s.

propria. Si trattava non già di cose temporali, ma di cose spirituali, e nulla era più incerto di quello che un Papa farebbe dopo la sua elezione qualora non fosse stato vincolato in precedenza.<sup>1</sup> Nello stesso senso l'Aubeterre scrisse allo Choiseul.

Il Bernis, per coprirsi le spalle, si rivolse allora anch'egli al ministro. Egli scrisse che basta leggere le Bolle di elezione, alla osservanza delle quali ogni cardinale deve impegnarsi con giuramento, per sapere che i cardinali in conclave non hanno alcun potere nemmeno di trattare di cose del genere di quella che si vorrebbe proporre. Se si richiedesse al candidato al soglio pontificio la promessa della soppressione, si violerebbero tutte le leggi canoniche, e sarebbe messo in pericolo l'onore delle corone. Un cardinale capace di compiere un atto simile sarebbe anche capace di non mantenere la parola. Niente altro può fare il conclave se non procurare l'elezione di un Papa illuminato, che intenda la necessità di dare alle corti la soddisfazione ad esse spettante e di vivere d'accordo con esse. Le tre corti hanno già chiesto in un memoriale a Clemente XIII la soppressione dei gesuiti; spetta ora loro di seguitare con tenacia nella via intrapresa. La corte di Vienna non mette ostacoli, e il mondo intero è unanime nel ritenere che la Chiesa e il suo benessere debbano anteporsi ai riguardi verso una comunità religiosa.<sup>2</sup>

La lotta tra i cardinali borbonici e gli ambasciatori si protrasse ancora a lungo. L'Aubeterre contestava il carattere simoniacco del patto in questione,<sup>3</sup> ma l'Orsini<sup>4</sup> e i cardinali francesi<sup>5</sup> non si arrendevano alle sue argomentazioni. Pertanto il Bernis riassunse in una nuova lettera del 19 aprile le proprie ragioni. Che la secolarizzazione dei gesuiti, soggiungeva, fosse vantaggiosa, anzi necessaria alla tranquillità degli Stati cattolici e della Santa Sede, era concordemente ammesso dai cardinali borbonici; infatti la politica esigeva che fosse svelto dalle radici l'albero di cui finora non si erano tagliati che i rami. La sola difficoltà, era il trovare un Papa abbastanza forte per vibrare il colpo, abbastanza coraggioso per abbattere un Ordine che era particolarmente devoto alla Santa Sede. Dopo aver passato in rassegna i cardinali più in vista, egli osserva: « Da molti indizi io concludo che il Ganganelli possiede ingegno, cognizioni e anche un carattere deciso, ma che ha paura della propria ombra. Egli teme la menoma apparenza di un legame coi francesi e se ne vive solitario nella sua

<sup>1</sup> MASSON 99.

<sup>2</sup> MASSON 100; CARAYON XVI 152 s. (parzialmente).

<sup>3</sup> \* A Orsini, 15 aprile, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 291/1036.

<sup>4</sup> \* A Aubeterre, 17 aprile, ibid.

<sup>5</sup> Bernis a Aubeterre, 14 e 18 aprile, in CARAYON XVII 155, 161, 170.

cella. A questo modo egli potrebbe aver successo nel proprio convento, ma, dopo essere stato innalzato alla porpora, avrebbe dovuto modificare questo atteggiamento, perchè esso induce a sospettare in lui più ambizione di quanta ne abbia in realtà. In generale è più temuto che amato ».<sup>1</sup>

Le rimostranze del Bernis ottennero pieno successo a Versailles. Lo Choiseul pose fine al lavoro dell'Aubeterre dichiarando, il 2 maggio, che la Francia insieme colla Spagna non volevano condurre col Sacro Collegio delle trattative inutili, le quali porgevano il destro a compromettere la dignità dei tre monarchi. Proprio i cardinali più degni avrebbero rifiutato la tiara, qualora essa venisse offerta sotto le condizioni che si volevano esigere.<sup>2</sup>

Già prima dell'arrivo di questa decisione, l'Aubeterre aveva dichiarato al Bernis<sup>3</sup> di ritenere chiuse le trattative intorno alla promessa da richiedersi, ma che l'allegato parere di uno dei più reputati teologi romani avrebbe potuto dimostrare che il suo punto di vista non era poi tanto irragionevole. Il Bernis rispose<sup>4</sup> che quel parere partiva dalla premessa che la soppressione della Compagnia di Gesù costituisse il massimo beneficio per la Chiesa. Tale premessa tuttavia sarebbe stata contestata da almeno la metà del clero, da numerosi cardinali, vescovi e secolari di ogni paese e condizione, e che essa costituiva dunque una pregiudiziale gratuita. L'ambasciatore replicò,<sup>5</sup> che l'unanimità non si raggiunge mai. Nessun uomo di giudizio ponderato avrebbe d'altra parte potuto negare che la permanenza dell'Ordine dei gesuiti avrebbe suscitato torbidi e divisioni e prodotto gravi perdite per la Santa Sede.

Le rimostranze dell'Azpuru all'Orsini<sup>6</sup> non ebbero miglior successo di quelle dell'Aubeterre ai cardinali francesi. L'Orsini rispose<sup>7</sup> che, secondo la stessa lista spagnola, su 46 cardinali 20 erano ritenuti contrari e tre dubbi, e che pertanto veniva a mancare quella presunzione di un successo assicurato da cui partiva l'Azpuru.

<sup>1</sup> A Choiseul, parzialmente in CRÉTINEAU-JOLY, *Clément XIV* 234 s.; CARAYON XVII 162; MASSON 100 s.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 223 s.; MASSON 101. Il Carayon data la lettera al 25 aprile.

<sup>3</sup> 25 aprile, in CARAYON XVII 166 s.

<sup>4</sup> 26 aprile, *ibid.* 168.

<sup>5</sup> 27 aprile, *ibid.* 169.

<sup>6</sup> \* Azpuru a Orsini, 20 aprile, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*, Exped. « Conclave 1769 »; \* Azpuru a Grimaldi, 20 aprile, *ibid.* Registro 108. Un \* memoriale senza data (inc.: « Il Papa Capo visibile . . . »), *ibid.*, Exped. « Sobre la supresion de la Comp. de Jesus, 1767-1774 »; \* Azpuru a Grimaldi, 13 e 28 aprile, *ibid.*; \* Azpuru a Orsini, 20 aprile, *ibid.*; BUONAMICI in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie, XX 309 s.

<sup>7</sup> \* Ad Azpuru, 23 aprile, *Archivio di Simancas*, Estado 5013; \* Azpuru a Grimaldi, 27 aprile, *ibid.*



Nonostante l'opposizione dei cardinali borbonici, Carlo III tornava sempre alla sua antica proposta, che il candidato al soglio pontificio non dovesse essere un immunista e dovesse impegnarsi a sopprimere i gesuiti. I cardinali francesi e napoletani avrebbero dovuto possibilmente portare in conclave questa proposta. Se poi ciò fosse inesequibile, bisognava rinnovare al futuro Papa la stessa richiesta che era stata già rivolta al defunto pontefice.<sup>1</sup>

Il 20 aprile i cardinali delle tre corone concordarono alcune direttive della loro condotta in conclave. Fu stabilito che essi avrebbero cercato di ottenere voti, ma non già a favore di determinati candidati, bensì per escluderne altri. Non avrebbero nemmeno fornito una spiegazione esplicita su quali dei cardinali fossero sgraditi alle corti. All'esclusiva personale avrebbe dovuto procedersi soltanto in caso di estrema necessità, dopo falliti tutti gli altri mezzi. Se fosse stata da temersi una perdita di voti, avrebbero consentito anche l'elezione di personalità meno grate, purché avessero potuto poi nominare a proprio piacimento il segretario di Stato.<sup>2</sup> Un siffatto modo di procedere, così assicurava il Bernis,<sup>3</sup> non avrebbe potuto esser modificato in nulla né dall'Azpuru né da un ordine della corte di Spagna, poichè così a Madrid come altrove si era molto male informati su ciò che si potesse o non si potesse fare in conclave. Se si fossero volute seguire ciecamente le istruzioni spagnole, il conclave sarebbe finito in una catastrofe.

## 8.

Come il Bernis era in corrispondenza continuata coll'Aubeterre, l'Azpuru e lo Choiseul, così l'Orsini spediva a inviati e a ministri rapporti particolareggiati intorno alle vicende più segrete del conclave, nonchè i risultati quotidiani delle votazioni.<sup>4</sup> L'Azpuru invero, per evitare i sospetti, non veniva mai alla porta del conclave<sup>5</sup> e assicurava l'Orsini<sup>6</sup> che le sue lettere non erano mostrate

<sup>1</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 25 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ». Anche il Grimaldi negava di veder nulla di simoniacò in un simile patto; *ibid.*, Reales Ordenes 49.

<sup>2</sup> Si veda più avanti.

<sup>3</sup> \* A Aubeterre, 22 aprile, \* a Choiseul, 26 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f.

<sup>4</sup> \* A Tanucci, 21 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473; \* ad Azpuru, 21 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012. Tra le C. Farnes. (1504) si trova il cifrario per la corrispondenza sul conclave e le vicende dell'elezione dal 21 febbraio fino al 19 maggio incluso.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Orsini, 8 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>6</sup> \* *Ibid.*

a nessun altro che all'inviato francese. Tuttavia le notizie quotidiane<sup>1</sup> che l'Orsini gli trasmetteva sulle votazioni erano da lui mandate al gabinetto spagnolo.<sup>2</sup> Dalla parte contraria non si hanno che scarse informazioni, il che presenta per lo storico lo svantaggio di doversi attenere per intero alle relazioni unilaterali del partito borbonico.

Non essendo osservati dal Bernis nè dall'Orsini il segreto e la prescritta segregazione dal mondo esterno, i governi avevano agevolmente la possibilità di conoscere le votazioni e di influire su esse. Invero per le prime settimane del conclave ciò non aveva che scarso interesse, giacchè l'elezione definitiva non poteva aver luogo prima dell'arrivo degli spagnoli, alla fine di aprile. Fino a quel momento, ai cardinali non rimaneva che di assicurarsi, per mezzo di votazioni fittizie, delle probabilità dei singoli membri del Sacro Collegio, sicchè all'arrivo degli spagnoli avrebbe potuto concludersi ciò che era stato ordito prima della loro venuta.

Prima ancora che il conclave si riunisse, l'agente napoletano Centomani aveva affermato che la scelta avrebbe potuto cadere sul cardinale Flavio Chigi, il quale, insieme con tutta la sua famiglia, sarebbe stato « terziario » dei gesuiti.<sup>3</sup> A metà febbraio si diffuse la voce che il partito Rezzonico aveva l'intenzione di procedere subito alla sua elezione, ancora prima dell'arrivo dei cardinali stranieri, e il popolo si aspettava di vederlo papa il sabato 19 o la domenica 20 febbraio.<sup>4</sup> Il Chigi era in realtà un degno sacerdote di condotta esemplare e di grande mansuetudine. Nell'ultimo conclave non aveva votato a favore di Clemente XIII. Ma il gran numero dei suoi parenti nelle famiglie Sora, Albani e Bracciano lo rendeva poco raccomandabile. Al partito borbonico non piaceva che egli fosse imbevuto dei principii della Curia romana e interamente devoto ai gesuiti. Anche secondo l'Orsini egli sarebbe stato unito di stretta amicizia coll'Ordine.<sup>5</sup> Il Roda lo aveva indicato come inadatto;<sup>6</sup> l'ambasciatore francese era pieno delle più forti prevenzioni contro di lui.<sup>7</sup> La corte di Madrid non poteva dunque mancare di dargli l'esclusiva. Tuttavia il timore che ve-

<sup>1</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 23 febbraio, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Lo stesso allo stesso, 9 marzo, *ibid.*, Registro 108.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 7 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1216.

<sup>4</sup> \* Erizzo al doge di Venezia, 18 febbraio, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288.

<sup>5</sup> \* Aubeterre a Choiseul, 6 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012; cfr. THEINER, *Hist.* I 180; \* Orsini a Grimaldi, 6 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>6</sup> \* A Grimaldi, 23 febbraio, *ibid.*

<sup>7</sup> Cfr. nota 6.

nisse pur sempre eletto un partigiano nascosto dei gesuiti non lasciò per lungo tempo il partito borbonico.<sup>1</sup>

La candidatura di Gaetano Fantuzzi appariva molto più seria di quella del Chigi. Il Fantuzzi era stato proposto dal partito Rezzonico, ma aveva aderenti anche nell'altro campo,<sup>2</sup> dove i due Corsini si dichiaravano in suo favore per via della loro antica amicizia.<sup>3</sup> Il piano del conclave del 1765 vanta la sua vita privata, la ferrea tenacia di lavoro per la quale si era acquistata grande rinomanza in qualità di uditore di Rota. Quale prefetto della Congregazione dell'immunità, quale commissario nella questione dei conventi nel ducato di Parma non aveva porto adito a malcontenti; non aveva mostrato predilezione per i gesuiti nè approvato tutte le misure di Clemente XIII.<sup>4</sup> Analogo riconoscimento trova il Fantuzzi presso il Roda, il quale pensa che egli sarebbe un buon Papa, non essendo impigliato nei pregiudizi correnti intorno all'autorità ecclesiastica.<sup>5</sup> E infatti la lista del Roda lo assegna tra i « buoni ».

Tuttavia il Fantuzzi s'imbattè in un ostacolo insuperabile: il Grimaldi, in una nota in margine alla lista del Roda, lo aveva collocato tra i « cattivi ».<sup>6</sup> I rappresentanti delle corti borboniche erano peraltro concordi nel lodarlo in alcuni punti, e ritenevano perfino che avrebbe condotto a buon esito le trattative per Parma se il Torrigiani non avesse rovinato ogni cosa; lo consideravano inoltre piuttosto avversario che amico dei gesuiti. Ma gli rimproveravano di essersi acquistato cattiva fama per la sua condotta in alcune faccende private e di essere un fanatico assertore della immunità. L'Orsini poi lo considerava amico dei gesuiti e invitava a riflettere se non fosse da dargli l'esclusiva.<sup>7</sup> A domande rivoltegli sul conto del Fantuzzi rispose in maniera evasiva,<sup>8</sup> e finalmente, avendo fatto presente che era da aspettarsi prossimo

<sup>1</sup> \* Azpuru ad Almada, 4 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Corresp. Almada-Azpuru 1760-1769; \* Azpuru a Orsini, 4 marzo, ibid., Exped. « Conclave 1769 »; \* Grimaldi ad Azpuru, 4 aprile, ibid.; \* Montealegre a Grimaldi, 18 marzo, Archivio di Simancas, Estado 5765.

<sup>2</sup> BUONAMICI, 18 febbraio, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie, XX 294; \* *Notizie segretissime del Conclave*, 20 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>3</sup> \* Bernis a Choiseul, 30 marzo, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>4</sup> \* *Piano per il Conclave* (v. sopra p. 4, n. 2).

<sup>5</sup> \* A Grimaldi, 23 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>6</sup> Vedi sopra p. 27.

<sup>7</sup> \* A Grimaldi, 6 febbraio, Archivio di Simancas, loc. cit.

<sup>8</sup> \* A Tanucci, 24 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

l'arrivo dei cardinali spagnoli, interruppe provvisoriamente il movimento in suo favore e, dopo l'arrivo del Bernis, si trovò d'accordo con lui nel ritenere che il Fantuzzi fosse da escludersi a ogni costo.<sup>1</sup>

Nel frattempo i voti in suo favore crescevano, tanto che l'Azpuru chiese il *veto* formale per lui,<sup>2</sup> che peraltro il Grimaldi aveva già spedito in precedenza il 4 aprile;<sup>3</sup> il Bernis respirò, quando l'ebbe fra mani.<sup>4</sup> Allora il Fantuzzi, il quale probabilmente voleva evitare di essere escluso pubblicamente,<sup>5</sup> pregò il Rezzonico di desistere dalla sua elezione, perchè egli non l'avrebbe accettata.<sup>6</sup> Tuttavia proprio in seguito a questa rinuncia i voti in suo favore crebbero ancora al punto che a Roma ci si aspettava la sua elezione per la sera del 3 maggio.<sup>7</sup> Ma allora Luynes e Bernis fecero sentire a qualche elettore la minaccia della partenza degli ambasciatori da Roma, e provocarono così la caduta del Fantuzzi.<sup>8</sup> Ciò nonostante proprio il Bernis pensò più tardi seriamente a porre la candidatura del Fantuzzi contro quella del Ganganelli. Ma era troppo tardi.<sup>9</sup>

Fallita la riuscita del Fantuzzi, il partito degli Zelanti pensò di proporre il cardinal vicario di Roma, Marcantonio Colonna, il quale non contava, è vero, che 45 anni, ma godeva di alta considerazione per purezza di costumi e per abilità. L'Orsini non si oppose, essendo il Colonna suddito napoletano e la sua casa in grazia presso il re di Spagna, ed essendo stato suo fratello il cardinal Pamfili universalmente ben accetto come nunzio in Francia. Il Colonna non aveva mai favorito i gesuiti, benchè fosse stato loro discepolo: si era anzi dato premura, affermava l'Orsini, di spinger innanzi i sacerdoti secolari, e inoltre da un anno e mezzo, sotto l'influsso di lui Orsini, si era andato sempre più allontanando dai gesuiti.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 28 marzo, *ibid.*

<sup>2</sup> \* A Grimaldi, 6 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

<sup>3</sup> \* Ad Azpuru, 4 aprile, *ibid.*, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>4</sup> \* A Aubeterre, 23 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>5</sup> \* Bernis a Aubeterre, *ibid.*; cfr. CARAYON XVII 180.

<sup>6</sup> \* Garcia ad Azpuru, 7 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 »; \* Solis ad Azpuru, 14 e 18 maggio, *ibid.*; \* Kaunitz-Rittberg a Colloredo, 13 maggio, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>7</sup> \* Centomani a Tanucci, 5 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>8</sup> \* Bernis a Choiseul, 10 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>9</sup> \* Lo stesso allo stesso, 17 maggio, *ibid.*

<sup>10</sup> \* A Tanucci, 28 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504; \* Orsini a Aubeterre, 3 marzo, *ibid.* Esteri-Roma 291/1036.



Ma, benchè i voti per il Colonna andassero continuamente aumentando,<sup>1</sup> egli non aveva alcuna probabilità di riuscita. Era stato indicato come inadatto dal Roda,<sup>2</sup> il suo nome era comparso fin da principio sulla lista dei «cattivi».<sup>3</sup> A giudizio del Bernis, sarebbe stato più adatto come rettore di seminario che come Papa,<sup>4</sup> e la sua candidatura non gli pareva doversi prendere sul serio,<sup>5</sup> benchè avesse dovuto accettare che fosse presentata.<sup>6</sup> Interrogato dal Pozzobonelli sul conto del Colonna, il Bernis rispose che la sua gioventù e la sua amicizia coi gesuiti costituivano un ostacolo;<sup>7</sup> e in confronto allo Choiseul mise innanzi appunto questi due motivi contro di lui: egli stesso e i suoi amici lo avrebbero fatto cadere, pur col massimo riguardo.<sup>8</sup>

Infatti il 12 maggio ebbe luogo un convegno dei cardinali delle corone per preparare di concerto una dichiarazione che non fosse offensiva nè per il Colonna nè per la sua famiglia. Si aveva l'intenzione di metter innanzi la sua gioventù e la mancanza di esperienza nel trattare coi governi.<sup>9</sup> Ma quando il Bernis comunicò questa decisione al Rezzonico, capo degli Zelanti, si venne a una discussione violenta. Il Rezzonico dichiarò che, a dispetto delle obiezioni manifestate, egli avrebbe proposto il Colonna, qualora si trovassero sufficienti voti in suo favore. Su questo punto egli si sarebbe lasciato guidare dall'opinione dei cardinali e dalla propria coscienza, non dalle corti. Poichè egli rifiutava di trasmettere la deliberazione dei cardinali delle corone ai propri partigiani, il Bernis gli replicò che ne avrebbe informato il decano e il vice-decano del Sacro Collegio. Il Rezzonico ribattè che i propri aderenti erano liberi di fare ciò che loro piacesse, ed egli ciò che la sua coscienza gli dettasse.<sup>10</sup> «Una parola a Gianfranco Albani,

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 4 aprile, *ibid.*, C. Farnes. 1216; \* Orsini a Tanucci, 4 aprile, *ibid.* 1504.

<sup>2</sup> \* A Grimaldi, 23 febbraio, *Archivio di Simancas*, Estado 5012.

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Fuentes, 27 febbraio, *ibid.* L'Orsini lavorava contro voglia ai danni del Colonna: \* Orsini a Tanucci, 7 aprile, C. Farnes. 1504. loc. cit.

<sup>4</sup> \* A Aubeterre, 7 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f.

<sup>5</sup> \* Solis ad Azpuru e \* Azpuru a Solis, 12 maggio, *Archivio di Simancas*, Estado 5013.

<sup>6</sup> \* Bernis a Aubeterre, 6 maggio, in possesso dei gesuiti, loc. cit.

<sup>7</sup> \* Bernis a Aubeterre, 6 maggio, *ibid.*

<sup>8</sup> \* A Choiseul, *ibid.*

<sup>9</sup> \* Garcia e Aguirre ad Azpuru [12 maggio], *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*, Exped. «Conclave 1769»; \* Solis ad Azpuru, 14 maggio, *ibid.*

<sup>10</sup> Bernis a Aubeterre, 13 maggio, in CARAYON XVII 183. Cfr. \* Azpuru a Solis, 13 maggio, *Archivio di Simancas*, Estado 5013.

che in segreto era contrario all'elezione del Colonna, è bastata ad abbattere tutta la congiura » raccontò più tardi con compiacimento il Bernis.<sup>1</sup> In realtà ciò era riuscito a fare svanire ogni probabilità di riuscita del cardinal vicario; ma i numerosi voti che gli furono dati fino al penultimo scrutinio costituirono una protesta contro la sconveniente inframmettenza delle corti.<sup>2</sup>

Un'altra eloquente testimonianza della pressione esercitata senza riguardo sul conclave dagli inviati borbonici è fornita dalla sorte toccata all'arcivescovo di Milano Pozzobonelli. Trattenuto da una malattia,<sup>3</sup> il Pozzobonelli era entrato in conclave soltanto il 15 aprile, ma era preceduto da una rinomanza favorevole. Il « piano per il conclave » del 1765 lo comprende tra i papabili e prevede che nel prossimo conclave egli farebbe parlare di sè, non avendo da temere alcuna opposizione da parte delle potenze.<sup>4</sup> Il Roda lo menziona al quinto posto tra i papabili che egli si segnala per giudizio ponderato, saggezza, per buone qualità amministrative.<sup>5</sup> Nelle liste<sup>6</sup> stava da principio tra gli indifferenti, essendo poco o punto conosciuto nei circoli diplomatici di Roma, ma le osservazioni fatte sul numero troppo ristretto degli eleggibili lo avevano fatto passare nella classe dei « buoni ».<sup>7</sup> Era ben visto anche tra gli Zelanti, essendosi risolutamente opposto alla proibizione della Bolla *In coena Domini*. Fin dai primi giorni, il suo nome non scomparve mai dalla lista degli scrutini.<sup>8</sup> Lo stesso Bernis, il quale si contraddice nei giudizi dati successivamente sul Pozzobonelli, è d'avviso che egli possa diventare il capo del partito più forte e più autorevole, perchè l'ombra dell'Imperatore può molto in Roma;<sup>9</sup> e anzi potrebbe riunire un gran numero di voti sul proprio nome, se non fosse appunto il fiduciario del gabinetto di Vienna nel conclave.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> \* A Choiseul, 17 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>2</sup> \* « L'affaire du cardinal Colonna est finie, quoiqu'il eût hier matin 13 et le soir 12 voix » (Bernis a Aubeterre, 14 maggio, ibid.).

<sup>3</sup> \* Albani a Colloredo, 25 marzo, Archivio di Stato di Vienna; \* Bernis a Choiseul, 19 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit.

<sup>4</sup> \* « Piano per il Conclave » (vedi sopra p. 4, n. 2).

<sup>5</sup> \* A Grimaldi, 23 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>6</sup> \* Vedi sopra p. 27 ss.

<sup>7</sup> Choiseul a Aubeterre, 14 marzo, in CARAYON XVII 145; \* Azpuru a Grimaldi, 16 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

<sup>8</sup> \* Azpuru a Orsini, 25 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 290/1035; \* Centomani a Tanucci, 4 aprile, ibid. 471/1216.

<sup>9</sup> \* A Choiseul, 5 e 12 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit.

<sup>10</sup> \* A Aubeterre, 16 aprile, ibid.

Il Pozzobonelli aveva comunicato al Bernis che da Vienna lo si era invitato a procedere di concerto cogli inviati borbonici, ma che egli aveva fatto conoscere ad Alessandro Albani soltanto una parte delle proprie istruzioni. Il dare comunicazione al rappresentante ufficiale dell'Austria del punto di vista della corte di Vienna poteva certo esser considerato dal Pozzobonelli come suo dovere, ma la frequentazione dei due Albani, dei quali si diffidava così a Vienna come a Parigi, doveva riuscirgli fatale. Il Bernis e l'Aubeterre sospettarono che egli facesse un doppio giuoco: l'Aubeterre, sul principio, cercò di difenderlo<sup>1</sup> e lo mise in guardia, per mezzo dell'inviato straordinario austriaco Kaunitz, dal frequentare gli Albani.<sup>2</sup> Ma il Bernis gli lavorava contro: lo accusava di avere la goffa furberia di un parroco di campagna lombardo, di essersi reso sospetto col suo atteggiamento a proposito della Bolla *In coena Domini*, di comportarsi nel conclave in una maniera che la stupidaggine e l'egoismo potevano solo spiegare.<sup>3</sup> Quando poi vennero informazioni sfavorevoli anche da parte dell'inviato napoletano Centomani, la sorte del Pozzobonelli fu decisa: Azpuru e Aubeterre lo condannarono a essere escluso tacitamente,<sup>4</sup> e tennero fermo su questo punto, benchè più tardi il Bernis e l'Orsini giudicassero di lui più favorevolmente.<sup>5</sup> L'Aubeterre sosteneva che il Pozzobonelli sarebbe stato un papa anche peggiore di quello testè defunto.<sup>6</sup>

Non si trattava ormai più che di tranquillizzare la corte di Vienna sul trattamento inflitto al suo fiduciario. Il Bernis espresse l'avviso che era stato l'Imperatore stesso a dargli l'esclusiva proprio col nominarlo fiduciario, poichè, secondo i principj del conclave e

<sup>1</sup> Cfr. \* Aubeterre a Orsini, 16 aprile, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 291/1036; \* Orsini a Aubeterre, 18 aprile, ibid.; CARAYON XVII 162, ARNETH, *Maria Theresia* IX 40. Secondo quanto affermano i consiglieri aulici di Vienna, il Pozzobonelli più tardi operò « come agente consenziente » e « come promotore » nella soppressione della fondazione benedettina di S. Pietro a Milano e del convento dei Cisterciensi di Morimondo, \* Visconti a Pallavicini, 26 marzo e 23 luglio 1772, *Nunziat. di Germania* 390 f. 87° 199° nell'Archivio segreto pontificio; *Histor. polit. Blätter* CXLV (1910) 39.

<sup>2</sup> \* Aubeterre a Bernis, 21 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, g.; \* Kaunitz-Rittberg a Colloredo, 26 aprile, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> \* Bernis a Aubeterre, 23 e 24 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit., f.

<sup>4</sup> Vedi sopra p. 29.

<sup>5</sup> \* Bernis a Aubeterre, 25 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit.; \* Bernis a Choiseul, 26 aprile, ibid.; \* Orsini ad Azpuru, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

<sup>6</sup> \* Aubeterre a Bernis, 25 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit. (cfr. CARAYON XVII 167); \* Azpuru a Grimaldi, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108.

dei principi, un fiduciario non soleva mai esser eletto Papa; se dunque il Pozzobonelli fosse più intelligente, si ritirerebbe da sè.<sup>1</sup>

L'Aubeterre diede conforme avviso agli inviati imperiali Rosenbergh e Kaunitz,<sup>2</sup> aggiungendovi la minaccia che, ove ciò si rendesse necessario per impedire l'elezione del Pozzobonelli, egli avrebbe lasciato Roma, poichè lo riteneva uno dei soggetti più pericolosi.<sup>3</sup> Di fronte a ciò gl'inviati imperiali dichiararono di non tenere alla sua elezione;<sup>4</sup> l'Imperatore scrisse che a Viterbo egli aveva messo in guardia l'arcivescovo di Milano contro i due Albani.<sup>5</sup>

A malgrado di tutto questo, i voti per Pozzobonelli crebbero in misura tale, che i cardinali delle corone ricorsero a misure precauzionali per impedire la formazione di un partito in suo favore, che sembrava loro temibile, in quanto avrebbe compreso quasi tutto il vecchio e il nuovo Collegio.<sup>6</sup> Essi giunsero perfino a prospettare il pericolo che l'elezione dell'arcivescovo milanese non sarebbe stata riconosciuta dagli inviati delle corti.<sup>7</sup> Dopo che il Luynes ebbe fatto le debite rimostranze a colui del quale tanto si temeva, tanto il Bernis quanto l'Aubeterre scrissero a Parigi

<sup>1</sup> \* A Aubeterre, 28 e 30 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit. f.; \* Solis a Azpuru, 10 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>2</sup> \* Aubeterre a Bernis, 29 e 30 aprile, in possesso dei gesuiti, loc. cit., g.

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 2 maggio, ibid.

<sup>4</sup> \* Aubeterre a Orsini, 3 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 292/1037; \* Tanucci a Orsini, 9 maggio, ibid.; \* Orsini a Tanucci, 5 maggio, ibid., C. Farnes. 1554. Cfr. CARAYON XVII 175.

<sup>5</sup> \* Aubeterre a Bernis, 8 e 10 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, g.

<sup>6</sup> \* Aguirre ad Azpuru [11 maggio], Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ». Di un intrigo ordito contro il Pozzobonelli rimane documento nella lettera seguente (\* Garcia ad Azpuru, 11 maggio, ibid.): « De resultados de haver conferenziado tres quartos de hora Pozzobonelli con el Emperador, parece que este Em. reveló a Albani haberle encargado S. M. no se diese parte de esta conferencia a la Reina de Ungheria. Parece que Albani se lo dixo a Bernis e este despachó un correo a Florenzia con una carta a su Embaxador de Francia pare que diese parte á S. M. Imperial de la falsedad que tuvo Pozzobonelli de confidenciar un secreto de esta naturaleza al encargado de los negocios de la Reina de Ungheria. Esta noticia trascenderá a la Corte de Viena, y por consiguiente el Emperador se malquistarà con Pozzobonelli, y funda Bernis la esperanza de la exclusiva de este Cardinal en su desgracia con el Emperador ».

<sup>7</sup> \* Solis ad Azpuru, 15 maggio, ibid.; \* Bernis a Aubeterre, 15 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppress., f. Carlo III approvò i passi compiuti contro il Pozzobonelli in un dispaccio che arrivò soltanto dopo la chiusura del conclave, \* Grimaldi ad Azpuru, 16 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.



rassicurati sull'esito della sua candidatura.<sup>1</sup> Ma ancora nel penultimo scrutinio il Pozzobonelli ebbe dodici voti.

Tra i cardinali più quotati fin dall'inizio del conclave era Gianfrancesco Stoppani:<sup>2</sup> gli Zelanti erano per lui, e del pari i francesi.<sup>3</sup> Il Bernis, a fine marzo, lo dichiarava un uomo di meriti riconosciuti e come il più adatto per il posto di Segretario di stato,<sup>4</sup> e nel maggio, insieme coll'Aubeterre, mise innanzi la sua candidatura; in Francia, del resto, si calcolava quasi sicura la sua elezione.<sup>5</sup> Minor favore gli dimostrava la Spagna, dove lo si annoverava tra i «dubbi»;<sup>6</sup> i lamenti insistenti sullo scarso numero dei candidati non riuscirono appena, per iniziativa dell'Azpuru, a farlo ammettere come sostituto tra i «buoni».<sup>7</sup> Tuttavia a fine aprile le sue probabilità di riuscita erano talmente solide, che si cominciarono a fare congetture sul suo futuro Segretario di stato.<sup>8</sup> «Per quanto riguarda lo Stoppani» scriveva il Bernis «non so se nella sua cella egli pensi punto al soglio pontificio. Persone che lo hanno osservato a lungo sono con me dell'avviso che non si possa scrutare il fondo del suo cuore. Tuttavia l'opinione pubblica è per lui, e solo i partigiani dei gesuiti non lo vogliono».

La questione dei gesuiti gli fu fatale. Lo Stoppani per parte sua non era nè pro nè contro essi. Il partito dei principi consi-

<sup>1</sup> Bernis a Choiseul, 17 maggio, in THEINER, *Hist.* I 237 s.; \* Orsini ad Azpuru, 18 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013; \* Aubeterre a Bernis, 16 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, g.

<sup>2</sup> BUONAMICI in *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie, XX 293.

<sup>3</sup> \* «Notizie segretissime venute dal Conclave», 20 febbraio e 22 marzo, Archivio di Stato di Vienna; \* Brunati a Colloredo, 25 febbraio, 1<sup>o</sup> e 4 marzo, *ibid.*; \* Orsini a Tanucci, 3 marzo, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473; \* Orsini a Aubeterre, 3 marzo e \* Centomani a Tanucci, 4 aprile, *ibid.*, Esteri-Roma 291/1036 e 1216.

<sup>4</sup> \* A Choiseul, 30 marzo e 12 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>5</sup> \* Bernis a Choiseul, 30 marzo e 12 aprile, *ibid.*; P. A. KIRSCH in *Hist. Jahrbuch* XXVI (1905) 52 59; \* «Piano per il Conclave» (vedi sopra p. 4, n. 2); \* Orsini a Tanucci, 28 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. Cfr. sopra p. 27.

<sup>6</sup> \* Azpuru a Grimaldi, [4 febbraio], Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; \* Grimaldi a Fuentes, 27 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>7</sup> Vedi sopra p. 29.

<sup>8</sup> BUONAMICI 26 e 27 aprile, in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie, XX 310 s.; \* «Foglio di nuove», 28 aprile, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504; \* Kaunitz a Colloredo, 29 aprile, Archivio di Stato di Vienna; \* Erizzo al doge di Venezia, 29 aprile, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288. Cfr. \* Garcia ad Azpuru, 7 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; \* Solis ad Azpuru, 2 maggio, *ibid.*

derava come un indizio favorevole il fatto che egli si fosse fatto scusare alla seduta della Congregazione straordinaria del 3 febbraio 1769, nella quale si doveva decidere intorno alla richiesta di soppressione avanzata dalle potenze borboniche; come, del resto, non aveva approvato tutti quanti gli atti di Clemente XIII. Ma ora il Grimaldi dichiarò che i cardinali spagnoli avrebbero potuto dargli il loro voto solo se egli si fosse impegnato alla soppressione dei gesuiti.<sup>1</sup> « Non so » scriveva a questo proposito il Bernis « se egli possenga abbastanza coraggio per un'impresa tanto ardita ». <sup>2</sup> Quanto favorevoli fossero le sue probabilità risulta dal fatto che, dopo l'ingresso in conclave dei cardinali spagnoli, l'Azpuru consigliò bensì al cardinal Solis di esplorare l'animo dello Stoppani riguardo alla condizione posta, ma aggiungeva che, se egli ricusasse di dare la promessa e se non si potesse ottenerla da alcun altro cardinale, qualora l'elezione dello Stoppani fosse d'altra parte sicura, anche il Solis avrebbe potuto dargli il suo voto. Tuttavia l'Azpuru rimase in un penoso imbarazzo nei riguardi dello Stoppani, tanto che il Grimaldi il 19 maggio lo rimprovera che, mentre lo Stoppani era stato collocato tra i « buoni » proprio a richiesta dell'ambasciatore, egli ora lo rappresentava come un partigiano mascherato dei gesuiti; se l'Orsini e i francesi lo consideravano come favorevole ai desideri delle corti, toccava allo Stoppani stesso fornirne la prova, impegnandosi a sopprimere i gesuiti mediante un patto esplicito.<sup>3</sup>

Ma su questo punto lo Stoppani fu irremovibile, e pertanto l'Azpuru consigliò agli spagnoli di non dargli per il momento il voto, e di considerare se non fossero da far passare avanti Sersale e Cavalchini. A lui non era riuscito di dissuadere l'Aubeterre e la sua corte dalla loro simpatia per lo Stoppani, al quale preferivano il solo Sersale: provassero i cardinali ad avere miglior fortuna.<sup>4</sup>

Tuttavia la caduta dello Stoppani era prossima. Il 13 maggio l'Azpuru scriveva al Solis che l'Aubeterre pensava ora al Ganganelli,<sup>5</sup> e da quando si fu diffusa la notizia che tra i cardinali il solo Stoppani era gradito delle corti gli Zelanti si allontanavano da lui.<sup>6</sup> Pertanto i cardinali delle corone fecero rispondere che lo Stop-

<sup>1</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 11 aprile, *ibid.*

<sup>2</sup> \* A Choiseul, 19 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>3</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 9 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 11 maggio, *ibid.*, Registro 108.

<sup>5</sup> \* *Ibid.*, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>6</sup> \* Aguirre ad Azpuru, 13 e 14 maggio, *ibid.*

pani era sì loro gradito, ma non egli solo, e che gli avrebbero dato anch'essi il loro voto, ma solo nel caso che la scelta del Collegio cadesse su di lui.<sup>1</sup>

Allora i francesi, per aiutare il successo dello Stoppani, stabilirono che per il momento non lo avrebbero portato troppo apertamente<sup>2</sup> e nel prossimo scrutinio avrebbero spinto in prima fila il Ganganelli.<sup>3</sup> Ma ormai la diffidenza degli Zelanti non poteva più essere addormentata,<sup>4</sup> e agli spagnoli egli era sospetto. Dopo la metà di maggio non si parlò più di lui.<sup>5</sup>

Il vero candidato delle potenze era stato fin da principio Antonio Sersale, arcivescovo di Napoli. Si celebrava la sua condotta incensurabile, la sua dolcezza, la simpatia che riscoteva da ogni parte;<sup>6</sup> anche più poteva attirargli l'attenzione dei principi il fatto che in parecchie circostanze si era mostrato poco favorevole alla politica di Roma e che non era amico dei gesuiti. Clemente XIII non lo teneva in conto particolare.<sup>7</sup> Senonchè appunto le qualità che raccomandavano specialmente il Sersale alle corti lo rendevano poco accetto, come scriveva il Roda, alla maggioranza dei cardinali i quali, egli diceva, desideravano un papa che difendesse ardentemente gl'immaginari diritti e la eccessiva potenza della Curia romana e al tempo spesso difendesse e innalzasse la Compagnia di Gesù.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> \* Solis ad Azpuru, 14 maggio, ibid.

<sup>2</sup> \* Bernis a Aubeterre, 15 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f. Oltre ai cardinali spagnoli, erano contro lo Stoppani il Rezzonico coi veneziani, \* Solis ad Azpuru, 15 maggio, Archivio della Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>3</sup> \* Solis ad Azpuru, 15, 16 e 17 maggio, Archivio di Simancas. Estado 5013; \* Azpuru a Solis, 16 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; \* Azpuru a Grimaldi, 18 maggio, ibid. Registro 108; \* Orsini ad Aubeterre, 16 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 292/1037; \* Orsini a Tanucci, 16 maggio, ibid. C. Farnes. 1473.

<sup>4</sup> \* Solis ad Azpuru, 18 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>5</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 17 (?) maggio, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>6</sup> \* «Piano per il Conclave» (vedi sopra p. 4, n. 2).

<sup>7</sup> ARNETH, *Maria Theresia* IX 554.

<sup>8</sup> \* «Su indiferencia y ninguna adhesion a los Jesuitas y el no haver deferido a favor de Roma en algunas causas, en que aquella Corte con poca razon se ha empeñado y enardecido le haran menos acepto a las ideas nada justas del maior numero de los votos del Conclave, cuja mira sera hacer un Papa, que defienda con teson los imaginarios derechos y excesiva autoridad de la Corte de Roma y que al mismo tiempo defienda y ensalze a la Compañia». Roda a Grimaldi, 23 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

Si aggiunga che il soverchio zelo col quale i patrocinatori del Sersale si diedero da fare per lui subito dopo il suo ingresso in conclave, il 21 marzo, risultò poco propizio alla sua causa. Il Tanucci aveva consigliato di stare zitti,<sup>1</sup> ma le voci secondo le quali le corti volevano l'elezione del Sersale non accennavano a tacere, e i cardinali cominciarono a temere per la loro libertà di voto. L'Orsini cercò di spargere il ridicolo su queste voci,<sup>2</sup> ma con così scarso successo che, fin dal 28 febbraio, scriveva al Tanucci che il Sersale era già condannato.<sup>3</sup> Era vero a ogni modo che egli non godeva di alcuna considerazione in seno al conclave. Le voci intorno all'intenzione delle potenze di restringere la scelta alla sua persona,<sup>4</sup> la preferenza che il Tanucci e Carlo III avevano per lui,<sup>5</sup> le insistenti raccomandazioni dell'Azpuru<sup>6</sup> potevano modificare tale condizione altrettanto poco quanto le dimostrazioni di benevolenza prodigategli dall'Imperatore.<sup>7</sup> Proprio perchè le corti lo volevano, i cardinali non lo volevano.<sup>8</sup> Il Bernis, che il 30 marzo aveva scritto che in Francia non era un segreto per nessuno che le tre corti borboniche favorivano particolarmente il Sersale, il 12 aprile riteneva che il solo modo di farlo riuscire consisteva nel dare continuamente il *veto* formale agli altri candidati, e che così forse i cardinali, per stanchezza, avrebbero ripiegato su di lui. Il 26 aprile il Bernis confessa che fino allora la candidatura del Sersale non era mai stata discussa seriamente. Anche i cardinali spagnoli rinunziarono a portarlo.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* A Carlo III, 21 febbraio, *ibid.* 6007.

<sup>2</sup> A Aubeterre, 19 febbraio, in CARAYON XVII 143 s.; \* ad Azpuru, 21 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473; \* Centomani a Tanucci, 3 marzo, *ibid.* Esteri-Roma 1216.

<sup>4</sup> \* « Circa il card. Sersale, oltre il numero de' poveri parenti, e l'esclusiva de' Rezzonici mi ha spaventato il poco anzi niun credito che ha tra i cardinali e la voce sparsa che le Corone vogliono coartare l'elezione del detto Sersale » (Orsini a Tanucci, 14 marzo, *ibid.* C. Farnes. 1473); \* Sonetto contro il card. Sersale in vari sonetti e composizioni uscite dopo la morte di Clemente XIII e precisamente nel Conclave dell'anno 1769, p. 8, Biblioteca Pastor.

<sup>5</sup> \* Choiseul a Fuentes, 14 marzo, Archivio di Simancas, Estado 4570; CARAYON XVII 144; \* Carlo III a Tanucci, 4 aprile, Archivio di Simancas, Estado 6060.

<sup>6</sup> \* A Grimaldi, 23 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108; \* a Orsini, 7 aprile, Archivio di Stato di Napoli, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>7</sup> Vedi sopra p. 17.

<sup>8</sup> \* Tanucci a Orsini, 21 marzo, Archivio di Simancas, Estado 6008; \* Tanucci a Losada, 4 aprile, *ibid.*

<sup>9</sup> \* Azpuru a Tanucci, 5 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 400/1145; \* Orsini a Tanucci, *ibid.* C. Farnes. 1473; \* Azpuru a Solis, 16 maggio, Archivio dell'Ambasciata di



Accanto a quello del Sersale, il nome del Cavalchini figura nelle liste spagnole al secondo posto.<sup>1</sup> Nell'ultimo conclave il cardinal Cavalchini, che oggi contava 86 anni, era stato molto vicino al soglio pontificio. I francesi gli avevano dato allora l'esclusiva per la sua presunta inclinazione verso i gesuiti; ma in seguito egli aveva mostrato nelle congregazioni una grande imparzialità e aveva patrocinato caldamente la beatificazione del Palafox.<sup>2</sup> Era quindi tornato in grazia di Carlo III,<sup>3</sup> e anche la Francia aveva ritirato l'esclusiva, un segno questo, di favore che aveva commosso fino alle lacrime il vegliardo.<sup>4</sup>

Il Bernis pensava tuttavia di servirsi della candidatura del Cavalchini soltanto come di un mezzo per mandare ad effetto altri piani. Non era verosimile, egli scriveva, che i cardinali eleggessero un vecchio di 86 anni, per di più debole di petto; ma ad ogni modo si poteva per mezzo suo togliere qualche voto al partito Rezzonico.<sup>5</sup> I rappresentanti della Spagna la pensavano altrimenti: essi avevano realmente l'intenzione di far attribuire il triregno al Cavalchini, nella speranza che egli sarebbe stato ossequente al loro volere nelle nomine del Segretario di stato e dei nuovi cardinali.<sup>6</sup> Il Solis lo riteneva ancora alacre di spirito e capace di provvedere ai mezzi per restituire la pace alle nazioni cattoliche: in un mese avrebbe potuto far più lui che altri in dieci anni.<sup>7</sup> Ma ogni sforzo in suo favore rimase sterile: ci si dovette convincere che nè il Sersale nè il Cavalchini avevano alcuna probabilità. E così, per consiglio dell'Azpuru, ci si decise per colui che doveva finalmente riuscire, il Ganganelli.

Da lungo tempo tutti coloro che si davano pensiero del futuro conclave si erano occupati del Ganganelli. Peraltro la rassegna dei

Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769». - I \* documenti dal 30 marzo al 26 aprile in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>1</sup> Cfr. ciò che è detto nel vol. XVI 1, 472.

<sup>2</sup> \* Roda a Grimaldi, 23 febbraio, Archivio di Simancas, Estado 5012. Un sonetto satirico \* «Per la esclusiva data al card. Cavalchini dalla Francia 1769» in Archivio Campello a Spoleto. Ibid. \* «Sonetto contro li satirici del Conclave 1769» e \* «Dies irae contro i gesuiti 1769».

<sup>3</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 23 febbraio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 49.

<sup>4</sup> CARAYON XVII 145; \* Bernis a Aubeterre, 13 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>5</sup> \* A Choiseul, 12 aprile, ibid.

<sup>6</sup> \* Bernis a Aubeterre, 6 maggio, ibid.; \* Erizzo al doge di Venezia, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288; \* Garcia e Aguirre ad Azpuru, 7 e 8 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>7</sup> Solis ad Azpuru, 7 maggio, ibid.; \* Bernis a Aubeterre, 11 e 12 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f.

cardinali composta nel 1765 non gli attribuisce che il 19° posto tra i papabili e afferma che egli non ha nessuna probabilità di ottenere la tiara.<sup>1</sup> Il giansenista Dufour lo dipinge coi colori più neri, il che può forse piegarsi col fatto che il Ganganelli si era espresso in senso contrario al catechismo di Mésenguy.<sup>2</sup> Il segretario di ambasciata francese De la Houze gli rimprovera di girare col vento e di non avere altro pensiero che di riuscire gradito a tutti: era sempre dell'opinione di colui col quale parlava. Tuttavia il De la Houze riconosce che il Ganganelli gode di molto credito presso il Papa e che la sua opinione è decisiva nel Santo Ufficio. Ma aggiunge che la sua considerazione nel Sacro Collegio è molto decaduta in seguito ai suoi intrighi e che egli non ha probabilità di esser fatto Papa.<sup>3</sup> Secondo l'ambasciatore di Venezia il carattere del Ganganelli è un mistero per tutti,<sup>4</sup> secondo quello di Austria egli è un uomo ambiguo e psicologo.<sup>5</sup> Il Tanucci lo tratta molto male: « Ganganelli » egli scriveva nel 1761 « forse merita altrettanto [quanto Malagrida], chè tiene li piedi sulle due staffe. Merita almeno che tutte due gli sfuggano e manchino sotto i piedi ». <sup>6</sup> Anche in altre occasioni il ministro non manca di esprimere la sua poca stima verso il Ganganelli; tuttavia pensava che forse lo si sarebbe potuto adoperare contro i gesuiti.<sup>7</sup>

Mentre i giudizi sul Ganganelli riportati sopra mettono concordemente in evidenza il suo carattere oscillante, quello del gesuita Cordara è notevolmente più benevolo. Dopo avere rilevato che intorno a lui si danno giudizi contraddittori, il Cordara esprime la propria opinione, secondo la quale il Ganganelli non avrebbe meritato nè gli elogi sperticati dei suoi amici nè la condanna senza appello dei suoi nemici. Egli sarebbe stato adorno, secondo il Cordara, di doti non comuni d'ingegno, di dottrina, di virtù: saggezza straordinaria, umiltà, moderazione, mansuetudine, amabilità, contentabilità, ponderatezza. Se pure non era un santo, quale lo dicevano i suoi fanatici partigiani, poteva passare come un religioso virtuoso e timorato. Condotta incensurabile e zelo indefesso per lo studio brillavano in lui, presso i confratelli del suo Ordine aveva fama di dotto. Da principio si era mostrato amico

<sup>1</sup> \* « Piano per il Conclave » (vedi sopra p. 4, n. 2).

<sup>2</sup> CRÉTINEAU-JOLY, *Clément XIV* 254.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.*, I 186 s.; CARAYON XVII 196.

<sup>4</sup> \* Erizzo al doge, 20 maggio, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288.

<sup>5</sup> ARNETH, *Maria Theresia* IX 551.

<sup>6</sup> \* A Bottari, 24 ottobre, Archivio di Simancas, Estado 5971; vedi sotto p. 71.

<sup>7</sup> \* A Centomani, 4 e 11 giugno, *ibid.* 5986; \* A Grimaldi, 25 aprile, *ibid.*, 6102.

ai gesuiti, ma dopo la nomina a cardinale, avendo veduto che tale amicizia era un ostacolo per la sua carriera ulteriore, si era allontanato da essi.<sup>1</sup> L'ex-inviato di Spagna Roda, col quale egli era stato in relazione di intimità, lo mette al terzo posto tra i papabili e scrive che, secondo la sua opinione, il Ganganelli sarebbe stato un Papa attivo, devoto ai sovrani, non ostile ai diritti dei monarchi e ai principii del tempo. In suo sfavore stava l'esser egli un religioso e il non contare che 64 anni.<sup>2</sup> Ancora prima dell'inizio del conclave il cameriere segreto Roselli scriveva al Tanucci che Ganganelli e Sersale erano i più ragionevoli candidati alla tiara, e che anzi il Ganganelli era il solo che avrebbe potuto compiere la soppressione dei gesuiti.<sup>3</sup> Una visita fattagli dall'Azpuru prima del conclave e durata quattr'ore e mezza fece gran chiasso, sì che tra il popolo si cominciò a designarlo come il futuro Papa.<sup>4</sup>

Nelle liste spagnole il Ganganelli figura sempre nella classe dei « buoni », se pur anche coll'indicazione di doversi trattare con riserbo. Lo Choiseul lo definisce perfino « ottimo »<sup>5</sup> e, al pari dell'Aubeterre, lo difende dall'accusa di filogesuitismo.<sup>6</sup> Anche l'Azpuru lo designa come il migliore dei candidati, dopo il Sersale.<sup>7</sup>

Nei primi giorni del conclave il Ganganelli non ebbe che da uno a due voti, durante la prima metà di aprile da sette a otto, che poi diminuirono.<sup>8</sup> Parve, nella seconda metà di marzo, che si stesse per formare un partito per lui,<sup>9</sup> e in città cominciò a circolare la voce che egli fosse il candidato dei Borboni, soprattutto dei francesi;<sup>10</sup> alcuni lo vedevano già Papa.<sup>11</sup> Per quanto riguarda

<sup>1</sup> *De suppressione* 121 ss., 152 ss.; DÖLLINGER, *Beiträge* III 42 s.

<sup>2</sup> DANVILA Y COLLADO III 297.

<sup>3</sup> \* A Tanucci, 7 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

<sup>4</sup> Azara a Roda, 16 febbraio, in *El espíritu de Azara* I 222.

<sup>5</sup> Vedi sopra p. 27.

<sup>6</sup> CARAYON XVII 144; THEINER, *Hist.* I 202.

<sup>7</sup> \* A Orsini, 7 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>8</sup> \* Lista degli scrutini dal 21 febbraio al 19 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

<sup>9</sup> \* Azpuru a Orsini, 20 marzo, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, loc. cit.; \* Orsini ad Azpuru, 23 marzo, Archivio di Simancas, Estado 5012.

<sup>10</sup> \* Brunati a Colloredo, 18 e 22 marzo, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>11</sup> Secondo l'Azpuru (\* A Orsini, 4 aprile, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 »; \* a Grimaldi, 6 aprile, ibid. Registro 108) e l'Orsini (\* ad Azpuru, 6 aprile, Archivio di Simancas, Estado 5013) sarebbe stato questo un intrigo che i suoi avversari, segnatamente l'Albani iunior, avrebbero ordito per abbattearlo.

il Ganganelli, il suo contegno era allora dei meno chiari. Al Bernis assicurò che il suo voto era a sua disposizione, ma poi evitò perfino l'apparenza di un'amicizia coi francesi, tanto che il Bernis non sapeva se poteva contare su di lui.<sup>1</sup>

## 9.

Soltanto quando i cardinali spagnoli Solis e La Cerda furono entrati in conclave, alla fine di aprile, potè cominciare sul serio il periodo elettorale. Finora il risultato delle votazioni era stato quello di mostrare che per alcuni dei cardinali proposti non vi erano probabilità di successo: ora si poteva pensare di arrivare a un'elezione decisiva. La direzione del partito dei principi passò pertanto al Solis, il fiduciario della corona di Spagna. I due prelati, iniziati dall'Azpuru ai piani del governo spagnolo, si misero interamente a disposizione del loro re,<sup>2</sup> e nelle visite che fecero agli altri cardinali non nascosero di aver ricevuto da questo l'incarico di provvedere alla soppressione dei gesuiti,<sup>3</sup> con tutto che, quattro anni innanzi, il Solis avesse espresso al Papa la propria gioiosa soddisfazione per il ristabilimento della Compagnia di Gesù.<sup>4</sup>

Poichè l'elezione si avviava decisamente alla fase conclusiva, i rappresentanti delle corone pensarono bene di ribadire energicamente il proprio punto di vista. L'Aubeterre era d'avviso che si ripettesse la minaccia di lasciare Roma nel caso di un'elezione

<sup>1</sup> CARAYON XVII 152, 155, 164.

<sup>2</sup> \* « Yo no daré paso que no sea arreglado á las instrucciones de nuestro Soberano », Solis a Grimaldi, 4 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>3</sup> BUONAMICI in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie, XX 310; \* Kaunitz a Colloredo, 29 aprile, Archivio di Stato di Vienna. Un \* « Foglio di nuove » del 2 maggio (Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504) riferisce « avere inoltre i Spagnuoli molti fogli segnati con Real Sigillo da esporsi a tutto il Collegio, coi quali fogli giustificavasi il suo operato, massime circa la giusta espulsione dai suoi regni della proscritta Società, opera della quale era stato lo spargere per tutta la Spagna l'orrenda impostura della Real Successione al Regno, e contro la memoria della Regina Elisabeth, che in fin la penna ha ribrezzo di esprimere ».

<sup>4</sup> \* Lettera di ringraziamento direttagli da Clemente XIII il 22 maggio 1765. Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 12. In essa il Papa loda l'arcivescovo per essersi rallegrato « iniuriam a maledicentissimis hominibus et religioni infensis S<sup>mo</sup> huic B. Petri Cathedrae atque etiam Ecclesiae universae oblatam ea Constitutione Nos depulisse ». Con gioia il Papa ha appreso avere l'arcivescovo nei gesuiti dei collaboratori zelanti per la cura delle anime ed essi « verbo denique et suarum virtutum odore et exemplo fideles ad studia pietatis excitando, Instituti sui praeceptis abunde satisfacere ».



non bene accetta.<sup>1</sup> Ma a una siffatta dichiarazione non si giunse, avendo il Bernis fatto osservare che, qualora si fosse messa ad effetto la minaccia, le nomine a tutte le cariche d'importanza sarebbero state lasciate in balia del partito avversario.<sup>2</sup> Lo Choiseul fece intendere a Madrid che una tale misura odiosa incontrava la sua intera disapprovazione,<sup>3</sup> sicchè il Grimaldi finì col cedere.<sup>4</sup> Più importante fu la dichiarazione rinnovata il 1º maggio dai cardinali borbonici dinnanzi al decano del Sacro Collegio nonchè ai cardinali Lante, Rezzonico e Pozzobonelli, che cioè le corti non intendevano far loro il Papa, ma che questi non doveva esser fatto contro di loro, e che, nel caso di un'elezione di sorpresa, gl'inviati non l'avrebbero riconosciuta.<sup>5</sup>

Dopo l'arrivo degli spagnoli, naturalmente, tornò a farsi scottante la questione, se si dovesse trattare in conclave della soppressione della Compagnia di Gesù, e se si potesse richiedere la promessa della soppressione ai candidati designati. Il cardinal Solis rimase sorpreso che si potesse mai mettere in dubbio la legittimità di un tale passo, e dichiarò che, per quanto lo riguardava, egli non avrebbe potuto in coscienza dare il proprio voto a un cardinale, il quale non offrisse al re la desiderata garanzia su questo punto.<sup>6</sup> Egli disse al Centomani che era necessario sacrificare un dito per salvare l'intero braccio, e che egli non poteva contentarsi di una semplice promessa verbale, poichè le sue istruzioni ne esigevano una scritta.<sup>7</sup> L'Azpuru confermava il Solis

<sup>1</sup> Aubeterre a Orsini, 29 aprile, in CARAYON XVII 170; \* Azpuru a Grimaldi, 4 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108; \* Centomani a Orsini, 6 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 292/1037; \* il Kaunitz informa il 3 maggio il Colloredo (Archivio di Stato di Vienna) che il Solis aveva l'intenzione, nel caso dell'elezione di un Papa non gradito, di partire immediatamente da Roma col personale dell'Ambasciata e coi suoi connazionali.

<sup>2</sup> \* A Aubeterre, 29 aprile, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f;

<sup>3</sup> \* A Ossun, 16 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>4</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 30 maggio, ibid.

<sup>5</sup> L'Azpuru e l'Orsini ritenevano che ciò fosse un'astuzia di guerra dei suoi avversari per abbatterlo. \* Azpuru a Orsini, 4 aprile, ibid.; \* Azpuru a Grimaldi, ibid., 6 aprile, ibid. Registro 108; \* Orsini ad Azpuru, 6 aprile, Archivio di Simancas, Estado 5013. [Nota fuori posto, ripetizione della n. 11, pag. 51. N. d. t.]

<sup>6</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 4 maggio Archivio dell'Ambasciata Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 ».

<sup>7</sup> \* «... Restrinsse [il Solis] il suo discorso, che non era venuto al Conclave, nè dalla S. M. Catholica era stato mandato per la semplice elezione di un Papa, ma per eliggere un tal Papa, che voglia estinguere la Compagnia...». Centomani a Tanucci, 2 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1216.

in queste idee. Ma il Bernis era di parere diverso:<sup>1</sup> la richiesta del Solis, egli pensava, avrebbe reso alieni molti cardinali i cui voti erano necessari per l'esclusione tacita che il partito borbonico si proponeva di conseguire, e in tal caso gli avversari avrebbero avuto il sopravvento. Alle obiezioni dell'Aubeterre il Bernis replicava che gli spagnoli stessi avrebbero presto riconosciuto l'impossibilità del procedimento da loro disegnato.<sup>2</sup>

Il 3 maggio i cardinali rappresentanti delle potenze tennero sulle varie questioni all'ordine del giorno una conferenza che durò parecchie ore. Si venne facilmente alla conclusione unanime che non era possibile trattare in conclave la faccenda dei gesuiti. Allora il cardinal Solis cercò di giustificare la sua proposta di esigere la promessa scritta della soppressione, giacchè, a eccezione del Sersale che era l'uomo che ci voleva per adempiere ai desideri del re, essa doveva esser richiesta a qualsiasi degli altri cardinali, per misura di sicurezza. Luynes e Bernis si opposero; il primo di essi diede un'ampia dimostrazione che una siffatta promessa avrebbe costituito peccato di simonia, promettendosi una cosa spirituale in cambio di una temporale: piuttosto che macchiare la propria coscienza, egli avrebbe abbandonato il conclave. Inoltre quel piano non era nemmeno eseguibile: che sarebbe avvenuto, se il candidato avesse respinto l'offerta simoniaca e l'avesse poi resa palese in conclave? Infine il futuro Papa avrebbe anche potuto rifiutare di compiere ciò a cui si era impegnato come cardinale, e se in tal caso si fosse pubblicata la sua promessa, egli rimarrebbe sì screditato, ma anche le tre corti. Del resto anch'egli, Luynes, era persuaso che il nuovo Papa dovesse sopprimere i gesuiti, quand'anche fossero innocenti, essendo più vantaggioso per la Chiesa il soddisfare i tre sovrani che il conservare un Ordine regolare. In maniera analoga si espressero Bernis e Orsini. Il Solis non seppe replicare altro se non che avrebbe considerato ulteriormente le questione insieme con La Cerda e Azpuru.<sup>3</sup> Ai primi di maggio l'inviato veneziano scriveva di sapere con precisione che si stavano facendo tentativi presso alcuni cardinali

---

<sup>1</sup> \* Azpuru a Solis, 2 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>2</sup> CARAYON XVII 172-174.

<sup>3</sup> \* Solis a Azpuru, Archivio di Simancas, Estado 5013; Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769» (traduzione); Solis e La Cerda a Grimaldi, 4 maggio, in DANVILA Y COLLADO III 320; \* Orsini a Tanucci, 5 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504. Cfr. CARAYON XVII 176. Le «Notizie segretissime» (vedi sopra p. 39, n. 2) affermano inesattamente che anche il Bernis fosse sostenitore della promessa scritta.

per indurli alla promessa, ma senza successo, e che pertanto se ne era deposta la speranza.<sup>1</sup>

La confusione che regnava nel conclave perdurò anche dopo l'ingresso degli spagnoli. Rezzonico e Bernis ebbero discussioni vivacissime intorno all'ordine col quale dovevano essere presentati i candidati al pontificato; a ciò si aggiunsero altri dissensi tra i due porporati.<sup>2</sup> I cardinali borbonici ripeterono la minaccia del non riconoscimento da parte degli inviati stranieri di una elezione affrettata.<sup>3</sup> L'arrivo dell'inviato portoghese Almada il 30 aprile destò il timore che quella testa calda aumentasse la confusione della situazione.<sup>4</sup> Si aggiunse, nel partito delle corti, la preoccupazione sulla propria sufficienza numerica, per l'esclusiva tacita, dopo la perdita del voto del Lante, costretto ad abbandonare il conclave per malattia, e dopo che anche la salute del Conti era andata talmente peggiorando, da far sorgere dei dubbi intorno alla validità del suo voto.<sup>5</sup> Le operazioni elettorali progredivano così poco, che l'Aubeterre cominciò a temere che a Madrid lo si sarebbe incolpato di mancanza di zelo, sul che il Bernis lo tranquillizzò mediante un attestato esplicito.<sup>6</sup> Ma il Roda si lamentava dello stesso Bernis e dei suoi intrighi,<sup>7</sup> e il Bernis per parte sua

<sup>1</sup> \* Erizzo al doge, 6 maggio, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288.

<sup>2</sup> \* Bernis a Aubeterre, 5 e 7 maggio, in possesso dei gesuiti; \* Solis ad Azpuru, 4-7 maggio, e \* Azpuru a Garcia, 7 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>3</sup> \* « Il paroît nécessaire que M. les cardinaux de Solis, de Luyne et Orsini se rendent chés le Doyen du S. Collège pour lui déclarer ainsi qu'au Sous-Doyen et au card. Pozzobonelli, le quel sera prié d'en instruire le cardinal Rezzonico, qu'en conséquence de la dernière déclaration, les cardinaux des Couronnes déclarent de nouveau que dans le cas où il se ferait une élection... sans qu'on se fût concerté auparavant avec les cardinaux des trois Couronnes sur le sujet élu, cette élection courroit grand risque de n'estre pas reconnue par les ministres des trois Cours... » (5 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, f.; testo spagnolo nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»). \* Aubeterre a Orsini, 7 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 4 e 11 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108; \* Centomani a Tanucci, 5 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504. Confronta sopra p. 22 s.

<sup>5</sup> \* Garcia ad Azpuru, 6 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769»; *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XX 306, 314.

<sup>6</sup> CARAYON XVII 178 ss.; \* Aubeterre ad Azpuru, 8 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Cartas confidenciales del Confesor del Rey 1769.

<sup>7</sup> Ad Azara, in CARAYON XVII 180.

si doleva della tirannide degli spagnoli, i cui ostracismi non consentivano di scegliere se non delle mediocrità. Già il Rossi e il Ganganelli, egli scriveva, avevano espresso il desiderio di non essere proposti per l'elezione.<sup>1</sup> L'Aubeterre peraltro non prendeva troppo sul serio la volontà di rinunzia del Ganganelli, che piuttosto dipendeva, secondo lui, dal timore che la proposta del suo nome fosse fatta senza seria intenzione. Ad ogni modo il Ganganelli rimaneva sempre, aggiungeva l'Aubeterre, uno di quelli che meglio corrispondevano alle intenzioni delle corti: lo Choiseul lo voleva, e se anche l'Azpuru mostrava di aver poca fiducia in lui, si sarebbe lasciato convertire.<sup>2</sup>

In realtà l'Azpuru si lasciò convertire, e precisamente in seguito a una lunga conferenza avuta dal conclavista Aguirre col Ganganelli la sera del 12 maggio. Il cardinale si espresse francamente contro la Compagnia di Gesù, sì che era da aspettarsi che da Papa l'avrebbe soppressa.<sup>3</sup> La mattina seguente l'Azpuru scrisse al Solis una lettera che avrebbe dovuto segnare la linea di condotta dei due spagnoli: nel caso in cui l'elezione del Sersale e del Cavalchini non potesse ottenersi, essi avrebbero dovuto impegnare non solo il loro voto ma anche la loro opera in favore del Ganganelli.<sup>4</sup> I due prelati accolsero docilmente l'istruzione.

Il Solis dovette peraltro constatare con dispiacere, nelle sue conversazioni coi cardinali francesi, che questi non erano ancora punto consenzienti alla candidatura Ganganelli.<sup>5</sup> Tuttavia il giorno dopo l'Azpuru trasmise la corrispondenza tra Choiseul e Fuentes, dalla quale il Solis avrebbe potuto constatare che il Ganganelli era gradito alla corte di Versailles, e assicurò che anche l'Aubeterre aveva depresso ogni dubbio sulla persona di lui. Il Solis avrebbe dovuto cercare abilmente di conoscere il motivo per il quale l'Orsini e i cardinali francesi indugiavano a pronunziarsi, e soprattutto avrebbe dovuto provocare un colloquio col Ganganelli, il quale senza dubbio avrebbe fatto dichiarazioni tali da riuscire bene accette alla corte di Madrid.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* A Choiseul, 10 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>2</sup> \* A Bernis, 11 maggio, *ibid.* g. Cfr. CARAYON XVII 182.

<sup>3</sup> \* «... se explicó con bastante franqueza contra la Compañía, de suerte que pudiera esperarse su extincion, si este Señor lograra la tiara, lo que referí al Em. Solis, que lo celebró...». Aguirre ad Azpuru, 13 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>4</sup> DANVILA Y COLLADO III 323.

<sup>5</sup> \* Ad Azpuru, 14 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>6</sup> \* A Solis, 15 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».



Lo stesso 15 maggio il Solis era in grado di comunicare che i cardinali francesi avevano ormai ricevuto l'istruzione di adoperarsi con tutte le loro forze per l'elezione del Ganganelli: l'esito del conclave non poteva più essere dubbio. In un rapporto del 28 giugno 1769 il Solis espone le ragioni per le quali si era deciso in favore del Ganganelli: considerata l'impossibilità dell'elezione di Sersale o Cavalchini, esclusi Fantuzzi e Colonna, di fronte all'ostilità incontrata dalla candidatura francese dello Stoppani per parte di Rezzonico e Albani, egli aveva, in una conferenza, proposto il Ganganelli. Questo cardinale era degno del triregno per le qualità che lo adornavano e perchè avrebbe certamente corrisposto ai desideri dei monarchi e adempiuto le richieste che la Corte di Spagna avrebbe rivolte al nuovo Papa. Egli, Solis, aveva acquistato la certezza di ciò in conversazioni avute col Ganganelli.<sup>1</sup>

Come il Solis prosegue a narrare, le difficoltà per una pronta conclusione dell'elezione vennero ora dal Bernis. Il cardinale francese elevò in numerose lettere una serie di obiezioni a proposito del cardinale francescano, sia per reale diffidenza, sia per ambizione delusa, in quanto che il Ganganelli non era stato proposto da lui. Egli faceva rilevare come non si sapesse con precisione che cosa fosse realmente il Ganganelli: di nessuno dei papabili poteva prevedersi con maggiore difficoltà che cosa avrebbe fatto da Papa. Inoltre egli aveva frequenti rapporti coi due Albani dal che poteva dedursi che fosse favorevole ai gesuiti. Tanto più risolutamente intervenne il Solis, affermando di conoscere a fondo il carattere del Ganganelli: se ci si fosse lasciata sfuggire ora l'occasione, si correva il pericolo che fosse eletto un Papa che non avrebbe offerto alcuna sicurezza alle corti.<sup>2</sup> Finalmente il Bernis si arrese alle argomentazioni dirtegli dall'Aubeterre il 17 maggio. L'ambasciatore osservava che l'elezione del Ganganelli era gradita alle corti, e che pertanto di eventuali inconvenienti che si fossero in seguito determinati durante il suo pontificato non si sarebbe potuto far rimprovero ai rappresentanti delle potenze stesse. In fondo, si trattava di un giuoco d'azzardo: il Ganganelli valeva quanto gli altri, e gli altri non valevano più di lui; non ci si poteva fidare di nessuno. O gli Albani si erano lasciati comprare a caro prezzo, oppure erano d'intesa col Ganganelli e ingannavano gli spagnoli. Ma ciò si sarebbe veduto soltanto coll'avvenire: in nessun caso si sarebbe potuto muovere il menomo rimprovero ai cardinali francesi o a lui stesso.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> DANVILA Y COLLADO III 337.

<sup>2</sup> \* Ad Azpuru, 16 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013; \* Garcia ad Azpuru [16 maggio], Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Conclave 1769».

<sup>3</sup> CARAYON XVII 190 194 s.; CRÉTINEAU-JOLY, *Clément XIV* 265 s.

La sera del 17 maggio un conclavista del Bernis chiamato Deshaises fece visita al Ganganelli e rimase altamente soddisfatto delle dichiarazioni che questi gli fece intorno ai desiderata francesi per Avignone, intorno ai gesuiti e allo stesso Bernis.<sup>1</sup> In seguito a ciò, in una conferenza tenutasi la mattina del 18 il Bernis sostenne calorosamente il cardinale francescano.<sup>2</sup> Le confidenze fattegli dal Ganganelli, scriveva poi, lo mettevano in grado di esercitare su di lui una pressione riguardo alle faccende che stavano particolarmente a cuore al re.<sup>3</sup>; aveva pertanto redatto delle istruzioni che contenevano tutti gli impegni che il Ganganelli avrebbe dovuto assumere, e le richieste che gli sarebbero state fatte.<sup>4</sup> Nel memoriale che il Deshaises recò al Ganganelli la sera del 18 maggio il Bernis rilevava che il futuro Papa avrebbe dovuto la propria elevazione alla Francia e indicava i punti capitali delle richieste francesi. Il segretario aveva l'ordine di segnare in margine a ciascun articolo la relativa risposta del Ganganelli, alla sua stessa presenza, ma senza lasciarsi uscire di mano il memoriale stesso. Doveva invece consegnarne un secondo, contenente raccomandazioni per i protetti di Aubeterre e Bernis:<sup>5</sup> era tempo, in vista dell'imminente successo, di pensare ai premi e alle punizioni. Per il segretariato di Stato si doveva assolutamente richiedere il Pallavicini, essendo il Branciforte, desiderato dal Tanucci, troppo debole per quell'ufficio. Antonelli e Garampi, che nei torbidi degli ultimi anni si erano mostrati i più accesi, dovevano essere allontanati da Roma: era necessario che quei due pessimi soggetti risentissero il malcontento delle corti, se non altro per l'impressione che la loro messa in disgrazia avrebbe prodotta.<sup>6</sup>

La mattina del 19 maggio l'Aubeterre dovette nuovamente lottare contro i sospetti del Bernis. Che altro avrebbe avuto da guadagnare il Ganganelli da un accordo segreto coi gesuiti, argomentava l'ambasciatore, se non che disonorarsi senza profitto? Non era ormai più in potere del Papa di mantenere l'Ordine contro la volontà delle potenze, le quali avrebbero finito coll'insistere a tal punto presso di lui, che egli non avrebbe più potuto procrastinarne la secolarizzazione. Il Ganganelli poteva aver forse offerto i suoi servigi in termini generici, ma era difficile che fosse andato più in là, perchè un impegno esplicito lo avrebbe messo più tardi

<sup>1</sup> CARAYON XVII 192.

<sup>2</sup> \* Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Conclave 1769 » (18 maggio).

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> A Aubeterre, 18 maggio (pomeriggio), in CARAYON XVII 193 s.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Aubeterre a Bernis, 18 e 19 maggio, ibid. 199; CRÉTINEAU-JOLY, loc. cit. 270 ss.

in imbarazzo. Del resto, egli era gradito alle corti; e poi erano stati gli spagnoli a concludere le trattative con lui: la Francia non vi aveva partecipato che in seconda linea.<sup>1</sup>

Gli ultimi giorni prima dell'elezione sono narrati dall'Orsini in un rapporto al Tanucci.<sup>2</sup> La sera del martedì 16 maggio tutto era ancora indeciso. Il mercoledì si scoperse che quasi tutti i membri del partito delle corti, ma anche alcune creature di Clemente XIII quali De Rossi, Paracciani, Negroni e Calini, propendevano per l'elezione del Ganganelli. Il partito avverso cominciò a pensare seriamente al Pozzobonelli, sul quale contavano di far riversare i voti impegnati per il Colonna. Il mercoledì stesso e il giovedì mattina il cardinal Calini, dopo lo scrutinio, informò che i due altri cardinali veneti Priuli e Molino si erano decisi per il Ganganelli, visto che la riuscita del Pozzobonelli non era possibile. Il Bosco, avendo anch'egli osservato che l'elezione del Pozzobonelli era impossibile, cercò di persuadere il Rezzonico a decidersi per il Ganganelli, e il Buonaccorsi gli prestò man forte. Fu combinato pertanto per il giovedì sera un colloquio tra il Rezzonico e il Bernis in qualità di mandatario delle tre corti, colloquio che ebbe luogo nella cella del Pozzobonelli, in qualità di rappresentante dell'Imperatore. Il Pozzobonelli si comportò nel modo più dignitoso, in quanto pregò il Rezzonico di appoggiare il suo rivale Ganganelli e di affrettare così l'elezione. Avendo il Bernis consentito a dare il proprio voto al candidato degli altri, anche il Rezzonico si dichiarò per lui e promise che il mattino seguente avrebbe fatto il giro dei propri partigiani per impegnarne i voti. Portata questa risposta dal Bernis all'Orsini e ai cardinali spagnoli, l'Orsini insistè perchè il giro fosse fatto subito, per poter compiere l'elezione il mattino seguente, potendo ogni indugio essere pernicioso. Rezzonico e Cavalchini acconsentirono. Essendosi sparsa la voce che vi era l'unanimità per il Ganganelli, anche i due Albani e i loro amici si decisero per lui, cosicchè alle due e mezza circa egli aveva 35 voti sicuri. Allora il Rezzonico prima, i cardinali delle corti poi andarono, secondo l'usanza, a baciare la mano al Ganganelli; dopo le tre vi andarono tutti gli altri, e così fu compiuto l'accordo.

La mattina del venerdì 19 maggio seguì l'elezione all'unanimità: il Ganganelli diede il suo voto al Rezzonico.<sup>3</sup> La domenica

<sup>1</sup> \* Aubeterre a Bernis, 19 maggio, in CARAYON XVII 195 s.

<sup>2</sup> \* 23 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1554; \* Solis ad Azpuru, 18 maggio (sera), Archivio di Simancas, Estado 5013; PETRUCELLI IV 193 s.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 19 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

28 maggio il neo-eletto, che assunse il nome di Clemente XIV, fu consacrato vescovo, il 4 giugno ebbe luogo l'incoronazione solenne.<sup>1</sup>

Come per il seggio papale, così anche per i posti più importanti nella Curia le corti borboniche avevano preso in considerazione determinati candidati.<sup>2</sup> L'Azpuru incaricò il Solis di esporre i desideri delle corti prima di uscire di conclave.<sup>3</sup>

Allorchè il nuovo Papa si recò in San Pietro dopo l'elezione, fu accolto con vivo plauso da una folla immensa.<sup>4</sup> Secondo l'Orsini, ci si aspettava un pontificato felice e il ritorno della tranquillità e della pace, come conseguenza del favore dei principi verso il neo-eletto. Da alcuni si sperava un nuovo Sisto V.<sup>5</sup> L'atrabilare Azara, al contrario, riferì che in generale i romani avevano mostrato scarsa contentezza, e che il neo-eletto si distingueva dal suo predecessore soltanto per il numero d'ordine; i motteggiatori dicevano che, invece della colomba, era sceso dal cielo il corvo: mentre in tutto il mondo si dichiarava la guerra ai frati, i cardinali avevano scelto il solo frate che vi fosse nel loro seno.<sup>6</sup> Il generale dei gesuiti Ricci ravvisava invece l'opera della Provvidenza nel fatto che, nonostante l'odio generale per l'Ordine, fosse stato eletto un membro di un Ordine, e anzi un uomo segnalato per giustizia, sapienza, talento e prudenza.<sup>7</sup> Analogamente Alessandro Albani annunciava a Vienna che l'elezione si era compiuta con concordia, che perfino gl'increduli avrebbero dovuto riconoscere l'opera dello Spirito Santo.<sup>8</sup> Ma il gesuita Cordara scriveva

<sup>1</sup> DANVILA Y COLLADO III 329; « Relazione di tutte le cerimonie fatte per la consecrazione in vescovo della S<sup>ta</sup> di N. S. PP. Clemente XIV il dì 28 maggio 1769 e susseguentemente della di lui coronazione seguita il giorno 4 giugno », Roma 1769; *Ragguaglio delle funzioni e cerimonie che si sono praticate nella basilica di S. Pietro per la coronazione seguita il giorno 4 giugno 1769 del nuovo S. P. Clemente XIV*, Roma 1769.

<sup>2</sup> Vedi sopra pp. 29, 44 s., 57 s.

<sup>3</sup> \* « Me veo precisado a avisar V. E. antes que salga del Conclave, que el ambaxador de Francia me dixo anoche, que sus ordenes eran como las que yo tenia para pedir a Palavicini par Sec. de Estado, y no tenia facultades para pedir por otro; y pues V. E. ve que en esto estamos conformes, espero que proponga al nuevo Papa el referido card. Palavicini para dicha Secretaria ». Azpuru a Solis, 19 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>4</sup> A. TOSI, *Lo stato presente della Corte di Roma*, I, Roma 1774-75.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 19 maggio, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473; \* Azpuru a Grimaldi, 15 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; Registro 108; Buonamici in *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie XX 315.

<sup>6</sup> A Roda, 25 maggio, in *El espíritu de Azara* I 283 s.

<sup>7</sup> \* « Espulsione dalla Spagna », in *possesso dei gesuiti*, De suppressione 7, fasc. II, n. 154.

<sup>8</sup> \* A Colloredo, 19 maggio, Archivio di Stato di Vienna.



invece, a proposito dell'elezione, che il popolo giubilava, la nobiltà si meravigliava, la gente istruita sospendeva il proprio giudizio, i conventuali trionfavano: soltanto i gesuiti si affliggevano in mezzo a tristi presentimenti, ben sapendo che il Papa era interamente devoto alla Spagna.<sup>1</sup>

Quanto agli uomini di Stato, il Tanucci, che non era stato mai molto tenero per il Ganganelli, rispose al primo rapporto diffuso mandatogli dall'Orsini sull'elezione con un freddo cenno di ricevuta.<sup>2</sup> Il giovane re di Napoli, in una lettera confidenziale, diede libero sfogo al suo malcontento per la sconfitta del Sersale,<sup>3</sup> e rispose con gelida freddezza alla partecipazione ufficiale datagli dal nunzio. I Borboni avrebbero avuto invece, secondo il parere dell'Azpuru, ampio motivo di rallegrarsi.<sup>4</sup> Lo Choiseul, nello spedire le credenziali al Bernis, successore dell'Aubeterre, si congratulò con quest'ultimo per l'elezione, affermando che essa tornava a grande onore del Bernis;<sup>5</sup> e all'ambasciatore a Madrid Ossun scriveva definendo il neo-eletto come uno dei più accetti tra i candidati.<sup>6</sup> In Spagna l'elezione del Ganganelli fu salutata con grande gioia da tutte le personalità dirigenti e dall'intera capitale. Carlo III vi vedeva, come raccontò l'Azpuru in un'udienza al nuovo papa, un miracolo di san Francesco e del venerabile Palafox:<sup>7</sup> l'eletto, così si sarebbe espresso il re, era uno dei pochi dai quali egli si aspettasse l'adempimento dei suoi giusti desideri.<sup>8</sup> Il confessore del re, Osma, scrisse al Solis che «baciava i piedi dell'eletto colle labbra del proprio cuore».<sup>9</sup> Più misurato il Roda, il quale diceva di voler aspettare i fatti.<sup>10</sup> Fu ordinato un *Te Deum* solenne nella cappella reale e un'illuminazione di tre giorni, agl'impiegati fu

<sup>1</sup> In DÖLLINGER, *Beiträge* III 42 s.

<sup>2</sup> \* A Orsini, 20 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 292/1037.

<sup>3</sup> \* «Nelle prime istruzioni di Spagna era Ganganelli tra li sospetti di Gesuitismo. Certamente li Gesuiti lo promossero già, si sà amico degli Albani, si sà incostante e pronto a quante bandiere gli bisognino per fare quel camino, che ha destinato». (Tanucci a Losada, 23 maggio, Archivio di Simancas. Estado 6008). \* Tanucci a Centomani, 3 giugno, ibid.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Tanucci, 19 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 400/1145.

<sup>5</sup> \* 30 maggio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>6</sup> \* 30 maggio, Archivio di Simancas, Estado 4571.

<sup>7</sup> \* «... che S. M. in quel primo momento di giubilo s'era spiegato che riconosceva esser questo un visibile miracolo di S. Francesco e del venerabile Palafox». Erizzo al doge, 17 giugno, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288.

<sup>8</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 30 maggio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reale Órdenes 49.

<sup>9</sup> \* A Solis, 29 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>10</sup> Ad Azara, 13 giugno, in CARAYON XVII 200's.

prescritta l'uniforme di gala per tre giorni consecutivi.<sup>1</sup> I due cardinali spagnoli ebbero attestati di lode e 2000 dobloni a testa a complemento dell'indennità di viaggio;<sup>2</sup> il Solis inoltre ebbe altri mille dobloni,<sup>3</sup> l'Azpuru l'arcivescovato di Valenza,<sup>4</sup> il Malvezzi, per l'appoggio dato alla Spagna nel conclave,<sup>5</sup> l'*expectantia* della Dataria.<sup>6</sup>

Il Bernis colse l'occasione per pagare i suoi debiti, che ammontavano a 270.000 livres. Egli insinuava che, avendogli il re concesso il titolo di ministro di Stato, gli pareva che si confacesse alla generosità del sovrano che gli fosse altresì corrisposta nuovamente la sua pensione, tanto più essendo universalmente noto che a lui spettava il maggior merito nell'elezione del Papa. Senza un siffatto attestato della grazia reale egli non avrebbe mai potuto esser felice. Che se poi avesse anche potuto ottenere una compagnia per suo nipote, il ministro lo avrebbe obbligato a perpetua gratitudine.<sup>7</sup> Lo Choiseul gli accordò quanto chiedeva, ma domandò in compenso che il Bernis lo liberasse dalle esigenze importune degli spagnoli; i quali, anche più irragionevoli del Pombal, insistevano continuamente presso di lui perchè desse ai suoi inviati a Roma l'ordine di richiedere immediatamente la soppressione dei gesuiti.<sup>8</sup>

## 10.

Fin dall'ascesa al soglio di Clemente XIV la questione della soppressione della Compagnia di Gesù ha una parte notevole nella corrispondenza dei diplomatici. Benchè il nuovo Papa, così riferisce il Centomani, dovesse ai gesuiti l'inizio della sua fortuna, egli era poco proclive ad essi. Come a tutto il mondo, così anche a lui avevano aperto gli occhi gli avvenimenti degli ultimi anni, e segnatamente l'essersi occupato della beatificazione del Palafox.<sup>9</sup> Il Centomani aveva riportato l'impressione, dalle espressioni usate

<sup>1</sup> \* Grimaldi a Roda, 31 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>2</sup> \* Grimaldi a Solis, 13 giugno, ibid.; \* Solis a Grimaldi, 29 giugno, ibid.

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Solis e Muzquiz, 17 settembre, ibid.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 16 gennaio 1770, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Solis, 19 maggio 1769, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>6</sup> \* Malvezzi a Carlo III, 5 luglio, ibid.

<sup>7</sup> A Choiseul, 7 giugno, in CARAYON XVII 200.

<sup>8</sup> \* A Bernis, 10 luglio, in possesso dei gesuiti, De suppressione, d.

<sup>9</sup> \* Centomani a Tanucci, 19 maggio, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 471/1216.

dal Papa nella prima udienza concessagli, che le potenze avrebbero ottenuto da lui senza difficoltà lo scioglimento dell'Ordine.<sup>1</sup> La medesima cosa inferiva il Solis dalle nomine agli uffici e dall'affermazione ripetuta del Papa, di dovere la sua suprema dignità al re di Spagna e di non nutrire altra brama che di vivere in pieno accordo colle tre corti.<sup>2</sup> L'inviato veneziano, sempre bene informato, scriveva al Papa che gli ambasciatori di Francia, Spagna e Portogallo ritenevano fuori di dubbio la soppressione della quale il tempo e il modo potevano essere tranquillamente lasciati al criterio del Papa.<sup>3</sup> Il cardinal Malvezzi, a Bologna, dichiarava senza ambagi che l'abolizione totale della così detta Compagnia di Gesù era l'espressa condizione preliminare di un accomodamento tra le corone, specialmente il Portogallo, e la Santa Sede.<sup>4</sup> L'Azpuru vedeva un'allusione a ciò perfino nella prima medaglia fatta coniare dal neo-eletto, recante il motto: *Fia pax in virtute tua*. Inoltre Clemente XIV avrebbe detto di voler seguire la stessa politica di Benedetto XIV, di avere vedute diverse da quelle del suo predecessore, anzi opposte, e di essere animato dal desiderio di dar soddisfazione al re di Spagna, verso il quale si sentiva profondamente obbligato. Clemente XIV non aveva nè rifiutato, come lo Stoppani, nè dato la promessa della soppressione, ma si era espresso in termini tali, che il Solis non dubitava che l'avrebbe messa ad effetto dopo la sua elevazione. L'Azpuru non dava, per vero, soverchio peso alla freddezza colla quale Clemente XIV aveva accolto il bacio al piede del generale dei gesuiti, che aveva poi congedato senz'altro, quando gli aveva raccomandato il suo Ordine impartendogli la benedizione. I romani peraltro avevano scorto in questo contegno un indizio della soppressione, specialmente perchè il Papa aveva ricevuto con grande cordialità gli altri generali degli Ordini, e gli stessi gesuiti lo avevano considerato un sintomo funesto.<sup>5</sup> Ma l'Azpuru riteneva prova assai più convincente il fatto che Clemente avesse conservato la direzione del processo di beatificazione del vescovo Palafox; all'udienza poi il Papa aveva

<sup>1</sup> \* A Tanucci, 16 giugno, ibid.

<sup>2</sup> \* A Grimaldi, 25 maggio, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>3</sup> \* Erizzo al doge, 25 maggio, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 288.

<sup>4</sup> \* « [Malvezzi] ha dicho sin la menor reserva, que tiene por cierto la proxima total abolicion de la llamada Compañia de Jesús, añadiendo, que es una expresa preliminar condicion del acomodamiento de las Coronas, y particularmente de la de Portugal, con la S. Sede ». Zambeccari a Grimaldi, 1º luglio, Archivio di Simancas, Estado 4734.

<sup>5</sup> Quando il Ricci si recò all'udienza del Papa, gli si fece fare una lunga anticamera, e alla fine non fu ricevuto. \* Brunati a Colloredo, 29 luglio, Archivio di Stato di Vienna.



parlato della soppressione in modo da fare risaltare chiaramente la sua intenzione di regolarsi secondo la volontà del re di Spagna.<sup>1</sup>

La questione, se prima della sua elezione Clemente XIV si sia impegnato a sopprimere la Compagnia di Gesù, è stata in passato intensamente dibattuta.<sup>2</sup> Il Tanucci sembra esserne convinto.<sup>3</sup> Ma egli era a Napoli, lontano dal conclave; coloro invece che ad esso hanno partecipato da vicino non sanno nulla di un simile patto simoniacco. Sono state riportate sopra le parole dell'Azpuru che smentiscono esplicitamente l'esistenza del patto, e il giorno stesso dell'elezione egli scriveva al Grimaldi che l'Orsini e i cardinali francesi si erano opposti ostinatamente a proposte di tal fatta, e che egli stesso, benchè avesse combattuto il loro punto di vista, non era riuscito a convincerli.<sup>4</sup> È vero che il Solis, a fine giugno 1769, parla di trattative separate col Ganganelli prima dell'elezione, dalle quali egli aveva riportato la certezza che le richieste che la corte di Spagna si proponeva di presentare al nuovo Papa avrebbero avuto successo presso di lui.<sup>5</sup> Ma di qual genere siano state queste trattative si desume dalle informazioni date dal Bernis: non si era trattato della promessa formale di sopprimere l'Ordine. Infatti, in un rapporto del 26 luglio 1769, il Bernis racconta che, ricevuto in udienza da Clemente XIV, questi si espresse con lui nel modo già tenuto al tempo dell'elezione; in via confidenziale aggiunse che gli era stata fatta allora la proposta di mettere per iscritto la sua opinione intorno alla soppressione, ma che egli si era limitato a rispondere che, dietro osservanza delle prescrizioni canoniche, la riteneva possibile e perfino utile.<sup>6</sup> Due giorni più tardi il Bernis scrive, a proposito dei due cardinali spagnoli: « Il documento che essi hanno fatto sottoscrivere al Papa non è affatto impegnativo, il Papa stesso me ne ha detto il tenore verbale ». <sup>7</sup> Quando gli spagnoli accusarono il Bernis di

<sup>1</sup> DANVILA Y COLLADO III 330 s.

<sup>2</sup> Il MASSON (p. 106, n. 2) e il SAINT-PRIEST (p. 77) lasciano impregiudicata la questione. Gli storici più recenti negano, a eccezione del Créteineau-Joly, l'esistenza di un patto simoniacco. Il RAVIGNAN (II 368) mostra che sono proprio i gesuiti o ex-gesuiti quelli che respingono questa calunnia; sola eccezione il GEORGEL (*Mém.*, I 123; THEINER, *Hist.* I 265 s.), uscito dall'Ordine fin dal 1762 (prima ancora dell'espulsione dalla Francia). Secondo il Masson, loc. cit., anche il Carayon avrebbe creduto al patto simoniacco; ma il Carayon stesso scrive (*Documents inédits*, Introd. p. XXIV): « Les fils de la s. Église n'accepteront jamais la gratuite hypothèse d'un Pape simoniaque ».

<sup>3</sup> \* « Il Papa promette l'estinzione nel conclave e nei primi giorni del suo pontificato ». Tanucci a Grimaldi, 31 ottobre, Archivio di Simancas, Estado 6102.

<sup>4</sup> Azpuru in DANVILA Y COLLADO III 327.

<sup>5</sup> Ibid. 337, n. 1.

<sup>6</sup> \* A Choiseul, 26 luglio, Archivio di Simancas, Estado 5036.

<sup>7</sup> Allo stesso, 28 luglio, in CARAYON XVII 202; MASSON 107.



non perseguire seriamente la causa della soppressione, egli rammentò loro nuovamente, il 20 novembre 1769, l'opera da lui svolta nel conclave, ripetendo che gli spagnoli non avevano ottenuto altro che un pezzo di carta che non impegnava a nulla, e nel quale il Ganganelli dichiarava soltanto, come teologo, che a suo parere il Papa avrebbe potuto in tranquillità di coscienza sopprimere la Compagnia di Gesù, purchè avesse osservato così le prescrizioni del diritto canonico come i dettami della prudenza e della giustizia. Era stato lui, invece a stringere nel conclave quel nodo, a proposito della soppressione dei gesuiti, che ora vincolava il Papa; era stato lui a mettere la prima pietra all'edificio, poichè l'ultimo dispaccio che aveva spedito dal conclave conteneva reali promesse e insieme mostrava la via che il Santo Padre meditava di battere in quella spinosa faccenda.<sup>1</sup> Senonchè le pretese promesse sono le stesse che il Deshais aveva raccolte nel colloquio col Ganganelli e che non si dipartono, nemmeno esse, da espressioni generiche. Lo stesso Bernis doveva ammettere più tardi: « Colla massima sorpresa ho veduto e constatato che il Papa non si era vincolato nè con noi nè colla Spagna, e che noi non abbiamo in mano, nei suoi confronti, se non le assicurazioni generiche che egli mi diede in conclave ». <sup>2</sup>

Neppure Carlo III sapeva nulla di una promessa formale del Ganganelli. Al Tanucci scriveva di essere anch'egli vivamente addolorato che l'elezione non fosse riuscita favorevole al Sersale; ma che per poter dare un giudizio esatto sul nuovo Papa occorreva aspettare: per parte sua, egli sperava fermamente che Iddio, nella sua giustizia, lo avrebbe aiutato e assistito.<sup>3</sup> In un dispaccio dello stesso giorno il Grimaldi parla di vaghe speranze che si sarebbero ricevute.<sup>4</sup> Non si sarebbe scritto così, se si avesse avuto in mano l'assicurazione della soppressione.

D'altra parte è difficile negare che il Ganganelli nel conclave si lasciò andare a espressioni ora favorevoli ora contrarie ai gesuiti cosicchè ambedue i partiti furono indotti a credere di poter con-

<sup>1</sup> ROUSSEAU I 296 s.

<sup>2</sup> MASSON 108 s.

<sup>3</sup> A Tanucci, 13 giugno, in DANVILA Y COLLADO III 335.

<sup>4</sup> « Nos cuentan todo cuanto ha ejecutado y quanto ha dicho, y de todo sacan esperanzas, aunque indecisas ». (Grimaldi a Tanucci, 13 giugno, *ibid.*). Il biglietto a cui si riferisce il Crétineau-Joly non implica un patto simoniaco nel senso del diritto canonico: « Dans ce billet, Ganganelli déclare, qu'il reconnoît au Souverain Pontife le droit de pouvoir éteindre en conscience la Compagnie de Jésus, en observant les règles canoniques, et qu'il est à souhaiter que le futur Pape fasse tous ses efforts pour accomplir le vœu des Couronnes ». (*Clément XIV* 260). Il biglietto costituisce la risposta con cui il Ganganelli afferma la sua approvazione all'opuscolo uscito durante il conclave: « Se N. S. Clemente XIII ... debba in coscienza discendere alle istanze ... per la Soppressione ecc. ». (Vedi sopra p. 32, n. 1). Cfr. RAVIGNAN II 370 s.

tare su di lui. Il Vasquez, generale degli agostiniani, racconta che dopo il conclave uno dei suoi religiosi ebbe un colloquio con un gesuita, il quale disse che il cardinal Pirelli gli aveva letto un passo del suo diario, secondo il quale il Ganganelli, negli ultimi giorni del conclave, avrebbe assicurato, in un biglietto diretto al cardinal Borromei, che i gesuiti non sarebbero stati soppressi.<sup>1</sup> Mentre avrebbe detto una volta dei Borboni: « Il loro braccio è lungo, e arriva oltre le Alpi e oltre i Pirenei », d'altra parte avrebbe, in tono di convinzione, assicurato a quei cardinali che non intendevano che i gesuiti fossero sacrificati in base a pure accuse fantastiche: « A distruggere la Compagnia di Gesù deve pensarsi tanto poco, quanto a demolire San Pietro ».<sup>2</sup> Una volta fu domandato a caso nel conclave al Ganganelli se avrebbe dato il suo voto allo Stoppani: « Niente affatto » rispose « perchè, una volta Papa, lo Stoppani sopprimerebbe senza dubbio i gesuiti ». La risposta venne così pronta e decisa, che diede l'impressione di venire dal cuore; ed essa contribuì molto a disporre gli animi dei cardinali in favore del Ganganelli.<sup>3</sup> L'Azara racconta che una sera il Rezzonico andava in giro per il conclave per raccogliere voti in favore di un certo cardinale: il Ganganelli, che era obbligato al Rezzonico, mise a sua disposizione il proprio voto, ma osservò che in tal modo egli faceva un grave sacrificio, perchè quel tal cardinale avrebbe soppresso i gesuiti il giorno dopo la sua elezione. Il Rezzonico, spaventato, abbandonò il suo candidato: era proprio questo ciò che il Ganganelli si proponeva.<sup>4</sup>

Rappresentare il Ganganelli come un mentitore per via di questa politica di duplicità, come vuole uno storico recente,<sup>5</sup> porterebbe troppo lontano. Si sarà forse più prossimi al vero considerandolo quale un carattere debole e ambizioso, che aspirava alla tiara. Secondo che si trovava innanzi un amico o un nemico della Compagnia di Gesù, egli se ne faceva l'eco, mentre egli stesso si dibatteva nell'incertezza.

Nel conclave del 1769 sta la chiave per l'intelligenza della politica di Clemente XIV e delle pene che egli ebbe a soffrire nel suo pontificato.

<sup>1</sup> \* A Roda, 30 gennaio 1772. Biblioteca S. Isidro di Madrid, Cartas de Vasquez, vol. II; ROUSSEAU I 298. Il diario del Pirelli non è stato accessibile all'autore, perchè al tempo della composizione del presente capitolo la sezione dell'Archivio Vaticano dove esso si trovava era in corso di riordinamento.

<sup>2</sup> CRÉTINAU-JOLY, *Clément XIV* 256.

<sup>3</sup> CORDARA, *De suppressione* 121; DÖLLINGER, *Beiträge* III 41.

<sup>4</sup> Azara a Roda, 22 giugno, in *El espíritu de Azara* I 296.

<sup>5</sup> ROUSSEAU I 298. Cfr. Cordara presso DUHR in *Stimmen der Zeit* CX (1926) 211, n. 2.

---

---

## CAPITOLO II.

### I precedenti e la personalità di Clemente XIV. — Sua politica di pace e concessioni. — Compromesso col Portogallo.

Il nuovo Papa era nato il 31 ottobre 1705 a Sant'Arcangelo di Romagna, cittadina presso Rimini appartenente alla legazione di Ravenna.<sup>1</sup> Il padre, Lorenzo Ganganelli, vi esercitava la professione di medico, la madre, Angela Serafina, proveniva dalla nobile famiglia Mazza di Pesaro. Il luogo d'origine dei Ganganelli era Sant'Angelo in Vado nel ducato d'Urbino, donde erano poi emigrati a Borgo Pace, villaggio della diocesi di Urbania. Secondo il registro battesimale della chiesa di Sant'Agata a Sant'Arcangelo, il figlio di Lorenzo ricevette col battesimo, il 2 novembre 1705, i nomi di Giovanni Vincenzo Antonio.<sup>2</sup> Privato fin dalla prima adolescenza del sostegno del padre, l'orfanello trovò un protettore in un parente della madre e, morto anche questo, ebbe la sorte di trovare a Rimini, dove lo aveva mandato sua madre, ritiratasi a Verucchio, un altro ricco protettore che ne curò l'edu-

---

<sup>1</sup> RUGGERI, *Memorie riguardanti la terra di S. Arcangelo in Romagna*, Cesena 1817; MARINI, *Mem. stor. di S. Arcangelo*, Roma 1843. L'arco di trionfo in onore di Clemente XIV eretto a S. Arcangelo presso il palazzo municipale è riprodotto nel *Dizionario corografico dell'Italia* VII 2, 1073.

<sup>2</sup> «A. D. 1705 die 2 Nov. Ego Alex. Gualterius rector baptizavi infantem natum ex perill. et excell. dom. Laurentio Ganganello physico meritissimo huius terrae ac perill. dom. Angela Serafina de Maciis coniugibus huius parochiae S. Agathae Arcangeli, cui impositum est nomen Johannis Vincentii Antonii» (P. GALLETI, \* «Notizie della famiglia Ganganelli con molti Brevi di Clemente XIV», *cod. Vat.*, 7983, Biblioteca Vaticana, dove sono raccolte numerose notizie sulle famiglie Ganganelli e Mazza e alcuni Brevi di Clemente XIV alla sua patria). Cfr. P. T. SALVETTI, *De patria Clementis XIV*, Romae 1822; MARINI, loc. cit.; UGOLINI in *Arch. stor. ital.* N. S. III 1, 40, 57 ss. (rettifica a THEINER), IV 1, 185 s., 188 s. (albero genealogico); PASINI FRASSONI, *La famiglia di Clemente XIV*, in *Rivista araldica* IX (1911) 482 ss.; CASALI, *Gli antenati di Clemente XIV*, ibid. XI (1913) 401 s. Gli abitanti di Urbania eressero nel 1769 una statua a Clemente XIV nella via principale, l'iscrizione della quale si legge nell'*Arch. stor. ital.* N. S. IV 1, 149. Ibid. 187 l'iscrizione della statua, anche del 1769, a Sant'Angelo in Vado.

cazione.<sup>1</sup> A Rimini il giovane Ganganelli fu in frequenti rapporti con un suo parente minore conventuale e, fortemente influito da questa relazione, divisò, non ancora diciottenne, di entrare nell'Ordine di san Francesco, il che avvenne a Mondaino nel maggio 1723, e cambiò il proprio nome di battesimo con quello del padre. Finito il noviziato in Urbino,<sup>2</sup> fra Lorenzo fece professione il 18 maggio 1724. Studiò poi teologia nei conventi dell'Ordine a Pesaro, Recanati e Fano, con ottimo successo, e dal 1728 al 1731 compì i suoi studi nel Collegio di S. Bonaventura a Roma, sotto la guida del futuro vescovo di Bovino, Antonio Lucci. Dopo che ebbe conseguito il grado dottorale nel 1731, i suoi superiori lo impiegarono per nove anni nell'insegnamento della filosofia e della teologia nelle case di Ascoli, Bologna, Milano e poi ancora di Bologna. Nelle località summenzionate fra Lorenzo intrattenne relazioni così cordiali coi gesuiti, che passava per loro amico intimo.<sup>3</sup> Dovendo a Milano sostenere alcune tesi teologiche, le dedicò a sant'Ignazio, e in quell'occasione fece stampare una splendida orazione in lode della Compagnia di Gesù, e la premise alle sue tesi.<sup>4</sup> E alla raccomandazione di un gesuita di nome Urbani al cardinale Annibale Albani, protettore del Collegio di S. Bonaventura, dovette, fra Lorenzo, nel maggio 1740, la nomina a rettore di quell'istituto.<sup>5</sup>

L'anno seguente ebbe luogo il capitolo generale dei francescani presieduto da Benedetto XIV; il Ganganelli ebbe l'onore di salutare colà il Papa con una eloquente allocuzione.<sup>6</sup> Egli ebbe tuttavia dei dissidi così aspri e prolungati coi protettori del Collegio, i due cardinali Albani, che le loro reciproche relazioni rimasero perennemente tese.<sup>7</sup> Essendosi fatto libero il posto di primo consultore dell'Inquisizione, che era di spettanza dei francescani, i superiori proposero che ad esso fosse nominato il dotto e abile frate, che

<sup>1</sup> Oltre al *Ragguaglio della vita di Clemente XIV*, Firenze 1775, 2 ss. e alla *Storia di Clemente XIV*, Napoli 1778, 5 ss., Cfr. \* « Sincere notizie concernenti la persona del nuovo S. Pontefice P. Clemente XIV » nell' *Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano*, n. 579. Nel \* Breve a Rimini del 15 luglio 1769 Clemente XIV dice di considerare quella città « tamquam alteram Nostram patriam ». *Cod. Vat.* 7983, *Biblioteca Vaticana*.

<sup>2</sup> Ricordando quel tempo, Clemente XIV dice nel Breve a Urbino del 15 luglio 1769: « Civitatem istam quam patriam ac parentem nostram nuncupare iure possumus ». THEINER, *Epist.* 5.

<sup>3</sup> CORDARA, *De suppressione*, 154.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.* (la data secondo le \* « Sincere notizie » citate sopra). Nel 1740 il Ganganelli perdette la madre, vedi *Rivista araldica* XI (1913) 402.

<sup>6</sup> Ristampato in FREDIANI, *Lettere* 416 s.

<sup>7</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 20 maggio 1769, *Archivio di Stato di Vienna*.



fino allora si era fatto onore ovunque, e a Pasqua del 1746 Benedetto XIV gli concesse la nomina. La sua nuova posizione poteva condurlo al cappello cardinalizio, come era stato per i suoi predecessori Centini e Brancati, a meno che non gli fosse conferita una dignità più elevata nel seno del suo Ordine: pertanto egli declinò per due volte, nel 1753 e nel 1759, l'elezione a generale dei francescani.<sup>1</sup>

Le probabilità di diventar cardinale andavano aumentando in quanto che fra Lorenzo adempì ottimamente alle funzioni connesse col suo posto all'Inquisizione,<sup>2</sup> e inoltre rese notevoli servigi, come teologo, ai cardinali Tanara, Gentili e Bolognetti, e finalmente si occupò attivamente del Collegio delle missioni di S. Antonio dei Monti, che per sua iniziativa era stato trasferito da Assisi a Roma.<sup>3</sup> Quando Clemente XIII volle comprendere un regolare nelle nomine dell'autunno 1759, la sua scelta cadde sul francescano, le cui relazioni coi gesuiti erano così intime come se egli fosse stato uno dei loro,<sup>4</sup> e fu appunto questa la circostanza decisiva che indusse il Papa filogesuita ad ammettere, il 24 settembre 1759, il Ganganelli nel Sacro Collegio. Gli fu assegnata come basilica titolare quella di S. Lorenzo in Panisperna, che

<sup>1</sup> MASSON, *Bernis* 141. Cfr. FÖRST, *Papstwahl* 22.

<sup>2</sup> Una prova di ciò è data dalla sua \* «Censura del libro „Fra Paolo Sarpi giustificato” col finto nome di Giusto Nave», con luogo di stampa, Colonia 1752. (Vedi REUSCH II 325), ma, come giustamente suppone il Ganganelli, stampato in realtà in Italia e composto da un toscano. In questa opera si cercava di purgare il Sarpi dall'accusa di eresia, anzi di rappresentarlo come un santo, il quale avrebbe operato miracoli dopo la sua morte. Il Ganganelli giudica: \* «Io reputo questo libro più pernicioso di quello sarebbe, se impugnasse sfacciatamente qualche dogma cattolico». Per quanto riguarda l'eresia del Sarpi egli rimanda al giudizio del Bossuet, e per affermare che era morto senza riconciliarsi colla Chiesa si richiama alla relazione del nunzio (cfr. ciò che è detto nel vol. XII 159, n. 1). Anche se il Sarpi non fosse stato un eretico, prosegue il Ganganelli, non era davvero un santo, e i suoi libri sono proibiti dalla Chiesa; nè era il caso di accusare il Pallavicini contro il Sarpi, come faceva Giusto Nave. «Censeo itaque hunc librum damnandum esse tamquam continentem propositiones alias a S. Sede damnatas, S. Sedis iuribus iniurias, seditiosas, catholicis scriptoribus contumeliosas, piarum aurium offensivas et respective schismaticas. D. ex S. Apost. 14 Apr. 1753. Ego fr. Laurentius Ganganelli, S. Uffic. consultor». *Cod. Vat.* 8379, p. 32 ss., Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> \* «Sincere notizie», loc. cit.

<sup>4</sup> Il REUMONT (*Ganganelli* 39) e il MASSON (*Bernis* 141) dicono, senza tuttavia indicare alcuna fonte, che il generale dei gesuiti Ricci avrebbe raccomandato il Ganganelli al Papa. Nel \*diario del Ricci (in possesso dei gesuiti) non si ha alcuna conferma di ciò. Invece il Kaunitz crede di sapere, in una \*lettera al Colloredo del 20 maggio 1769, che «avendo in più occasioni manifestato il suo contragenio al Gesuitismo, fu per opera del card. Spinelli e del card. Erba promosso alla porpora» (Archivio di Stato di Vienna). Sicchè il Ganganelli avrebbe cominciato il suo doppio giuoco ancora prima di quanto finora si credesse.

più tardi mutò con quella dei Ss. Apostoli.<sup>1</sup> Durante nove anni, fino alla sua assunzione al pontificato, egli mantenne il suo domicilio claustrale vicino ai Ss. Apostoli, vivendovi nella medesima rigida povertà nella quale era vissuto da semplice frate.

Il Ganganelli intrattenne da cardinale, come già prima da rettore del Collegio di S. Bonaventura, un'estesa corrispondenza colle più diverse personalità laiche ed ecclesiastiche. Dopo la sua morte, uno dei suoi corrispondenti, il dotto ma litigioso fiorentino Giovanni Lami, bibliotecario della Riccardiana e professore di storia della Chiesa nel Liceo di Firenze, concepì il piano di pubblicarne le lettere, ma sventuratamente affidò questo lavoro al poligrafo marchese Luigi Antonio Caraccioli, il quale non offriva alcuna garanzia personale in favore dell'autenticità delle lettere. Il Caraccioli pubblicò a Parigi nel 1776 una raccolta della corrispondenza del Ganganelli in due volumi,<sup>2</sup> cui si aggiunsero più tardi dei supplementi. La pubblicazione fece molto chiasso; ma quanto più ci si interessò ad essa, tanto più forti si fecero i dubbi intorno all'autenticità del contenuto. Se non tutte le lettere sono falsificate, tuttavia gli stessi sostenitori dell'autenticità ammettono che molte di esse sono state interpolate dal Caraccioli e alcune sono interamente suppositizie. L'uso di una fonte così sospetta è pertanto poco consigliabile.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. vol. XVI 1, 1025. Un \* Avviso del 23 settembre 1759 annuncia che il Ganganelli, in previsione della sua imminente promozione, ha nominato suo uditore l'ottimo abate Ferri (*Cod. Barb. LXXIII 36, Biblioteca Vaticana*). La città di Rimini il 27 ottobre 1759 ascrisse il nuovo cardinale al suo patriziato; vedi *Rivista araldica* IX (1911) 483.

<sup>2</sup> *Lettere interessanti di Clemente XIV*, Parigi 1776 (traduzione francese Amsterdam 1776, tedesca Frankfurt 1776); ultima edizione a cura di Frediani, Firenze 1845 e 1847.

<sup>3</sup> Poichè il Bernis e altri (POTTER, *Ricci* I 328) pretendono di aver veduto gli originali delle lettere ritenute in blocco false dal THEINER (*Klemens XIV*, edizione tedesca I XIV); il RANKE (III 139, n. 1) le ritiene sostanzialmente autentiche; egli fa notare che da esse risalta « un uomo vivo » e che non possono provenire da quell'insignificante biografo di Clemente XIV che è il Caraccioli; tuttavia il Ranke stesso non si nasconde che esse sono interpolate. Il REUMONT, che nel 1847 ha trattato con chiarezza la questione nel suo *Ganganelli* (p. 49 ss.), si atteneva allora in generale all'opinione del Ranke, ma rilevava che « senza dubbio vi si trova parecchio di apocrifo », e, anche peggio, che il Caraccioli, « scribacchino instancabile, offriva scarse garanzie personali ». Pertanto il Reumont nella sua traduzione omise alcuni brani manifestamente apocrifi e riconobbe inoltre che « alcune lettere sono falsificate in vari punti » e che « talune espressioni alquanto audaci e ambigue sono da mettersi a conto dell'editore ». Più tardi il Reumont è giunto alla conclusione che le interpolazioni siano di gran lunga più numerose di quanto egli ammettesse nel 1847 (*Hist. Jahrbuch* V 636). Cfr. anche REUMONT, *Bibliografia* 218. Una sfacciata falsificazione si trova nella lettera a un conte non nominato, del 31 dicembre 1741, nella quale il Ganganelli raccomanda la *Storia di Napoli* del Giannone (cfr. invece la \* censura del libro su Sarpi, sopra p. 69, n. 2). Ho

Raggiunto che ebbe il cardinalato, fra Lorenzo, come tanti altri, fu preso dall'ambizione di arrivare alla tiara.<sup>1</sup> Perché non sarebbe dovuto toccare anche a lui ciò che era successo al quarto e al quinto Sisto? Un diplomatico austriaco dice che il Ganganelli era diventato cardinale per la sua competenza in teologia e in diritto canonico, cosa che peraltro contava poco a Roma, e inoltre per la sua grande amabilità, per l'abilità nel dissimulare le sue vere intenzioni e per l'accortezza nel cavarsi d'impaccio dalle situazioni più spinose. Fin da quando era un semplice frate, nessuno era in grado di dire con esattezza quali fossero le sue reali disposizioni d'animo.<sup>2</sup> Poiché tuttavia la questione dei gesuiti andava sempre più dividendo gli spiriti, gli divenne alla lunga impossibile accontentare ambedue i partiti. Quanto fortemente i circoli ostili ai gesuiti fossero irritati contro di lui risulta da una lettera del Tanucci dell'autunno 1761: il Tanucci è d'avviso che quel cardinale giuochi in modo tale la partita doppia, da meritare, come il Malagrida, di essere giustiziato per alto tradimento, e comunque di essere abbandonato da ambedue i partiti.<sup>3</sup> Quando poi, negli anni seguenti, gli attacchi contro i gesuiti divennero sempre più violenti, il Ganganelli comprese che, rimanendo dalla loro parte, avrebbe difficilmente potuto conseguire la dignità suprema; si ritrasse pertanto dai gesuiti, avvicinandosi al partito avverso, e strinse amicizia coll'ambasciatore spagnolo Roda, avversario dei gesuiti. Il Cordara, che racconta ciò, ritiene che si trattasse in tale circostanza di pure apparenze, non già del pensiero e della volontà reali di fra Lorenzo.<sup>4</sup> Tale opinione è comune anche ad altri: una nota informativa sui cardinali che si trova nell'Archivio di Stato di Napoli e nella quale il Ganganelli compare tra i papabili dice di lui: «È puro scolastico di sufficiente dottrina e molto intricante. Dopo il cappello ha persa ogni stima anche presso de' suoi religiosi . . . Affetta alle volte di parlare contro i gesuiti, ma gli è addettissimo e fu gran censore e promotore

---

trovato ultimamente una ulteriore testimonianza contro l'autenticità delle lettere, la quale mi sembra decisiva: in una \* lettera cifrata del cardinale Segretario di Stato al nunzio a Colonia Bellisomi del 27 dicembre 1776 è detto testualmente: «Fra le diverse produzioni specialmente epistolari attribuite fantasticamente al defunto Pontefice non erano a mia notizia i Dialoghi costì divulgati col titolo *Entrevues*», dei quali si dice che è un libro scandaloso (Nunziatura di Colonia 772, Archivio segreto pontificio). Del tutto fantastico è DE LA TOUCHE, *Clément XIV et Carlo Bertinazzi. Correspondance inédite*, Paris 1827 (traduzione tedesca di RÜDER, Leipzig 1830).

<sup>1</sup> «At cardinalatum adeptus respectare etiam coepit pontificatum. Haec omnes ferme cardinales perurit urtica». CORDARA, *De suppressione* 154.

<sup>2</sup> \* Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

<sup>3</sup> Vedi sopra p. 50.

<sup>4</sup> CORDARA, op. cit. 154 s.

per la proibizione del catechismo di Mesangui.<sup>1</sup> Non sarà dunque in minima considerazione ». <sup>2</sup> Il contegno del Ganganelli nella questione del catechismo di Mésenguy costituì una grave delusione per il cardinale antigesuita Spinelli, che avea promosso la nomina di fra Lorenzo perchè dalle espressioni di questo avea creduto di ravvisare in lui un compagno di fede. Ancora più grave delusione ebbe a soffrire lo Spinelli nelle trattative per la beatificazione del Palafox, l'avversario dei gesuiti, che la Spagna perseguiva con tutte le forze. Il Ganganelli riuscì di farsi nominare « ponente » nelle trattative suddette, ma non mandò affatto innanzi la pratica, anzi sollevò tanti e tali incidenti formali, da impedirle di procedere oltre.<sup>3</sup>

D'altra parte Clemente XIII dovette riconoscere di essersi ingannato se credeva, colla nomina del Ganganelli, di aver chiamato nel Sacro Collegio un gesuita in veste di francescano, <sup>4</sup> poichè costui, quando gli fu possibile, ostacolò la sua politica ecclesiastica. Biasimò apertamente come dannosa l'attitudine del Segretario di stato Torrigiani di fronte alle corti, e fu l'unico a opporsi al prelevamento di fondi dal tesoro di Sisto V.<sup>5</sup> Il Papa dovette sentirsi profondamente offeso che il Ganganelli stesse dalla parte del duca di Parma e scrivesse una difesa di lui contro il Breve papale, che poi trasmise all'ambasciatore di Francia.<sup>6</sup> Se anche Clemente XIII probabilmente non venne a conoscenza delle relazioni segrete del Ganganelli col duca di Parma,<sup>7</sup> tuttavia

<sup>1</sup> Ossia il catechismo giansenista di Mésenguy (vedi vol. XVI 1, 743 ss.). [N. d. t.].

<sup>2</sup> \* « Piano per il Conclave », datato 14 ottobre 1765 (vedi sopra p. 4, n. 2). La nota informativa aggiunge che i francescani, dopo la morte del cardinale Sciarra, desideravano come protettore il Chigi, escludendo il loro confratello Ganganelli.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 7 maggio 1771, Archivio di Stato di Napoli. Cfr. vol. XVI 1, 1036.

<sup>4</sup> CORDARA, *De suppressione* 154.

<sup>5</sup> \* « Egli si è mostrato sempre contrario al passato governo biasimando la nociva condotta del card. Torrigiani nelle brighe prese colle corti cattoliche e fu egli l'unico che si oppose all'estrazione di denaro fatta dal tesoro di Sisto V in occasione di carestia e di altre emergenze ». Kaunitz a Colloredo, 20 maggio 1769, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>6</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 23 giugno 1768 (Archivio di Simancas, Est., Ley 5222); « Dias pasados acusó [il Cardinal nepote] a su hermano Msgr. Mayordomo de traidor a la S. Sede; al card. Negroni de coligado con las Cortes, especialmente con esa, atribuyendo a esta causa, y su oficiosidad, el haverse retractado su acusacion; al card. Ganganelli tener trabajado un voto, o dictamen theologico reprobativo del Breve contra Parma, y suministrado al embaxador de Francia las especies, que dixo al Papa, en su ultima audiencia acerca de la excomunion declarada en dicho Breve ».

<sup>7</sup> Queste risultano evidenti da una \* lettera del Du Tillot all'Azpuru dell'11 dicembre 1768, in cui è detto: « He presentado al S<sup>or</sup> Infante la carta del em. card. Ganganelli. S. A. R. ha agradecido esta serie de las atenciones



l'intera condotta del cardinale dimostrò così evidentemente quanto poco affidamento si potesse fare di lui, che il Papa lo escluse da ogni partecipazione agli affari.<sup>1</sup>

Quanto stabilita fosse la fama di malafede acquistatasi dal cardinale dei Ss. Apostoli risulta dalle note informative sui cardinali in occasione del conclave del 1769 che si trovano nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano. Vi si dice del Ganganelli: «La sua neutralità lo fa passare per un uomo doppio, pericoloso e venduto agli uni e agli altri suo voto in occasione delle condanne del catechismo di Mesanguie». <sup>2</sup> In un'altra nota dello stesso Archivio, dell'8 febbraio 1769, è detto: «Dotato di talento fratesco. Nelle controversie teologiche di questi tempi per guadagnarsi ambi i partiti, si è impegnato e compromesso con tutt'e due, e scopertasi la di lui doppiezza è rimasto odioso all'uno e all'altro e nessuno si fida più di lui. Tratto che unito a molt'altri ha finito di spargere sopra di questo cardinale una vernice di discredito, dalla quale non si saprà purgare: passa per attaccato alla Francia e sarà fra' finti zelanti». <sup>3</sup>

Molto più intimamente che ai francesi il Ganganelli era legato agli spagnoli. Nel 1767 un diplomatico austriaco lo definiva il loro interprete. <sup>4</sup> E fu appunto l'influsso di Spagna e Francia, cui da cardinale aveva sempre reso segnalati servigi nelle Congregazioni, <sup>5</sup> quello che gli fece raggiungere lo scopo così ardentemente perseguito durante tanti anni, la tiara. Pertanto l'agente napoletano Gaetano Centomani lo rappresenta al Tanucci, in una lettera del giorno stesso dell'elezione, come il più accetto alle corti borboniche. Egli si comporterà, aggiunge il Centomani,

---

que costantemente ese purpurado a demostrado a S. A. — Quedo attento en observar sobre esto acto el silencio que me encarga V. S. — Veo que es muy fundado que sea assí, y quedo en remitir a su tiempo a V. S. la respuesta de S. A. R. a ese Em<sup>o</sup>. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. «Parma» 1768.

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 17 maggio 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 471-1216.

<sup>2</sup> \* « Osservazioni per il prossimo Conclave », Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano. n. 579.

<sup>3</sup> \* « Giudizii e caratteri di cardinali papabili », datato 8 febbraio 1769, scritto da un avversario dei gesuiti, ibid. Il Kaunitz \* scriveva al Colloredo, il 20 maggio 1769, che il Ganganelli era stato dapprima in grazia presso Clemente XIII, « ma volendo poscia nelle controversie teologiche seguite poco dopo tener l'equilibrio fra i due partiti, cadde in disgrazia, come suol avvenire e in discredito dell'uno e dell'altro, fu abbandonato da tutti, disistimato e dagli stessi suoi promotori e da' propri frati, anche a tacciarlo da ignorante ». Archivio di Stato di Vienna.

<sup>4</sup> \* « Turcimano della Spagna » (maggio 1767); \* « molto in grazia de' Spagnuoli » (26 maggio 1767). Annotazione nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

<sup>5</sup> Vedi \* lettera del Kaunitz a n. 3.

secondo altri principii che Clemente XIII, e « si crede non molto propenso alla Compagnia, quantunque il principio delle sue fortune riconoscesse dalla medesima ». <sup>1</sup> Il Tanucci credeva peraltro, con molti altri, che il nuovo Papa non fosse in cuor suo ostile ai gesuiti, e scriveva al Centomani che egli era mezzo gesuita, mezzo spagnolo, e tutto frate. <sup>2</sup> Per comprendere appieno queste parole occorre ricordare che gli spiriti « illuminati » di quel tempo, ai quali apparteneva il Tanucci, attribuivano ai frati le peggiori qualità e li consideravano senza distinzione quali religiosi degenerati.

Un frate di questo genere il Ganganelli non era certo mai stato. I suoi costumi erano stati sempre incensurabili, la sua pietà si rivelava nella sua particolare devozione alla Madre di Dio. <sup>3</sup> La sua attività d'insegnante nei conventi del suo Ordine e quella di consultore dell'Inquisizione gli porsero frequenti occasioni di dimostrare le sue cognizioni teologiche e canonistiche. Una grave mancanza era costituita peraltro dal fatto che non era mai uscito d'Italia nè aveva mai rivestito alcuna funzione diplomatica. Un ritratto del Papa, che molto probabilmente è opera del Brunati, dice perciò che egli era tanto abile e intelligente quanto poteva esserlo un religioso regolare che non aveva mai frequentato il mondo e quindi mancava di ampiezza di vedute; conosceva scarsamente gl'interessi dei principi ed era inoltre male informato intorno alle corti. <sup>4</sup> La medesima fonte rileva poi, in pieno accordo col Cordara, <sup>5</sup> quante eccellenti doti di cuore possedesse Clemente XIV, del che dava già indizio l'espressione benevola delle sue fattezze. « Fin da frate e cardinale si mostrava amabile e servizievole e adoperava la propria influenza per fare ogni sorta di bene. È facile a prestarsi per raccomandazioni, è riconoscente e fedele nell'amicizia, ama il bene e odia i cattivi, gli scellerati e i turbolenti. Cordiale, amabile e in fondo sinceramente umile, non si è lasciato in sul principio abbagliare dal possesso della tiara. Non ama la maldicenza e, superiore a molti pregiudizi, ha compassione della debolezza umana. È pieno delle migliori intenzioni per il bene della Chiesa e dello Stato; tratta da pazzi coloro che si oppongono ai principii e al vero interesse della Santa Sede. Il suo disinteresse senza precedenti è atto a salvar la Curia dall'accusa di bassa cupidigia; è così alieno da ogni sorta di nepotismo, che considera suo parente soltanto chi è veramente povero.

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 19 maggio 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 471/1216.

<sup>2</sup> \* Tanucci, 11 luglio 1769, *ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. \* « Sincere notizie » (sopra p. 68, n. 1), Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

<sup>4</sup> Il testo *ibid.*

<sup>5</sup> *De suppressione* 152 ss.

Frugale e semplice nel cibo, nemico di ogni comodità, ama riposarsi e distrarsi scherzando cogli'intimi. Dolce e amabile di natura, affabile nella conversazione, il suo contegno è notevole per grazia e cortesia. Incline per carattere a concedere grazie, se ne lascia tuttavia facilmente distogliere dalla più lieve suggestione».<sup>1</sup>

A questo punto l'autore del documento tocca uno dei lati più funesti del carattere del nuovo Papa: la debolezza e la timidezza, da cui dipendevano in larga misura anche la sua malafede e la sua lentezza nell'azione.

«A Clemente XIV - così è detto nelle annotazioni che verosimilmente hanno per autore il Brunati - mancano il coraggio e la fermezza; è incredibilmente lento in ogni sua decisione. Si guadagna la gente con belle parole e con promesse, la ciruisce e la incanta; comincia col promettere mari e monti, poi solleva a poco a poco difficoltà e tira in lungo la decisione alla maniera romana, restando da ultimo vincitore. A questo modo tutti finiscono col l'incappare nella sua rete. Egli è abilissimo, rispondendo agli inviati, nell'eludere ogni decisione; li congeda con belle parole e con speranze, che poi non si verificano. Chi vuole ottenere una grazia deve cercare di averla nella prima udienza. Del resto, poichè egli ama molto parlare, un accorto inviato può scoprire il suo doppio giuoco».<sup>2</sup>

Sostanzialmente concordi con questi giudizi di fonte austriaca sono i rapporti del Bernis, se non che questi, con vivacità francese, carica le tinte ed evita di dar rilievo alle luci accanto alle ombre. Fin dal 30 novembre 1769 egli scriveva allo Choiseul:<sup>3</sup> «Il desiderio di Clemente XIV è di assomigliare a Sisto V e di essergli paragonato. È vero che ambedue appartengono allo stesso Ordine e che ambedue hanno avuta la stessa fortuna, ma Clemente XIV non possiede nè i difetti nè il talento di Sisto V. Questi aveva un genio superiore e una grande conoscenza degli affari politici, un gran coraggio con cui moveva con fermezza verso il proprio scopo, e una profonda dissimulazione. Clemente XIV ha ingegno, ma le sue cognizioni si limitano alla teologia, alla storia ecclesiastica e a qualche aneddoto della corte di Roma. La politica gli è estra-

<sup>1</sup> \* Annotazioni nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano. Il Kaunitz \* scrive al Colloredo, il 20 maggio 1769, che quando il Mastro generale delle poste si presentò a Clemente XIV per annunziargli l'intenzione di comunicare per mezzo di corrieri la sua elezione ai suoi parenti, il Papa gli rispose «che fin dal momento che si fece frate non riconosceva più parenti» (Archivio di Stato di Vienna). Su come Clemente XIV si mostrasse avverso a ogni sorta di nepotismo cfr. anche la relazione dell'inviato di Lucca, del 9 gennaio 1771, in *Arch. stor. ital.* 4<sup>a</sup> serie XX 382 s., e vedi BOURGOING I 188 s.

<sup>2</sup> \* Annotazioni, loc. cit.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* I 262 ss.

nea; ama il segreto assai più che non sappia custodirlo; si diletta nel conversare, e ciò facendo tradisce il suo pensiero riposto.<sup>1</sup> Le sue maniere sono gradevoli: vuol piacere e teme soprattutto di dispiacere. Ma si arma invano di coraggio: la timidezza costituisce il fondo del suo carattere.<sup>2</sup> Durante il suo governo mostrerà più dolcezza che fermezza, nell'amministrazione delle finanze porterà ordine ed economia. È frugale, attivo pur senza essere rapido nel lavoro. È di umore gaio, vorrebbe stare in pace con tutto il mondo e vivere a lungo ».

Dalla grande timidezza di Clemente XIV dipendeva un'altra sua caratteristica, cioè il voler fare tutto da sè, possibilmente in segreto e senza l'aiuto di estranei.<sup>3</sup> Ciò accadeva non tanto perchè, come si credeva, egli volesse riservare a se stesso la gloria del successo, quanto per timore d'influenze estranee. Aveva paura degli inviati stranieri, della nobiltà, dei gesuiti, della stampa, e soprattutto dei cardinali.<sup>4</sup> Aveva così poca fiducia perfino del proprio Segretario di stato Pallavicini, che, quando gli era possibile, gli teneva nascoste le pratiche segrete; la carica del Pallavicini era così soltanto nominale.<sup>5</sup> Anche gli altri cardinali erano chiamati a consulto di rado o non mai, anzi erano addirittura trattati con palese sfiducia. Avveniva talvolta che in un'allocuzione papale si trovassero allusioni pungenti a loro carico. Ancora più offensivo fu l'episodio seguente: in un concistoro Clemente fece mostra di levare di tasca il manoscritto di un discorso; tutti rimasero in attesa delle dichiarazioni papali, ma quale fu la sorpresa dei cardinali quando, in luogo del manoscritto, il papa tirò fuori la tabacchiera. Tornando nei suoi appartamenti, egli scherzava dello stupore dei cardinali.<sup>6</sup> Molti da un simile contegno inferivano che egli volesse vendicarsi della poca considerazione in cui, sotto Clemente XIII, era stato tenuto nel Collegio cardinalizio.

<sup>1</sup> « Sa Saintité est assez maitresse de ses paroles, mais nullement de son visage », scriveva il Bernis il 20 dicembre 1769. *ibid.* 205.

<sup>2</sup> « La timidité fait le fond de son caractère », *ibid.* 263.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 10 dicembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 472/1217; \* Orsini a Tanucci, 20 novembre 1769, *ibid.* C. Farnes. 1476. Cfr. \* Tanucci a Catanti, 11 luglio 1769 (Archivio di Simancas, Estado 6009); \* Gentili a Colloredo, 19 agosto 1772, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>4</sup> MASSON, *Bernis* 141. Cfr. la \* lettera di Orsini a n. 3.

<sup>5</sup> \* Informazioni del diplomatico austriaco, loc. cit., confermate dal Bernis (THEINER, *Hist.* I 387, II 129, 346). Centomani \* scrive al Tanucci il 23 febbraio 1773: « Il segretario di Stato non è ne pure inteso, anzi trattato con disprezzo e non gli si dà arbitrio alcuno di esser dal Papa, come non li ha potuto parlare per parteciparli a nome dell'arcivescovo di Malta la nuova elezione del Granmaestro prima che si propalasse per Roma. ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 477/1222.

<sup>6</sup> \* Relazione di Centomani a Tanucci, 19 marzo 1771, *ibid.* 473/1218.



Si comprende agevolmente come i cardinali rivolgersero le loro lagnanze al decano del Sacro Collegio, il cardinal Cavalchini, pregandolo di fare rimostranze al Papa per il suo modo di procedere nei loro riguardi. Il Cavalchini riconobbe quanto giustificati fossero quei lamenti, ma rispose che, essendo le sue relazioni col Papa talmente tese che non andava neppur più all'udienza, non voleva coi suoi 88 anni di età, esporsi a una sicura ripulsa.<sup>1</sup>

I cardinali finirono col rendergli la pariglia. Nelle feste solenni si presentavano con tanto ritardo che il Papa doveva aspettare dopo aver già indossato i paramenti. Qualche volta addirittura non venivano: così una volta per i vesperi dell'Epifania il Papa dovette entrare in cappella con un solo diacono. Alla processione del Venerdì santo del 1770 mancarono numerosi membri del Sacro Collegio. Alla distribuzione delle doti alle fanciulle povere, che aveva luogo annualmente alla Minerva il giorno dell'Annunziata, presenziavano di solito numerosi cardinali: nel 1772 soltanto due di essi, Negroni e Corsini, parteciparono al corteo all'uscita dalla chiesa, ciò che procurò tanto maggior dispetto a Clemente XIV in quanto egli avrebbe voluto che quella solennità, data la presenza del duca di Gloucester, riuscisse particolarmente imponente.<sup>2</sup> Anche colla nobiltà romana le relazioni erano così cattive, che Gian Francesco Albani e Marcantonio Colonna ricusarono al maestro delle cerimonie di assistere al soglio pontificio e in genere di prestar servizio.<sup>3</sup> In quegli ambienti aveva prodotto viva irritazione il fatto che Clemente XIV, anzichè consigliarsi coi cardinali, si fosse circondato di individui del ceto più basso. Il confidente più intimo del papa era stato fin dall'inizio<sup>4</sup> il francescano Buontempi, figlio di un cuoco di Pesaro, già discepolo del Ganganelli, il quale era stato assunto da questo come segretario quando era cardinale. In tale ufficio egli si guadagnò a tal segno la fiducia del suo padrone, che questi si serviva di lui come d'intermediario nei suoi rapporti cogli inviati. Dopo l'elevazione al soglio pontificio Clemente XIV lo chiamò immediatamente in Vaticano e ne fece il suo segretario particolare: morto il vecchio

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 12 marzo 1771 (loc. cit.).

<sup>2</sup> \* Centomani a Tanucci, 31 marzo 1772, ibid. 472-1220.

<sup>3</sup> Loc. cit. — « Si Vd overa lo que aqui se dice de el a la oreja, se moriria de risa: ha tenido la habilidad, en menos de cuatro meses, de disgustar a toda clase de gentes, no solo terciarios, sino aun sus enemigos los mas austeros, cardenales, pretes, frailes, nobleza y plebe, todos estan que rechinan, y si los primeros tuvieran apoyo en alguna corona, esta era la hora que teniamos un cisma infaliblemente ». Azara, 21 settembre 1769, in *El espíritu de Azara* I 331.

<sup>4</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 24 maggio 1769, Archivio di Stato di Vienna.

confessore del Papa, il favorito ne prese il posto, benchè senza nomina esplicita.<sup>1</sup>

Quando il Buontempi assunse il suo posto, Clemente XIV gli proibì di frequentare i diplomatici, i cardinali e la nobiltà, e si serviva di lui soltanto per le comunicazioni ai rappresentanti della Spagna. Il Buontempi si attenne così scrupolosamente al divieto, che rifiutò persino un invito dei cardinali Bernis e Orsini. Questo ultimo, nel settembre 1772, lo dipinge al Tanucci di circa cinquanta anni, senza parenti, furbo; non si era mai pronunziato nè pro nè contro i gesuiti, parlava poco, e se il discorso cadeva sugli affari d'importanza della Santa Sede taceva o diceva di non saper nulla; in realtà nessuno era iniziato così addentro ai segreti del Papa come questo frate.<sup>2</sup>

Il Buontempi, conoscendo a fondo il carattere del Papa, aveva saputo rendersi indispensabile. Si teneva dietro le quinte quanto gli era possibile; andava sempre modestamente a piedi. Per conservare il proprio posto, procurava di tener lontana qualunque altra influenza;<sup>3</sup> la sua, per contro, diventava col tempo sempre più dominante. Nel novembre 1771 il Bernis affermava che chi voleva mantenersi in grazia presso il Papa doveva assicurarsi l'amicizia o almeno la neutralità del favorito.<sup>4</sup> A primavera 1773 l'agente napoletano Centomani scriveva che il Buontempi poteva ottenere qualunque cosa dal Papa; si diceva che avrebbe avuto il cappello rosso, se mai non avesse preferito farlo assegnare al suo amico Martinelli, divenuto procuratore dell'Inquisizione al posto del Paskovich.<sup>5</sup> Quando, nell'ottobre 1773, il Buontempi cadde improvvisamente in disgrazia, tutta Roma ne rimase stupefatta; ma la disgrazia non durò che fino all'anno seguente.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. il \* «Ritratto del Padre Bontempi» mandato il 15 settembre 1772 al Tanucci dall'Orsini, il quale soggiunge: «È mia dettatura, e tutto vero». Archivio di Stato di Napoli.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> \* Annotazioni nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* II 128.

<sup>5</sup> \* «P. Buontempi è prepotente presso il Papa non solo per farli qualche grazia in affare non discusso, ma per far anche rivocare qualunque risoluzione che la S. S. avea già esaminata e concertata con suoi Ministri per farla poi eseguire». Centomani a Tanucci, 23 febbraio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 477-1222. Cfr. \* Centomani a Tanucci, 19 marzo 1773 (sopra p. 76, n. 6) e la \* lettera del Moïno del 7 gennaio 1773, Archivio di Stato di Napoli. Anche nelle \* Annotazioni nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano è detto del Buontempi: «Onnipotente appresso S. S.» e del cardinal Colonna: «Non può niente nel vicariato contro gli impegni di Buontempi».

<sup>6</sup> \* Annotazioni, *ibid.*; \* Tiepolo al doge, 11 dicembre 1773: «Buontempi in disgrazia presso al Papa che ha preso altro confessore: Buontempi promise pensioni gesuitiche a nome d'Almada e pensioni non vengono». Archivio di Stato di Venezia.

Un uomo tanto influente doveva avere nemici numerosi. Gli si rinfacciava che i suoi costumi non fossero irreprensibili; ma di ciò non vi è prova. Certo è invece che il Buontempi era molto accessibile alla corruzione, del che soprattutto i rappresentanti della Spagna seppero trar vantaggio. A interessi pecuniari era del pari dovuta l'intima amicizia del Buontempi con Niccolò Bischi, il quale aveva sposato una parente stretta di Clemente XIV e, essendogli stato affidato dal papa il servizio dell'approvvigionamento di Roma, aveva per questo motivo accesso regolare presso Sua Santità.<sup>1</sup>

Oltre al Bischi facevano parte della cerchia degl'intimi di Clemente XIV un prelado napoletano chiamato Macedonio, che passava per il beniamino del Papa,<sup>2</sup> il Marefoschi interamente dedito a francesi e spagnoli per influenza dei quali era entrato nel Collegio cardinalizio nel settembre 1773, finalmente frate Francesco dei minori conventuali, che provvedeva alla cucina e alle spese private del papa, ma fu anche adoperato da questo in trattative coll'inviato portoghese Almada.<sup>3</sup> Frate Francesco, così scrive il Bernis, non aveva la parte principale, ma piaceva al Papa senza dispiacere al Buontempi e compagni.<sup>4</sup> Il Macedonio, diventato segretario dei memoriali, era destinato a partecipare in misura importante nelle trattative col Portogallo, dove suo fratello era inviato di Napoli.<sup>5</sup> Nella società di questi intimi Clemente XIV soleva

<sup>1</sup> \* «Passa [Buontempi] per galante, ma cautelato; vi è chi pretende che abbia amica una delle fanciulle Lovati. Gira sempre solo a piede. Cordone tirato con Bischi e altri negozianti di campagna». (Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano). È da notarsi che il Centomani, che parla volentieri di scandali, non racconta nulla del genere nella lettera al Tanucci del 26 luglio 1772, ma dice soltanto: «Per morte del primo confessore molti riguardevoli soggetti furono posti in vista, ma il Papa non volle per allora scegliere alcuno, e volendovi seriamente pensare, destinò interinalmente il P. Buontempi suo intimo confidente, del quale li stessi Padri conventuali non sono punto contenti, e per Roma non ha tutto il buon nome». (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 476/1221). Per la corruzione da parte degli spagnoli vedi più innanzi, Cap. IV.

<sup>2</sup> \* «Macedonio, segretario de' Memoriali dei Riti, Beniamino del Papa, buono cristiano, benevolo e umano: molti lo credono Gesuita, ma falsamente; ha havuto parte alla di lui promozione. Mediatore con Almada ne' affari; tutto di Bernis guadagnato e di Orsini». Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

<sup>3</sup> Sul Marefoschi vedi più innanzi. Una notizia gustosa nelle \* Annotazioni, loc. cit., che dimostra l'attività svolta da frate Francesco anche prima dell'elezione del Papa, narra del Marefoschi: «Quando era segretario di Propaganda persecuzione fatta al card. Ganganelli per la resa de' conti delle missioni intaccati da S. Efrem per 3000 scudi, Fra Francesco lo salvò trovando varie carte disperse con cui rese conto».

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.*, II 127.

<sup>5</sup> \* Il nunzio a Pallavicini, Lisbona, 14 aprile 1772, Nunziat. di Portogallo 119, Archivio segreto pontificio.

distrarsi giocando a bigliardo, o, quando il tempo era buono, a bocce nel giardino del Quirinale o a Villa Patrizi.<sup>1</sup> Un altro svago che il Papa si concedeva, data la sua tendenza alla pinguedine, era non soltanto quello di far molto moto a piedi, ma anche di cavalcare regolarmente.<sup>2</sup> Egli indulse con particolare abbondanza a questo svago quando si recò a dimorare a Castel Gandolfo nell'autunno del 1769. Si era fatto fare un costume corto bianco, stivali bianchi e un cappello tondo rosso: così abbigliato percorreva gli splendidi dintorni di Castel Gandolfo, salutato dai contadini con gran giubilo, perchè aveva fatto togliere una gabella.<sup>3</sup> Nel cavalcare soleva spronare in tal modo il cavallo che il suo seguito per lo più non riusciva a tenergli dietro, e i suoi famigliari dovettero avvertirlo che si esponeva a gravi pericoli. Da principio questo avvertimento ebbe effetto: un rapporto del 21 ottobre 1769 sul soggiorno del Papa a Castel Gandolfo racconta che egli visitava i Castelli Romani soltanto a piedi o in carrozza, e che inoltre si divertiva a cacciare al ròcolo.<sup>4</sup> Quanto fosse opportuno il metterlo in guardia dal cavalcare imprudentemente si vide il 26 novembre, nel solenne possesso del Laterano: in quella grandiosa processione, cui assisteva l'intera popolazione di Roma, i dignitari laici ed ecclesiastici, compresi i cardinali, accompagnavano a cavallo il Papa. Benchè si fosse scelto, per ragione di sicurezza, un cavallo del principe Borghese particolarmente mansueto, che il Papa aveva cavalcato due giorni prima, gli applausi rumorosi della folla spaventarono talmente la bestia, che essa, nella discesa dal Campidoglio al Foro Romano, s'impennò non lungi dall'arco di Settimio Severo: il Papa cadde di sella, fortunatamente senza farsi gran male. Si fece dare un bicchier d'acqua, fece un pezzo di strada a piedi e percorse il resto in carrozza scoperta fino al Laterano.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* I 272.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 20 luglio e 5 ottobre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Anche una relazione in *Collecção* III 221 dice che il Papa, fornito di una «sonora e gagliarda voce», camminava svelto come un giovanotto.

<sup>3</sup> Bernis, 4 ottobre 1769, in THEINER, *Hist.* I 273.

<sup>4</sup> Relazione dell'inviato di Lucca del 21 ottobre 1769, in *Arch. stor. ital.* 4<sup>a</sup> serie XX 382.

<sup>5</sup> Sul possesso del 26 novembre 1769, cfr. oltre a CANCELLIERI 406 ss. e *El espíritu de Azara* I 368 s., la lettera del cardinal Bernis del 26 novembre 1769 in THEINER, *Hist.* I 253 s., e la \*relazione di Azpuru a Grimaldi, 30 novembre 1769 (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma), secondo la quale Clemente XIV riportò una contusione al braccio, che tuttavia guarì prontamente. Tipico per la mancanza di critica del Silvagni è che egli (*La corte e la società Romana* I, Roma 1884, 9 ss.) fa prender parte nel corteo anche al Moñino, il quale non venne a Roma che nel 1772.



Ma, nonostante questo accidente, nell'autunno 1771 Clemente XIV a Castel Gandolfo non seppe resistere al piacere di provarsi di nuovo nell'equitazione. Tuttavia, dopo esser caduto due volte ed essersi ferito a una spalla, si limitò a fare le sue passeggiate a piedi o in carrozza.<sup>1</sup> In una stanza attigua alla sala del bigliardo a Castel Gandolfo si vedono due affreschi nei quali il Papa è rappresentato insieme coi suoi famigliari: in uno di essi Clemente XIV a cavallo in costume bianco da equitazione lascia Castel Gandolfo col proprio seguito, nell'altro va a passeggio per il giardino.<sup>2</sup>

Il carattere di Clemente XIV era così giocondo, che scherzò perfino sulla propria caduta durante il possesso, in cui la superstizione dei Romani aveva scorto un presagio funesto. Si racconta che abbia detto: «Salendo il Campidoglio assomigliavo a san Pietro: volesse Iddio che dopo la caduta assomigliassi a san Paolo!».<sup>3</sup> Si riferiscono di lui parecchi altri motti di spirito dello stesso genere. Quando Clemente XIV era di buon umore, i suoi intimi potevano permettersi scherzi e burle quanto mai singolari, di cui poi la voce pubblica esagerava la sguaiataggine in una maniera che non poteva non arrecare pregiudizio alla dignità del Capo della Chiesa.<sup>4</sup> Altrettanto deplorabili erano i molteplici racconti

Sulla consacrazione episcopale di Clemente XIV e sul possesso vedi \* Azpuru a Grimaldi, 1º giugno (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma) e \* a Tanucci, 9 giugno 1769 (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 400-1145). Cfr. sopra p. 59 s.

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 1º ottobre 1771, ibid. 474/1219. Cfr. *El espíritu de Azara* II 218.

<sup>2</sup> A Castel Gandolfo, al principio della strada di Albano, si trova una lapide colla seguente epigrafe: «Clemens XIV P. M. arduam antea ac difficilem ad oppidum viam latiore ac molliorem ponte constructo reddidit, in oppido pene disiectam lapide straviv, portam hanc restituit ornavit anno MDCCLXXXIII Pontificatus sui V». La porta e il ponte non esistono più.

<sup>3</sup> NOVAES XV 61.

<sup>4</sup> «Di trastulli per far ridere» fan cenno le \* Annotazioni, loc. cit., senza che sia dato sapere con più precisione di che natura questi fossero. Il Centomani cita nella \* lettera al Tanucci del 16 febbraio 1773 un memoriale diretto al Macedonio per lagnarsi delle cattive condizioni in cui Roma si trovava per colpa di Buontempi e Bischi; ciò nonostante, «S. S. se ne va ogni giorno a trastullarsi nella Villa Patrizia, a giocare alle boccette ed a fare mille ragazzate indegne di qualunque persona sessagenaria non che in un principe ed in un Papa». Seguita poi raccontando che Clemente XIV non aveva fatto alcuna osservazione quando due servitori bastonarono il maestro di camera Potenziani perchè non aveva provveduto a far rimuovere le ortiche dal giardino del Quirinale (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 477/1222). Appare tuttavia del tutto incredibile la burla del padre Buontempi all'abate Rusca, raccontata dallo stesso Centomani, che avrebbe avuto per conseguenza la morte dell'abate (\* a Tanucci, 10 novembre 1772, ibid. 476/1221). Questo incidente sembra peraltro esser avvenuto in realtà, poichè se ne parla anche nelle \* Annotazioni nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

che si facevano di sospetti, gelosie e meschini intrighi frateschi nella cerchia intima del Papa:<sup>1</sup> questi, del resto, non rivelava mai neppure a quella cerchia ristretta il suo pensiero riposto.<sup>2</sup>

## 2.

La debolezza del carattere di Clemente XIV spiega la sua intenzione di corrispondere per quanto fosse possibile alle richieste delle corti borboniche e di ristabilire con questo mezzo la pace: quanto lontano egli intendesse spingersi per questa via si manifestò, subito dopo la sua ascesa al potere, nell'assegnazione delle cariche. Il posto più importante, quello di Segretario di stato, fu dato la sera stessa dell'elezione al cardinal Pallavicini, interamente devoto alla Spagna, il quale era stato nunzio a Madrid dal 1760 al 1767.<sup>3</sup> Quanto avesse contribuito a tale nomina la considerazione dell'appoggio dato dalle potenze terrene nel conclave risulta chiaramente dalle parole che il Papa rivolse ai cardinali Orsini e Luynes: « Siete contenti ? ».<sup>4</sup> Il Segretario di stato uscente, Torrigiani, tenne ancora tre giorni il proprio ufficio, nel quale il Pallavicini s'insediò il 22 maggio.<sup>5</sup> Si vide subito da quali disposizioni egli fosse animato, quando si rivolse al re di Spagna scrivendogli che doveva a lui il suo posto, che si metteva sotto la sua protezione, e che avrebbe provato la sua devozione al « modello dei re cattolici ».<sup>6</sup>

In una delle prime udienze concesse al cardinale Orsini il Papa affermò che la sua intenzione era di riportare il pieno accordo tra tutti i sovrani e la Santa Sede, e che era animato da disposizioni del tutto differenti da quelle del suo predecessore: con tutti

<sup>1</sup> Relazione del cardinal Bernis, in THEINER, *Hist.* II 127.

<sup>2</sup> \* Annotazioni (sopra p. 78, n. 3), loc. cit.

<sup>3</sup> \* « Due hore dopo mezzogiorno ha destinato per Segretario di Stato il sig. card. Pallavicini » (Orsini a Tanucci, 19 maggio 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 292-1037). L'animo del Pallavicini completamente devoto alla Spagna, e più tardi anche ostile ai gesuiti, è posto in rilievo dal Kaunitz nella sua \*relazione del 20 maggio 1769, Archivio di Stato di Vienna. Il Pallavicini aveva proposto al Governo spagnolo di procurare la nomina dello Spinola a Segretario di stato, ma questi non dava affidamento nella questione dei gesuiti, e lo si sarebbe accettato soltanto dietro promessa della soppressione; si sarebbe veduta di miglior occhio la nomina del Branciforte (\* Grimaldi ad Azpuru, Aranjuez, 30 maggio 1769, Archivio di Simancas, Estado 5013).

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 19 maggio 1769, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 23 maggio 1769, Archivio di Stato di Napoli. C. Farnes. 1473.

<sup>6</sup> \* Pallavicini a Carlo III, Roma 22 giugno 1769, Archivio di Simancas, Estado 5013.

gli inviati avrebbe trattato lui direttamente.<sup>1</sup> L'agente napoletano Centomani scrive con viva soddisfazione che «il nuovo Papa non si è posto il nome di Sisto VI, non parla colli termini di Sisto V, ma dimostra la maggiore venerazione ed attenzione per li Sovrani»,<sup>2</sup> Un segno di tali disposizioni si ebbe altresì nella dichiarazione fatta dal Papa di non volersi servire del solito formulario per comunicare ai sovrani la propria elezione ma di voler loro scrivere di propria mano, per aprir loro il suo cuore.<sup>3</sup>

Subito dopo la seconda adorazione Clemente XIV aveva espresso al cardinale Orsini la sua riconoscenza per l'appoggio dato da Carlo III alla sua elezione;<sup>4</sup> il giorno seguente ripeté i ringraziamenti al cardinale Solis, sicchè questi informava Madrid che il Papa avrebbe adempiuto tutti i desideri del re.<sup>5</sup> Al cardinale York il Papa disse, dopo l'incoronazione, che voleva ristabilire l'amicizia coi principi senza curarsi di ciò che ne avrebbero detto i curiali.<sup>6</sup>

Nè si limitò alle parole. Uno degli uffici più importanti, quello di segretario dei Brevi latini, fu tolto al suo titolare Michelangelo Giacomelli, e dato al suo avversario, monsignore Stay, il quale era interamente devoto agli ambasciatori di Francia e Spagna. Ci si aspettava che anche Giuseppe Garampi perdesse il suo posto di segretario della Cifra, essendo egli stato ripetutamente distinto da Clemente XIII ed essendo intimamente legato ai cardinali Torrigiani e Boschi.<sup>7</sup> Come segretario dei memoriali era in predicato l'Archinto, nunzio a Firenze.<sup>8</sup>

Se d'altra parte Clemente XIV mantenne alcuni alti funzionari del suo predecessore, quali il cardinal Cavalchini come prodatario, il beneventano De Simone come suo uditore, Giovan Battista Rezzonico come maggiordomo e Scipione Borghese come maestro di camera, ciò avvenne solo perchè egli non volle far rilevare troppo chiaramente il suo contrasto con Clemente XIII, al quale pur doveva la porpora.<sup>9</sup> Ma gli inviati non dubitavano che si sarebbe inaugurato un regime del tutto diverso. Se fino allora i loro giudizi sul cardinale Ganganelli erano stati disparati, ora le

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 23 maggio 1769, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Centomani a Tanucci, 23 maggio 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 471-1216.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 23 maggio 1769, loc. cit.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 1° giugno 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* Il card. Solis a Grimaldi, 25 maggio 1769, Archivio di Simancas, Estado 5013.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 6 giugno 1769, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>7</sup> \* Centomani a Tanucci, 30 maggio 1769, ibid., Esteri-Roma 471/1216.

<sup>8</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 20 maggio 1769, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>9</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 24 maggio 1769, ibid.



cose mutarono completamente: erano pienamente soddisfatti della sua elezione, mentre il Torrigiani, i due Albani e il Rezzonico celavano a stento col silenzio il loro rammarico.<sup>1</sup> Il nuovo pontificato, così pensava l'ambasciatore spagnolo Azpuru, avrebbe portato alla Chiesa quella pace che le corti borboniche desideravano; già da cardinale Clemente XIV aveva deplorato la scompiacenza del suo predecessore nei riguardi dei principi, e adesso avrebbe mostrato la sua tendenza opposta e avrebbe fatto molte concessioni, particolarmente al Re cattolico. In questo stesso senso veniva anche inteso il motto della prima medaglia del nuovo Papa, la quale sonava: *Fiat pax in virtute tua*.<sup>2</sup> L'Azpuru era convinto, e lo ripeté più volte esplicitamente, che Clemente XIV si sarebbe condotto come Benedetto XIV. Al ministro napoletano Tanucci piaceva molto che il Papa, così largo nel concedere udienze,<sup>3</sup> sbriggasse gli affari quanto più in segreto gli era possibile e senza consultare alcuno.<sup>4</sup> Benchè, osservava il Kaunitz, nell'ambiente papale e specialmente nel Collegio cardinalizio, vi fossero tuttora molti partigiani dell'antica tendenza, il nuovo Papa, il quale non arretrava davanti ad alcuna difficoltà, manifestava la più ampia condiscendenza verso i principi; il suo principio era di concedere tutto quanto fosse possibile; fino a che punto potesse spingersi su questa via, Sua Santità si riservava di giudicarlo da solo.<sup>5</sup>

Se i ministri illuminati delle corti cattoliche desideravano una pace onorevole colla Santa Sede, potevano esser certi di trovare presso il Papa la comprensione più ampia. I re di Francia, Spagna e Napoli nelle loro lettere gratulatorie esprimono nei termini più energici il loro attaccamento alla Santa Sede, della quale si dicono risolti a rimanere figli devoti.<sup>6</sup>

Mentre pendeva ancora l'incertezza se a queste belle parole avrebbero poi corrisposto i fatti, il governo portoghese aveva iniziato serie trattative per comporre la sua contesa con Roma.

<sup>1</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 20 maggio 1769, *ibid.*: \* Centomani a Tanucci, 23 e 30 maggio 1769, *loc. cit.*

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 21 maggio 1769, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*. Vedi sopra p. 63.

<sup>3</sup> Il \* Centomani dice che Clemente XIV dava udienza dalla mattina fino a due ore dopo l'Avemaria, sicchè gli rimaneva appena il tempo per la messa e per i pasti, e poco per gli affari (a Tanucci, 11 luglio 1769, *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 471/1216). Il Papa avrebbe lavorato giorno e notte, dato udienze a tutti, sarebbe stato a tavolino di notte, però non si serviva mai del Pallavicini (*El espíritu de Azara* I 302, 305, vedi tuttavia p. 81, n. 4).

<sup>4</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 11 luglio 1769, *Archivio di Simancas*, Estado 6102.

<sup>5</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 6 luglio 1769, *Archivio di Stato di Vienna*.

<sup>6</sup> THEINER, *Hist.* I 319 ss., 335 ss., 344 ss.



Da ben dieci anni durava quel dissidio, che riempiva di dolore e di sdegno la famiglia reale, i grandi e il popolo del Portogallo. Tanto meno poteva il primo ministro Pombal sottrarsi alla necessità di un mutamento di rotta, in quanto in seguito alla rottura con Roma le difficoltà e i torbidi si facevano ogni giorno più gravi, nè egli avrebbe voluto rimanere impigliato da solo nella contesa colla Curia romana mentre le altre potenze cattoliche stavano pensando a un accordo.<sup>1</sup>

L'ex-inviato portoghese Almada si era già trovato a Roma durante il conclave, latore dell'incarico di procedere di comune accordo con Francia e Spagna nel negare il riconoscimento all'elezione a Capo della Chiesa di un cardinale filogesuita che fosse innalzato a Capo della Chiesa.<sup>2</sup> Un'influenza reale sulle trattative dalle quali risultò l'elezione di Clemente XIV egli non poté esercitarla.<sup>3</sup> Le disposizioni estremamente remissive del nuovo Papa, che da principio, strano a dirsi, fu considerato a Lisbona come filogesuita e osservato con diffidenza,<sup>4</sup> si manifestarono anche in ciò, che egli diede udienza all'Almada il 25 maggio, benchè le sue credenziali non fossero ancora giunte. Di questa prima intervista l'Almada rimase molto soddisfatto: dopo aver parlato col Papa, così si esprime egli coll'ambasciatore spagnolo Azpuru, non dubitava punto della soppressione dell'Ordine dei gesuiti, il che avrebbe composto interamente il disaccordo tra il Portogallo e la Santa Sede. Si contava, per assolvere questo compito, sul futuro nunzio a Lisbona, monsignor Innocenzo Conti.<sup>5</sup>

Nel giugno il cardinale Orsini veniva a sapere che poco prima l'Almada aveva presentato proposte relative alla rioccupazione di otto sedi episcopali portoghesi soppresse.<sup>6</sup> Alla fine dello stesso mese si era informati che l'Almada aveva pianto di gioia dopo

<sup>1</sup> Relazione dell'inviato austriaco Lebzeltner, in DUHR, *Pombal* 129. Cfr. GOMEZ 242 s.

<sup>2</sup> *Collecção dos negocios de Roma* III 54.

<sup>3</sup> GOMEZ 230. Vedi sopra p. 23.

<sup>4</sup> \* B. Macedonio (fratello del prelado romano, vedi sopra p. 79) a Orsini, Lisbona 18 giugno 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 293/1038; lo stesso allo stesso, 22 agosto (poca fiducia che si riponeva nel nuovo Papa) e 12 settembre (silenzio del governo sulla riconciliazione con Roma), *ibid.* 293/1039.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 26 maggio 1769 (Archivio di Simancas, Estado 4877), e \* relazione di Azpuru a Grimaldi, 1<sup>o</sup> giugno 1769 («no duda de la extinción de la Compañía despues vió y oyó el Papa en d.<sup>a</sup> audiencia que me referió el otro dia con gran complacencia confirmandome la noticia que di el correo passado de que irá Nuncio Mgr. Conti luego que se ajustasen las diferencias entre su corte y esta»). Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 25 giugno 1769, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1474.

l'udienza avuta dal Papa, che abbracciava tutti quelli che incontrava, conoscenti o no, e dichiarava che l'intesa era già raggiunta. Ciò era in ogni caso prematuro, e lo stesso Papa ebbe a dire che vi era equivoco.<sup>1</sup> Ma indubbiamente le cose volgevano alla pace; il che poteva arguirsi anche dal fatto che l'Almada, dopo aver trasmesso il 13 agosto le proprie credenziali, aveva il giorno seguente fatto innalzare sulla propria abitazione, accanto allo stemma portoghese, quello del Papa<sup>2</sup>.

Clemente XIV conduceva le trattative direttamente col re e col Pombal, nel segreto più assoluto. Si convenne che il presidente di quel Tribunale dell'Inquisizione che dipendeva interamente dal governo<sup>3</sup> Paulo Carvalho, fratello dell'onnipotente ministro, avrebbe ricevuto il cappello rosso in segno di riconoscenza per il ristabilimento del nunzio a Lisbona. Per quest'ultimo posto il Pombal aveva dato la preferenza, tra quattro candidati propostigli, all'uditore della Rota Innocenzo Conti,<sup>4</sup> senza dubbio perchè questo prelado, come riteneva l'Azpuru, aveva il « merito » di essere malfamato presso i gesuiti.<sup>5</sup> Per questo motivo appunto l'ambasciatore francese Aubeterre già durante il conclave aveva preso in considerazione il Conti come futuro Segretario di stato.<sup>6</sup>

Il 26 novembre il Conti ricevette la sua nomina a nunzio, e contemporaneamente, il Papa, per mezzo dell'Almada, mandò il proprio ritratto al Pombal.<sup>7</sup>

Era stato scelto il 26 novembre per la pubblicazione della nomina del Conti, perchè quel giorno doveva aver luogo il solenne possesso del Laterano per parte del Papa, e si prevedeva giustamente che la notizia del ristabilimento della pace col Portogallo avrebbe aumentato in Roma la letizia degli animi.<sup>8</sup> Il cardinale Orsini scriveva il 30 novembre che tutti erano contentissimi e che nella ripresa delle relazioni diplomatiche col Portogallo si vedeva una prova del desiderio del Papa di mantenere buoni rapporti colle corti: l'Almada aveva certamente avuto parte in questo mutamento delle cose, ma il maggior merito spettava a Sua Santità.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* Rivera a Lascaris, 30 giugno 1769, Archivio di Simancas, Estado 5885.

<sup>2</sup> NOVAES XV 167, cfr. 172 ss.

<sup>3</sup> SCHÄFER V 456.

<sup>4</sup> *Collecção* III 71.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 29 novembre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il 30 novembre l'Azpuru scrive a Fr. Joachin che il Conti era stato accusato di gesuitismo, *ibid.*

<sup>6</sup> \* Aubeterre ad Azpuru, 21 e 22 maggio 1769, *ibid.*

<sup>7</sup> *Collecção* III 71 ss.

<sup>8</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 30 novembre 1769, loc. cit., e \* Orsini a B. Macedonio, stesso giorno, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 295/1040.

<sup>9</sup> \* Orsini a Viviani, 30 novembre 1769, *ibid.*

Il mondo intero rimase altamente stupito di un tale risultato.<sup>1</sup> Come esso fosse stato raggiunto rimase ignoto per diverso tempo, a cagione del rigido segreto in cui si erano svolte le trattative: lo stesso ambasciatore di Spagna Azpuru, che le sue spie tenevano di solito ottimamente informato, scriveva il 30 novembre 1769 di non essere ancora riuscito a sollevare il velo del mistero.<sup>2</sup> Sol tanto il concistoro segreto del 18 dicembre 1769 portò un po' più di luce, avendo in esso il Papa annunziato la nomina di un cardinale « in petto »,<sup>3</sup> ed essendosi saputo che costui era il fratello del Pombal, Paulo Carvalho. Quanto caro costasse questo pegno di pace risulta dal giudizio del cardinale Pacca sul nuovo eletto, peggiore perfino del fratello, dal quale si era lasciato imporre ogni cosa, perfino l'assassinio giudiziario del Malagrida.<sup>4</sup> Ulteriori concessioni vennero offerte al governo portoghese. Nel Breve col quale Clemente XIV ringraziava il re per il gradimento della nomina a nunzio del Conti è contenuta l'assicurazione che il Papa gli avrebbe dato, nella nota questione (quella dei gesuiti), le medesime prove di buona volontà che al re di Spagna. Un'allusione simile si trova nella lettera di ringraziamento del Papa al Pombal, recante la stessa data, nella quale il ministro è indicato come il restauratore della pace, che si spera sia per essere duratura.<sup>5</sup>

Queste parole non erano ancora state scritte, che già si erano svolti a Lisbona degli avvenimenti che rischiarono di mettere in pericolo la riconciliazione. Il 3 dicembre 1769 aveva avuto luogo un attentato contro il re. Immediatamente e senza ombra di prova i gesuiti furono designati quali istigatori del delitto. Ai nemici dei gesuiti si unì senz'altro l'Almada, unitamente agli inviati borbonici,<sup>6</sup> rimettendo un memoriale nel quale chiedeva la soppressione di un Ordine così pericoloso.<sup>7</sup>

Clemente XIV si recò il 15 gennaio a S. Antonio dei Portoghesi, la chiesa nazionale del Portogallo, a ringraziare Iddio per la salvezza del re, mandò a questo una lettera particolare di congratulazione e il 18 gennaio, festa della Cattedra di Pietro, fece celebrare un solenne *Te Deum* in S. Pietro. Il 29, in un'allocuzione tenuta in concistoro ai cardinali riuniti, espresse il suo orrore per l'attentato e la sua gioia per il mantenimento della preziosa

<sup>1</sup> *El espíritu de Azara* I 369 ss.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 30 novembre 1769, loc. cit.

<sup>3</sup> NOVAES XV 176.

<sup>4</sup> PACCA, *Notizie* 68; DUHR, *Pombal* 131.

<sup>5</sup> Il testo di ambedue i documenti, datati 10 dicembre 1769, in *Collecção* III 72 s.

<sup>6</sup> GOMEZ 239 s. Cfr. più innanzi Cap. III.

<sup>7</sup> \* Relazioni dell'Azpuru dell'11 e 18 febbraio 1770; al secondo di questi è allegata copia del memoriale dell'Almada. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



esistenza del re. Nello stesso concistoro fu pubblicata la nomina a cardinale di Paulo Carvalho.<sup>1</sup>

Fin dal 4 gennaio 1770 il cardinale Segretario di stato aveva spedito al primo ministro la Bolla giubilare dell'11 settembre e l'enciclica diretta dal Papa il 12 dicembre a tutti i patriarchi, arcivescovi e vescovi della cristianità,<sup>2</sup> perchè ogni cosa fosse comunicata ai vescovi portoghesi. Il 4 febbraio il Pombal rispondeva di avere presentato tutti questi documenti al re, nel quale essi avevano eccitato siffatti sentimenti di tenerezza filiale, di edificazione religiosa e di devota riconoscenza, che gli era impossibile esprimerli a parole. « Io accedo pienamente » seguita il Pombal, divenuto improvvisamente devoto e credente « alle verità santissime proclamate con tanta energia dal Santo Padre: verità che noi crediamo e secondo le quali dobbiamo operare, e che di nuovo sono così splendidamente difese da codesta Santa Cattedra di Pietro contro quelle tanto numerose opinioni dannose e sediziose che eccitano lo spirito della sedizione, nell'intento di distruggere la pietà cattolica degli ultimi secoli. Poichè ora gli spiriti vengono calmati dall'amor di pace della Chiesa, noi vogliamo gettarci fiduciosi nelle braccia dell'Onnipotenza divina, la quale ha stabilito di dare al gregge di Cristo un così santo e così illuminato Pastore, e speriamo che a Lui riesca di ricondurre a un solo ovile le pecore smarrite ».<sup>3</sup>

Una nuova lettera piena di simili espressioni di pietà religiosa fu diretta il 25 febbraio dal Pombal al Papa per ringraziarlo della enciclica; in essa egli prende atto anche delle buone disposizioni manifestate da Clemente XIV nella faccenda dei gesuiti, « la più grave questione che abbia mai occupato il mondo cattolico dopo la comparsa rivoluzionaria di Calvino e di Lutero, e afferma che il re non dubita punto dell'adempimento della « santa promessa » data dal Papa.<sup>4</sup> Contemporaneamente veniva impartita all'Almada l'istruzione di insistere per la soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>5</sup>

Quando, il 18 febbraio 1770, giunse a Lisbona la notizia che la creazione a cardinale di Paulo Carvalho era stata pubblicata, costui non era più tra i vivi.<sup>6</sup> In suo luogo avrebbe dovuto essere ammesso nel Sacro Collegio un altro favorito del Pombal, il vescovo

<sup>1</sup> *Collecção* III 142, 145; *Bull. Cont.* V 144. Cfr. la lettera di ringraziamento autografa del re in *Collecção* III 146.

<sup>2</sup> Il testo in THEINER, *Epist.* 39 ss.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* I 502 nota. Cfr. anche *Collecção* III 254 s.

<sup>4</sup> *Ibid.* 148.

<sup>5</sup> *Ibid.* 149.

<sup>6</sup> Relazione del Lebzelter in DUHR, *Pombal* 131.



di Evora João Cosme da Cunha.<sup>1</sup> Il Pombal ottenne frattanto che il da Cunha occupasse il 31 marzo 1770 l'ufficio del grande inquisitore, il quale, in pena della difesa da lui fatta dei diritti della Chiesa, era pur sempre relegato in un convento,<sup>2</sup> e Clemente XIV ne diede notizia il 5 aprile al re del Portogallo e al suo ministro.<sup>3</sup> Al tempo stesso il governo di Lisbona avanzò richiesta di sedi vescovili da darsi in premio ad altre creature del Pombal, nonchè di soppressione di vari conventi.<sup>4</sup> Particolarmente grave era la questione del seggio episcopale di Coimbra, il cui ottimo pastore Miguel d'Anunciação era stato deposto dal Pombal nel 1768 per aver condannato gli scritti di Voltaire, di Rousseau e di Febronio, ed era stato gettato in carcere come reo di delitto di stato.<sup>5</sup> Poichè il ministro non volle consentire a nessun patto alla reintegrazione del vescovo, Clemente XIV lo pregò di dimettersi « per amor di pace », il che quegli peraltro rifiutò, non potendo in coscienza abbandonare la sua diocesi sempre più devastata dal Pombal.<sup>6</sup>

Le trattative per questa faccenda, ma soprattutto le richieste dell'Almada riguardo alla nunziatura di Lisbona, furono le cause della dilazione della partenza del Conti. Finalmente questi, dopo essere stato consacrato vescovo di Tarso, partì il 3 febbraio 1770;<sup>7</sup> ma, dato il corso ancora incerto delle trattative, non si affrettò nel viaggio e scelse la via di terra, arrivando a Torino appena alla metà di marzo.<sup>8</sup> Nel passaggio dei Pirenei si prese un raffreddore con febbre, sì che dovette trattenersi a Gerona dal 22 aprile al 5 maggio.<sup>9</sup> Il 22 maggio mandava sue notizie da Barcellona, il 5 giugno da Madrid, dove era arrivato la vigilia di Pentecoste.<sup>10</sup> Dopo essere rimasto cinque giorni ospite del re di Spagna ad Aranjuez,<sup>11</sup> fece finalmente il suo ingresso a Lisbona il 28 giugno. Il Papa gli aveva assegnato 60.000 scudi per consentirgli di comparire con splendore.<sup>12</sup> A Lisbona regnava il più gran giubilo per le buone

<sup>1</sup> A Lisbona si contemplava la sostituzione del Carvalho col da Cunha fin dal 18 gennaio; vedi *Collecção* III 238.

<sup>2</sup> Cfr. vol XVI 1, 626.

<sup>3</sup> *Collecção* III 241 s., 247 s., 251 s.; THEINER, *Epist.* 74 ss.

<sup>4</sup> *Collecção* III 256 s., 275 s.

<sup>5</sup> Relazioni del Lebzelter in DUHR, loc. cit. 113. Cfr. vol. XVI 1, 628. La pastorale del vescovo nella *Vita di Pombal*, trad. Jagemann, II, DESSAU 1782, 270 s.

<sup>6</sup> \* « Se tuta conscientia sponsae suae valedicere non posse, eo quod magis magisque a despota Carvalho fuisset dilaniata ».

<sup>7</sup> Cherubini (nunzio in Portogallo dal 1817 al 1823), \* Nunziat. di Portogallo 148, Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> \* Conti a Pallavicini, Firenze 8 febbraio 1770 (Nunziat. di Portogallo 118, ibid. f. 2) e Torino 14 marzo 1770 (ibid. 119 f. 3).

<sup>9</sup> \* A Pallavicini, Gerona 22 aprile e 5 maggio 1770 (ibid.).

<sup>10</sup> \* A Pallavicini, Barcellona 22 maggio e Madrid 5 giugno (ibid.).

<sup>11</sup> \* A Pallavicini, Madrid 11 giugno 1770 (ibid.).

<sup>12</sup> \* Cherubini, loc. cit.

disposizioni del nuovo Papa, che era portato al cielo, specialmente essendo giunta la notizia che egli non aveva fatto leggere il giovedì santo la Bolla *In coena Domini*,<sup>1</sup> ciò che fino allora tutti i Papi avevano fatto, poichè essa conteneva la raccolta di tutte le censure riservate al Capo della Chiesa.<sup>2</sup> Già Filippo II e Rodolfo II, pretendendo che le scomuniche fossero causa di eccitazione degli animi e di malcontento, ne avevano vietato la pubblicazione nei loro territori, e quando poi la Bolla offrì il destro a Clemente XIII, il 30 gennaio 1768, di pronunciare la scomunica solenne contro il duca di Parma per avere conculcato la libertà della Chiesa, cominciò un vero assalto contro di essa. Il Pombal emanò subito il divieto di stamparla e di venderla o di richiamarsi ad essa, minacciando ai contravventori il giudizio per ribellione. A questa lotta contro la Bolla presero parte, oltre a Parma, anche Napoli, Genova, Venezia e perfino l'imperatrice Maria Teresa. Un libello dello scrittore antiromano Le Bret<sup>3</sup> dipingeva a fosche tinte « le conseguenze spaventevoli per lo Stato e per la Chiesa della tanto deprecata Bolla *In coena* ». Clemente XIV non aveva menzionato la Bolla nella sua enciclica per il giubileo del 1769;<sup>4</sup> il 5 aprile 1770 l'ambasciatore spagnolo Azpuru era in grado d'informare da fonte sicura il suo governo che essa non sarebbe stata pubblicata il giovedì santo, e sette giorni dopo confermava la notizia.<sup>5</sup> Il Papa aveva ceduto alle pressioni dei ministri illuminati delle corti. Molti videro in questo atteggiamento una politica errata e lo considerarono un fiero colpo al prestigio della Santa Sede. I cardinali, che non erano stati consultati, manifestarono malcontento; si rallegrarono invece gli illuminati, i quali, come il volteriano Azara, consideravano come un trionfo della ragione l'abolizione di quella « mostruosa Bolla, opera delle tenebre e patto diabolico ». <sup>6</sup> Ma la gente dello stampo dell'Azpuru non era ancora interamente soddisfatta, perchè, essi dicevano, se anche la pubblicazione della Bolla era stata intermessa, tuttavia le scomuniche rimanevano; bisognava dunque che la Bolla fosse revocata una volta per sempre.<sup>7</sup> La lettura della Bolla fu sospesa anche negli anni seguenti. Il Papa disse al cardinale Orsini come « in questo tempo di ricon-

<sup>1</sup> DUHR, *Pombal* 137.

<sup>2</sup> Perciò che segue cfr. *Hist.-polit. Bl.* VII 78 ss.; HAUSMANN, *Reservatfälle* 384 ss., DIENDORFER nel *Kirchenlexikon* di Watzer e Welte II<sup>2</sup> 1475 ss.

<sup>3</sup> Apparso nel 1769 senza indicazione del luogo di stampa.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 12 settembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1474.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 5 e 12 aprile 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>6</sup> *El espíritu de Azara* II 43 s., 46.

<sup>7</sup> *Ibid.* 62.

ciliazione de' fedeli con Dio, non avea mai capito perchè in questi giorni si era introdotto il costume di fare alcuni passi contrari a questa vera massima ed alla disciplina de' primi secoli della Chiesa »: <sup>1</sup> un'opinione che non rivela studi molto profondi. <sup>2</sup> Nel 1774 ordinò che la Bolla non dovesse più esser citata. <sup>3</sup>

In compenso della grande arrendevolezza di Clemente XIV il Conti doveva essere ricevuto colla maggior solennità possibile. Con grande compiacimento il nunzio descrive le grandi attestazioni di onore colle quali era stato accolto: al passaggio della frontiera non era stato salutato, come il suo predecessore, da un piccolo reparto di truppe, ma da un intero reggimento; per varcare il Tago il re gli aveva messo a disposizione la propria galera e, dopo lo sbarco, la propria carrozza di gala. <sup>4</sup>

Il 4 luglio 1770 il Conti fu ricevuto in udienza di presentazione dal re e dalla regina, avendo dovuto in precedenza consegnare ai ministri i Brevi facoltativi per l'esercizio della giurisdizione. «Essi mi saranno rimandati» scriveva il 10 luglio 1770 «con una lettera di accompagnamento contenente alcune restrizioni fissate reciprocamente secondo un antico formulario. Finora non ne ho avuto bisogno, ma ciò può avvenire da un momento all'altro, e allora potrò presentare alla corte e ai ministri le persone che sono state destinate per l'esercizio della giurisdizione e per il disbrigo degli affari del tribunale della nunziatura. Per domani è fissata l'udienza di formalità presso il Pombal che non ha potuto ricevermi nei giorni scorsi a causa di un'indisposizione. Tutto avviene qui coi massimi riguardi e nella migliore armonia, tanto che spero che tutti gli affari si svolgeranno in avvenire con rapidità e soddisfazione». <sup>5</sup> In un secondo dispaccio del medesimo giorno il Conti comunica di aver avuto particolare incarico dal re di portare a conoscenza del Santo Padre il suo ardente desiderio di manifestare pubblicamente a tutto il mondo il suo attaccamento filiale alla Santa Sede; lo stesso incarico gli aveva dato la regina. <sup>6</sup> La prima udienza ufficiale presso il Pombal, che ebbe finalmente luogo l'11 luglio, fu di piena soddisfazione per il Conti: si era intrattenuto per due ore col Ministro intorno agli affari correnti e aveva trovato in lui

<sup>1</sup> \* Orsini a B. Macedonio, 27 marzo 1771 (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 301/1046) e \* Orsini a Tanucci, 29 marzo 1771 (ibid., C. Farnes. 1478).

<sup>2</sup> Vedi, sui molteplici motivi per cui il giovedì santo sembrò particolarmente adatto per l'esclusione dalla comunità cristiana, BINTERIM, *Denkwürdigkeiten* V 3, 197.

<sup>3</sup> \* Brunati a Colloredo, 18 luglio 1774, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>4</sup> Conti a Pallavicini, Lisbona 3 luglio 1770, in THEINER, *Hist.* I 510 ss.

<sup>5</sup> Ibid. 511.

<sup>6</sup> Ibid. 511 s.



le migliori disposizioni per il ristabilimento dell'accordo completo colla Santa Sede; gli era stata data altresì assicurazione che i suoi brevi di autorizzazione, i quali erano stati mandati in esame al Tribunale dell'Embargo (spedizione), gli sarebbero stati restituiti in breve. Il giorno seguente il Pombal, nel restituirgli la visita, lo informò che per aprire la nunziatura non mancava che il consenso del re: un'indisposizione del Pombal gl'impediva di sollecitarlo immediatamente.<sup>1</sup> Nonostante siffatte dilazioni, il Conti assicurava, il 24 giugno, di essere completamente soddisfatto, e metteva in evidenza la sincerità del Pombal.<sup>2</sup> Il 31 luglio riferiva intorno alle buone disposizioni d'animo della coppia regale: la regina aveva domandato al suo consorte di concludere finalmente una pace onorevole colla Santa Sede.<sup>3</sup> Incoraggiato da ciò, il Conti espone il 1° agosto al primo ministro le conseguenze insopportabili che il divieto dei rapporti con Roma aveva prodotte a partire dal 1760. Molti vescovi avevano concesso tutte le possibili dispense matrimoniali nei vari gradi di parentela, colla clausola: «perdurando l'impedimento del libero ricorso alla Santa Sede», e alcuni di essi, compreso il cardinal patriarca, continuavano ad arrogarsi indebitamente questo diritto anche in presenza del nunzio apostolico, indotti a ciò da eccessiva arrendevolezza verso i poteri dello Stato, i quali non avevano ancora revocato l'editto del 1760. Il Conti pregava il Pombal di mettere prontamente fine a questo stato di cose. A una nuova urgente rimostranza del nunzio il Pombal rispose scusandosi che il suo mal d'occhi gli era d'ostacolo all'immediato disbrigo della pratica, ma promise di dargli soddisfazione al più presto.<sup>4</sup> La medesima assicurazione ripeté il 14 agosto, e gli riuscì di tranquillizzare il nunzio.<sup>5</sup>

Ma la pazienza del Conti fu messa ancora lungamente a prova, finchè finalmente il 23 agosto il Pombal gli comunicò che il re consentiva l'apertura del tribunale della nunziatura, senza pregiudizio per le leggi e i diritti del regno. Tuttavia l'editto relativo conteneva soltanto la sospensione dell'ordinanza del 4 agosto 1760,<sup>6</sup> peraltro senza fissare un limite alla sospensione stessa. Nel dare relazione di ciò al Segretario di stato il 25 agosto 1770, il Conti giustifica il governo portoghese osservando che non era stato possibile evitare il vocabolo «sospensione», perchè «quello di

<sup>1</sup> Ibid. 512.

<sup>2</sup> \* Conti a Pallavicini, 24 luglio 1770, Nunziat. di Portogallo 119 A. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Dispaecio cifrato di Conti a Pallavicini, 31 luglio 1770, ibid. 118.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* I 517.

<sup>5</sup> \* Conti a Pallavicini, 14 agosto 1770, loc. cit. 119 A.

<sup>6</sup> *Collecção* III 107 s., 109 s.



‘revoça’, avrebbe potuto facilmente intaccare l’onore del sovrano, il quale aveva egli stesso emanato l’ordinanza contro Roma del 1760 ». <sup>1</sup>

Nel desiderio di mostrare al mondo un primo successo della sua politica di pace, Clemente XIV, senza aspettare l’apertura della nunziatura, aveva fin dalla prima notizia delle accoglienze onorevoli fatte al Conti espresso ai cardinali in un concistoro segreto del 6 agosto 1770 la sua « incredibile contentezza » per il contegno del governo portoghese: il re gli aveva improvvisamente offerto il suo affetto spontaneo e aveva accresciuto la venerazione per la Sede Apostolica, prezioso retaggio dei suoi avi, mediante nuove e grandi prove del suo animo filiale; il Papa era convinto che anche in avvenire egli avrebbe dato occasione a giubilo per l’intera Chiesa. Per dimostrare al re la sua benevolenza e considerazione, il Papa nel medesimo concistoro elevò alla porpora l’arcivescovo di Evora João da Cunha, fratello del ministro degli esteri: Cesare Lambertini, pronipote di Benedetto XIV, doveva recargli la berretta. <sup>2</sup> Contemporaneamente furono nominati i titolari di sei sedi episcopali portoghesi, tra cui due di nuova istituzione. <sup>3</sup>

Poichè le trattative di Clemente XIV col Pombal erano state tenute rigorosamente segrete, la notizia della riapertura della nunziatura portoghese, giunta a Roma il 14 settembre 1770, <sup>4</sup> vi produsse la più lieta sorpresa e le più vaste speranze. <sup>5</sup> I cardinali Bernis e Orsini felicitarono l’Almada con lettere lusinghiere. <sup>6</sup> Il Papa dimostrò la più grande soddisfazione: ambizioso di successo, prima ancora che fossero concluse le trattative per la nunziatura di Portogallo accettò la proposta di far coniare per la festa di S. Pietro una medaglia col motto *Post tenebras lucem*. Ma il motto parve inopportuno, sicchè il Papa fece sospendere la coniazione e si riservò la redazione definitiva del motto, <sup>7</sup> per cui finì collo scegliere, su consiglio dell’Almada: <sup>8</sup> *Sol refulsit*, ove l’Azara ravvisava

<sup>1</sup> THEINER, loc. cit. 519. \* G. Antonini a Pallavicini, 25 agosto 1770: « Oggi doppo aperta la Nunziatura è stato presentato [il personale della nunziatura] al Re da Monsignor Nunzio ». Nunziat. di Portogallo, loc. cit.

<sup>2</sup> THEINER, *Epist.* 100 s. Ibid. i Brevi di ringraziamento al Re del Portogallo e al Pombal, e p. 105 s., la lettera per la missione del Lambertini. La \* lettera del Pallavicini all’Almada intorno alla creazione del da Cunha, del 6 agosto 1770, in Nunziat. di Portogallo 144, loc. cit.

<sup>3</sup> *El espíritu de Azara* II 88.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Tanucci, 14 settembre 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 400/1145.

<sup>5</sup> Cfr. la \* lettera del cardinal Albani del 15 settembre 1770, Archivio dell’Ambasciata d’Austria presso il Vaticano, e *El espíritu de Azara* II 104.

<sup>6</sup> *Collecção* III 114 s.

<sup>7</sup> *El espíritu de Azara* II 68 (7 giugno 1770).

<sup>8</sup> Ibid. 77.

una vanità inaudita.<sup>1</sup> Subito la satira diffuse una pretesa variante: *Sol refulsit et nos in tenebris ambulamus*.<sup>2</sup> In realtà la cosa era alquanto prematura, perchè il Conti aveva sì, fatto il suo ingresso trionfale a Lisbona, ma il Pombal tirava in lungo la revoca. Si diceva per Roma, che, mentre baciava Roma, su una guancia, la schiaffeggiava sull'altra.<sup>3</sup> Ciò nonostante il Papa decise di solennizzare l'avvenimento in maniera fuori dell'usato - più che se si fosse riportata una vittoria come quella di Lepanto, nota l'Azara<sup>4</sup> - e per di più senza indugio. Tuttavia un attacco di gotta del Papa costrinse a una dilazione. Soltanto la mattina del 24 settembre 1770<sup>5</sup> ebbe luogo un concistoro, nel quale il Papa comunicò ai cardinali il proprio successo. Avevo scelto il 24 settembre, così disse, perchè proprio in quel giorno, trent'anni prima, era venuto a Roma e lo stesso giorno, nel 1759, era stato ammesso nel Sacro Collegio. Nel seguito del suo discorso Clemente si profuse in manifestazioni di gioia straordinaria e in elogi del re e della regina. Con ampie lodi vennero mentovati anche Pombal e Almada: il primo aveva ora dato splendide prove del suo zelo e della sua venerazione verso il Papa, non meno che della sua fedeltà verso il re. I cardinali erano invitati a manifestare la loro riconoscenza e la loro devozione verso i sovrani portoghesi con pubbliche attestazioni di gioia.<sup>6</sup> Subito dopo il concistoro il Papa, il quale rispondeva ai gratulanti che quello era il più bel giorno della sua vita, si recò ai Santi Apostoli, dove fu cantato un *Te Deum*. Nel pomeriggio Clemente XIV andò in gran pompa a S. Antonio dei Portoghesi, assistè alla benedizione e donò alla chiesa la rosa d'oro. La sera fu disposta l'illuminazione di tutta la città.<sup>7</sup> Il Papa osservò al Bernis, con evidente compiacenza: « Vedete bene che ora io governo da solo, come ve l'avevo detto fin dalla uscita del conclave? ». « Sua Santità » scriveva il cardinale allo Choiseul il 25 settembre « è al colmo della gioia e della gloria ». <sup>8</sup> Senonchè coloro che vedevano più lontano, tra cui molti cardinali, dubitavano non senza motivo che tali sentimenti fossero giusti-

<sup>1</sup> Ibid. 72 (21 giugno 1770); cfr. 77.

<sup>2</sup> Ibid. 82.

<sup>3</sup> Ibid. 75 (28 giugno 1770).

<sup>4</sup> Ibid. 105.

<sup>5</sup> *Collecção* III 112.

<sup>6</sup> THEINER, *Epist.* 109 s. Ibid. 107 il Breve di ringraziamento in data 20 settembre 1770 al Re del Portogallo e al Pombal. La \* lettera di ringraziamento dell'Almada al Pallavicini, del 26 settembre 1770, per « l'eccellente allocuzione » del Papa in Nunziatura di Portogallo 144, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> \* Azpuru a Tanucci, 28 settembre 1770, Archivio di Stato di Napoli, loc. cit.; THEINER, *Hist.* I 525 s.

<sup>8</sup> Ibid. 526.

ficati, poichè non notavano il menomo indizio di respiscenza per afflizioni che il Portogallo aveva fino allora inflitte alla Santa Sede, e tenevano inoltre conto del prezzo col quale era stata pagata la pace.<sup>1</sup>

L'Azara, colla penetrazione che la sua avversione per Roma gli ispirava, osservò ai sostenitori dell'accordo, non appena esso fu concluso, che avrebbero fatto bene a dirgli che cosa intendesse il Pombal per diritti della Corona ai quali non doveva esser fatto pregiudizio. Soltanto quando si fosse veduto che la nunziatura era stata aperta si sarebbe potuto giubilare al modo con cui si giubilava fin d'ora. Se a Roma si dava per sicura la revoca delle ordinanze emanate contro la Santa Sede, a lui pareva di vedere tutto l'opposto: era revocato soltanto il divieto di avere rapporti colla Curia, ma non già, certo, tutto quello che nel decennio trascorso era stato istituito a vantaggio dei diritti regi, che non era davvero poco. E dal momento poi che il Papa nel concludere l'accordo aveva rinunciato a qualsiasi rivendicazione, ciò in realtà costituiva una conferma di quanto era avvenuto dal 1760 in poi.<sup>2</sup>

Un siffatto giudizio era pienamente giustificato: quella di Clemente XIV era una vittoria di Pirro, e costituiva in realtà una grave sconfitta e un indebolimento della Chiesa nel Portogallo.<sup>3</sup> Anche la concessione della porpora al da Cunha, come quella a Paulo Carvalho, significava una compiacenza che non va immune da rilievi.

Il Pombal, cui il re assegnò particolari distinzioni per il suo successo,<sup>4</sup> rilevava, nell'enfatica lettera di ringraziamento da lui rivolta al Papa per la nomina del da Cunha, che in costui era stato innalzato alla porpora un uomo intimamente legato di rispetto, stima e vera amicizia al suo defunto fratello Paulo.<sup>5</sup> Questa lode si comprende facilmente. L'invitato austriaco Lebzelter dipinge il da Cunha come un uomo privo di talento e di meriti particolari, il quale in pochi anni da semplice frate era asceso a una posizione tanto elevata per la sua cieca sottomissione ai voleri del Pombal e per la sua totale dedizione alla persona di lui. Il Pombal l'aveva ritenuto, a causa della sua parentela colle famiglie

<sup>1</sup> Cherubini, \* *Nunziat. Lusit.* II, in *Nunziat. di Portogallo* 148, loc. cit.

<sup>2</sup> *El espíritu de Azara* II 104.

<sup>3</sup> Cfr. DUHR, *Pombal* 129 ss., in base ai rapporti del Lebzelter.

<sup>4</sup> Il ministro, che fino allora era stato conte di Oeyras, ricevette il 27 settembre 1770 il titolo di « conte di Pombal » (vedi \* Cherubini, loc. cit.), col quale è noto alla storia. Il Conti, annunziando ciò al Pallavicini il 28 settembre 1770, osserva: « Credo che il premio al conte di Oeyras sia relativo alle cose nostre. Il Re ha molto gradito la straordinaria premura del Ministro nel conciliare gli affari con me ». *Nunziat. di Portogallo* 119 A., *Archivio segreto pontificio*.

<sup>5</sup> THEINER, *Hist.* I 520.



più potenti e più insigni del regno, come adatto ad essere un giorno avvenire l'appoggio della sua propria famiglia, e per tale scopo aveva cercato di legarlo a sè, concedendogli grandi distinzioni e dimostrandogli intera fiducia. Il da Cunha era il solo a cui il ministro si aprisse e che sembrasse contare qualche cosa presso di lui.<sup>1</sup>

Quanto il da Cunha fosse devoto al governo risulta dall'essersi egli acconciato, durante la rottura con Roma, ad impartire dispense nei gradi di parentela riservati al Papa; come anche dall'aver vilmente taciuto dinnanzi a tutti i soprusi del Pombal, o dall'averli addirittura assecondati con zelo.<sup>2</sup> Ciò apparve specialmente nell'aver egli assunto la presidenza della regia commissione di censura (« Real mesa censoria »),<sup>3</sup> la quale esercitava il proprio ufficio in maniera ostile alla Chiesa.<sup>4</sup> Gli prestò man forte l'oratoriano Antonio Pereira, del quale il cardinal Pacca dice che nelle sue opere esaltava con malizia giansenistica l'autorità episcopale allo scopo di deprimere il primato papale e di ridurlo a un semplice titolo onorifico.<sup>5</sup>

Cortigiano fino all'osso, l'arcivescovo di Evora preferiva abitare la capitale anzichè risiedere nella sua diocesi. Più tardi (1771) ottenne dal Papa l'autorizzazione a ciò, a condizione di farsi almeno vedere qualche volta presso il suo gregge, il che tuttavia non avvenne che dopo sei anni, quando si trattò di ricevervi il re. Del resto il da Cunha dimostrò la sua gratitudine al Pombal per i molti benefici ricevuti coll'abbandonare in tempo la nave di lui pericolante.<sup>6</sup>

L'accoglimento del da Cunha nel Collegio cardinalizio non fu punto l'unica concessione che Clemente XIV dovesse fare: il Pombal chiese dell'altro, e molto. Premuto dal bisogno di danaro, egli mirava a incamerare nel tesoro pubblico le rendite dei conventi ricchi. Fin dall'aprile 1770 l'Almada dovette procurare la soppressione di nove conventi di agostiniani, i cui beni erano destinati a passare al convento francescano di Mafra. I francescani che abitavano quest'ultimo dovevano essere distribuiti in altri conventi del loro Ordine, il convento stesso esser loro tolto e messo sotto il patronato regale, sì che fosse il re a nominarne il priore, il vicario e quattro consiglieri. Nell'istruzione impartita all'Almada è detto

<sup>1</sup> DUHR, *Pombal* 132.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Cfr. più innanzi p. 101.

<sup>4</sup> SCHÄFER V 453 s. e le osservazioni del DUHR, loc. cit. 65 s. Per il carattere della « Mesa censoria » cfr. la \* lettera del cardinal Segretario di stato Pallavicini al nunzio di Portogallo Muti, del 15 maggio 1777, *Nunziat. di Portogallo* 187, loc. cit.

<sup>5</sup> PACCA, *Notizie* 70.

<sup>6</sup> DUHR, *Pombal* 132, 134.



che il re avrebbe potuto prendere da sè, col consenso dei vescovi, questa misura, necessaria « per il servizio di Dio », ma che preferiva, « per rispetto filiale per Sua Santità », di richiedere la sua approvazione. Tutto ciò veniva motivato colla necessità di riformare gli Ordini religiosi, dei quali di solito il Pombal promuoveva invece la decadenza. In realtà si trattava di acquistare al tesoro pubblico 80.000 fiorini annui.<sup>1</sup> La conclusione delle lunghe trattative fu che Clemente XIV, con Bolla del 4 luglio 1770, diede il consenso a questa misura straordinaria.<sup>2</sup> E cedette anche allorchè il Pombal chiese l'amnistia per il Pagliarini, il quale era stato scomunicato e impiccato in effigie a causa delle sue corrispondenze rivolte non solo contro i gesuiti ma anche contro la Curia romana: nel maggio 1771 il Conti consegnò al re un Breve che assolveva il Pagliarini da ogni accusa e gli conferiva l'alta onorificenza dello Speron d'oro!<sup>3</sup>

Ben più gravi furono le concessioni che il Papa ritenne opportuno fare riguardo all'occupazione delle sedi episcopali portoghesi. Era intenzione del Pombal di premiare con esse quei prelati che avevano ben servito il governo, e a questo fine egli richiese l'istituzione di nuove diocesi. Le sedi contemplate erano Beja nell'arcidiocesi di Evora, Penafiel nella diocesi di Oporto e Braganza nella diocesi di Miranda. Come motivo vennero addotte anche in questo caso le necessità della religione, e non si ebbe scrupolo di parlare a questo proposito delle cure pastorali che gravavano il da Cunha nella sua qualità di arcivescovo di Evora.<sup>4</sup> Uno sguardo ai personaggi proposti dal governo per la nomina a vescovi è sufficiente a mostrare di che cosa in realtà si trattasse. Vi erano tra essi quei quattro ecclesiastici che avevano sottoscritto il « giudizio che grida vendetta da Dio »<sup>5</sup> pronunciato dalla regia commissione di censura contro la pastorale del santo vescovo di Coimbra, per il solo motivo che quella pastorale conteneva la condanna di scritti di enciclopedisti.<sup>6</sup> Di costoro Manoel de Vasconcellos Pereira, che aveva reso buoni servigi al Pombal anche come inquisitore a Lisbona, divenne vescovo di Miranda; il secondo, Frey Manoel de Cenaculo, dotto uomo secondo il Lebzelter, ma anche più intrigante e creatura del Pombal, ricevette il vescovado di Beja; il terzo, Frey Ignacio de S. Cayetano, quello di Penafiel, al quarto, Lemos de Faria, era destinato il vescovado di Coimbra.<sup>7</sup> Nell'autunno del 1770 il Pombal poté assistere al proprio trionfo, costituito dal-

<sup>1</sup> *Collecção* III 275 ss. Cfr. DUHR, loc. cit. 43, 120.

<sup>2</sup> *Collecção* III 281 ss.; *Bull. Cont.* V 201 s.

<sup>3</sup> Rapporto del Lebzelter, in DUHR, loc. cit. 24. Cfr. anche le osservazioni sprezzanti dell'Azara, (*El espíritu de Azara* I 196).

<sup>4</sup> *Collecção* III 256 ss.

<sup>5</sup> Tale lo definisce il DUHR (loc. cit. 136).

<sup>6</sup> *Collecção* 300 s. Cfr. sopra vol. XVI 1, 627.

<sup>7</sup> *Ibid.* 257 s., 264 s., 270 s.

l'arrivo delle Bolle papali che adempivano ai suoi desideri e confermarono gli otto vescovi, nominati dal re.<sup>1</sup> Solo per tre diocesi non si erano ancora avute le nomine, nè il Pombal si affrettò a provvedervi.<sup>2</sup> Particolare difficoltà incontrò la nomina del de Faria a Coimbra: l'arcivescovo Miguel d'Annuniação era stato bensì destituito dal Pombal, come s'è visto, e condannato al carcere perpetuo,<sup>3</sup> ma tale destituzione non aveva alcun valore ecclesiastico, e quell'ottimo vescovo rimaneva nel suo buon diritto. Nonostante le insistenze del Conti, il Pombal rifiutò di metterlo in libertà;<sup>4</sup> perfino il suo segretario e il suo vicario generale poterono lasciare soltanto nel luglio 1771 il carcere duro nel quale languivano da tre anni.<sup>5</sup> Di liberare gli altri preti e frati che il Pombal aveva gettati in orride prigioni non si parlava nemmeno.<sup>6</sup> Finalmente Clemente XIV cedette anche sull'importante questione di Coimbra: il Lemos de Faria, che il governo nel dicembre 1768 aveva nominato vicario capitolare di Coimbra,<sup>7</sup> fu nominato dal Papa il 12 aprile 1774 coadiutore e futuro successore del vescovo Miguel.<sup>8</sup> Tanto più grave era l'imposizione di quell'individuo alla diocesi, in quanto egli già prima era subentrato, sotto la protezione del governo, in luogo del legittimo vescovo e aveva esercitato il suo ufficio in senso giansenistico.<sup>9</sup>

Tutto ciò non sarebbe stato forse possibile, se il nunzio Conti non si fosse lasciato talmente abbagliare dal Pombal. Ma, debole com'era, egli finì col cedere alle belle promesse del ministro e agli onori che questi gli rendeva, così nella capitale come nella sua villa in campagna. Il 25 settembre 1770 il Conti riferiva pieno di entusiasmo che al primo pranzo da lui dato al corpo diplomatico il Pombal aveva preso parte fin dal principio, mentre in simili occasioni non compariva di solito che al caffè.<sup>10</sup> E poichè anche il re affermava ripetutamente colle espressioni più energiche il pro-

<sup>1</sup> Ibid. 262; *Bull. Cont.* V 203, 207, 210. Le Bolle portano la data del 10 luglio 1771. Lo stesso giorno fu istituita la diocesi di Pinhel (ibid. 213), il 7 giugno 1770 quella di Castelbranco (ibid. 189). \* B. Macedonio a Orsini, Lisbona 22 ottobre 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 304/1049; DUHR, *Pombal* 134 s.

<sup>2</sup> \* Conti a Pallavicini, 9 novembre 1771 e 21 aprile 1772, Nunziat. di Portogallo 119, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> *Collecção* III 299 s.

<sup>4</sup> Ibid. 313 ss.

<sup>5</sup> \* B. Macedonio a Orsini, Lisbona 9 luglio 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 303/1048.

<sup>6</sup> PACCA, *Notizie* 68; DUHR, *Pombal* 134.

<sup>7</sup> *Collecção* III 312.

<sup>8</sup> Ibid. 318 ss.

<sup>9</sup> DUHR, loc. cit. 134 s.

<sup>10</sup> \* Conti a Pallavicini, 4 e 25 settembre 1770, Nunziatura di Portogallo 119 A e 119, loc. cit.

prio attaccamento alla Santa Sede, il Conti si abbandonò alle più vaste speranze per il ristabilimento della concordia tra Lisbona e Roma.<sup>1</sup> Nemmeno in seguito si accorse di quali fini perseguisse il governo portoghese: « Le attenzioni che mi dimostra il Pombal sono incredibili » scriveva nel suo rapporto del 28 luglio 1772 « la sua cordialità mi obbliga alla riconoscenza più sincera ». <sup>2</sup> Ma di risultati positivi, nei quali si sarebbe dovuta manifestare la simpatia del ministro, vi era ben poca traccia. Un certo progresso vi era tuttavia nel fatto che già da un anno il re aveva fatto spedire a tutti i vescovi del regno una circolare nella quale li invitava a ristabilire nei loro mandati la formula già in uso dopo il titolo episcopale: *et Sedis Apostolicae gratia*, nonchè a versare come prima al tribunale della nunziatura le tasse per dispense percepite nell'intervallo dalle curie vescovili. <sup>3</sup> Con tanto maggior buona volontà il Papa adempì ai voti del governo per le nomine dei vescovi,<sup>4</sup> in cui si trattava quasi sempre di compensi a cortigiani. Il nunzio fu guadagnato alla causa governativa per mezzo della nomina di due suoi impiegati di nazionalità portoghese. <sup>5</sup> A Roma sorgeva di tanto in tanto qualche sospetto a causa dell'intimità del Conti col Pombal,<sup>6</sup> ma presto ci si tranquillizzava considerando che effettivamente il Pombal era il padrone a Lisbona, e tale rimaneva nonostante il visibile peggioramento della sua salute, cominciato a principio del 1772.<sup>7</sup> Egli aveva persuaso il re, bene intenzionato ma debole, che i gesuiti avevano impedito fino allora l'accordo colla Santa Sede e che lui solo, Pombal, era in grado di mantenere le buone relazioni ora ristabilite.<sup>8</sup> Clemente XIV, venuto su dal convento e privo di esperienza del mondo, non era uomo da tener testa nemmeno lontanamente all'astuzia del Pombal: egli continuava a sperare in una pace onorevole, mentre l'accorto uomo di Stato tendeva unicamente a produrre l'apparenza di questa, e a ottenere in realtà quante più concessioni fosse possibile. Tra queste figura anche la riconferma nell'autunno del 1771 della Bolla per la crociata, la quale rendeva al governo due milioni di fiorini, di cui soli 18.000 andavano alla Curia Romana.<sup>9</sup> Delle altre Bolle pontificie, osserva lo storico della

<sup>1</sup> \* Lo stesso allo stesso, 27 novembre 1770, *ibid.* 119.

<sup>2</sup> \* Lo stesso allo stesso, 28 luglio 1772, *ibid.* 119 A.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 83.

<sup>4</sup> \* Conti a Pallavicini, 14 gennaio 1772, *loc. cit.* 118.

<sup>5</sup> \* Lo stesso allo stesso, 28 luglio 1772, *ibid.* 119 A.

<sup>6</sup> Cherubini, *Nunziat. Lusit.* II, *ibid.* 148.

<sup>7</sup> \* Conti a Pallavicini, 3 febbraio 1772, *ibid.* 119.

<sup>8</sup> \* Cherubini, *loc. cit.*

<sup>9</sup> DUHR, *Pombal* 141.

nunziatura di Portogallo, il Pombal non si dava pensiero, perchè, com'egli soleva dire, non rendevano nulla.<sup>1</sup>

Lo spirito della politica ecclesiastica del Pombal si rivela nel modo più chiaro nel suo contegno rispetto agli Ordini religiosi. Espulsi i gesuiti, gli altri Ordini avrebbero dovuto essere ridotti in completa dipendenza del governo, perchè in tal maniera si sarebbe promosso il loro ulteriore decadimento e si sarebbe potuto metter la mano sui loro ricchi possessi.<sup>2</sup> Al Conti toccò il compito, quasi impossibile, di intervenire in favore degli Ordini « senza dichiarar guerra al governo ».<sup>3</sup> Fin dal dicembre 1770 gli toccò dar notizia dei piani stupefacenti del Pombal riguardo ai cappuccini.<sup>4</sup> Quando apparve chiaro il tentativo del ministro di paralizzare qualsiasi influsso dei generali esteri sui loro Ordini, il Papa ordinò al Conti di intervenire in favore del mantenimento dello *status quo*, ma di usare la massima prudenza.<sup>5</sup> Il Conti fece il possibile per salvare « quanto rimaneva dei diritti della Santa Sede » e per girare le più gravi difficoltà provocate dall'atteggiamento del governo;<sup>6</sup> ma per quanto egli concedesse — ed era molto, a sua stessa confessione — si trovava sempre di fronte a nuove esigenze. Talvolta le pretese apparvero troppo forti perfino a lui, e le respinse:<sup>7</sup> all'esclusione completa dei generali esteri dal governo degli Ordini in Portogallo non poteva nè voleva acconciarsi.<sup>8</sup> Una magra consolazione gli veniva offerta dalle assicurazioni di devozione alla Santa Sede prodigategli dalla coppia regale, dalle attenzioni che tutti i ministri andavano a gara nel mostrargli, dalla compiacenza di cui, come egli si immaginava, davano prova negli affari della nunziatura.<sup>9</sup> Ma per quanto riguardava gli Ordini monastici, egli doveva pur riconoscere, nell'estate del 1772, che il governo, sotto pretesto di riforma, lavorava alla loro distruzione.<sup>10</sup>

Eguali tristi esperienze ebbe a fare il Conti anche negli altri affari ecclesiastici. Nel maggio 1771 comparve una raccolta di tutte le leggi emanate in Portogallo nell'ultimo decennio intorno a questioni di dominio religioso:<sup>11</sup> vi si trovavano ordinanze che limitavano in maniera sensibile il diritto di acquisto di beni da parte

<sup>1</sup> \* Cherubini, loc. cit.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> \* Conti a Pallavicini, 25 dicembre 1770, Nunziat. di Portogallo, loc. cit.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> \* Conti a Pallavicini, 10 settembre 1771, ibid.

<sup>6</sup> \* Lo stesso allo stesso, 26 febbraio e 22 aprile 1772, ibid.

<sup>7</sup> \* Lo stesso allo stesso, 26 maggio 1772, ibid. 119 A.

<sup>8</sup> \* Lo stesso allo stesso, 16 giugno 1772, ibid.

<sup>9</sup> \* Lo stesso allo stesso, 10 luglio 1772, ibid., donde ho tolto la data. mentre il testo è stampato senza data nella *Vita di Clemente XIV*, Venezia 1775, 52 s.

<sup>10</sup> \* Lo stesso allo stesso, 21 luglio 1772, loc. cit.

<sup>11</sup> \* Lo stesso allo stesso, 11 maggio 1771; ibid.



della Chiesa, i pii legati, e perfino le messe di suffragio nonchè l'ammissione di novizi negli Ordini. Un decreto reale faceva perfino dipendere il conferimento della consacrazione a sacerdote dal permesso del governo.<sup>1</sup> Il Conti fu costretto a comunicare a Roma che quella raccolta di leggi conteneva tutte le disposizioni che avevano condotto in Portogallo a una gravissima menomazione dei diritti della Chiesa.<sup>2</sup> Da Roma gli venne l'ammonimento di stare in guardia; egli rispose che non avrebbe mancato di farlo, ma che non da lui dipendeva il successo, e che forse nessuno sarebbe stato in grado di mutare quello stato di cose.<sup>3</sup>

Non soltanto leggi vere e proprie, ma altresì, ciò che non sfuggì al Conti, numerose altre ordinanze scritte e verbali erano state emanate ai danni della Chiesa, delle quali non era possibile ottenere notizia autentica. Così nel 1760 era stata vietata a tutti quanti gli Ordini maschili e femminili l'ammissione di novizi, e benchè si ritenesse che tale divieto fosse stato promulgato per soli dieci anni, tuttavia ancora nel 1770 per l'ammissione di ogni frate o monaca era richiesto il permesso del re.<sup>4</sup>

Tra le innovazioni del periodo della rottura con Roma un posto principalissimo era tenuto dalla già menzionata regia commissione di censura (« Real mesa censoria »), istituita il 5 aprile 1768. Le era stato fatto precedere un decreto che aboliva la Bolla *In coena Domini* e tutte le altre Bolle relative all'Indice in quanto fossero state promulgate senza il regio *placet*, ne imponeva la consegna entro tre mesi, ne vietava la stampa e la vendita. La « Real mesa censoria » aveva sede alla corte di Lisbona e aveva a capo un presidente; aveva giurisdizione propria ed espressa in tutto quanto si riferiva all'esame, approvazione o interdizione dei libri e degli scritti che venissero stampati o introdotti in Portogallo.<sup>5</sup> Questa facoltà era destinata a essere usata per vietare tutte le opere che difendessero i diritti della Santa Sede e contraddicessero al cesaropapismo portoghese.<sup>6</sup> Il tentativo del Conti di rappresentare come inoffensiva la commissione<sup>7</sup> non corrispondeva alla realtà, poichè anche dopo il ristabilimento della pace colla Santa Sede la censura era esercitata in senso antiromano nè più nè meno di prima,<sup>8</sup> il che nemmeno il Conti riusciva a nascondersi.<sup>9</sup> L'Inquisizione, che

<sup>1</sup> SCHÄFER V 458 s.; DUHR, *Pombal* 115 s.

<sup>2</sup> \* Conti a Pallavicini, 22 marzo 1772, loc. cit. 119 A.

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 1° settembre 1772, ibid.

<sup>4</sup> \* Lo stesso allo stesso, 22 marzo 1772, ibid.

<sup>5</sup> SCHÄFER V 453; DUHR, loc. cit. 114.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione dell'inviato francese, del 19 aprile 1768, in SANTAREM VII 328.

<sup>7</sup> Relazione del 29 gennaio 1771, in THEINER, *Hist.* II 76 ss.

<sup>8</sup> Cherubini, \* *Nunziat. Lusit.* II, loc. cit.

<sup>9</sup> \* Scriveva il 14 gennaio 1771: « Assai spesso [la Mesa censoria] proibisce l'uso di quelle opere che non incontrano la fortuna del clima » e soggiun-

era divenuta interamente un'istituzione di Stato, operava nella medesima direzione, sicchè i libri di tutti gli autori studiosi di novità potevano diffondersi senza ostacolo nel Portogallo, mentre ogni sorta di difficoltà si frapponevano all'importazione e alla stampa delle opere cattoliche. Quali mezzi si usassero per la diffusione di dottrine antiecclesiastiche appare da un esempio addotto dal cardinal Pacca: a una domanda di licenza per la lettura di libri proibiti fu risposto consentendo la lettura perfino di un libro così notoriamente anticristiano come il *Dizionario* del Bayle, mentre erano proibite altre opere, e particolarmente quelle del Bellarmino!<sup>1</sup>

Il Pombal trovò un mezzo anche più efficace per la diffusione dei suoi principii nella trasformazione completa dell'università di Coimbra. Egli divulgò largamente, come antesignana della « riforma », un'opera voluminosa che attribuiva la decadenza degli studi che si compivano in quell'università all'influsso malefico dei gesuiti, contro i quali (così giudica l'invitato austriaco Lebzelttern) non si facevano che riprodurre le solite calunnie mille volte ripetute e contraddittorie.<sup>2</sup>

Dopo che il Pombal si fu fatto proclamare visitatore dell'università nell'agosto 1772, i nuovi statuti furono pubblicati solennemente il 29 settembre.<sup>3</sup> Quindi ebbe luogo, con grande concorso di pubblico - v'intervennero anche il Conti - l'inaugurazione della « nuova » università. La gioventù studiosa non condivideva peraltro la soddisfazione del re. Dopo la lettura degli statuti si sollevò un tumulto di studenti, che fu sedato a fatica. Da principio, di duemila studenti non ne erano rimasti che cento, e anche a dicembre il numero dei rientrati non superava i quattrocento. Poichè l'università non poteva reggersi in siffatte condizioni, fu introdotta in suo favore una nuova tassa, il che fece pessima impressione.<sup>4</sup> Ciò nonostante il Conti riferiva il 22 dicembre 1772 a Roma che si lavorava molto seriamente al compimento della grande impresa della nuova università: il Pombal, infaticabile, faceva di tutto per assicurare un felice successo al nuovo istituto.<sup>5</sup>

---

geva che, poichè molti dubitavano che le licenze della « Mesa » fossero valide, ne comunicava alcune. Il 10 novembre 1771 \* comunica che la « Mesa » ha approvato le tesi di alcuni religiosi, che egli non ha potute approvare. Nunziat. di Portogallo 119 A, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi l'importante \* relazione del Pacca al Consalvi, in parte cifrata, datata da Lisbona 17 settembre 1800, che dà un quadro retrospettivo di estremo interesse sullo sviluppo delle condizioni della Chiesa in Portogallo quale se lo proponeva il Pombal. Ibid. 134.

<sup>2</sup> DUHR, *Pombal* 98, 99 ss.

<sup>3</sup> GOMEZ 300.

<sup>4</sup> DUHR, loc. cit. 100 s., dalle relazioni del Lebzelttern.

<sup>5</sup> THEINER, *Hist.* II 191.

Al nunzio sembra essere interamente sfuggito che cosa il Pombal si proponesse colla sua riforma universitaria, mentre la scelta stessa delle persone chiamate a compierla avrebbe dovuto dargli da pensare: oltre al cardinal da Cunha, era stato preso anzitutto il nuovo vescovo di Beja, Manuel de Cenaculo, il quale redasse insieme con Antonio Pereira gli statuti della facoltà teologica in senso antiromano.<sup>1</sup> Secondo la medesima tendenza seguirono poi le nomine dei professori.<sup>2</sup> La « riforma » fu attivamente promossa anche dal Lemos de Faria, il quale cercò di influire sull'istruzione nella diocesi di Coimbra in senso giansenistico e febroniano coll'introdurre al pari del da Cunha nella diocesi di Evora, il catechismo di Montpellier, respinto dalla Santa Sede.<sup>3</sup> Di quest'uomo, a cui fu affidata la sorveglianza dell'università di Coimbra, il Pacca dice che si può definirlo senz'altro un eretico manifesto, sia per i suoi principii anticattolici sia per il suo odio implacabile verso la Sede Apostolica. Egli si servì dell'università, nella quale ricevevano l'istruzione tutti gl'impiegati e gli avvocati nonchè tutti i dignitari della Chiesa, per imbeverare costoro dei suoi principii. Così, sempre secondo il Pacca, avvenne che quasi tutti coloro che studiavano in quell'università fossero riempiti di vedute modernizzanti, e di un'antipatia verso la Santa Sede che rasentava l'odio.<sup>4</sup>

Se anche queste conseguenze si rivelarono pienamente soltanto in seguito, gl'inizi risalgono alla nunziatura Conti. L'ottimismo di questo si mantenne anche troppo a lungo, ma finalmente dovette accorgersi anch'egli che il suo tribunale della nunziatura non riusciva ad acquistare importanza. L'influsso delle dottrine che venivano insegnate a Coimbra faceva sì che, invece che ad esso, ci si rivolgesse ai ministri del re. Pertanto al tribunale della nunziatura venivano meno i proventi, e quindi esso non poteva tenere come impiegati, accanto all'uditore di nomina pontificia, altro che sacerdoti portoghesi e avvocati insignificanti.<sup>5</sup> Si aggiungeva un altro malanno: fin dalla sua riapertura la nunziatura fu assalita con frequenza crescente da richieste governative che il nunzio credette di dover prendere in considerazione per evitare inconvenienti peggiori. Da ciò nacque la persuasione, che il nunzio fosse obbligato a tener in conto siffatte domande, e che ogni resistenza fosse colpevole. Senonchè le proposte che venivano fatte in nome

<sup>1</sup> SCHÄFER V 439.

<sup>2</sup> \* Cherubini, loc. cit.

<sup>3</sup> DUHR, loc. cit. 134 ss.; cfr. 114.

<sup>4</sup> Vedi \* relazione del Pacca del 18 settembre 1800 citata a p. 102, n. 1. Cfr. anche \* Cherubini, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Relazione Pacca, ibid. Anche il Conti ebbe da lamentarsi della insufficienza dei proventi del tribunale della nunziatura; vedi la sua \* relazione del 19 marzo 1771, ibid. 119.

del re si riferivano a punti importanti della disciplina ecclesiastica, quali la sospensione dei Capitoli degli Ordini e la nomina dei provinciali, in cui non veniva lasciata al nunzio alcuna libertà di scegliere i più degni e i più capaci. A poco a poco il governo si arrogò non soltanto le nomine dei superiori dei singoli Ordini, ma anche quelle dei procuratori e perfino dei portieri. Ancor peggio, esso pretese, e mise in atto la pretesa, di designare i visitatori apostolici con poteri straordinari. Tutto ciò doveva portare lo sconvolgimento totale dell'organizzazione degli Ordini, giacchè i frati non aspiravano ormai ad altro che alle grazie dei ministri o addirittura a quella delle dame di corte, essendo questa la via per costringere il nunzio ad accontentarli.<sup>1</sup>

Di questo stato di cose il Conti ebbe a soffrire, non meno che i suoi successori. In un rapporto del 22 marzo 1772 egli lamenta con vivacità la decadenza del tribunale della nunziatura.<sup>2</sup> Fin dal 23 settembre 1771 Clemente XIV, su raccomandazione del Pombal, lo aveva nominato cardinale « in petto » in concistoro segreto. I suoi amici di Lisbona ne affrettarono la pubblicazione con impazienza crescente:<sup>3</sup> quando essa ebbe luogo, il 19 aprile 1773,<sup>4</sup> il Conti respirò, perchè la sua difficile nunziatura si avvicinava alla fine. Il suo successore Bernardino Muti<sup>5</sup> fu nominato il 2 dicembre 1773; il Conti rimase al suo posto fino all'arrivo del Muti a Lisbona, nella primavera del 1774,<sup>6</sup> e raccomandò al nuovo nunzio di usare la massima prudenza verso « il governo portoghese, geloso e irritabile al più alto grado ». Di quanto fosse

<sup>1</sup> \* Relazione Pacca, *ibid.*

<sup>2</sup> \* « Da tali e tante novità non è cosa strana che ne derivi la decadenza del tribunale di questa Nunziatura. Una volta che i luoghi pii non possono acquistare e colla scusa delle mani morte tutto resta in mano ai secolari o al fisco, le cause ecclesiastiche devono mancare per necessità. Tutte le questioni di legati pii, di enfiteusi, di testamenti, di donazioni, di fondazioni, di cento altri articoli privativi al foro ecclesiastico sono andate in fumo, e a dir la verità, ora nella Nunziatura il numero e la qualità delle cause si riduce alla sola materia de' sponsali. Di più tutte le grazie che faceva il Nunzio a frati e monache sono ridotte al niente, perchè quando non si moltiplica il numero de' soggetti le grazie antiche non si rinnovano e niuna se ne concede di nuova ». Conti a Pallavicini, 22 marzo 1772, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Lettere di B. Macedonio a Orsini, 15 maggio, 18 e 25 giugno 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 302/1047.

<sup>4</sup> NOVAES XV 191.

<sup>5</sup> KARTTUNEN 251.

<sup>6</sup> \* Relazioni del Conti, 25 gennaio 1774 (« Si prepara a partire senz'altro avviso coll'espressa condizione di consumare tutto l'occorrente di sua commissione e dopo aver posto Msgr. Muti in corrente esercizio ») e 28 aprile 1774. Uno dei primi atti d'ufficio del Muti fu la spedizione di un \* editto della Reale Mesa Censoria del 28 aprile 1774 che condannava uno scritto sull'innocenza del Malagrida. Nunziat. di Portogallo 120, Archivio segreto pontificio.



giustificato questo consiglio il Muti dovette accorgersi ben presto. « Qui si aprono tutte le lettere » scriveva l'11 agosto 1774.<sup>1</sup> Per questo motivo appunto il Conti, già da tempo aveva fatto cambiare il cifrario della nunziatura.<sup>2</sup>

Nonostante tutta la compiacenza dimostrata da Clemente XIV, l'Almada aveva continuato a insistere per la soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>3</sup> Senonchè l'interesse del governo portoghese per questa questione parve acquetarsi all'improvviso, con generale sorpresa. Poichè non si può dire che lo zelo antigesuitico del Pombal si fosse raffreddato, non si riusciva a darsi ragione di questo atteggiamento.<sup>4</sup> In realtà la forza che diede l'impulso alla soppressione non fu certamente il Portogallo, bensì la Spagna.

---

<sup>1</sup> \* Muti a Pallavicini, 11 agosto 1774, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Relazione del Conti da Lisbona, 2 giugno 1772, *ibid.* 119 A.

<sup>3</sup> GOMEZ 247.

<sup>4</sup> *Ibid.* 248.

---

---

### CAPITOLO III.

**Le insistenze delle corti borboniche per la totale soppressione dell'Ordine dei gesuiti e la resistenza di Clemente XIV nei primi anni del suo pontificato.**

Subito dopo la sua elezione Clemente XIV cercò, usando la maggior condiscendenza possibile, di raggiungere la pace con Spagna, Francia e Napoli, oltre che col Portogallo. Ma qui s'imbattè in ostacoli di gran lunga più gravi, in quanto che le tre corti borboniche, strettamente alleate, erano risolte di far dipendere l'accordo dall'accoglimento di esigenze molto forti. Secondo l'*ultimatum* che lo Choiseul aveva redatto ancora durante il conclave, il nuovo Papa doveva essere costretto, all'occorrenza colla forza, a fare le seguenti concessioni: 1. Soddisfazione al duca di Parma; 2. Cessione di Benevento e Pontecorvo a Napoli, che a sua volta avrebbe rinunciato alle pretese su Castro e Ronciglione; 3. Cessione di Avignone e del Venassino alla Francia dietro indennità pecuniaria; 4. Totale soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>1</sup>

Si è creduto a lungo che il cardinal Ganganelli avesse rilasciato nel conclave stesso una promessa formale riguardo all'ultima clausola, e che in seguito a ciò avesse avuto luogo la sua elezione. Ma la storia autentica dell'elevazione del Ganganelli al pontificato mostra che gli si è fatto torto coll'ammettere che egli abbia consentito a una transazione simoniaca; è anzi provato che il cardinale respinse un simile patto, e che non è assolutamente il caso di parlare di una promessa formale prima dell'elezione.<sup>2</sup> Ma altrettanto certo è che l'atteggiamento ambiguo che il Ganganelli aveva assunto da cardinale nella questione dei gesuiti fu da lui mantenuto anche nel conclave.

L'inesperto cardinale non si rese conto di quale appiglio egli offrisse colla sua condotta agli avversari dei gesuiti, i quali potevano così esercitare una pressione su di lui, ora che era divenuto Papa. Se le dichiarazioni fatte, dicevano costoro, corrispondevano

---

<sup>1</sup> MASSON 119.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 63 s.

all'intimo convincimento dell'eletto, ora che egli, come Capo supremo della Chiesa, aveva acquistato il potere di sciogliere l'Ordine, doveva dunque esercitare quel potere. Tuttavia sul principio ciò non parve affatto verificarsi, se anche non mancarono indizi che potevano giustificare la presunzione della presenza di sentimenti ostili ai gesuiti nell'animo di Clemente XIV. Quando i generali degli Ordini si presentarono, secondo l'usanza, a fare omaggio al nuovo Pontefice, tutti furono accolti colla massima amabilità, e soltanto verso il generale dei gesuiti Ricci Clemente XIV mostrò una freddezza glaciale; quando il Ricci gli raccomandò il suo Ordine, il Papa non gli rispose nemmeno una parola, anzi gl'impartì immediatamente la benedizione, segnale consueto di congedo.<sup>1</sup> Non minore impressione che questo incidente suscitò il fatto che il Papa conservò il suo posto di ponente nella causa per la beatificazione del Palafox, l'avversario dei gesuiti, che Carlo III promuoveva con tanto zelo: egli intendeva, così disse all'ambasciatore spagnolo Azpuru, interessarsi particolarmente di quella faccenda sia per venerazione verso il vescovo Palafox sia in considerazione del desiderio del re. L'Azpuru peraltro non riuscì a ottenere nessuna dichiarazione esplicita intorno alla soppressione dei gesuiti; ma credette tuttavia che anche riguardo a questo desiderio del suo re gli fosse lecito sperare in una decisione favorevole, giacchè il Papa gli aveva detto che avrebbe tolto di mezzo gli ostacoli.<sup>2</sup> All'ambasciatore francese Aubeterre Clemente XIV diede assicurazione, in un'udienza concessagli il 31 maggio 1769, che avrebbe disposto ogni cosa in modo di accontentare la casa di Borbone; per quanto riguardava i gesuiti, si doveva lasciargli un po' di tempo, perchè non si poteva far tutto in una volta, ma poteva assicurare che le corti avrebbero motivo di essere soddisfatte.<sup>3</sup>

Al pari dell'Aubeterre, nemmeno l'Azpuru presentò, in una nuova udienza del 3 giugno, la richiesta ufficiale della soppressione dei gesuiti, ma si accontentò di far rilevare quanto il suo

<sup>1</sup> Il 25 maggio 1769 l'Azpuru informa il Grimaldi della « frialdad con que [Clemente XIV] recibió al beso del pie al General de la Compañia a quien dijo pocas palabras, y cuando le recomendó su Religion, lo despidió inmediatamente, dándole Su S<sup>a</sup> benedición, singularidad que hasido generalmente notada, y se tiene por un pronostico de la extincion, mayormente comparada esta sequedad con el amor y benevolencia con que recibió a los demas generales »; il che anche i gesuiti tennero per « muy funesto pronostico ». Archivio della Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* « Se quitarian las espinas » (Azpuru a Grimaldi, 25 maggio 1769, *ibid.*). Fin dal 23 maggio 1769 l'Orsini informava il Tanucci che il Papa sarebbe rimasto « ponente della causa Palafox »; e, in una \* lettera del 26 maggio, che il Papa avrebbe intrapreso la soppressione dei gesuiti. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* I 353. Cfr. \* Azpuru a Grimaldi, 1° giugno 1769, *loc. cit.*

sovrano s'interessasse a ciò, « per cattolico zelo del bene della Chiesa », della quale egli era figlio devoto e protettore. Anche all'Azpuru toccò la stessa risposta che all'Aubeterre; inoltre venne a sapere allora che il Papa, durante il pontificato di Clemente XIII, si era espresso col cardinal Orsini e coll'inviato dell'Ordine di Malta in senso sfavorevole all'atteggiamento dei gesuiti.<sup>1</sup> Ogni giorno, riferiva l'Azpuru a Madrid il 15 giugno, il Papa dava prove della sua buona volontà riguardo alla soppressione, sicchè non si potevano aver dubbi al proposito; nell'udienza del giorno innanzi si era espresso esattamente come in quella del 3, e aveva chiesto informazioni confidenziali sui beni posseduti dai gesuiti in Roma; il segretario di Propaganda, Marefoschi, stava radunando nell'archivio tutti gli atti relativi ai gesuiti; la causa del Palafox veniva affrettata. L'Azpuru conclude: « Non dubito che il Papa farà contento in tutto il nostro re ». <sup>2</sup> L'agente napoletano Centomani, amico del Tanucci, riteneva il 20 giugno 1769 che la soppressione dell'Ordine odiato fosse imminente, o almeno non lontana.<sup>3</sup>

Quest'opinione era errata per ciò stesso che da parte degli inviati borbonici non era stato fatto finora alcun passo ufficiale a proposito della questione dei gesuiti. Ciò non era stato certo per mancanza di zelo, essendo difficile a dirsi chi, tra il Tanucci a Napoli, lo Choiseul a Parigi e Carlo III a Madrid, nutrisse maggior odio per l'Ordine del Loyola. Del medesimo sentimento erano gl'inviati a Roma, nei rapporti dei quali l'argomento principale è sempre « la extinción de los Jesuitas ». <sup>4</sup> L'Azpuru era deciso di fare su questo punto tutto quello che era possibile, poichè considerava la distruzione dell'Ordine come necessaria al bene della cristianità.<sup>5</sup> Della stessa opinione era il cardinal Orsini, il quale era stato partigiano dell'Ordine quando le corti stesse nutrivano migliori sentimenti verso di esso.<sup>6</sup> Anche il cardinal Bernis, che il 27 giugno 1769 sostituì l'Aubeterre nel posto di

<sup>1</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 8 giugno 1769, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Lo stesso allo stesso, 15 giugno 1769, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 20 giugno 1769, *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 1216.

<sup>4</sup> « Extinción » e « extinción » sono i termini costantemente usati nei rapporti; « supresión » o « abolición » compaiono solo di tanto in tanto. L'Orsini, in una \* lettera al Tanucci del 1° agosto 1769 (*Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 293/1038), respinge « ogni espediente medio » e richiede « la totale, intera abolizione » quale essa corrisponde alla intenzione di Carlo III.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Roda, 12 settembre 1771, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 13 agosto 1771, *Archivio di Stato di Napoli*, C. Farnes. 1477.



ambasciatore di Francia, era persuaso che, dopo che i rami principali dell'albero erano stati recisi, convenisse portare la scure alla radice, poichè ciò era richiesto dalla politica e dalla pace degli Stati cattolici e della Santa Sede.<sup>1</sup> Il motivo più profondo di tale ardente desiderio degli uomini di Stato borbonici consisteva senza dubbio in ciò, che soltanto colla completa distruzione dell'Ordine dei gesuiti potevano trovar sanzione le misure di violenza che essi avevano iniziate nei loro paesi.

Per quanto vi fosse unanimità nello scopo, non erano tuttavia ancora chiari i mezzi per raggiungerlo.<sup>2</sup> Carlo III era d'avviso che dovesse procedersi verso il nuovo Papa collo stesso rigore usato prima verso Clemente XIII, essendo egli vincolato sia dall'atteggiamento assunto da cardinale, sia dalla sua elezione che veniva rappresentata come opera dei Borboni. Tale opinione era condivisa da Azpuru e Aubeterre. Ma il cardinal Bernis, da diplomatico equilibrato, riteneva consigliabile di non andare allo scopo in maniera tumultuaria e violenta, bensì piuttosto con mezzi più dolci. Ciò gli procurò immediatamente la diffidenza del re di Spagna, il quale ardeva letteralmente dalla brama di veder annientato completamente l'Ordine dei gesuiti. Lo spirito di parte, scriveva Carlo III a Luigi XV il 7 giugno 1769, che i discepoli del Loyola avevano lasciato in quegli stessi paesi donde erano stati espulsi, era dannoso tanto alla religione quanto alla tranquillità degli Stati. Il re di Spagna riteneva la nomina di un cardinale ad ambasciatore così pericolosa per il fine comune, che lo Choiseul durò fatica a tranquillizzarlo sulla fiducia che il Bernis meritava.<sup>3</sup> S'intende che questa opinione si ripercosse sui rapporti dell'Azpuru col Bernis: già prima che il cardinale assumesse la sua nuova posizione di ambasciatore si erano manifestate tra i due serie divergenze d'opinione, in quanto il Bernis non voleva dare alla soppressione dei gesuiti la precedenza su tutte le altre richieste.<sup>4</sup> Tali divergenze andarono presto aumentando al punto che l'Azpuru scrisse a Madrid lamentandosi che il Bernis volesse tirare per le lunghe la soluzione della questione gesuitica. Ciò era esatto nel senso che il cardinale si proponeva di ottenere la distruzione dell'Ordine paralizzandolo gradatamente, senza violenza e senza chiasso. Le lagnanze mosse da Madrid a Parigi per il contegno del Bernis erano così frequenti, che allo Choiseul toccava prendere ogni settimana le difese del suo ambasciatore.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> MASSON 120. L'Aubeterre, così l'\* Orsini al Tanucci il 27 giugno 1769, partì pieno di malcontento contro il Bernis e lo Choiseul. Ibid. 1473.

<sup>2</sup> MASSON 147.

<sup>3</sup> MASSON 102.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 6 giugno 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> MASSON 145 s.

A Madrid si era infatti fermamente convinti che il Bernis fosse amico dei gesuiti. Carlo III accusava il cardinale di ritenere falsamente che egli, il re, volesse condurre la pratica in maniera indiretta e segreta; tutto poi rimase in sospeso perchè il cardinale non seguiva le istruzioni della propria corte. Il rimprovero era assolutamente ingiustificato: il Bernis non aveva ancora ricevuto nessuna istruzione, perchè a Versailles non si aveva la stessa febbrile premura che a Madrid. Allo Choiseul premeva in prima linea l'acquisto di Avignone, ed egli temeva, non senza ragione, che Clemente XIV volesse abbinare le due questioni. Il 19 giugno 1769 l'ambasciatore spagnolo a Parigi, De Fuentes, ricevette istruzione di far giungere al Bernis da parte dello Choiseul ordini precisi di procedere attivamente in comune per la soppressione.<sup>1</sup>

Lo Choiseul rimase offeso dei sospetti del gabinetto di Madrid, del quale disapprovava la fretta. « Le nostre disposizioni riguardo ai gesuiti » scriveva il 4 luglio 1769 al Bernis « non sono meno sincere di quelle delle corti di Madrid e di Napoli, e non può darsi nulla di più ingiusto del sospetto che ci si sforza di manifestare intorno alla nostra pretesa lentezza. Non vogliamo parlare e agire se non concordemente con queste due potenze, ma non ci rifiuteremo di camminare di conserva con esse. Debbo peraltro constatare con rammarico che il nostro contegno in confronto dei loro ministri è più aperto e sincero che non sia il loro rispetto a noi. Ma è opportuno dissimulare ciò, continuando a perseguire, il più efficacemente possibile e con mezzi dolci, onesti e onorevoli per le tre corone, lo scopo benefico che queste si propongono. Il modo col quale il Papa in varie occasioni si è espresso a proposito dei gesuiti è atto a tranquillizzare così intorno all'esito, e la sua espressa richiesta, che gli si lasci un po' di tempo per adempiere il desiderio ch'egli attesta di dare ai tre sovrani la soddisfazione che essi aspettano dalle sue buone intenzioni, impone di usargli questo riguardo. Su questo punto il cardinal Solis e l'Azpuru sono d'accordo colla Em. V., e cadrebbero in contraddizione con se stessi se si lamentassero di una dilazione, della quale essi stessi sembravano riconoscere la necessità e la convenienza. Se tuttavia l'Azpuru dovesse fare a V. Em. la proposta già sottomessa all'Aubeterre, di consegnare al Sommo Pontefice copia del memoriale già presentato a Clemente XIII relativo alla soppressione generale e totale dei gesuiti, V. Em. dovrà prestarsi senza difficoltà a questo passo. Sono interamente della opinione di V. Em. che nella negoziazione in questione convenga usare insieme, con abilità e prudenza, i mezzi della dolcezza e dell'energia. Spesso si ritarda il successo volendo precipitare le questioni: non si fa che stancare e irritare coloro da cui esso dipende, e si

<sup>1</sup> Ibid. 146.

indietreggia invece di avanzare. La saggia facoltà di discernimento dell'Em V., è una sicura garanzia della Sua condotta, ed è da augurarsi grandemente che gli inviati di Spagna e di Napoli la prendano a modello». <sup>1</sup>

Questa istruzione non potè giungere a Roma prima del 9 luglio 1769. Il 5 il Bernis aveva informato lo Choiseul di avere avuto due giorni prima un colloquio col cardinal Orsini e coll'Azpuru allo scopo di portare un po' di ordine e di concordia nel procedimento che tanto interessava le tre corti. L'Azpuru gli aveva assicurato di voler « mostrare la stessa condiscendenza pei i miei consigli » che per quelli dell'Aubeterre; gli aveva perfino mostrato un dispaccio che gli prescriveva tale condotta. Se, come era da suppersi, il cardinal Solis non fosse stato incaricato della rappresentanza degli affari di Spagna, egli, Bernis, avrebbe avuto l'influenza preponderante in tutti gli affari riguardanti in comune le tre corti. Nello stesso senso si era espresso l'inviato portoghese. Si poteva contare altresì sul cardinal Orsini, il quale peraltro aveva la cattiva abitudine di riferire al Tanucci perfino le minuzie più insignificanti che gli venivano comunicate e di dar troppo peso a tutto quello che gli si diceva, da qualunque parte venisse.

Il Bernis seguiva riferendo di un colloquio avuto da lui, Orsini e Azpuru coll'Almada, il quale sembrò aver compreso la necessità di condurre le trattative con grande circospezione e con rigoroso segreto. « Cercheremo in comune di propalare diversi pretesti per i nostri colloqui a quattr'occhi col Papa; il più semplice sarebbe, a mio modo di vedere, quello di far credere che oggetto dei nostri colloqui col Papa sono le questioni di Parma, Benevento e Avignone ». <sup>2</sup> Il 13 luglio 1769 il Bernis riferiva intorno a un colloquio avuto col generale degli agostiniani, uno spagnolo iniziato ai segreti del gabinetto di Madrid: questo nemico dei gesuiti era anch'egli persuaso della necessità di un'estrema circospezione e del massimo segreto nel trattare la questione della soppressione e pensava che essa non dovesse passare per le mani di molta gente. Egli credeva che l'imprevidenza e la scarsa capacità dell'inviato portoghese Almada, l'imprudente vivacità del cardinal Orsini e le cognizioni poco estese dell'Azpuru facessero sì che il Bernis fosse male appoggiato. Il generale lo aveva inoltre avvertito che nel suo *entourage* si trovavano degli emissari dei gesuiti. Nel corso ulteriore della conversazione il cardinale era riuscito a scuotere la convinzione del generale, che corressero trattative segrete tra il Papa e la corte spagnola attraverso Manuel de Roda e il confessore di Carlo III. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* I 355 s.

<sup>2</sup> *Ibid.* 354.

<sup>3</sup> *Ibid.* 356.

Due individui destavano in Bernis il sospetto di lavorare in segreto in favore dei gesuiti. Era venuto a sapere, scriveva al suo ministro, che il cardinal Delle Lanze era stato chiamato a consulto per il Breve contro Parma e che l'aveva vivamente approvato. Questo cardinale era passato un tempo per giansenista, ma dopo l'espulsione dell'Ordine dalla Francia era divenuto tutto gesuita. Da informazioni segrete si era altresì venuti a sapere che recentemente questo cardinale in un'udienza presso il Papa avrebbe dichiarato in nome del suo sovrano, il re di Sardegna, che questi, nel caso che i gesuiti fossero stati soppressi, li avrebbe nondimeno mantenuti nei suoi Stati.

Il Bernis considerava anche con grande diffidenza l'offerta fatta dall'incaricato d'affari di Polonia, il marchese Antici, il quale aveva dichiarato di essere pronto ad associarsi alla proposta francese intorno alla soppressione dei gesuiti. Il Bernis consigliò all'Orsini di domandare al marchese se egli facesse tale offerta in nome del re e della repubblica, o soltanto in nome del re, oppure unicamente in nome proprio. « Nel primo e secondo caso porteremo la cosa a conoscenza delle nostre corti, nel terzo non avremmo nulla da rispondere ». Finalmente il Bernis dà la notizia che probabilmente l'agostiniano Giorgi, un uomo svelto, pieghevole e dotto, molto stimato dal Papa, avrebbe ricevuto l'incarico di preparare l'abbozzo della Bolla sulla soppressione dei gesuiti.<sup>1</sup>

Alla stessa data, 13 luglio, il Bernis comunicava allo Choiseul, in una lettera privata, un'altra notizia spiacevole. Il Grimaldi aveva scritto all'Azpuru che era stato spedito al Bernis l'ordine di chiedere nuovamente la soppressione, e l'Azpuru aveva mostrato la lettera del Grimaldi all'ambasciatore francese. « Ciò si accorda male » scrive il Bernis « con una negoziazione segreta; ma d'altra parte sono stupito che non si istruisca l'ambasciatore di Spagna del modo con cui va trattato questo affare, il quale dev'essere ben digerito, prima di essere nuovamente presentato al Pontefice. Per conto mio, continuo a dire che quando la Spagna avrà deciso di cominciarlo, non rimarrò indietro, ma bisogna decidere prima se si vuole condurlo in segreto col Papa, oppure con un rumore e una pubblicità che non giovano al successo e invece possono far nascere molti nemici e suscitare molti ostacoli ».<sup>2</sup>

Dopo che il Bernis ebbe ricevuto il 19 luglio 1769 l'istruzione del 4, non gli rimaneva altro che eseguirla. Un avvenimento imprevisto venne a prestargli aiuto.

In un Breve del 12 luglio 1769 Clemente XIV, secondo un'antica usanza, aveva concesso delle indulgenze ai missionari dell'Ordine dei gesuiti e ai fedeli affidati alle loro cure. In questo

<sup>1</sup> Ibid. 357 ss.

<sup>2</sup> MASSON 147.



documento si diceva che il Papa consentiva alla preghiera del generale dei gesuiti desiderando di sostenere e accrescere la pietà e l'attività di quei missionari e la devozione di coloro a cui essi erano inviati.<sup>1</sup>

L'impressione suscitata da questo Breve, inoffensivo in se stesso e del tutto consono al solito stile di cancelleria, fu inaspettatamente grande. Che esso producesse la più viva gioia negli amici dei gesuiti e nei gesuiti stessi è, in seguito agli avvenimenti precedenti, molto comprensibile. Ma dev'essere considerato quale una grave imprudenza l'averlo diffuso in molteplici copie in Roma e fuori, come prova che Clemente era amico dei gesuiti, e che avrebbe respinto colla stessa fermezza del suo predecessore ogni tentativo fatto delle corti per sopprimerli.<sup>2</sup>

Dall'altra sponda l'eccitazione non fu minore. Come poteva un simile attestato di benevolenza essere il prodromo della sperata soppressione? « Quale disgrazia! » scrisse immediatamente l'Azpuru al Bernis « Un breve in favore dei gesuiti! ». Egli era personalmente d'avviso che dovesse farsi una protesta presso il Papa; che ne pensava Sua Eminenza?<sup>3</sup> La risposta a tale domanda era agevole; al cardinale giungeva assai gradita l'occasione di mostrare alla Spagna la sua buona volontà nella questione dei gesuiti. Egli invitò pertanto il 18 luglio 1769 l'Azpuru e l'Orsini a un colloquio nel palazzo Sciarra, sua dimora fino a ottobre.<sup>4</sup> Tutti tre si trovarono d'accordo che fosse venuto il momento di procedere per via ufficiale. Il Bernis ebbe l'incarico di redigere un memoriale nel quale non soltanto si elevasse protesta contro il Breve, ma anche si richiedesse la soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>5</sup> Egli si mise tosto all'opera: il 21 luglio Orsini e Azpuru approvarono la nota, che il Bernis avrebbe dovuto consegnare nella prossima udienza.

Clemente XIV fu atterrito all'estremo dell'effetto inaspettato del Breve. Il cardinal Negrone, che l'aveva sottoscritto e che si contava tra i partigiani della soppressione, affermò che esso era assolutamente inoffensivo.<sup>6</sup> Il Papa tentò, per mezzo del Buontempi,

<sup>1</sup> Bull. Cont. V 30; *Ius pontif.* IV 159.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 20 luglio 1769 e \* Fernando Coronel ad Aranda, Rimini, 28 luglio 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Azpuru a Bernis, 17 luglio 1769, *ibid.*

<sup>4</sup> Nell'ottobre 1769 il Bernis si trasferì nel palazzo costruito per la famiglia De Carolis da Alessandro Specchi, scolaro di Carlo Fontana, posto in faccia a San Marcello e appartenente ai gesuiti. Più tardi il palazzo fu acquistato dal marchese Simonetti, e nel 1833 dai Boncompagni. Oggi è sede del Banco di Roma.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 20 luglio 1769, *loc. cit.*

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 21 luglio 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 293/1038.

di calmare soprattutto l'Azpuru: gli fece dire che aveva approvato il Breve insieme con altre suppliche, senza esaminarlo con particolare attenzione, ma che ora ne aveva vietato la ristampa e che era pronto a concedere a tutti i missionari spagnoli tutti i privilegi goduti dai gesuiti prima della loro espulsione. L'Azpuru disse che avrebbe informato di ciò il suo sovrano; che peraltro la questione non riguardava soltanto la Spagna, ma anche le altre potenze, che si erano unite a proposito della soppressione. Consultatosi con Bernis e Orsini, si riconobbe che il Papa non aveva colpa del Breve e che non poteva ritirarlo. Benchè Clemente XIV avesse fatto assicurare ultimamente per mezzo del Buontempi che non aveva cambiato opinione e che i gesuiti avevano avuto troppa fretta a esultare, gli ambasciatori mantennero il proposito di consegnare al Papa il memoriale combinato tra loro.<sup>1</sup> Ciò avvenne per mano del cardinal Bernis il 22 luglio, in un'udienza particolare che durò parecchie ore.

Il testo del memoriale era il seguente:

« I tre inviati di Francia, Spagna e Due Sicilie hanno l'onore di rappresentare a Vostra Santità che essi, in adempimento degli ordini e alle intenzioni delle loro corti e al tempo stesso per darvi, Santo Padre, una prova del loro rispetto, hanno differito fino ad oggi il rinnovamento della richiesta che era stata già sottoposta dai loro sovrani a Clemente XIII per la totale soppressione dell'Ordine dei gesuiti. È sembrato giusto e conveniente alle tre corti di non interrompere le occupazioni di Vostra Santità nei primi giorni del Suo pontificato e di concederle il tempo da Lei stessa richiesto per l'elaborazione di un piano, in una questione la cui soluzione è tanto essenziale alla pace della Chiesa, alla tranquillità degli stati cattolici e al mantenimento della buona armonia che deve regnare tra Chiesa e Stato. Vostra Santità si era espressa con tale chiarezza e si era perfino degnata di entrare nei particolari degli accordi da prendersi a questo proposito, che si sarebbe creduto di venir meno alla fiducia che le virtù di Vostra Santità ispiravano, insistendo in tale occasione perchè fossero soddisfatti i desideri unanimi dei sovrani della casa di Borbone e del Portogallo e a quelli nutriti in segreto da tutti gli altri principi cattolici, i quali, pur senza procedere in pubblico, aspettano l'evento.

« Già da un mese gli inviati di Spagna e di Napoli hanno ricevuto gli ordini dei loro governi per la ripresa del provvedimento contro i gesuiti; il cardinal Bernis ha ricevuto parimenti istruzione di conformarvisi, osservando tuttavia tutti quei riguardi che sono

---

<sup>1</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 20 luglio 1769, loc. cit. Cfr. \* Orsini a Tanucci, 8 luglio 1769, *ibid.* C. Farnes. 1474.

dovuti al Capo della Chiesa, al sovrano dello Stato della Chiesa, e ancora più agli alti meriti che Vostra Santità possiede al disopra di tutti gli altri esseri umani.

«I tre inviati suddetti si sarebbero assunti la responsabilità di non presentarvi il pro-memoria qui allegato, già diretto a Clemente XIII, e oggi a Vostra Santità, se un ulteriore silenzio non fosse loro reso impossibile dal Breve del 12 luglio . . . I gesuiti e i loro partigiani sfruttano questo Breve, ne traggono delle conseguenze che seducono i deboli, alimentano il fanatismo e incoraggiano i protettori di un Ordine che è degenerato dalla sua istituzione, la cui morale è apparsa sempre bassa e pericolosa alle persone più virtuose e dotte, e la cui teologia sembra poco rigorosa in alcuni punti essenziali, di un Ordine il quale, contrariamente allo spirito dei canoni, si è immischiato in affari commerciali, in intrighi, in macchinazioni, e che quattro sovrani rispettabili, non solo per la corona che portano, ma altresì per il loro attaccamento alla religione e per la loro devozione filiale alla Santa Sede, hanno dovuto dopo maturo esame espellere dai loro stati. Senza voler ripetere qui le gravi accuse contro i gesuiti, che cosa può opporsi a questo, che un Ordine, il quale in ogni tempo e in ogni paese è apparso temibile agli altri regolari, al clero secolare, alla nobiltà, ai sovrani, ai vescovi, agli stessi Papi dei quali pure esso dipende interamente, ancora oggi, benchè quasi annullato, ispira ancora tanto terrore? Il Breve suaccennato, che in altre circostanze avrebbe potuto apparire una semplice formalità, è oggi capace, a causa del vantaggio che i gesuiti mostrano di trarne, di suscitare pericolosi sospetti e turbamenti fra la Santa Sede e i governi.

«I suddetti inviati sono stati pertanto concordemente d'avviso che fosse loro dovere di eseguire gli ordini delle loro corti riguardo alla soppressione dell'Ordine dei gesuiti, assicurando Vostra Santità che i tre sovrani ritengono tuttora utile e necessaria tale abolizione, e senza violare il segreto che sembra Vostra Santità voglia osservare in questa questione importante e delicata. Perciò la richiesta già fatta dalle tre corone, e oggi rinnovata, è da essi diretta a Vostra Santità soltanto. Essa è pregata di dedicarle la più seria attenzione, e di comunicare in seguito ai suddetti inviati una risposta soddisfacente.

«Vostra Santità è troppo illuminata per non vedere che l'Ordine dei gesuiti ha sempre avuto per massima: "chi non è con noi è contro di noi"; non sono necessari riguardi verso coloro i quali esigono dedizione assoluta. In questioni di questo genere il tempo è così prezioso che il perderne mette in forse ogni cosa e ingenera pericoli. Non si riesce mai ad assopire il fanatismo: esso tiene sempre gli occhi aperti e le armi alla mano; avendo dei riguardi verso di esso, lo si rinforza ancor più. Soltanto il coraggio e un'azione

pronta possono prevenirlo e sottometterlo. Vostra Santità sa molto bene quali funeste conseguenze possano derivare a colui che concede tempo a un avversario che si ritiene perduto. L'acume e l'esperienza di Vostra Santità penetrano ogni cosa: si compiaccia dunque Vostra Santità di comunicare i Suoi disegni e le Sue idee a quei sovrani che sono sempre stati sostegno e ornamento del soglio pontificio, e troverà nel loro affetto e nella loro potenza un conforto e un aiuto sicuri ».<sup>1</sup>

Clemente XIV accolse mal volentieri il memoriale, ritenendolo prematuro e considerandolo una prova di sfiducia.<sup>2</sup> Giustificò il Breve del 12 luglio, del quale i gesuiti avevano l'ardire di menar vanto; egli disse di aver dato al cardinal Negroni la prova di non aver comunicato in precedenza il Breve agli inviati, e avrebbe molto prossimamente, con altri due Brevi, umiliato l'orgoglio dei gesuiti. Per quanto si riferiva alla soppressione dell'Ordine, doveva aver considerazione alla propria coscienza e al proprio onore: alla coscienza, nell'osservare le leggi della Chiesa e l'esempio dei suoi predecessori in casi analoghi; all'onore, nel non sacrificare alla leggera i riguardi da lui dovuti a quei sovrani e a quegli stati che non chiedevano la soppressione: l'imperatore e l'imperatrice, la repubblica di Polonia, il re di Sardegna, Venezia, Genova, e perfino il re di Prussia. Benchè fosse stato minacciato e si fossero perfino suscitate apprensioni per la sua vita, non era la paura a impedirgli di compiacere immediatamente i Borboni; ma egli conosceva i precetti della Chiesa e i propri doveri, nè alcun rispetto umano avrebbe mai potuto indurlo a trasgredirli; egli prometteva in anticipo ai tre sovrani della casa di Borbone di confermare tutto quanto essi avrebbero intrapreso nei loro stati contro i gesuiti, ed era pronto a chiudere a questi il ritorno per sempre, ma voleva avere il consenso del clero di codesti regni. « Siamo rimasti d'intesa » soggiunge il Bernis « che il Papa non avrebbe preso nessuna iniziativa a questo riguardo senza avermi lasciato il tempo d'informarne il re ». Confortato dal consenso del clero di Francia, Spagna, Napoli e Portogallo, affermò Clemente XIV, egli avrebbe potuto agire con fondati motivi e secondo onore; un siffatto consenso non sarebbe certo mancato, e avrebbe costituito un segnale per gli altri stati cattolici: tutti i sovrani, o almeno la maggior parte di essi, avrebbero allora richiesto la soppressione

<sup>1</sup> Questo memoriale dei tre ambasciatori, che si trova, colla data del 22 luglio 1769, nell'Archivio di Simancas (Estado 5036), nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma e nell'Archivio di Stato di Napoli (Esteri-Roma 290/1035), è stampato, senza indicazione di fonte, in THEINER, *Hist.* I 360 s.

<sup>2</sup> Cfr. per quanto segue la relazione Bernis del 26 luglio 1769 in THEINER, *Hist.* I 363 s.



totale dell'Ordine dei gesuiti; nel frattempo egli avrebbe proceduto gradatamente verso questo scopo, e avrebbe mostrato ogni giorno più la propria sincerità, tuttavia con prudenza e con continuità d'intenti. Se il generale dei gesuiti fosse venuto a morire, avrebbe procrastinato la nomina del successore; ma bisognava lasciargli tempo e aver riguardo alla sua situazione.

Quando il Bernis venne a parlare delle presunte trattative separate colla Spagna, Clemente XIV assicurò che queste non esistevano. « Egli mi ha dato di ciò una prova adeguata » prosegue il Bernis nel suo rapporto allo Choiseul « pregandomi con insistenza di rappresentare in suo nome al nostro re (egli chiama Sua Maestà " il nostro re ") di volere rivolgersi a Carlo III perchè questi trasmetta tutti gli ordini relativi alla soppressione dei gesuiti col vostro intermediario, signor Duca, e diriga tutte codeste istruzioni esclusivamente a me, affinchè le trattative si svolgano soltanto tra il Santo Padre e me ». All'osservazione del Bernis, che una tale proposta avrebbe potuto destare il sospetto di provenire da lui stesso, il Papa replicò con gran calore: « Ricorrete soltanto a me, mettetemi pure avanti, scrivete in mio nome e per mio mandato, perchè è impossibile che l'imprudente cardinal Orsini mantenga un simile segreto ». Finalmente Clemente promise al Bernis di fornirgli un altro mezzo per poter rimanere sicuramente in rapporto con lui senza moltiplicare le udienze. Il Papa inoltre non nascose di essere circondato di partigiani dei gesuiti, i quali dominavano effettivamente lo Stato della Chiesa, e che la sua vita era minacciata; ma i suoi giorni erano nelle mani di Dio: egli non avrebbe mai, nè per vendetta nè per compiacenza nè tanto meno per paura, abolito un Ordine religioso che era stato confermato dai suoi predecessori; era il suo più intimo desiderio compiacere il re, meritarsene l'amicizia e la simpatia degli altri principi; ma egli non era soltanto il Papa dei Borboni, bensì anche quello dell'imperatrice, dell'imperatore e di tutti gli altri sovrani cattolici. Doveva anche prender consiglio dal clero, per dare ai propri disegni una base tale da incutere rispetto; il mondo non avrebbe dovuto credere che gli fossero state imposte delle condizioni nel conclave. Alla fine dell'udienza il Papa abbracciò ripetutamente il cardinale e gli disse che desiderava che il Bernis fosse amico di Fra Lorenzo e avesse fiducia in lui. « Da tutto ciò si deve concludere » scrive il Bernis « che il tempo soltanto potrà dimostrare la verità di quanto io qui riferisco sulle disposizioni del Papa. Poichè, per quanto io lo ritenga molto astuto e in generale mi fidi poco degli italiani, e meno che mai dei frati, tuttavia sarebbe uno spingere troppo avanti la diffidenza il voler immaginare che il Papa non abbia altra intenzione che d'ingannare le corti per prender tempo. Gli atti del Papa getteranno ogni giorno maggior luce sul suo carattere, nel quale io constato molto ingegno, discreta

conoscenza dei paesi stranieri, facile comunicativa, buona memoria, punta vanità e giovialità senza pari». <sup>1</sup>

Quattro giorni dopo anche l'Azpuru fu ricevuto in udienza. Il Papa gli ripeté le stesse cose dette al Bernis. Si lamentò vivacemente della diffidenza di cui era fatto segno e incaricò l'Azpuru di scrivere al Grimaldi che il re poteva aver fede in lui e lasciar fare a Fra Lorenzo Ganganelli! Se lo si fosse impedito di proseguire nel suo piano così ben concepito, avrebbe affidato a una congregazione la faccenda dei gesuiti, come era avvenuto sotto Clemente XIII. A questa minaccia l'Azpuru rispose che il suo re era ben lungi dal diffidare di Sua Santità, e che anzi riponeva tanta fede nella saggezza e nel talento del Papa nonchè nel suo amore per tutti i principi cattolici, che non stimava necessario interpellare altri. Clemente replicò che in tutti gli affari contava molto la segretezza, ma specialmente in quello attuale, e che perciò non prendeva consiglio nemmeno dal cardinal Segretario di stato. <sup>2</sup>

Le dichiarazioni impegnative del Papa, che chiedeva soltanto di prender tempo, fecero grande impressione anche sull'Orsini e sullo stesso Tanucci. È molto significativo che un uomo così appassionatamente anticlericale come il ministro napoletano abbia potuto affermare che « non pare che si deva dubitare della promessa del Papa circa l'estinzione della Compagnia. S. S<sup>ta</sup> la ha finora ripetuta quattro volte ai tre Ministri Borboni. Vuol tempo; non credo che gli si possa negare. Per il Papa è affare più scabroso di quel che sia stata ai sovrani secolari l'espulsione, la quale ha esatta molta cura, la quale dura ancora, e dopo due anni non è finita ». <sup>3</sup>

L'Azpuru, in seguito alle udienze avute nella prima metà di agosto, si andò sempre più associando all'idea del Bernis, che non si dovesse mettere troppo alle strette il Papa e lo si dovesse lasciar agire da solo. Non vi era dubbio, egli scriveva, che il Papa pensava seriamente allo scioglimento dell'Ordine, il quale, diceva, sotto Clemente XIII e ancor adesso turbava la pace della Chiesa e alimentava la discordia tra i principi. <sup>4</sup> Il 12 agosto l'Azpuru ebbe a ringraziare il Pontefice per l'allontanamento del gesuita insediato nella fondazione spagnola di Loreto; in quell'occasione Clemente XIV dichiarò che egli avrebbe adempiuto volentieri tutti i desideri del re: si avesse fiducia in lui e gli si desse tempo.

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* I 364 s.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 27 luglio 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Tanucci a Losada, 8 agosto 1769, Archivio di Simancas.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 10 agosto 1769, *ibid.*

Aggiunse poi confidenzialmente di aver deciso, d'accordo col Bernis, di togliere ai gesuiti anche la direzione del Collegio dei Greci a Roma.<sup>1</sup>

Per quanto lusinghiero fosse l'incarico che il Bernis aveva avuto dal Papa il 22 luglio, egli comprese subito che, di fronte al perdurare della diffidenza del gabinetto di Madrid, esso sarebbe stato estremamente difficile a eseguirsi. Se le cose non cambiavano, egli scriveva, lo Choiseul avrebbe fatto bene a dispensarlo dal suo posto e a rimettere tutta la faccenda nelle mani dell'Azpuru. Egli non poteva assumersene il compito altro che se i suoi consigli venissero seguiti e si battesse la via della moderazione e della prudenza. « Aborro ogni partigianeria, odio gli intrighi, il dispotismo e il fanatismo dei gesuiti, ma sono convinto d'altra parte dei pericoli e degli inconvenienti innumerevoli che un trionfo dei giansenisti porterebbe seco ». <sup>2</sup>

Per lo Choiseul l'interesse preponderante non era costituito allora dalla questione gesuitica, ma dall'acquisto di Avignone. Tuttavia il Bernis continuava a sconsigliare l'abbinamento delle due questioni, giacchè, per conseguire il successo, si sarebbero dovute fare delle concessioni su una delle due richieste. Era meglio, secondo lui, lasciare agli spagnoli, i quali non avevano nulla da perdere, il compito di cacciare i gesuiti, in modo che il confessore di Carlo III, che era ripieno di odio fratesco, non avesse più nulla da dire. <sup>3</sup>

È singolare quanto a Madrid ci si ostinasse nell'idea fissa che il Bernis non agisse in buona fede nella questione dei gesuiti. Il malcontento di Carlo III arrivò a un tal punto, che lo Choiseul potè temere che l'alleanza politica colla Spagna fosse compromessa. Ciò diede alla questione, nel suo spirito frivolo di « libertino », un'importanza che fino allora egli non le aveva attribuita. Decise pertanto di metter da parte ogni riguardo, e il 7 agosto 1769 impartì al Bernis, in forma recisa, l'ordine di consegnare al Papa un memoriale minacciante la rottura delle relazioni diplomatiche nel caso che l'indugio perdurasse. <sup>4</sup> Quanto il ministro degli esteri francese fosse eccitato appare dal dispaccio confidenziale cifrato col quale egli accompagnò la sua istruzione al Bernis. Non si sarebbe stupito, egli scriveva, che il Papa, il quale conservava ancora molto della maniera dei frati, nelle attuali circostanze, tormentato dalla meschina paura di essere avvelenato, fosse entrato in trattative segrete col frate confessore del re di Spagna, e non si sarebbe nemmeno stupito, se avesse fatto balenare a costui l'eventua-

<sup>1</sup> \* Lo stesso allo stesso, 17 agosto 1769, *ibid.*

<sup>2</sup> MASSON 148 s.

<sup>3</sup> *Ibid.* 149 s.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* I 370 s.

lità della berretta rossa. « Comunque sia di ciò », prosegue lo Choiseul « colla nostra richiesta intralceremo le negoziazioni “ degli fratacci ”, e ci garantiremo dai dispetti che si vanno seminando tra le corti per causa di codesta miserabile faccenda; dispetti che possono diventare seri se non ci decidiamo a reciderne il nodo; impediremo specialmente quelli del signor Tanucci ed estingueremo per sempre i sospetti ingiuriosi che si vanno formando contro di noi in Spagna, a Napoli e perfino a Lisbona a proposito della nostra indifferenza per la soppressione dei gesuiti; opporremo altre apprensioni a quella che nutre il Papa, sgomineremo le piccole astuzie romane, e verremo a sapere che cosa dobbiamo pensare delle disposizioni del Papa, del quale non mi fido affatto, giacchè è difficile che un frate non resti frate, e ancora più difficile che un frate italiano tratti gli affari apertamente e onestamente. . . . Associatevi all'Azpuru, che gode la piena fiducia del Grimaldi; per quanto riguarda i cardinali spagnoli, sono delle scimmie che non sono buoni a nulla ». <sup>1</sup> In un'altra lettera privata lo Choiseul si lamenta di essere perseguitato dai gesuiti da ben dieci anni. In Francia si era persuasi che fosse stato lui a operare la loro espulsione, in Spagna si credeva che li sostenesse; nè l'una cosa nè l'altra era vera, poteva giurarlo in faccia al mondo. In tutta la sua vita nulla gli era stato più indifferente dei gesuiti; ma ora ne aveva abbastanza, perchè essi erano divenuti a tal punto lo spauracchio dei governi, che a Madrid si dimenticava l'Inghilterra, Pitt e i maggiori interessi per pensare unicamente ai discepoli di Loyola e « per tormentarmi. Mando al diavolo i gesuiti in compagnia del nostro Papa, se non mi libera da loro ». <sup>2</sup>

Nel suo zelo di accontentare la Spagna, lo Choiseul andò all'estremo. Come se non fosse bastato l'ordine spedito al Bernis, fece il 3 agosto 1769 i più aspri rimproveri al nunzio Giraud, il quale non si aspettava niente di simile, a proposito del Breve del 12 luglio: il re era stanco, gli disse, di essere tenuto a bada; se entro sei settimane non fosse seguita la soppressione dell'Ordine, il Bernis sarebbe stato richiamato e la Francia avrebbe rotto ogni rapporto colla Santa Sede. Anche l'ambasciatore spagnolo De Fuentes, che intervenne nel frattempo, elevò le più amare rampogne contro il Breve, e d'accordo collo Choiseul stabilì di dare immediata comunicazione al re di Spagna dell'ordine impartito al Bernis. <sup>3</sup> In tal modo lo Choiseul sperava di distruggere così i sospetti di Carlo III come gli « intrighi » di Clemente XIV.

<sup>1</sup> Choiseul a Bernis, 2 agosto 1769, parzialmente in THEINER, *Hist.* I 372, completato in MASSON 151, nota 2.

<sup>2</sup> MASSON 150 s.

<sup>3</sup> Vedi la relazione cifrata del Giraud, 7 agosto 1769, in THEINER, *Hist.* I 369 s.



Il Bernis del resto non aveva aspettato il nuovo ordine, ma fin dall'11 agosto 1769 aveva pregato il Papa, in una nota confidenziale, di fissargli un giorno nella settimana in cui potesse parlare a Sua Santità, essendo ciò preferibile ai rapporti per via indiretta. Clemente XIV, come si è visto, aveva fatto sapere al cardinale, per calmare l'impressione suscitata dal Breve del 12 luglio, che presto sarebbero comparsi altri due Brevi destinati a umiliare l'orgoglio dei gesuiti, e il Bernis credette che a Madrid ci si sarebbe accontentati di ciò e si sarebbe compreso che il Papa doveva pur aver riguardo a quei sovrani cattolici i quali avevano affidato ai gesuiti università, seminari e missioni. Questa sua convinzione era confortata da un dispaccio di cui l'Azpuru gli aveva dato conoscenza, secondo il quale il suo governo avrebbe dato tempo al Papa. Poichè anche lo Choiseul gli scriveva che Carlo III era soddisfatto di lui, il Bernis non ritenne che il termine di due mesi, stabilito nell'istruzione del 7 agosto, fosse da prendersi alla lettera. Credeva di poter finire coll'accontentare la Spagna senza ricorrere ai mezzi estremi.<sup>1</sup>

Il disgraziato Clemente XIV si trovava intanto in mille angustie: la sua paura dei gesuiti e dei loro amici era cresciuta a tal segno, che aveva preso delle precauzioni contro un avvelenamento! L'Azpuru informò il suo governo che il generale dei gesuiti Ricci traeva da questa paura la conclusione che non si sarebbe arrivati alla soppressione.<sup>2</sup> Il timore di avvelenamento, che si ripeté più tardi, era deriso dallo Choiseul e da Federico II. Il primo scriveva al Bernis: « Per quanto la Compagnia di Gesù possa essere pericolosa e intrigante, non è certo composta di avvelenatori ». <sup>3</sup> Il Papa vedeva anche con dispiacere che la questione della soppressione fosse trattata in vari scritti, nei quali spesso comparivano opinioni singolari. Due gesuiti di Pesaro si erano lasciati andare a esprimere l'avviso, in una memoria *Considerazioni sulla condotta delle corti borboniche contro i gesuiti* dal tono fortemente polemico, che il Papa non aveva affatto il potere di sciogliere l'Ordine. Ciò non poteva che irritare Clemente XIV, ed è del tutto comprensibile che egli abbia proibito quello scritto. <sup>4</sup> Di grande imbarazzo era causa altresì la circostanza che non solo l'Austria e la Sardegna, ma anche la Prussia e la Russia non volevano saperne della soppressione.

<sup>1</sup> Ibid. 367 s.; MASSON 152.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 24 agosto 1769, loc. cit.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* I 554. Cfr. DUHR, *Jesuitenfabeln* 73.

<sup>4</sup> Vedi oltre a THEINER (*Hist.* I 382) la \* lettera del Bernis all'Azpuru del 19 agosto 1769 (deve dar comunicazione al Papa della pubblicazione fatta a Pesaro dai gesuiti Franchini e Stefanucci), Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, e la \* lettera dell'Azpuru al Grimaldi del 24 agosto 1769, *ibid.*

Il Papa si procurava inoltre gravi difficoltà col voler fare tutto da sè senza fidarsi di alcuno.<sup>1</sup> Così non aveva messo al corrente della faccenda il nunzio Giraud, perchè lo riteneva in rapporti col Torrigiani e col Ricci.<sup>2</sup> Ora il nunzio ebbe dallo Choiseul la rivelazione dell'intero piano della soppressione, e questo, attraverso un'indiscrezione del Segretario della Cifra, fu reso noto ai gesuiti.<sup>3</sup> Clemente XIV era molto spaventato della minaccia di rottura delle relazioni diplomatiche. «Perchè» disse all'abate Deshaises, che il prudente Bernis gli aveva mandato in precedenza, «si vogliono rimproverare al Papa i torti che il suo predecessore può aver avuti nei riguardi dei Borboni, soprattutto quando egli ha promesso formalmente di voler fare tutto quanto è in suo potere per riparare e far dimenticare quegli torti? Perchè sospettare la sua sincerità nella questione dei gesuiti, visto che egli domanda soltanto il tempo che gli è assolutamente necessario per adoperare i mezzi canonici, imposti dal dovere, dalla convenienza e dal riguardo dovuto al clero e ai sovrani cattolici che hanno affidato ai gesuiti i loro seminari, missioni, collegi e università? Il tempo che egli chiede non può limitarsi a due mesi, i quali sarebbero appena sufficienti per la redazione di una Bolla ben motivata». In modo particolare il Papa espresse il suo stupore per la rottura minacciatagli qualora entro due mesi egli non avesse compiuto la dissoluzione totale dell'Ordine dei gesuiti. Come Capo della Chiesa e come sovrano temporale egli riteneva che dovessero essergli usati maggiori riguardi e che non lo si dovesse trattare da nemico aperto, dopo che nei tre primi mesi del suo regno egli aveva dimostrato la sua immutabile risoluzione di dar soddisfazione ai Borboni.<sup>4</sup>

A queste lagnanze Clemente XIV si riferì quando il 29 agosto 1769 il Bernis si presentò in udienza.<sup>5</sup> A prova del suo atteggiamento antigesuitico rammentò, oltre alla sua azione nelle faccende di Loreto e di Frascati, di avere recentemente proibito ai gesuiti di predicare nelle loro chiese durante il giubileo; attualmente si occupava della condanna di alcuni loro libri e della chiusura e limitazione di parecchie loro case. In tal modo voleva porgere l'occasione al clero di dichiararsi contro i gesuiti, e agli altri sovrani cattolici di associarsi ai Borboni. In ciò la Francia e la Spagna

<sup>1</sup> \* Tanucci a Losada, 29 agosto 1769: «Volendo fare tutto da sè, o non volendo [potendo?] avere di chi fidarsi, è naturale che si trovi imbarazzato per tante disposizioni e providenze delle quali ha da esser composta l'Opera Grande». Archivio di Simancas.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 375.

<sup>3</sup> Bernis a Choiseul, 30 agosto 1769, in Masson 153.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* I 375.

<sup>5</sup> Relazione Bernis del 29 agosto 1769, *ibid.* 376 s.

avrebbero dovuto dargli appoggio in Germania e in Polonia, a Genova e a Venezia. Dubitare delle sue promesse riguardo ai gesuiti significava dubitare della sua sincerità. Violenza e precipitazione erano incompatibili coi suoi principi; colle minacce non si sarebbe ottenuto nulla da lui, ma egli avrebbe sempre osservato il volere del « nostro » re – così tornò a chiamare Luigi XV – finchè questi non avesse chiesto nulla che fosse contrario alla sua dignità di Pontefice e di padre comune di tutti i credenti. Nel corso ulteriore del colloquio Clemente affermò che se pure molti gesuiti avevano reso in passato utili servigi alla Chiesa e alle scienze, la Compagnia in sè stessa aveva sempre prodotto perturbamenti; tuttavia egli non voleva affrettarne la dissoluzione, perchè ciò sarebbe stato contrario alle leggi canoniche, alla giustizia e a una politica sana e intelligente.

Il Bernis replicò che conosceva abbastanza i gesuiti: non si trattava di convincere lui, bensì i re di Francia e di Spagna. « Che debbo dunque fare? » disse vivacemente il Papa: « Devo andare in persona a Versailles e a Madrid? Devo scrivere al nostro re e al re di Spagna il mio sentimento? Ebbene, lo farò, e vi trasmetterò la lettera insieme con una copia per lo Choiseul ».

Nulla poteva essere più accetto al Bernis di questa offerta. Soddisfatto del successo, non volle a nessun costo andar oltre e strappare colla violenza una decisione immediata. « Se non si lascia tempo al Papa » così scriveva allo Choiseul « e si procede a una rottura, debbo supplicare il re di richiamarmi, perchè come sacerdote, come vescovo e come cardinale sarei disperato di dover porre la prima pietra alla separazione della Francia dalla Santa Sede ». <sup>1</sup>

Lo Choiseul, ardendo dalla brama di farla finita con quella questione dei gesuiti che gli era tanto a noia, aveva mandato al Bernis, il 26 agosto 1769, degli ordini anche più rigorosi, in cui il Papa era accusato di ambiguità e di falsità, specialmente perchè parlava di un consenso da ottenersi dai vescovi e dai sovrani che ancora tolleravano i gesuiti. Peraltro dava manifestamente a divedere che le sue minacce precedenti non erano state fatte seriamente e si proponevano soltanto lo scopo di spronare il Papa a una decisione. <sup>2</sup>

Quanto fosse venuta a nausea l'intera faccenda al capo della politica francese appare dalla lettera da lui diretta al Bernis il 26 agosto 1769: « Non so se sia stato bene » è detto in essa « aver espulso i gesuiti dalla Francia e dalla Spagna. Essi sono esiliati da tutti gli stati della casa di Borbone. Credo che si sia fatto anche peggio, una volta che codesti frati erano stati cacciati, di intraprendere

<sup>1</sup> MASSON 153 ss.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 377.

a Roma un passo clamoroso per la soppressione dell'Ordine e di richiamare su ciò l'attenzione dell'Europa. Ma ormai è fatto: i re di Francia, Spagna e Napoli si trovano in guerra aperta contro i gesuiti e i loro partigiani. Si arriverà o no alla soppressione? La vittoria rimarrà al re o ai gesuiti? È questa la questione che agita tutti i gabinetti ed è la fonte degli intrighi, dei dispetti, degli imbarazzi di tutte le corti cattoliche. In verità, non si può assistere a sangue freddo a codesto spettacolo, senza sentirne la sconvenienza, e se io fossi ambasciatore a Roma, mi vergognerei di vedere nel padre Ricci l'antagonista del mio signore». <sup>1</sup> A questo modo la faccenda veniva ad essere considerata questione di forza, non di diritto. Il Bernis rispondeva il 9 settembre nello stesso tono: al modo in cui stavano ora le cose, i re di Francia e di Spagna dovevano vincere la battaglia che avevano impegnata col generale dei gesuiti. « Il Papa soltanto può procurarci la vittoria, e non si tratta di altro che di disporlo a ciò. Egli è vescovo e deve osservare le forme canoniche, deve aver considerazione al clero e alla propria riputazione. È inoltre sovrano temporale, ed è pertanto vincolato di rispetto alla Polonia. La risposta da lui datami alla mia rinnovata richiesta può sembrare sospetta soltanto se lo si vuol davvero ritenere troppo debole o di carattere falso. Un povero frate, figlio di un medico di villaggio, senza parenti, senza amici nel Sacro Collegio, non può aver coraggio che per mezzo dell'ingegno, che a dir vero non è in lui eminente come in Sisto V, ma che non può nemmeno essergli negato, giacchè egli si è dichiarato senza ambagi con atti pubblici quale contrario ai gesuiti e ha promesso formalmente ai ministri delle tre corone che col tempo estinguerà questo Ordine. Egli rinnoverà tra poco questa promessa in lettere autografe al re di Francia e al re di Spagna. Tutto ciò non ha l'impronta nè della debolezza nè della falsità. Il tempo rivelerà sempre meglio le sue intenzioni, e se esse sembreranno cattive, si avrà sempre il modo di adoperare le minacce e l'apparenza della violenza, mentre ciò sarebbe attualmente altrettanto ingiusto quanto intempestivo... L'intera arte nel trattare deve dunque consistere nell'indurre il Papa a compiere ogni giorno qualche passo, affinchè egli si trovi talmente impegnato nella via presa, da non poterne uscire senza grave scandalo. Ogni altro metodo è inapplicabile al carattere del Papa, che in questa questione vuole evitare l'apparenza di obbedire più ai principi che alle leggi canoniche ». <sup>2</sup>

In maniera analoga si comportò anche Clemente XIV allorché il Tanucci pose il sequestro ai beni che il Collegio dei Greci di Roma possedeva nell'Italia meridionale, collo scopo di costrin-

<sup>1</sup> Ibid. 378.

<sup>2</sup> Ibid. 378 s.



gere a togliere ai gesuiti la direzione di quell'istituzione. Il Papa fece dipendere questa misura dalla restituzione preventiva dei beni sequestrati, per non far sorgere il sospetto che egli cedesse alla violenza dei principi.<sup>1</sup>

Mentre il Bernis e anche l'Orsini prestavano fede alle assicurazioni di Clemente XIV,<sup>2</sup> nell'Azpuru si era ridestata l'antica diffidenza. Egli si lamentava del contegno riservato e oscillante del Papa, che faceva sempre promesse generiche e non mai determinate.<sup>3</sup> Sembrò pertanto che fosse necessario un nuovo assalto. L'inviato portoghese Almada, d'accordo non solo coll'Azpuru ma anche col Bernis e coll'Orsini, presentò una Nota del suo Governo datata del 15 settembre, richiedente la totale abolizione di un Ordine il quale notoriamente turbava la pace pubblica, era ostile ai Pontefici, annullava il dogma cattolico e la sana morale.<sup>4</sup> Inoltre il Bernis presentò un nuovo memoriale degli inviati borbonici, datato del 18 settembre, il quale esigeva nuovamente la promessa non soltanto di approvare mediante un Breve *motuproprio* le misure prese fino allora contro i gesuiti in Francia, in Spagna e nel Napoletano, ma anche di comunicare il progetto della soppressione totale dell'Ordine.<sup>5</sup> Il Papa rispose di essere risoluto di compiere le sue promesse, ma di desiderare, per la tranquillità della propria coscienza, che le potenze borboniche gli trasmettessero prima un altro memoriale intorno ai motivi dell'espulsione dei gesuiti insieme con alcuni attestati di vescovi e di teologi; in tal modo nessun Papa futuro avrebbe potuto dichiarare invalido il suo Breve.<sup>6</sup>

Per corroborare le proprie dichiarazioni, il Papa otto giorni dopo redasse una lettera a Luigi XV. Per riguardo al re si servi

<sup>1</sup> Ibid. 381.

<sup>2</sup> \* Orsini a B. Macedonio, 14 settembre 1769, Archivio di Stato di Napoli. Esteri-Roma 294/1039.

<sup>3</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 14 settembre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. È la risposta a una lettera del Grimaldi del 29 luglio 1769, sull'eccitazione prodotta dal Breve del 12 luglio 1769.

<sup>4</sup> \* Almada a Clemente XIV, 15 settembre 1769, *ibid.* Cfr. \* Orsini a Tanucci, 12 settembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1474. L'Azpuru aveva domandato all'Almada di compiere il passo, con \* lettera del 10 settembre, Archivio di Simancas.

<sup>5</sup> \* Copie di questo memoriale del 19 settembre 1769 nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma e nell'Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 290/1035.

<sup>6</sup> \* Lettera del Bernis ad Azpuru, 19 settembre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, e a Choiseul, 20 settembre 1769, in THEINER, *Hist.* I 384, la quale tuttavia nella copia nell'Archivio di Simancas, Estado 4571 porta la data del 18. Vedi anche \* Azpuru a Grimaldi, 21 settembre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

della lingua francese; ma poichè la maneggiava male e inoltre non voleva, per via del segreto, esprimersi del tutto chiaramente, ne venne fuori un curioso brano di prosa,<sup>1</sup> del quale il Bernis disse che il re leggendolo si sarebbe messo a ridere. Tuttavia da esso poteva chiaramente riconoscersi che Clemente XIV persisteva nell'intenzione di approvare le misure prese dai Borboni e di sciogliere poi al più presto possibile l'intero Ordine.<sup>2</sup>

Quando il Bernis, il 25 settembre, comparve all'udienza, il Papa gli consegnò la lettera aperta e gli ripeté le assicurazioni contenute in essa. Il Bernis osservò che la lettera avrebbe dovuto essere più esplicita, al che il Papa rispose che il suo punto di vista avrebbe potuto essere spiegato più particolareggiatamente dal cardinale stesso. L'accusa di cercar sotterfugi lo fece ridere. « Il tempo » disse « ci giustificherà ambedue. Voi siete vescovo, io Papa; dobbiamo quindi osservare certe regole e salvaguardare il nostro onore; ma i sovrani saranno contenti. Se potessi recarmi un'ora sola presso i monarchi di Francia e di Spagna, essi mi renderebbero giustizia, e me la renderanno per davvero! Quanto a voi, siete il mio amico, il mio conforto e il mio appoggio: tutto sarebbe perduto, se mai doveste lasciare il vostro posto di Roma ».

Il Papa proseguì raccontando al cardinale che si era voluto dargli a intendere che la Francia voleva soltanto una riforma dei gesuiti, non la loro dissoluzione, ma egli non vi aveva creduto. Gli si era perfino consigliato di dar credito a questa voce per distruggere l'accordo tra le corti di Madrid e di Versailles, la cui unione era ritenuta pericolosa per la Santa Sede. A ciò egli aveva risposto che la Provvidenza lo aveva innalzato per rafforzare il trono pontificio mediante l'unione coi grandi sovrani, e che nel mantenere questa unione egli avrebbe trovato la sua gloria, la sua sicurezza e la sua pace. « In una parola », conclude il Bernis « Dio solo conosce i pensieri degli uomini, ma è impossibile esprimersi più schiettamente di quanto faccia il Papa ».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Il testo del Breve, secondo l'\*originale nel Ministero degli Affari Esteri a Parigi, è il seguente: « Clemens P. P. XIV Charissimo in Christo Filio Nostro Ludovico Francorum Regi. Charissime in Christo fili noster, salutem et apostolicam benedictionem! Le dernier projet nous manifesté au nom de Votre Royale Majesté par le Cardinal Bernis touchant le commun connu affaire, a été par nous avec agrément accueilli: nous semblant beaucoup à propos pour le bien conduire à sa fin avec satisfaction réciproque. Cependant nous serons en attention de recevoir par le même Cardinal les mémoires qui sont nécessaires pour cela, afin de pouvoir après examiner l'affaire: ce qui ayant été accompli, nous donnerons une marque constante de notre paternelle affection avec laquelle donnons à Votre Majesté et à la Royale sa famille l'apostolique notre bénédiction. Datum apud Sanctam Mariam Maiorem pridie calendis octobris 1769, Pontificatus nostri anno primo. Confronta MASSON 154 s.; THEINER, *Epist.* 31.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 385 s.

<sup>3</sup> Relazione del 27 settembre 1769, *ibid.* 386.

La lettera del Papa a Luigi XV, contenente la promessa incondizionata della soppressione, poteva essere di utilità all'intera questione, come prova della rettitudine della condotta così del Bernis come del Papa. Era tempo che il Bernis potesse aver in mano un siffatto attestato, perchè l'astio che si nutriva contro di lui a Madrid, e che lo Choiseul credeva fosse stato messo a tacere, era salito al più alto grado. L'inviato di Spagna, a Parigi, De Fuentes, aveva il 9 settembre 1769 dato lettura allo Choiseul di un dispaccio in data 28 agosto, il quale si esprimeva nel modo più aspro intorno al contegno del cardinale, che minacciava, era detto, di distruggere le buone relazioni tra Madrid e Parigi. « Questo cardinale » dice più oltre il documento « è ripieno o di ignoranza o di malignità mischiata con un interesse segreto. Per parte mia ritengo che sarebbe meglio per Sua Eminenza che noi potessimo credere soltanto che in questo affare egli agisce come uno sciocco ».<sup>1</sup>

Lo Choiseul non mancò, scrivendo all'inviato di Francia a Madrid, il marchese Ossun, di giustificare il cardinale, osservando che questi era pienamente d'intesa coll'Azpuru e che le accuse dovevano provenire da qualche nemico personale. Era di sommo interesse per il mantenimento delle buone relazioni tra Luigi XV e Carlo III lo scoprire la fonte donde derivavano quelle accuse. L'Ossun, che il lungo soggiorno a Madrid aveva reso più spagnolo che francese, non seppe dare l'informazione richiesta; aveva soltanto avuto notizia di una corrispondenza tra Clemente XIV e il confessore di Carlo III, la quale peraltro riguardava soprattutto la beatificazione di Maria di Ágreda e la definizione dell'Immacolata Concezione.<sup>2</sup>

Più fortunato fu il Bernis: egli riuscì a scoprire che l'accusa partiva dal Tanucci, il quale mirava a dividere il Regno di Napoli da Roma non solo politicamente, ma anche ecclesiasticamente. Per questo scopo Benevento avrebbe dovuto essere strappata al Papa, il tesoro dello Stato essere rimpinguato mediante l'incameramento delle abbazie, e i vescovi essere nominati dal re. Il Tanucci temeva, se al Bernis fosse riuscito di risolvere felicemente la questione dei gesuiti, di non poter più pescare nel torbido.<sup>3</sup> Pertanto non si stancava di intrigare a tutta possa come con-

<sup>1</sup> MASSON 155 ss.

<sup>2</sup> Ibid. 156. Il Grimaldi aveva trasmesso all'Azpuru, con \* lettera del 19 settembre 1769 da Sant'Ildefonso, la lettera di Carlo III relativa a Maria d'Ágreda e all'Immacolata (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). Il 7 settembre 1769 Clemente XIV aveva \* Scritto al Re di Spagna sul corso della causa Palafox e insieme raccomandato all'esame dei giudici ecclesiastici una lettera del vescovo di Barcellona (Archivio di Simancas, Estado 4977).

<sup>3</sup> MASSON 157.

tro il Papa così anche contro il Bernis e l'Azpuru, e di gettare, con insinuazioni e sospetti, discreditato e disprezzo sulla loro rettitudine.<sup>1</sup> A Roma si valeva a tal uopo del suo agente Centomani, il quale fungeva da incaricato di affari durante la villeggiatura del cardinal Orsini. « I miei accusatori » così scriveva a Parigi il Bernis il 27 settembre « sono Tanucci, Centomani e Azpuru, il quale ultimo sperava di aprirsi la via alla carriera diplomatica accaparrando per sè solo la direzione della questione dei ge-

<sup>1</sup> Il \* Tanucci scrive al Catanti il 14 settembre 1769: « E vien Macchiavelli che dice tutt'uomo composto di bene e di male. Probabilmente piacerà anche a Ganganelli il passare sotto questo aforismo, sapendo o dovendo sapere, che in quel suo nuovo mestiere il bene non è stato neppure l'uno per cento ». Il 19 settembre il \* Tanucci si lamenta col Catanti che il Papa « non mantiene le promesse ai Ghibellini, non le disdice. Laonde e Guelfi e Ghibellini non lo qualificano che come disertore e fanfarone ». In una \* lettera del Tanucci all'Orsini, del 23 settembre 1769, egli chiede perchè mai il Papa voglia il parere dei vescovi sulla soppressione, perchè voglia conoscere come saranno impiegati i beni dei gesuiti, e qual diritto abbia di domandar ciò. E il 26 settembre 1769 il \* Tanucci scrive al Cattolica: « Le notizie di Roma minacciano burla, e tricare e intricare e fare addietro quei passi, che si vogliono far credere progressi. Tre preti, Ministri dei Borboni in Roma, non mi fanno sperare, e mi fanno temere che stiamo in un castello, che doviamo difendere dalla parte di dentro e dalla parte di fuori ». Lo stesso giorno è detto, in una \* lettera al Losada: « Comincio a sospettare che il Papa ci burla. Dio voglia che non sia vero il sospetto. Certamente mette ora alla sua promessa dell'estinzione dei Gesuiti una condizione, ora una altra, e va anche pescando da noi qualche condiscendenza per la via ». Ancora il 3 ottobre ripete l'accusa in una \* lettera al Losada: « Non vedo come finirà l'affare di Roma. Finora non sono sicuro di qualche burla dell'accorto Papa. Continua il pascere di promesse, ma in ogni udienza il card. di Bernis trova qualche nuova cosa che il Papa vuole e colorisce in maniera che persuade Bernis e Azpuru. Orsini, se devo credere alle di lui lettere, ascolta e avvisa e non si dichiara ». Più forti ancora sono le espressioni usate dal Tanucci nella \* lettera al Catanti, del 17 ottobre 1769, alludendo alle vacanze autunnali di Clemente XIV nei Colli Albani: « Il Papa cavalca, e ride in Castel Gandolfo di chi lo ha fatto, e sperato, e creduto ». « Tempo », è detto in una altra \* lettera del Tanucci al Roda, della stessa data della precedente « continua a dirci il Papa dopo sei mesi. Intanto dice altre cose, che pur son tempo ! I nostri di Roma sperano tuttavia, ma il tempo è lo stratagemma, sul quale Roma suol confidare, e spesso felicemente. Compatisco il Papa che sta circondato da Terziari e da persuasi che i Gesuiti sono lo strumento più efficace ora della machina Romana. Un Papa dotto, che avesse buona intenzione per eseguirla, dovrebbe uscir da Roma ». E al \* Losada, il 24 ottobre 1769, il Tanucci scrive che sarebbe molto facile per il Papa copiare semplicemente la Bolla contro i gesuiti ! Invece a questo modo si andava trascinando già da sei mesi quella cosa « che lo aveva fatto Papa ». Ma i tre inviati o non scorgevano lo stile della Curia di Roma o non volevano capirlo. Sua Maestà Imperiale non odiava i gesuiti. — Col Cattolica il \* Tanucci si lamenta, il 31 ottobre 1769, che Bernis e Azpuru abbiano interesse a sostenere la cabala romana avversa alla soppressione, come se questa corresse il rischio di essere revocata da un futuro Papa ! Il confessore fratesco avrebbe messo innanzi i propri scrupoli. Tutte queste lettere nell'Archivio di Simancas, Estado 6009 e 6010.



suiti ». Il Bernis fece intendere chiaro non solo allo Choiseul, ma allo stesso Tanucci, che egli non avrebbe sopportato più oltre quella campagna.<sup>1</sup>

L'effetto degli intrighi a Madrid appare da una lettera del Grimaldi all'Azpuru, del 17 ottobre 1769, la quale impugna di falso e di imprecisione il rapporto del Bernis sull'udienza di fine agosto e definisce la via da lui battuta come offensiva per il re. Copia di questa lettera fu mandata non solo allo Choiseul, ma anche al Bernis.<sup>2</sup>

In siffatte circostanze era difficile per il Bernis ottenere il memoriale richiesto dal Papa sui motivi che avevano indotto i Borboni all'espulsione dei gesuiti, tanto più che lo Choiseul si mostrava poco propenso a un simile esposto, dal quale anzi temeva una nuova dilazione. Dello stesso avviso era il De Fuentes, il quale rammentò che Carlo III aveva già respinto un'analogha richiesta di Clemente XIII. Lo Choiseul affermò che la decisione in questa questione toccava al re di Spagna. « Sarei felicissimo » scriveva il 9 ottobre 1769 « se non ci fossero più gesuiti, ma mi sta molto più a cuore che il re di Spagna non abbia a lamentarsi della Francia. Credo che nelle circostanze presenti l'interesse del servizio del re ci obblighi ai maggiori riguardi per lo sfrenato desiderio della Spagna che l'Ordine dei gesuiti sia soppresso ».<sup>3</sup>

Choiseul e Bernis respirarono, quando finalmente nel cervello limitato del re di Spagna cominciò a farsi strada l'ammissione che il Bernis era stato sospettato ingiustamente. Ma con ciò non erano punto eliminati tutti i contrasti.<sup>4</sup> A Madrid si cominciò il memoriale chiesto dal Papa, richiedendo l'opinione dei vescovi al proposito;<sup>5</sup> a Parigi non si voleva saperne;<sup>6</sup> a Roma il Bernis, d'accordo con Azpuru e Orsini e senza curarsi degli intrighi e delle sobillazioni dell'Azara,<sup>7</sup> preparò una nuova messa a punto confidenziale, intitolata *Réflexions*, alla quale si associò anche l'Almada,

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* I 397; MASSON 157.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 387 s.

<sup>3</sup> MASSON 157 s.

<sup>4</sup> Ibid. 158 s.; THEINER, *Hist.* I 398.

<sup>5</sup> La minuta della \* circolare ai vescovi, datata da S. Lorenzo, 22 ottobre 1769, nell'Archivio di Simancas, Estado 686; ivi anche le risposte dei vescovi; sedici dei quali nascondono il loro pensiero sotto vuote frasi.

<sup>6</sup> MASSON 159.

<sup>7</sup> In una \* lettera al Grimaldi, del 2 novembre 1769, l'Azara afferma che il Bernis era in discordia coll'Azpuru, l'Orsini col Centomani. Fra Lorenzo (ossia Clemente XIV) « da oydos á uno y á otro y se rie de entrambos, ganando entretanto tiempo que es el fuerte de su sistema. No piensa hacer nada sino por fuerza y se saldrá con ello ». L'Azpuru, continua, fingeva di esser malato per non compiere presso il Papa l'incarico affidatogli. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

il rappresentante del Portogallo. Questo documento cercava di dimostrare non essere possibile accedere al desiderio del Papa di ottenere un memoriale; presentava la domanda che con un Breve *motuproprio* fosse data approvazione incondizionata a tutto ciò che era stato intrapreso negli Stati borbonici riguardo ai gesuiti e ai loro beni; e infine chiedeva che fosse presentato ai sovrani il piano da seguirsi per la soppressione totale dell'Ordine.<sup>1</sup>

Ma ben presto si vide quanto queste richieste fossero difficili ad essere accolte, perchè quanto più si accostava la decisione, tanto più Clemente XIV si abbandonava interamente ai suoi timori. Non soltanto temeva di quegli Stati cattolici che non si erano associati ai Borboni, ma si preoccupava inoltre che Inghilterra, Prussia e Russia intervenissero in favore dei gesuiti e minacciassero lo Stato della Chiesa, nel qual caso i suoi stessi sudditi gli si sarebbero ribellati, qualora si fosse realmente proceduto alla soppressione totale dell'Ordine dei gesuiti. Anche le profezie sulla sua prossima morte, che allora circolavano per Roma, lo spaventavano. Il Bernis, consegnandogli il 13 novembre 1769 le *Réflexions*, cercò inutilmente di convincerlo che i suoi timori erano esagerati, non essendo altro che spauracchi messi innanzi dai partigiani dei gesuiti per intimidirlo. Il Papa gli replicò che Sua Eminenza non conosceva a sufficienza gli intrighi dei gesuiti, i quali erano suoi nemici dichiarati e non gli avrebbero mai perdonato le umiliazioni che egli aveva inflitte loro di recente; sperava pertanto che i Borboni avrebbero avuto riguardo alla sua situazione pericolosa. Egli non chiedeva altro che tempo, per poter compiere la soppressione in un momento favorevole e coll'osservanza dei precetti canonici. « Sua Santità » scrive il Bernis « mi ha rinnovato nella maniera più precisa le precedenti promesse relative al *motuproprio* e alla comunicazione del suo piano, e mi ha incaricato di dar comunicazione di questa assicurazione positiva ai ministri delle corti di Parigi, Madrid, Napoli e di Portogallo ». « Io continuo quindi a credere » così conclude il Bernis il proprio rapporto « che il Papa procede sinceramente contro i gesuiti, ma che è anche pieno di timori, giacchè, in quanto frate, sa meglio di qualsiasi altro che cosa siano capaci di intraprendere dei frati riottosi e spinti all'estremo ».<sup>2</sup>

Anche l'Azzurro, ricevuto in udienza la sera del giorno seguente, trovò il Papa triste, preoccupato e pieno di timori per gl'intrighi dei gesuiti, che gli toglievano il sonno. Aveva paura

<sup>1</sup> « Réflexions à communiquer confidentiellement à S. S. par le card. de Bernis », ibid. Il colloquio intorno a queste *Réflexions*, cui fu invitato anche l'Almada, ebbe luogo l'11 novembre 1769 nel palazzo del Bernis: vedi \*Azzurro a Grimaldi, 16 novembre, ibid.

<sup>2</sup> Relazione del 15 novembre 1769, in THEINER, *Hist.* I 399 s.

di disordini nello Stato della Chiesa, di uno sbarco di navi russe ad Ancona, della comparsa di greci a Loreto; era persuaso che anche il re di Prussia favorisse i gesuiti. L'Azpuru cercò di tranquillizzare il Papa, affermando che avrebbe potuto contare sulla protezione delle truppe del re di Spagna. Clemente XIV assicurò che avrebbe depresso la tiara piuttosto che venir meno alla promessa fatta a Carlo III. Analoghe assicurazioni si ebbe, il 15 novembre, anche il cardinal Orsini.<sup>1</sup>

Si stenterebbe a credere fino a qual punto la paura morbosa dei gesuiti si fosse allora impadronita del Papa, se non se ne possedessero testimonianze autentiche, segnalatamente quelle dell'Azpuru<sup>2</sup> e del Bernis. Dapertutto vedeva intrighi dei gesuiti contro la propria persona e i propri Stati: i funzionari sarebbero stati corrotti da essi, l'Antici come il cardinal Albani venduti; i gesuiti sarebbero stati in rapporti colla flotta russa, che svernava in Toscana, e coi greci e avrebbero preparato una sollevazione nello Stato della Chiesa; affinché egli fosse in grado di mantenere la propria promessa, la Francia doveva garantirgli la sicurezza. « Il Papa » scrive il Bernis « ha riconosciuto fin troppo bene la profondità del fosso che gli tocca saltare ». <sup>3</sup>

È singolare come in Clemente XIV al più profondo abbattimento si alternasse non di rado uno stato d'animo opposto; pensando a Sisto V, gli veniva il coraggio, ma questo ben presto tornava ad abbattersi.<sup>4</sup>

Nel frattempo arrivò la risposta di Luigi XV, in data 29 ottobre 1769, alla lettera in francese del Papa. Il re ringraziava ed esprimeva la speranza che Sua Santità non avrebbe indugiato più a lungo in una faccenda che non toccava il dogma e che rientrava completamente nei suoi poteri. Egli poteva assicurare che il clero francese avrebbe accolto con sottomissione e con riconoscenza il Breve di soppressione. Il Papa poteva riservarsi la forma più adatta per la spedizione di questo Breve, ma

<sup>1</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 16 novembre 1769 (loc. cit.) e \* Orsini a Tanucci, 17 novembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 295/1040.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Fray Joaquin (de Osma), 16 novembre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. In una \* lettera al Grimaldi del 21 novembre l'Azpuru trae la conseguenza: « Quanto inescusable y urgente es la entera aniquilacion de una Sociedad que origina tan graves temores a su mismo Gefe ». Ibid.

<sup>3</sup> Vedi le relazioni del Bernis in MASSON 159.

<sup>4</sup> « C'est la fièvre tierce, un jour bon, un jour mauvais » dice il Bernis, ibid. 160. Nella \* lettera dell'Azpuru del 21 novembre (vedi sopra n. 2) è detto che per il momento il Papa è tranquillo e senza timori.

quanto più a lungo avesse indugiato tanto maggiori sarebbero stati gli inconvenienti e le difficoltà.<sup>1</sup>

Il Bernis, nel consegnare al Papa questa lettera il 20 novembre, appoggiò con tutte le forze il desiderio espresso dal suo re che la soppressione dell'Ordine dei gesuiti avvenisse al più presto. Il Papa gli dichiarò che avrebbe adempiuto irrevocabilmente le promesse fino allora fatte, non appena le circostanze lo avessero permesso; doveva prima ottenere, come aveva sempre detto, il consenso del governo di Vienna e degli altri principi, sicchè non avrebbe mai potuto, senza loro parere e loro domanda, sopprimere un Ordine che essi proteggevano e che manteneva nei loro Stati tanti istituti utili e necessari. In quell'udienza il Papa confermò di non aver mai promesso di sopprimere subito l'Ordine dei gesuiti, ma soltanto quando le circostanze lo avessero permesso. « Da ciò ho compreso chiaramente » dice il Bernis « che il Papa teme che ci si valga delle spiegazioni da lui date e delle promesse fatte per costringerlo a fare immediatamente ciò che egli crede di poter fare con saggezza e senza danno della sua dignità soltanto dopo decorso qualche tempo. Ho spesso notato che un linguaggio troppo fermo e degli argomenti troppo incalzanti dispiacciono al Papa e provocano in lui abbattimento, così che verso la fine dell'udienza ho cercato di fargli coraggio e di indurlo almeno ai primi passi, lusingandolo nell'idea che le difficoltà e gli ostacoli che egli prevede e che finora hanno troppo preoccupato il suo spirito sarebbero tolti di mezzo. Col Papa non arriveremo al nostro scopo altro che impegnandolo insensibilmente. Il suo carattere dolce e conciliante lo induce spesso a fare delle promesse delle quali egli non scorge subito le conseguenze. Dopo quest'ultima discussione con Sua Santità comprendo molto meglio che occorre condurlo passo passo, usando generosamente le carezze e parcamente e con arte le minacce. Sul secondo punto (le *Réflexions* che gli erano state recentemente consegnate), il Papa mi ha detto francamente che nel suo Breve egli non avrebbe mai potuto confermare lo scioglimento dell'Ordine avvenuto in Francia per autorità dei Parlamenti, nè tanto meno l'impiego dei beni dei gesuiti, prima di avere conosciuto esattamente la natura di quei beni; ma che egli sperava di dare al Breve una

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* I 393 s. Ibid. 394 s., sulla lettera apocrifia di Clemente XIV a Luigi XV apparsa primamente nella *Gazzetta di Fiorenza* del 21 ottobre 1769, la quale irritò talmente il Papa, secondo quanto \* riferisce l'Azpuru al Grimaldi il 30 novembre 1769 (loc. cit.), che questi pensò di fare al proposito rimostranze al Governo della Toscana. Come tanti altri, anche Clemente XIV attribuì il falso ai gesuiti o per lo meno ai loro amici. Al Bernis egli disse che era bene che i gesuiti commettessero continuamente nuove sciocchezze.



forma siffatta e di stabilirlo su motivi tali, da soddisfare i sovrani senza attirarsi i fondati rimproveri del mondo cattolico e del clero. La materia del Breve è già pronta e quasi per intero ordinata. Anche su questo punto egli si sarebbe spiegato esplicitamente in una lettera che intende scrivere domani al re di Spagna. Tuttavia, quanto alla pubblicazione del Breve, egli avrebbe esposto a Sua Maestà Cattolica la posizione in cui si trovava, nonchè ciò che aveva da temere per la propria sicurezza e per i propri Stati, e che egli si aspettava dall'amicizia dei tre monarchi non soltanto aiuto, bensì anche mezzi efficaci per mettersi al sicuro dagli intrighi e dalle macchinazioni dei gesuiti e dei loro protettori. Il Papa, mentre afferma di non aver timore di altro che di rendersi infedele ai propri doveri, teme in realtà pericoli grandi e piccoli. Teme di compromettersi con certe potenze soddisfacendone certe altre; teme che lo si accusi di aver ottenuto il Papato a condizione di sopprimere l'Ordine dei gesuiti; teme soprattutto lo spirito di vendetta e di ira dei Padri e gli intrighi del vecchio cardinal Albani, loro protettore». <sup>1</sup>

Clemente XIV indugiò ancora dieci giorni prima di spedire a Carlo III la lettera promessa; finalmente la sottoscrisse il 30 novembre. «Stimiamo», così è detto in questo documento autografo «nostro preciso dovere di raguagliare la sacra reale Maestà Vostra delle Nostre intenzioni sempre disposti a darle evidenti prove dell'adempimento delle Nostre obbligazioni. Ci siamo presa la cura di radunare quei monumenti, dei quali dobbiamo prevalerci per formare il concertato *motuproprio*, con cui giustificheremo presso tutto il mondo la savia condotta tenuta dalla V. M. nell'espulsione degli inquieti e turbolenti Gesuiti. Siccome siamo soli a faticare e siamo oppressi da tante altre brighe, quindi ne deriva, non già la trascuratezza ma la dilazione, rendendosi necessaria per la buona condotta di un affare tanto interessante. La sacra Maestà Vostra è supplicata di non prenderci in diffidenza, mentre siamo intenzionati e ci andiamo preparando a darne al pubblico irrefragabili testimonianze della Nostra veracità. Sotto-

<sup>1</sup> Relazione Bernis del 23 novembre 1769, *ibid.* 400. Il Bernis aveva informato sommariamente l'Azpuru dell'andamento dell'udienza con \* lettera del 21 novembre 1769 (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma), nella quale è anche detto che l'Almada si associava a tutti i passi compiuti. Su quest'ultimo punto \* Orsini a B. Macedonio, 16 novembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 295/1040. Il 21 novembre l'\* Orsini scrive al Tanucci: «Sabbato Almada fu dal Papa, ma finora tace con noi. Nondimeno è stato invitato al congresso d'oggi» (*ibid.*). Il 30 novembre 1769 l'\* Azpuru informa nuovamente il Grimaldi che il Papa prende sempre più categoricamente in considerazione la soppressione; ripetendo al Bernis «sus promesas y que haria más de lo que havia ofrecido» (*loc. cit.*).

porremo poi un tale piano alle sagge riflessioni della M. V. toccante la totale abolizione di questa società, e non passerà molto tempo dalla trasmissione che le faremo. Daremo ancora compimento ad altri affari, per i quali l'amatissimo Monsignor Azpuru, ministro plenipotenziario della M. V., è stato incaricato. Daremo in somma continue e sincere testimonianze della Nostra benevolenza alla M. V. ».<sup>1</sup>

Con questa formale e incondizionata promessa scritta Clemente XIV lasciava il sistema fino allora seguito delle dichiarazioni verbali non impegnative. Egli compiva così un passo decisivo nella via per cui si era messo nella questione dei gesuiti. Nel dicembre corse voce che egli stesse facendo preparare la soppressione da alcuni nemici dichiarati dei gesuiti, quali il Marefoschi, il Jacobini, vescovo di Veroli, e l'agostiniano Giorgi. Il Marefoschi avrebbe dovuto radunare i documenti occorrenti, per il quale scopo gli fu messo a disposizione, nel massimo segreto, l'archivio dell'Ambasciata di Spagna.<sup>2</sup> Il Papa fece anche affrettare la causa della beatificazione del Palafox.<sup>3</sup> Al Bernis e all'Azpuru vennero date nuovamente assicurazioni tranquillizzanti: il Papa chiedeva soltanto tempo, al qual proposito accennava all'atteggiamento non ancora del tutto chiaro della imperatrice Maria Teresa.<sup>4</sup>

Lo Choiseul attribuì il più gran valore alla lettera a Carlo III: il Papa non avrebbe più potuto tirarsi indietro, essendo estremamente pericoloso mancar di parola a un sovrano quale il re di Spagna.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> THEINER, *Epist.* 37. Il MASSON (160, n. 3) pubblica dall'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Parigi la traduzione francese dell'originale italiano, [sopra testualmente riprodotto] nella quale la «benevolenza» è diventata «zèle et attachement» per il re.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 5 dicembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 295/1040 e C. Farnes. 1474; \* Centomani a Tanucci, 10 dicembre 1769 e \* Orsini a Tanucci, 12 e 15 dicembre 1769, *ibid.* Cfr. anche \* Azpuru a Grimaldi, 30 novembre e 14 dicembre 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il Tanucci, in una \* lettera al Losada del 23 gennaio 1770, è giubilante per la scelta del Marefoschi, «prelato dotto, onesto, savio e conoscitore della cabala Gesuitica e di altri ordini frateschi (Archivio di Simancas, Estado 6011).

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 12 dicembre 1769 (colla notizia, che Carlo III mandava al Papa tabacco, cacao e vaniglia) e \* risposta del Tanucci, 16 dicembre (*loc. cit.*); cfr. \* Azpuru a Grimaldi, 14 dicembre 1769, e \* risposta del Grimaldi, 2 gennaio 1770, *ibid.*

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 21 e 28 dicembre 1769, *loc. cit.*

<sup>5</sup> MASSON 161. In una \* lettera del Grimaldi al Tanucci, del 9 dicembre 1769, è detto: «Il Papa ha promesso al re l'estinzione in iscritto, finora era stato di parola» (Archivio di Simancas, Estado 6102). La lettera di ringraziamento di Carlo III al Papa, del 16 dicembre 1769, in THEINER, *Hist.* I 540 s.; cfr. anche \* Grimaldi a Fuentes, 1° gennaio 1770, *loc. cit.* Estado 5088.

Eppure proprio allora la faccenda cominciò a trascinarsi in lungo. Il Bernis, cui spettava il maggior merito per la promessa data al re di Spagna, non ne conobbe il tenore esatto che dopo due mesi! Contemporaneamente gli toccò vedersi sottratta la direzione delle trattative da Luigi XV e dallo Choiseul, e queste essere rimesse esclusivamente nelle mani dell'Azpuru. Così egli si vide ridotto alla parte dello spettatore ozioso allorchè l'Azpuru ai primi di gennaio del 1770 dichiarò al Papa da parte del proprio governo che i documenti richiesti non avrebbero potuto essere inviati se non dopo che fosse stato spedito il *motuproprio* e comunicato il piano della soppressione.<sup>1</sup>

L'Azpuru, al quale Carlo III procurò, in segno di soddisfazione, il ricco arcivescovato di Valenza,<sup>2</sup> era già stato indisposto nel dicembre,<sup>3</sup> e in seguito le sue condizioni di salute non migliorarono. Frattanto la notizia dell'attentato al re del Portogallo produsse in Roma la più viva impressione.<sup>4</sup> Il bollente Almada attribuì immediatamente il tentato assassinio ai gesuiti, e su questa presunzione completamente arbitraria fondò un memoriale il quale richiedeva l'immediata soppressione dell'Ordine<sup>5</sup> e che fu consegnato da lui al Papa il 7 gennaio in udienza privata.<sup>6</sup> Clemente XIV dopo aver letto il documento con tutte le espressioni violente che esso conteneva, lo restituì senz'altro all'Almada, il quale non era in grado di esibire i pieni poteri del suo governo.<sup>7</sup> Tuttavia l'incidente aveva fortemente spaventato il Papa, il quale ribadì all'Azpuru le promesse precedenti.<sup>8</sup> Il generale degli agostiniani Vasquez era convinto che, se anche il Papa chiedeva tempo, era tuttavia risoluto a compiere la soppressione.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Le relazioni del Bernis in MASSON 161 s.; cfr. la \* lettera scritta l'11 dicembre 1769 dal Bernis all'Azpuru malato, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Roda ad Azpuru, 26 dicembre 1769 (gli comunica la nomina a Valenza), ibid.; Cfr. \* Fray Joaquín de Osma (il confessore di Carlo III) ad Azpuru, 26 dicembre 1769, e \* Grimaldi ad Azpuru, 27 dicembre 1769, ibid. Il 7 dicembre 1769 l'Azpuru aveva comunicato al confessore del re che il Papa lo avrebbe, nel concistoro del 18 dicembre, preconizzato *in pectore* arcivescovo di Tebe, «haviendo escogido el papa este titulo»; cfr. \* Azpuru a Fray Joaquín, 21 dicembre 1769, ibid.

<sup>3</sup> \* Azpuru a Fray Joaquín, stessa data (la sua salute è «poco menos que arruinada»), ibid.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 9 gennaio 1770, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1475.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 87.

<sup>6</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 11 gennaio 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>7</sup> THEINER, *Hist.* I 512.

<sup>8</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 18 gennaio 1770, loc. cit.

<sup>9</sup> \* Vasquez a Roda, 18 gennaio 1770, Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez I.

Senza tener conto di ciò, e benchè fosse completamente incerto se i gesuiti avessero avuto parte nell'attentato,<sup>1</sup> Bernis e Orsini fecero causa comune coll'Almada e stabilirono di rammentare al Papa la sua promessa per mezzo di una nuova nota, che il Bernis avrebbe dovuto consegnare. L'Azpuru era stato colpito da un attacco apoplettico due giorni prima dell'udienza fissatagli.<sup>2</sup>

Il memoriale<sup>3</sup> consegnato dal Bernis il 22 gennaio è di tal fatta, che nemmeno i più accaniti nemici dei gesuiti hanno osato pubblicarlo.<sup>4</sup>

Clemente XIV rispose che accoglieva volentieri il memoriale in quanto l'Azpuru gli assicurava che in esso non vi era alcun accenno a sfiducia nelle sue intenzioni; l'avrebbe letto, ma non vi avrebbe risposto a parole, bensì a fatti.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Ciò è riconosciuto dallo stesso Almada, in THEINER, loc. cit. 543.

<sup>2</sup> \* Bernis a Orsini, 19 gennaio 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 296/1041, e \* Orsini a Tanucci, stessa data, ibid. C. Farnes. 1475.

<sup>3</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 22 gennaio 1770, loc. cit., e \* Orsini a Tanucci, 23 gennaio, ibid. C. Farnes. 1475.

<sup>4</sup> « Il est vraiment douloureux » scrive lo stesso THEINER (loc. cit., 543), que ce prince de l'Église (Bernis) se soit fait, en cette occasion, l'instrument aveugle de cette intrigue portugaise; d'autant plus que de tout temps il avait exhorté toujours les cours à la modération et à des conciliantes mesures. Son mémoire, présenté le 20 de ce mois au Saint-Père, est un fidèle écho de la fureur aveugle du Portugal contre la Société de Jésus. Nous le laisserons pour cette raison, ainsi que celui d'Almada, s'éteindre dans l'oubli (pour ne rien dire de plus) qu'il mérite, et nous ne les eussions pas même mentionnés, si ce n'eût été nécessaire pour faire connaître au lecteur quelle était, en ces tristes temps, la position du pape... ».

<sup>5</sup> L'\* Orsini riferisce il 25 gennaio 1770 intorno al suo colloquio del 23 col Bernis, il quale gli narrò lo svolgimento della sua udienza del 23, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il 30 gennaio l'\* Orsini informava il Tanucci che la sera innanzi il Papa aveva detto al Bernis che avrebbe risposto al memoriale con fatti e non con parole, sapendo bene che la Santa Sede non avrebbe potuto stare in pace coi principi se non coll'abolizione dei gesuiti. Il Bernis lo aveva tranquillizzato col dirgli che il re di Spagna, ora che aveva una promessa scritta, era pienamente soddisfatto. L'Orsini aggiunge che il Bernis, il quale era estremamente lieto della fiducia del re di Spagna, teneva a giorno di tutto il nuovo arcivescovo di Valenza [Azpuru] (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 296/1041). La \* lettera del Bernis all'Azpuru del 30 gennaio 1770 rimanda all'allegato rapporto dell'Orsini del 25 gennaio (vedi sopra), e aggiunge: « Sa St<sup>e</sup> a confirmé dans l'audience hier au soir la même réponse: elle a ajouté qu'elle était convaincue de la nécessité de supprimer la Société des Jésuites pour le bien et la tranquillité des États catholiques et l'avantage du S. Siège ». Elle s'est expliquée par ce point avec plus de franchise et d'ouverture que jamais. Du reste en désirant satisfaire les cours, Sa St<sup>e</sup> veut agir avec prudence et éviter autant qu'il sera possible les inconvéniens sans chercher cependant de vains prétextes pour différer ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



A Madrid il memoriale fu approvato,<sup>1</sup> ma non seguì alcun ordine per un passo ulteriore. Si era soddisfatti che lo Choiseul avesse acconsentito che la Spagna assumesse la direzione nella questione dei gesuiti e che il Bernis si adattasse a passare in seconda linea;<sup>2</sup> ci si decise allora a spedire dalla Spagna i pareri di 34 vescovi che si erano dichiarati favorevoli alla soppressione dei gesuiti, insieme con una breve relazione sulla causa della loro espulsione dalla Spagna. Tuttavia questi documenti non dovevano essere sottomessi al Papa in via ufficiale, ma soltanto confidenziale, essendo la Francia, e probabilmente anche Napoli, poco disposti a un simile passo.<sup>3</sup>

L'Azpuru, il quale si era alquanto rimesso, ma era tuttavia ancora sofferente,<sup>4</sup> teneva il gabinetto di Madrid al corrente delle udienze del cardinal Bernis. Dai suoi rapporti, cui andavano uniti i biglietti inviatigli dal Bernis, risultava che il Papa ripeteva le promesse fatte a proposito del *motuproprio*, che si occupava continuamente della redazione di questo e che chiedeva una traduzione italiana dei pareri dei vescovi spagnoli.<sup>5</sup> Per quanto questo noioso lavoro prolungasse notevolmente lo svolgersi della pratica,<sup>6</sup> bisognò pure adattarvisi. Il 6 marzo 1770 il Bernis comunicò che il Marefoschi aveva ricevuto l'ordine di terminare il *motuproprio*, il cui abbozzo sarebbe stato comunicato agli

<sup>1</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 30 gennaio 1770, *ibid.*

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* I 544.

<sup>3</sup> Il Roda, con \* lettera del 23 gennaio 1770, spedì la risposta dei vescovi « sobre la extincion de los Jesuitas para entregarla confidencialmente al papa », e inoltre « una pequeña apuntacion de los motivos que determinaron el extrañamiento » (Archivio di Simancas, Estado 5078). Lo stesso giorno il Grimaldi mandava i \* documenti all'Azpuru ordinandogli di mostrarli a Bernis e Orsini (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). Il 27 gennaio il \* Grimaldi incaricava il Fuentes di mostrare i documenti allo Choiseul (Archivio di Simancas, Estado 4572). Le risposte dei sedici vescovi contrari alla soppressione non furono trasmesse (\* *ibid.* Estado 686).

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 23 gennaio 1770: « Azpuru sta malissimo ». \* Lo stesso, 26 gennaio: « Martedì il S. Viatico a Azpuru. Oggi sta un po' meglio ». \* Lo stesso, 30 gennaio: « Azpuru sta sempre meglio ». Il 9 febbraio \* informava che l'Azpuru aveva lasciato il letto (Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1475).

<sup>5</sup> \* Bernis ad Azpuru, 6 marzo 1770, e \* risposta di Azpuru, 7 febbraio 1770; \* Azpuru a Grimaldi, 15 febbraio 1770 con accluso biglietto del Bernis del 13. \* Lo stesso, 22 febbraio 1770, con biglietti di Bernis del 20 e di Orsini del 19. \* Lo stesso, 1° marzo 1770, con acclusa preghiera del segretario di Propaganda perchè gli sia inviata la traduzione dei pareri dei vescovi. Il traduttore è Andres Catani, « hombre de bien fiado y de secreto », Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 13 marzo 1770, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1475.

ambasciatori; benchè il Papa si occupasse seriamente del piano della soppressione totale, data la sua timidezza, non sarebbe proceduto che lentamente e passo passo.<sup>1</sup> Il 16 marzo Clemente XIV disse al Bernis che il *motuproprio* si avvicinava alla conclusione;<sup>2</sup> il 19 lo assicurò nuovamente della propria buona volontà di compiere la promessa del Breve a Carlo III.<sup>3</sup> L'Orsini ricevette la medesima assicurazione. «Lavoriamo e facciamo lavorare», disse il Papa «la cosa va avanti, ma dev'essere fatta bene, colla stessa approvazione generale di tutta Europa che ha incontrata la Nostra enciclica». <sup>4</sup>

In contraddizione con queste assicurazioni era il fatto che di misure effettive contro i gesuiti si veniva a sapere ben poco. Il Bernis e l'Azpuru poterono comunicare soltanto che erano state vietate le missioni e le catechesi a Sant'Ignazio<sup>5</sup> durante la Quaresima e che il Seminario di Frascati era stato tolto ai gesuiti.<sup>6</sup>

Lo Choiseul aveva nel frattempo interamente persa la pazienza. In margine al dispaccio nel quale il Bernis dava notizia, per la decima volta, del lavoro per il *motuproprio*, annotava: «È una vergogna!». <sup>7</sup> E il 27 marzo 1770 scriveva al Bernis: «Queste alternative di coraggio e di paura dalle quali il Papa è agitato riguardo ai gesuiti non ci promettono una decisione nè così rapida nè così energica come dovrebbe essere». «È ormai quasi un anno che egli siede sulla Cattedra di Pietro, e finora non abbiamo ricevuto da lui altro che la promessa del *motuproprio* e del piano per la soppressione dell'Ordine... Del resto il marchese d'Ossun mi informa che S. M. Cattolica è talmente persuasa delle buone intenzioni e della sincerità del Papa, che è senza preoccupazione alcuna». <sup>8</sup> Ciò era esattissimo. Da Ma-

<sup>1</sup> \* Bernis ad Azpuru, 6 marzo 1770, e \* Bernis a Choiseul, 7 marzo 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Confronta \* Orsini a Tanucci, 6 marzo 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 296/1041.

<sup>2</sup> «Touchoit à sa fin», \* Bernis ad Azpuru, 17 marzo 1770, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Bernis ad Azpuru, 20 marzo 1770, Archivio di Simancas, Estado 5037.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 20 marzo 1770, loc. cit., Esteri-Roma 296/1041 cfr. \* Azpuru a Grimaldi, 22 marzo 1770, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 2 febbraio 1770, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1475.

<sup>6</sup> \* Centomani a Tanucci, 16 e 23 febbraio 1770, loc. cit., Esteri-Roma 296/1041 e C. Farnes. 1475; \* Azpuru a Grimaldi, 15 febbraio 1770, loc. cit. Cfr. sull'episodio stesso, *Bull. Cont.* V 147 e S. CAMBO, *Il Tuscolo e Frascati* 43 s. (con riproduzione dei busti del cardinal York).

<sup>7</sup> MASSON 163.

<sup>8</sup> THEINER, *Hist.* I 548.

drid si ripeteva soltanto questo, che il Bernis avesse da attenersi strettamente alle istruzioni di Carlo III,<sup>1</sup> quali gliele aveva trasmesse l'Azpuru.

Il 26 marzo Clemente XIV scrisse all'Azpuru che il materiale per il *motuproprio* era pronto, ma che egli aspettava ancora da un paese lontano un modello per la redazione; chiedeva tuttavia il più rigoroso silenzio su ogni cosa.<sup>2</sup> Benchè il *motuproprio* venisse così a perdere ogni valore, a Madrid non si obiettò nulla a questa richiesta.<sup>3</sup>

Avendo dovuto nell'aprile l'Azpuru recarsi per qualche tempo al mare per rimettersi in salute, le trattative ricaddero quasi per intero sull'Orsini e sul Bernis.<sup>4</sup> Quest'ultimo informava il 3 aprile l'Azpuru che il Papa stava lavorando insieme col Marefoschi al *motuproprio* e al piano per la soppressione; che le sue intenzioni erano sincere e che aveva appreso con gioia che Vienna non avrebbe sollevato difficoltà. Il Papa gli aveva chiesto una copia del Brave di Clemente XI sulla soppressione di Port Royal.<sup>5</sup> Il 7 aprile l'Orsini, per incarico del Papa, informò Azpuru e Bernis che il *motuproprio* si stava correggendo, e che il piano per la soppressione sarebbe stato comunicato a Carlo III, al quale Francia e Napoli avevano affidato l'ulteriore direzione della pratica.<sup>6</sup> Il 9 aprile l'Orsini scriveva al Tanucci che il *motuproprio* era stato corretto dal Papa quasi per intero, e che entro pochi giorni il Marefoschi gliene avrebbe consegnato l'abbozzo.<sup>7</sup> Ma in luogo di ciò si ebbe un nuovo ritardo. Ripreso un'altra volta dal timore e dallo scoraggiamento,<sup>8</sup> il Papa dichiarò improvvisamente il 23 aprile che non poteva comunicare l'abbozzo, perchè non aveva potuto discuterne alcuni punti coll'Azpuru malato, e che inoltre si era reso necessario un rifacimento totale dal punto di vista dello stile.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* Bernis ad Azpuru, 6 febbraio 1770: ogni corriere di Parigi gli portava l'ordine di obbedire a ogni comando di Carlo III (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). Cfr. \* Orsini a Tanucci, 6 e 13 febbraio 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 296/1041.

<sup>2</sup> \* Copia nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; cfr. \* Bernis ad Azpuru, 28 marzo 1770, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 17 aprile 1770, ibid.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 5 aprile 1770, ibid.

<sup>5</sup> \* Bernis ad Azpuru, 3 aprile 1770, ibid.

<sup>6</sup> \* Orsini ad Azpuru, 7 aprile 1770, ibid.

<sup>7</sup> \* Orsini a Tanucci, 10 aprile 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 297/1042. La stessa informazione dà l'Azpuru al Grimaldi il 12 aprile 1770, loc. cit.

<sup>8</sup> \* Bernis a Choiseul, 11 aprile 1770, ibid.

<sup>9</sup> \* Bernis ad Azpuru, 24 aprile 1770, ibid. Cfr. \* Orsini a Tanucci, in pari data, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 297/1042.

Come il Bernis, così anche l'Azpuru e l'Orsini rimasero colpiti nel modo più forte dalla nuova dilazione. Il cardinale francese, che era raffreddato, diede sfogo ai propri sentimenti in una lettera diretta il 27 aprile a Clemente XIV, nella quale lo rendeva avvertito delle tristi conseguenze che sarebbero state da aspettarsi.<sup>1</sup> Il medesimo fece l'Azpuru dal suo soggiorno di convalescenza a Palo, dichiarandosi disposto a venire a Roma per ulteriori chiarimenti.<sup>2</sup> Il Papa rimase molto malcontento di queste insistenze rinnovate. Quando il Bernis il 30 aprile comparve alla udienza, Clemente XIV si profuse nelle più amare querele sulle innovazioni ecclesiastiche introdotte dal Tanucci a Napoli, le quali violavano nel modo più sensibile il concordato spagnolo di Benedetto XIV, e si dolse che, benchè egli cercasse di rimediare agli errori di Clemente XIII, lo si combattesse anche più aspramente che il suo predecessore. Peraltro egli avrebbe mantenuto la promessa fatta a Carlo III e avrebbe compiuto tra poco il *motuproprio*. Ma un termine preciso su quest'ultimo punto il Bernis non potè ottenerlo.<sup>3</sup> Il Papa, scriveva l'Azpuru, aveva paura dei gesuiti e dei loro amici, e bisognava fargli coraggio.<sup>4</sup>

Durante il mese di maggio, in cui il Bernis ebbe udienza ogni lunedì, non fece che ricevere le medesime assicurazioni.<sup>5</sup> Anzi Clemente XIV dichiarò che al *motuproprio*, ormai quasi finito, voleva aggiungerne un altro per confermare le sue promesse;<sup>6</sup> ma il documento stesso non comparve. Il 21 maggio Clemente XIV incaricò il Bernis di rassicurare l'Azpuru parlando del secondo Breve.<sup>7</sup> Alla fine del mese disse all'Orsini che le corti avrebbero dovuto essere contente del ritardo, perchè il tempo veniva bene impiegato.<sup>8</sup>

Come si pensasse a Parigi su questo punto risulta da quanto lo Choiseul scriveva al Bernis, che cioè vi era una grande dif-

<sup>1</sup> \* Bernis a Clemente XIV, 27 aprile 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Clemente XIV, 28 aprile 1770, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Bernis ad Azpuru, 1° maggio 1770, *ibid.*, e \* Bernis a Choiseul, 7 maggio 1770, Archivio di Simancas, Estado 4571. Cfr. \* Orsini a Tanucci, 1° maggio 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 297/1042.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 1° maggio 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* Bernis ad Azpuru, 9 e 16 maggio 1770, *ibid.*; anche nell'Archivio di Simancas, Estado 5087.

<sup>6</sup> \* Bernis ad Azpuru, 22 maggio 1770, *loc. cit.*

<sup>7</sup> \* *Ibid.* e \* Bernis a Choiseul, 23 maggio 1770, Archivio di Simancas, Estado 4571.

<sup>8</sup> \* Orsini a Tanucci, 29 maggio 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 297/1042. Cfr. \* Bernis ad Azpuru, 29 maggio 1770, Archivio di Simancas, Estado 5087.



ferenza tra il camminare piano e il non camminare affatto, e che finora egli non scorgeva che il Papa avesse fatto neppure un solo passo per arrivare alla soppressione dell'Ordine dei gesuiti, la quale era assolutamente necessaria.<sup>1</sup> Prima ancora che questo scritto arrivasse, il Bernis, il 9 giugno 1770, aveva indicato una altra volta, e in modo anche più urgente, le gravi conseguenze di un ulteriore indugio.<sup>2</sup> Clemente XIV accolse molto male queste insistenze, e quando il Bernis, il 14 giugno, si presentò alla udienza, gli disse che egli non era nè pauroso nè debole nè insincero e che era un'offesa il diffidare di lui dopo la lettera a Carlo III e dopo tutte le altre promesse solenni. Al *motuproprio* non poteva lavorare più di un'ora al giorno; tuttavia esso era quasi finito; ma si doveva lasciargli tempo per la lettera di accompagnamento; era cosa inaudita, che a un Papa si volesse prescrivere un termine fisso.<sup>3</sup> In modo analogo il Papa si espresse nell'udienza concessa al Bernis il 18 giugno: nella lettera di accompagnamento, così disse, era sua intenzione illustrare la morale dei gesuiti, il che non poteva farsi tanto rapidamente; se lo si riteneva onesto, si doveva fidarsi di lui, altrimenti ogni trattativa era superflua.<sup>4</sup>

Il 19 giugno il Papa cercò di giustificare allo stesso modo l'indugio del *motuproprio* in confronto all'Azpuru ristabilitosi; il re avrebbe veduto che egli avrebbe fatto anche più di quanto avesse promesso; aveva l'intenzione di scrivergli prossimamente, ma ciò doveva rimanere segreto.<sup>5</sup> Il 25 giugno il Papa assicurò nuovamente il cardinale francese che avrebbe mantenuto la promessa, ma che non voleva che il suo piano fallisse per difetto di ponderazione.<sup>6</sup> Il 3 luglio il Bernis riferiva che il Papa il giorno innanzi non aveva toccato da presso la questione dei gesuiti, ma aveva soltanto osservato che lavorava e che l'indugio non sarebbe durato così a lungo come si credeva.<sup>7</sup> Secondo le spiegazioni dategli dal Papa il 9 luglio, così scriveva il Bernis l'11, non era più questione che di tempo; però non aveva ottenuto indicazione precisa di alcun termine.<sup>8</sup> All'Orsini il Papa

<sup>1</sup> Choiseul a Bernis, 20 maggio 1770, in THEINER, *Hist.* I 548.

<sup>2</sup> \* Bernis a Clemente XIV, 9 giugno 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Bernis ad Azpuru, 12 giugno 1770, *ibid.* L'ira del Papa cadde per intero sul Bernis, mentre coll'Orsini e coll'Azpuru si comportò molto più dolcemente; vedi la \* lettera dell'Orsini sulla sua udienza del 10 giugno, in data 12 giugno, *ibid.*

<sup>4</sup> Bernis a Choiseul, 20 giugno 1770, in THEINER, *Hist.* 549. \* Bernis ad Azpuru, 19 giugno 1770, *loc. cit.*

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 21 giugno 1770, *ibid.*

<sup>6</sup> \* Bernis ad Azpuru, 26 giugno 1770, *ibid.*

<sup>7</sup> \* Lo stesso allo stesso, 3 luglio 1770, *ibid.*

<sup>8</sup> \* Lo stesso allo stesso, 11 luglio 1770, *ibid.*

disse che soltanto più tardi avrebbe potuto spiegare i motivi dell'indugio del *motuproprio*; e di volere « che il lampo di poco preceda il tuono ed il fulmine danneggi solo dove noi lo indizzeremo e non altrove ». <sup>1</sup>

Lo Choiseul, per quanto anch'egli malcontento dell'indugio della questione, non approvava affatto che il Bernis uscisse dalla sua parte passiva. <sup>2</sup> Il 3 luglio diede al cardinale le più precise istruzioni di non compiere alcun passo nè a voce nè in iscritto senza che ne fosse giunto l'ordine preventivo da parte del re di Spagna. <sup>3</sup> Finalmente, a metà luglio, il Bernis venne in chiaro del punto di vista di Madrid: egli scoprì che Carlo III era stato indotto dal suo confessore Osma a concedere al Papa il tempo richiesto. Osma sperava di ottenere a questo modo la canonizzazione di Maria de Ágreda e la definizione del dogma della Immacolata Concezione. Per quanto lo Choiseul non condividesse affatto questi scopi del confessore, tuttavia il 30 luglio confermò il proprio ordine del principio del mese. <sup>4</sup> Al Bernis non rimaneva che obbedire. Il 27 luglio aveva scritto che bisognava armarsi di pazienza e non intimorire uno spirito pauroso, che era stato frate per quarant'anni e non sapeva esser sovrano. <sup>5</sup> Ma presto tornò ad essere inquieto, perchè a Roma si sparse la notizia che Carlo III, confermato nei suoi scrupoli dal proprio confessore, non avrebbe dato il colpo di grazia ai gesuiti. Il Papa si sarebbe messo d'accordo col confessore, e la conclusione sarebbe stata che il re di Spagna avrebbe ritirato la richiesta della soppressione. In siffatte circostanze il Bernis era di avviso che se nulla fosse avvenuto dopo decorso il termine concesso dalla Spagna, si dovesse intervenire energicamente; se ciò non fosse avvenuto da parte della Spagna, avrebbe potuto farlo la Francia, per conservare Avignone. <sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 3 luglio 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 298/1043. Il 6 luglio 1770 l'\* Orsini informava il Tanucci dei « misteriosi detti e passi del Papa che ha già sul tavolino un minutissimo dettaglio di tutti gli effetti e somministrazioni che hanno i Gesuiti nello Stato pontificio ».

<sup>2</sup> L'\* Orsini informava il Tanucci il 5 giugno 1770 che il Bernis nella conferenza degli ambasciatori del giorno innanzi aveva comunicato un dispaccio da Versailles « sulla dilazione veramente eccessiva della soppressione dei Gesuiti ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 297/1042. Lo stesso Orsini, in una \* lettera al Tanucci del 12 giugno 1770, afferma che bisogna lasciar tempo a Clemente XIV « come sovrano e come Papa »; il 19 giugno \* scrive: « Il Papa sa bene ciò che promise in iscritto al Re Cattolico, inutile di dimandare; Marefoschi dice che seguirà la soppressione ». Ibid.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* I 550.

<sup>4</sup> MASSON 164 ss.

<sup>5</sup> THEINER, *Hist.* I 552.

<sup>6</sup> Relazione del 1º agosto 1770, in MASSON 165.

Lo Choiseul, colla sua solita leggerezza, trasmise queste comunicazioni confidenziali all'ambasciatore francese a Madrid, Osun, il quale ne diede conoscenza al Grimaldi. Pertanto il Bernis venne in sospetto presso Carlo III e i suoi ministri di voler provocare una scissione tra Francia e Spagna, per rovesciare così lo Choiseul. In realtà il Bernis aveva compiuto unicamente il suo dovere d'informatore e si era nel resto comportato esattamente secondo le istruzioni del gabinetto di Madrid quali gli venivano trasmesse dall'Azpuru.<sup>1</sup> Quando anche a Madrid si cominciò a essere inquieti sul serio<sup>2</sup> e ad ordinare all'Azpuru, alla fine di luglio e di nuovo in agosto di rammentare espressamente al Papa le sue promesse,<sup>3</sup> il Bernis a fine agosto si unì all'Azpuru. Tanto l'uno quanto l'altro ricevettero alle loro rimostranze le assicurazioni tranquillizzanti che tante volte avevano udite.<sup>4</sup>

In un lungo rapporto del 5 settembre il Bernis fornì la giustificazione della condotta da lui tenuta fino allora. Non era dipeso da lui se l'affare non era progredito più rapidamente. Gli si era sottratto per due mesi interi il testo della lettera del Papa a Carlo III del 30 novembre 1769. Lo si era subordinato a un ambasciatore il quale, benchè malato, voleva rappresentare la prima parte, ma non era stato in grado di indicare i mezzi per la soluzione della questione. Il Bernis ritorna poi al suo antico punto di vista, che cioè si dovesse abbinare la questione del possesso di Avignone con quella della soppressione dell'Ordine dei gesuiti, del che lo Choiseul nè prima nè poi volle mai saper nulla.<sup>5</sup> Il cardinale dovette in questa questione acconciarsi al volere dello Choiseul, così come nel continuare a lasciare interamente alla Spagna la direzione della questione gesuitica. Le insistenze dell'Azpuru ebbero tuttavia il solo risultato di far rinnovare a Clemente XIV le sue promesse in maniera anche più vivace. Quando, il 10 settembre 1770, venne pubblicato come cardinale l'antigesuita Marefoschi, già nominato in petto il 29 gennaio, il Papa segnalò ciò come una prova evidente della sincerità delle sue intenzioni.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Ibid. 166 s.

<sup>2</sup> Il 5 giugno 1770 il \* Grimaldi scriveva all'Azpuru che in seguito alla lunga dilazione Carlo III cominciava a sentire « desconfianza »; e l'8 luglio, che anche la Francia cominciava a diffidare. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 31 luglio 1770, e inoltre 6, 14 e 28 agosto 1770, ibid.

<sup>4</sup> \* Bernis ad Azpuru, 28 agosto e 4 settembre 1770, e \* Azpuru a Grimaldi, 30 agosto 1770, ibid.

<sup>5</sup> MASSON 167 s.

<sup>6</sup> Bernis ad Azpuru, 12 settembre 1770, loc. cit. Anche a Madrid la nomina del Marefoschi fu interpretata allo stesso modo; vedi \* Grimaldi ad Azpuru, 2 ottobre 1770, ibid.

Allo stesso fine doveva servire la ripresa, avvenute a fine agosto, della causa per la beatificazione del Palafox.<sup>1</sup>

Clemente XIV assicurò al cardinale Orsini che lavorava alla soppressione, la quale sarebbe seguita quando meno la si fosse aspettata. Disse di non saper nulla dei passi dell'Inghilterra in favore dei gesuiti, e che alla lettera del re Federico II di Prussia, la quale non era poi che una semplice raccomandazione, non aveva dato risposta.<sup>2</sup> Il Bernis si limitò, a fine settembre, a pregare il Papa di voler impiegare bene il tempo concessogli, al che il Papa annuì sorridendo.<sup>3</sup>

In quel tempo Clemente XIV era di ottimo umore a causa dell'accordo col Portogallo, e si recò alla solita villeggiatura<sup>4</sup> autunnale di Castel Gandolfo. A Bernardo del Campo, venuto a Roma da Madrid in missione segreta alla fine di ottobre, diede assicurazioni confortanti.<sup>5</sup> Il 16 ottobre Carlo III aveva scritto al Papa

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 21 e 31 agosto e 21 settembre (Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1476): [Copia di lettera scritta dal card. Orsini al sig. marchese Tanucci in data del 21 agosto 1770]. « Fui venerdì alla udienza del Papa e parlando a Sua S<sup>ta</sup> sul punto della soppressione della Compagnia di Gesù, con buona maniera gli dissi la bella riflessione che V. E. mi scrisse colla sua confidenziale degl'11, che poteva credersi che l'idea di Sua S<sup>ta</sup> fosse di fermare sul punto nel quale ora si trovano le cose, e trattenerne tutte le potenze, che vogliono l'estinzione de' Gesuiti, nell'aspettazione, e nella inazione; e gli feci questo discorso, perchè nel congresso tenutosi oggi fa otto giorni 14 del corrente tanto il card. de Bernis che msgr. arcivescovo di Valenza mi dissero, che venendo l'opportunità lo dicessi al Papa in aria, che il Ministero de' tre sovrani Borbonici poteva ciò dubitare. Sua S<sup>ta</sup> mi rispose: Di questo non vi è dubbio, per sopprimere la Compagnia di Gesù hò impegnato la mia riputazione, sono costante, farò vedere la mia fedeltà, et avendo la direzione dell'affare Sua M<sup>te</sup> Cattolica, quel sovrano in questa dipendenza è il mio oroscopio. Hò avuto bisogno, e l'hò tuttavia, di qualche poco di tempo; li motivi non posso dirli. A suo tempo li sapranno non solo i sovrani, ma anche loro signori i Ministri qui residenti, e quando li sapranno mi daranno ragione. Poi m'insinuai a dire de' Gesuiti quale era stata la loro condotta passata negli intrighi, nella ambizione, nella morale e nella disubbidienza alla Santa Sede quando questa non conveniva colle loro massime. Non mi lasciò finire il Papa e m'interruppe, dicendomi: Di questo sono persuasissimo, e ne hò letto, e studiato assai, specialmente da che sto in questa Sede, avendo riassunto i fatti della condotta de' Gesuiti a tempo de' miei antecessori, e per fine conchiudo che mi riporto a come Io penso della Compagnia di Gesù ai termini, co' quali ho scritto su di essa alle mie lettere di pugno a Sua M<sup>te</sup> Cattolica ».

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 12 settembre 1770, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Bernis ad Azpuru, 25 settembre 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 12 ottobre 1770, loc. cit., C. Farnes. 1476.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 23 ottobre, ibid. Cfr. MASSON 168. Clemente XIV mandò a Carlo III con B. del Campo un quadro del Salvatore di Guido Reni: vedi \* Azpuru a Grimaldi, 1<sup>o</sup> novembre 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



che, non avendo mai dubitato della sincerità di Sua Santità, non gli aveva mai ricordato direttamente le promesse fatte, ma ora si desiderava una rapida soluzione, per affrettare la quale egli offriva ogni aiuto possibile.<sup>1</sup> Dopo il ritorno da Castel Gandolfo, Clemente evitò da principio di ricevere Azpuru e Bernis;<sup>2</sup> quando finalmente ebbero udienza, ricevettero accoglienze così liete, che l'Azpuru scriveva l'8 novembre di ritenere molto prossima la fine dei gesuiti.<sup>3</sup> Il 14 novembre il Papa scrisse a Carlo III che Sua Maestà avrebbe avuto soltanto da aspettare un poco, e poi i suoi desideri sarebbero stati interamente adempiuti.<sup>4</sup> Ma proprio allora il pericolo di una guerra coll'Inghilterra distraeva l'attenzione del gabinetto di Madrid dalla questione dei gesuiti.<sup>5</sup> Tanto più facile riuscì a Clemente XIV di continuare a tener sospesi gli ambasciatori. Da un lato faceva loro notare che gli toccava compiere un faticoso lavoro di mosaico,<sup>6</sup> dall'altro prese alcune misure che avrebbero dovuto attestare il suo atteggiamento antigesuitico. Così fece impartire ai gesuiti espulsi da Napoli l'ordine segreto di ritirarsi dai confini verso l'interno dello Stato della Chiesa, e alla domanda rivoltagli dai vescovi, se quegli infelici potessero essere impiegati in cura d'anime, rispose negativamente. Tra poco, disse al Bernis, avrebbe fatto anche di più.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> \* Carlo III a Clemente XIV, datata da S. Lorenzo, 16 ottobre 1770, *ibid.* L'Azpuru l'8 novembre 1770 annuncia la consegna della lettera al Papa, *ibid.* Carlo III aveva fatto fare pressioni indirette per mezzo del proprio ambasciatore: il 4 settembre 1770 il \* Grimaldi incaricava l'Azpuru di insistere per la conclusione del *motuproprio* e del piano, perchè non pochi credevano « que el Rey se ha entibiado en el empeño que manifestó al principio en lo que toca a la extincion », mentre ciò era falso; continuasse dunque a insistere. Tuttavia il \* 12 settembre rammentava all'Azpuru che non si doveva costringere il Papa; le minacce non avrebbero fatto altro che peggiorare la situazione. *Ibid.*

<sup>2</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 1° novembre 1770, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 8 novembre 1770, *ibid.* L'Orsini, che allora insisteva presso il Papa, si sentì rispondere da questo che non poteva dirgli in quali ostacoli si fosse incontrato. \* Orsini a Tanucci, 13 novembre 1770, *ibid.*

<sup>4</sup> \* Clemente XIV a Carlo III, 14 novembre 1770, *ibid.*

<sup>5</sup> MASSON 168 s.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 21 novembre 1770 (Archivio di Simancas, Estado 5087): « Fui alla udienza ieri mattina e non lasciai di opportunamente insistere per la soppressione della Compagnia di Gesù. Il Papa mi rispose: Noi manterremo quel che abbiamo promesso, dobbiamo far il quadro, ma essendo lavoro di mosaico, uniamo tutte le pietre per comporlo, ed a questo ci applichiamo e continueremo ad applicarci; e senza altro dirmi sul proposito, cangiò discorso ».

<sup>7</sup> \* Bernis ad Azpuru, 18 dicembre 1770: « Le Pape a dit hier soir au card. de Bernis qu'il avait donné ordre à tous les Jésuites renvoyés du royaume de Naples et qui étaient restés sur les confins de ce royaume ou dans les villes maritimes, de rentrer dans l'intérieur de l'État Ecclésiastique. Les évêques qui ont écrit à Sa Sté pour savoir s'ils pouvaient employer les susdits reli-

Mentre i nemici dei gesuiti lavoravano alla soppressione dell'Ordine, uno dei loro avversari più frivoli fu raggiunto dal suo fato. Il 25 dicembre 1770 lo Choiseul cadeva vittima degli intrighi della favorita onnipotente di Luigi XV, la contessa Du Barry. Il ministro che dominava da dieci anni la Francia fu bandito come traditore. Tuttavia le speranze che i partigiani dei gesuiti e i gesuiti stessi trassero da questo avvenimento non dovevano avverarsi: la stretta unione tra Francia e Spagna nella questione dei gesuiti seguì a sussistere.<sup>1</sup> Ciò fu comunicato esplicitamente dal Bernis al Papa il 21 gennaio 1771.<sup>2</sup>

Poichè a Madrid si congiungeva strettamente la soppressione dell'Ordine dei gesuiti colla beatificazione del Palafox e inoltre si cercavano di ottenere ampie concessioni riguardo al tribunale della nunziatura, non fu difficile a Clemente XIV di protrarre ancora la decisione. Avvolgendo ogni cosa in un segreto anche più assoluto di prima,<sup>3</sup> il Papa fece assicurare di nascosto all'Azpuru, per mezzo del suo confidente Macedonio, che subito dopo la canonizzazione del Palafox l'Ordine dei gesuiti sarebbe perito.<sup>4</sup>

Il cardinal Bernis, che nella questione dei gesuiti doveva sottomettersi nè più nè meno di prima alle istruzioni del gabinetto spagnolo,<sup>5</sup> era tornato nel gennaio 1771 al suo antico disegno, di ottenere la soppressione dei gesuiti mediante la restituzione di Avignone, o in tal modo di accontentare la Spagna. Ma il successore dello Choiseul, La Vrillière, non volle saperne. Il cardinale non fu informato che il nunzio a Parigi, Giraud, aveva chiesto la restituzione di Avignone l'11 febbraio 1771 e ancora il

---

gieux dans le s<sup>t</sup> Ministère ont reçu de sa part une réponse négative. Le Pape a ajouté au card. de Bernis que dans quelque temps il se feroit autre chose de plus marqué par rapport à ces mêmes religieux, et qu'il ne perdrait pas de vue ce qu'il avait promis » (ibid.). Cfr. \* Orsini a Tanucci, 18 e 25 dicembre 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 299/1044 e C. Farnes. 1476; \* Azpuru a Grimaldi, 27 dicembre 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Un atto anti-gesuitico fu anche la nomina del Marefoschi a successore del Corsini nella congregazione a cui era sottoposto il Collegio Germanico, il che l'\* Orsini comunica al Tanucci il 21 dicembre 1770 (loc. cit.).

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* II 106; MASSON 169 s., 176.

<sup>2</sup> \* Bernis ad Azpuru, 22 gennaio 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Orsini a B. Macedonio, 24 gennaio 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 300/1045.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 31 gennaio 1771, Archivio di Simancas, Estado 5088. Già prima l'Azpuru, secondo egli \* comunica al Grimaldi il 17 gennaio 1771, aveva fatto sapere al Papa per mezzo del Buontempi « que no havia tenido particular gusto S. M. quando recibió su carta, viendo defraudada la esperanza que tenía de que se explicase el S. Padre en términos más claros y menos indiferentes y equivocos ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> THEINER, loc. cit.

3 marzo. Come gli era stato comandato, continuò a promuovere la compilazione del *motuproprio*, e a questo limitò la propria attività. Ma Clemente XIV dichiarò allora che era necessario introdurre un'osservazione a proposito dello scioglimento dai voti dei gesuiti francesi. Ciò fu approvato dal Bernis, ma a Parigi fu considerato come una manomissione del potere regio, che non poteva essere tollerata. Il cardinale fu pertanto costretto a respingere quel *motuproprio*, che chiedeva da due anni senza riuscire ad ottenerlo. Anche le sue rinnovate insistenze per la questione di Avignone ebbero come solo risultato che il 9 marzo 1771 gli si diede comunicazione dei passi del Giraud, coll'osservazione che il re avrebbe deciso questa questione soltanto quando avesse appreso il punto di vista di Carlo III.<sup>1</sup>

Il gabinetto di Madrid conseguì in quel tempo dal Papa, in seguito a prolungate trattative segrete,<sup>2</sup> un'importantissima concessione nel campo della politica ecclesiastica. Un Breve del 26 marzo 1771 istituì, in luogo della giurisdizione dell'uditore della nunziatura, un tribunale chiamato « Rota della nunziatura apostolica », cui dovevano deferirsi l'istruzione e le decisioni delle cause ecclesiastiche; in tal modo veniva assicurato al monarca il più deciso influsso sulla nomina dei giudici che avrebbero dovuto esercitare la giurisdizione pontificia in nome del nunzio.<sup>3</sup> Ma, nonostante questa notevole concessione, l'antica diffidenza verso Clemente XIV continuava a Madrid. Per quanto confortanti fossero le assicurazioni che il Papa dava nelle conversazioni con Orsini, Bernis a Azpuru,<sup>4</sup> non gli si credeva; dal momento che non si fissava alcun termine preciso,<sup>5</sup> si riteneva che colla causa Palafox mirasse soltanto a tirare in lungo la soppressione dell'Or-

<sup>1</sup> MASSON 179-181.

<sup>2</sup> Il Breve sulla riforma della nunziatura doveva essere spedito prima della partenza del nuovo nunzio di Spagna; vedi \* Azpuru a Grimaldi, 26 giugno 1770, loc. cit. Il 27 settembre 1771 l'\* Azpuru mandò il Breve (ibid.). Cfr. \* Erizzo al doge, 21 novembre e 22 dicembre 1770, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>3</sup> HERGENRÖTHER, in *Arch. f. Kath. Kirchenrecht* XI (1864) 375 s., 395 s. Il governo spagnolo pubblicò il Breve, per il quale il tribunale della nunziatura diventava sostanzialmente un ufficio ecclesiastico di Stato, soltanto dopo la soppressione dei gesuiti, il 26 ottobre 1773, prendendo a pretesto il ritardo nell'arrivo del nuovo nunzio Valenti Gonzaga, il quale a causa di malattia non occupò il suo posto che alla fine del 1773 (vedi THEINER, *Hist.* II 318; a p. 66 il THEINER pone erroneamente il principio del 1773).

<sup>4</sup> \* Orsini ad Azpuru, 4 marzo 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; \* Bernis ad Azpuru, 5 marzo 1771, ibid.; \* Azpuru a Orsini, 5 marzo 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 301/1046.

<sup>5</sup> \* Bernis a Orsini, 12 marzo 1771, ibid. Il 19 marzo 1771 il \* Bernis informa l'Orsini che il Papa gli ha detto il giorno innanzi che avrebbe accontentato i Borboni, ma che doveva osservare le regole: « qu'on me laisse faire ».



dine dei gesuiti;<sup>1</sup> il re tuttavia, come scriveva il Grimaldi all'Azpuru il 9 aprile 1771, desiderava nel modo più vivo che questa fosse compiuta.<sup>2</sup> La stessa sfiducia ispirava altresì al Grimaldi l'opinione che, se Luigi XV desiderava restituire Avignone, tuttavia ciò dovesse esser tenuto in sospenso fino a quando il Papa non avesse adempiuto la promessa di sopprimere l'Ordine dei gesuiti.<sup>3</sup> L'Orsini era persuaso quanto il Bernis che Clemente XIV avrebbe mantenuto la parola,<sup>4</sup> ma riteneva necessario informare il Papa degli umori di Madrid. Questi gli rispose, il 19 aprile, che si te-

---

et tout ira bien » (ibid.). Analogamente l'\* Orsini al Macedonio, 21 marzo 1771 (ibid.). Il Tanucci alimentava la diffidenza del Grimaldi; il 28 marzo 1771 gli \* scriveva: « Il Papa è pastore; ma N. S. cacciò subito i venditori dal tempio. Eppure quei contrattori di bestie non eran più rei dei Gesuiti. Perchè tarderebbe il Papa? ». Archivio di Simancas, Estado 6104.

<sup>1</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 26 marzo 1771, ibid. Estado 5038. Il 3 aprile 1771 il \* Roda scrive da Aranjuez al Marefoschi che Carlo III teme molto che la causa Palafox venga protratta in lungo, e con essa « el efecto que más anhela, que es el de la extincion de la Compañia, por contemplarlo mui urgente y necesario, y creer que insta su execucion al bien de la Iglesia universal, a la tranquilidad de los soberanos y a la quietud y seguridad de S. S.<sup>da</sup> misma. No ignora S. M. el arte y manejo de estos Regulares y la astucia con que han burlado siempre las resoluciones que en diferentes tiempos se han querido tomar por los Sumos Pontifices y Principes católicos contra su perniciosa conducta, su mala doctrina, sus intrigas politicas y sus excesos y desórdenes ». « E quanto più ora » seguita il Roda « che la Santa Sede ha approvato tanti scritti del ven. Palafox nei quali la Compagnia di Gesù è attaccata così violentemente » ecc. Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez II. — Quando l'Azpuru domandò al Papa, il quale aveva indicato come data la « Antipreparatoria della causa Palafox », quando questa congregazione avrebbe avuto luogo, il Papa rispose trasportando la data al « riconoscimento delle virtù eroiche » del suddetto; vedi \* Azpuru a Grimaldi, 11 aprile 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* « Ha servido de gusto a S. M. que el Santo Padre continue en su primer propósito: pero desea vivamente ver el fin de un asunto en que si hay dificultades, tambien ha pasado mucho tiempo para vencerlas ». Continui a tempo opportuno « sus oficios ». Grimaldi ad Azpuru, 9 aprile 1771, ibid.

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Ossun, 22 aprile 1771, Archivio di Simancas, Estado 5233. Cfr. MASSON 184.

<sup>4</sup> \* Orsini a Grimaldi, 4 aprile 1771: « Certamente il Papa ritarda molto l'adempimento delle sue promesse, dice averne forti ragioni, quali non comunica; io credo lo adempirà, ateso è stato sempre uomo di parola ed accortissimo; onde non puote non prevedere le funestissime conseguenze alla S. Sede ed al proprio credito, se ci mancasse; questo raziocinio, dando al Papa il solo attributo di uomo che ragiona, non mi fa dubitare, e che in ogni udiienza fo il mio dovere, prego l'E. V. esserne certa ». Archivio di Simancas, Estado 5088. L'11 aprile 1771 l'\* Orsini ripeté al Macedonio, a proposito delle intenzioni di Clemente XIV: « Io non ne dubito ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 301/1048; \* Bernis ad Azpuru, 9 aprile 1771: « Le Pape en parlant de l'affaire des Jésuites a dit hier au soir ces propres paroles au card. de Bernis: „ J'ai bonne mémoire et bonne volonté "; ensuite Sa Sainteté m'a parlé avec reconnaissance de la réponse que lui ont faite leurs Majestés très Chrésiennes et Catholiques touchant le Bref qu'elle



neva fermo alla parola data, che la sua lettera a Carlo III e la risposta di lui costituivano la base dell'impresa che egli lavorava alacramente a condurre a buon fine; se indugiava ancora, era perchè voleva che la cosa fosse compiuta a dovere, e anche Sua Maestà aveva agito allo stesso modo nell'espulsione dei gesuiti dalla Spagna, benchè la sua potenza fosse maggiore di quella del Papa.<sup>1</sup>

Alla lunga Clemente XIV non potè fare a meno di convincersi di dover dare della sua buona disposizione prove più cospicue che non le sole parole, come aveva fatto fino allora. Stabili pertanto di infliggere ai gesuiti alcuni colpi sensibili, i quali tuttavia richiedevano alquanto tempo per essere compiuti. Il 6 marzo aveva incaricato il Marefoschi della visita di un istituto gesuitico, il Collegio Irlandese;<sup>2</sup> come era da prevedersi, un uomo come il Marefoschi compì l'incarico in senso antigesuitico.<sup>3</sup> Maggior impressione suscitò un procedimento analogo che seguì riguardo a uno dei principali istituti d'istruzione dei gesuiti in Roma. L'8 maggio apparve un Breve che affidava ai cardinali Jork, Marefoschi e Colonna la visita del Seminario Romano.<sup>4</sup> I cardinali, i primi due dei quali, nonchè il segretario della visita, Carafa di Colombiano, erano avversari dichiarati dei gesuiti,<sup>5</sup> ricevettero

a écrit à ces deux monarques au sujet de l'accomodement des cours de Madrid et de Londres: le Saint Père, après Dieu, met toute sa confiance dans l'amitié des souverains de la maison de France». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il 16 aprile 1771 il \* Bernis comunica all'Azpuru: «A l'égard de l'affaire des Jésuites Sa S<sup>te</sup> a dit au card. Bernis qu'elle ne la perdoit pas de vue, mais qu'Elle vouloit la faire bien et qu'elle en étoit sérieusement occupée (ibid.). Analogamente \* Bernis a Orsini, stessa data, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1478.

<sup>1</sup> \* Orsini ad Azpuru, 22 aprile 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Breve al Marefoschi, del 6 marzo 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 301/1046.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 19 marzo 1771 (ibid., C. Farnes. 1478) e 10 (cambiamento del giuramento; confessore gesuita allontanato) e 28 maggio 1771 (ordine del Marefoschi che gli alunni assistano d'ora innanzi alle lezioni di Propaganda), ibid. Il 13 giugno 1771 l'\* Azpuru scrive al Grimaldi: «Entre las novedades que han resultado de la Visita Apostolica del Colegio de Iberneses cometida al card. Marefoschi» una era stata «la absolucion á los alumnos de qualquier juramento, que hasta ahora huviesen dado, y que desde hoy en adelante le presten del modo que lo hacen los alumnos de Propaganda Fide, como informará a V. E. la adjunta copia del Decreto dado para este efecto por el referido card. Marefoschi». Segue il decreto del 27 aprile 1771. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il rapporto finale sulla visita al Collegio Irlandese fu consegnato al Papa dal Marefoschi il 1º settembre; vedi \* Orsini a Tanucci, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1477; esso venne anche stampato.

<sup>4</sup> \* Orsini a B. Macedonio, 9 maggio 1771, ibid., Esteri-Roma 301/1046.

<sup>5</sup> Bernis, in MASSON 185.

i poteri più estesi per l'ispezione della situazione temporale e spirituale dell'istituto. Questa misura, la cui esecuzione cominciò il 16 maggio, suscitò in Roma la più grande impressione.<sup>1</sup> Già i nemici della Compagnia di Gesù ripetevano giubilando che ormai si andava dritto alla soppressione.<sup>2</sup> E il Papa stesso si esprimeva in questo senso, parlando il 13 maggio col Bernis: « Vedete, signor cardinale, che quando ci si fida di me e mi si lascia fare, le cose si fanno meglio e secondo le regole; sono uomo di parola; credete che l'impazienza e la precipitazione nuocciono agli affari più di quanto giovino ». <sup>3</sup>

A questi due colpi si accompagnarono alcune altre misure atte a procurar fede alle costanti assicurazioni di Clemente XIV intorno alla saldezza della sua decisione.<sup>4</sup> Già quando, sotto Clemente XIII, si era trattato dell'approvazione del culto del Sacro Cuore, l'allora cardinal Ganganelli si era espresso contro questa devozione prediletta dai gesuiti.<sup>5</sup> Anche ora si schierò dalla parte degli avversari. L'abate Collet, avendo collocato nel Colosseo un'immagine del Cuore di Gesù, fu esiliato da Roma<sup>6</sup> alla fine di

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 17 maggio 1771, loc. cit., Esteri-Roma 302/1047.

<sup>2</sup> \* « Si va all'estinzione »: Centomani a Tanucci, 10 maggio 1771. Il \* Tanucci scrive all'Orsini il 18 maggio 1771 pieno di giubilo per questo nuovo colpo. In pari data l'\* Orsini scrive a B. Macedonio: « Siamo sicuri », e ancora il 7 giugno: « Sono sicuro della soppressione ». Ibid., Esteri-Roma 302/1047.

<sup>3</sup> \* « Le Pape, en parlant hier soir au card. de Bernis de la visite qui va se faire du Séminaire Romain, par les ordres de Sa S<sup>te</sup>, lui a dit ces propres paroles: „ Vous voyez, Mr le Cardinal, que quand on se fie à moi et qu'on me laisse faire, les choses se font mieux et dans toutes les règles: je suis homme de parole; croiés que l'impatience et la précipitation gâtent plus les affaires qu'elles ne les arrangent ". Le cardinal de Bernis n'a pas manqué de louer le Pape sur la pureté de ses intentions et de l'assurer que nos Cours en étoient bien persuadées ». Archivio di Simancas, Estado 5038. Cfr. \* Bernis a Orsini, in pari data. Archivio di Stato di Napoli, loc. cit.

<sup>4</sup> \* Bernis ad Azpuru, 28 aprile 1771, Archivio di Simancas, Estado 5038; \* Bernis a Orsini e Tanucci, 28 aprile 1771, e a Orsini, 7 maggio 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 302/1047; \* Bernis ad Azpuru, 7 maggio 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> Cfr. vol XVI 1, 1031.

<sup>6</sup> Oltre alle relazioni del Bernis in MASSON 184 n. 1, vedi \* Vasquez a Roda, 16 maggio 1771, intorno al « escandaloso suceso del Coliseo ». Secondo un testimone oculare « el objecto de la adoracion (mejor diria: supersticion) practicada en dicho Coliseo era una imagen de Jesu Christo, que abierto el pecho mostraba su corazon como vaso que contenia particulas consagradas; y Jesu Christo con una particula en la mano comunicándola a una muger, que los prudentes interpretes juzgan que sea imagen de la famosa Alacoc, y a que al mismo tiempo se publicó la relacion que incluyo a Don Juan, en que verá V. Ex. citada una vision de esa profetisa jesuitica! - Blasi ha compuesto una obra contra la supersticion del corazon separado del sacrosanto cuerpo del nostro Redentor, la qual la ha pulido Giorgi, corrigiendo algunas

maggio. Questa punizione dovette apparire tanto più singolare, in quanto Clemente XIV aveva dato al cardinal Rossi, che passava per filogesuita,<sup>1</sup> il permesso per la festa al Colosseo.<sup>2</sup> Nel mese seguente il Papa prese ancora un'altra misura. Era stato uso fino allora che nell'ultimo giorno dell'ottava del *Corpus Domini*, i gesuiti ricevevano, per la loro processione dal «Gesù», le tende per riparare dal sole che si usavano per la festa in piazza San Pietro. Ora esse furono loro negate, come anche la musica della cappella papale e l'accompagnamento della Guardia svizzera. « Questa è una nuova prova della ferma volontà del Papa di mantenere le promesse fatte al re » scriveva a Madrid l'Azpuru il 18 giugno 1771.<sup>3</sup> Alcuni giorni prima Clemente aveva giustificato di fronte all'Orsini e poi al Bernis l'indugio frapposto fino allora, del quale peraltro non poteva dire il motivo; se avesse potuto parlare soltanto un quarto d'ora a Carlo III!<sup>4</sup> Per placare la forte dif-

---

cosas y haciendo algunas notillas». Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez II. Sull'esilio del Collet vedi \* Orsini a Tanucci, 31 maggio 1771, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1478. In Spagna Carlo III proibì la devozione del Cuore di Gesù (vedi \* Roda ad Azpuru, da Aranjuez, 28 maggio 1771), per il che il \* Roda in una lettera al Marefoschi in pari data lo loda come « principe illuminato » (loc. cit.). Sulla lettera dell'avvocato Camillo Blasi contro la devozione del Cuore di Gesù vedi HURTER, *Nomenclator* V<sup>o</sup> 79, 496.

<sup>1</sup> MASSON, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Vasquez a Roda, 20 giugno 1771: il Papa aveva da principio approvato « el escandaloso suceso del Coliseo ». Il cardinal Rossi aveva ottenuto tempestivamente il permesso del Papa, onde ira del Marefoschi. « Lo que nos affige sumamente y debe afligir a quien ama la religion, es que vemos casi imposible el remedio, bien considerado el caracter del Papa. Si Dios no toma alguna providencia extraordinaria, esta supersticion, como otra qualquiera que quieran inventar los Jesuitas y sus Terciarios, susistirán sin que haya quien las disipe! » Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 13 giugno 1771: « En el último dia de la octava del Corpus Domini los Jesuitas de la Casa Profesa han hecho siempre por la mañana la procesion de esta solemnidad con las mismas tiendas, que por motivo del sol y más decencia se ponen en la que se hace en la basilica de san Pedro, y están á corpo del Mayordomo del Papa, pero se han visto precisados en esta ocasion á hacerla por la tarde, pues habiendo pedido las referidas tiendas, se las han negado de orden de S. B<sup>a</sup> con la circunstancia, que no asistió á la funcion, como era costumbre, la musica de la capilla del Papa, en lo que parece ha manifestado mayormente su constante ánimo de cumplir quanto ha ofrecido a S. M. relativo a la extincion ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Cfr. \* Orsini a Tanucci, 7 giugno 1771, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1478.

<sup>4</sup> \* Orsini ad Azpuru, 16 giugno 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, e \* Bernis a Orsini, 25 luglio 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 302/1047.

fidenza che ancora regnava a Madrid,<sup>1</sup> accettò nel giugno 1771 di esser padrino del figlio aspettato dalla principessa delle Asturie, nuora del re di Spagna.<sup>2</sup> Sapeva bene quanto peso avesse l'atteggiamento della Spagna nella questione della restituzione di Avignone. Questa restituzione fu consigliata dal Bernis nel primo dispaccio da lui diretto, il 26 giugno 1771, al secondo successore dello Choiseul, il duca di Aiguillon. Il nunzio di Parigi, Giraud, che il 14 e il 28 maggio aveva sollecitato la soluzione di quella questione, rinnovò in forma molto urgente la richiesta il 25 agosto. Ma il Grimaldi fin dal 21 luglio aveva informato il gabinetto di Versailles che Carlo III non approvava la restituzione prematura di Avignone, ritenendo che un tale atto dovesse aver luogo soltanto dopo l'adempimento delle promesse del Papa. La restituzione di Avignone e quella di Benevento e Pontecorvo, così affermava Carlo III, avrebbero dovuto aver luogo contemporaneamente, giacchè esse stavano in stretta connessione colla soppressione dell'Ordine dei gesuiti, tanto che questa dovesse avvenire prima o dopo; nel secondo caso si sarebbe dovuta inserire una clausola che contemplasse l'eventualità che il Papa non adempisse la sua promessa.<sup>3</sup>

Un'altra preoccupazione fu suscitata al gabinetto di Madrid da un'ordinanza di Luigi XV del 15 giugno 1771, la quale concedeva il ritorno in patria a tutti i preti esiliati dalla Francia dal 1756 in poi.<sup>4</sup> Il Grimaldi richiese che almeno i gesuiti rimanessero esclusi da quell'amnistia, ma la sua richiesta, considerata dalla Francia come un'intrusione nelle faccende intime del paese, fu respinta facendogli notare che il re non aveva da lamentarsi di nessuno dei gesuiti secolarizzati, e che il tollerarli in Francia non aveva nessun rapporto colla richiesta dello scioglimento della Compagnia.<sup>5</sup> Di fatto, tuttavia, il Bernis continuò come prima a ricevere istruzione di appoggiare in ultima istanza i passi compiuti dalla Spagna.

<sup>1</sup> Il 14 maggio 1771 il \* Grimaldi scriveva all'Azpuru che dalle parole del Papa risultava chiaro il suo sforzo di rimandare la soppressione, di modo che la soluzione si andava allontanando di giorno in giorno. La dilazione equivaleva a un mancamento di parola. Il re era irritato che si traesse in lungo la causa Palafox, per trarre in lungo la soppressione. *Archivo di Simancas, Estado 5088.*

<sup>2</sup> \* Carlo III a Clemente XIV, Madrid, 9 giugno 1771, e \* Clemente XIV a Carlo III, 20 giugno 1771. *Archivo dell'Ambasciata di Spagna a Roma.*

<sup>3</sup> *Masson 185 s., 187.*

<sup>4</sup> Il Fuentes, che trasmetteva l'ordinanza reale con \* lettera da Parigi del 24 giugno 1771, esprimeva subito la sua preoccupazione. *Archivo di Simancas, Estado 4579.*

<sup>5</sup> *Masson 190.*



Il cardinale eseguì questi ordini.<sup>1</sup> Ma nel luglio l'Azpuru, durante un soggiorno a Frascati dove si era recato per rimettersi in salute, ebbe un nuovo attacco,<sup>2</sup> e fu impedito dall'intervenire energicamente non solo dalle sue condizioni di salute, ma anche dalla speranza, in cui si lusingava, di ottenere il cardinalato.<sup>3</sup> Clemente XIV continuava a esprimersi in modo tale riguardo alla sua promessa, che tanto il Bernis quanto l'Orsini non dubitavano della sua sincerità. In questa opinione furono confortati dallo zelo col quale il Papa mandava innanzi due faccende, che egli indicava come parti essenziali del piano di soppressione: la visita del Seminario Romano e il processo Palafox.<sup>4</sup> In qual

<sup>1</sup> \* « Bernis e Azpuru hanno parlato al Papa per la soppressione con calore sommo ». Orsini a Tanucci, 16 luglio 1771, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1477.

<sup>2</sup> Il 9 luglio 1771 l'Orsini \* informa il Tanucci che l'Azpuru si è recato a Frascati per ordine dei medici; il 15 luglio \* dà notizia dell'attacco. Ibid.

<sup>3</sup> Il \* Tanucci scrive il 27 luglio 1771 all'Orsini lagnandosi dell'Azpuru. « che pretendendo al cardinalato inacquava l'affare dei Gesuiti. Ma l'estinzione dee marciare sola come il sole per cielo ». Archivio di Simancas, Estado 6104.

<sup>4</sup> \* Bernis ad Azpuru, 2 luglio 1771: « Le Pape s'est entretenu assez longtems avec le card. de Bernis, dans l'audience de hier au soir, de l'affaire de Palafox. Sa S<sup>te</sup> est contente de la dernière écriture qui vient d'être finie: Elle fit l'histoire abrégée de cette affaire et se plut à raconter toutes les intrigues qui en ont successivement embarassé la marche. Il est aisé de conclure de cette narration que notre S<sup>t</sup> Père est toujours dans les mêmes sentiments, et que son projet est de finir l'affaire des Jésuites à la satisfaction de nos Cours, en observant les règles canoniques ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. \* Bernis a Orsini, 2 luglio 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 305/1048; \* Orsini a B. Macedonio, 3 luglio 1771, annunciandogli l'invio di due esemplari del libro del Blasi (vedi sopra p. 150 n. 6), per lui e per il Conti, e dandogli notizia che la visita del Collegio Irlandese era quasi finita (solo il rettore vi rimaneva per poco tempo ancora), e che quella del Seminario proseguiva, con introduzione di mutamenti. Ibid., Esteri-Roma 302/1047. \* Azpuru a Grimaldi, 4 luglio 1771 (il Papa vuol terminare la faccenda dei gesuiti « a satisfaccion de las cortes interesadas y sin faltar a la observancia de las reglas canónicas »), Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; \* Bernis a Orsini, 9 luglio 1771 (il Papa ha parlato il giorno innanzi [della questione dei gesuiti], come teologo, come padre, come giudice: ha un piano metodico, cui appartengono la visita e la causa Palafox), Archivio di Stato di Napoli, loc. cit.; \* Orsini a B. Macedonio, 9 (visita del Seminario Romano) e 11 luglio 1771 (non si dubita della soppressione), ibid. C. Farnes. 1477; \* Orsini a Tanucci, 16 luglio 1771 (domenica mattina i seminaristi sono andati per la prima volta, a norma del decreto del Marefoschi, dai lazzaristi), ibid. C. Farnes. 1744; \* Orsini a B. Macedonio, 25 luglio 1771 (la soppressione è sicura), ibid.; \* Azpuru a Grimaldi, 25 luglio 1771 (misure intorno al Seminario Romano e alla Congregazione Antipreparatoria), Archivio della Ambasciata di Spagna a Roma; \* Orsini a Tanucci, 23 luglio 1771 (tra pochi giorni sarà distribuito un ampio sommario per la Congregazione Antipreparatoria), Archivio di Stato di Napoli,

senso quest'ultima azione si svolgesse risulta chiaro dal fatto che, per ordine del Papa, il gesuita Acquasciolti fu escluso dalla partecipazione alla causa e ogni attacco agli scritti del Palafox fu vietato.<sup>1</sup> Molto giovò alla causa l'esser divenuto il Marefoschi, in seguito alla morte del Chigi nel luglio, prefetto della congregazione dei Riti,<sup>2</sup> nonché la constatazione che un opuscolo attribuito al defunto vescovo di Utrecht in cui il Palafox era dichiarato giansenista era in realtà una falsificazione compiuta da un gesuita belga.<sup>3</sup> Il 17 settembre 1771, tra il nervosismo generale, si riuni

loc. cit.; \* Orsini ad Azpuru, 30 luglio 1771 (il Papa ha ripetuto la mattina innanzi le sue note assicurazioni, aggiungendo che il *motu proprio* è finito, che i principi saranno contenti di lui. Nel settembre verrà l'affare del Palafox, come prodromo dell'adempimento della promessa. Il Papa ha lodato tutti i principi), Archivio di Simancas, Estado 5038. In modo analogo, lo stesso giorno, \* al Tanucci, coll'aggiunta che, nonostante « l'impenetrabilità dei consigli del Santo Padre conto sempre sulle promesse di S. S<sup>to</sup> », ibid., C. Farnes. 1477; \* Bernis a Orsini, 6 agosto 1771 (il Papa ha parlato in tal modo, che non si può dubitare delle sue intenzioni), Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 303/1048. Il medesimo avviso esprime l'Orsini in una \* lettera al Tanucci del 6 agosto 1771, ibid., C. Farnes. 1477 \* Bernis a Orsini, 13 agosto 1771 (il Papa si è mostrato il giorno innanzi « invariable dans ses maximes » riguardo ai gesuiti), ibid. Esteri-Roma 303/1048; \* Bernis a Orsini, 27 agosto 1771 (il Papa continua a esser risoluto per la soppressione), ibid.; \* Orsini a Tanucci, 27 agosto 1771 (continua la visita del Seminario Romano), ibid., C. Farnes. 1477; \* Bernis a Orsini, 3 settembre 1771 (il Papa è costante), ibid. Esteri-Roma 304/1049; \* Orsini a B. Macedonio, 4 settembre 1771 (« Sempre più si assicura la soppressione »), ibid. Il 10 settembre 1771 il \* Bernis informa l'Azpuru che il Papa conosce tutti gli intrighi contro la causa Palafox e li disprezza, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Lo stesso riferisce il \* Bernis all'Orsini il 10 settembre 1771, Archivio di Stato di Napoli. Esteri-Roma 304/1049. L'Orsini, \* rispondendo il 10 settembre 1771 alle lagnanze del Tanucci per l'indugio nella decisione del Papa, accenna alla causa Palafox, « preparatoria dell'estinzione », Archivio di Simancas, Estado 6104.

<sup>1</sup> \* Il P. Postulatore ad Azpuru, 11 settembre 1771, e \* Azpuru a Grimaldi, 12 settembre 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; \* Orsini a B. Macedonio, 12 settembre 1771: il Marefoschi, prima di ricevere i pareri, lesse un decreto del Papa, che vietava a chiunque, eccetto al postulatore della fede, di dire alcunchè contro la dottrina del Palafox. Loc. cit., Esteri-Roma 303/1048. Cfr. \* Orsini a Tanucci, 13 settembre 1771, ibid. C. Farnes. 1477.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 19 luglio 1771, ibid.

<sup>3</sup> L'opuscolo del vescovo di Utrecht, pubblicato fin dal 1760 in italiano e ora in francese, fece immenso rumore, perchè poteva nuocere sensibilmente alla causa Palafox. L'\* Azpuru (a Grimaldi, 1<sup>o</sup> agosto 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma) e l'\* Orsini (a Tanucci, 2 agosto 1770, Archivio di Stato di Napoli) lo dichiararono subito falso. L'Igareda, segretario dell'Azpuru, lo attribuiva il 3 agosto 1770 ai « Jesuitas o sus terciarios » (\* lettera al Mahony). Il Grimaldi fu informato con \* lettera del 20 agosto 1770 da S. Ildefonso del malcontento di Carlo III, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Ibid. \* protesta dei vescovi giansenisti dell'Olanda, da Utrecht, 12 agosto 1771.

sotto la presidenza del Papa la così detta Congregazione Antipreparatoria, secondo le norme dei processi di canonizzazione. Nonostante il segreto prescritto, il 26 settembre l'Azpuru poté annunziare a Madrid che non vi era stato nessun voto contrario al Palafox, che 24 gli erano stati favorevoli, mentre dieci erano per una dilazione della decisione.<sup>1</sup> La gioia provata da Carlo III per tale successo<sup>2</sup> fu tuttavia smorzata dalla notizia, giunta da Roma, che perfino il Marefoschi credeva che Clemente XIV si servisse del processo Palafox per procrastinare la soppressione; inoltre si seppe che i voti in favore della dilazione erano stati diciotto anzichè dieci.<sup>3</sup> Il Tanucci aveva espresso fin da prima il timore che, trascinandosi così in lungo la visita del Seminario e il processo Palafox, il Papa potesse morire nel frattempo.<sup>4</sup>

Una grave e durevole fonte di preoccupazioni costituiva per il gabinetto di Madrid l'atteggiamento della Francia così riguardo ai gesuiti come riguardo alla restituzione di Avignone. A metà settembre il Grimaldi dichiarò con energia che la restituzione dei territori pontifici era una questione che interessava in pari grado tutte tre le potenze borboniche e la cui decisione richiedeva tempo. Inoltre si lamentò amaramente del nunzio di Parigi Giraud, e specialmente dell'affermazione da lui fatta, che soltanto la Spagna voleva la soppressione.<sup>5</sup> Il duca d'Aiguillon rispose che per

---

Il Tanucci si rallegrò del vantaggio che la causa Palafox aveva tratto da ciò. \* lettera all'Orsini del 3 settembre 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 304/1049.

<sup>1</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 26 settembre 1771, il quale informa inoltre che il voto del consultore gesuita «nada concluye en substancia y lo ha despreciado S. S.», Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, S. Lorenzo, 7 ottobre 1771, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Vasquez a Roda, 31 ottobre 1771, Bibl. di S. Isidro a Madrid. Carlo III, come scrive il \* Roda all'Azpuru il 16 giugno 1771, considerava la causa Palafox come un pegno della soppressione dei gesuiti. *Ibid.*

<sup>4</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 9 luglio 1771, Archivio di Simancas, Estado 6104.

<sup>5</sup> La \* lettera del Grimaldi all'ambasciatore francese a Madrid Ossun, che il Masson (191) cita senza indicazione di data nè di fonte, porta la data del 16 settembre 1771 (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma e Archivio di Simancas, Estado 5233). Il Grimaldi \* mandò lo stesso giorno la lettera all'ambasciatore spagnolo a Parigi Fuentes, rilevando quanto poco soddisfatto fosse rimasto Carlo III della nota del Giraud al d'Aiguillon relativa alla restituzione dei territori pontifici (*ibid.*). Il 17 settembre 1771 il Grimaldi si lamentava in una \* lettera all'Azpuru delle «indecencias escandalosas del Nuncio a Paris», il quale avrebbe frequentato la Du Barry per ordine, si diceva, del Papa (*loc. cit.*, Estado 5233). Cfr. il \* rapporto del Fuentes al Grimaldi del 5 settembre 1771, che conferma anche la notizia data da Madame du Duffand (*Correspondance*, éd. Lescure II 186), secondo la quale il Fuentes avrebbe evitato ogni rapporto colla Du Barry.

Avignone si sarebbe proceduto soltanto d'accordo colla Spagna, e che per la questione dei gesuiti rimanevano ferme le precedenti istruzioni al Bernis. Carlo III si accontentò di questa risposta, ma vide con crescente malcontento che il d'Aiguillon non solo tollerava i gesuiti in Francia, ma spesso li proteggeva addirittura.<sup>1</sup>

L'Azpuru, che era malato a Frascati, ricevette di nuovo l'ordine di far sollecitare dal Papa, per mezzo di Bernis e Orsini, la soppressione.<sup>2</sup> I due cardinali non poterono peraltro eseguire il mandato, essendo il Papa estremamente occupato dalla causa Palafox;<sup>3</sup> più tardi egli si valse della solita villeggiatura autunnale a Castel Gandolfo per sottrarsi a nuove insistenze da parte degli inviati.<sup>4</sup>

Tuttavia Clemente XIV non trascurò, durante la villeggiatura, di ordinare feste di ogni sorta<sup>5</sup> per la nascita del nipote di Carlo III<sup>6</sup> e fece mandare al principino le fasce benedette.<sup>7</sup> L'11 novembre, in un concistoro segreto, partecipò ai cardinali il lieve evento di Madrid e l'ingresso della figlia di Luigi XV nel-

<sup>1</sup> MASSON 191 s. Il Grimaldi \*incaricò il 15 settembre 1771 il Fuentes di fare rappresentazioni perchè i gesuiti predicavano in qualche chiesa di Parigi, cosa insopportabile nel momento in cui i sovrani chiedevano la soppressione, Archivio di Simancas, Estado 5088. Il d'Aiguillon giustificò la sua condotta col fatto che in Francia era proscritto soltanto l'Ordine dei gesuiti, non i singoli individui, come invece era in Spagna; vedi \* Fuentes a Grimaldi, 4 ottobre 1771, ibid. Estado 5088. Cfr. \* d'Aiguillon a Ossun, ibid., Estado 4580.

<sup>2</sup> \* Azpuru a Orsini, Frascati, 13 settembre 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Tanucci a Orsini, 21 settembre 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma, 304/1049.

<sup>4</sup> Il 20 settembre 1771 l'\* Orsini informa il Tanucci che il lunedì vi sarebbe stato concistoro e il giovedì o venerdì partenza per Castel Gandolfo, ibid. C. Farnes. 1477. Prima della partenza l'Orsini rinnovò in nome del re di Napoli, il 23 settembre 1771, «l'istanza per la sollecita soppressione della Compagnia di Gesù». E ricevette da Clemente XIV la seguente risposta: \* «Di quest'affare non accade più parlare. Sono memore di quanto ho promesso, lo adempirò, non posso dimenticarmene, vi penso, e ci travaglio continuamente, lascino fare a me; ed indi interrogò lo scrivente se avea veduto il decreto del Venerabile Palafox, col quale si vieta di oppugnarsi la dottrina del servo di Dio; lo scrivente rispose, che lo avea ammirato; il Papa replicò: Ne godo, lascino fare a me, e poi passò ad altri affari». Orsini a Bernis, 24 settembre 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 3 ottobre 1771, ibid.

<sup>6</sup> Carlo III, con \* lettera da S. Lorenzo del 19 settembre 1771, partecipò al Papa la nascita e il battesimo dell'infante Carlo Clemente; al battesimo il re aveva rappresentato il Santo Padre. Ibid.

<sup>7</sup> \* Pallavicini ad Azpuru, 3 novembre 1771, ibid.



l'Ordine delle carmelitane.<sup>1</sup> A Carlo III mandò il 14 novembre 1771 una calorosa lettera di felicitazione.<sup>2</sup>

Nel frattempo si udivano nella capitale spagnola nuovi vaticini di Cassandra. Il Vasquez a fine ottobre scriveva preoccupato al Roda che il Papa era di buon umore, ma che non faceva nulla per mantenere la sua parola, e che era da temersi che mirasse ad appagare Carlo III col Breve di conferma dell'espulsione dei gesuiti dalla Spagna; anche il Marefoschi rimaneva fermo nell'opinione che l'affare Palafox dovesse servire unicamente a rimandare la soppressione.<sup>3</sup> In realtà lo svolgimento di quel processo si faceva sempre più problematico. Il 10 ottobre l'Azpuru aveva preannunziato la prossima comparsa del decreto sulle virtù eroiche del Palafox;<sup>4</sup> ma quando l'Orsini, per incarico dell'Azpuru malato, insistè il 17 novembre per una conclusione sollecita, il Papa gli fece osservare che si aspettavano ancora dalla Spagna certi documenti. Aggiunse inoltre lagnanze sul contegno inabile dei postulatori, che aveva prodotto nuovi indugi.<sup>5</sup> Il Tanucci espresse allora a un amico il parere che il Papa avrebbe ingannato tutti.<sup>6</sup> L'agente del Tanucci a Roma, Centomani, lamentava che l'ultimo concistoro fosse stato altrettanto sterile quanto tutti i 31 mesi del pontificato di Clemente XIV. Le misure prese finora intorno alla questione del Seminario Romano erano insufficienti.<sup>7</sup> Viceversa l'Orsini riteneva di dover concludere con sicurezza dall'imminente pubblicazione del rapporto sulla visita che la soppressione si sarebbe fatta,<sup>8</sup> ma dovette poi ben presto confessare che il Papa non aveva mai detto che essa dovesse seguire alla conclusione del processo Palafox.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 12 novembre 1771, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1477, e \* Azpuru a Grimaldi, 14 novembre 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; il discorso del Papa in THEINER, *Epist.* 188.

<sup>2</sup> THEINER, *Epist.* 190.

<sup>3</sup> Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez II.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 10 ottobre 1771, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Orsini ad Azpuru, 18 novembre 1771, ibid. Cfr. \* Orsini a B. Macedonio, 5 novembre 1771 (ma non dubita della soppressione). Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 304/1049.

<sup>6</sup> \* Tanucci a Nefetti, Caserta, 19 novembre 1771: « Il Papa frate e Romagnolo burlerà, come io ho sempre creduto ». Archivio di Simancas.

<sup>7</sup> \* Centomani a Tanucci, 19 novembre 1771. Archivio di Stato di Napoli.

<sup>8</sup> \* Orsini a Macedonio, 12 dicembre 1771, ibid., Esteri-Roma 305/1050.

<sup>9</sup> \* Orsini a Tanucci, 31 dicembre 1771, ibid., C. Farnes. 1477. Cfr. \* lo stesso allo stesso, 29 dicembre 1771 (ibid.) intorno al richiamo da Roma in Spagna del trinitario Perez; questa misura di Carlo III, che fu interamente approvata da Clemente XIV, fu presa perchè il Perez aveva votato contro il Palafox. Cfr. Roda ad Azara, 24 dicembre 1771, in CRÉTINEAU-JOLY 345.

Mentre il Papa rinnovava agli inviati borbonici le assicurazioni tante volte ripetute e rimaneva in attesa dell'arrivo dei documenti per Palafox,<sup>1</sup> il Bernis veniva distratto dalla questione dei gesuiti in seguito a nuovi incarichi del suo governo. Si trattava in prima linea del conferimento della porpora all'ambizioso nunzio di Parigi, Giraud, il quale ricorreva a ogni mezzo, e all'arcivescovo di Reims, De la Roche Aymon. Clemente XIV nutriva a ragione un'opinione molto sfavorevole di questi due candidati protetti dalla Du Barry. Fu tuttavia costretto a cedere, il 16 dicembre 1771, sull'incapace arcivescovo di Reims. Il Giraud invece dovette aspettare fino al 19 aprile 1773 prima di raggiungere il suo scopo.<sup>2</sup> Oltre che di questi due affari, il Bernis dovette occuparsi di molti altri.<sup>3</sup>

L'Azpuru, malato, da un pezzo non era più in grado di mantenere appieno il suo posto. Quando, in occasione della nomina

<sup>1</sup> \* Orsini a Macedonio, 2 gennaio 1771, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 3061/051; \* Bernis ad Azpuru, 7 gennaio 1772 (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma) e 14 gennaio, 4 e 11 febbraio 1772, ibid. e Archivio di Simancas, Estado 5030; \* Orsini ad Azpuru, 28 gennaio 1772 (il Papa ha detto: «Manterremo ciò che abbiamo promesso a S. M. C.»), ibid.; \* Bernis ad Azpuru, 18 febbraio 1772: «Il a paru au card. de Bernis que le Pape est toujours sérieusement occupé de la cause du vén. D. Jean de Palafox et de l'affaire des Jésuites; il veut terminer l'une et l'autre en observant les règles canoniques et celles de la justice et de la prudence, comme l'exigent le devoir et la gloire des trois monarques et la sienne propre. Le card. de Bernis a saisi cette occasion d'assurer le Pape que S. M<sup>te</sup> Très-Chrétienne, toujours fidèle au système d'union des trois couronnes, vouloit que son ministre à Rome appuiât et secondât constamment les ordres et les instructions qui lui seroient communiqués par le ministre de Sa M<sup>te</sup> Catholique. Sa S<sup>te</sup> étoit déjà persuadée de cette vérité, sur laquelle elle n'a jamais eu lieu de former aucun doute». Ancora \* lo stesso, 25 febbraio 1772: «Il ne fut question dont l'audience d'hier au soir que des sentimens du Pape en faveur des cours catholiques et principalement de celles de la maison de France. Le Pape assura le card. de Bernis qu'incapable de manquer à ses promesses, il cherchoit toujours avec empressement les occasions de prouver son amitié et son attachement aux trois couronnes (ibid.). Il 4 novembre 1771 il d'Aiguillon aveva \* scritto all'Ossun: «M. le cardinal de Bernis s'est conformé aux ordres que Sa M<sup>te</sup> Catholique a adressés à M. l'archevêque de Valence par rapport aux nouvelles instances à faire pour la suppression des Jésuites, et continuera d'agir avec ce prélat et avec M. le cardinal Orsini dans un parfait concert sur cet objet». Archivio di Simancas, Estado 5200.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* II 122 s.; MASSON 192 s., dove anche sulla \* lettera di Clemente XIV a Luigi XV che manca in Theiner (Archivio del Ministero degli Affari Esteri a Parigi) e di cui la parte principale è scritta dal Buontempi, mentre solo il principio e la fine sono del Papa stesso. Secondo il NOVAES (XV 185) il Giraud sarebbe già stato nominato in petto il 17 giugno 1771.

<sup>3</sup> MASSON 196 s., dove anche particolari intorno alla voce corsa che la figlia di Luigi XV cercasse di ottenere la dissoluzione del matrimonio della Du Barry, perchè questa potesse sposare il re. Cfr. GRANDMAISON, *Madame Louise de France*, Paris 1922, 138.

a cardinale dell'arcivescovo di Reims, egli vide svanire la speranza di ottenere la porpora, il suo risentimento contro il Papa scoppiò. Fece una scena violenta al Buontempi;<sup>1</sup> già da prima aveva mandato le sue dimissioni da ambasciatore, le quali avrebbero dovuto creare gravi imbarazzi al Papa. Carlo III accolse la preghiera dell'Azpuru<sup>2</sup> e nel gennaio del 1772 affidò la reggenza provvisoria dell'ambasciata di Spagna al suo rappresentante a Napoli, conte de Lavaña,<sup>3</sup> il quale avrebbe dovuto insieme col Bernis e coll'Orsini insistere con ogni mezzo e colla massima energia presso il Papa per la soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>4</sup>

Il cambiamento all'ambasciata di Spagna fu accolto con preoccupazione da Clemente XIV, giacchè dalla nomina di un inviato di condizione laica come il Lavaña doveva aspettarsi insistenze anche più urgenti di quante fino allora avesse sperimentate.<sup>5</sup> Il Bernis, dando notizia di ciò a Parigi il 17 gennaio 1772, descrive in maniera oltremodo interessante l'atteggiamento di Clemente XIV nella questione dei gesuiti.<sup>6</sup> « Le lettere particolari del Papa al re di Spagna e i buoni uffici del confessore Osma » scrive il cardinale « non hanno avuto finora altro scopo che di guadagnare il tempo necessario per ricercare e raccogliere i documenti essenziali per il processo ai gesuiti. L'oggetto vero e proprio della questione non è stato mai discusso nè regolato come ho motivo di ritenere, nè dal re nè dal Papa. Il Santo Padre ha sempre chiesto tempo, e finora gli è stato concesso. Il processo Palafox è stato presentato come introduzione a quello dei gesuiti, ma neppure questa faccenda è stata ancora condotta a termine, e richiederà ancora uno o due anni, dopo di che il Papa dovrà pure spiegarsi più chiaramente. »<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Cfr. \* Centomani a Tanucci, 14 gennaio 1772, Archivio di Stato di Napoli. L'Orsini \* scriveva il 31 dicembre 1771 al Tanucci che il Papa non aveva mai detto nè a lui nè al Bernis « che volesse far Azpuru cardinale », ibid. C. Farnes. 1477 e ancora \* il 28 febbraio 1772, ibid. C. Farnes. 1479. Che le dimissioni dell'Azpuru non fossero state date a causa della malattia, ma « per disgusto e vergogna di non venir promosso cardinale » è affermato dal Vincenti nella sua \* lettera al Pallavicini del 4 febbraio 1772, Nunziat. di Spagna 268 A, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, 21 gennaio 1772; l'Azpuru e l'Igareda avrebbero dovuto informare il Lavaña di tutti gli affari in corso, « particolarmente del della estincion de los Jesuitas », Archivio di Simancas, Estado 5103.

<sup>3</sup> \* Carlo III a Clemente XIV, El Pardo, 21 gennaio 1772, ibid.

<sup>4</sup> \* « Solicitar con todos los medios y con toda la eficacia posible estimular al papa a la extincion de la Compañia » (Grimaldi a Lavaña, 21 gennaio 1772, ibid.).

<sup>5</sup> Bernis, 1° e 17 gennaio 1772, in THEINER, *Hist.* II 200, 202.

<sup>6</sup> THEINER, *Hist.* II 202.

<sup>7</sup> Il 21 gennaio 1772 il \* Bernis scriveva all'Azpuru: « Sa Sainteté s'est informée des intrigues et des moyens qui sont employés pour mettre les plus forte obstacles à la canonisation de cet évêque, contre lequel de tout tems les Jésuites et leurs partisans fanatiques se sont élevés. Sa Sainteté veut



L'abolizione totale dei gesuiti, che per ora è richiesta soltanto dalle corti di Parigi, Madrid, Napoli e Lisbona, sarà difficilmente compiuta se non la richiederanno anche le altre corti cattoliche, tra cui quelle di Vienna, Torino, Firenze, Milano e Genova, o almeno non vi consentiranno formalmente. Ma una richiesta da parte di queste corti non avrà mai luogo, e anche un consenso formale sarà difficile da ottenersi. Il Papa ha dichiarato che non spetta a lui, nella sua qualità di giudice della questione, il solleccitarla. Già soltanto a causa di questa difficoltà io ho sempre considerato che l'abolizione totale dell'Ordine dei gesuiti sia un'impresa quasi impossibile ».

Il Bernis adduce i seguenti motivi: non si può esigere dal Papa che egli si guasti colla metà dei principi cattolici per contentare gli altri in una questione così delicata, nella quale il Papa, per non offendere la giustizia e l'onore, non può far altro che agire secondo le prescrizioni e le forme canoniche e in base a documenti sicuri, i quali mettano in chiaro che l'Ordine dei gesuiti è completamente corrotto e assolutamente incapace di emendazione. « Per quanto io posso penetrare le intenzioni del Papa », prosegue il Bernis « ho motivo di supporre che egli dapprima voleva procedere lentamente, affinché non sorgesse alcun sospetto che nella sua elezione gli fosse stata posta come condizione la soppressione dei gesuiti . . . In secondo luogo, avendo il Papa all'inizio del suo governo trovato gli spiriti molto eccitati, ha voluto senza dubbio indugiare per lasciar loro il tempo di calmarsi. Il Breve *motu proprio*, respinto dal Portogallo e inammissibile in Francia, ha occupato per qualche tempo la corte di Madrid. Oggi il Papa potrebbe aver sostituito la beatificazione del Palafox, una questione che egli conosce perfettamente, ma che richiede abbastanza tempo per essere interamente compiuta. Ogni giorno si diffondono libelli contro la dottrina del Palafox benchè questa sia stata approvata, sotto tre Papi, dalla congregazione dei Riti. Se il Lavaña si accontenta che la soppressione dei gesuiti non sia intrapresa sul serio che dopo la beatificazione del Palafox, il Papa ha ancora molto tempo innanzi a sè; ma alla fine dovrà pur venire il momento di una spiegazione categorica, e allora è verosimile che il Papa esponga agli spagnoli l'impossibilità di abolire i gesuiti in quegli stati dove essi sono protetti, tanto più se avvenisse che non fosse dimostrata chiaramente la totale corruzione di quest'Ordine ». <sup>1</sup>

---

procéder dans cette affaire selon toutes les règles; mais comme Elle est persuadée de la bonté de la cause, Elle ne doute pas que la justice et la vérité ne triomphent de tous les efforts de la passion et de l'intrigue » (Archivio di Simancas, Estado 5038).

<sup>1</sup> Sul dolore del Papa per gli scritti che continuamente si pubblicavano contro il Palafox vedi anche \* Orsini a Tanucci, 28 gennaio 1772, loc. cit.



Di fronte a questa situazione è comprensibile il timore del Lavaña di non essere all'altezza del suo arduo compito.<sup>1</sup> Tuttavia egli non giunse a occupare il suo nuovo posto: la sua morte, avvenuta il 23 febbraio, significò un nuovo guadagno di tempo per il Papa. Già prima si erano avuti altri colpi inferti all'Ordine dei gesuiti, i quali erano diretti a dissipare la diffidenza che il Tanucci e il suo agente Centomani nutrivano da anni verso le intenzioni del Papa.<sup>2</sup> Terminata nel gennaio 1772 la visita del Seminario

<sup>1</sup> \* Lavaña a Grimaldi, 19 febbraio 1772, da Torino (« muchísimo miedo »), loc. cit., Estado 5103.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Losada, 5 giugno 1770: « La condotta del Papa è quale io ho sempre aspettato. Verrà l'approvazione dell'espulsione dei Gesuiti fatta dai Borboni e l'impiego dei loro beni, perchè il farla è interesse di Roma. L'estinzione si differirà tanto che si muti tutto l'aspetto delle cose presenti; e forse finirà il Papato Regnante prima di sopirsi le difficoltà che nasceranno parte naturalmente, parte per industria ». \* 7 agosto 1770: « Di Roma non parlo; mi dispiacerà che si verifichi quel che ho pensato fin da principio, cioè che il Papa confiderà nel tempo, e intanto pascerà di promesse ». \* 8 gennaio 1771: « Di Roma da qualche settimana nulla. Son cessate anche le promesse benchè vane, che si ripetevano tutte le settimane ». Loc. cit., Estado 6012, 6014. \* Centomani a Tanucci, 11 gennaio 1771: « Si proibiscono i ministeri ai soli Gesuiti espulsi: non si proibisce la vestizione dei novizi. Quindi non si va all'estinzione ... dopo 20 mesi di Pontificato. Il P. Zaccaria fa portare qua la sua biblioteca: quindi crede che la Cia vivrà (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1218). \* Tanucci a Grimaldi, 12 marzo 1771: « La scusa settimanale del Papa è che non può mandar via dal suo Stato li Gesuiti, come han potuto fare li Sovrani Borboni e il Portogallo, laonde ha bisogno di tempo. Questo suonerebbe tempo lungo, qual sarebbe quello della morte di tutti o della maggior parte de' Gesuiti che stanno nel paese ecclesiastico, e involverebbe la vita dello stesso Papa, e neppur basterebbe, sapendosi ch'ei permette ai Gesuiti il vestir novizi clandestinamente (loc. cit., Estado 6014). \* Tanucci a Orsini, 22 giugno 1771: sempre la stessa politica della Curia romana, di tirar le cose in lungo, per profittare dell'avvenire; la prova di ciò è la Bolla 28 [18?] mesi sono; la Bolla de' Gesuiti era distesa e mancava solo il tradurla dallo stil forense in Gregoriano, opera di poche ore: questo fu scritto a tutti li Borboni (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). \* Centomani a Tanucci, 28 giugno 1771: « Da 25 mesi aspettiamo la soppressione. Chi può vedere chiaro? » (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1218). \* Centomani a Tanucci, 6 agosto 1771, enumerando le misure del Papa contro i gesuiti e rilevando che non è stata mai proibita l'ammissione di novizi. Da ciò il Centomani conclude « che solo il timore può sforzare S. S. al passo definitivo » (ibid., Esteri-Roma 1219). \* Tanucci a Orsini, 21 ottobre 1771: « Benchè Spagna e Francia insistano e rinnovino anche le istanze, bisogna tolerar le dimore del Papa quanto si possa riguardo all'estinzione dei gesuiti, dei quali è ormai nauseante il discorso e poco decoroso » (Archivio di Simancas, Estado 6104). \* Du Tillot ad Azara, febbraio 1771 (senza indicazione del giorno), sospettando il Bernis come terziario (gesuita) (Archivio di Stato di Parma). \* B. Macedonio a Orsini, Lisbona 15 gennaio 1771, riconoscendo che « la soppressione è un passo un po' duro alla S. Sede » (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 3001/045), ma il 25 giu-

Romano<sup>1</sup> Clemente XIV ne tolse l'amministrazione ai gesuiti e chiuse il convitto annesso all'Istituto.<sup>2</sup> Anche riguardo al Collegio Irlandese prestò fede incondizionata a quanto gli riferiva, con spirito appassionatamente partigiano, il Marefoschi, e la direzione di quell'Istituto fu parimenti tolta ai gesuiti e affidata a sacerdoti secolari.<sup>3</sup> Quasi contemporaneamente fu inviata a tutti i vescovi dello Stato della Chiesa una circolare pontificia coll'ordine di vietare a tutti i gesuiti espulsi dalla Spagna di confessare, predicare e persino di impartire l'insegnamento catechistico; l'Azpuru scorgeva in ciò una prova che il Papa era deciso alla soppressione.<sup>4</sup> Nello stesso senso fu interpretata una misura estremamente dura che fu presa contro il generale dei gesuiti Ricci. Il Promotore della fede, monsignor Pisani, aveva istituito erede per testamento suo fratello; poichè questi tuttavia si trovava a Malta, affidò sul letto di morte l'amministrazione del suo asse testamentario a un altro suo fratello, gesuita, il quale, essendo inesperto di affari, incaricò della cosa il gesuita Casati. Benchè questi adempisse l'incarico col massimo scrupolo, l'altro fratello del Pisani, che, arrivato finalmente a Roma, sognava monti d'oro, lo accusò di appropriazione indebita. Tra l'indignazione generale dei Romani

---

gno 1771, allo stesso: « Perchè tante tergiversazioni quando si vuole estinguere? E se le scuole Gesuitiche sono cattive, perchè non si finisce tutto d'un colpo? » (ibid., Esteri-Roma 302/1047).

<sup>1</sup> Il 17 gennaio 1772 l'\* Orsini scrive al Tanucci che il Carafa di Colombrano ha mandato al Papa la relazione della visita del Seminario Romano (loc. cit., C. Farnes. 1479).

<sup>2</sup> CORDARA, 138, il quale narra come il Marefoschi, nel suo odio contro i gesuiti, affidasse l'inchiesta sull'amministrazione economica allo Smuraglia, iniziato ai suoi piani e competente in questioni contabili, e come questi esaminasse i libri del Seminario per lo spazio di due secoli, giungendo alla conclusione che dovevano trovarsi cinque milioni di scudi d'oro, che i gesuiti avrebbero sottratti. Benchè i gesuiti prendessero in ischerzo tale osservazione, in quanto che il Seminario era oberato di gravi debiti ed essi riuscivano a mala pena a mantenere i convittori, il Marefoschi dichiarò che i suoi risultati erano ineccepibili, in seguito a che Clemente XIV non solo tolse ai gesuiti l'amministrazione, ma sopprese anche il convitto dei nobili che era strettamente connesso col Seminario e dava risultati benefici, chiuse la casa e finalmente la mise in vendita. Lo Smuraglia fu riccamente ricompensato, ma il Marefoschi non trovò i cinque milioni. Lo stesso Centomani, in una \* lettera al Tanucci del 26 maggio 1772, parla dei « conti e composti fantastici » dello Smuraglia, ibid., Esteri-Roma 1220.

<sup>3</sup> \* Orsini a Macedonio, 30 gennaio 1772, secondo cui il Marefoschi venne incaricato dell'Amministrazione, ibid., Esteri-Roma 306/1501.

<sup>4</sup> \* Azpuru al confessore del re, 31 gennaio 1771: « Estos dias ha expedido Su S<sup>a</sup> una carta circular a todos los Obispos de este su Estado, encargandoles que a los Jesuitas expulsos de esos Reynos, del de Napoli y Parma no permitan el administrar el s<sup>to</sup> sacramento de la penitencia, predicar, ni explicar el catequismo, y esta parece ser una nueva prueba de la determinada voluntad del S<sup>o</sup> Padre en punto de la extincion de la Compañia. Archivo dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

il Pisani intentò una causa al proprio fratello gesuita. Clemente XIV intervenne, nominando giudice monsignor Alfani, il quale godeva invero di cattiva reputazione, ma presentava il vantaggio di essere nemico acerrimo dei gesuiti. L'Alfani condannò il padre Pisani, senza udirlo, a restituire i 7000 scudi d'oro che si pretendeva avesse sottratti, e il Papa comandò al generale dei gesuiti di sborsare la somma; senza badare alle osservazioni molto ben fondate del Ricci, Clemente XIV fece togliere la somma richiesta dal capitale posseduto dal Collegio Romano.<sup>1</sup>

L'agente romano del Tanucci, Centomani, aveva più volte ripetuto, nonostante il processo Pisani, le parole dell'incredulo san Tommaso a proposito della soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>2</sup> A Roma, dove poco tempo prima l'indugio nella soppressione era stato oggetto di scherzo nelle commedie di Carnevale,<sup>3</sup> si ebbe ora un mutamento così radicale nell'opinione pubblica, che il Papa fu considerato comunemente un convinto persecutore dei gesuiti.<sup>4</sup> Anche il gesuita Cordara, che conosceva il Papa da un pezzo, cominciò a dubitare dell'opinione nutrita fino allora, che cioè Clemente XIV non fosse personalmente nemico dell'Ordine e che lasciasse accumularsi sopra di esso angheria per angheria soltanto per preservarlo dall'estrema rovina, ossia dalla soppressione perseguita dal re di Spagna con zelo infiammato.<sup>5</sup> Anche questo testimone, tutt'altro che disposto a giudicare sfavorevol-

<sup>1</sup> CORDARA 129 s. Anche \* Centomani a Tanucci, 19 luglio 1771, definisce l'Alfani come «perpetuo Anti-Jesuita» (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1219). \* Lo stesso allo stesso, 27 dicembre 1771: «Il P. Generale Ricci condannato proprio motu e pubblicamente dal Papa medesimo a pagare nella causa Pisani. - Così gli ha detto Alfani sub secreto: l'esecuzione sta rimessa a' 8 o 10 gennaio prossimo». \* 14 febbraio 1772: «Alfani ha sequestrati mille e più luoghi di Monte del Collegio Romano, che vuol dire presso a 130<sup>m</sup> scudi: quindi minaccerà lunedì il Procuratore Generale, se non pagherà gli 8<sup>m</sup> scudi dovuti, e prontamente, di fare subastare o aggiudicare detti luoghi sequestrati. - Così si farà se non verrà da palazzo qualche ordine di sospendere». \* Il 25 febbraio 1772 il Centomani informa il Tanucci che il Padre Generale non vuole indursi a nessun costo a pagare una somma non dovuta. Perciò Msgr. Alfani ha ordinato sabato mattina «secondo le facoltà comunicategli dalla S<sup>ta</sup> Sua, la traslazione di luoghi 54 del Coll<sup>o</sup> R<sup>no</sup> a favore dell'erede del fratello del defonto, e costituiscono la somma di scudi 7 mila». Il Padre Generale avrebbe negato il pagamento anche perchè «la sua Compagnia non ha data veruna causa e non è stata ne pur udita». Il 3 marzo 1772 il Centomani spedì il \* «Decreto di Msgr. Alfani nella causa Pisana», datato del 1<sup>o</sup> marzo. Archivio di Stato di Napoli.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 6 marzo 1772, *ibid.* C. Farnes. 1479.

<sup>3</sup> \* «Comedie che potranno finire in tragedie» scrive il Centomani al Tanucci l'11 febbraio 1772, *ibid.*, Esteri-Roma 1220.

<sup>4</sup> CORDARA 130.

<sup>5</sup> *Ibid.*



mente Clemente XIV, deve peraltro ammettere che il Papa aveva commesso un funesto errore nel non respingere francamente e liberamente la prima richiesta degli ambasciatori borbonici colla dichiarazione esplicita di non essere amico dei gesuiti, ma di non volere nè potere sopprimere l'Ordine.<sup>1</sup> Che cosa avrebbe infatti potuto opporre Carlo III a un Papa, che egli pregiava come uomo dotto, santo e interamente a lui devoto, e che riteneva nemico dei gesuiti, se questi avesse rifiutato di immischiarsi in una questione che riguardava l'intera Chiesa, dichiarando che i Borboni, i quali avevano espulso i gesuiti dai loro Stati, non avevano il menomo diritto di esigere la stessa cosa dagli altri Stati in cui l'Ordine sussisteva ancora?<sup>2</sup> Ma Clemente XIV, debole e pauroso, non mai franco e retto, non osò pronunciare un no deciso. In luogo di questo, egli si mise per la via della simulazione e della tergiversazione.<sup>3</sup> A nessun Papa, così scrive il Cordara, sarebbe più convenuta la sincerità e la fermezza sacerdotale nel discorso che a lui, che era frate professore e non aveva nipoti, e quindi non aveva nulla da temere. «Tuttavia – così continua il Cordara – egli aveva troppa fede nel proprio acume, e, senza dir nulla a nessuno, preferì i disegni astuti a quelli buoni, sicchè, come si suol dire, si ferì colle proprie armi. Con una profusione di parole accumulava dinnanzi agli ambasciatori dichiarazioni ambigue, colle quali in realtà non prometteva nulla, ma destava l'impressione di voler adempiere le proprie promesse, sicchè essi uscivano da lui pieni di speranze».<sup>4</sup>

Il Cordara non è punto cieco di fronte agli errori dei propri confratelli. Con ragione lamenta che dei vecchi padri, tra i quali erano persone di alta cultura e di provata serietà, prestassero fede a certe profezie che volevano dissipare ogni timore di soppressione. Egli si riferisce specialmente a una donna in Spagna, forse religiosa ma certamente semplice e ignorante, che aveva predetto che il Papa non avrebbe mai e poi mai disciolto l'Ordine dei gesuiti. In Sicilia i gesuiti avevano considerato questa profezia come un oracolo celeste, l'avevano diffusa e l'avevano riferita alle più alte autorità dell'Ordine. «A dire il vero – confessa il Cordara – nemmeno io temevo il peggio, ma non già in base a

<sup>1</sup> Ibid. 125, 260.

<sup>2</sup> Al Cordara, che era andato a trovare a Torino il re Carlo Emanuele malato e che gli raccomandava il suo Ordine, il re disse: «Per parte mia non vedo perchè il re di Spagna, dopo aver espulso i gesuiti dal suo paese, voglia saperli annientati anche in tutti gli altri paesi». Carlo Emanuele aggiunse che il Papa si era messo in gravi difficoltà e che difficilmente avrebbe potuto sottrarsi alla violenza che veniva esercitata su di lui dai sovrani borbonici.

<sup>3</sup> « Simulandi ac tergiversandi consilium cepit » (ibid. 160).

<sup>4</sup> Ibid. 125.



profezie, bensì per motivi razionali. Facevo gran conto della buona volontà e dell'abilità del Papa. Inoltre, comunque egli potesse pensare e anche se lo si fosse voluto ritenere il nostro maggior nemico, non mi sarei mai potuto immaginare che, per amore del re di Spagna, egli si sarebbe lasciato spogliare del suo presidio più sicuro e, in un certo modo, si sarebbe reciso i propri tendini. Se infatti tutti gli Ordini religiosi servono il Papa, la Compagnia di Gesù è ritenuta la sua legione più valorosa e più fida. Questo motivo aveva per me sì gran peso, che mi apparve sicuro che a Clemente XIV non sarebbe mai venuto in mente di licenziare una milizia così disciplinata, la quale aveva sempre prestato servizio con ogni zelo a vantaggio della Sede Apostolica». <sup>1</sup> Pertanto straordinariamente grande fu la sorpresa del Cordara allorchè Clemente XIV, pur velando di misteriosa oscurità i suoi disegni, mostrò così apertamente la sua ostilità ai gesuiti da non voler nemmeno concedere udienza al loro generale Ricci. <sup>2</sup> «La condotta del Papa – così seguiva il Cordara – fu tale, che poco differiva da quella di un nemico veramente accanito. Non ritenne i padri degni nemmeno di una benedizione. Quando, passando per la strada, li vedeva inginocchiarsi e far mostra della loro venerazione, distoglieva lo sguardo da loro. Inoltre vietò ai propri amici e a tutti i residenti nel palazzo pontificio di mantenere qualsiasi rapporto coi gesuiti. Non contento di ciò, mostrò una manifesta antipatia a tutti i loro partigiani e protetti. Così si stabilì l'opinione che chi stava coi gesuiti non avrebbe avuto fortuna con questo Papa, e che, qualora avesse aspirato a un impiego, sarebbe stato in ogni caso posposto ad altri». A dimostrare che queste non erano vane ciance il Cordara cita, come esempio poco noto, il fatto che Clemente XIV, quando il Garampi nell'aprile 1772 fu nominato nunzio in Polonia, l'obbligò a licenziare il suo segretario Francesco Cancellieri, uomo altrettanto abile quanto dotto, perchè le persone legate ai gesuiti non potevano, nelle attuali circostanze, essere impiegate in pubblici uffici. <sup>3</sup>

Ma, nonostante tutti i suoi sforzi, Clemente XIV non riuscì a ingannare Carlo III sulle proprie intenzioni. «Non gli giovò la simulazione – così il Cordara descrive la situazione – in una città come Roma, dove erano tanto numerosi quelli che lo osservavano. Costoro riferivano a Madrid che il re non doveva lasciarsi prendere in giro, che l'antigesuitismo del Papa non era autentico, e che egli

<sup>1</sup> Ibid. 127 s.

<sup>2</sup> Ibid. 124. L'inviato lucchese riferisce il 29 luglio 1769 che il giovedì precedente il generale dei gesuiti Ricci aveva voluto invitare il Papa alla festa di sant'Ignazio al Gesù, ma che, dopo aver fatto due ore di anticamera, non gli era stata concessa udienza; vedi *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie XX 380.

<sup>3</sup> CORDARA 128 s.

cercava astutamente di prender tempo per trovare nel frattempo altri mezzi per lasciare più tardi i gesuiti indisturbati ». <sup>1</sup>

Nelle severe misure contro i gesuiti il Cordara ravvisa lo sforzo del Papa di distruggere la diffidenza, fortemente radicata a Madrid, che egli agisse con simulazione e volesse piuttosto parere che essere avversario dei gesuiti. Tutti i colpi più sensibili contro l'Ordine, perfino la nomina a giudice dell'aguzzino Alfani, sembrano al Cordara soltanto espedienti per ingraziarsi il re di Spagna attraverso questa umiliazione dei gesuiti, e per riuscire così a salvare l'Ordine. Il Cordara fonda questa sua opinione anzitutto sul fatto che il Papa fino alla fine del terzo anno del suo pontificato resistette alle insistenze incessanti dei Borboni. « Egli rimandava continuamente - così scrive - l'esecuzione delle loro richieste, e per così dire giocava con loro; il che è tanto più notevole in quanto che, se avesse compiuto la soppressione, avrebbe potuto in un certo senso riavere Avignone e Benevento con un tratto di penna; ma egli preferiva la diminuzione della propria potenza alla scomparsa dell'Ordine ». « E questo - egli domanda - l'avrebbe fatto un Papa realmente nemico? Una sola cosa egli sembrava temere, il dare ai gesuiti un segno di benevolenza, poichè ciò avrebbe potuto urtare il rappresentante del re di Spagna. Perciò rimandava, senza leggerle, le suppliche dei gesuiti; ma se la denominazione di gesuita era omessa, allora prestava facilmente ascolto, anche quando sapeva molto bene chi fosse il supplicante ». <sup>2</sup>

Il Cordara veniva confortato nella sua opinione intorno all'atteggiamento di Clemente XIV verso i gesuiti dal procuratore generale dei gerolimini, Felice Nerini, il quale era in particolare favore presso il Papa. Il Nerini disse al Cordara che sapeva con certezza che Clemente XIV amava l'Ordine, che cercava tutte le vie di salvare la Compagnia di Gesù, che se in una maniera qualsiasi avesse potuto, l'avrebbe lasciata intatta; ma che evidentemente era messo alle strette, e ogni sua speranza era riposta nel temporeggiare e nel sopravvenire di qualche incidente inaspettato. Quando nel 1772 venne a predicare a Roma il conventuale francescano Giovanni Carlo Viperà, il Cordara seppe da questo vecchio amico intimo del Papa che Clemente XIV avrebbe detto di non pensare alla soppressione dell'Ordine, ma che questo avrebbe dovuto soffrire ancora molto per la propria salvezza. Il Cordara paragona perciò Clemente XIV a Pilato, che fece flagellare Gesù per salvarlo dalla morte. <sup>3</sup> L'instancabile difensore del Papa, il quale interpreta perfino il peggio come derivato da buone intenzioni, cita altri esempi del come Clemente XIV non lasciasse passare

<sup>1</sup> Ibid. 124.

<sup>2</sup> Ibid. 129 s.

<sup>3</sup> Ibid. 131 ss.

alcuna occasione per dimostrarsi apparentemente avverso ai gesuiti. Così il gesuita Antonio Lecchi, benchè altamente benemerito per la bonifica delle paludi presso Bologna, rimase soccombente nella lite col vicedelegato Ignazio Boncompagni, contro il parere della Congregazione cardinalizia, perchè il Papa si schierò dalla parte del vicedelegato. Come prova che chiunque avesse a che fare coi gesuiti rimaneva vittorioso per favore del Papa, anche quando la ragione non era da parte sua, il Cordara ricorda che Clemente XIV, senza curarsi di una sentenza del tribunale, costrinse i gesuiti a restituire la residenza estiva del loro generale presso Castel Gandolfo, benchè l'avessero comprata regolarmente dal Collegio Irlandese, e che tolse loro, per far piacere al cardinal York, il collegio e la chiesa a Frascati.<sup>1</sup>

Il Cordara racconta finalmente che i gesuiti, per quanto dolore provassero per tutto ciò, lo sopportavano con pazienza, nella speranza che ciò li preservasse dalla rovina. Ma quanto più Clemente XIV procurava, per mezzo di queste vessazioni, di addolcire gli avversari dell'Ordine, tanto più urgenti si facevano le richieste degl'inviati borbonici per la soppressione totale.<sup>2</sup> Nel far ciò essi potevano richiamarsi, ciò che il Cordara ignorava, alla fatale promessa scritta che Clemente XIV aveva fatta a Carlo III il 30 novembre 1769.

L'insistenza assillante delle corti borboniche, che durava ormai da tre anni, doveva raggiungere il colmo quando al posto dell'Azpuru malaticcio subentrò un diplomatico di prim'ordine, il quale, tenendo l'occhio al suo scopo con l'implacabile coerenza, sfruttò ogni debolezza e ogni arrendevolezza del Papa per strappare la vittoria a un avversario timido sì, ma che tornava pur sempre a inalberarsi nella resistenza.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Ibid. 139 s.

<sup>2</sup> Ibid. 140.

<sup>3</sup> DUHR, *Aufhebung* 446.

---

---

## CAPITOLO IV.

### La soppressione dell'Ordine dei gesuiti. — Origine e pubblicazione del Breve « Dominus ac Redemptor » del 21 luglio 1773.

#### 1.

Il 24 marzo 1772 il posto di ambasciatore presso la Santa Sede,<sup>1</sup> cui molti aspiravano, fu assegnato a uno dei più insigni avvocati della Spagna e dei più zelanti difensori dei diritti regi, José Moñino, fiscale presso il Consiglio della Camera di Castiglia.<sup>2</sup> Carlo III e il Grimaldi si erano accordati nel più assoluto segreto sulla nomina; essa provocò generale meraviglia,<sup>3</sup> quando fu resa nota il giorno stesso in cui fu firmata.<sup>4</sup> Il conte di Aranda e il con-

---

<sup>1</sup> Grandi speranze nutriva specialmente l'ambiziosa spia del Roda, il cavaliere de Azara, il quale già prima aveva intrigato col Tanucci contro l'Azpuru e il Bernis, allo scopo di diventar lui ambasciatore a Roma (vedi THEINER, *Hist.* I 544 s.). Pertanto la designazione del Lavaña era stata per lui « un colpo inaspettato e sensibile » (\* Vincenti a Pallavicini, Madrid, 28 gennaio 1772, Nunziat. di Spagna 268 A, Archivio segreto pontificio). Il Pallavicini era stato « contentissimo » dell'esclusione dell'Azara, \* Centomani a Tanucci, 11 marzo 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1220. Cfr. anche la relazione del Vincenti del 25 febbraio 1772, in THEINER, *Hist.* II 201. Il Vincenti, nell'\* annunziare il 10 marzo 1772 al Pallavicini la morte del Lavaña, « creatura di Grimaldi », menziona come candidati al posto di Roma il Carvellos, il quale tuttavia era « notato con carbone negro per spacciato Gesuita », e Fuentes (Lettera del 10 marzo 1772, Nunziat. di Spagna, loc. cit.). Il d'Aiguillon \* informa l'Ossun da Versailles, il 10 marzo 1772, che d'ora in avanti i rappresentanti della Francia e del Portogallo avrebbero portato il titolo di ambasciatori (Archivio di Simancas, Estado 4582).

<sup>2</sup> Il Moñino, nato nel 1738, morì nel 1819, sopravvivendo quindi al ristabilimento dei gesuiti; vedi COXE, *Hist. d'Espagne* V 153; MENÉNDEZ Y PELAYO, *Heterodoxos* III 159; NONELL, *Pignatelli* I 376; PACHECO Y DE LEYVA 39 ss., dove anche altra bibliografia speciale.

<sup>3</sup> \* Vincenti a Pallavicini, Madrid, 17 marzo 1772, a proposito di candidati per l'ambasciata di Roma: « Ceballo sarà ripudiato per la consaputa ragione, Squillace anche, non si parla più di Moñino » (Nunziat. di Spagna 268, loc. cit.).

<sup>4</sup> \* Grimaldi ad Azpuru, El Pardo, 24 marzo 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



fessore del re, il francescano Osma, ne rimasero molto malcontenti, temendo, non senza ragione, che la loro influenza, che era stata molto grande fino allora, ne sarebbe rimasta menomata.<sup>1</sup> Anche l'uditore della nunziatura di Madrid ne rimase penosamente impressionato, e nel suo rapporto del 24 marzo 1772 al cardinale Segretario di stato fece un ritratto a fosche tinte del nuovo ambasciatore, la cui nomina suonò come una dichiarazione di guerra. « Conosco l'uomo » scriveva egli « e lo spirito che lo anima, e so quanto egli sia avverso a Roma e come si dia l'aria di essere profondamente religioso tenendo un contegno dolce, amabile e modesto, mentre in realtà è ostile a Roma, all'autorità pontificia e alla giurisdizione ecclesiastica ». Il nunzio riporta a questo proposito una serie di pareri dati dal Moñino, donde risultava che il nuovo ambasciatore era estremamente astuto, abile, maestro nell'arte di simulare, e che aveva lavorato con straordinaria attività per la distruzione dei gesuiti, rimanendo incerto se egli agisse piuttosto per convinzione, per odio o per il proprio interesse.<sup>2</sup> Che lo scopo principale della missione del Moñino fosse la soppressione dei gesuiti, l'uditore lo apprese dal Grimaldi stesso,<sup>3</sup> e Carlo III scrisse anche al Tanucci in questo senso.<sup>4</sup>

L'istruzione del Moñino, datata da Aranjuez 5 maggio 1772, fu compilata dal Grimaldi, il quale aveva perduto ogni fiducia nella sincerità di Clemente XIV.<sup>5</sup> Essa prescrive al Moñino di trattare quattro questioni: 1. La soppressione dei gesuiti. 2. La conclusione del processo di beatificazione del Palafox. 3. L'organizzazione definitiva della nunziatura di Madrid. 4. La limitazione del diritto di asilo. Il primo punto, è detto nell'istruzione era il più difficile, ma il più importante a giudizio del re; si doveva procedere in esso d'accordo cogli altri inviati borbonici. <sup>6</sup> Quest'ultima istruzione fu data benchè il Grimaldi, a sua stessa confessione, non si fidasse nè del Bernis nè dell'Orsini, in quanto ecclesiastici.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> \* Vincenti a Pallavicini, 24 marzo 1772 (anche il Roda è malcontento); il 31 marzo \* scrive che il Moñino è odiato dai suoi colleghi.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* II 209.

<sup>3</sup> \* Vincenti a Pallavicini, 24 marzo 1772, loc. cit.

<sup>4</sup> PACHECO Y DE LEYVA 40.

<sup>5</sup> Il 28 aprile 1772 il \* Grimaldi scriveva al Fuentes che il Papa in realtà non voleva assolutamente la soppressione, nonostante le molte promesse fatte; la causa Palafox doveva servire soltanto a gettar polvere negli occhi; dopo, si sarebbe chiesta l'approvazione di tutti i principi, e finalmente si sarebbe venuti a una riforma dei gesuiti e a una diminuzione dei loro privilegi. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>6</sup> \* « Instrucción para Don Joseph Moñino », datato da Aranjuez, 5 maggio 1772, *ibid.*

<sup>7</sup> Nella \* minuta dell'istruzione per il Moñino (Archivio di Simancas, Estado 5108) vi è aggiunta in prima pagina un'osservazione secondo la quale Bernis e Orsini, in quanto ecclesiastici, sono dichiarati sospetti nella fedeltà verso i loro principi.

La fama di cui godeva il Moñino riempì di speranza tutti i nemici dei gesuiti, giacchè egli passava per l'avversario più risoluto che la Compagnia di Gesù avesse in Spagna.<sup>1</sup> L'Orsini dichiarò che a quel diplomatico sarebbe ben potuta riuscire l'espugnazione della fortezza che si assediava invano da tre anni.<sup>2</sup> Il Centomani, l'agente del Tanucci, scriveva che se anche Clemente XIV avesse accolto il nuovo rappresentante della Spagna con la più grande astuzia, non lo avrebbe potuto far deviare dalla retta via;<sup>3</sup> al Moñino sarebbe toccato di riportare la vittoria, la quale tuttavia, data la natura estremamente timorosa del Papa, non avrebbe potuto essere ottenuta se non per mezzo di un linguaggio energico.<sup>4</sup> La regina di Portogallo scrisse a Carlo III che il re Giuseppe I aveva fatto grandi elogi del Moñino e aveva impartito all'Almada l'ordine espresso di appoggiarlo.<sup>5</sup> Le medesime istruzioni mandò il duca d'Anguillara al Bernis, giacchè, egli scriveva, Luigi XV intendeva lasciare interamente alla direzione della Spagna la questione dei gesuiti.<sup>6</sup>

A Roma l'arrivo del Moñino era aspettato, naturalmente, con ansiosa preoccupazione, essendo assai dubbio che quel ferreo giureconsulto, il quale in quanto laico non aveva nulla da sperare da Clemente XIV, si lasciasse tenere in sospeso così a lungo come il suo predecessore Azpuru.<sup>7</sup> Il Bernis, che nel suo ultimo rapporto non aveva risparmiato nè l'Azpuru nè il gabinetto di Madrid,<sup>8</sup> si sentiva parimenti inquieto. Il Papa cercava vanamente di nascondere la propria inquietudine; sembra perfino che, conversando coll'inviato portoghese Almada, gli sia sfuggito di esclamare: che Iddio perdonasse al Re Cattolico la nomina del Moñino!<sup>9</sup> Non

<sup>1</sup> D'Aiguillon, in MASSON 200.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 14 aprile 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1479.

<sup>3</sup> \* « Non mai lo potrà fare prevaricare ne pure intepidire come con altri è seguito ». Centomani a Tanucci, 5 maggio 1772, ibid., Esteri-Roma 1220.

<sup>4</sup> \* « Sicuramente si stima da tutti che ad un tal passo (la soppressione dell'Ordine) non sarà mai per venirvi se non forzato e condotto da un giusto timore ». Centomani a Tanucci, 19 maggio 1772, ibid. \* Lo stesso, 26 maggio 1772: si crede che il Papa, « per natura timidissimo », non avrà « coraggio di resistere quando con efficacia gli venga parlato risolutamente », ibid.

<sup>5</sup> \* Lettera del 20 aprile 1772, Archivio di Simancas, Estado 7297.

<sup>6</sup> MASSON 203. Cfr. \* Bernis ad Azpuru, 31 marzo e 2 giugno 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>7</sup> \* Centomani a Tanucci, 2 giugno 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1220; \* Orsini a Tanucci, 2 e 9 giugno 1772, ibid. C. Farnes. 1480.

<sup>8</sup> MASSON 202 s.

<sup>9</sup> Relazioni del Bernis in THEINER, *Hist.* II 211, 219 e del Moñino in DUHR, *Aufhebung* 446. \* « Il n'a été question dans l'audience de hier au soir que de la prochaine arrivée du nouveau ministre de S. M. Cath. » e della regina di Napoli. Bernis ad Azpuru, 16 giugno 1772, loc. cit.

soltanto Clemente XIV, il quale fino allora aveva pur sempre conservato il dominio della questione dei gesuiti,<sup>1</sup> ma tutta Roma sentì che l'ora della decisione era prossima.<sup>2</sup> L'eccitazione da cui tutti erano presi si manifestava in molteplici scritti, satire, fogli volanti illustrati. Tali produzioni piovevano addirittura, come dice un contemporaneo.<sup>3</sup> La maggior parte si riferiva al processo per il Palafox, che Clemente XIV spingeva innanzi nè più nè meno di prima.<sup>4</sup> Un opuscolo venuto di Francia, che attaccava il lealismo di suddito del Palafox, fu soppresso da Clemente XIV, il quale lo fece confutare dal domenicano Mamachi.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Relazione del Bernis del 1° gennaio 1772 in THEINER, *Hist* II 200. Fin dal 25 gennaio 1770 il generale degli agostiniani Vasquez aveva \* scritto, a proposito dell'attacco di apoplezia dell'Azpuru, che il Papa temeva di perdere quell'ambasciatore, che serviva alla sua resistenza. Se l'Azpuru fosse morto, si sarebbe dovuto mandare un nuovo ambasciatore energico e non appartenente al clero (Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez I). Il 18 aprile 1771 il Vasquez ripete questo consiglio, poichè era l'Azpuru, il responsabile dei continui rimandi. Potesse il Roda venire a Roma per uno o due mesi! Infatti «no será cosa estraña, que S. M. aun teniendo aqui Su Ministro, se sirva de V. E. en un negocio de tanta importancia, que seria menos glorioso sujetar toda la Europa a su dominio, que extirpar una Sociedad que emposesada de todo el Mundo Catolico se ha hecho ley el atentar contra lo mas sagrado que hay en cielo y tierra» (ibid., Vasquez II).

<sup>2</sup> \* «Qui niente si fa, aspettiamo Moñino». Orsini a Pignatelli, 17 giugno 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 308/1053.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 26 giugno 1772, ibid.

<sup>4</sup> \* Orsini ad Azpuru, 8 e 28 gennaio 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> *Lettres de Philàrète sur l'orthodoxie de Palafox*, Rome 1772/1773. Sulla *Epître en réponse à un ami sur l'esprit de sédition de Palafox* vedi \* Orsini a Tanucci, 14 aprile 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1479, nonchè \* lo stesso a Igareda, 14 aprile 1772, ibid. Esteri-Roma 307/1052, dove è detto che l'Orsini ha informato subito anche il Grimaldi della pubblicazione, e \* lo stesso a B. Macedonio, 16 aprile 1772, ibid. Anche il \* Centomani informa il Tanucci, sempre il 14 aprile 1772, intorno a «due foglietti stampati credesi nella privata stamperia del Collegio Romano contro il decreto ultimo (del settembre) del Papa nella causa Palafox — è una orrenda satira — vi si attacca anche il Passionei», ibid., Esteri-Roma 1220. Cfr. \* Orsini a Tanucci, 21 aprile 1772, ibid., C. Farnes. 1479. L'Azpuru \* mandò al Grimaldi il 16 aprile 1772, per mostrare in qual maniera lavorassero gli avversari del Palafox, due scritti che erano stati spediti da Milano ai membri della congregazione dei Riti. Questi scritti, che vengono allegati, sono: 1) «Note di falsità che dimostrano apocrifo un eotal decreto spacciato come pontificio in certa carta spagnola, la quale dicesi stampata a Madrid en la imprenta de Josef Doblado senza data ne anno ne mese tradotta dal francese in italiano»; 2) 17 tesi che erano state pubblicate a Lucca, dedicate «all'honore della immacolata Sede Cattolica», nelle quali si elevano contro il Palafox le più gravi accuse di favorito giansenismo, il che l'autore cerca di dimostrare con numerosi esempi; i giansenisti lo avrebbero pertanto onorato dopo morte e avrebbero difeso i suoi scritti fino al 1769 (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). I tre volumetti del Mamachi in difesa



Straordinaria impressione suscitò un'incisione in rame, che fu diffusa dovunque e anche in Spagna, rappresentante il *Giudizio Finale* con Carlo III tra i dannati. L'Azara s'impadronì subito della faccenda, nel perseguire la quale sperava di rialzare a Madrid il suo credito alquanto scosso.<sup>1</sup> Clemente XIV non mancò di prendere immediati provvedimenti per impedire che l'incisione si divulgasse in Roma; si arrestarono tutti quelli che vi avevano avuto parte, la bottega del libraio tirolese che l'aveva messa in vendita fu chiusa, e il maestro del Sacro Palazzo si ebbe un fiero rimprovero per non avere usato sufficiente sorveglianza.<sup>2</sup> Il Buontempi provvide a che queste misure fossero rese note a Madrid.<sup>3</sup> Naturalmente i gesuiti furono subito accusati di essere gli autori della satira, il che peraltro fu negato dai padri.<sup>4</sup> Perfino un uomo così appassionato come il Centomani compiangeva i poveri gesuiti, dei quali quelli espulsi dalla Spagna e da Napoli erano minacciati della perdita dei loro assegni.<sup>5</sup>

Il Grimaldi dichiarò senz'altro che i gesuiti, senza dubbio, avevano provocato l'incisione, e che ciò faceva apparire ancora più necessaria la soppressione dell'Ordine.<sup>6</sup> Dall'inchiesta ordinata

---

della dottrina del Palafox sono definiti dall'\* Orsini al Tanucci, 18 dicembre 1772, ancor prima della pubblicazione, come un « capo d'opera » (Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480). Il \* Centomani annunzia il 29 dicembre 1772 l'imminente uscita di quest'opera (ibid., Esteri-Roma 1221). Il Buontempi \* scrive il 23 aprile 1772 al Roda che il Papa ha richiesto a Venezia la soppressione di uno scritto diretto contro il Palafox (Archivio di Simancas, Estado 688).

<sup>1</sup> \* Azara a Grimaldi, 23 aprile 1772, ibid., Estado 5068.

<sup>2</sup> Oltre a THEINER, *Hist.* II 205 s., \* Azara a Grimaldi, 23 aprile 1772, ibid., e \* Orsini a Grimaldi, stessa data, ibid., Estado 5038. Il Bernis \* scriveva il 28 aprile 1772 all'Azpuru: « . . . Sa Sainteté s'est étendue ensuite d'avantage sur la punition décernée contre le distributeur d'une estampe abominable qui a été répandue a Rome, pendant quelques jours, et qu'on croit avoir été gravée dans la province du Bassan de l'Etat de Venise. Sa Sainteté gémit profondément des excès auxquels le fanatisme se porte dans ces tems malheureux; elle met toute sa confiance en Dieu, dans la Religion et dans l'amitié des Augustes Monarques de la Maison de France (ibid.). \* Igareda a Grimaldi, 30 aprile 1772 (arresto del distributore), ibid.

<sup>3</sup> \* Buontempi a Roda, 23 aprile 1772, ibid., Estado 688.

<sup>4</sup> \* Centomani a Tanucci, 28 aprile 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1220.

<sup>5</sup> \* Centomani a Tanucci, 5 maggio 1772, ibi.

<sup>6</sup> \* « Los autores de esta sacrilega satira sin duda son los Jesuitas » (Grimaldi a Muzquiz, 16 maggio 1772, Archivio di Simancas, Estado 5068). Analogamente \* Grimaldi ed Arriaga, 11 maggio 1772: « Se ha vendido publicamente y esparcido en Roma la stampa de que incluyo un exemplar: y por la carta adjunta de Don Nicolas de Azara (que me devolverá V. S. y lo que le ha escrito el Sr D<sup>o</sup> Manuel de Roda) se enterará de lo que ha pasado con motivo de su publicacion. No pudiendo dudarse que es obra de los Jesuitas quiere S. M. que en llegando a Roma, dé a entender al Papa y sus Ministros, que S. M. ha recibido una injuria muy grave con esta sacrilega



dal Papa risultò che un libraio di Bassano Veneto, di nome Remondini, aveva approntato la stampa per puro scopo di lucro, e che si trattava della replica di un'incisione apparsa fin dal 1606 collo stemma del cardinal Arrigoni e riprodotta nel 1765 a Parigi, colla sostituzione dello stemma di Spagna a quello del cardinale sopra nominato.<sup>1</sup> Tanto da parte del Papa quanto da parte di Venezia furono fatti vari passi per scoprire il vero autore e dare possibilmente soddisfazione al governo spagnolo.<sup>2</sup> Benchè in

satira, la cual manifesta el odio que tienen sus autores a su sagrada persona, valiendose V. S. de este acontecimiento como de una nueva razon de la urgente necesidad en que nos hallamos de que S. B.<sup>d</sup> cumpla sin mas dilaciones lo que tiene ofrecido, y de que S. M. lo solicite por todos medios hasta lograrlo». Nella \* lettera di elogio scritta dal Grimaldi all'Azara il 12 maggio 1772 per il suo zelo contro l'incisione in rame, questa è chiamata « sacrilego insulto de los Jesuitas », i quali mostrano così « toda la maldad de que son capaces » (ibid.). Anche il \* Roda scriveva l'11 maggio 1772, nella sua lettera di ringraziamento al Buontempi a proposito dell'incisione in rame, che l'odio dei gesuiti spagnoli contro Carlo III che vi si manifestava dimostrava la necessità della soppressione (Archivio di Simancas, Estado 688). Anche il \* Vincenti informava il 9 maggio 1772 il Pallavicini che il Grimaldi riteneva che autori ne fossero i gesuiti (Archivio segreto pontificio, Nunziat. di Spagna 268 A). Lo stesso \* riferisce il 2 e il 16 giugno 1772 che questa opinione perdurava (ibid.), benchè il 9 maggio 1772 Isidro Martin avesse \* scritto da Venezia che si era scoperto che l'iniziativa spettava a un tal Remondini (loc. cit., Estado 5068).

<sup>1</sup> \* Azara a Grimaldi, 20 aprile 1772: « En el negocio de la satira que remiti à V. E. par el Correo pasado he sabido que el Papa haciendo continuar el proceso, ha averiguado haver sido impresa aquella infame estampa en Basano en la imprenta de un tal Remondini, noble Veneto; por lo cual piensa el Papa usar algun oficio de quexa con la Republica para vengar la injuria hecha à nuestro Amo. Yo que he observado que se ponía mucho ahinco en averiguar los vendedores y estampadores de esta obra de tinieblas, he insinuado que me parecia mas necesario buscar quien es el autor o autores de ella, por que esto es lo principal que importa saber, conocer y castigar; y me parece la cosa tan clara que supongo se hará assi... » (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). Intorno al passo fatto dal Papa attraverso il nunzio e l'ambasciatore veneto affinché Venezia mettesse in chiaro la cosa \* riferisce Isidro Martin al Grimaldi da Venezia il 9 maggio 1772, Archivio di Simancas, Estado 5068. Ibid. \* Igareda a Grimaldi, 4 giugno 1772, nonchè \* numerosi altri documenti. \* Orsini a Tanucci, 23 giugno 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 308/1053.

<sup>2</sup> \* Msgr. Onorati a Isidro Martin, 7 maggio 1772 (si cerca di scoprire l'autore), Archivio di Simancas. \* Igareda a Grimaldi, 21 maggio 1772 (il nunzio e gli ambasciatori veneti a Roma e a Madrid hanno ottenuto che il Senato compia passi energici), ibid. La \* deliberazione dei Pregadi, in data 29 maggio (ibid., Estado 5782) è così concepita: « Ha deliberato il Senato che si dichiari innocente il Remondini e che per giustificazione della Repubblica verso la corte di Spagna sia formata una circolare, la quale dichiari le buone ragioni che ha avute il Governo per supporlo innocente nelle accuse addossategli, tra le quali principalmente quella: Che la stampa gira Roma sin' da otto anni a questa parte, senza che questa abbia spiacciuto o sia stata

tutta la faccenda non fosse venuto fuori assolutamente nulla a carico dei gesuiti, i loro avversari continuarono a esser persuasi che la satira non poteva esser partita che da loro.<sup>1</sup>

Poco dopo uscì un altro scritto molto spiacevole per la Spagna, col titolo « La verità rivelata al Re nostro signore, da fra Francisco de Alba », che attaccava aspramente le innovazioni gallicane, giansenistiche e antigesuitiche introdotte in Spagna. S'intende che il governo spagnolo fece sopprimere anche questa pubblicazione.<sup>2</sup> Ma contro il continuare della satira romana esso era altrettanto impotente quanto il Papa. Una delle più violente manifestazioni di questa satira è costituita da un foglio volante che fu diffuso allora in Roma, nel quale si vede il generale dei gesuiti colle mani legate dinanzi al Papa, avendo a sinistra i Borboni, a destra l'Imperatore e i re di Sardegna e di Prussia. Sotto la immagine del Papa si legge: « *Quid ego faciam de homine isto?* »; « *Crucifigatur! crucifigatur* » rispondono i Borboni. « *Quid enim mali fecit?* » domanda il Papa. « *Nullam causam mortis in eo invenio* » dichiara il re di Sardegna; e l'Imperatore: « *Innocens sum a sanguine iusti* ». A Federico II di Prussia sono messe in bocca le parole: « *Quid vultis mihi dare et ego tradam eum vobis?* ». Il foglio, che rende con evidenza lo stato d'animo che regnava allora a Roma, conclude: « *Consilium tenuerunt ut eum dolo tenerent et occiderent* ».<sup>3</sup>

---

rilevata dalla Santa Sede ». Il 9 luglio 1772 il \* Grimaldi scriveva all'Azpuru che si aveva fiducia che Venezia avrebbe fatto il necessario per punire i colpevoli. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>1</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 28 giugno 1772, Archivio di Simancas, Estado 6105. Ibid. 688 un severo \* editto dell'Inquisizione spagnola, del 13 ottobre 1772, contro « estampas satiricas alusivas a las providencias tomadas con los regulares expulsos ».

<sup>2</sup> \* Vincenti a Pallavicini, 16 giugno 1772, Nunziat. di Spagna 268 A, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> MASSON 203. Il Centomani, nei suoi \* rapporti al Tanucci del 16, 19 e 23 giugno 1772, parla anche di altre satire contro il Papa, non solo per il suo contegno nella questione dei gesuiti, ma anche per lo scioglimento della Congregazione di S. Rufo, satire che Clemente XIV avrebbe attribuite ai gesuiti. Fece pertanto fare delle indagini per mezzo del cardinal York a Monte Porzio, dove i gesuiti avrebbero fatto stampare quegli scritti, ma non fu trovato nulla di compromettente (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1220). L'Igareda \* scrive il 25 giugno 1772 all'Azpuru: « ... Remito a V. E. los acostumbrados Chracas y manuscritos de los demas avisos diarios de esta Capital, que acompañan otros dos que han salido con titulo de testamento y codicillo de Jesuitas. No he podido lograr el folio de las observaciones contra el Breve del Papa relativo a la supresion de la Orden de S<sup>u</sup> Rufo y su incorporacion a la Militar de S<sup>u</sup> Lazaro, ni tampoco la carta del Prelado que escribe a un amigo de Turin, porque algunos cardinales y otros que las han rasgado ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

Quando, il 18 maggio 1772, il Moñino lasciò la capitale spagnola,<sup>1</sup> il Grimaldi scrisse al Tanucci che non si abbandonava a speranze esagerate, poichè Roma soleva spesso servirsi di straordinari mezzi di seduzione.<sup>2</sup>

Il 4 luglio, mentre la caldura estiva incombeva sulla Città eterna, arrivò il Moñino. La sua comparsa doveva chiarire la situazione, non essendo egli uomo da accontentarsi, come Bernis e Orsini, delle belle promesse di Clemente XIV, tante volte ripetute.<sup>3</sup> Era ormai passato il tempo di tener buono Carlo III con

<sup>1</sup> D'Aiguillon a Bernis, in MASSON 203. A Barcellona il Moñino ricevette le lettere del Roda del 19 maggio coll'incisione del 'Giudizio Finale'; vedi \* Moñino a Roda, 9 luglio 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Grimaldi a Tanucci, Aranjuez, 19 maggio 1772, Archivio di Simancas, Estado 6105.

<sup>3</sup> Il 7 aprile 1772 il Bernis \* scriveva all'Azpuru di avere il giorno innanzi rammentato nuovamente al Papa le sue promesse: « Sa S<sup>te</sup> a répondu à ces nouvelles insinuations avec cordialité; elle paroît véritablement occupée de préparer les moyens de satisfaire à ce qu'elle a promis » (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). Cfr. \* Orsini a Tanucci, 28 aprile 1772: « Non dubiti della soppressione dei Gesuiti quantunque ritardata » (Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1479). Il 5 maggio 1772 il Bernis \* scriveva all'Azpuru: « Le pape dans l'audience de hier au soir n'a parlé qu'indirectement des Jésuites, mais il a paru au card. de Bernis plus serein et plus satisfait qu'à l'ordinaire; il a même laissé échapper cette parole: J'espère qu'avec l'aide de Dieu tout ira bien. Il n'a pas été possible au dit cardinal de faire expliquer d'avantage Sa S<sup>te</sup>, laquelle paroît toujours de plus en plus dans le dessein de mériter l'amitié et la confiance des trois couronnes ». Il 12 maggio 1772 il Bernis \* scrive: « Le Pape dans l'audience de hier au soir n'a dit rien de particulier ni de remarquable au card. de Bernis sur l'affaire des Jésuites; il a parlé en général de l'intérêt que les princes catholiques ont de proscrire les livres impies et dangereux qui attaquent ouvertement les fondemens de notre religion. Les sentimens de Sa S<sup>te</sup> envers les trois couronnes sont toujours les mêmes; elle se plaît à en démontrer la vivacité et la sincérité ». \* Il 19 maggio: « La conversation a roulé hier au soir à l'audience du Pape, pendant assez longtemps sur les Jésuites. Sa S<sup>te</sup> s'est montrée toujours dans les mêmes sentimens à leur égard et le card. de Bernis n'a pas manqué de lui rappeler que l'union de Sa M<sup>te</sup> Très Chrétienne avec leurs Majestés Catholique et Sicilienne sur le point de la suppression comme sur tous les autres seroit inaltérable. Le S. Père n'en a jamais douté et le card. de Bernis a toujours été autorisé à convaincre le pape de cette vérité ». \* Il 26 maggio 1772: « Le Pape dans l'audience de hier au soir n'est entré dans aucun détail sur l'affaire des Jésuites; il s'est entretenu seulement de la prochaine arrivée de Don Joseph Moñino nouveau ministre de Sa M<sup>te</sup> Cath. Il est plus vraisemblable que jusqu'à cette époque Sa S<sup>te</sup> ne s'ouvrira qu'imparfaitement sur l'objet de la suppression étant bien informée que la commission du card. de Bernis est d'exécuter les ordres de Sa M<sup>te</sup> Cath. qui lui seront communiqués sur cette négociation et de seconder efficacement les démarches ». \* Il 23 giugno 1772 riferisce che nell'udienza del giorno innanzi si è parlato della stampa del 'Giudizio Finale'. « Il n'a été question des Jésuites que par occasion ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



testimonianze di attenzione, come per esempio quella per cui il Papa aveva assunto in anticipo la funzione di padrino del figliolo aspettato dalla principessa delle Asturie.<sup>1</sup> L'idea che l'influenza dell'Inghilterra avrebbe potuto salvare l'Ordine svanì anch'essa.<sup>2</sup> Caratteristica dell'importanza che si attribuiva al nuovo ambasciatore è il fatto che i cardinali Bernis e Orsini gli fecero la prima visita, contro il cerimoniale, il giorno seguente al suo arrivo.<sup>3</sup> Il 7 luglio comparve il francescano Buontempi, mandato dal Papa per spiegare perchè l'udienza di presentazione dovesse esser differita. Dopo che il Buontempi ebbe portato le prime assicurazioni delle buone disposizioni del Papa, mettendo in rilievo che il Papa voleva la pace, il Moñino rispose, colla sua solita maniera asciutta, che ciò dipendeva unicamente da Sua Santità.<sup>4</sup>

Il Moñino non poté parlare col suo predecessore Azpuru, poichè questi morì tragicamente il 7 luglio 1772.<sup>5</sup> Il nuovo ambascia-

<sup>1</sup> MASSON 204 (vedi sopra p. 152, n. 2). A proposito della medaglia ivi accennata, col motto *Deus nova foedera iunxit*, il Centomani \* riferisce al Tanucci, l'8 luglio 1772, il distico che vi si era fatto sopra: « Cum Rege Hispano Clemens nova foedera iunxit, Cum Loyolitis foedera prisca tenet » (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221). Con \* lettera del 1° agosto 1772 Clemente XIV esprimeva al re di Spagna la propria gioia di essere padrino del nascituro della principessa delle Asturie. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1479.

<sup>2</sup> Alla corte francese, come riferisce il Giraud, si era ravvisata nell'invio del Caprara a Londra l'intenzione del Papa di guadagnare l'Inghilterra in favore dei gesuiti; vedi THEINER, *Hist.* II 174.

<sup>3</sup> *Ibid.* 212 s. Il Moñino fece visita al Pallavicini fin dal 5 luglio, e vide l'Almada. \* Centomani a Tanucci, 7 luglio 1772. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221.

<sup>4</sup> Moñino a Grimaldi, 8 luglio 1772. Le \* relazioni originali del Moñino sono nell'Archivio di Simancas, Estado 5039 ss. e sono state usate e in parte pubblicate da ST. PRIEST (1846, App., n. VI), LAFUENTE (*Hist.* XIV 249), FERRER DEL RIO (II 359 ss.), DANVILA Y COLLADO (III 462 ss.), DUHR (*Aufhebung* 446 ss.), PACHECO Y DE LEYVA (41 s.). Il THEINER (loc. cit. II 215 ss.) crede che debba darsi poca fede alle relazioni a u t e n t i c h e del Moñino, poichè questi nell'orgoglio del suo carattere avrebbe certamente ingrandito le cose, e poichè era nel suo interesse di indurre fin da principio la propria corte nell'opinione più favorevole intorno all'azione svolta da lui. Perciò il Theiner dichiara di attenersi in gran parte alle relazioni del Bernis, che in sostanza corrispondono a quelle del Moñino, senza portare l'impronta della superbia e della vana albagia spagnola. Il DUHR (*Aufhebung* 447) tratta del pari la questione, se tutto ciò che il Moñino riferisce come detto dal Papa sia vero, e osserva a ragione: « Die Depeschen Moñinos, die den Verlauf der Audienzen fast dramatisch schildern, machen den Eindruck der Wahrheit, wenn man auch zugeben muss, dass die Klangfarbe wohl von der Stimmung und Gesinnung des Gesandten und seiner Auftraggeber beeinflusst war. Andererseits wäre es auch gewagt, jede Aeusserung, die Moñino vom Papste berichtet, auf das Zeugnis dieses Gesandten allein als unbedingt verbürgt und sicher bezeichnen zu wollen ».

<sup>5</sup> Dal 26 marzo 1772 la maggior parte delle \* relazioni, e dal 30 aprile tutte, sono opera dell'Igareda. Il 21 maggio 1772 egli \* informa che lo stato dello



tore di Spagna ebbe invece un'esauriente conversazione col Bernis, la quale tuttavia lo soddisfece molto poco, benchè il cardinale non mancasse nè di prodigargli ogni sorta di amabilità nè di giustificare la condotta fino allora tenuta. Alla domanda del Moñino, che cosa in realtà volesse il Papa, e se esitasse per debolezza oppure avesse mutato parere, il Bernis non seppe rispondere che con frasi insignificanti. Il Moñino gli dichiarò, con una chiarezza che non lasciava adito a dubbi, che Carlo III non avrebbe mai modificato il proprio punto di vista rispetto ai gesuiti; nel comune interesse si doveva ora arrivare finalmente a una conclusione. Da tre anni ci si trovava su una falsa strada, perchè ci si proponeva l'estinzione totale dell'Ordine, ma viceversa si univano a questa altre questioni; bisognava pertanto lasciar da parte il *motuproprio* e il processo per il Palafox, non concedere al Papa alcuna ulteriore scappatoia, e andare dritti allo scopo.<sup>1</sup>

Il Moñino trovò piena comprensione di questo piano presso il generale degli agostiniani Vasquez, col quale ebbe un lungo colloquio poco dopo il suo arrivo. Quando il Vasquez osservò che si sarebbe dovuto maneggiare il Papa con dolcezza e soavità come un modello di cera e costringerlo a trangugiare l'amaro calice, il Moñino gli rispose che ciò appunto stava pensando. Tuttavia il generale degli agostiniani insistè ancora presso l'ambasciatore perchè facesse ogni cosa per liberare colla massima energia la Chiesa dalla peste che la affliggeva da ben due secoli.<sup>2</sup>

Fin dal principio il Moñino prese siffattamente in mano le trattative, che non iniziò in tutti i loro segreti nè il Bernis nè l'Orsini. Il 12 luglio fu ricevuto finalmente in prima udienza, essendo do-

Azpuru è disperato; il \* 6 luglio aveva ricevuto i sacramenti; il \* 7 luglio morì di morte atroce, essendogli appiccato il fuoco alle gambe, che erano state fasciate di bende intrise di spirito. Il Moñino gli fece celebrare un funerale sontuoso a S. Maria di Monserrato. Cfr., oltre alla \* relazione dell'Igareda del 9 luglio 1772, loc. cit., le \* lettere del Centomani al Tanucci del 7 e 10 luglio 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221.

<sup>1</sup> Relazione del Bernis dell'8 luglio 1772 in THEINER, *Hist.* II 212 s. e del \* Moñino al Grimaldi del 9 luglio 1772, Archivio di Simancas. Cfr. MASSON 205 s.

<sup>2</sup> \* Vasquez a Roda, 9 luglio 1772: arrivo del Moñino il 4 « a las nueve y media de la noche ». Visita al Vasquez e informazioni pratiche. La fine della « aranguilla » era stata: « Pero tras la suavidad y dulzura es necesario hacerle ver al Papa como en bosquejo, y a lo lexos el caliz de amargura que se le hará probar infaliblemente ». Al che il Moñino: « Esto mismo estaba yo actualmente pensando ». Il Vasquez aveva poi insistito perchè ogni cosa fosse condotta colla massima energia « para purgar la Iglesia de la peste que por dos siglos la tiene enferma ». Ambedue si erano trovati interamente d'accordo sul piano da seguirsi... Il Moñino conosceva già lo Zelada come « hombre el mas pernicioso al bien de España... ». Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez II.

vuto il ritardo a un raffreddore del Papa. Clemente XIV spiegò tutte le sue arti per conquistare l'ambasciatore. Senza toccare l'argomento principale, dichiarò il suo affetto per Carlo III e raccontò molte cose della propria antipatia per i gesuiti. Ciò incoraggiò il Moñino a dire apertamente che la soppressione dell'Ordine dei gesuiti non era cosa difficile, e che avrebbe giovato alla Chiesa e soddisfatto i sovrani cattolici. Il Papa dichiarò che essa richiedeva tempo, segretezza e fiducia. « Il mio re — replicò il Moñino — è un principe sommamente pio, che venera il Papa e ama personalmente Vostra Santità; ma, dopo avere ponderatamente riflettuto sulla questione di cui si tratta, si è fermamente risoluto di condurla a buon fine; egli è leale e nemico di ogni inganno; se nel suo cuore s'insinuasse la diffidenza, tutto sarebbe perduto ». Il Moñino fece anche comprendere che il persistere dell'indugio di Sua Santità avrebbe potuto avere per conseguenza l'abolizione di tutti gli Ordini religiosi in Spagna.

Nonostante questo linguaggio molto esplicito, Clemente XIV evitò, durante tutta la conversazione, protrattasi un'ora e mezzo, qualsiasi dichiarazione precisa di voler sopprimere i gesuiti, e si tenne fermo alla richiesta generica che gli fosse lasciato tempo. Il Papa promise di accedere alla preghiera del Moñino di esser ricevuto in udienza in un giorno fisso della settimana, giacchè le udienze straordinarie producevano troppa impressione, ma aggiunse che per il momento era impedito dal farlo per la necessità in cui si trovava di fare una cura di bagni di sudore per l'eruzione impetiginosa di cui soffriva. E per convincere delle sue sofferenze l'ambasciatore, che insisteva, gli mostrò il braccio denudato.<sup>1</sup>

Il tempo che Clemente XIV guadagnò in questa maniera — la cura, durante la quale tutte le udienze furono sospese,<sup>2</sup> durò tre settimane — non fu lasciato passare inoperosamente dal Moñino. Egli riconobbe chiaramente che il motivo principale dell'indugio verificatosi fino allora consisteva nella debolezza e nella mancanza di unione degli ambasciatori,<sup>3</sup> e decise pertanto di provvedere a ciò. Sapendo che il Bernis teneva soprattutto a conservare il suo posto di ambasciatore, gli fece capire che ciò dipendeva dal-

<sup>1</sup> Moñino a Grimaldi, 15 luglio 1772, in ST. PRIEST 317, e relazione del Bernis, in pari data, in MASSON 206; cfr. DANVILA Y COLLADO 464. Il THEINER (*Hist.* II 219) pone erroneamente l'udienza al 13 luglio.

<sup>2</sup> \* Gentile a Colloredo, 26 agosto 1772. Il Gentile osserva che la cura ha luogo « per curare la sua salsedine, che molto lo molesta » (Archivio di Stato di Vienna).

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 30 luglio 1772, Archivio di Simancas, loc. cit.

l'atteggiamento che avrebbe assunto nella questione dei gesuiti.<sup>1</sup> E prima ancora che da Madrid si fosse esercitata una nuova pressione, il cardinale mutò effettivamente il suo contegno. Quanto profondo fosse tale mutamento appare dal rapporto da lui diretto al d'Aiguillon il 21 luglio: « Sarebbe mio vivo desiderio – così egli scrive – che il Papa, sia per il suo proprio onore sia forse anche per la sua tranquillità avvenire, modificasse la sua condotta riguardo ai gesuiti. Lo stile da oracolo non può prolungarsi troppo: dopo tre anni di indugio è necessario parlare chiaramente, ed è questo il solo mezzo col quale il Papa può cavarsi d'imbarazzo conservando la propria reputazione. Si è potuto credere che il Santo Padre fosse d'intesa colla corte di Spagna: in tal caso si sarebbe spiegata la sua condotta misteriosa; ma oggi che appare chiaramente che il re di Spagna ha avuto pazienza finora soltanto per rispetto verso il Capo della Chiesa e ha preferito far cadere il sospetto sui suoi ministri che trattavano questo affare piuttosto che sulla buona fede del Papa e che ora egli tien fermo nell'intenzione di far mantenere a Sua Santità la promessa fatta, il Papa si troverebbe in un imbarazzo anche maggiore se volesse continuare a temporeggiare. Il Moñino non si lascerà accontentare così facilmente come l'arcivescovo di Valenza (Azpuru) ». « In origine, mi ha detto il Moñino, le promesse del Papa erano sincere oppure equivoche. Se ha dato sinceramente la sua parola, in tre anni non l'ha mantenuta; se voleva solo guadagnare tempo, ha preso in giro il re di Spagna e tutti i sovrani della casa di Borbone. Se prima si trattava soltanto dei gesuiti, ora si tratta della promessa scritta che il Papa ha fatto a Sua Maestà Cattolica ». « La cosa è molto più seria per Sua Santità – afferma il Bernis – se in Spagna si è risolti a considerarla da questo punto di vista, tanto più che il Moñino mi ha fatto capire che la soluzione delle altre questioni tanto importanti per la Santa Sede dipenderà dal risultato della questione gesuitica ».<sup>2</sup>

Anche a Versailles si comprese la serietà della situazione. Furono date ripetute istruzioni al Bernis di prendere una parte attiva solo in quanto il Moñino lo ritenesse opportuno, giacchè la faccenda doveva essere rimessa all'esclusiva direzione del re di Spagna.<sup>3</sup> Il Moñino riuscì anche, e fu notevole successo, a ristabilire l'accordo turbatosi tra il Bernis e l'Almada.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> MASSON 206 s. L'11 agosto 1772 il Grimaldi scriveva al Moñino che il re era soddisfatto del Bernis; il Fuentes avrebbe fatto sì che il Bernis riconoscesse « que del buen exito del negocio de la extincion depende su permanencia en esta corte ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* II 221 s.

<sup>3</sup> MASSON 207; THEINER, loc. cit. 223 s.

<sup>4</sup> PACHECO Y DE LEYVA 41.

Il Moñino, dovendo in seguito al prolungarsi della cura di bagni del Papa aspettare alquanto tempo la sua seconda udienza, cercò di esplorare il terreno. S'informò esattamente dell'andamento delle trattative anteriori, del carattere del Papa, dei personaggi che dovevano esser presi in considerazione in rapporto allo scopo da lui perseguito. Seppe così dal segretario dei Memoriali, Macedonio, quanto facile fosse il Papa a promettere e quanto volentieri differisse poi il mantenere. Dalla stessa fonte ebbe informazioni precise sull'incapacità di Orsini e Almada.<sup>1</sup> Il personaggio di maggior importanza per lui rimaneva dunque il Bernis. Benchè continuasse a diffidare di lui, gli manifestò buona parte del suo piano. Era sua intenzione costringere finalmente il Papa a prendere una decisione nella questione dei gesuiti per mezzo di un memoriale, rappresentandogli che ogni ulteriore dilazione sarebbe stata considerata come mancanza di fede e avrebbe sicuramente determinato il pericolo di una rottura aperta tra Roma e Madrid. La Spagna non poteva accontentarsi di una riforma dell'Ordine, e insisteva sulla totale soppressione. Se il Papa avesse continuato a volersi sottrarre agli impegni assunti, metterebbe in giuoco ogni cosa.<sup>2</sup>

Quanto più si protraeva l'udienza del Moñino, tanto maggiore diventava l'impazienza di costui. Sulla malattia di Clemente XIV correvano le voci più disparate. Taluni vi scorgevano soltanto un pretesto per tirarsi da parte, e mettevano in dubbio la serietà del male. Ma ciò non era esatto: da buona fonte si era informati che tanto la malattia, quanto la grande paura, che lo faceva sobbalzare a ogni mosca che volava, avevano immerso il Papa in uno stato di malinconia. Gli avversari dei gesuiti, il generale degli agostiniani Vasquez e il cardinale Marefoschi, dichiaravano che lo stato di Clemente XIV era tale, che presto sarebbe soggiaciuto alla morte o a un perturbamento mentale.<sup>3</sup> Ma il Moñino sentiva così poca compassione per l'infermo, che scrisse allora al Grimaldi di andare ogni giorno più persuadendosi che per far procedere innanzi il Papa occorreva fermezza e una certa violenza, unita talvolta a gentilezza.<sup>4</sup> La lettera, con la quale Clemente, il 20 agosto,

<sup>1</sup> Ibid. 45.

<sup>2</sup> In questa idea lo confermava il Grimaldi; vedi la sua \* lettera del 7 luglio 1772, in cui il Bernis è giudicato molto severamente, dicendosi che aveva usato ogni arte per evitare o almeno per differire la soppressione, che pensava solo al proprio interesse personale, ma che ora avrebbe ricevuto istruzioni precise. Archivio di Simancas, Estado 5108.

<sup>3</sup> \* Vasquez a Roda, 20 agosto 1772, loc. cit.

<sup>4</sup> Lettera del 20 agosto 1772, in DUHR, *Aufhebung* 447.



gli annunciava solennemente che tra breve avrebbe benedetto le fasce consacrate per il neonato infante di Spagna, fu da lui accolta con alquanto freddezza.<sup>1</sup>

Maggior importanza doveva avere il fatto che al Moñino riuscì dapprima di intimidire, poi di guadagnare con promesse l'influente confidente del Papa, il francescano Buontempi. Costui si dichiarò disposto a render servizio all'ambasciatore in tutto, ma richiese il più rigoroso segreto.<sup>2</sup>

In realtà a lui dovette il Moñino se gli fu accordata la seconda udienza il 23 agosto. Dalla prima erano passate ben sei settimane. Questa volta fu il Papa stesso a portare il discorso sulla grossa questione, rivelando a Moñino un piano il quale avrebbe prodotto la fine dell'Ordine senza venire alla soppressione vera e propria. Si sarebbe proibito ai gesuiti, come già era stata intenzione di Innocenzo XIII, di accogliere novizi, di confessare, di predicare; i poteri del generale sarebbero stati trasferiti ai provinciali. Ma Clemente XIV non arrivò a sviluppare questa idea, poichè il Moñino respinse ogni palliativo, affermando che il male doveva essere distrutto fin dalla radice. Ai timori del Papa, che gli faceva rilevare le gravi difficoltà da parte dei paesi nei quali l'Ordine sussisteva ancora, il Moñino rimase sordo.<sup>3</sup> Avendo egli, nella medesima udienza, presentato la richiesta per la limitazione del diritto di asilo in Spagna, il Papa in una terza udienza, il 30 agosto, gli presentò l'abbozzo di un Breve su quell'argomento. Riguardo alla soppressione dei gesuiti, Clemente ribadì le sue precedenti obiezioni, osservando che i gesuiti continuavano la loro attività in gran parte della Germania, in Boemia, in Toscana, a Venezia, a Modena e anche nello Stato della Chiesa. Il Moñino, che aveva l'incarico di affrettare una decisione e che conosceva, informatone dal Macedonio, il carattere tentennante del Papa, replicò che le difficoltà sussistevano più nell'immaginazione che nella realtà. Affinchè Sua Santità potesse essere informata a questo proposito, egli Le sottoporrebbe un piano per mezzo del quale avrebbe potuto in maniera onorevole metter fine all'imbarazzo nel quale ora si trovava di fronte ai Borboni. « Con queste parole » così riferì il Moñino « trassi fuori un foglio, che conteneva le mie intenzioni e opinioni; mi proponevo di leggerlo, ma Sua Santità mi ordinò con dolcezza di non farlo. Riposi allora il

<sup>1</sup> \* Clemente XIV a Moñino, 20 agosto 1772, Archivio di Simancas, Estado 5039.

<sup>2</sup> Relazione del Bernis del 6 agosto 1772, in THEINER, *Hist.* 232, e relazione del Moñino del 20 agosto 1772, in MASSON 207 s.

<sup>3</sup> Relazioni del Bernis del 23 agosto 1772 e del Moñino del 17 agosto 1772 in THEINER, *Hist.* II 234 s., MASSON 208 (dove l'udienza è posta erroneamente al 28); DANVILA Y COLLADO 417 s.; PACHECO Y DE LEYVA 49.

foglio, ma diedi a divedere col mio atteggiamento il mio dispiacere per tale rifiuto. Il Papa disse allora che aveva l'intenzione di compiere qualche cosa a cui gli altri principi non avrebbero potuto opporsi e di cui Sua Santità sarebbe stata molto lieta, ma che ciò richiedeva tempo. Risposi che una siffatta dilazione lo esponeva a molti pericoli, e che soltanto la soppressione totale avrebbe accontentato il re; non potevo fare a meno di dichiarare esplicitamente che il prolungarsi della dilazione avrebbe potuto produrre un grande incendio, maggiore di quanto si potesse pensare - alludevo alla soppressione di tutti gli Ordini. Avendo detto il Papa, che avrebbe versato un po' d'acqua su quel fuoco, gli risposi: Purtroppo codesta acqua si trova a quattrocento ore di distanza dall'incendio, e non può quindi aver la forza di estinguerlo; e chi sa che cosa altro può succedere nel frattempo. Il Papa replicò, che se non si usasse ogni prudenza nella soppressione, i gesuiti sarebbero divenuti anche più pericolosi, essendo spinti alla disperazione; mentre, lasciandoli oscillare tra il timore e la speranza, si sarebbero mantenuti tranquilli. No, Santo Padre, gli risposi, soltanto estraendo la radice di un dente malato si può sopprimere il dolore. Supplico Vostra Santità nel nome di Cristo di credermi e di vedere in me un uomo compenetrato dall'amore della pace ». Tuttavia il Papa persistette nel non volere ascoltare che più tardi il piano del Moñino.<sup>1</sup>

Fedele al principio, che ciò che non si può ottenere colle buone bisogna cercare di conquistarlo colle cattive, il Moñino non si appagò delle minacce fatte direttamente al Papa, ma si servì anche del Bernis per atterrire talmente l'infelice Clemente XIV, che questi promise di prendere in considerazione l'accoglimento del piano del Moñino.<sup>2</sup> Dopo aver ottenuto questo « miracolo »,<sup>3</sup> il Moñino continuò a premere sulla sua vittima. In un'altra udienza del 6 settembre, durata un'ora e mezzo, accennò con insistenza ai termini rigorosi delle sue istruzioni, ai pericoli di un indugio prolungato, alle misure decisive che le corti avrebbero prese in caso di rottura della promessa. Bisognava anzitutto, riteneva il Bernis, togliere al Papa ogni vana speranza e fargli comprendere i pericoli che lo minacciavano.<sup>4</sup> Accortosi dell'effetto che facevano le sue minacce, il Moñino non mancò di far notare che nella soppressione dei gesuiti era coinvolto l'interesse dell'intera Chiesa, dell'autorità della Santa Sede, dei buoni rapporti cogli stati cattolici, della tranquillità e della gloria del Santo Padre. A proposito

<sup>1</sup> Relazione del Moñino del 3 settembre 1772, v. FERRER II 387 s.; ST. PRIEST 325 s.; DANVILA Y COLLADO 473.

<sup>2</sup> MASSON 209; DUHR, *Aufhebung* 447; PACHECO Y DE LEIVA 51.

<sup>3</sup> Moñino a Grimaldi, 3 settembre 1773, v. DANVILA Y COLLADO 474.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* II 243.

di quest'ultimo punto egli si permetteva di osservare che, non appena i Borboni fossero stati soddisfatti sulla questione dei gesuiti, essi avrebbero avviato, in contraccambio, la restituzione di Avignone e di Benevento e il regolamento di tutte le altre questioni che riguardavano la Santa Sede. Benchè il Papa respingesse questa intimazione dichiarando che egli non faceva affari da mercante, tuttavia il Moñino raggiunse il risultato essenziale, quello di far accogliere al Papa delle proposte concrete per la compilazione della Bolla di soppressione.<sup>1</sup>

Questo documento,<sup>2</sup> che fu preparato tenendo accuratamente in conto i timori del Papa e che doveva servire di base al Breve del 21 luglio 1773, comprendeva in diciotto articoli i punti fondamentali del Breve stesso. Secondo il tenore di esso, si doveva spiegare che si era addivenuti alla soppressione per motivi gravi e urgenti, che interessavano il buon governo della Chiesa, ma che il Papa doveva custodire nel più profondo della sua coscienza. Si suggeriva al Papa di proibire all'intero clero, compresi i gesuiti, di criticare la soppressione e i motivi di essa e di diffamare chiechessia a proposito di questa faccenda, sia a voce sia in iscritto, sia in pubblico sia in privato, sotto pena di scomunica maggiore, riservata al Santo Padre. Tutti i principi, temporali ed ecclesiastici, sarebbero stati richiesti di dare coscienziosa esecuzione alla Bolla di soppressione. Il Papa avrebbe dovuto ammonire tutti i fedeli di ricordarsi di essere figli della comune Madre Chiesa e di doversi pertanto amare reciprocamente e aborreire gli scismi, la discordia, la gelosia, l'inimicizia, le insidie. I novizi della Compagnia avrebbero dovuto essere dimessi e rimandati alle loro famiglie. Chi avesse già professato i voti, ma senza aver ricevuto ancora gli ordini maggiori, doveva essere sciolto da ogni impegno ed essergli lecito trovarsi un altro stato. Coloro che avessero già ricevuto gli ordini maggiori avrebbero dovuto parimenti esser dimessi, lasciando loro facoltà di entrare in un altro Ordine oppure di rimanere come sacerdoti secolari nell'obbedienza del vescovo della loro sede. I preti che non avessero voluto lasciare le case

<sup>1</sup> Sull'importante udienza del 6 settembre 1772 v. la relazione del Moñino del 10 settembre 1772, stampata in gran parte in FERRER II 391, e la lettera del Bernis del 9 settembre 1772, in THEINER, *Hist.* II 241 s.; cfr. PACHECO Y DE LEYVA 52 s., 100 s.

<sup>2</sup> La genesi di esso è esposta diffusamente da PACHECO Y DE LEYVA (70 ss.) in base ai documenti originali. P. 70 egli dà il « Facsimile del primer Apunte o Nota latina », ma solo la prima pagina. p. 70-81 il « Primer borrador de la minuta razonada traducida al castellano del Apunte o Nota latina », p. 82-89 la « Copia del borrador latino del Apunte o Nota para el breve de Sopesion » consegnata il 6 settembre 1772; tutti e tre i documenti dall'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Segue a p. 90-99 una traduzione spagnola tratta dall'Archivio di Simancas; qui e colà vi sono annotazioni marginali del Moñino a giustificazione dei singoli punti.

dell'Ordine per mancanza di mezzi di sussistenza o di un'abitazione conveniente avrebbero potuto rimanere provvisoriamente nelle dette case, a condizione di portar l'abito dei sacerdoti secolari e di sottomettersi in tutto e per tutto al vescovo del luogo. I vescovi avrebbero potuto incaricare, ciascuno nella propria diocesi, due o tre ecclesiastici di loro fiducia di redigere un elenco preciso dei possessi, delle rendite e delle passività di tutte le case, collegi e ospizi dei gesuiti; le rendite avrebbero dovuto essere da loro impiegate parte a vantaggio della diocesi, parte per il mantenimento dei membri della disciolta Compagnia di Gesù, particolarmente di coloro che non potessero trovare mezzi di sussistenza o fossero rimasti, per uno dei motivi sopra elencati, nelle case dell'Ordine. Le case stesse avrebbero potuto essere adibite a piacere, ma sempre per scopi religiosi, tuttavia cambiandone il nome attuale e imponendo loro il nome di questo o di quel santo. La nuova destinazione di queste case avrebbe dovuto possibilmente essere stabilita d'accordo col governo e col Papa. I vescovi avrebbero potuto concedere o negare ai membri della Compagnia soppressa la facoltà di confessare e di attendere ad altri uffici ecclesiastici; in ciò avrebbero dovuto procedere con prudenza ed esaminare con cura se quei determinati religiosi fossero adatti a tali uffici. Avrebbero altresì potuto adibire i gesuiti più capaci all'educazione della gioventù ecclesiastica e laica, ma senza affidare loro la direzione di alcun istituto.

I gesuiti rimasti nelle loro case non avrebbero, in caso di morte o di uscita, dovuto essere sostituiti da altri, affinchè quelle case potessero essere adibite quanto più presto fosse possibile alle loro nuove destinazioni, e affinchè ognuno si convincesse che la Compagnia era stata davvero soppressa. Riguardo alle case che la Compagnia di Gesù aveva in Roma, l'esecuzione delle disposizioni precedenti avrebbe dovuto essere affidata a una congregazione di cardinali, la quale avrebbe potuto essere la stessa commissione di visita del Seminario Romano. Questa congregazione avrebbe potuto altresì essere investita della facoltà di esaminare e risolvere qualsiasi dubbio potesse sorgere intorno all'esecuzione delle disposizioni; tuttavia in ogni caso difficile si sarebbe dovuto consultare il Santo Padre ed averne l'approvazione. Per le missioni avrebbe dovuto decidere la Congregazione di Propaganda, senza tuttavia allontanarsi dalle disposizioni della Bolla di soppressione. I poteri del generale, dei provinciali, dei rettori, e in generale di tutti gli altri superiori della Compagnia avrebbero dovuto essere annullati per sempre e in tutta la loro estensione. I sovrani avrebbero dovuto essere richiesti di appoggiare con tutta la loro autorità l'esecuzione di questa costituzione. Contemporaneamente alla pubblicazione della costituzione sarebbe stato urgentemente necessario ingiungere al generale, agli assistenti,



ai rettori e ai procuratori generali di lasciare immediatamente Roma e assegnare loro delle residenze separate, dove avrebbero dovuto trattenersi fino a nuovo ordine, godendo nel resto di piena libertà.

Questo piano non fu comunicato al cardinale Bernis, perchè si sapeva che il nunzio a Parigi veniva informato di ogni cosa. Del resto, non occorre che il cardinale fosse messo a conoscenza dei particolari del piano, poichè il suo compito consisteva unicamente nell'ispirare al Papa fiducia nel Moñino e nel fargli capire che Carlo III poteva essere accontentato soltanto colla soppressione dell'Ordine dei gesuiti, e che i pericoli che egli temeva da questa non erano che immaginari.<sup>1</sup> In maniera analoga doveva procedere anche l'Orsini.<sup>2</sup> La parte principale il Moñino la riservava a sè, e, in intima unione coll'ambizioso Azara,<sup>3</sup> si teneva in continui rapporti non solo coi due cardinali, ma anche coll'Almada, col Buontempi, col Macedonio, coll'Alfani, col Carafa di Colombrano, tutti guadagnati dall'oro spagnolo.<sup>4</sup>

L'Orsini rammentò al Papa la sua promessa in un'udienza avuta il 9 settembre, del che il Papa si lamentò col Moñino, quando questi gli si presentò il 13. In questa occasione l'ambasciatore di Spagna cercò di consegnare al Papa gli atti di un concilio provinciale riunitosi al Messico nell'ottobre 1771 e la relazione mandata a Carlo III da quell'assemblea; in ambedue i documenti si richiedeva la totale soppressione dell'Ordine dei gesuiti. La relazione a Carlo III costituiva un formale atto d'accusa contro i gesuiti e al tempo stesso la richiesta del loro annientamento. Vi si diceva tra l'altro che il Papa aveva il potere assoluto non soltanto di fondare nuovi Ordini, ma altresì di abolire quelli esistenti. A prova di ciò si citava la sorte dei templari, degli umiliati, delle cosiddette gesuite, dei barnabiti e degli ambrosiani *ad nemus*, dei basiliani armeni, dei canonici regolari di San Giorgio in Alga a Venezia, dei gesuati, dei gerolimini di Fiesole e di altre due congregazioni. Si ripetevano in seguito tutte le accuse portate contro i gesuiti dai loro avversari: la loro ricchezza, la loro ambizione, le loro erronee dottrine, i loro affari commerciali, il loro atteggiamento nella questione dei riti, i loro maneggi segreti,

<sup>1</sup> MASSON 209.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 8 settembre 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480; PACHECO Y DE LEYVA 55.

<sup>3</sup> \* Vincenti a Pallavicini, 22 settembre 1772, Archivio segreto pontificio, Nunziat. di Spagna 268 A.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 19 settembre 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Sulle pensioni passate a Macedonio, Carafa di Trajetto, Carafa di Colombrano e Alfani vedi \* Orsini a Tanucci, 11 settembre 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480. Su pensioni spagnole a cardinali e ad altri personaggi vedi \* Centomani a Tanucci, 28 aprile 1772, *ibid.*, Esteri-Roma 1220.

i loro intrighi politici e di altro genere, la loro partecipazione in attentati e la giustificazione che davano di tutto ciò. Donde la necessità di sopprimerli, per la qual cosa nessuna occasione era più favorevole che la presente.<sup>1</sup> Il Papa rifiutò di accogliere il lungo documento, dicendo che, se ve ne fosse stato bisogno, lo avrebbe esaminato più tardi. Avendo il Moñino tornato ad accennare ad Avignone, il Papa ripeté che in simili questioni egli non avrebbe mai concluso un mercato.<sup>2</sup>

L'udienza che il Moñino ebbe il 20 settembre, e che durò due ore, fu ancor meno soddisfacente. Il Papa si lamentò delle misure prese dal governo di Toscana contro i francescani, nelle quali scorgeva una rappresaglia per le sue ordinanze contro i gesuiti a Roma. Il Moñino fece notare che quanto più il Papa indugiava, tanto maggiore era il rischio al quale si esponeva. Il Papa allora, dopo qualche resistenza, finì coll'accogliere un estratto degli atti del concilio provinciale messicano, ed usò anche parole molto forti contro i gesuiti, ma ricusò di discutere il piano per la soppressione, dicendo che si riservava lo studio di questa questione per il soggiorno che avrebbe fatto a Castel Gandolfo.<sup>3</sup>

Prima che il Papa partisse per la villeggiatura, erano seguiti due altri colpi contro i gesuiti. Un decreto di visita del 17 settembre disponeva, nonostante l'opposizione del cardinale vicario Colonna, la chiusura provvisoria del Seminario Romano e del convitto, il trasferimento della sua amministrazione ai visitatori, l'allontanamento dei gesuiti che vi risiedevano, la distribuzione dei seminaristi tra altri istituti.<sup>4</sup> Clemente XIV aveva infatti

<sup>1</sup> La \* relazione del Concilio a Carlo III, datata da Messico, 26 ottobre 1771, è sottoscritta da quattro vescovi e due procuratori e comprende 69 pagine. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. n. 6.

<sup>2</sup> Relazione del Moñino del 17 settembre 1772 in PACHECO Y DE LEYVA 55 s.; cfr. MASSON 209, il quale, riferendosi alla risposta negativa di Clemente XIV, soggiunge: « Néanmoins, on s'était entendu ».

<sup>3</sup> Moñino a Grimaldi, 24 settembre 1772, in FERRER II 404; PACHECO Y DE LEYVA 57 s.

<sup>4</sup> In base a un \* rescritto pontificio « ex audientia S. » dell'11 settembre 1772 (Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221) i visitatori emanarono il 17 settembre 1772 un \* decreto, che disponeva la chiusura del Seminario « per modum suspensionis » (ibid., C. Farnes. 1480). Il giorno stesso l'Azara scrive al Grimaldi: « Hoy por la mañana se está haciendo la clausura del Seminario Romano. Van los visitadores en publico (menos el Card<sup>l</sup> Colona que no ha querido concurrir, y se ha declarado siempre por los Jesuitas) y echarán de la Casa al Rector y demas Jesuitas, y distribuiran los Seminaristas por varios estudios de Roma, mientras se toma otra providencia » (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). Analogamente \* Moñino a Grimaldi, 17 settembre 1772; ibid. Sulla opposizione del Colonna, \* Centomani a Tanucci, 22 settembre 1772, Ar-

prestato fede alle osservazioni dello Smuraglia, il quale aveva esaminato la contabilità dell'istituto per incarico del Marefoschi.<sup>1</sup> La medesima cosa avvenne quando il Marefoschi presentò la relazione sulla visita al Collegio Irlandese, in cui si rimproverava ai gesuiti di essersi appropriati di nascosto una parte delle rendite e di aver provveduto malamente all'educazione degli alunni. Anche questo istituto fu tolto ai gesuiti e sottoposto al cardinale Marefoschi, nella sua qualità di protettore dell'Irlanda.<sup>2</sup> Se i gesuiti di Roma, il che era da temersi, fossero stati condannati a pagare le somme enormi che si pretendeva avessero distratte nell'amministrazione del Seminario Romano, non avrebbero più potuto mantenersi nella Città eterna.<sup>3</sup> Non è da stupire, se da principio si ravvisò nelle misure prese il prodromo della soppressione.<sup>4</sup> Ma ben presto i pareri mutarono. Lo stesso Orsini dichiarò al Tanucci, che già per conto proprio era quanto mai incredulo che con simili misure di poco conto non si accontentavano nè amici nè nemici.<sup>5</sup>

Per quanto a Madrid si fosse soddisfatti non solo dell'attività del Moñino, ma anche dello stesso Bernis,<sup>6</sup> tuttavia l'atteggiamento del Papa destava inquietudini. Si sospettava che egli contasse sull'appoggio della Francia. Pertanto il 21 settembre Carlo III scrisse a Luigi XV pregandolo di impartire al Bernis l'ordine

---

chivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221. Secondo \* Orsini a Tanucci, 1<sup>o</sup> settembre 1772, il Marefoschi era contro il Seminario, il Colonna a favore, il York tra il pro e il contro (ibid., C. Farnes. 1480).

<sup>1</sup> CORDARA 138, e sopra p. 162, n. 2. Una \* confutazione dei conti dello Smuraglia si trova nel *cod.* 288 della Biblioteca Estense di Modena, dove sono anche altri \* documenti connessi. La replica dei gesuiti è menzionata dall'Orsini in una \* lettera al Tanucci del 22 settembre 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480.

<sup>2</sup> CORDARA 139. Il \* decreto del 23 settembre 1772 sul Collegio Irlandese è nell'Archivio di Stato di Napoli, loc. cit.

<sup>3</sup> \* « La perizia obbligando i Gesuiti a pagare in Roma 374 000 scudi rovina la Compagnia », loc. cit.

<sup>4</sup> \* Centomani a Tanucci, 18 settembre 1772, ibid., Esteri-Roma 1222.

<sup>5</sup> \* Centomani a Tanucci, 29 settembre 1772: « L'affare ora conchiuso del Seminario Romano fu eccitato dal Clero fin dal principio del presente Pontificato, per questione di spese. Quindi non vi è questione della soppressione Gesuitica, come neppure nella chiusura del Collegio Ibernese... La detta soppressione non appare come conseguenza di nessuna provvidenza del Papa. Al contrario vi sono segni di protezione » (ibid. 1221). \* Orsini a Tanucci, in pari data: « Sì, sì, piccole misure che *neque amicos parant, neque inimicos tollunt* (ibid., C. Farnes. 1480). Sulla sfiducia del Tanucci vedi la sua lettera del 29 settembre al Losada, in DANVILA Y COLLADO III 484.

<sup>6</sup> \* Grimaldi a Moñino, 8 e 22 settembre 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, e \* in pari data a Magallon (rappresentante della Spagna a Parigi), Archivio di Simancas, Estado 5089.

perentorio di promuovere con ogni mezzo le soppressione. Il re di Francia rispose che al Bernis continuava ad essere imposto di regolarsi in tutto e per tutto secondo il Moñino.<sup>1</sup> A Madrid continuava a regnare la massima impazienza. Il 6 ottobre fu mandato un nuovo avviso al Moñino di non lasciare nulla d'intentato e di adoperare ancora una volta l'esca della restituzione di Avignone.<sup>2</sup> Avendo Clemente XIV approvato la restrizione del diritto di asilo,<sup>3</sup> Carlo III ne colse occasione per raccomandargli nuovamente, nella sua lettera di ringraziamento del 13 ottobre, di compiere il più presto possibile la soppressione dei gesuiti « nell'interesse della quiete pubblica e della pace della Chiesa ».<sup>4</sup>

Poichè durante la villeggiatura del Papa, iniziata il 21 settembre,<sup>5</sup> tutte le trattative erano sospese,<sup>6</sup> il Moñino il 9 ottobre si recò a Napoli, donde ritornò tuttavia quasi subito, perchè durante la sua assenza era arrivato inaspettatamente a Roma il duca d'Arcos con un brillante corteo di nobili spagnoli.

Il Papa invitò il duca a Castel Gandolfo, dove gli offrì uno splendido banchetto. Quando il duca d'Arcos, per incarico di Carlo III, volle portare il discorso sulla questione dei gesuiti, il Papa lo interruppe dicendo: « Sua Maestà sarà accontentata; deve affidarsi a me; il suo ambasciatore deve averlo già informato dell'andamento soddisfacente di questa faccenda ».<sup>7</sup>

Il Moñino non era di questo avviso, e rimaneva ancora sotto l'impressione dell'udienza del 20 settembre, dopo la quale aveva scritto al Grimaldi che tutto era perduto. Nemmeno la notizia di nuove misure contro i gesuiti a Roma e a Loreto<sup>8</sup> valse a dissipare la sua sfiducia. In essa lo confermava una nuova difficoltà

<sup>1</sup> La lettera di Carlo III, del 21 settembre 1772, e la risposta di Luigi XV, del 3 ottobre. in MASSON 210.

<sup>2</sup> \* Grimaldi a Moñino, 6 ottobre 1772 (loc. cit.): il re contento del Breve sulla limitazione del diritto di asilo, ma impaziente per l'« extincion », per cui il Moñino deve insistere nuovamente. Benchè il Papa abbia detto « que no hacia comercio de la extincion », il Moñino deve far noto che colla certezza della « extincion » anche la restituzione di Avignone sarebbe assicurata.

<sup>3</sup> Breve del 12 settembre 1772, *Bull. Cont.* V 495 s.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* II 254 ss.

<sup>5</sup> \* Azara a Grimaldi, 24 settembre 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>6</sup> Moñino a Grimaldi, 1° ottobre 1772, *ibid.*

<sup>7</sup> THEINER, *Hist.* II 247 ss.; \* Orsini a Moñino, 5 ottobre 1772, e \* Moñino a Grimaldi, 22 e 29 ottobre 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>8</sup> \* Orsini a Tanucci, 2 ottobre 1772: nuove minacce contro la Compagnia, specialmente a Loreto... Si dice che si stamperanno le relazioni sul Collegio Irlandese e sul Seminario Romano, « con tutte le licenze ed approvazioni », ossia come documenti ufficiali contro la Compagnia... Si parla di una nuova visita affidata al Corsini e all'Alfani. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 309/1054.



messa avanti dal Papa, la quale consisteva nel non poter egli tenere un concistoro per la soppressione, poichè tutti i cardinali, eccettuati il York, il Marefoschi e un altro, erano contrari a questa misura, o per lo meno poco sicuri.<sup>1</sup>

Quando Clemente XIV fu tornato a Roma a fine ottobre, il Moñino scrisse al Grimaldi che, sebbene Sua Santità non amasse i gesuiti, vi era qualcuno che lo tratteneva dal compiere il passo estremo, fosse questi il Buontempi o i partigiani dei gesuiti; se il Papa, nonostante l'assicurazione data al duca d'Arcos, avesse dovuto indugiare oltre il mese di novembre, sarebbe stato necessario che il governo di Napoli esercitasse una pressione decisiva mediante l'occupazione di Castro e Ronciglione.<sup>2</sup> Quanto fosse grande la diffidenza del Moñino verso il Buontempi appare dal suo rapporto del 5 novembre al Grimaldi, in cui egli informa di aver consigliato l'Almada di minacciare il Buontempi. « A un uomo siffatto bisogna sempre far presenti due cose: la riconoscenza e il castigo: egli merita piuttosto quest'ultimo, e perciò si debbono tener gli occhi aperti, per vedere se ci aiuta o no in questa faccenda ».<sup>3</sup>

Le informazioni che il Moñino ebbe dal Macedonio lo confermarono nell'opinione che Clemente non avrebbe mantenuto la promessa. « Ma non mi perdo di coraggio - scriveva tuttavia al Grimaldi - il Papa è vincolato ».<sup>4</sup>

Il Tanucci scrisse in quel tempo che il Moñino era l'unico uomo capace di trattare a Roma.<sup>5</sup> E in realtà egli non indietreggiava dinanzi ad alcun mezzo, fosse questo la corruzione dei confidenti del Papa o le minacce al Capo della Chiesa. Risoluto a tentare l'estremo colpo, si recò l'8 novembre a un'udienza che aveva dovuto quasi strappare a forza. Cominciò col consegnare la lettera di Carlo III del 13 ottobre, con una traduzione italiana, e produsse anche l'istruzione del Grimaldi del 29 settembre, che

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 20 ottobre 1772, Archivio di Simancas; cfr. DUHR, *Aufhebung* 448.

<sup>2</sup> \* Moñino a Grimaldi, 29 ottobre 1772, loc. cit.; Cfr. DANVILA Y COLLADO III 488. Nella \* lettera al Grimaldi del 20 ottobre 1772 (vedi nota precedente) dice che tutto è combinato con Napoli per il caso di un inganno da parte del Papa. Il Fuentes aveva già proposto nell'estate di costringere il Papa alla soppressione coll'occupazione di Castro e colla pubblicazione delle sue lettere a Carlo III; vedi \* Grimaldi a Fuentes, Archivio di Simancas, Estado 5039.

<sup>3</sup> DUHR, *Aufhebung* 451.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 5 novembre 1772, Archivio dell'ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* « Moñino per me finora è l'unico spagnuolo che sia capace di trattar negozi in Roma ». Tanucci a Fogliano, 21 ottobre 1772, Archivio di Simancas, Estado 6019.

gli ingiungeva di lavorare con ogni mezzo per la soppressione. Sperava con ciò di intimidire il Papa, ma questi, contro ogni aspettazione, si mise sulle difese e fece presente la necessità di assicurarsi il consenso alla soppressione non solo da parte della corte di Vienna, ma anche dai principi e dalle repubbliche d'Italia. Soltanto quando questo fosse ottenuto avrebbe potuto rivelare al re di Spagna il suo piano sul modo di procedere. Il Moñino trattenne l'emozione provocatagli da questa comunicazione, e si limitò a pregare il Papa di fargli avere qualche notizia al proposito in un tempo prossimo, possibilmente entro un mese. Benchè nell'udienza il Papa avesse insistito per il segreto più assoluto, il Moñino non si curò affatto di ciò e comunicò al Bernis i punti essenziali del colloquio. Il rapporto al Grimaldi termina colle parole: « Ora si deve occupare Castro ».<sup>1</sup> Ciò corrispondeva pienamente alle idee del Tanucci, il quale il 10 novembre scriveva al Grimaldi che poichè Roma era tutta in favore dei gesuiti, bisognava usare la forza col Papa e minacciare la completa rottura con Spagna, Francia, Napoli e Portogallo.<sup>2</sup>

Benchè il Bernis mostrasse insistentemente al Papa il pericolo incombente da parte dei Borboni<sup>3</sup> e l'Almada gli consegnasse una lettera violenta del Pombal,<sup>4</sup> Clemente XIV continuava a far resistenza. La sua risposta alla lettera di Carlo III, fatta consegnare all'ambasciatore di Spagna per mezzo del Buontempi, si teneva sulle generali, e i gesuiti non vi erano nemmeno menzionati.<sup>5</sup> Di fronte a ciò, che importanza aveva che un Breve disponesse il passaggio delle proprietà dei gesuiti a Frascati al seminario del cardinal York e che si parlasse ancora di ulteriori passi, soprattutto di una visita al più importante degli istituti dei gesuiti a Roma, il Collegio Romano?<sup>6</sup> Il Moñino disse al Buontempi che se il Papa avesse ancora differito la decisione e si fosse nascosto dietro un linguaggio ambiguo e artificioso, il governo spagnolo avrebbe lasciato ogni riguardo, ed egli, Buontempi, sarebbe stato

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 12 novembre 1772; cfr. DUHR, *Aufhebung* 448; PACHECO Y DE LEYVA 59; relazione del Bernis dell'11 novembre 1772 in THEINER, *Hist.* II 256 ss.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 10 novembre 1772, Archivio di Simancas, Estado 6105.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 259.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 10 novembre 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480.

<sup>5</sup> THEINER, *Hist.* II 260; DANVILA Y COLLADO III 489.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 4, 10 e 17 novembre 1772 e a \* Giancane, 19 novembre 1772, loc. cit., Esteri-Roma 309/1054. Cfr. il \* Breve di Clemente XIV al cardinal York del 10 novembre 1772, e \* Moñino a Grimaldi, 19 novembre 1772, ambedue nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

la prima vittima.<sup>1</sup> Ma, senza tener conto di tale minaccia, Clemente XIV dichiarò al Moñino, in un'udienza concessagli il 15 novembre, di aver ancora bisogno di tempo per esaminare la questione, anzitutto per ragioni di coscienza, in secondo luogo per non destare l'impressione che la soppressione dei gesuiti fosse stata messa come condizione della sua elezione. «A questo punto» racconta lo stesso Moñino «non fui più capace di serbare il silenzio, e con una violenza che non avevo ancora usata gli dissi quanto mi sorprendesse e mi stupisse codesto nuovo linguaggio». <sup>2</sup> L'ambasciatore cercò poi di persuadere il Papa che egli poteva mettere in pace la propria coscienza colla dichiarazione di più che trenta vescovi spagnoli e colla richiesta del concilio provinciale del Messico. Quanto all'altro scrupolo, il Moñino osservò sorridendo che, dopo trascorsi tre anni e mezzo, a nessuno sarebbe venuto in mente di accusare il Papa di essersi impegnato nel conclave alla soppressione. Cercò poi di dimostrare esaurientemente quanto fosse inutile e quanto poco convenisse alla dignità della Santa Sede il chiedere il consenso di tutti quanti i principi cattolici, grandi e piccoli, in una faccenda che dipendeva unicamente da Sua Santità. Avendo il Papa ammesso che nessun governo era intervenuto in favore dei gesuiti, ma soltanto i nunzi di Vienna e Parigi, il Moñino affermò che dunque il silenzio degli altri governi doveva interpretarsi come consenso. Gli dipinse quindi a vivi colori, la gloria che il Papa avrebbe potuto acquistarsi restituendo la pace, e insinuò che gli stessi gesuiti sarebbero stati contenti di uscire dalla continua trapidazione in cui vivevano. Il colloquio si chiuse con nuove insistenze del Moñino.

Nell'udienza successiva, del 22 novembre, il Moñino rinnovò la minaccia di rottura. Con ciò riuscì a far sì che il Papa si esprimesse un po' più esplicitamente. Dopo di essersi lagnato che il Marefoschi avesse custodito male il segreto, affermò di non potersi fidare di nessuno e di essere quindi costretto a redigere da sè l'abbozzo del Breve di soppressione; e arrivò a parlare della forma che voleva dare all'introduzione del documento.<sup>3</sup> Essendosi tuttavia il Papa espresso più tardi col Bernis in maniera meno precisa,<sup>4</sup> il Moñino seguì a diffidare.<sup>5</sup>

Nel frattempo ogni corriere che arrivava da Madrid portava nuove istruzioni sempre più urgenti e insistenti.<sup>6</sup> Il Moñino non

<sup>1</sup> THEINER, loc. cit.

<sup>2</sup> Moñino a Grimaldi, 17 novembre 1772, loc. cit.; DANVILA Y COLLADO III 491 s.; Bernis, in THEINER, loc. cit. 261 s.

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 26 novembre 1772, loc. cit.; DANVILA Y COLLADO III 493; Bernis, 24 novembre 1772, vedi MASSON 212.

<sup>4</sup> MASSON *ibid.*

<sup>5</sup> DANVILA Y COLLADO III 493.

<sup>6</sup> *Ibid.* 494.

trovò altra via di uscita che quella di corrompere coloro che circondavano il Papa, e specialmente di legare a sè il Buontempi coll'oro spagnolo.<sup>1</sup> Per mezzo del confidente del Papa, e insieme colle minacce, si doveva finire col raggiungere lo scopo. Secondo un rapporto dell'Orsini del 24 novembre Clemente XIV disse agli ambasciatori che insistevano: « Temete la mia morte. Mi volete far camminare con cavalli di posta, ma io non voglio cangiare l'idea del progetto fissato ».<sup>2</sup> Al colmo dell'inquietudine, si lagnò amaramente coll'Almada della costrizione esercitata sopra di lui dalla Spagna.<sup>3</sup> Ma tale pressione, unita all'influenza dei suoi confidenti, produsse finalmente il mutamento decisivo.

Il 26 novembre il Moñino aveva scritto al Grimaldi, di propria mano e confidenzialmente, che gli rimaneva soltanto da fare l'ultimo attacco a padre Buontempi.<sup>4</sup> L'attacco riuscì così completamente, il 27 novembre, che il padre potè informare il Moñino, il giorno successivo, che la vittoria definitiva era imminente.<sup>5</sup> Nell'udienza del 29 il Moñino ebbe la conferma di questa notizia.<sup>6</sup> Ecco come l'Orsini riferisce l'avvenimento: « Mi disse il Ministro di Spagna, che il Papa nell'udienza di domenica 29 del passato avevagli ratificato la promessa della soppressione della Compagnia di Gesù con termini fortissimi, soggiungendo che desiderava uscire presto da questo affare, che presto ne sarebbe uscito mantenendo la parola e Lei signore cavaliere lo vedrà; che trovò il Papa allegro e gli sembra risoluto. Il card. de Bernis poi mi riferì avergli il Papa detto, dalla cui udienza allora tornava: " Ripeto la promessa fatta alli tre sovrani Borboni di sopprimere la Compagnia di Gesù, è vero che sono passati tre anni e mezzo del mio pontificato e vi è sempre pensato e travagliato e già sono riuscito a far perdere il credito, che la Compagnia aveva in Roma presso la nobiltà, la prelatura, la Curia ed il popolo, conveniva aprirmi una strada, già me la sono aperta. Si compiaccia scrivere a S. M. Christ. che mi favorisca d'assicurare e d'entrare garante con S. M. Cat-

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 26 novembre e 3 dicembre 1772. DANVILA Y COLLADO (493) cita questo rapporto del 26 novembre, secondo il quale il Buontempi avrebbe dovuto ricevere 40.000 scudi: « Solo me falta dar el ultimo asalto de interes al influxo del P. Buontempi, de quien me hay revelado, que tiene ya impuestos cerca de [nos?] 40<sup>m</sup> escudos; sin varias alhajas que recibe. Si este ataque no da lumbre, no ay que esperar. Estoi en el concepto de que no la dará ». Archivio di Simancas, Estado 5039.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 24 novembre 1772. Tuttavia il Papa confermò tutte le promesse. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480.

<sup>3</sup> \* Seconda relazione del Moñino al Grimaldi, 3 dicembre 1772, loc. cit.

<sup>4</sup> DUHR, *Aufhebung* 451 s. Vedi sopra n. 1.

<sup>5</sup> Vedi la \* relazione del Moñino citato a n. 3.

<sup>6</sup> THEINER, *Hist.* II 263. Secondo la relazione del Bernis del 2 dicembre 1772 ivi riferita anche il cardinal Colonna, fino allora favorevole ai gesuiti, avrebbe agito allora sul Papa in senso opposto.



tolica, che mantengo la parola data di sopprimerla; quando ciò sarà seguito dirò a Lei signor cardinale i motivi, che ò avuto, per differirla e Mi darà ragione o almeno compatimento." E mi narrò il cardinale in fine, che il Papa era allegro e mai gli aveva parlato sull'assunto con eguale ilarità e fermezza ».<sup>1</sup>

A metà dicembre, il Papa soppresse ai gesuiti esiliati dal Portogallo l'assegno concesso a quegli'infelici da Clemente XIII, il quale già prima da 12.000 scudi era stato abbassato a 9.000.<sup>2</sup> Al tempo stesso, in seguito a nuove minacce del Moñino<sup>3</sup> compì un altro passo impegnativo, dando incarico al prelato Zelada, vescovo titolare di Petra, il quale, benchè fosse nato a Roma, era rimasto spagnolo, di preparare la Bolla di soppressione in collaborazione col Moñino, per il quale lavoro doveva servire di base lo schema consegnato il 6 settembre dall'ambasciatore spagnolo.<sup>4</sup> Il Grimaldi, stesso affermò che sembrava si fosse giunti a termine, e che il Buontempi avrebbe ricevuto la sua ricompensa sonante, ma solo a cose fatte.<sup>5</sup> Clemente XIV si era fatto prestare dallo Zelada il giuramento di non rivelare a nessuno l'incarico ricevuto.<sup>6</sup> « Questa mania del segreto » scriveva il Moñino « corrisponde al carattere del Papa, il quale ama le sorprese; egli è pauroso e diffidente; io mi adatto ai suoi sistemi per quanto è possibile, per tagliar corto a ogni pretesto. Il fiduciario (Zelada) ispira, a dir vero, sospetto intorno alla sua fedeltà, ma è talmente ambizioso, che è sempre pronto a mutar di partito. Del resto il suo compito consiste unicamente in cambiamenti di forma, perchè la sostanza è già combinata, se questi preti non ci imbrogliono ». <sup>7</sup> Il Moñino presto s'accorse di non aver nulla da temere dallo Zelada. Pieno di gioia egli informa il Grimaldi, in una lettera datata dell'ultimo giorno di quel 1772 così ricco di eventi, del « buon andamento » della faccenda: « lo Zelada ha esaminato e

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 1° dicembre 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480.

<sup>2</sup> \* Centomani a Tanucci, 18 dicembre 1772, loc. cit., Esteri-Roma 1221; \* Tiepolo al doge, 19 dicembre 1772, Archivio di Stato di Venezia; \* Orsini a Tanucci, 22 dicembre 1772, il quale aggiunge che al generale Ricci era stato proibito « di domandar licenze di far debiti, di alienare capitali ». Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1480.

<sup>3</sup> DANVILA Y COLLADO III 498.

<sup>4</sup> Relazione del Bernis del 16 dicembre 1772, pubblicata dal MASSON (212, n. 4) dall'Archivio privato della famiglia Bernis. Il Masson osserva che le relazioni che si trovano colà « détruisent absolument le récit de Theiner ».

<sup>5</sup> \* Grimaldi a Moñino, 22 dicembre 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>6</sup> MASSON 214 nota.

<sup>7</sup> Lettera del Tanucci del 23 dicembre 1772 in PACHECO Y DE LEYVA 61; cfr. la relazione del Moñino del 17 dicembre 1772 in DANVILA Y COLLADO III 498 s.

approvato il mio schema per la Bolla di soppressione, e lo loda oltre misura. Ha proposto solamente quattro modificazioni di nessun momento, alle quali ho immediatamente aderito ». Alla fine della lettera il Moñino osserva che, benchè tutto sembri proceder bene, egli continuerà a nutrir apprensioni fin tanto che la soppressione non sia effettivamente compiuta. Ciò che occorre ora è di serbare il segreto da tutte le parti, specialmente verso Parigi, per evitare gl'intrighi del nunzio di colà.<sup>1</sup> Costui peraltro, al pari di molti altri a Parigi, venne a sapere ogni cosa, benchè il Bernis avesse mantenuto un silenzio assoluto nei suoi dispacci ufficiali, e avesse pregato il d'Aiguillon d'iniziare nel segreto il re soltanto. Del resto nemmeno al Bernis era stato comunicato il testo dell'abbozzo, ed egli lasciava alla Spagna, così scriveva, l'onore, o per meglio dire, le responsabilità, dell'intera faccenda. Che Avignone non dovesse essere restituita che a soppressione avvenuta, non lo si era lasciato ignorare al Papa.<sup>2</sup>

La mancata osservanza del segreto ebbe per conseguenza che i gesuiti furono considerati da tutti come perduti. Ciò apparve tanto più inevitabile, in quanto che si dimostrò falsa la strana opinione, che aveva avuto larga diffusione, che Federico II sarebbe intervenuto in favore dell'Ordine. Alla fine del 1772 fu resa nota una lettera del re di Prussia al D'Alembert, in data 4 dicembre, nella quale era detto: « In mezzo a tutti questi diversi movimenti si annienterà finalmente l'Ordine dei gesuiti, e il Papa, dopo essersi schermato a lungo, finisce, si dice, col cedere alle insistenze dei figli primogeniti della sua Chiesa. Ho ricevuto un messo del generale dei gesuiti, il quale insiste perchè io mi dichiari pubblicamente protettore di quest'Ordine. Gli ho risposto che quando Luigi XV ritenne opportuno di sciogliere il reggimento Fitz-James, io non mi credetti autorizzato ad adoperarmi in favore di esso, e che il Papa era certamente padrone di intraprendere a casa sua qualsiasi riforma ritenesse opportuna, senza che dovessero immischiarsi gli eretici ».<sup>3</sup>

Gli avversari dei gesuiti riconobbero subito quale arma desse loro in mano la lettera del re di Prussia.<sup>4</sup> Il Pombal ne mandò copia al Papa,<sup>5</sup> e lo stesso fece Carlo III. Nella lettera di accompa-

<sup>1</sup> Questa lettera è riprodotta per intero in PACHECO Y DE LEYVA 121 s.

<sup>2</sup> MASSON 213 s. Una \* lettera del Moñino al Grimaldi del 24 dicembre 1772 riferisce sul lavoro dello Zelada e si lamenta « del poco secreto que guarda el Ministro de Francia en estos asuntos, y las malas resultas que puede esto tener ». Archivio di Simancas.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 267 s.; *Corresp. de Frédéric II*, IX (*Oeuvres XXIV*) 587, in cui è la data 4 dicembre.

<sup>4</sup> DUHR, *Gesch.* IV 14 s.

<sup>5</sup> Lettera del 21 dicembre 1772, in *Collecção III* 164 s.

gnamento al Moñino il re di Spagna dice che quella lettera avrebbe convinto il Papa dell'aperta ribellione dei gesuiti contro i principi cattolici e contro la Santa Sede, nonchè dei loro intrighi presso le potenze acattoliche. Nello stesso senso egli si espresse coll'uditore della nunziatura apostolica di Madrid, il quale alla sua informazione riservata del 5 gennaio 1773 aggiunse l'osservazione: « Qui si crede generalmente che la sorte dei gesuiti sarà decisa tra poco ».<sup>1</sup> E così fu infatti.

Il 28 dicembre 1772 lo Zelada aveva riferito al Papa intorno all'esecuzione dell'incarico ricevuto. Clemente XIV espresse la sua soddisfazione e gli ordinò di cominciare la compilazione della Bolla, riferendogli ogni lunedì sul lavoro compiuto. Il 6 gennaio 1773 l'abbozzo era già finito dallo Zelada, approvato dal Moñino e rimesso al Papa. Il documento, del quale il Moñino inviò copia a Madrid il 7 gennaio, corrisponde in tutti i punti essenziali al Breve *Dominus ac Redemptor* che prescrive la soppressione dell'Ordine. I cambiamenti fatti all'abbozzo dello Zelada sono di indole puramente formale.<sup>2</sup> Il re di Spagna e i suoi intimi, e subito dopo anche il Tanucci, ricevettero dal Moñino la notizia del passo decisivo compiuto. La gioia fu grande, naturalmente;<sup>3</sup> le truppe napoletane vennero, a principio del 1773, ritirate dal confine dello Stato della Chiesa.<sup>4</sup> Tuttavia non mancavano preoccupazioni per l'ulteriore buon andamento della faccenda. Questo era specialmente il caso del Moñino,<sup>5</sup> al cui sguardo acuto non era sfuggita l'indecisione e l'animo pavido del Papa, il quale temeva che lo si potesse accusare di essersi vincolato in conclave con una pro-

<sup>1</sup> THEINER, loc. cit. 268. \* Copia della lettera di Federico si trova nell' Archivio di Simancas, Estado 5039. Cfr. anche \* Nunziat. di Spagna 268 A., f. 438, Archivio segreto pontificio. La lettera di Federico II fu conosciuta dappertutto a Roma a principio del 1773; \* Orsini a Tanucci, 12 gennaio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.

<sup>2</sup> Rapporti privati del Bernis del 30 dicembre 1772 e del 6 gennaio 1773 in MASSON 215 s. (dove peraltro il giorno del rapporto dello Zelada è dato erroneamente come il 30 dicembre) e rapporti del Moñino del 31 dicembre 1772 e del 7 gennaio 1773, per mezzo dei quali viene spedita a Madrid copia dello abbozzo dello Zelada, in PACHECO Y DE LEYVA 121 s., 134 s.; ibid. 137 s. pubblicazione di questa copia; ibid. 102 s. la « segunda minuta modificada que sirvió para la formal expedición del breve de extinción » secondo l'autografo del Moñino, e 123 s. la traduzione italiana di essa. Cfr. ibid. 62 s.

<sup>3</sup> \* Tanucci e Moñino, 26 dicembre 1772 e 2 gennaio 1773, Archivio di Simancas, Estado 6020.

<sup>4</sup> Nella \* lettera del 26 dicembre 1772 (vedi nota precedente) il Tanucci aveva dichiarato che l'occupazione di Castro non era necessaria. Il ritiro delle truppe napoletane è \* riferito dal Tiepolo al doge, 9 gennaio 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>5</sup> Questa preoccupazione è espressa fin dal \* rapporto del 22 dicembre 1772. Archivio di Simancas, Estado 5040.

messa formale. «Sto oscillando tra timore e speranza»; aveva scritto il Moñino al Grimaldi il 7 gennaio 1773; «ho paura di qualche incidente, e prevedo che qualunque circostanza, anche di lieve entità, potrebbe produrre difficoltà. Per quanto si cerchi di tranquillizzare il Papa, egli continua a preoccuparsi dell'approvazione dei governi di Vienna e di Firenze». <sup>1</sup> In siffatta situazione si cercava in ogni modo di influire sul povero Papa, soprattutto da parte dei suoi confidenti, ossia il Buontempi e lo Zelada, i quali, al pari di altri, erano stati comprati. <sup>2</sup> Fin dal 7 gennaio il Moñino aveva proposto i mezzi per acquistarsi lo Zelada, ma rilevava che la parte principale l'aveva sempre il Buontempi.

A proposito dello Zelada egli osserva che costui sperava di far la propria fortuna in quell'occasione, che del resto ogni cosa sarebbe stata tenuta segreta. <sup>3</sup> Ciò nonostante l'ambasciatore di Venezia, Tiepolo, venne a conoscere le intime relazioni del Moñino coi più fidati consiglieri del Papa, ed esprimeva l'avviso che il Buontempi avrebbe probabilmente ottenuto il cappello rosso. <sup>4</sup>

Nelle udienze del 10 e del 17 gennaio il Moñino riportò l'impressione che il Papa, benchè volesse protrarre ancora il suo consenso, fosse tuttavia sinceramente deciso a pubblicare la soppressione. Nell'udienza del 17 Clemente XIV disse esplicitamente all'ambasciatore di Spagna di non aver da modificare che due o tre punti del Breve di soppressione, i quali peraltro non si riferivano alla sostanza. <sup>5</sup> Il Moñino continuava tuttavia a non sentirsi sicuro del successo finale. Per quanto il Buontempi cercasse di tranquillizzarlo e lo Zelada spiegasse il massimo zelo, egli sospettava che il Papa si sarebbe perduto nelle formalità del documento. <sup>6</sup> Nell'udienza del 31 gennaio osservò che il Papa temeva l'opposizione del governo toscano. Dallo Zelada fu informato che aveva mandato al Papa il Breve per la soppressione in bella copia; <sup>7</sup> dopo che Clemente l'avesse percorsa, questa sarebbe stata mandata alla Segreteria dei Brevi per la redazione definitiva. <sup>8</sup> Al tempo

<sup>1</sup> PACHECO Y DE LEYVA 136.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 192 n. 1.

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Moñino, 5 gennaio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il Moñino cercò d'influire sul Papa anche coll'invio della traduzione di un parere di un dottore della Sorbona in favore della soppressione. Ibid.

<sup>4</sup> \* Tiepolo al doge, 13 gennaio 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>5</sup> PACHECO Y DE LEYVA 64; DANVILA Y COLLADO III 504 s.

<sup>6</sup> \* Moñino a Grimaldi, 28 gennaio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Cfr. DANVILA Y COLLADO III 506 s. In una \* lettera al Tanucci del 23 febbraio 1773 il Grimaldi si dice fiducioso. Archivio di Simancas, Estado 6106.

<sup>7</sup> «Minuta en limpio».

<sup>8</sup> \* Moñino a Grimaldi, 4 febbraio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



stesso si venne a sapere che Clemente era stato preso da malinconia, perchè in palazzo era stata trovata una profezia secondo la quale egli sarebbe morto durante il carnevale.<sup>1</sup>

Non appena il Moñino venne a sapere della nuova titubanza del Papa, espresse la propria impazienza con parole energiche nell'udienza del 6 febbraio 1773, e Clemente gli rispose che presto, molto presto i Borboni avrebbero avuto soddisfazione. Tuttavia il 7 l'ambasciatore di Spagna spinse i cardinali Orsini e Bernis a insistere un'altra volta presso il Papa, benchè il primo di essi non fosse stato iniziato nel segreto.<sup>2</sup> In seguito a questa pressione il Papa fece trasmettere al Moñino, per mezzo del Buontempi, una copia del Breve di soppressione da essere spedita a Carlo III, desiderando che la questione fosse trattata da sovrano a sovrano.<sup>3</sup> Il Buontempi espresse l'avviso che tutto fosse ormai compiuto. Il giorno stesso il corriere portò il documento a Madrid. « Per arrivare a tanto », soggiungeva il Moñino, « si è dovuta usare alquanta energia e seduzione ».<sup>4</sup>

A Madrid,<sup>5</sup> dove l'abbozzo arrivò a principio di marzo, Carlo III rimase altamente soddisfatto di questo pieno adempimento di ogni suo desiderio.<sup>6</sup> L'abbozzo, così egli si espresse, corrispondeva ai principi di giustizia e di equità ed era adatto a por fine per sempre ai disordini che l'influsso dei gesuiti suscitava in tutti i paesi: con questo suo atto il Papa si sarebbe acquistato onore e gloria. Il re si offerse di scrivere personalmente ai re di Francia, Napoli e Portogallo nonchè all'imperatrice Maria Teresa e di inviar loro copia dell'abbozzo. Il Moñino fu incaricato di esprimere al Papa la riconoscenza del re per questa nuova prova del suo affetto paterno e di assicurarlo che tutte le condizioni da lui poste, specialmente quella del segreto, sarebbero state osservate coscienziosamente.<sup>7</sup> Anche il Tanucci fu subito informato dell'evento

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 2 febbraio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1222.

<sup>2</sup> DANVILA Y COLLADO III 507; PACHECO Y DE LEYVA 156.

<sup>3</sup> Bernis in MASSON 216 e \* Moñino a Grimaldi, 11 febbraio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, ibid.; DANVILA Y COLLADO III 507 s.; DUHR, *Aufhebung* 448; PACHECO Y DE LEYVA 156 s., dove è pubblicato l'intero rapporto.

<sup>5</sup> Già il 23 febbraio 1773 il \* Grimaldi aveva scritto al Tanucci che, secondo il rapporto del Moñino, il quale a dir vero non era ancora del tutto sicuro del successo, si poteva guardare con fiducia all'avvenire; anche il Pombal insisteva con energia. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1801 (vedi anche sopra p. 196, n. 6). A proposito del Pombal vedi la lettera di lui all'Almada del 21 dicembre 1772 in *Collecção* III 153 ss.

<sup>6</sup> \* Grimaldi a Moñino, 2 marzo 1773, loc. cit.; \* Grimaldi a Magallon, 5 marzo 1773, Archivio di Simancas, Estado 5040.

<sup>7</sup> DANVILA Y COLLADO III 509. Il \* « resumen del breve » si trova nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

« straordinariamente desiderato e della più alta importanza per la Nostra Santa Religione e per tutta la Nostra Famiglia »; poichè le copie dell'abbozzo che dovevano essere spedite per mezzo di corriere erano ancora da terminarsi, il Grimaldi gliene avrebbe intanto mandato un riassunto. « Dobbiamo ringraziare Iddio », è detto nella lettera del re « perchè per qualunque altra via la tranquillità dei Nostri regni e la sicurezza della Nostra persona non avrebbero potuto essere garantite ».<sup>1</sup>

Il 5 marzo Carlo III scrisse di mano propria a Luigi XV e all'imperatrice Maria Teresa, il 6 al re Giuseppe I di Portogallo, dal quale, al pari che dal sovrano francese, aveva la certezza di ricevere risposta favorevole, giacchè a Lisbona dettava legge il Pombal e da Versailles il d'Aiguillon aveva scritto fin dal 25 gennaio: « Se la Spagna approva l'abbozzo, noi facciamo lo stesso senza nemmeno leggerlo ». La lettera di Carlo III al re Ferdinando di Napoli porta la data del 9 marzo.<sup>2</sup>

Nella lettera all'imperatrice Maria Teresa il re di Spagna rammenta la dichiarazione da lei fatta nel 1770, che non si sarebbe opposta a un'eventuale soppressione da parte del Papa.<sup>3</sup> Alla lettera era allegato l'originale dell'abbozzo del Breve, consegnato dal Buontempi al Moñino.<sup>4</sup> Sotto Clemente XIII Maria Teresa era stata propensa a dare un appoggio positivo ai gesuiti, ma

<sup>1</sup> \* Carlo III a Tanucci, 2 marzo 1773, Archivio di Simancas, Estado 6067; DANVILA Y COLLADO III 509. Fin dal 20 febbraio 1773 il \* Tanucci aveva manifestato al Grimaldi la sua gioia per la vittoria, per la quale tanto il vincitore quanto il Papa meritavano lode, loc. cit. Estado 6020. Dopo che il Tanucci ebbe letto l'abbozzo, non poté fare a meno di farvi alcune critiche, delle quali tuttavia non parlò al re; vedi \* Tanucci a Carlo III, 30 marzo 1773, ibid. Estado 3720.

<sup>2</sup> PACHECO Y DE LEYVA 65; MASSON 216 s., dove sono stampate la lettera a Luigi XV e la risposta di lui, nonchè quella del d'Aiguillon. La lettera a Giuseppe I di Portogallo si trova in *Collecção* III 165 s., e ivi 177 s. la sua risposta consenziente del 13 marzo 1773. La risposta di Giuseppe I ebbe la piena approvazione del Grimaldi, mentre in quella di Luigi XV non gli piacque la « condescendencia del Christ<sup>mo</sup> », e riteneva che tale espressione fosse dovuta al d'Aiguillon; propose pertanto di comunicare al Papa soltanto la lettera di Giuseppe I e di riferirgli solo verbalmente intorno a quella di Luigi XV; vedi \* Grimaldi a Moñino, 23 marzo 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Ivi anche, in una seconda lettera in pari data, lamenti sul tenore poco felice della lettera di Luigi XV. Il \* Moñino rispose l'8 aprile 1773, osservando non essere opportuno mostrare al Papa la sola lettera di Giuseppe I: meglio non presentare nulla affatto; se pure la lettera di Luigi XV appariva strana, tuttavia il Bernis aveva istruzione di insistere (ibid.). Anche la regina di Portogallo rileva la grande gioia di Giuseppe I nella sua \* lettera del 2 maggio 1773 a Carlo III, Archivio di Simancas, Estado 7297.

<sup>3</sup> ARNETH IX 564 s.

<sup>4</sup> PACHECO Y DE LEYVA 65 s.

nel febbraio 1768 si era decisa a non fare opposizione ai Borboni.<sup>1</sup> Tuttavia nel marzo 1769 aveva ricusato di procedere formalmente contro l'Ordine, osservando che allo stesso modo la pensava anche suo figlio Giuseppe II.<sup>2</sup> Ma quest'ultimo punto non risultò esatto, poichè il 15 gennaio 1770 Giuseppe II scrisse allo Choiseul che intorno alla soppressione egli aveva le stesse idee del ministro francese, conoscendo bene i progetti di egemonia tirannica dei gesuiti, e aggiungendo che anche il Kaunitz, onnipotente presso l'Imperatrice, era d'accordo collo Choiseul e col Pombal.<sup>3</sup>

Quale importanza avesse la decisione dell'Austria, la più notevole tra le grandi potenze cattoliche, non sfuggiva agli spagnoli. L'Azpuru scriveva, al principio del 1770, che se l'Austria rinunziava a proteggere i gesuiti, si sarebbe fatto « un gran passo verso la soppressione ».<sup>4</sup>

Il « gran passo » ebbe luogo durante le trattative per il desiderio più intenso dell'Imperatrice, quello di arrivare al matrimonio di sua figlia Maria Antonietta col delfino, il futuro Luigi XVI. Il 16 marzo 1770 il Fuentes era in grado d'informare Madrid che l'inviato imperiale Mercy aveva comunicato allo Choiseul che l'Imperatrice pur non avendo nei propri Stati i motivi per la soppressione che venivano invocati dai Borboni, non si sarebbe opposta a quanto il Papa avesse ritenuto necessario disporre per il bene della Chiesa a proposito di tale questione, a condizione tuttavia che egli ne informasse preventivamente la corte imperiale.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> DUHR, *Maria Theresia* 208 s., il quale ha per primo messo in chiaro la posizione dell'Imperatrice rispetto alla soppressione dell'Ordine dei gesuiti, dopo aver già prima sfatato la favola di una confessione generale dell'Imperatrice che i gesuiti avrebbero rivelata (*Jesuitenfabeln*<sup>4</sup> [1904] 40 ss.), favola che il LEA (*History of auricular confession* II [Philadelphia 1896] 465) continuava ad ammannire ai suoi lettori.

<sup>2</sup> Aubeterre a Bernis, 28 marzo 1773, in possesso dei gesuiti, Suppr. 9.

<sup>3</sup> \* Giuseppe II a Choiseul, 15 gennaio 1770, copia nel ms. 3518/1389 f. 40 della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Cfr. MASSON 219. Msgr. Silva aveva \* riferito al Garampi il 25 marzo 1769 che l'Imperatore stesso aveva detto al suo confessore che l'Ordine sarebbe stato abolito dal nuovo Papa e che egli rimarrebbe indifferente. Nunziat. di Germania 389, Archivio segreto pontificio. Il \* Vincenti scriveva il 23 settembre 1769 al Pallavicini che l'Imperatore rimaneva freddo e indifferente anche di fronte alle insistenze prussiane. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Su una lettera apocrifia di Giuseppe II allo Choiseul del gennaio 1770 vedi *Hist.-pol. Blätter* CXXXIII (1904) 787 ss. Più tardi Giuseppe II non fu ostile agli ex gesuiti.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Bernis, 7 febbraio 1770. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* Fuentes a Grimaldi, 16 marzo 1770: il conte Mercy avrebbe detto allo Choiseul che l'Imperatrice gli aveva dichiarato, a proposito della soppressione « que aunque no tenia ella, por lo que miraba a los de sus Estados, los motivos

Avendo i francesi trasformato questa dichiarazione in una richiesta fatta dall'Imperatrice, Maria Teresa rettificò ciò in confronto al nunzio, affermando che aspettava, senza premere nè opporsi, la decisione del Santo Padre intorno alla sorte dei gesuiti: se Sua Santità avesse ritenuto vantaggioso riformarli o sopprimerli, essa non aveva nulla da obiettare.<sup>1</sup> A Madrid si riconobbe subito quale potente aiuto alle intenzioni degli avversari dei gesuiti fosse contenuto in questa « indifferenza ». Il Grimaldi scrisse all'Azpuru che la dichiarazione di Maria Teresa era della massima importanza, e che il Papa doveva esserne informato esattamente, col che sarebbe venuto meno ogni pretesto.<sup>2</sup>

La notizia della posizione assunta dall'Imperatrice giunse a Roma alla fine di marzo 1770. L'Azpuru la fece comunicare al Papa dall'Orsini.<sup>3</sup> Gli inviati borbonici speravano che il Papa avrebbe invitato la corte di Vienna a chiedere la soppressione, ma Clemente rispose che ciò sarebbe stato contrario alla sua dignità, e che un tale passo riguardava i Borboni.<sup>4</sup> Già da queste parole, ma anche da notizie di altra fonte, si può concludere che il Papa avrebbe veduto volentieri un'opposizione positiva da parte dell'Imperatrice, e infatti egli accennava continuamente alle gravi difficoltà che sussistevano da parte dei paesi dai quali i gesuiti non erano ancora stati espulsi. Intimorito e minacciato, Clemente XIV riconosceva assai bene quale arma importante gli fornisse nella sua lotta coi Borboni il richiamarsi all'opposizione dell'Imperatrice; dato che le altre grandi potenze cattoliche erano tutte ostili ai gesuiti, la sua reiterata asserzione di non poter ordinare la soppressione che d'accordo con tutti gli Stati cattolici europei non può riferirsi che all'Austria.<sup>5</sup> Certamente, dopo la dichiarazione dell'Imperatrice della primavera 1770, l'appello all'Austria perdette enormemente di valore: Maria Teresa si era legate le mani, tuttavia non ancora [completamente. Quando,

---

que los Principes de la Casa de Borbon, para solicitar la abolicion de la Orden, no se opondria a lo que el Papa creyese deber hacer en este asunto por el bien de la Iglesia »; ma che Sua Maestà Imperiale chiedeva di esser messa a conoscenza della decisione del Papa; che il Mercy aveva informato di ciò lui, Fuentes, in nome dell'Imperatrice affinchè ogni cosa fosse chiaramente compresa da tutti gli interessati [specialmente dal Papa]. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>1</sup> DUHR, *Maria Theresia* 209 ss.

<sup>2</sup> \* « Este paso es esencialísimo ». Grimaldi ad Azpuru, 27 marzo 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Bernis ad Azpuru, 28 marzo 1770, e \* Azpuru a Grimaldi, 19 aprile 1770, *ibid.* Cfr. \* Orsini a Tanucci, 17 aprile 1770. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1475.

<sup>4</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 23 agosto 1770, Archivio di Simancas Estado 5087.

<sup>5</sup> DUHR, *Maria Theresia* 208.



nel 1773, arrivò a Vienna la lettera di Carlo III, essa ebbe un'altra volta l'occasione di intervenire in maniera decisiva, e dappertutto si aspettava con ansia la sua presa di posizione.<sup>1</sup> Ma anche questa volta l'Imperatrice venne meno all'aspettazione. Il 4 aprile 1773 la sua risposta a Carlo III era pronta. L'abbozzo ne era stato fatto dal Kaunitz, ma all'ultimo momento l'Imperatrice gli diede un tono un po' meno schematico, e v'inserì anche un passo che sonava favorevole ai gesuiti. L'Imperatrice dichiarava che, nonostante la grande considerazione in cui aveva sempre tenuto la Compagnia di Gesù e che questa del resto meritava per il suo zelo e per la sua buona condotta nei paesi austriaci, non avrebbe frapposto alcun ostacolo alla loro soppressione, se il Papa avesse considerato questa come opportuna e utile nell'interesse della nostra santa religione; doveva tuttavia comunicare confidenzialmente che non poteva accettare la clausola relativa ai possessi dei gesuiti, non potendo riconoscere al Papa il diritto di disporre dei beni e delle persone dell'Ordine.<sup>2</sup>

A Madrid il Grimaldi trovò la risposta migliore di quanto ci si fosse aspettato. L'adempimento della sola condizione posta dall'Imperatrice avrebbe dovuto compiersi, a malgrado dell'opposizione che era lecito aspettarsi da Roma.<sup>3</sup>

Carlo III si dichiarò disposto senz'altro ad appoggiare questa « giusta esigenza », <sup>4</sup> giacchè aveva ottenuto l'essenziale: al Papa era stata tolta di mano l'ultima arma con cui potesse ancora far resistenza. Invano Clemente XIV aveva sperato che l'Imperatrice, sinceramente pia, che aveva ereditato dai suoi avi la simpatia

<sup>1</sup> \* Magallon a Grimaldi, 16 marzo 1773, loc. cit., Estado 6106.

<sup>2</sup> ARNETH IX 93 s., 565 s.; il PACHECO Y DE LEYVA (66) assegna erroneamente alla lettera la data del 7 aprile, il FERRER (II 454) quella del 2. Il Tanucci faceva torto all'Imperatrice \* scrivendo al Grimaldi, il 9 marzo 1773, che esso avrebbe ceduto sull'acquisto dei beni dei gesuiti, loc. cit., Estado 6106.

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Moñino, 27 aprile 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> Vedi l'ordine datone al Moñino nella \* lettera del Grimaldi del 27 aprile 1773, dove si parla anche della grande gioia di Carlo III per la risposta dell'Imperatrice. Archivio di Simancas, Estado 5040. Cfr. ibid. 6106 \* Grimaldi a Tanucci, 27 aprile 1773. Il Moñino trovò fin troppo giusta la richiesta dell'Imperatrice e promise di appoggiarla (\* lettera al Grimaldi del 13 maggio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma), ma si preoccupava di che cosa intendesse Maria Teresa coll'espressione « le persone dell'Ordine ». Voleva forse l'Imperatrice mandare i « buoni » gesuiti in Lombardia? (seconda \* lettera in pari data, ibid.). Il Grimaldi \* rispose il 1° giugno 1773 che neppure lui capiva l'espressione, ma che il Papa non farebbe certamente difficoltà ad accettare la condizione posta; il Moñino procedesse in maniera che « cada uno pueda entenderlo en el sentido que mas e acomode »: il re rimetteva ogni cosa alla sua provata intelligenza. Ibid.

per i gesuiti, che ai gesuiti aveva affidato l'educazione dei suoi figli e figlie e anche nel resto era ben disposta verso di essi, non avrebbe mai consentito la soppressione. In realtà presso Maria Teresa l'alta politica, le buone relazioni coi Borboni di Parigi, Madrid, Napoli e Parma ebbero la preponderanza. Essa dava un'immensa importanza al collocamento delle sue figlie. Inoltre alcuni consiglieri anticclesiastici, come il volteriano Kaunitz, illuministi cattolici a tendenze febroniane, come il prevosto dell'Ordine dei canonici agostiniani di Santa Dorotea a Vienna, Ignazio Müller, confessore dell'Imperatrice, e il giansenista Van Swieten, tutti nemici giurati dei gesuiti, esercitarono un potente influsso sulla grande sovrana, la quale in questo caso « si mostrò debole donna e madre teneramente preoccupata ».<sup>1</sup> Essa cedette alla volontà più forte dei suoi intimi, a considerazioni politiche e familiari. Che essa abbia agito contro la propria convinzione lo confessò uno dei suoi confidenti, il gran ciambellano Khevenhüller, il quale scrisse che essa si sarebbe pentita del suo atto fino sul letto di morte, ma non sarebbe stata capace di porvi riparo.<sup>2</sup> Il pentimento non mancò: il cardinale Migazzi racconta che dopo la soppressione, pochi mesi prima della morte dell'Imperatrice, udì dalla sua bocca queste parole: « Avessi seguito il suo consiglio e avessi badato alle sue osservazioni! ».<sup>3</sup> Il pentimento sarebbe stato anche più grave, se l'Imperatrice avesse potuto prevedere il destino riservato in Francia alla figlia, per le nozze della quale essa aveva abbandonato i gesuiti alla loro sorte.<sup>4</sup>

L'importanza attribuita all'attitudine del governo di Vienna in quest'ultimo stadio delle trattative risulta da documenti autentici. Il 26 gennaio 1773 il Grimaldi scriveva al Moñino che occorreva lavorare presso la corte di Vienna.<sup>5</sup> La domanda rivolta dal ministro al Moñino il 9 marzo: « Che cosa risponderanno le corti? »<sup>6</sup> non può riferirsi che a Vienna. Il consenso di Vienna, afferma altrove il Grimaldi, è assolutamente necessario.<sup>7</sup> Il 25 marzo il

<sup>1</sup> \* Quanto precede è tolto all'eccellente trattazione del DUHR, *Maria Theresia* 211 216 s. Fin dal 23 settembre 1769 il Visconti aveva \* riferito al Pallavicini che gli avversari della Società erano il teologo e confessore imperiale (= prevosto Müller?) e il protomedico Van Swieten. Nunziat. di Germania 387, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> KHEVENHÜLLER-METSCH, *Tagebuch 1770-1773* 183 s.

<sup>3</sup> WOLFSGRUBER, *Migazzi* 186.

<sup>4</sup> DUHR, *Maria Theresia* 221.

<sup>5</sup> \* Grimaldi a Moñino, 26 gennaio 1773, mandando copia del Breve di soppressione in abbozzo, « que he podido, digamoslo assi, robarla ». Archivio di Simancas, Estado 5040.

<sup>6</sup> \* Grimaldi a Moñino, 9 marzo 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>7</sup> \* Seconda lettera del Grimaldi al Moñino in pari data, loc. cit. Estado 5040.

Moñino informa il Grimaldi che il Papa è inquieto per il ritardo della risposta dell'Imperatrice.<sup>1</sup> Anche Carlo III temeva gli scrupoli di coscienza dell'Imperatrice,<sup>2</sup> e così il Tanucci.<sup>3</sup> Il Moñino, ancora il 28 aprile, riassume il proprio giudizio colle parole: « Se Vienna si oppone, il Papa non farà nulla », e il 29 riferisce l'ansietà colla quale era attesa la risposta di Maria Teresa, che sarebbe stata decisiva anche per il governo toscano.<sup>4</sup> È dunque interamente giustificato il giudizio di uno storico moderno, secondo il quale il servizio amichevole che Maria Teresa rese al re di Spagna, soprattutto per amore dei propri figli, significò il colpo di grazia per quella Compagnia di Gesù da lei tenuta in così gran pregio.<sup>5</sup>

Nel frattempo in Piemonte al re Carlo Emanuele, simpatizzante per i gesuiti,<sup>6</sup> era successo Carlo Amedeo, il quale, trovandosi nelle più strette relazioni coi Borboni, era disposto a compiacersi.<sup>7</sup> Per la Toscana serviva di norma l'attitudine di Vienna; non rimanevano dunque dalla parte della Compagnia di Gesù altro che alcuni staterelli italiani e tedeschi, i quali per la loro scarsa importanza non meritavano di esser presi in considerazione.<sup>8</sup> Ma anche se colà si ebbero manifestazioni importune, queste furono tenute nascoste al Papa; lo zelo dei suoi intimi su questo punto è dimostrato dalla circostanza, che il Buontempi sottrasse *brevi manu* e consegnò al Moñino le lettere di raccomandazione per i gesuiti di alcuni vescovi tedeschi.<sup>9</sup> Se dunque il mondo cattolico sembrava unanime, che valore aveva che alcune potenze acattoliche, come la Prussia, la Russia, l'Inghilterra, sembrassero ben disposte verso i gesuiti? Per quanto poi riguardava la Prussia, già da tempo le speranze dei partigiani dei gesuiti erano state infrante dalla pubblicazione della lettera di Federico II al D'Alembert.<sup>10</sup>

Benchè Clemente XIV sdegnasse i consigli dei cardinali, tuttavia la ripugnanza della maggior parte di essi per la soppressione

<sup>1</sup> Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Moñino a Grimaldi, 6 aprile 1773, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Tanucci a Carlo III, 20 aprile 1773, Archivio di Simancas, Estado 3720.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 22 e 29 aprile 1773, *loc. cit.*

<sup>5</sup> DUHR, *Maria Theresia* 210 s.

<sup>6</sup> La notizia della sua morte, come \* scriveva l'Orsini a Tanucci il 26 febbraio 1773, fu conosciuta a Roma « mercoledì sera ». *Loc. cit.* Estado 4897.

<sup>7</sup> CORDARA 137. In una \* lettera al Grimaldi del 1° aprile 1773 il Moñino esprime al Grimaldi la sua gioia per il mutamento ottenuto a Torino. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>8</sup> \* Nè Vienna nè Torino avrebbero fatto difficoltà per la soppressione, di Genova non c'era da tener conto, scriveva il Tanucci all'Orsini il 31 luglio 1773. Archivio di Simancas, Estado 6021.

<sup>9</sup> Vedi la lettera del Moñino citata sopra n. 7.

<sup>10</sup> Vedi sopra p. 194.

dei gesuiti costituiva un serio ostacolo, come riconosceva lo stesso Moñino, il quale fin dall'ottobre 1772 aveva consigliato al Papa la nomina di cardinali di idee differenti.<sup>1</sup> Tuttavia la promozione di questi si trascinò in lungo, e solo il 19 aprile 1773 lo Zelada, insieme con Francesco Carafa, ebbe il cappello rosso; il 15 marzo era stato inoltre nominato il Simone, mentre il Papa di tra i tredici nuovi cardinali nominati il 26 aprile pubblicò soltanto i nomi del Braschi e del Delci.<sup>2</sup>

L'abilità colla quale il Moñino procedeva indusse il Bernis a dire che, se la Spagna avesse inviato un simile ambasciatore quattro anni prima, la spinosa questione non si sarebbe protratta così a lungo.<sup>3</sup> E infatti il Moñino lavorava instancabilmente in tutte le direzioni: mentre calmava l'impazienza sempre crescente del Tanucci,<sup>4</sup> a metà aprile 1773, poco prima della nomina dello Zelada a cardinale, fece, per mantenere la condiscendenza del Papa, una proposta relativa alla restituzione di Avignone e Benevento la quale teneva conto della ripugnanza del Papa ad adoperare i gesuiti come materia di scambio. Clemente XIV avrebbe dovuto offrire la propria mediazione nella contesa tra il duca di Parma e Carlo III, e, dopo regolata questa questione, sarebbe seguita la restituzione dei due territori. Carlo III, che aveva gli stessi scrupoli del Papa, approvò il progetto, ma Luigi XV e il duca di Parma non vollero saperne. Mentre a Parigi si continuava ad opporsi, il Papa aveva già accettata la mediazione; egli continuava a chiedere che la restituzione di Avignone e Benevento dovesse precedere la pubblicazione del Breve di soppressione.<sup>5</sup> Nel mese di maggio nessuno più dubitava a Roma che il Papa non fosse determinato a sacrificare i gesuiti,<sup>6</sup> ma intorno al motivo dell'indugio le opinioni erano quanto mai disperate. Secondo il

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 1° ottobre 1772, loc. cit. Nella funzione di fine d'anno del 1770 al Gesù otto cardinali manifestarono pubblicamente col loro intervento la loro simpatia per i gesuiti; vedi \* Azpuru a Grimaldi, 10 gennaio 1771, *ibid.* L'Orsini constata con compiacimento nella \* lettera al Tanucci del 3 febbraio 1772 che «martedì sera» solo cinque cardinali erano comparsi al Gesù. *Archivio di Stato di Napoli*, C. Farnes. 1479.

<sup>2</sup> NOVAES XV 206 s.

<sup>3</sup> DANVILA Y COLLADO III 513.

<sup>4</sup> *Ibid.* 514.

<sup>5</sup> MASSON 219. Il Vincenti, al quale il Grimaldi aveva comunicato nel più profondo segreto il disegno escogitato dal Moñino, \* dice che con esso si voleva salvare «il decoro delle corti Borboniche ed insieme della S. Sede e di N. Sg. per non dare a divinare che motivi temporali mosso avessero il S. Padre alla convenuta estinzione de' Gesuiti». Rapporto al Pallavicini del 18 giugno 1773, da Aranjuez. *Nunziat. di Spagna* 268 A, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> DANVILA Y COLLADO III 518 s.



Cordara, il Papa avrebbe preferito cedere alle insistenze dei Borboni per un'altra via che non fosse quella del Breve di soppressione, temendo che questo provocasse malcontento e disordini, che fosse argomento di scandalo per le anime pie, di giubilo e di derisione per gli eretici. Era anche dubbioso, a motivo della dignità della Santa Sede, di decretare la soppressione di un Ordine che il suo predecessore aveva confermato poc'anzi. Così sorse un'altra volta un disegno che avrebbe dovuto produrre la fine dell'Ordine dei gesuiti senza che questo potesse dirsi propriamente soppresso. Sotto specie di una visita apostolica, i vescovi dello Stato della Chiesa avrebbero dovuto chiudere nelle loro diocesi i noviziati dei gesuiti, licenziare gli studenti, interdire ai sacerdoti gesuiti ogni attività religiosa e porli sotto l'autorità episcopale al pari degli altri ecclesiastici. Si è creduto da alcuni che con tali misure il Papa si proponesse di preparare le popolazioni all'imminente soppressione;<sup>1</sup> ma l'apologeta di Clemente XIV, il Cordara, sempre imperterrito nella ricerca di motivi di giustificazione per il Papa, afferma che l'intenzione di lui era quella sopra indicata. Egli crede che se con tal metodo la faccenda fosse proceduta lentamente e per via indiretta, sarebbe forse accaduto nel frattempo qualche cosa che avrebbe potuto impedirne il compimento.<sup>2</sup>

Il primo tentativo di porre ad effetto lo strano disegno fu fatto a Bologna, dove era arcivescovo il cardinal Malvezzi ardente avversario dei gesuiti.

Il 13 gennaio 1773 il Papa ordinò la visita del Collegio Fuccioli, che era posto sotto la dipendenza immediata del generale dei gesuiti, e ne affidò il compito al Marefoschi e all'Alfani.<sup>3</sup> Questo provvedimento, insieme con altri, quale il rifiuto della Camera Apostolica di consentire la vendita di arredi d'argento per un importo di 10.000 scudi per provvedere al mantenimento dei gesuiti portoghesi espulsi,<sup>4</sup> mostrarono chiaramente che cosa vi fosse da aspettarsi per l'avvenire. Quando i gesuiti di Bologna, per timore di essere ridotti alla mendicizia come i loro confratelli

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* II 326; DANVILA Y COLLADO III 506 s.

<sup>2</sup> CORDARA 140.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 1<sup>o</sup> e 19 gennaio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1222, \* Orsini a Tanucci, 15, 23 e 26 gennaio 1773, *ibid.*, C. Farnes. 1481, Archivio di Simancas, Estado 4987 e Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055. Giovannantonio Fuccioli aveva fondato nel 1646 a Roma un piccolo collegio, intitolato al suo nome, i cui alunni (nel 1785 ve ne erano sei) frequentavano le lezioni del Collegio Romano; cfr. Pio VI, 6 aprile 1785, *Bull. Rom. Cont.* VI 2, p. 1473 s.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 12 gennaio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 301/1055.

portoghesi, tentarono di alienare oggetti di valore, il Malvezzi ne riferì a Roma, e il Papa diede allora al cardinale, con un Breve segreto, l'autorizzazione di visitare tutte le case dei gesuiti nella diocesi di Bologna e di secolarizzare tutti i padri che ne facessero richiesta.<sup>1</sup> Il Malvezzi, allevato alla scuola diplomatica di Benedetto XIV,<sup>2</sup> avrebbe preferito, nonostante tutta la sua ostilità ai gesuiti, un'altra procedura.<sup>3</sup> Egli temeva di aver difficoltà col Legato, di non trovare appoggio sufficiente nel Papa, di incontrare resistenze nei bolognesi, che erano molto favorevoli ai gesuiti.<sup>4</sup> Soltanto nel marzo, in seguito a una nuova istruzione del Papa, il quale gli concedeva poteri più ampi, il Malvezzi si decise a obbedire.<sup>5</sup> A Cento, dove cominciò la visita, secondo le istruzioni ricevute non produsse il Breve, <sup>6</sup> il quale, a giudizio dell'Orsini, <sup>7</sup> conteneva cose che non potevano essere messe in pubblico. Al Malvezzi peraltro l'ordine pontificio di serbare il segreto sembrava alquanto di interamente insolito, ed avrebbe desiderato ricevere un altro Breve, nonchè sapere con certezza se sussisteva la risoluzione di sopprimere l'Ordine, per poter avere un saldo fondamento per la visita.<sup>8</sup> A Cento ordinò la chiusura delle scuole

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 9 febbraio 1773, *ibid.* Cfr. Bernis in THEINER, *Hist.* II 326.

<sup>2</sup> Tale lo giudica il \* Kaunitz, scrivendo al Colloredo il 20 maggio 1769, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> Il Malvezzi e il Marefoschi, affermava il Vasquez in una lettera al Roda, sarebbero stati coloro che «moverán la barca que está parada por falta de remeros». Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez I.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 26 febbraio 1773, Archivio di Simancas, Estado 4987 e \* 2 e 5 marzo 1773, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481; \* Tiepolo al doge, 27 febbraio 1773, dicendo anche del «dispiacere del papa per la violazione del segreto sul breve», Archivio di Stato di Venezia.

<sup>5</sup> \* Tiepolo al doge, 6 marzo 1773, *ibid.* \* Malvezzi a Macedonio e a Clemente XIV, 6 marzo 1773, in possesso dei gesuiti; \* Orsini a Tanucci, 12 marzo 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.

<sup>6</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV, 10 marzo 1773 (qui il Malvezzi domanda perchè nel Breve sia detto «si tibi videbitur», mentre sarebbe stato meglio che il Papa avesse dato addirittura l'ordine) e 13 marzo 1773, dove è detto che nel Breve è prescritto «ricercare della vita, costumi e riti loro»; ma a Bologna non vivevano costumi cinesi o malabarici, e vita e costumi «apparentemente sono buoni. Della dottrina e morale precisamente non parla il Breve. Ma V<sup>a</sup> S<sup>ta</sup> m'insegna che la dottrina è molinistica e la morale un vero schietto probabilismo! Prima di tutto che V. S. dia facoltà di separarli dal loro generale e d'obbligarli ad aprirsi». In possesso dei gesuiti.

<sup>7</sup> \* Orsini a Tanucci, 23 marzo 1773, Archivio di Simancas, Estado 4987. Cfr. anche \* conte G. Zambeccari a Orsini, 17 marzo 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057.

<sup>8</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV, 24 marzo 1773, riferendo di aver chiamato il giorno stesso i quattro rettori gesuiti per informarli della visita. «Se la S<sup>ta</sup> V<sup>a</sup> non me l'ordina, mi astengo dal produrre il Breve di Commissione,

dei gesuiti. Avendo poi manifestato l'intenzione di fare altrettanto a Bologna,<sup>1</sup> ne sorse un'agitazione popolare, che ben presto andò crescendo.<sup>2</sup> Ciò tuttavia non intimorì il cardinale,<sup>3</sup> e nemmeno la grave difficoltà in cui s'imbattè nel corso della sua azione contro i novizi e gli studenti dei gesuiti. In una lettera al Papa egli rilevava che i gesuiti erano veri e propri seduttori, tanto sul pulpito quanto nel confessionale; ora era nell'interesse del Papa e in quello del visitatore di tenere riservato il Breve.<sup>4</sup> Nell'aprile i novizi del Collegio gesuitico di Bologna ricevettero l'ordine di ritornare alle loro famiglie entro tre giorni. Tutte le scuole dei gesuiti, ad eccezione di due convitti, vennero chiuse e le loro congregazioni disciolte.<sup>5</sup> Il Malvezzi non prese alcun provvedimento per la continuazione dell'istruzione della gioventù,<sup>6</sup> sicchè il Senato di Bologna se ne lamentò presso Clemente XIV e chiese che le scuole e le congregazioni disciolte fossero sostituite con altre.<sup>7</sup>

Non vi è dubbio che il Malvezzi avesse l'intenzione di cacciare via interamente i gesuiti da Bologna e dalla sua diocesi. Soltanto in considerazione degli umori della popolazione egli continuò tuttavia a mantenere occulto questo suo scopo.<sup>8</sup>

---

benchè regolarmente si dovrebbe produrre sulle prime ». Prega poi di mandare un altro Breve « che sia totalmente conforme alle sue determinazioni », e di voler dare « ulteriore schiarimento sulla determinata soppressione », affinchè nella visita stessa si possa procedere per una via ben sicura. In possesso dei gesuiti.

<sup>1</sup> \* Malvezzi a Macedonio, 31 marzo 1773, annunciando avvenuta la chiusura delle scuole a Cento e prossima a Bologna. « Se le rispettive Diocesi lasceranno Noviziati, Scuole, Seminari, Collegi di Convittori, non potrà V<sup>a</sup> S<sup>ta</sup> venire al suo fine. Lasciare nelle mani di tal gente l'educazione della gioventù, questa se gli affeziona... e prende i loro pregiudizi e gli dissemina... ad eternare le massime gesuitiche ». Ibid.

<sup>2</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV, 3 aprile 1773 (l'attaccamento dei terziari bolognesi è sempre più intenso, se non altro per commiserazione), *ibid.*, e Bernis, 14 aprile 1773, in THEINER, *Hist.* II 327.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 30 marzo 1773, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1487.

<sup>4</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV, 3 aprile 1773: « Poichè in tal modo rimane nel pieno arbitrio di V<sup>a</sup> S<sup>ta</sup> il restringere, rivocare ed ampliare le facoltà, e all'Esecutore quelle maniere usare che sono più adattate alle circostanze e conformi alle intenzioni di V<sup>a</sup> S<sup>ta</sup>. Poi in fine stabilir il mio operato... coll'Aplica Sua Approvazione ». In possesso dei gesuiti.

<sup>5</sup> \* Lettera del prevosto della cancelleria arcivescovile, Natali, al rettore del Collegio dei gesuiti di Santa Lucia a Bologna, Jacopo Belgrado, 5 aprile 1773, *ibid.*

<sup>6</sup> \* Zambeccari a Orsini, 14 aprile 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057.

<sup>7</sup> \* Copia senza data della petizione, donde risulta che la Congregazione contava 2000 membri. In possesso dei gesuiti.

<sup>8</sup> Il 7 aprile 1773 il \* Malvezzi giustificava la propria condotta col Macedonio (che gli serviva da intermediario col Papa), la quale aveva per scopo tanto di non tradire « quello che si vuole tener celato », quanto di « avvez-

I gesuiti di Bologna, nella difficile situazione in cui si trovavano, non vollero agire senza il consiglio dei loro superiori. Jacopo Belgrado, rettore del Collegio di Santa Lucia, si rivolse dapprima al suo provinciale a Modena, il quale lo incoraggiò alla resistenza e chiese che fosse prodotta l'autorizzazione scritta del Malvezzi.<sup>1</sup> Il Belgrado ricevette anche col tramite del provinciale le istruzioni del generale Ricci, datate del 3 aprile. Secondo queste, il Belgrado avrebbe dovuto opporre resistenza qualora il Malvezzi avesse voluto togliere ai Padri il nome, l'abito e la dipendenza dal generale; se fosse stato rifiutato di conceder visione del Breve, il rettore avrebbe potuto far ricorso al Papa. Questi ordini furono integrati da quello, impartito il 7 aprile, di non concedere la dispensa dai voti e l'annullamento del noviziato.<sup>2</sup> In un'istruzione ulteriore l'assistente del generale chiariva la volontà del padre Ricci nel senso che non solo si dovesse chiedere la produzione del Breve, ma anche esigere che il Malvezzi impartisse i suoi ordini per iscritto. Qualora fosse stata usata la forza, il Belgrado avrebbe dovuto elevare formale protesta.<sup>3</sup>

Il Malvezzi fu straordinariamente infastidito dalla resistenza opposta dai gesuiti, come da quella dei senatori: delle preoccupazioni di questi ultimi per il mantenimento di un ordinamento scolastico organizzato egli si fece beffe; <sup>4</sup> alle obiezioni dei gesuiti

---

zare il popolo a stare senza di loro ». Per ora non occorre un nuovo Breve, « sembrandomi che se non altro le lettere di Lei che presso me ritengo abbastanza mi garantiscano ». In possesso dei gesuiti.

<sup>1</sup> \* Il provinciale Angelo Melchiori al Belgrado, Modena, 6 aprile 1773: per parte dei gesuiti non si poteva cambiare nulla a ciò che la Chiesa aveva stabilito due secoli prima, nè si poteva accedere a capricci privi di fondamento solido. In un proscritto della sera è detto che se Sua Eminenza avesse insistito dovevano richiedersi ordini scritti. Il duca di Modena era pronto ad accogliere nei suoi Stati tanti gesuiti quanti avrebbero potuto vivervi; ma come vivervi? Ibid.

<sup>2</sup> \* Ricci a Belgrado, 3 aprile 1773: « Istruzione. 1. Se si voglia sopprimere il nome di Gesù, l'abito, la dipendenza dal generale: no, e ancora no. 2. Se si diano ordini, debba prodursi il breve, e se non lo si produca, ricorso al Papa » (ibid.). Il \* 7 aprile 1773 il Ricci aggiunge: « Alla dispensa dai voti si risponda di no. Qui si produce sempre il breve. 2. Si sarebbe dovuto fare eguale resistenza quando fu disciolto il noviziato » (ibid.). \* Lettera del Melchiori del 9 aprile 1773, con cui trasmise le istruzioni del generale, ibid.

<sup>3</sup> \* Melchiori a Belgrado, 16 aprile 1773, riferendo che il p. Gorgo chiarisce nel modo seguente la volontà del generale: 1. Il cardinale deve produrre il suo Breve. 2. Gli ordini debbono essere dati per iscritto. 3. Dinanzi all'uso della forza deve elevarsi legale protesta. Il p. Rusca ha agito benissimo nel caso dei novizi e finora con successo. Ibid.

<sup>4</sup> \* Malvezzi a Macedonio, 17 aprile 1773, rilevando quanto siano ridicoli quei Senatori filogesuiti, i quali credono che i loro sforzi « possano se non altro ritardare le sovrane determinazioni! » Essi vorrebbero « pur far credere, che il non lasciare le scuole a' Gesuiti faccia mancanza nella Città ». Ibid.



non diede alcuna risposta.<sup>1</sup> In mezzo alla procchia i padri si mantenevano sereni.<sup>2</sup> Benchè il popolo fosse con loro, il Malvezzi proseguì nelle misure contro di essi. Il 22 aprile interdisse loro qualunque attività religiosa, perfino l'insegnamento del catechismo<sup>3</sup> e l'assistenza spirituale ai carcerati; fece inoltre redigere un elenco dei loro beni.<sup>4</sup> Tutto ciò non valse a scuotere i padri.<sup>5</sup> Minor calma serbava il Malvezzi: avendogli i gesuiti consegnato un memoriale giustificativo, lo lacerò senz'altro.<sup>6</sup> Per acquistare maggior sicurezza, si fece ampliare i poteri da Clemente XIV, che il 15 maggio gli trasmise un nuovo Breve.<sup>7</sup> In base a questo, il Malvezzi il 25 maggio dichiarò gli studenti sciolti dai loro voti e proibì loro di vestire l'abito dell'Ordine.<sup>8</sup> Il Belgrado, d'accordo col provinciale e col generale,<sup>9</sup> redasse una memoria

<sup>1</sup> \* Don Luis de Gnecco a Grimaldi, 20 aprile 1773, Archivio di Simancas, Estado 5042.

<sup>2</sup> \* « Sereni in mezzo a sì critiche vicende », Zambeccari a Orsini, 21 aprile 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057.

<sup>3</sup> \* Malvezzi a Belgrado, 22 aprile 1773, in possesso dei gesuiti.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 27 aprile 1773, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481.

<sup>5</sup> Speravano ancora a quel tempo nell'opposizione di Maria Teresa, \* come riferisce lo Zambeccari all'Orsini il 28 aprile 1773, *ibid.*, Esteri-Roma 312/1057. Anche il p. Gorgo, assistente del Ricci, \* scriveva ancora il 29 maggio 1773 al Belgrado che a Vienna si diceva « che presto vedremo gli effetti della protezione di Casa d'Austria ». In possesso dei gesuiti.

<sup>6</sup> \* Belgrado a Melchiori, 28 aprile 1773, Bibl. Corsiniana di Roma, *cod.* 1550.

<sup>7</sup> Estratto del \* Breve « Concedimus speciali » del 15 maggio 1773: « Queste sono le facoltà concesse all'Arcivescovo di Bologna nel Breve ». Facoltà generale riguardo ai novizi, agli studenti di filosofia e di teologia, che devono essere dimessi, inoltre rispetto a tutti gli altri gesuiti della diocesi, che il cardinale può secolarizzare qualora essi ne facciano richiesta. Facoltà altresì di vietare ogni cura d'anime e di provvedere alla conservazione dei beni, archivi, arredi sacri ecc. (in possesso dei gesuiti). Il Malvezzi ringraziò il Papa con una \* lettera al Macedonio del 22 maggio 1773, domandando tuttavia perchè si fosse usata l'espressione « concedimus » anzichè « iniungimus »... E che avrebbero detto i gesuiti delle facoltà summenzionate? Colla lettera annessa pregava poi di consegnare al Papa un elenco delle « facoltà del secondo Breve » colle osservazioni di lui Malvezzi, affinchè il Papa « per di lei mezzo mi significhi il suo volere » (*ibid.*). Gnecco a Grimaldi, 1 e 8 giugno 1773 in DANVILA Y COLLADO III 521.

<sup>8</sup> \* Malvezzi a Belgrado, 25 maggio 1773: « D'ordine della S<sup>ta</sup> di N. S. ed in virtù di s. Ubbidienza si comanda al padre Rettore: a) di dimettere nel tempo discreto i due carissimi e tutti i filosofi; b) di dichiarar a suddetti studenti che il Cardinale « li dispensa da qualunque voto da essi fatto secondo l'Istituto della Compagnia », c) di intimar a' medesimi il divieto di riprender l'abito senza « la licenza della stessa S<sup>ta</sup> di N. S. »; d) di ricevere nella sua casa altri Gesuiti che vorrebbero stanziarvi; e) di rilevare ne' conti il risparmio che nascerà dalla partenza ». *Ibid.*

<sup>9</sup> \* Gorgo a Belgrado, 29 maggio 1773, *ibid.*

per impugnare di nullità questi provvedimenti, ma essa, a quanto si sa, non giunse mai nelle mani del Papa.<sup>1</sup> Il rettore, a proposito della risoluzione dei voti degli studenti sostenne con grande fermezza che non solo una parte del Breve, ma il Breve intero doveva essergli comunicato.<sup>2</sup> Il Malvezzi rispose che ciò avrebbe potuto essergli da un semplice prelato, non già da un cardinale e arcivescovo dello Stato della Chiesa.<sup>3</sup> Il 2 giugno confermò le sue ordinanze del 25 maggio.<sup>4</sup> Non avendo avuto effetto la minaccia di deporre il Belgrado dal suo posto nel caso che egli avesse persistito nel disobbedire,<sup>5</sup> il Malvezzi passò all'uso della forza: il 5 giugno fece arrestare il Belgrado insieme col procuratore e li fece accompagnare alla frontiera sotto scorta militare.<sup>6</sup> Il Macedonio comunicò al Malvezzi<sup>7</sup> che il Papa approvava il suo procedimento contro il Belgrado e che desiderava che proseguisse nello stesso senso; se il Papa, seguitava, differiva ancora l'estremo colpo, ciò avveniva per assicurarne l'esecuzione; portando a compimento le sue ordinanze, il cardinale avrebbe infuso coraggio a Clemente XIV.<sup>8</sup> Il Malvezzi ricevette altresì dall'agostiniano di Roma, Giorgi, una lettera di approvazione per il suo « ammirevole contegno » contro i gesuiti di Bologna.<sup>9</sup>

Dopo essere riuscito a far tornare a casa i novizi, il Malvezzi sperava di intimorire anche i quattordici studenti, ma costoro persistettero nel dichiarare che avrebbero obbedito soltanto quando la loro coscienza fosse stata tranquillizzata dalla produzione dell'ordine pontificio. Il Malvezzi ricusò di farlo: si doveva prestar fede a un cardinale quando questi dava assicurazione della volontà del Papa. La contesa fu finalmente terminata dal Malvezzi facendo condurre sotto scorta gli studenti nella villa del seminario, facendoli ivi spogliare del loro abito e facendoli poi accompagnare ai

<sup>1</sup> \* « Memoriale al Papa », redatto dopo che il Malvezzi aveva disposto il 25 maggio la secolarizzazione degli studenti, che erano veri membri dell'Ordine, *ibid.* In esso sono citate le parole dette dal Malvezzi al rettore dei due collegi gesuitici di Bologna, di Santa Lucia e di Sant'Ignazio: « Voi non avete nè delitti nè accuse ». Sul procedimento irregolare del Malvezzi vedi anche \* Belgrado al prevosto Natali, 29 maggio 1773, secondo cui il Belgrado si appellò alla Bolla *Superna* di Clemente X, *ibid.* Contro il divieto di predicare i gesuiti si appellarono anche alla Congregazione de' Vescovi e Regolari, vedi \* Melchiori a Belgrado, 1° giugno 1773, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Belgrado a Natali, 1° giugno 1773, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV, 12 maggio 1773, *ibid.*

<sup>4</sup> \* Malvezzi a Belgrado, 2 giugno 1773, *ibid.*

<sup>5</sup> THEINER, *Hist.* II 330.

<sup>6</sup> \* Zambeccari e Orsini, 5 giugno 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057.

<sup>7</sup> \* Macedonio a Malvezzi, 11 giugno 1773, in possesso dei gesuiti.

<sup>8</sup> \* Lo stesso allo stesso, 10 giugno 1773, *ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

loro luoghi di provenienza.<sup>1</sup> Alcuni di essi, con grave disgusto del Malvezzi, si recarono nel Modenese, dove tuttavia il duca vietò loro di riassumere l'abito, altri a Ferrara: il Malvezzi chiese al legato di colà di farli incarcerare.<sup>2</sup>

I padri rimasti a Bologna, tutti unanimi nel continuare la resistenza, furono dapprima posti sotto custodia; il 15 giugno seguì la chiusura della loro chiesa e la confisca dei loro beni; nei collegi furono messi degli amministratori.<sup>3</sup> Il cardinale trovò presso i gesuiti poco danaro, ma molti debiti: <sup>4</sup> dunque non erano ricchi, come andavano propalando i loro avversari. Il rettore del Collegio dei nobili, Scotti, e ben presto anche altri suoi confratelli, per sottrarsi a ulteriori persecuzioni fuggirono da Bologna, dove qualsiasi attività era loro resa impossibile. Gli altri, scriveva il Malvezzi al Papa, sarebbero stati costretti dalla fame a sottemettersi.<sup>5</sup>

La notizia di questi avvenimenti, che suscitarono viva eccitazione a Bologna, <sup>6</sup> si sparse per tutta Italia, producendovi grave scandalo; lo stesso Bernis giudicò inusitata la severità del procedimento.<sup>7</sup> Un tale stato d'animo non poteva sfuggire al Papa,

<sup>1</sup> \* Zambeccari a Orsini, 5 giugno 1773, loc. cit.; \* Zambeccari a Grimaldi, 8 giugno 1773, Archivio di Simancas, Estado 4737; \* Orsini a Tanucci, 8 giugno, ibid. 4987; \* Greco a Grimaldi, 8 giugno 1773, ibid. 5042; \* Malvezzi a Macedonio, 5 giugno 1773, in possesso dei gesuiti; \* Centomani a Tanucci, 11 giugno 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma-1222; \* Orsini a Tanucci, 11 e 15 giugno 1773, ibid., C. Farnes. 1481.

<sup>2</sup> \* Zambeccari a Orsini, 9 e 16 giugno 1773, ibid., Esteri-Roma 312/1057, \* Gnecco e Grimaldi, 15 giugno 1773, Archivio di Simancas, Estado 5656; \* Orsini a Tanucci, 15 giugno 1773, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Zambeccari a Orsini, 5 e 16 giugno 1773, loc. cit., e \* a Grimaldi, 22 giugno 1773, loc. cit. Estado 4737; \* Malvezzi a Macedonio, 19 giugno 1773, in possesso dei gesuiti; \* Macedonio a Malvezzi, 26 giugno 1773 (approvazione del Papa), ibid.; \* Tiepolo al doge, 26 giugno 1773, Archivio di Stato di Venezia. Secondo la \* lettera dell'Orsini al Tanucci del 22 giugno 1773 il Papa avrebbe detto: «Il card. Malvezzi ha eseguito esattamente i nostri ordini in Bologna», Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.

<sup>4</sup> \* Gnecco a Grimaldi, 6 luglio 1773, Archivio di Simancas, Estado 5656.

<sup>5</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV e a Macedonio, 30 giugno 1773, in possesso dei gesuiti. Il 4 agosto 1773 il Malvezzi \* informava il Macedonio che i gesuiti non erano ancora partiti e che venivano festeggiati a Modena, ibid. Il 14 agosto 1773 il \* Tiepolo informava il doge che quasi tutti i gesuiti erano partiti da Bologna, Archivio di Stato di Venezia. Lo stesso giorno il Malvezzi, in una \* lettera a Clemente XIV, deplorava che il duca di Modena accogliesse con gioia tutti i gesuiti, ibid.

<sup>6</sup> \* Zambeccari a Orsini, 23 giugno 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 319/1057; CORDARA 141.

<sup>7</sup> MASSON 221.



il quale rimase turbato più del consueto.<sup>1</sup> Il suo imbarazzo era tanto maggiore, in quanto il Moñino aveva fin da principio detto francamente che la visita di Bologna, della quale non gli era stata data notizia preventiva,<sup>2</sup> non era altro che un nuovo espediente per differire la conclusione definitiva.<sup>3</sup> L'arrivo a Roma dell'intrigante Giraud e la questione delle restituzioni procurarono le più gravi preoccupazioni al Moñino al principio di giugno.<sup>4</sup> Per evitare un nuovo passo all'indietro, ricorse ancora, come egli stesso riferisce il 3 giugno, a minacce e a rimproveri al Papa, sicchè questi, profondamente afflitto, lo pregò di voler cessare dal tormentarlo e dall'impaurirlo. La conversazione, durata due ore, non condusse ad alcun risultato. Il Moñino tornò a casa fortemente preoccupato e scoraggiato, e consultò immediatamente lo Zelada e il Buontempi. Tutti convennero che il Giraud doveva aver intrigato, e che era ora necessario usare un tono di minaccia verso il Papa.<sup>5</sup> È probabile che il Moñino, da solo, non sarebbe riuscito: convenne chiamare in aiuto, con nuove promesse di danaro, i confidenti di Clemente XIV, Zelada e Buontempi, <sup>6</sup> «poichè essi soli - scriveva il Moñino nel suo rapporto del 29 giugno - possono salvarci».<sup>7</sup>

Fin dal 29 aprile 1773 il Moñino aveva notato in un rapporto confidenziale al Grimaldi, che lo Zelada gli aveva confessato di avere grossi debiti; in considerazione dei buoni servigi da lui resi, e di quelli che avrebbe potuto rendere in avvenire, e non solo per la soppressione dei gesuiti, sarebbero stati vantaggiosamente impiegati sei o settemila scudi; e altrettanto, o più, si proponeva di dare al Buontempi.<sup>8</sup> Il 3 giugno il Moñino accusa ricevuta del regio ordine di pagamento di 8000 scudi per lo Zelada, e l'accompagna colla preghiera di aggiungervi un ricco beneficio.<sup>9</sup> In realtà Carlo III mandò il 18 maggio al Moñino 8000 scudi «per spese segrete in servizio del re»; più tardi anche il Buontempi

<sup>1</sup> CORDARA 141; MASSON 221, n. 3.

<sup>2</sup> \* Moñino a Grimaldi, 22 febbraio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 226; MASSON 216; PACHECO Y DE LEYVA 157. Anche il Centomani, in una \* lettera al Tanucci del 23 febbraio 1773, si dimostra scettico intorno a quanto si faceva a Bologna. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 477/1222.

<sup>4</sup> DANVILA Y COLLADO III 521.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> DUHR, *Aufhebung* 448.

<sup>7</sup> Moñino a Grimaldi 3 giugno 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>8</sup> DUHR, *Aufhebung* 452; DANVILA Y COLLADO III 515.

<sup>9</sup> DUHR, loc. cit. 453.



avrebbe avuto il suo compenso.<sup>1</sup> Che ambedue rendessero buoni servigi alla Spagna è attestato dal Moñino anche in una lettera del 20 maggio 1773.<sup>2</sup> Da una lettera spedita da Aranjuez il 1° giugno 1773 al francescano e arcivescovo Osma, confessore del re di Spagna, si rileva che lo Zelada aveva ricevuto da Luigi XV, subito dopo la sua elevazione alla porpora, il titolo di un'abbazia del valore di 2000 scudi romani annui e che Carlo III, seguendo tale esempio, aveva deciso di assegnargli dei benefici per l'importo di 3000 scudi romani annui.<sup>3</sup> Seguendo il consiglio dei confidenti del Papa, il Moñino, secondo egli stesso riferisce il 10 giugno, non mancò, in una nuova udienza, di adoperare espressioni fortissime e minacce. In pari tempo egli annunciava che il Papa aveva l'intenzione di render noto il Breve di soppressione in un concistoro, e che con ciò sarebbe stata suggellata la pace. Ma quando, domanda il Moñino, sarebbe seguita la firma e la stampa del Breve? <sup>4</sup> Del resto, del Buontempi egli non si fidava, ciò risulta dal suggerimento che egli fa, che i 10.000 scudi destinati per costui non gli fossero pagati che a pubblicazione avvenuta del Breve di soppressione.<sup>5</sup>

Carlo III si affrettò anche in seguito ad esaudire tutte le richieste del Moñino rispetto ai confidenti del Papa. Un'ordinanza regia del 14 giugno assegnava allo Zelada due canonicati a Siviglia e a Cordova del reddito di 60.000 reali. <sup>6</sup> A Madrid si respirò, quando

<sup>1</sup> \* Grimaldi a Muzquiz, 17 maggio 1773, Archivio di Simancas, Estado 5040; \* Grimaldi a Moñino, 18 maggio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; DANVILA Y COLLADO, loc. cit.

<sup>2</sup> Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> DANVILA Y COLLADO III 576. Fin dal 25 maggio 1773 il Grimaldi aveva \* scritto al Moñino che Carlo III intendeva fare per lo Zelada più che Luigi XV, loc. cit.

<sup>4</sup> \* Seconda lettera del Moñino del 10 giugno 1773, ibid.; DANVILA Y COLLADO, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Moñino a Grimaldi, 24 giugno 1773, loc. cit. Il mandato per i 10.000 scudi seguì il 13 luglio, DANVILA Y COLLADO, loc. cit.

<sup>6</sup> \* Grimaldi a Moñino, 15 giugno 1773: « Al Card. de Zelada ha presentado el Rey para dos Canongias que se hallan vacantes en las Santas Iglesias de Sevilla y Cordova, cuyo valor anual se regula en treinta mil reales poco mas o menos cada una de ellas. Por la carta adjunta le doy esta noticia; y si V. S. gusta, podrá anticiparsela por si mismo antes de hacerle entregar la carta ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il compenso allo Zelada ebbe luogo, come il Roda \* scriveva il giorno stesso al Moñino unicamente per « el zelo, trabajo y desempeño en la grande obra que tanto nos interesa » (ibid.). Il Moñino trasmise il 1° giugno al Grimaldi i ringraziamenti dell'« estremamente utile Eminenza », ibid. In questa \* lettera di ringraziamento lo Zelada afferma che, benchè pieno di buon volere, egli non è in grado di prestare quei servigi che la magnanimità del re esigerebbe, ma che farebbe tutto il possibile. Archivio di Simancas, Estado 5048.

giunse il rapporto del Moñino del 17 giugno, colla notizia che Clemente XIV aveva ceduto al rinnovato assalto e che aveva finalmente firmato il Breve e l'aveva consegnato a lui per la stampa, non potendo fidarsi della Camera Apostolica.<sup>1</sup> Ma subito si ebbe una nuova dilazione, volendo Clemente XIV che il documento fosse pubblicato soltanto quando avesse avuto luogo la restituzione dei territori pontifici; egli temeva che altrimenti il Tanucci avrebbe continuato a tenere Benevento e Pontecorvo.<sup>2</sup>

A Madrid si continuava a stare nella massima impazienza « Credevamo d'essere in porto » aveva scritto il Grimaldi al Moñino il 22 giugno, e aggiunge « che è poco decoroso per il Papa e per i re che si dubiti che essi mantengano la loro parola ». Egli sospettava che fosse stato il Giraud a porre nuovamente la questione della restituzione, giacchè il Papa aveva rifiutato di fare un mercato e conosceva le intenzioni dei re di Francia e di Spagna. Sospettava altresì di un'azione esercitata dall'inviato inglese.<sup>3</sup>

Essendosi Luigi XV ostinatamente opposto al progetto del Moñino di risolvere la questione della restituzione attraverso la mediazione pontificia per Parma, Carlo III cedette.<sup>4</sup> Egli promise che avrebbe scritto a suo figlio, il re di Napoli, in modo da ottenere che si dissipassero i dubbi del Papa intorno alla lealtà del Tanucci.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 17 giugno 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Non è possibile fissare con sicurezza il giorno in cui ebbe luogo la decisione: il Bernis scrive il 16 giugno 1773 ad d'Aiguillon: « Le Pape a signé le bref d'extinction des Jésuites »; ma il MASSON (221) crede che la firma avesse avuto luogo fin dall'8, perchè il 9 il Bernis scriveva: « Le Pape a promis à M. Moñino de signer hier le bref de la suppression des Jésuites ». Il PACHECO Y DE LEYVA (67) ammette la data del 9 giugno.

<sup>2</sup> MASSON 221.

<sup>3</sup> \* Grimaldi a Moñino, 22 giugno 1773: « Es sensible, que quando nos creiamos al puerto de nuestra negociacion, salgan ahi con una pretension contraria a la inteligencia en que estabamos de acuerdo con ellos; que es poco decorosa para el Papa mismo, para los Reyes, y que ofende a dos Soberanos, dudando que puedan faltar a su palabra. V. S. verá lo que dize de officio y lo que se han respondido de Francia a la idea de la mediacion del Papa para el ajuste del Infante; me remito pues a la de officio, y no me dilato mas, por no replicar aqui lo mismo, y por falta de tiempo ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> \* Grimaldi a Magallon, 28 giugno 1773, *ibid.*

<sup>5</sup> \* Grimaldi a Moñino, 29 giugno 1773: « No tengo que decir sobre el negocio principal, pues avrá ya visto V. S. que no quieren en Francia la mediacion del Papa para reconciliacion con el Infante, y si persisten en que preceda la restitucion á la extincion, veo el negocio mal parado; embio a V. S. copia de lo que escribí ayer en mi confidencial a Magallon [vedi nota precedente] sobre el asunto para que quede V. S. enterado de todo, y sola añadiré que si el temor de ahi nace de que desconfian de Tanucci, pueden deponerla, pues el Rey está resuelto a escribir al Rey su hijo que deve absolutamente restituir Benevento, y lo executará S. M. por el Correo proximo ». *Ibid.*

Nel frattempo il Moñino proseguiva nella sua attività, facendo fare dal Buontempi l'estremo tentativo presso il Papa e minacciando, qualora l'indugio fosse continuato, di rivelare ogni cosa all'inviato di Portogallo, Almada.<sup>1</sup> Lo inquietava anche il pensiero che le energiche misure prese dal Papa contro i gesuiti di Bologna non fossero che un mezzo di guadagnare tempo,<sup>2</sup> tanto più che era stata ordinata a Ravenna e a Ferrara una visita analoga a quella di Bologna.<sup>3</sup> A Roma stessa il Papa aveva fatto suggellare dal malfamato Alfani l'archivio del noviziato dei gesuiti,<sup>4</sup> motivando tale misura con una prossima visita, e al tempo stesso aveva ordinato con un Breve all'Acquaviva, cardinal legato di Urbino e Pesaro, di porre sotto sequestro tutti i possessi dei gesuiti; un simile incarico ebbe il 25 giugno il vescovo di Montalto.<sup>5</sup> Non vi era più dubbio possibile sull'intenzione del Papa di estendere a tutto lo Stato della Chiesa i provvedimenti di Bologna. Ma il Moñino fece così violente rimostranze, che la spedizione di ulteriori Brevi di visita fu sospesa e si stabilì l'istituzione di una congregazione di cardinali, la quale avrebbe dovuto decidere sui provvedimenti da prendersi dopo la soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>6</sup> Il Moñino, com'egli stesso confessò, aveva addirittura costretto il Papa a istituire questa congregazione, che aveva facoltà anche più estese di quelle dell'Inquisizione. «È incredibile — scriveva egli il 1° giugno — quanta fatica mi costi l'indurre il Santo Padre ad agire con quella fretta che la faccenda esige».<sup>7</sup> Tuttavia la questione della restituzione di Avignone e di Benevento continuava a rimanere in sospeso. Il Moñino desiderava una decisione sollecita e si lamentava dell'imbarazzo

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 24 giugno 1773, *ibid.*

<sup>2</sup> Bernis a d'Aiguillon, 16 giugno 1773, in MASSON 222, n. 2. L'appassionato Centomani si era fin dal 12 gennaio 1773 \* dichiarato contrario al ritorno al sistema delle piccole visite, «che poco meno diventano eterne e questo dopo tre anni e mezzo di pontificato e sei di promessa estinzione». Lettera al Tanucci, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1222. Cfr. *ibid.* una seconda \* lettera del Centomani al Tanucci del 19 gennaio 1773.

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 24 giugno 1773, *loc. cit.*; CORDARA 141.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 25 giugno e 2 luglio 1773, e \* Centomani a Tanucci, 25 giugno 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055 e 1222. Secondo una \* lettera del Tiepolo al doge del 26 giugno 1773 (Archivio di Stato di Venezia), i cardinali Pamfili e Corsini avrebbero rifiutato la nomina a visitatori del noviziato.

<sup>5</sup> *Bull. Cont.* V 613 s.

<sup>6</sup> \* Moñino a Grimaldi, 1° luglio 1773, *loc. cit.* I nomi dei cardinali in MASSON 2225, non sono interamente esatti. Seguono le indicazioni del \* Tiepolo al doge, 17 luglio 1773 (*loc. cit.*) e quelle di Clemente XIV in THEINER, *Epist.* 259.

<sup>7</sup> \* Lettera del 1° luglio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.



in cui lo metteva il contegno contraddittorio delle corti su questo punto, e specialmente l'aspirazione del Tanucci a conservare Benevento.<sup>1</sup> Era anche inquieto perchè era stato ancora dato al Borghese, cardinal legato di Ferrara, l'incarico di visita.<sup>2</sup> Il Malvezzi scrisse il 7 luglio a Clemente XIV che avrebbe fatto bene a dar prova di coraggio non contro la Società di sant'Ignazio, ma contro quella di Lainez e Acquaviva.<sup>3</sup> Mentre l'Alfani continuava il suo lavoro nell'archivio del noviziato, il cardinale Corsini, per ordine del Papa, faceva suggellare l'archivio del Collegio Inglese. Nuovi Brevi di visita furono spediti al cardinale Acquaviva a Urbino e al vescovo di Montalto.<sup>4</sup> L'ambasciatore di Venezia ravvisava in tutte queste misure l'imminenza della soppressione; tuttavia, all'infuori degli' inviati borbonici, nessuno sapeva alcunchè di sicuro intorno al tempo e al modo della pubblicazione del Breve di soppressione.<sup>5</sup>

Mandando a Carlo III la risposta di Maria Teresa, il Papa gli aveva scritto, l'8 luglio, che non avrebbe più indugiato lungamente « a condurre a termine una faccenda estremamente spinosa »; in pari tempo lo ringraziava per le prove di benevolenza date al nuovo cardinale Zelada.<sup>6</sup> La pubblicazione del Breve di soppressione era però sempre sospesa; per quanto il Moñino potesse annunciare il 15 luglio che il Breve per la commissione cardinalizia era finalmente pronto, tuttavia non era ancora punto soddisfatto del

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 1° e 8 luglio 1773, loc. cit.; \* Tanucci a Carlo III, 27 aprile 1773, loc. cit. Carlo III ammonì con insistenza suo figlio Ferdinando IV a restituire Benevento (\* lettera del 6 luglio 1773, Archivio di Simancas; DANVILA Y COLLADO III 525). Ma il Tanucci vi si opponeva assolutamente, e \* scriveva il 13 luglio 1773 al Grimaldi: « Il Breve è già in Firenze: Erizzo ne ebbe comunicazione dal Granduca. Sappia che se non si tratta la conservazione di Benevento adesso, tutto sarà finito; Dio sà quando si darà una altra occasione... Poi, non debbono esser patti per l'estinzione ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Moñino a Grimaldi, 8 luglio 1773, ibid.; \* Orsini a Tanucci, 6 luglio 1773: « Sabato sera partì il breve per Borghese ». Archivio di Simancas, Estado 4987.

<sup>3</sup> La \* lettera tratta minutamente del modo col quale dovranno impiegarsi i beni dei gesuiti in generale e nello Stato della Chiesa in particolare. In possesso dei gesuiti.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 9 luglio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.

<sup>5</sup> \* Tiepolo al doge, 10 luglio 1773, Archivio di Stato di Venezia. Il Malvezzi aveva fatto arrestare l'8 e il 9 luglio, per ordine del Papa, tre gesuiti spagnoli che avevano scritto in difesa del loro Ordine e contro il Palafox; più tardi essi furono esiliati. \* Zambeccari a Orsini, 10 e 13 luglio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057; \* Greco a Grimaldi, 13 luglio 1773, Archivio di Simancas, Estado 5456.

<sup>6</sup> DANVILA Y COLLADO III 527.



contegno di Clemente XIV.<sup>1</sup> In realtà esso appariva più strano e più misterioso che mai. « Il Breve di soppressione – osservava il Tiepolo – avrebbe dovuto esser pubblicato o prima dell'istituzione della congregazione dei cardinali, o contemporaneamente ad essa; ma forse la soppressione seguirà senza Breve, non essendo stato il Sacro Collegio affatto consultato in questa questione ». <sup>2</sup> Il Tanucci era arrivato a disperare che la sua età gli consentisse di vivere tanto da veder compiuto l'annientamento dei gesuiti.<sup>3</sup>

Clemente XIV non era ormai più conturbato dal fatto che nel frattempo la progettata soppressione non fosse rimasta segreta; egli pensava che in tal modo ci si andava abituando a ciò che sarebbe poi seguito. Invece di agire, ordinava preghiere, faceva esercizi spirituali,<sup>4</sup> e disponeva inchieste sui beni dei gesuiti nello Stato della Chiesa.<sup>5</sup>

Infine la disperazione del Moñino giunse al colmo. Il 22 luglio si doleva col Grimaldi nel modo più violento perchè la soppressione era stata rimandata a dopo la festa di S. Ignazio e consigliava di non accogliere il nunzio a Madrid.<sup>6</sup> Lo stesso giorno scriveva una lettera minacciosa al Buontempi, rilevando che al Breve mancavano ancora la data e la firma, e che Sua Santità aveva l'intenzione di recarsi alla solita cura dei bagni; finchè non fosse compiuta la soppressione, il nunzio di Madrid non sarebbe stato accolto e la restituzione dei territori pontifici non avrebbe avuto luogo.<sup>7</sup> Questo « estremo passo » non mancò di produrre il suo effetto. Il Buontempi si recò dal Moñino a comunicargli che poteva spedire a Madrid, e dovunque volesse, le copie del Breve stampate in tutta segretezza, che recavano la data del 21 luglio.<sup>8</sup> A Madrid si fu persuasi che il Papa, il quale a cagione della cura balnearia non riceveva alcuno,<sup>9</sup> avesse fatto un passo così

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 15 luglio 1773, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Tiepolo al doge, 17 luglio 1773, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Tanucci a Carlo III, 20 luglio 1773. Per suscitare lo sdegno di Ferdinando IV, il Tanucci racconta in questa lettera che nel giardino reale è stato arrestato un marinaio armato di un bastone terminante con una punta di ferro. Costui si finse pazzo, ma si venne a sapere che era venuto da Terracina, ad istigazione dei gesuiti, per assassinare il re. Archivio di Simancas, Estado 6021.

<sup>4</sup> Intorno alla visita del Papa a Paolo della Croce (CORDARA 1425) vedi più innanzi Cap. VIII.

<sup>5</sup> MASSON 222 ss.

<sup>6</sup> \* Moñino a Grimaldi, 22 luglio 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>7</sup> \* Moñino a Buontempi, 22 luglio 1773, ibid.

<sup>8</sup> \* Moñino a Grimaldi, 29 luglio 1773, ibid.

<sup>9</sup> \* « Alfani è senza lavoro, essendo il Papa in retiro » (Centomani a Tanucci, 30 luglio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteriora 1222). Cfr. \* Tanucci e Orsini, 31 luglio 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021.

decisivo, da non potere ormai più ritirarsi. Si decise pertanto di non pubblicare subito il Breve di soppressione, ma di aspettarne la pubblicazione a Roma, affinchè in Spagna fosse manifesto che il passo era partito da Roma.<sup>1</sup>

Mentre partivano per Versailles, Napoli, Lisbona e Roma i plichi contenenti il Breve di soppressione, continuavano le visite dei Collegi gesuitici dello Stato della Chiesa,<sup>2</sup> e per Roma venivano nominati i commissari per l'esecuzione del Breve.<sup>3</sup> Il 6 agosto si costituiva la congregazione cardinalizia già ricordata, della quale facevano parte il Marefoschi in qualità di presidente, il Corsini, lo Zelada, il Casali e il Carafa. Il Macedonio,<sup>4</sup> che era intimamente legato al Moñino, fungeva da segretario, l'Alfani da assessore, il domenicano Mamachi e il francescano conventuale Carlo Cristoforo da Casale da consultori.<sup>5</sup> La prima seduta ebbe luogo il 9 agosto. « Nel momento in cui scrivo - scriveva il Bernis l'11 agosto - non si conosce ancora con precisione il giorno in cui sarà pubblicato il Breve di soppressione, ma questo non è lontano e si può aspettarlo a ogni momento ». <sup>6</sup> Una costituzione pontificia del 13 agosto concesse alla congregazione le più ampie facoltà per tutte le questioni concernenti la Compagnia di Gesù soppressa col Breve del 21 luglio e impegnò i suoi membri al più rigoroso segreto, sotto pena di incorrere *ipso facto* nella scomunica, che

<sup>1</sup> \* Grimaldi a Moñino, 17 agosto 1773, in risposta alla lettera del Moñino del 29 luglio, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Moñino, 21 luglio 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021. \* Orsini a Tanucci, 8 agosto 1773, sulle visite di Sinigaglia e Ferrara, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481. \* Malvezzi a Macedonio, 4 agosto 1773, in possesso dei gesuiti.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 10 agosto 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.

<sup>4</sup> Il Casali, di cui il Moñino non si fidava (DANVILA Y COLLADO III 526) fu lasciato fuori. Si ebbero anche altri cambiamenti, vedi Moñino a Grimaldi 15 luglio 1773: « Añado a V. E. que hay alguna variacion en los Prelados que deben asistir a la Congregacion, pues en lugar de Pallota concurrirá Macedonio como Secretario y me alegro, porque es persona de mi intima confianza. Este me ha confiado la correspondencia del Card. Malvezzi Arzobispo de Boloña, que es excelente, y en ella ha hecho al Papa grandes y solidas reconvençiones. Tenga V. E. paciencia, pues con ella iremos, si Dios quiere, arrivando al termino... ». Loc. cit.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 13 agosto 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055. Cfr. THEINER, *Hist.* II 337 ss.

<sup>6</sup> Ibid. 337. \* « La soppressione è più affare d'ore che di giorni », scriveva il 14 agosto 1773 il Macedonio al cardinal Malvezzi, per tranquillizzare lui « che più di ogni altro si è immortalato nello zelo d'assecondar le idee del S. Padre, che sono di togliere dal campo evangelico il seme di discordia ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

non avrebbe potuto esser tolta, tranne che in caso di morte, se non dal solo Papa.<sup>1</sup>

In questo mezzo le chiese dei gesuiti a Roma erano stipate di fedeli, e i padri continuavano le loro occupazioni come se non avessero avuto nulla da temere.<sup>2</sup>

Nella prima seduta della congregazione, il 9 agosto, Clemente XIV aveva annunciato che la soppressione avrebbe avuto luogo il 16 agosto.<sup>3</sup> Questa volta non vi furono dilazioni. La sera del detto giorno il segretario della congregazione, Macedonio, si presentò con una scorta di soldati e di sbirri alla casa professa al Gesù e notificò al generale Ricci e ai suoi assistenti il Breve che scioglieva l'Ordine di sant'Ignazio.<sup>4</sup>

Il Ricci, carattere mite e pacifico,<sup>5</sup> non aveva voluto usare contro la procella che andava facendosi sempre più violenta, altre armi che quelle della preghiera reiterata. Nella sua « quasi ingenua coscienza » poteva tanto meno figurarsi che il suo Ordine potesse esser soppresso dal Papa, in quanto ancora al tempo dell'elezione di Clemente XIV egli nutriva un'ottima opinione del nuovo Papa. Anche dopo i fierissimi colpi inflitti sia a lui personalmente sia al suo Ordine, non gli sembrava credibile, narra il Cordara, « che il Vicario di Cristo caricasse la propria coscienza di un'ingiustizia così manifesta come quella di annientare una Compagnia che aveva bene meritato della Santa Sede e dell'intera Chiesa, e ciò senza processo inquisitorio, senza contestare le accuse che si elevavano. È egli credibile che il Papa non consideri che per condannare un accusato la colpa deve risultare evidente, e che all'accusato stesso deve esser data l'occasione di giustificarsi, quando lo possa? Tutto ciò è un'esigenza del diritto naturale, contro il

<sup>1</sup> THEINER, *Epist.* 259 s. Questa lettera non si trova tra le \* *Epist. Clementis XIV* nell'Archivio segreto pontificio. Il Theiner non dice donde l'abbia tolta.

<sup>2</sup> \* Tutte le chiese dei gesuiti sono stipate e i gesuiti tengono le loro consuete funzioni, accademie ecc. Tiepolo al doge, 14 agosto 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 12 agosto 1773, loc. cit.

<sup>4</sup> Oltre alla \* relazione del Bernis del 18 agosto 1773 (Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Parigi) vedi \* Moñino a Grimaldi, a Mahony, al conte de Aguilar (a Torino), a Laforcada, Coronel e Gnecco (a Bologna), tutti del 19 agosto 1773 (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma). A questi rapporti rimanda l'Azara nella sua \* lettera al Grimaldi del 19 agosto 1773, congratulandosi del « trionfo » (ibid.). Cfr. \* Llano a Grimaldi, 19 agosto 1773, rallegrandosi per la vittoria col Grimaldi, unico duce della battaglia, col Moñino, col re, « otro Hercules verdaderamente en la circunstancia para descargar el golpe de gracia sobre la Hydra... ». Il domenicano Ferrari, si aggiunge, pretende aver contribuito a riconciliare il duca e l'infante. Archivio di Simancas.

<sup>5</sup> T. TERMANINI, \* *Vita del P. Lorenzo Ricci*, fol. 1, in possesso dei gesuiti.



quale nessun monarca e nessun pontefice può procedere, e senza il quale ogni sentenza è nulla e inefficace. È egli inoltre credibile che un Vicario di Cristo voglia affermare l'opposto di quanto il suo predecessore ha detto otto anni or sono, alla testa di duecento vescovi, nella Bolla *Apostolicum*, in cui ha approvato e preso sotto la propria protezione il nostro Ordine, in cui ha lodato i membri di questa Società, in cui ha dichiarato che essi sono perseguitati soltanto dagli eretici, dagli infedeli e dai libertini, i quali soli aspirano al loro annullamento, non per altro motivo che perchè appunto quest'Ordine difende espressamente i diritti della Santa Sede e si è opposto agli errori dominanti? E questo soltanto perchè il Papa non è capace di avere l'apostolico coraggio di opporsi agli infedeli e ai libertini? Può egli esser credibile che il Capo della Chiesa, teologo illuminato qual è il presente Pontefice, voglia d'improvviso aprire un così immenso squarcio nella Cristianità togliendole d'un sol colpo sì gran numero di educatori della cristiana gioventù in quasi tutte le nazioni cattoliche, tanti direttori d'anime, tanti annunziatori del verbo divino dai pulpiti, negli oratorii, nelle case di esercizi, che inaridisca la fonte che ha dato tanti missionari tra gli eretici, gli infedeli e i barbari? Soltanto quest'anno essi hanno convertito nella sola Transilvania circa mille ariani e altri seguaci di dottrine erronee. Non è un fare una patente ingiuria a un Vicario di Cristo soltanto il ritenerlo capace di produrre una siffatta devastazione nella cristianità cattolica e di aiutare i nemici della Chiesa Romana a conseguire un siffatto trionfo? »<sup>1</sup>

Il 31 luglio, festa del Fondatore dell'Ordine, il Ricci scriveva al Cordara: « Corre il dì della festa di S. Ignazio; l'abbiamo circoscritta un poco, ma pure fatta con solennità per grazia di Dio, e con moltissimo concorso anco alla novena; a quello che il mondo dice, questa è l'ultima; ma S. Pietro fu liberato *cum producturus eum esset Herodes* ».<sup>2</sup> Non è da stupire se il Ricci alla lettura del Breve rimase sul principio sbalordito; tuttavia si mantenne padrone di sè, e richiesto d'ordine del Papa se accettasse il Breve, rispose che ciò che il Papa aveva ordinato doveva esser sacro per lui e che non c'era bisogno del suo consenso.<sup>3</sup>

In quell'ora stessa il Breve di soppressione veniva notificato ai rettori di tutti gli altri collegi e case dei gesuiti a Roma da

<sup>1</sup> T. TERMANINI, \* *Vita del P. Lorenzo Ricci* 84 s. (ibid.). [Questo brano non si riscontra nel testo edito del Cordara, *De suppressione...* nè nel ms. del Termanini. N. d. t.]. Cfr. DUHR, *Ricci* 85 s.; CARAYON, *Ricci* (Paris 1869) 79 s. Molti gesuiti speravano che l'Ordine sarebbe stato salvato dall'opposizione di Maria Teresa e degli altri sovrani a lei devoti; vedi la \* lettera dell'assistente Gorgo al Belgrado, 5 maggio 1773, in possesso dei gesuiti.

<sup>2</sup> *Civiltà cattolica* 1927, III 547.

<sup>3</sup> Una formula diversa, ma identica nel contenuto, in DUHR, *Ricci* 87.



prelati accompagnati da una scorta in armi, e al tempo stesso gli archivi, gli uffici dei conti e le sacrestie dei gesuiti venivano messi sotto suggello per mano di notaio. Venne vietato ai gesuiti fino a nuovo ordine di compiere funzioni ecclesiastiche e di lasciare le loro case. Il generale Ricci fu condotto il 17 agosto al Collegio Inglese.<sup>1</sup>

Il Breve di soppressione in data del 21 luglio, che non fu affisso nei luoghi usati e del quale ancora il 18 agosto non era possibile procurarsi a Roma una copia a stampa,<sup>2</sup> comincia colle seguenti considerazioni: «Il nostro Signore e Redentore (*Dominus ac Redemptor*) Gesù Cristo, annunziato e rivelato come Principe della pace... affidò agli Apostoli il ministero della riconciliazione e pose in loro la parola della riconciliazione, affinchè essi, quali messi di Cristo, che non è un Dio di discordia ma di pace e di amore, annunziassero la pace al mondo intero, affinchè tutti coloro che sono stati generati in Cristo fossero solleciti di mantenere l'unità dello spirito nel vincolo della pace, formando un sol corpo e un solo spirito... ». È dunque - seguita il Breve - anzitutto compito del Pontefice, il quale governa il ministero di remissione di Cristo, di assicurare la pace della Chiesa e per amore di questa di sacrificare persino quelle cose che più gli stanno a cuore. Certamente gli Ordini religiosi costituiscono il miglior mezzo per il benessere della Chiesa; se tuttavia un Ordine non adempie più al compito che gli è stato assegnato, il Papa è costretto a rinnovarlo, riformarlo oppure discioglierlo.<sup>3</sup> A questa introduzione segue il contenuto del Breve, diviso in tre sezioni principali: le due prime sono di indole storica e sono destinate a servire di fondamento all'ultima parte, dispositiva la quale contiene i provvedimenti veri e propri e le norme per la loro esecuzione.

Nella prima parte è dato uno sguardo all'opera dei Pontefici per la riforma e l'abolizione di Ordini religiosi. Clemente XIV risale a Innocenzo III e menziona poi, in ordine cronologico, la

<sup>1</sup> Vedi la \* relazione del Moñino citato sopra p. 219, n. 4.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* II 340; DUHR, *Ricci* 87.

<sup>3</sup> L'\* Originale del Breve di soppressione è stato da noi trovato in *Sec. Brev.* 3801, Clementis XIV Divers. I III 1773, p. 130 ss., Archivio dei Brevi a Roma. Esso è stato spesso ristampato; così più volte a Roma nel 1773, nello stesso anno a Francoforte sul Meno, a Mannheim ecc. Tra l'altro il testo con traduzione tedesca a Roma 1773. La forma primitiva del decreto pontificio era quella di una Bolla; sulla sua trasformazione in Breve vedi *Sec. Brev.* 3801, loc. cit. p. 119: \* «Die 18 Mai 1773: Sanctissimus mihi consignavit minutam Bullae suppressionis Societatis Jesu et iussit, ut ea mutanda esset iuxta stylum literarum in forma Brevis. - Die 7 Junii 1773: Facta huiusmodi mutatione eidem Sanctitati Suae consignavi minutam non solum dictae Bullae sed etiam Brevis. - Die 12 Augusti 1773: Sanctitas Sua mihi restituit minutam tantum dicti Brevis a se subscriptam et mandavit ut in ea apponenda esset data diei 21 Julii proximi praeteriti ».

soppressione dei templari nel 1312, degli umiliati, dei conventuali riformati nel 1626, dell'Ordine dei SS. Ambrogio e Barnaba *ad nemus* nel 1643, poi la riforma dei poveri della Madre di Dio delle scuole pie nel 1645, lo scioglimento dell'Ordine di S. Basilio l'Armeno nel 1650, dei preti del Buon Gesù nel 1651, dei canonici di S. Giorgio in Alga a Venezia, dei gerolimiti di Fiesole, dei gesuati di S. Giovanni Colombano, questi tre ultimi insieme nel 1668. In tutte queste occasioni il Papa non ha adottato una procedura regolare, ma ha agito nella pienezza dei suoi poteri « secondo i precetti della prudenza », disponendo la soppressione all'improvviso, senza concedere nè appello nè difesa. Colla medesima prudenza (così il Breve introduce la transizione alla seconda parte) egli, Clemente XIV, si è ora informato dell'origine, delle vicende e delle condizioni attuali della Compagnia di Gesù.

A questo punto il Breve si diffonde a lungo nella storia di quest'Ordine, disegnata a larghi tratti e da un punto di vista estremamente unilaterale. Tutto ciò che di buono e di favorevole all'Ordine avrebbe potuto, e senza dubbio anche dovuto, esser detto viene accuratamente taciuto, mentre tanto più sono accentuati i punti oscuri. Viene anzi espressa l'opinione, che si cerca di confermare con prove, che « in questa Società fin dal suo formarsi si svilupparono molteplici semi di discordia e di gelosia, non solo nel suo interno, ma anche contro altri Ordini, contro il sacerdozio secolare, contro accademie, università, pubbliche scuole, e perfino contro i principi nei cui Stati i gesuiti erano accolti ».

E così, prosegue il Breve, risalgono ai tempi più remoti i passi fatti a Roma da alcuni principi contro l'Ordine. L'inchiesta promossa da Sisto V per le insistenze di Filippo II rimase purtroppo interrotta dalla sua morte. Nonostante tutti i decreti e i privilegi dei Pontefici successivi, le accuse e le polemiche sono andate accumulandosi. Il divieto fatto ai gesuiti di ingerirsi negli affari di Stato ha giovato altrettanto poco quanto la recente conferma, estorta piuttosto che invocata, del predecessore dell'attuale Pontefice, Clemente XIII. Invero quei principi, « la cui devozione e magnanimità verso la Compagnia di Gesù, ereditata dai loro avi, è universalmente celebrata », hanno provveduto, per mantenere l'unità della Chiesa, a espellere i membri dell'Ordine dai loro paesi; tuttavia essi, nell'interesse di una durevole pacificazione dell'intera Chiesa, hanno inoltre insistito per la soppressione generale dell'Ordine.

Clemente XIV dispone dunque quanto segue intorno alla Compagnia nell'ultima parte del Breve: « Poichè essa non può più produrre i pingui e cospicui frutti e l'utilità per la quale è stata istituita », poichè inoltre è appena, anzi non è più possibile ripristinare una pace vera e durevole nella Chiesa finchè essa rimanga in vita », infine per altre cause le quali « ci sono fornite dai prin-

cipii della prudenza e che Noi manteniamo riposte nel Nostro intimo », « Noi, dopo maturo consiglio, di certa scienza e nella pienezza dei poteri apostolici, estinguiamo, sopprimiamo, aboliamo e abroghiamo la detta Compagnia ».

Le singole disposizioni esecutive che tengono dietro corrispondono interamente ai diciotto punti dell'abbozzo che il Papa aveva accolto il 6 settembre 1772 dalle mani del Moïno.<sup>1</sup> Secondo esse i novizi devono essere dimessi, i membri dell'Ordine che hanno professato i primi voti senza aver ricevuto gli Ordini maggiori devono scegliersi un'altra professione nel periodo di un anno, quelli forniti degli Ordini maggiori devono lasciare le case dell'Ordine ed entrare in un altro Ordine o ridursi a sacerdoti secolari sotto la giurisdizione di un vescovo; soltanto quando la prima di queste due vie non sia possibile, hanno facoltà di rimanere in veste di sacerdoti secolari nelle case dell'Ordine fin tanto che queste non siano state definitivamente devolute a scopi di beneficenza e di pietà. Seguono poi disposizioni sulla facoltà concessa agli ex-gesuiti di confessare e predicare con licenza episcopale, sulla loro esclusione dalle scuole e dalle missioni, sul loro scioglimento dal voto di povertà in forza del quale essi non potrebbero accettare nè prebende nè elemosine di Messa, nonchè sulla soppressione di ogni privilegio e libertà concessi loro fino a questo tempo. Infine si vieta ogni tentativo di appello sospensivo e ogni difesa verbale o scritta dell'Ordine. Si pregano i principi di emanare le necessarie leggi esecutive, si ammonisce il popolo a mantenere la pace e l'unione.

Questo Breve del 21 luglio 1773 rappresenta la vittoria più manifesta dell'illuminismo e dell'assolutismo regio sulla Chiesa e sul suo Capo. È pertanto comprensibile che i giudizi intorno ad esso siano stati quanto mai discordi. Nel campo degli illuministi e nelle corti borboniche esso sciolse il freno al più intenso giubilo, gli avversari della Compagnia di Gesù lo esaltarono nel tono più alto. Soltanto a tempi recentissimi è stato riservato un giudizio più calmo e più equilibrato.

Senza dubbio il Papa aveva il potere di sopprimere l'Ordine. Ma diversa è la questione, se tale misura fosse giustificata, ossia se la motivazione che fu imposta al Papa fosse sufficientemente esatta, e se egli fosse convinto della sua bontà. Che il testo stesso del Breve costituisca una testimonianza valida contro la Compagnia di Gesù deve essere risolutamente negato. Infatti la firma apposta in calce al documento, la quale praticamente può dirsi carpita, è priva di valore per la constatazione della verità. Clemente XIV aveva già compiuto il passo decisivo e definitivo col consenso

<sup>1</sup> Vedi i particolari sopra p. 183.



dato il 29 novembre 1772.<sup>1</sup> Mentre tutte le dichiarazioni precedenti potevano esser considerate come promesse private senza carattere impegnativo, in questo caso si trattava della risposta a una domanda ufficiale. Se prima di allora sarebbe stato ancora possibile al Papa pronunciare un *Non possumus*, per il quale peraltro gli mancava la forza, d'allora in poi egli aveva le mani legate. Se mai vi è un fatto dimostrabile in base a documenti, esso è certamente quello, che sul Papa fu esercitata un'inaudita pressione morale.

Senza dubbio una siffatta constatazione non risolve ancora il problema di quanta colpa l'Ordine abbia effettivamente avuta nella sorte che gli fu riservata. Non vogliamo discorrere qui degli alti meriti e dell'opera fornita dai discepoli di sant'Ignazio per la restaurazione cattolica e per le missioni. Taluni errori di singoli non possono essere negati: tali il forte esclusivismo, l'ingerenza in cose della politica. Taluni altri inconvenienti possono anche essere occorsi, d'indole finanziaria a mo' d'esempio, per quanto essi fossero d'indole puramente locale e personale. Ma il Papa non disciolse già l'Ordine a motivo di cattivi costumi, di dottrine erronee, di rilassamento della disciplina, ma unicamente per amore della pace della Chiesa.<sup>2</sup> È un tragico spettacolo che proprio quei sovrani i quali attraverso l'opera dei gesuiti e della restaurazione cattolica avevano accresciuto la loro potenza all'interno e all'estero proprio essi, travati da cattivi consiglieri, abbiano agito ai danni della Compagnia. Ma se tante inimicizie sorsero contro di questa da parte dell'illuminismo, la causa di ciò non stava negli errori e nelle mancanze dell'Ordine, quali possono occorrere in ogni opera umana, bensì nel riconoscimento che qui si trattava di abbattere il più valido baluardo della Chiesa Romana.<sup>3</sup>

È da considerarsi ancora l'atteggiamento assunto da Clemente XIV nei confronti della Compagnia di Gesù. Da parte di chi lo circondava si è levato più volte il lamento che nessuno riuscisse a sapere che cosa il Papa pensasse in cuor suo dell'Ordine, giacchè dal suo modo di procedere nulla poteva argomentarsi. Se egli fosse stato convinto della colpevolezza dei gesuiti e li avesse avversati nel suo intimo, è probabile che non avrebbe resistito per tre anni. Se li avesse creduti innocenti, avrebbe dovuto agire con maggior energia in favore dell'Ordine perseguitato e oppresso. Il Cordara, che conosce bene il Papa e che cerca continuamente di giustificarne la condotta,<sup>4</sup> ritiene che Clemente fosse dapprima favorevole

<sup>1</sup> Vedi sopra p. 192 s.

<sup>2</sup> J. B. WEISS, *Weltgeschichte* XIII<sup>4</sup> 178.

<sup>3</sup> Il BLUNTSCHLI scrive per esempio: «Indem man den Jesuitenorden angreift, trifft man den päpstlichen Absolutismus ins Herz» (*Memoiren* III 249).

<sup>4</sup> CORDARA 154 s. Cfr. sopra p. 68, 72.



ai gesuiti, tanto che Clemente XIII al tempo della sua nomina a cardinale lo aveva chiamato « un gesuita in abito di francescano ». Ma, per arrivare al pontificato, il Ganganelli si sarebbe volto per prudenza al partito opposto e sarebbe entrato in conclave quale avversario dei gesuiti. Colà il suo contegno avrebbe confermato i suoi partigiani nell'opinione che, eletto Papa, egli avrebbe certamente e prontamente ordinato la soppressione. Il che peraltro non avvenne.

Avrebbe egli forse risentito da Papa una responsabilità maggiore che da semplice cardinale ambizioso? In ogni caso anche allora egli non volle che fosse troppo notata la sua attitudine di aspettativa, la quale si faceva sempre più peritosa quanto più lo sviluppo degli eventi rendeva prossima la soluzione; si preoccupò piuttosto di dimostrare il suo zelo ai Borboni che lo incalzavano, e forse si spinse troppo oltre su questa via. Sperava ancora sempre di poter sfuggire alla rete che egli stesso si era tessuta intorno. Avendo cominciato peraltro a fare delle piccole concessioni, si lasciò trascinare di debolezza in debolezza, e, per colmo di sventura, i pochi consiglieri a cui prestava ascolto erano da un pezzo comprati. Egli è ancora titubante a compiere il taglio tremendo nel corpo vivo della Chiesa; ma non vi era altra via di uscita. Perchè mai trattò egli sempre coi sovrani e non mai coi dignitari della Chiesa, non mai coi vescovi? Perchè, in una questione così importante per la Chiesa, si lasciò imporre la decisione dalle potenze terrene? <sup>1</sup> E perfino quando, dopo l'emanazione del Breve, non credette di poter più abrogarlo, Clemente XIV persistè tuttavia nella sua condotta enigmatica, mostrando uno strano disinteressamento per la sorte delle vittime.

---

<sup>1</sup> \* « Non vi è esempio d'un pontificato più grazioso verso i principi e più umiliante per il sagra collegio del presente ». Brunati a Colloredo, 13 agosto 1774, Archivio di Stato di Vienna.

---

---

## CAPITOLO V

### La restituzione dei territori pontifici di Avignone e Benevento. L'esecuzione della soppressione dell'Ordine dei gesuiti.

#### 1.

Gli avversari dei gesuiti esultarono in maniera indescrivibile quando finalmente riuscì loro la soppressione totale, per raggiungere la quale avevano per anni e anni impiegati tutti i mezzi possibili. Il giubilo maggiore si ebbe in Portogallo, dove il Pombal aveva inaugurato la persecuzione dei gesuiti e aveva dato l'esempio a Francia, Spagna e Napoli. Quando il 6 settembre 1773 arrivò a Lisbona un corriere straordinario inviato dall'Almada col Breve di soppressione, il re Giuseppe I ne rimandò la pubblicazione al giorno dopo, per ricevere prima il nunzio cardinale Conti.<sup>1</sup> Un decreto (*Carta de Lei*) del 9 settembre, firmato dal re e da tutti i ministri, rese noto il documento pontificio in tutto il territorio portoghese. Questo decreto conteneva « tutte le fandonie possibili e impossibili sul conto dei gesuiti »: secondo esso la Compagnia di Gesù non aveva fatto che provocare rivoluzioni, tumulti e lotte pericolose; non meno di ventiquattro Papi avevano tentato di riformarla; bisognava stare attenti che non ne rimanesse qualche avanzo o conventicola, che non andassero in giro persone portanti l'abito gesuitico, e di tutto si doveva dar notizia al tribunale di Lisbona. Una lettera del re al cardinale patriarca e ai vescovi portoghesi, datata dello stesso giorno, ingiungeva di spiegare il Breve

---

<sup>1</sup> \* « Ieri al momento che comparve il corriere sospese il Re di palesarne al publico l'importanza, perchè si riserbò di riceverne prima da me officio. In fatti questa mattina nel presentarmi alla corte ho havuto su tale assunto colla M<sup>ta</sup> Sua lunga sessione in dettaglio e si è poi resa publica l'autorevole decisione del S. Padre a contentamento di tutti i buoni ». Conti a Pallavicini, Lisbona, 7 settembre 1773. Nunziat. di Portogallo 119 A. Archivio segreto pontificio.

al popolo e di preparare manifestazioni di gioia.<sup>1</sup> Anche il nunzio ordinò ai vescovi la più stretta osservanza del Breve.<sup>2</sup>

Il governo diede alla cerimonia un carattere spiccatamente ecclesiastico.<sup>3</sup> Il Pombal, benchè trattenuto da malattia nel suo possedimento di Oeyras, non volle lasciare ad altri la cura di fissarne le più minute particolarità: <sup>4</sup> era stato lui, infatti, come ebbe a scrivere l'inviato inglese Robert Walpole, il primo del suo secolo ad aver osato di aggredire apertamente un Ordine, il quale aveva avuto anche in Portogallo, fino all'avvento al trono di Giuseppe I, un così potente influsso.<sup>5</sup> Per ordine del Pombal fu eseguita una bella stampa del Breve di soppressione con una traduzione portoghese, che fu diffusa insieme col decreto del 9 settembre.<sup>6</sup>

Il 29 e 30 settembre e il 1° ottobre fu tenuto, nella chiesa patriarcale dapprima, poi in tutte le chiese di Lisbona un servizio solenne con *Te Deum*. Per un riguardo agli inviati di culto protestante il corpo diplomatico non vi fu invitato; tuttavia lo zelante nunzio Conti v'interveniva egualmente, con grande soddisfazione del Governo. Le sere dei tre giorni suddetti l'intera città fu illuminata.<sup>7</sup>

Il 14 settembre il Pombal diede all'Almada l'incarico di trasmettere i ringraziamenti del re per l'annientamento di un Ordine così pernicioso.<sup>8</sup> Inoltre il 30 settembre Giuseppe I diresse a Clemente XIV una lettera particolare, nella quale viene lodato, in termini enfatici, il « Breve altamente illuminato, estremamente saggio e risoluto ».<sup>9</sup> Anche Carlo III, nella sua lettera di ringraziamento, esalta la gloria che il Papa si è acquistata e il servizio da lui reso non solo alla Chiesa, ma anche allo Stato.<sup>10</sup> Cle-

<sup>1</sup> *Collecção dos negocios de Roma* III 115 s., 127. Cfr. DUHR, *Charakteristik Pombals* 447. Il Breve di soppressione, col sottotitolo « Impress. na Impressão Regia em Latin e Portuguez; e anda ordinariamente junta a todas as Collecções das Leis Estravagantes », fu inserito nella raccolta legislativa *Collecção da legislação Portuguesa*, ed. Ant. DELGADO DA SILVA III 684. Ibid. 709 il regio *placet* del 9 settembre per il Breve di soppressione.

<sup>2</sup> *Collecção dos negocios* III 219. Cfr. \* Conti a Pallavicini, 2 novembre 1773, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Pallavicini a Conti, 28 ottobre 1773, ibid.

<sup>4</sup> \* Almodovar a Grimaldi, 28 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 7303.

<sup>5</sup> SMITH, *Memoirs* II 154.

<sup>6</sup> \* Conti a Pallavicini, 21 settembre 1773, Nunziat. di Portogallo 116, loc. cit. Cfr. DUHR, loc. cit.

<sup>7</sup> \* Conti a Pallavicini, 5 ottobre 1773, loc. cit., 119 A; \* Almodovar a Grimaldi, stessa data, loc. cit., Estado 7303.

<sup>8</sup> *Collecção* III 218.

<sup>9</sup> Ibid. 219.

<sup>10</sup> \* Carlo III a Clemente XIV, S. Ildefonso, 7 settembre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

mente XIV fu commosso fino alle lacrime da questa lettera.<sup>1</sup> Analoghe manifestazioni giunsero dal re Luigi XV di Francia e dal re di Napoli.<sup>2</sup> Il Tanucci rilevò i meriti di Carlo III e del Moñino.<sup>3</sup> L'invio di Spagna a Venezia, Squillace, scrisse che era opera del Moñino se i giannizzeri della Santa Sede, come Benedetto XIV chiamava i gesuiti, erano stati vinti, distrutti e annientati.<sup>4</sup> Dello stesso avviso era il Grimaldi, che in una lettera del 31 agosto 1773 al Moñino attribuiva a lui l'intera gloria della soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>5</sup> Secondo il Roda, il Moñino aveva riportato un maggior trionfo che qualunque degli antichi romani, avendo inaugurato una nuova epoca, dato la pace alla Chiesa e allo Stato, reso l'onore ai governi che avevano espulso i gesuiti.<sup>6</sup> I comparì del Moñino, Azara e Bischì,<sup>7</sup> e sopra tutti il Buontempi, vennero compensati. Invece dei 10.000<sup>8</sup> scudi destinatigli, il francescano ricevette un'annua pensione vitalizia di 1500 scudi, che doveva rimaner segreta ed esser pagata sul fondo delle spese

<sup>1</sup> \* «Il Papa piangeva leggendo la lettera di S. M<sup>ta</sup> Catt.» Buontempi a Moñino, 22 settembre 1773, da Castel Gandolfo. Archivio di Simancas, Estado 5043. Cfr. DANVILA Y COLLADO III 540 s., dove anche la risposta di Clemente XIV a Carlo III del 30 settembre 1773.

<sup>2</sup> La lettera di Luigi XV in THEINER, *Hist.* II 386 (consegnata dal Bernis il 20 settembre 1773; vedi \* Orsini a Tanucci, 21 settembre 1773, loc. cit., Estado 4987); \* quella del re Ferdinando di Napoli, del 12 settembre 1773, Archivio di Stato di Venezia. Nell'Archivio segreto pontificio, Regolari Gesuiti, la lettera porta la data del 12 settembre, il che è errato, perchè il 12 il Tanucci la \* trasmise all'Orsini, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481.

<sup>3</sup> \* Tanucci ad Azara, 21 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021.

<sup>4</sup> \* Squillace a Moñino, Venezia, 28 agosto 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* Ibid. e Archivio di Simancas, Estado 5043. Anche la \* lettera del Grimaldi al Moñino del 7 settembre 1773, *ibid.*, è riboccante di lodi.

<sup>6</sup> \* Roda a Moñino, 7 settembre 1773: «No es razon, que guarde silencio en una ocasion en que tanto se interesa su honor y gloria de V. S. I. y es justamente aclamado. Ha conseguido V. S. I. un triunfo mayor que todos los que se conservan en las reliquias de los antiguos Romanos. Ha dado V. S. I. una epoca a la historia, que no se borrarà jamas en los siglos venideros, y no se podia esperar en los tiempos pasados. V. S. I. se puede decir que ha dado la paz a la Iglesia y al Estado, y el honor a los cortes que expelieron los Jesuitas. El Rey está sumamente agradecido y lo ha explicado haciendole a V. S. I. Camarista de Castilla. Doy a V. S. I. mil enhorabuenas y al mismo tiempo gracias por lo que V. S. I. ha hecho a favor de n<sup>ro</sup> Azara volviendo por su estimacion y decoro, para desagrararlo de lo que ha padecido». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>7</sup> DANVILA Y COLLADO III 545; \* Grimaldi a Moñino, 7 settembre 1773, loc. cit.

<sup>8</sup> Vedi sopra pp. 192, 213 e \* Grimaldi a Moñino 13 luglio 1773, *ibid.*



straordinarie senza menzione di alcun nome.<sup>1</sup> Carlo III assegnò al suo ambasciatore, in segno di riconoscenza, il posto più importante nel Consiglio della camera di Castiglia, e gli conferì, colla nomina a conte di Florida Blanca, uno dei primi titoli nobiliari del regno.<sup>2</sup>

Clemente XIV riscosse consensi anche da altre parti. Il cardinale Malvezzi scrisse che, dopo che il Breve era costato tanto sudore, tante notti insonni e tante lacrime, il Papa poteva ora godere della gloria e dell'approvazione generale.<sup>3</sup>

Ma questo voto non fu esaudito. Già a proposito della restituzione dei territori pontifici occupati il Papa ebbe subito a subire molteplici fastidi e sensibili angherie.

Al desiderio che la restituzione di quei possedimenti pontifici precedesse la soppressione dell'Ordine dei gesuiti egli aveva finito col rinunciare, dinnanzi all'opposizione delle corti borboniche. Queste infatti gli avevano fatto notare che una siffatta procedura sarebbe stata interpretata nel modo più sfavorevole alla Santa Sede e avrebbe dato adito al sospetto che l'Ordine dei gesuiti fosse stato sacrificato a considerazioni d'indole materiale.<sup>4</sup> Il progetto del Moñino, di evitare l'apparenza di un baratto facendo fungere il Papa da mediatore nella contesa tra l'infante Ferdinando duca di Parma e Carlo III, era fallito per l'opposizione di Luigi XV.<sup>5</sup> Tuttavia, affinchè quell'apparenza non sorgesse, Parma doveva fornire egualmente il pretesto; era stato infatti il conflitto tra Clemente XIII col duca a condurre all'occupazione di Avignone da parte delle truppe francesi e a quella di Benevento da parte delle truppe napoletane.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Il 26 agosto 1773 il Moñino informa il Grimaldi che il Buontempi ha rifiutato i 10.000 scudi, che il Moñino restituì il 10 settembre (\* lettera del Muzquiz, Archivio di Simancas, Estado 5043); il 7 settembre 1773 il Grimaldi accorda in luogo di essi una pensione segreta annua di 1500 scudi; vedi \* lettere al Moñino in pari data e 23 settembre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Grimaldi a Moñino, 5 settembre e 12 ottobre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Cfr. THEINER, *Hist.* II 291; DANVILA Y COLLADO III 544 s. Nella \* lettera del Grimaldi al Roda del 5 settembre 1773 è detto: «El Rey ha venido a conceder Plaza del Consejo de la Camara a Don Joseph Moñino, Ministro del Consejo, y interino de S. M. cerca la Santa Sede, en atencion a sus meritos y servicios, y particularmente a los que ha hecho desde que exerce al Ministerio de Roma: lo que de orden de S. M. participo a V. E. para que par su medio se expeda el decreto correspondiente». Archivio di Simancas, Estado 5043. Cfr. \* Moñino a Grimaldi, 28 settembre 1773. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> \* Malvezzi a Clemente XIV, 1° settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari Gesuiti.

<sup>4</sup> ARNETH IX 95.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 214.

<sup>6</sup> MASSON 231.

L'atteggiamento del Tanucci, che voleva a ogni costo conservare Benevento, procurò le più gravi difficoltà, come già ne aveva procurate per l'innanzi. Le sue manovre e i suoi raggiri suscitavano l'irritazione del Moñino.<sup>1</sup> Dopo che il Tanucci ebbe tentato invano di indurre la Francia a trattenerne Avignone, egli si sforzò di diffondere l'opinione che la Spagna non desiderasse la restituzione dei territori pontifici.<sup>2</sup>

Ciò non corrispondeva punto alla realtà. Carlo III diresse anzi una lettera così risoluta al re di Napoli a proposito di Benevento, che colà si fu costretti a cedere. Ma il Tanucci tentò allora di procurare a Napoli vantaggi particolari, specialmente riguardo ai diritti su Castro.<sup>3</sup> Il 23 agosto l'Orsini lesse al Papa una lettera del Tanucci, secondo la quale il re di Napoli, per attestare la sua riconoscenza al Papa per la soppressione dei gesuiti, consentiva a cedere Benevento e Pontecorvo, riservando tuttavia i suoi diritti su questi territori, come pure su Castro e Ronciglione. Clemente XIV rimase dolorosamente sorpreso e dichiarò che la questione della restituzione doveva prima essere concertata con Francia e Spagna. Al tempo stesso rilevò che la restituzione non avrebbe dovuto apparire quale prezzo della soppressione dei gesuiti.<sup>4</sup> Ciò che l'Orsini, d'incarico del Tanucci, dichiarò in quell'occasione, ossia che il Moñino era d'accordo, non rispondeva a verità. Al pari del Grimaldi,<sup>5</sup> l'ambasciatore spagnolo disapprovava il goffo procedere del Tanucci<sup>6</sup> non meno che la pretesa del gabinetto di Parigi di regolare in precedenza vecchie controversie esistenti per interessi materiali connessi con Avignone.<sup>7</sup> Partendo

<sup>1</sup> Il 5 agosto 1773 il Moñino rileva nella sua \* lettera al Grimaldi le contraddizioni del Tanucci, che vorrebbe conservare Benevento, ma viceversa ha scrupolo « de que se usasse del medio de la retencion... para obtener la supresion ». In una seconda \* lettera al Grimaldi, in pari data, il Moñino deplora la costante ambiguità del Tanucci nella questione della restituzione. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Caracciolo, 7 agosto 1773, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Tanucci a Moñino, 31 luglio e 14 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021; MASSON 231. Cfr. sopra p. 214, n. 3.

<sup>4</sup> \* Tanucci a Orsini, 21 agosto 1773, \* a Grimaldi, 24 agosto, \* a Carlo III, parimenti il 24 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021, 6106 e 6021; MASSON 232.

<sup>5</sup> In una \* lettera a Moñino del 31 agosto 1773 il Grimaldi rileva che agli occhi del mondo la restituzione non deve apparire un compenso per la restituzione. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Cfr. anche \* Grimaldi ad Aranda, 27 settembre 1773, dove è detto che dopo la soppressione deve ora aver luogo anche la restituzione, ma che occorre « que no parezca ser un medio de pagar la providencia de la extincion o que el Santo Padre la haya exijido como condicion precisa: pues de ello resultaria poco honor a Su Santidad y a los mismos soberanos ». Archivio di Simancas, Estado 4590.

<sup>6</sup> \* Moñino a Tanucci, 17 e 18 agosto 1773, *ibid.*, Estado 5233.

<sup>7</sup> Moñino a Grimaldi, 30 dicembre 1773, *ibid.*

dal concetto che dovesse evitarsi tutto quanto potesse fare apparire al mondo che la restituzione fosse un compenso per la soppressione, il Moñino propose il 25 agosto al re di Francia di accordarla senza condizioni. Se Luigi XV non accolse tale proposta, il solo motivo fu che egli non volle riconoscere come falso che la condotta di Clemente XIV fosse stata provocata dai gesuiti. Tuttavia, in pieno accordo colla Spagna, era d'avviso che si dovesse evitare il sospetto del baratto facendo sì che il duca di Parma fornisse il pretesto alla restituzione.<sup>1</sup> Approvò pertanto la proposta del gabinetto di Madrid, che il duca dovesse richiedere ai tre sovrani borbonici di effettuare la restituzione, il che pareva tanto più agevole a mettere in opera in quanto Ferdinando di Napoli, nella lettera autografa di ringraziamento per le restituzioni scritte il 12 settembre, aveva offerto l'immediata e incondizionata restituzione di Benevento e Pontecorvo.<sup>2</sup> Per facilitare la pratica, il d'Aiguillon suggerì che Clemente XIV conferisse la Rosa d'oro alla duchessa di Parma, nella quale occasione il duca avrebbe richiesto la restituzione. Ma il Papa non aderì alla proposta, giacchè non voleva riconoscere l'Infante come duca di Parma prima che egli avesse richiesto l'investitura da parte della Santa Sede.<sup>3</sup> Per la riconciliazione, finalmente avvenuta, dell'infante con Carlo III egli si rallegrò con i sovrani di Spagna e Francia per mezzo di Brevi cordiali.<sup>4</sup> Il Tanucci cominciò allora a battere in ritirata, cercando di scusarsi presso Carlo III.<sup>5</sup> Il 23 ottobre l'infante Ferdinando diresse a Clemente XIV una lettera incoraggiante riguardo alla restituzione,<sup>6</sup> e il 6 novembre pregò i re di Spagna, Francia e Napoli di volere retrocedere al Papa i territori occupati.<sup>7</sup> Dopo il ritorno del Papa da Castel Gandolfo il re di Napoli, d'incarico di suo padre Carlo III, rinnovò l'offerta già fatta in set-

<sup>1</sup> MASSON 233.

<sup>2</sup> Vedi la lettera di Ferdinando del 13 settembre 1773 citata sopra p. 228, n. 2, alla quale Clemente XIV non rispose che il 28 dicembre.

<sup>3</sup> MASSON, loc. cit. Nella \* lettera al Grimaldi, Fontainebleau, 22 ottobre 1773, l'Aranda fa notare che secondo l'usanza la Rosa d'oro non spettava che a sovrani indipendenti. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> THEINER, *Epist.* 268 s. La \* lettera di ringraziamento di Carlo III, in data 5 ottobre 1773, è nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>5</sup> \* Tanucci a Carlo III, 5 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021. Ibid. altra \* lettera del Tanucci a Carlo III, del 12 ottobre 1773, in cui rileva che era stata sua intenzione di evitare che l'intera odiosità della soppressione ricadesse sulla sola Spagna.

<sup>6</sup> \* Il duca di Parma a Clemente XIV, 23 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Estado 5208.

<sup>7</sup> \* Lettera del duca di Parma a Carlo III, Colorno, 6 novembre 1773, ibid. Ibid. la \* risposta di Carlo III, del 7 dicembre 1773.

tembre di consegnare Benevento e Pontecorvo. Il cardinale Bernis, il quale non aveva ancora ricevuto dal proprio governo alcun incarico diretto di offrire la consegna di Avignone, si trovò tanto più in imbarazzo in quanto Clemente XIV si mostrò stupito di tale silenzio.<sup>1</sup> Al passo dell'infante il Papa rispose il 2 dicembre con un Breve di ringraziamento, il quale tuttavia evitava di usare il titolo di duca.<sup>2</sup> Il 7 dicembre il d'Aiguillon diede incarico al Bernis di trattare col Papa, d'accordo coll'ambasciatore di Spagna, per la restituzione di Avignone. Il cardinale allora, senza attendere ulteriori istruzioni da Parigi, combinò cogli inviati di Spagna e di Napoli che essi avrebbero dichiarato verbalmente al Papa che Sua Maestà Cristianissima, per l'attaccamento e la devozione filiale che risentiva per il Santo Padre e per la Santa Sede, come anche in considerazione dell'intervento dell'infante Ferdinando, era risoluta di accordare la presa di possesso di Avignone e della contea del Venassino ai delegati che il Papa avrebbe incaricati, e il Papa avrebbe continuato a possedere in avvenire quei territori come i suoi predecessori, senza pregiudizio dei diritti della corona di Francia.<sup>3</sup>

Quando il 20 dicembre i cardinali Bernis e Orsini comunicarono tale dichiarazione al Papa, questi ne mostrò grande contentezza, ma in pari tempo rilevò che a quest'atto di pura generosità e anzi di dovere da parte del re non doveva ormai più esser dato l'aspetto di una trattativa, e che perciò egli considerava la proposta franco-spagnola come una dichiarazione definitiva e una questione conclusa.<sup>4</sup>

Ma nel frattempo era arrivato a Roma un corriere di Parigi il quale faceva dipendere la restituzione di Avignone dal regolamento di alcune questioni controverse, come per esempio il libero transito delle merci dirette al Delfinato. Il Bernis si trovò nel massimo imbarazzo, e anche il Moñino comprese l'impossibilità di porre ancora in quel momento delle condizioni di quel genere. Infatti il Papa dichiarò al cardinale Bernis che doveva aver luogo la consegna pura e semplice, senza alcuna condizione, e che essa non doveva esser differita sotto alcun pretesto; egli avrebbe affidato all'ex-nunzio di Polonia, Angelo Maria Durini, persona grata a Luigi XV, il governo della legazione di Avignone, e l'avrebbe incaricato di adempiere tutti i desideri giustificati del re, di sopprimere ogni sorta di contrabbando e di indennizzare

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* II 418; MASSON 234.

<sup>2</sup> THEINER, *Epist.* 271.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 419.

<sup>4</sup> Ibid. 420. \* Orsini a Tanucci, 21 dicembre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.



mediante pensioni gli impiegati che avessero perduto il loro posto in seguito alla cessione.<sup>1</sup>

Contro la propria abitudine, Clemente XIV agì in quell'occasione nel modo più sollecito. Con Brevi del 28, 29 e 30 dicembre espresse ai re di Napoli, Francia e Spagna la sua contentezza e la sua riconoscenza per l'assicurazione della prossima riconsegna dei suoi Stati.<sup>2</sup> Al tempo stesso ringraziò l'infante Ferdinando per il suo intervento.<sup>3</sup> Ma andò anche oltre. Nel Breve all'infante parlava della consegna come se avesse già avuto luogo, e al tempo stesso stabilì di renderla nota in maniera solenne e di celebrarla grandiosamente. Nella fretta di creare il fatto compiuto, non considerò quanto poco onorevolmente per la Santa Sede si fosse svolta fino allora la faccenda. Dei diplomatici i quali, come l'ambasciatore di Venezia, non vi avevano parte, non nascosero il loro giudizio su un siffatto procedere. « Come la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, essendo stata compiuta dai Borboni, è considerata generalmente come poco vantaggiosa per la Santa Sede », scrive il 15 gennaio 1774 il Tiepolo al doge « così anche non è da sperarsi che il Papa guadagni gran che dalla restituzione, ma egli si ostina a celebrarla ». <sup>4</sup> Egli non si lasciò sviare da questo proposito nemmeno quando la Francia apparecchiava degli ostacoli, che sconcertarono il Grimaldi.<sup>5</sup>

Il 17 gennaio 1774 ebbe luogo un concistoro che doveva essere dedicato esclusivamente alla questione della restituzione. In un'allocuzione verbosa Clemente comunicò l'evento ai cardinali. « Di loro spontanea iniziativa » è detto nel discorso « i nostri carissimi figli Luigi di Francia e Ferdinando delle Due Sicilie ci provocano a rioccupare i nostri antichi possedimenti di Avignone del Venassino, di Benevento e di Pontecorvo, e ci riconducono in essi quasi di propria mano, nel modo più amorevole. L'avidità

<sup>1</sup> MASSON 235 s. L'Orsini aveva \* informato il Tanucci il 30 settembre 1773 che ad Avignone avrebbe dovuto esser mandato non più un vicelegato, bensì un presidente come a Urbino, e che a Benevento si sarebbe avuto come governatore un Napoletano. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481.

<sup>2</sup> THEINER, *Epist.* 277 s., 279 s., 281 s. \* Orsini a Tanucci, 28 e 31 dicembre 1773, loc. cit., Esteri-Roma 310/1055.

<sup>3</sup> Il Breve del 30 dicembre 1773, che manca in THEINER, si trova nell'Archivio di Simancas, Estado 5208. Cfr. *Vita di Clemente XIV*, Venezia 1775, 129 s. Nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma esso porta la data del 28 settembre. Ferdinando \* scriveva il 6 gennaio 1774 a Clemente XIV: « Quando era per scrivere al Papa annunciando che i tre sovrani Borboni fanno di buon cuore le restituzioni, viene il secondo Breve che anticipa i ringraziamenti ». Loc. cit., Estado 5208.

<sup>4</sup> \* Archivio di Stato di Venezia.

<sup>5</sup> \* Grimaldi ad Aranda, 17 gennaio 1774, Archivio di Simancas, Estado 5233.

di ingrandire il proprio possesso non è mai stata così grande in alcuno, come in essi la prontezza e la magnanimità di trasmetterci i diritti e la proprietà della Chiesa ». Delle loro risoluzioni vien detto partecipe il re Carlo di Spagna, che viene ricoperto delle più ampie lodi, al pari dell'infante di Parma. Ma non solo i principi ricevono i più alti elogi immaginabili per la loro pietà e saggezza, bensì anche gli inviati. La seconda parte del discorso annunzia le azioni di grazie ordinate dal Papa.<sup>1</sup>

Se Clemente XIV si era illuso che il suo discorso avrebbe prodotto una grande impressione, si era ingannato a partito. Tutti i rapporti sono concordi nel riferire che, ad eccezione dei cardinali Corsini e Marefoschi, tutti gli altri membri del Sacro Collegio accolsero il discorso « con un gelido silenzio ».<sup>2</sup> Nemmeno in questa circostanza essi erano stati consultati, e ora facevano osservare che la restituzione era stata soltanto promessa, ma non ancora eseguita; inoltre supponevano l'esistenza di stipulazioni segrete, che avrebbero recato pregiudizio all'onore della Santa Sede.<sup>3</sup>

Finito il concistoro, il Papa si recò con un imponente corteo alla chiesa dei SS. Apostoli, dove fu intonato il *Te Deum*. Sulla facciata della basilica furono collocate due tronfie iscrizioni in onore di Clemente XIV,<sup>4</sup> le quali, al pari dell'ampollosa allocuzione,

<sup>1</sup> Il testo dell'allocuzione, secondo una stampa del tempo, in THEINER, *Epist.* 283 ss. Cfr. *Bull. Cont.* V 678. Caratteristico per l'indole del Conti è quanto egli \* scrisse il 22 febbraio 1774 al Pallavicini intorno all'allocuzione: « Niente si potrebbe immaginare di più eroico che l'espressivo ritratto fatto da N. S. della pietà dei sovrani, niente di più glorioso può augurarsi al trono pontificio che l'affettuosa concorrenza di tutti a celebrare il nome del Sommo Pastore dopo una epoca bastantemente equivoca sul punto della reciproca tranquillità ». Nunziat. di Portogallo 120, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Centomani a Tanucci, 18 e 21 gennaio 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223; \* Brunati a Colloredo, 22 gennaio 1774, Archivio di Stato di Vienna. Anche il Moñino nel suo \* rapporto del 20 gennaio 1774 al Grimaldi rileva la « insensibilidad » del Sacro Collegio e del popolo di fronte alla restituzione. Archivio di Simancas, Estado 4986. Il Tanucci \* scrive al Losada il 25 gennaio 1774: « Fu notevole il silenzio e il niuno applauso dei cardinali infetti di scabbia Gesuitica eccettuati Corsini e Marefoschi », *ibid.* Estado 6022.

<sup>3</sup> Vedi la \* lettera del Centomani del 21 gennaio 1774 citata nella nota precedente.

<sup>4</sup> Le iscrizioni nella basilica dei Ss. Apostoli erano del seguente tenore: « Clemens XIV P. O. M. omnium virtutum exemplar et praemium; scientiarum amplificator et custos; Regum conservator et vindex; Ecclesiasticorum patronus et iudex; Dilectae Christi Sponsae iura disciplinam candorem integritatem inter maxima temporum morum legum discrimina ita servat atque tuetur ut nulli Pontificum Regum Principum secundus ubique locorum fulgeat sapientia pietate prudentia. — Clemens XIV P. M. ex inclita divi Francisci

vennero aspramente criticate.<sup>1</sup> Il giorno seguente, festa della Cattedra di Pietro, un altro *Te Deum* fu celebrato in S. Pietro, e al ritorno Clemente XIV fece salire nella sua carrozza i cardinali Bernis e Orsini.<sup>2</sup> La sera di ambedue i giorni la città fu sfarzosamente<sup>3</sup> illuminata; ma di una reale gioia del popolo non vi era traccia. Il corteo papale attraverso la città non fu salutato da liete grida di giubilo, e invece si udirono voci minacciose, connesse colle tristi condizioni dell'esistenza materiale.<sup>4</sup> Soltanto grazie a severe e tempestive contromisure si poté evitare una sollevazione dei fornai, che avrebbe dovuto scoppiare in occasione dell'andata del Papa a S. Pietro.<sup>5</sup> Tutto ciò naturalmente infastidiva molto Clemente XIV, il quale tuttavia non si lasciò fuorviare dalla propria linea di condotta. Il 19 gennaio comunicò la sua allocuzione ai Borboni, accompagnandola con altri grandi elogi, nonchè all'imperatrice Maria Teresa e a Giuseppe II;<sup>6</sup> in pari tempo diede ordine agli arcivescovi di Avignone e di Benevento di prender possesso in suo nome dei territori restituiti.<sup>7</sup>

Ben presto si vide che tutti questi apparecchi erano alquanto prematuri; infatti la vera consegna dei territori fu differita in una

ordinis Minorum Conventualium familia nullo humano favore sed peculiari divino consilio ad regendam et gubernandam Petri navim in medio mari aquarum impetu diu concussam, cunctis suffragiis evectus pietate doctrina prudentia dexteritate ab imminente periculo liberavit ac solus super frementes undas suis ipsis manibus salvam et incolumem in portum veritatis et unitatis reduxit fluctuum inde ventorumque ingentem vim ita composuit ut facta sit tranquillitas magna perpetuo duratura». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223.

<sup>1</sup> Vedi la \* lettera del Centomani del 21 gennaio 1774 pag. prec. n. 2.

<sup>2</sup> Centomani nella \* lettera del 18 gennaio (vedi pag. prec. n. 2): « Il Papa volle associarvi Orsini e Bernis umiliandoli più tosto che dando loro onore ».

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 18 e 19 gennaio 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 313/1058; \* Moñino a Grimaldi, 20 gennaio 1774, Archivio di Simancas, Estado 5233; \* Azara a Grimaldi, 20 gennaio 1774, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> \* Tiepolo al doge, 22 gennaio 1774: « Ne nel Sacro Collegio si sa esservi stata alcuna dichiarazione di compiacenza, ne nel popolo... si senti alcuna voce di acclamazione » (Archivio di Stato di Venezia). Anche il Brunati \* scrive al Colloredo il 22 gennaio 1774: « Pare incredibile l'indifferenza di quasi tutta Roma nelle pubbliche dimostrazioni fatte dal Papa per la recupera di Avignone, Benevento e Ponte Corvo. Si fosse intesa una sola voce di Eviva e di publico applauso! » Archivio di Stato di Vienna.

<sup>5</sup> \* Centomani a Tanucci, 25 gennaio 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223.

<sup>6</sup> THEINER, *Epist.* 287 s.; *ibid.* 354 la risposta di Giuseppe II.

<sup>7</sup> \* Pallavicini a Doria, 19 gennaio 1774, Archivio segreto pontificio, Nunziat. di Francia 461; \* Orsini a Tanucci, 1° febbraio 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 313/1058. Confronta THEINER, *Hist.* II 467.

misura che nessuno avrebbe creduta possibile. Dove stessero gli ostacoli era noto soltanto agli interessati. L'ambasciatore veneto Tiepolo designava la condotta dei Borboni nella questione della restituzione come del tutto misteriosa.<sup>1</sup> Non essendo possibile conoscere nulla di preciso, si finì col credere che la faccenda si svolgesse in modo assai sfavorevole per la Santa Sede.<sup>2</sup> I Romani, sempre proclivi alla satira, osservavano beffardamente che il Papa era stato ingannato perfino nel prezzo della soppressione dei gesuiti.<sup>3</sup>

Le difficoltà per la restituzione di Avignone consistevano in ciò, che il governo francese non voleva rinunciare ai cambiamenti amministrativi che esso aveva introdotti durante l'occupazione. Si trattava specialmente dei parlamenti, i quali erano stati soppressi ad Avignone come nel resto della Francia, e la cui ricostituzione avrebbe significato una sensibile sconfitta del d'Aiguillon. Nè fu possibile ottenere da Clemente XIV una dichiarazione precisa su questo punto.<sup>4</sup> A nessuno ciò riusciva tanto opportuno quanto all'antico avversario della Francia, il Tanucci, che aveva subito uno scacco da parte di essa e che ora per parte sua differì la cessione di Benevento. L'aveva ordinata il 25 gennaio 1774,<sup>5</sup> del che il Papa lo aveva ringraziato, impartendo gli ordini per la presa di possesso;<sup>6</sup> ma due giorni dopo il Tanucci la faceva dipendere dalla cessione di Avignone.<sup>7</sup> Di Pontecorvo aveva già preso possesso un commissario pontificio; ma ciò non era potuto avvenire a Benevento, perchè l'arcivescovo Francesco Pacca, che era stato incaricato di prenderne possesso, si trovava assente, e il 13 febbraio 1774 venne a morire.<sup>8</sup>

A Parigi si era fortemente irritati contro il capo della politica napoletana. Tanto Luigi XV quanto il d'Aiguillon definivano

<sup>1</sup> \* Tiepolo al doge, 29 gennaio 1774, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Brunati a Colloredo, 22 gennaio 1774, loc. cit.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 468.

<sup>4</sup> MASSON 237. Sugli sforzi di Clemente XIV per riavere Avignone in modo simile a quello con cui l'aveva recuperata Alessandro VIII cfr. \* Cifra al Nunzio Doria del 26 gennaio 1774, Nunziat. di Francia 461, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> \* Il Tanucci \* informava il 25 gennaio 1774 che la sera stessa sarebbero partiti gli ordini relativi. Archivio di Simancas, Estado 6107.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 28 gennaio 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 313/1058.

<sup>7</sup> THEINER, *Hist.* II 467. La data 17 gennaio, ivi riportata, è errata, mentre l'edizione tedesca (II 465) ha quella giusta.

<sup>8</sup> GAMS, *Series* 673; ZIGARELLI, *Storia di Benevento*, Napoli 1860, 165. Come successore del Pacca fu nominato Giovanni de Vita, vescovo di Rieti. Se costui, così afferma il Centomani in una \* lettera al Tanucci, del 22 febbraio 1774, « non si fosse mostrato terziario [filogesuita], al pari di Mgr. di Liguori vescovo di S. Agata, sarebbe degno soggetto per dottrina e costume ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223.



il Tanucci come « il più cattivo, il più menzognero e il più cavilloso di tutti gli uomini ». <sup>1</sup> Anche al re di Spagna dispiacque enormemente l'indugio nella consegna di Benevento, <sup>2</sup> e anche per la restituzione di Avignone non volle sapere di condizioni. Secondo il Grimaldi, ci si sarebbe potuti accordare più tardi su ciò che era necessario per il regolamento della situazione locale. <sup>3</sup>

La risolutezza colla quale Carlo III tenne fermo intorno alla cessione di Benevento e il malcontento che egli fece intendere al Tanucci per la sua condotta furono così grandi, che quest'ultimo dovette cedere. Egli riconobbe di aver male consigliato il re di Napoli, chiese perdono a Carlo III, <sup>4</sup> e il 23 marzo 1774 fece sgombrare la città e il territorio di Benevento. <sup>5</sup>

Contemporaneamente fu decisa la restituzione di Avignone e del Venassino, ma il Papa dovette concedere che il regime amministrativo introdotto dalla Francia rimanesse inalterato. Il marchese di Rochechouart, fino allora comandante della contea, sciolse il 25 aprile gli abitanti dal loro giuramento di fedeltà a Luigi XV, sostituì gli stemmi pontifici a quelli francesi e partì insieme colle sue truppe. <sup>6</sup> Quando il 3 marzo giunse a Roma la notizia di ciò, il Bernis e il Durini si affrettarono a recarsi dal Papa, <sup>7</sup> il quale il giorno successivo diresse a Luigi XV un Breve di ringraziamento. <sup>8</sup> La gioia di Clemente XIV fu così grande, che decise di mandare al re di Spagna un prezioso cammeo colla

<sup>1</sup> MASSON 238. Il Tanucci a sua volta accusa di slealtà nella questione della restituzione tanto il d'Aiguillon quanto il Bernis; vedi Moñino a Grimaldi, 17 febbraio 1774. Archivio di Simancas, Estado 4986.

<sup>2</sup> THEINER, *Hist.* II 468; DANVILA Y COLLADO III 550.

<sup>3</sup> L'Aranda \*scriveva il 2 febbraio 1774 al d'Aiguillon d'ordine del Grimaldi che la restituzione di Avignone avrebbe dovuto seguire « sans y mettre aucune condition ni restriction laissant pour après les arrangements que l'on prétend ». Archivio di Simancas, Estado 5233.

<sup>4</sup> \* Tanucci a Carlo III, 15 marzo 1774, *ibid.*, Estado 6107.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 25 marzo 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 313/1058; \* Tiepolo al doge, 26 marzo 1774 (a Roma si crede che Tanucci abbia indugiato così a lungo per Benevento perchè non voleva restituire prima della Francia). Archivio di Stato di Venezia; \* Tanucci ad Azara, 26 marzo 1774, Archivio di Simancas, Estado 6022; \* comunicazione del 26 marzo 1774, *ibid.*, Estado 5784. Carlo III, in una \* lettera al Tanucci del 12 aprile, esprime la sua soddisfazione per la restituzione di Benevento da parte del re di Napoli, *ibid.* Estado 6069.

<sup>6</sup> MASSON 238. Le lettere patenti per la restaurazione pontificia in Avignone portano la data di Versailles, 10 aprile 1774. \* Copia nell' Archivio di Stato di Venezia. Il Breve di ringraziamento al d'Aiguillon, del 20 aprile 1774, è in THEINER, *Epist.* 306 s.

<sup>7</sup> \* Centomani a Tanucci, 3 maggio 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1224.

<sup>8</sup> THEINER, *Epist.* 304 s.

rappresentazione del serpente di bronzo di Mosè nel deserto. Ma perfino questa gioia doveva essere amareggiata all'infelice Pontefice. Appena partite le truppe francesi, il nuovo vicepresidente della contea, l'arcivescovo di Avignone, Francesco Maria de' Manzi, abolì tutti gli uffici istituiti durante l'occupazione e ristabilì l'amministrazione così come era stata fino all'11 giugno 1768. Il d'Aiguillon non tollerò questo atto e chiese che le ordinanze del de' Manzi fossero ritirate ed egli stesso deposto dalla carica di vicepresidente. Invano il Bernis suggerì che potesse essere sufficiente l'esecuzione della prima richiesta: il d'Aiguillon non si lasciò rimuovere dalle sue esigenze, e con minacce costrinse Clemente XIV a cedere su tutta la linea. Non solo il Papa dovette consentire alla destituzione del de' Manzi, ma anche a che il nunzio di Parigi, Doria, rimettesse in Avignone ogni cosa nello stato in cui si trovava prima della restituzione.<sup>2</sup> Il regolamento definitivo della questione si trascinò fin oltre la morte di Luigi XV, avvenuta il 10 maggio 1774.<sup>3</sup> Essa aveva procurato a Clemente XIV tante ore difficili, che fin dal febbraio 1774 si cominciò a temere per la sua salute. In modo particolare lo affliggevano le voci e le congetture messe in giro a proposito della

<sup>1</sup> MASSON, loc. cit. Fin dal 28 aprile 1774 il Moñino informava il Grimaldi che il Papa « muestra un reconocimiento bívivimo a los oficios del Rey que supone con razon ser la causa verdadera del buen efecto ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> MASSON 238 ss. Il Moñino, nella sua \* relazione al Grimaldi del 12 maggio 1774, attribuiva la colpa al de' Manzi (ibid.). Il Grimaldi \* rispondeva il 31 maggio 1774 approvando la sconfessione del de' Manzi, ma si domandava perchè il Papa non lo avesse « prevenido claramente » (ibid.). Il Tiepolo \* scriveva il 28 maggio 1774 che l'arcivescovo di Avignone non era stato messo a conoscenza degli articoli segreti (Archivio di Stato di Venezia). Il Doria condusse con sè ad Avignone il suo uditore; si ha perciò una grande lacuna, giungente fino al 17 agosto 1774, nelle \* relazioni di nunziatura; vedi Nunziat. di Francia 461. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Il Tiepolo \* riferisce il 2 luglio 1774 intorno alle preoccupazioni del Papa per Avignone. Il 9 luglio \* dà notizia che ad Avignone la situazione era difficile a causa del nunzio Doria, il quale non poteva lasciare la nunziatura senza suscitare il malcontento della famiglia reale e del re di Spagna. Il 6 agosto \* parla della situazione estremamente imbrogliata di Avignone (Archivio di Stato di Venezia). La questione fu regolata soltanto dal successore del d'Aiguillon, Vergennes, nell'agosto 1774; vedi MASSON 239. Clemente XIV, il quale aveva scritto per condoglianza a Luigi XVI e a Maria Antonietta il 1° giugno 1774 (THEINER, *Epist.* 309 ss.), partecipò la morte di Luigi XV in un concistoro tenuto il 6 giugno (l'allocuzione relativa in THEINER, loc. cit. 315 s.; cfr. \* Tiepolo al doge, 11 giugno 1774, Archivio di Stato di Venezia) e alle esequie celebrate al Quirinale fece recitare un'orazione funebre da Lelio Falconieri (vedi Tiepolo al doge, 9 luglio 1774, ibid.). Le esequie apprestate con gran pompa dal Bernis ebbero luogo a S. Luigi dei Francesi il 28 luglio, MASSON 269 s.

questione della restituzione, in cui ritornava perennemente l'accusa che egli si fosse lasciato ingannare dal proprio egoismo e dalla slealtà degli inviati. A Roma si diceva palesemente che la Compagnia di Gesù era stata venduta a prezzo di Benevento e di Avignone.<sup>1</sup> Le condizioni poste dalla Francia venivano generalmente giudicate troppo dure.<sup>2</sup> Si disapprovavano inoltre le ampie concessioni fatte da Clemente XIV al re di Spagna a proposito del tribunale della nunziatura di Madrid. Si aggiungevano, infine, i lamenti per le condizioni economiche di Roma.<sup>3</sup> Quali fossero gli umori della Città eterna apparve chiaro nella primavera del 1774, in occasione della processione di Clemente XIV alla Minerva: quasi tutta l'aristocrazia romana e tutti i cardinali si astennero dal parteciparvi, col pretesto del cattivo tempo.<sup>4</sup> In seguito il malcontento del Papa si accrebbe ancor più per via del contegno del governo spagnolo verso il nuovo nunzio a Madrid, Aloisio Valenti Gonzaga e per le difficoltà che andava incontrando<sup>5</sup> l'esecuzione del Breve di soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>6</sup>

## 2.

Clemente XIV era tanto meno preparato a ostacoli di tal genere, in quanto che, con sua somma meraviglia, il generale dei gesuiti Ricci e i suoi assistenti si erano immediatamente sottomessi senza alcuna resistenza all'ordine di dissoluzione, e anche la popolazione di Roma, nonostante le simpatie di cui godevano i gesuiti, aveva accolto con tranquillità le misure prese all'improvviso e con energia.<sup>7</sup> La congregazione cardinalizia delegata

<sup>1</sup> THEINER, *Epist.* II 468 s.

<sup>2</sup> \* Tiepolo al doge, 30 marzo e 7 maggio 1774, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 2 febbraio 1774, *ibid.*

<sup>4</sup> \* Lo stesso allo stesso, 16 aprile 1774, *ibid.*

<sup>5</sup> \* Lo stesso allo stesso, 16 giugno 1774, *ibid.* Sulla nunziatura di Spagna cfr. sopra p. 147. A. Valenti Gonzaga, fino allora nunzio in Svizzera, era stato nominato nunzio a Madrid fin dal 28 agosto 1773 (THEINER, *Epist.* 263), dove era arrivato il 17 dicembre 1773 (THEINER, *Hist.* II 318); ma ancora il 6 agosto 1774 il Tiepolo riferiva delle « cose imbarazzatissime della nunziatura in Hispania » (loc. cit.). Soltanto in uno dei suoi ultimi Brevi, dell'8 settembre 1774, Clemente XIV fu in grado di ringraziare Carlo III per la riorganizzazione della nunziatura di Spagna (THEINER, *Epist.* 325).

<sup>6</sup> \* Tiepolo al doge, 16 aprile 1774, loc. cit.

<sup>7</sup> \* Lo stesso allo stesso, 21 agosto 1773; *ibid.*; \* Centomani a Tanucci, 20 agosto 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223. Perfino un avversario così accanito dei gesuiti come il generale degli agostiniani Vasquez riconosce nella sua \* lettera al Roda del 19 agosto 1773 che Ricci « y todo su sinedrio se sujetaron a la intimacion con toda resignacion a la voluntad de Su Santidad y de Dios ». Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez III.

all'esecuzione della soppressione aveva preparato ogni cosa con cura<sup>1</sup> e l'Alfani e il Macedonio spiegavano nel mettere in atto le decisioni prese, uno zelo che non lasciava nulla a desiderare.<sup>2</sup> La mattina stessa del 17 agosto non un gesuita poteva più fare checchessia nelle chiese dell'Ordine, le quali tutte rimasero chiuse, a eccezione del Gesù, di S. Ignazio e di S. Apollinare, dove le funzioni religiose furono celebrate da cappuccini e minori e da un prete secolare. L'ufficio dei Penitenzieri a S. Pietro, attivamente ricercato dagli agostiniani, fu dato invece ai conventuali francescani.<sup>3</sup>

Il 17 agosto i commissari della congregazione riferirono intorno all'opera compiuta nel Seminario Romano, nei Collegi: Germanico, Greco, Scozzese, e nella Casa di Trastevere dove erano stati alloggiati i gesuiti portoghesi espulsi. Tutti questi stabilimenti, al pari di tutti gli altri dei gesuiti, furono occupati in nome della Santa Sede e gli oggetti preziosi, e le carte che vi si trovavano vennero messi sotto sequestro.<sup>4</sup> In nessun luogo fu fatta resistenza, i padri si sottomisero dovunque.<sup>5</sup> Nel Collegio Germanico essi esortarono gli alunni all'obbedienza verso il Vicario di Cristo, raccomandando loro di astenersi da ogni espressione men che rispettosa sia tra loro sia nelle lettere scritte in patria e di dimostrarsi figli sottomessi della Santa Sede.<sup>6</sup> Il Papa aveva sospeso le facoltà dei cardinali protettori dell'Ordine e le aveva trasferite alla congregazione suddetta.<sup>7</sup>

Tutti i gesuiti di Roma furono obbligati a non lasciare per otto giorni le loro case custodite da soldati, affinché nel frattempo potessero esser preparati gli abiti da sacerdoti secolari che avrebbero dovuto indossare.<sup>8</sup>

Il 18 agosto la congregazione cardinalizia, trasmettendo a tutti i vescovi del mondo il Breve di soppressione, vi aggiunse una circolare speciale, contenente le istruzioni per l'esecuzione. Essa conteneva la clausola della presa di possesso dei beni dei gesuiti in nome della Santa Sede, a disposizione della quale essi dovevano

<sup>1</sup> \* «Giornale dell'esecuzione del Breve», composto dal p. Rhomberg, in *Regolari, Gesuiti* t. VI, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> Sul l'Alfani vedi \* Centomani a Tanucci, 20 agosto 1773, *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 1223. Sul Macedonio vedi Almada in *Collecção* III 182; cfr. *ibid.* 183.

<sup>3</sup> Breve del 10 agosto 1773, *Bull. Cont.* V 775; \* Tiepolo al doge, 21 agosto 1773, *Archivio di Stato di Venezia*.

<sup>4</sup> Vedi il \* «Giornale» citato sopra n. 1.

<sup>5</sup> \* Pallavicini a Caprara, 21 agosto 1773, *Nunziat. di Colonia*, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> STEINHUBER II 180.

<sup>7</sup> \* Macedonio a Borgia, 16 agosto 1773, *Archivio di Propaganda a Roma*.

<sup>8</sup> Vedi il \* «Giornale» citato sopra n. 1.



esser tenuti.<sup>1</sup> Ciò produsse naturalmente la più viva emozione nei rappresentanti degli Stati che si erano già impadroniti di quei beni all'atto dell'espulsione dei gesuiti. Il Moñino ne rimase particolarmente offeso, in quanto che tale decisione della congregazione cardinalizia era in aperta contraddizione coll'accordo provvisorio stabilito da Maria Teresa coll'intermedio del re di Spagna.<sup>2</sup> Se ne dolse quindi aspramente presso il Papa, col mezzo dello Zelada. Clemente, spaventato dall'intervento irato dell'Almada,<sup>3</sup> si affrettò a dichiarare trattarsi soltanto dei beni dei gesuiti nello Stato della Chiesa, giustificò la clausola come di natura puramente formale e non recante pregiudizio ai diritti dei sovrani, e impose alla congregazione di ritirare la circolare.<sup>4</sup> Ciò era anche necessario perchè a Torino e a Milano la soppressione, per motivo della clausola, era stata sospesa. L'incidente, sopito a fatica, produsse la più penosa impressione: l'agente spagnolo Azara vi riscontrò una nuova prova della « malafede di Roma ».<sup>5</sup>

Una nuova difficoltà sopravvenne. Il 22 agosto la congregazione cardinalizia mandò a Propaganda una cassa contenente istruzioni sigillate per i missionari del mondo intero, coll'ordine di spedirle al più presto a destinazione. Ma Propaganda fece osservare allo Zelada che ciò non era conforme al Breve di soppressione, nel quale il Papa si era espressamente riservato le disposizioni per le missioni.<sup>6</sup> Tuttavia Clemente XIV vi rinunciò e lasciò a Propaganda la cura di preparare le istruzioni necessarie.<sup>7</sup>

Anche su un altro punto si derogò dalle disposizioni del Breve di soppressione. In questo era stato lasciato all'arbitrio dei vescovi di concedere o di negare ai gesuiti la facoltà di confessare e di predicare. Ma il 1° settembre il Papa fece vietare dalla congregazione dei Vescovi e Regolari a tutti i vescovi dello Stato della Chiesa di impiegare i gesuiti in questi uffici religiosi senza la sua previa approvazione.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Il testo in *Collecção* III 186 s.

<sup>2</sup> ARNETH IX 101.

<sup>3</sup> \* Tiepolo al doge, 27 agosto 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>4</sup> Moñino ad Almada, 25 agosto 1773, *Collecção* III 187; \* Moñino a Grimaldi, 26 agosto 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Vedi anche \* Moñino a Mahony, 21 agosto 1773; *ibid.* Sugli sforzi del Moñino vedi anche \* Grimaldi ad Almodovar, 9 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 7308; \* Orsini a Tanucci, 30/31 agosto 1773, *ibid.* Estado 4987.

<sup>5</sup> *El espíritu de Azara* II 440 s.

<sup>6</sup> \* Lettera di Propaganda a Zelada, 22 agosto 1773, Archivio di Propaganda a Roma.

<sup>7</sup> \* Macedonio a Borgia, 24 agosto 1773, *ibid.*

<sup>8</sup> Il testo dell'istruzione in *Vita di Clemente XIV*, Venezia 1775, 115 ss.;

\* Orsini a Tanucci, 31 agosto 1773, Archivio di Stato di Napoli,

Già prima della pubblicazione del Breve il generale degli agostiniani Vasquez aveva scritto al Roda che era anzitutto necessario procedere contro l'ex-generale e rendergli impossibile ogni rapporto coi suoi partigiani.<sup>1</sup> E infatti così si fece. Mentre ai padri era stato permesso fin dal 24 agosto di uscire in abito secolare, il generale e i suoi assistenti furono trattieneuti nel Collegio Inglese.<sup>2</sup> Ciò era tanto più singolare, in quanto il Ricci si era sottomesso senza riserva al decreto d'autorità che era stato pronunciato senza inchiesta, senza interrogatori, senza la concessione di un avvocato difensore.

Il contegno eroico dell'ex-generale non fu peraltro imitato da tutti i gesuiti. Alcuni, nello sdegno contro il decreto di soppressione, si lasciarono andare tanto oltre da profferire ingiurie e maledizioni non soltanto contro il re di Spagna, in quanto aveva provocato il provvedimento, ma contro il Papa stesso.<sup>3</sup> Questi padri, per quanto non si segnalassero nè per sapere nè per particolari virtù, trovarono benevolo ascolto presso la nobiltà e presso il popolo.<sup>4</sup> Non minore accoglienza trovarono le profezie messe in giro, secondo le quali l'Ordine dei gesuiti sarebbe risorto in breve. Ciò era predetto specialmente dalla domenicana Maria Teresa Poli di Valentano, la quale già prima aveva profetato che il Papa non avrebbe mai soppresso l'Ordine. Ciò nonostante essa trovò fede presso molti, anche presso gli ex-gesuiti di Torino.<sup>5</sup> E poichè Teresa Poli annunciava anche prossima la morte di Clemente XIV<sup>6</sup> e le sue predizioni si diffusero col tempo in tutta Italia, il Papa si vide più tardi costretto a sottoporre al giudizio

Esteri-Roma 310/1055; \* Orsini a Moñino, 26 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 5043, e \* 3 settembre 1773, ibid. 4987; \* Moñino a Grimaldi, 2 settembre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Il re Ferdinando di Napoli era d'avviso, come \* riferiva il 7 settembre 1773 il Tanucci all'Orsini, che sarebbe stato bene estendere tale disposizione al mondo intero. Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481. Per la Germania cfr. più innanzi p. 270 ss.

<sup>1</sup> In una \* lettera del 22 luglio 1773 è detto che innanzi tutto sarebbe necessario «de asegurar el P. Ricci de modo que viva gozando de todos los bienes de este mundo, pero incapaz de comunicacion alguna con Jesuitas de sotana, de capilla y de spada». Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez III.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 24 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 4987, e una \* seconda lettera allo stesso in pari data, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055. Il 2 settembre 1773 il Moñino \* riferisce al Grimaldi che ormai tutti i gesuiti di Roma sono vestiti da abati, e che molti hanno lasciato le loro case. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>3</sup> CORDARA, *De suppressione* 159.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Ibid. 149.

<sup>6</sup> MASSON 290.

dell'Inquisizione la profetessa e i suoi aderenti.<sup>1</sup> Gli amici dei gesuiti e quei gesuiti stessi che si lasciarono ingannare da siffatte fantasticherie di una donna resero un ben cattivo servizio alla loro causa, poichè il Moñino non tralasciò naturalmente di segnalare questi eccessi e di dolersi dell'eccessiva mitezza usata verso gli ex-gesuiti.<sup>2</sup> Le sue rimostranze sortirono l'effetto che il Papa non solo impartì il già menzionato divieto di confessione e di predica, ma prese contro l'innocente Ricci tali provvedimenti, che lo stesso cardinale Bernis non nascose la propria disapprovazione.<sup>3</sup>

Il 26 agosto il Ricci fu sottoposto a un primo interrogatorio.<sup>4</sup> Due giorni innanzi l'ex-gesuita Orazio Stefanucci, dotto canonista, il quale era accusato senz'ombra di motivo di essere l'autore di uno scritto sull'elezione simoniaca di Clemente XIV, era stato condotto a Castel Sant'Angelo.<sup>5</sup> Poco dopo altri due padri subirono la stessa sorte.<sup>6</sup> Alla fine del mese anche un fratello laico, che in compagnia dello Stefanucci avrebbe bruciato delle lettere nel Collegio Germanico, fu incarcerato nella medesima fortezza.<sup>7</sup> In relazione con queste misure era un editto della congregazione cardinalizia in data 26 agosto il quale vietava ad ognuno, sotto

<sup>1</sup> Il processo fu ordinato da Clemente XIV nel luglio 1774 (vedi \* Alfani a Macedonio, 8 giugno 1774, Regolari, Gesuiti II, Archivio segreto pontificio, e \* Biglietti all'Abate Pacifici, ibid.) e continuato e concluso sotto Pio VI; vedi \* Grimaldi a Roda, 25 marzo 1776, Archivio di Simancas, Estado 5061, con annesso il decreto dei cardinali della Inquisizione Torrigiani, Castelli, Rezzonico, Colonna, Boschi e Antonelli. Nel processo erano implicati alcuni ex-gesuiti, Mayoli, confessore della Poli, e Azzaloni, confessore della contadina Bernardina Renzi, l'altra profetessa, e inoltre Antonio Venizza e Coltraro, che erano in rapporti epistolari col Mayoli e l'Azzaloni. L'Inquisizione constatò negli imputati « grande imprudencia, temeridad y soberbia y un espíritu refractario a las constituciones de la Sede Apostolica y sedicioso contra los principes ». Alle donne imputate furono inflitte pene spirituali, e così ai gesuiti; il Mayoli fu interdetto in perpetuo dalla cura d'anime. Cfr. DANVILA Y COLLADO III 569 ss. Numerosi \* atti processuali si trovano nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>2</sup> \* Tiepolo al doge, 28 agosto 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>3</sup> MASSON 229.

<sup>4</sup> \* Orsini a Tanucci, 27 agosto 1773, loc. cit.; \* Tiepolo al doge, 28 agosto 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 24 agosto 1773, loc. cit.; \* Tiepolo al doge, loc. cit. \* Moñino a Grimaldi, 26 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 5043. Lo scritto sull'elezione simoniaca di Clemente XIV in realtà non esisteva; vedi più innanzi p. 244, n. 4.

<sup>6</sup> \* Seconda lettera del Moñino al Grimaldi del 26 agosto 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>7</sup> \* Orsini a Tanucci, 30-31 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 4987.

pena di incorrere *ipso facto* nella scomunica, di nascondere o di sottrarre crediti, danaro, mobili, oggetti preziosi e documenti dell'Ordine disciolto.<sup>1</sup> Per impedir ciò il Papa concesse il 7 settembre alla congregazione cardinalizia, su preghiera di questa, le più ampie facoltà.<sup>2</sup> Già prima si erano fatte persecuzioni poliziesche perfino presso membri dell'alta nobiltà, come per esempio la duchessa Lante;<sup>3</sup> ora le persecuzioni, sotto la direzione dell'Alfani, assunsero un aspetto addirittura grottesco. L'Alfani stesso racconta di avere esplorato le latrine del Collegio Germanico in cerca di documenti compromettenti, nella speranza di trovar traccia dello scritto contro l'elezione simoniaca di Clemente XIV.<sup>4</sup> Egli riteneva del resto di essere in possesso di materiale sufficiente per poter procedere contro lo Stefanucci e il Rhomberg, assistente per la Germania, senza le formalità di un procedimento straordinario.<sup>5</sup> Nonostante la perseveranza colla quale l'Alfani aveva eseguito il suo poco gustoso lavoro, non gli riuscì di trovare lo scritto sull'elezione simoniaca di Clemente XIV, giacchè esso secondo la testimonianza del Macedonio, non era mai esistito.<sup>6</sup> Risultate insussistenti anche le altre accuse mosse allo Stefanucci, la congregazione voleva rimetterlo in libertà, ma l'Alfani vi si oppose. Lo Stefanucci rimase in carcere, e vi morì nel febbraio del 1775.<sup>7</sup> La falsa voce dell'esistenza di uno scritto sull'elezione di Clemente XIV servì a ispirare al Papa la paura di uno scisma e a inasprirlo sempre di più contro i gesuiti.<sup>8</sup> I nemici dell'Ordine non cessarono di mettere in giro le peggiori notizie. Il gene-

<sup>1</sup> \* Regolari, Gesuiti III, Archivio segreto pontificio. Cfr. la lettera dell'Orsini citata a p. 243, n. 7.

<sup>2</sup> La \* Supplica della Congregazione porta a tergo l'annotazione: « N. S. nell'udienza del 7 settembre ha dato le necessarie facoltà ». Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti I.

<sup>3</sup> \* Il giudice Andreotti a Macedonio, 4 settembre 1773, secondo il quale la duchessa avrebbe dichiarato di non possedere nè carte nè altro dei gesuiti, *ibid.*

<sup>4</sup> \* Alfani a Macedonio, 6 settembre 1773, dicendo che avrebbe esaminato attentamente le « scoperte » fatte, « a dispetto d'un enormissimo fetore. Dopo aver combattuto con i Gesuiti mi restava a combattere con i loro escrementi, ma tutto si faccia in servizio e per la gloria del S. Padre ». Il Macedonio è pregato di trasmettere questa notizia al Papa. *Ibid.* Secondo il Cavaliere sarebbe esistita una dissertazione dello Stefanucci intitolata *De electione simoniaca*, scritta peraltro fin dal 1768 per iniziativa del cardinale di York e che pertanto non poteva trattare dell'elezione di Clemente XIV, non ancora avvenuta. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* VII 1527.

<sup>5</sup> \* « Senza le fredde formalità degl'extragiudiciali ». Alfani a Macedonio, 8 settembre 1773. Regolari, Gesuiti II, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> La testimonianza del Macedonio nella sua relazione a Pio VI si trova in BOERO II<sup>2</sup> 77 nota.

<sup>7</sup> *Ibid.* 109.

<sup>8</sup> *Ibid.* 77, n. 7.



rale degli agostiniani spacciò la favola della scoperta di una cospirazione dei gesuiti contro Casa d'Austria.<sup>1</sup> Lo zelo maggiore fu naturalmente spiegato dal Moñino, il quale informava Madrid che ogni giorno si scoprivano nuove macchinazioni dei gesuiti, alcune delle quali sarebbero state di indole straordinariamente grave.<sup>2</sup> Il 10 settembre l'Alfani emanò il divieto ai gesuiti di entrare in alcun convento di monache o di intrattenere corrispondenza con monache. Lo stesso giorno fu condotto a Castel Sant'Angelo l'arciprete di S. Eustachio, Catrani.<sup>3</sup>

La manovra colla quale l'Alfani estendeva le sue indagini finì coll'apparire eccessiva allo stesso Papa, il quale gli fece dire dal Macedonio che le manifestazioni scritte o verbali precedenti all'abolizione dell'Ordine non dovevano essere perseguite, e che l'Alfani non doveva lasciarsi distrarre da inutili indagini dallo scopo principale, che era il pericolo di uno scisma, il quale sarebbe sopravvenuto qualora l'ex-generale o altri avessero tentato con fallaci pretesti di mantenere in vita, nella sostanza, l'Ordine disciolto.<sup>4</sup> In questa direzione le indagini poliziesche e gli arresti continuarono.<sup>5</sup> La congregazione cardinalizia continuava la sua opera nello stesso senso, quando il Papa, nella seconda metà di settembre, si recò a Castel Gandolfo.<sup>6</sup> Chi spingeva avanti la faccenda erano il Moñino e l'Almada; secondo l'ambasciatore veneto, essi non sarebbero stati contenti finchè tutti gli ex-gesuiti non fossero scomparsi da Roma.<sup>7</sup>

Se il Moñino e l'Almada giungevano continuamente alle imprese più severe,<sup>8</sup> ciò corrispondeva interamente agl'intendimenti di Carlo III e del Pombal. Il re di Spagna, nel rallegrarsi col Tanucci per la soppressione finalmente raggiunta, affermava che la vigilanza era ora più necessaria che mai.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> DANVILA Y COLLADO III 559.

<sup>2</sup> Ibid. 558.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 10 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 4987.

<sup>4</sup> \* Macedonio ad Alfani, 11 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti IV.

<sup>5</sup> \* Tiepolo al doge, 11 e 18 settembre 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>6</sup> \* Orsini a Tanucci, 21 settembre 1773, secondo cui le adunanze dei cardinali avevano luogo in casa del Marefoschi o del Carafa. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223.

<sup>7</sup> \* Relazione del Tiepolo, comunicato ai Pregadi il 16 settembre 1773. Archivio di Stato di Venezia.

<sup>8</sup> \* Tiepolo al doge, 18 settembre 1773, *ibid.*

<sup>9</sup> \* Carlo III a Tanucci, 7 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 6068; \* Grimaldi a Moñino, 14 settembre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

Da parte della Spagna l'interesse capitale era per un procedimento energico contro il Ricci, per mezzo del quale si sarebbe dovuta produrre nell'opinione pubblica la convinzione che la richiesta dei Borboni per la soppressione dell'Ordine era stata giustificata dalla grave condotta del suo capo.<sup>1</sup> Il Ricci era accusato di avere stornato grosse somme di danaro e oggetti preziosi.<sup>2</sup> Che l'infelice ex-generale non avrebbe mai più riacquisito la libertà, almeno finchè visse Clemente XIV, era opinione generale a Roma a metà settembre.<sup>3</sup> Nel frattempo cominciò la spartizione degli oggetti preziosi e dei quadri posseduti dai gesuiti, e in essa si provvide non solo al Vaticano e al suo Museo Sacro, ma anche ai cardinali delle congregazioni.<sup>4</sup> Anche il vino di Tokay del Ricci, per il quale lo Zelada e il Corsini mostravano un particolare interesse, fu diviso tra le due Eminenze, ma l'Alfani ne trattenne una parte per il segretario Macedonio.<sup>5</sup> L'ambasciatore Tiepolo riferisce che questi regali ebbero luogo per ordine espresso del Papa, per spronare a sempre maggiore zelo i cardinali della congregazione.<sup>6</sup> Il che era tuttavia superfluo: il 23 settembre la congregazione aveva deciso, per misura di sicurezza, di rinchiudere il Ricci in Castel Sant'Angelo.<sup>7</sup> L'ordine fu eseguito

<sup>1</sup> CARAYON, *Ricci* 100 s.

<sup>2</sup> \* Pallavicini a Branciforte, 15 settembre 1773: « Sentii che nel banco di uno di codesti commercianti trovinsi 100.000 zecchini fattivi passare da questo abate Ricci, durante il suo generalato, ed anche una cassetta di medaglie d'oro e di altre insigni qualità del Museo Chircheriano: quando sussista l'esistenza dei primi, grato mi sarebbe il sapere di quale spettanza appariscano ». \* Lo stesso allo stesso, 25 settembre 1773, ringraziandolo per le notizie su frequenti trasferimenti a Firenze di danaro dei gesuiti. Nunziat. di Firenze, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 16 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 5048.

<sup>4</sup> \* Tiepolo al doge, 18 settembre 1773, loc. cit.: \* Alfani a Macedonio, 24 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti I.

<sup>5</sup> \* Alfani a Macedonio, 25 settembre 1773 (ibid.): l'ottimo tokay del padre Ricci, di cui facevano ricerca il Corsini e lo Zelada, è stato trovato e distribuito « a tutti gli E<sup>mi</sup> componenti la S. C. e ne è conservata la nota pel degnissimo Segretario: che ne dice Monsignore Ven<sup>mo</sup>? È fatto male o bene? Certo è che tutti ne anno marcato in voce ed in scritto un singolarissimo gradimento ». Al prefetto dei riti Marefoschi fu assegnata « la rarissima serie di posizioni di canonizzati, che era nella casa di S. Andrea », ma fu messo da parte per il Papa tutto ciò che si riferiva alla causa del Palafox.

<sup>6</sup> \* « Onde animarle sempre [più alla continuazione di un'opera che somamente interessa le sue [del Papa] cure e sollecitudini ». Tiepolo al doge, 23 settembre 1773, loc. cit. L'\* ordine impartito all'Alfani dal Macedonio in nome del Papa il 14 settembre relativamente alla divisione degli oggetti dei gesuiti si trova nell'Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti IV.

<sup>7</sup> \* « Per motivo di più gran sicurezza » scrive l'Alfani al Macedonio il 24 settembre 1773; ibid., Regolari, Gesuiti I.

il giorno stesso a sera inoltrata, e il Ricci dal Collegio Inglese, dove era stato trattato riguardosamente, fu trasferito in Castel Sant'Angelo.<sup>1</sup> La medesima sorte toccò al suo segretario Gabriello Comolli e ai cinque assistenti del generale, l'italiano Antonio Gorgo, il polacco Karl Korycki, lo spagnolo Francisco Montes, il portoghese João de Gusmão e il tedesco Ignaz Rhomberg: il Sinedrio, come li chiamava il Moñino. L'Alfani sperava che d'ora in avanti anche l'interrogatorio del Ricci sarebbe proceduto più speditamente.<sup>2</sup> Il 25 settembre egli scriveva giubilante al Macedonio che il Ricci e i suoi cinque assistenti si trovavano a Castel Sant'Angelo e che tutto era stato eseguito a punto e tranquillamente.<sup>3</sup>

L'Alfani insistette perchè ai prigionieri fosse usato il trattamento più severo. Al Ricci e allo Stefanucci fu fatto divieto di scrivere. Avendo il Rhomberg chiesto degli effetti di vestiario, la sua richiesta fu respinta; alla preghiera fatta dagli altri prigionieri di poter fare un po' di moto fu risposto che dovevano prima esser prese misure di precauzione da parte della congregazione.<sup>4</sup>

Ai prigionieri di Castel Sant'Angelo se ne aggiunsero altri quattro il 24 settembre, sicchè il loro numero salì a tredici (quattordici coll'arciprete Catrani). Venne presa ogni precauzione perchè gli arrestati non potessero aver comunicazione tra loro.<sup>5</sup> Non contento di ciò, l'Alfani indagò personalmente se vi fosse possibilità di rapporti col mondo esterno attraverso le finestre, e fece chiudere queste con assi.<sup>6</sup> Da carceriere inesorabile, dispose al principio d'ottobre che fosse tolto al Ricci e ai suoi compagni il permesso di dir messa; i prigionieri venivano condotti al servi-

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 24 settembre 1773, loc. cit. Il trasferimento avvenne « alle cinque della notte », loc. cit. Regolari, Gesuiti I. Sul trattamento nel Collegio Inglese vedi *Collecção* III 186.

<sup>2</sup> Vedi la lettera dell'Alfani al Macedonio citata p. 246, n. 5.

<sup>3</sup> \* Alfani a Macedonio, 25 settembre 1773. La lettera (Regolari, Gesuiti I, loc. cit.) comincia colle parole *Cantemus Domino*. \* Moñino a Grimaldi, 20 settembre 1773: « ... los dias pasados por precaucion trasportaron del Colegio llamado de los Ingleses al Castillo de S. Angel, al Abate Don Lorenzo Ricci, que fué General de la Compañia extinguida, y tambien a los asistentes de Italia, Polonia, España y Portugal ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> La \* supplica degli ex-gesuiti e la \* risposta della Congregazione cardinalizia in Regolari, Gesuiti IV, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Centomani a Tanucci, 28 settembre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223.

<sup>6</sup> Il 1° settembre 1773 l'Alfani mandò al Macedonio, perchè fosse comunicato al Papa, il suo \* « Regolamento da osservarsi in questo seriosissimo emergente », aggiungendo che anche dopo una giornata del lavoro più faticoso egli non si sentiva stanco, essendo « tanto ardente il suo zelo per la gloria di S. S<sup>ta</sup> ». Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti III.

zio divino, le domeniche e i giorni festivi, separati e sotto scorta armata.<sup>1</sup> L'Alfani ottenne inoltre dal Papa che il castellano di Castel Sant'Angelo, monsignor Salviati, ricevesse l'ordine di ridurre alla metà le spese per il mantenimento dei prigionieri.<sup>2</sup> Essendosi preteso che presso Giovanni Battista Faure, anch'egli rinchiuso in Castel Sant'Angelo, fossero stati trovati degli strumenti coi quali era possibile strozzarsi, tutte le celle dei prigionieri furono di nuovo perquisite minuziosamente. Poichè il castellano passava tuttavia per umano, gli fu aggiunto il maggiore Pescatore colle più severe istruzioni.<sup>3</sup> Ogni sera doveva esser fatto rapporto all'Alfani del contegno dei prigionieri.<sup>4</sup>

L'Alfani, sempre cupido di danaro, si occupava al tempo stesso di metter sotto sequestro gli oggetti preziosi dei gesuiti che si trovavano al Gesù e a S. Andrea; egli, che aveva accusato i gesuiti di avere sottratto i loro tesori, dovette ora esprimere il suo stupore che ciò non fosse avvenuto nelle due località summenzionate.<sup>5</sup> « Per grazia di Dio - scriveva il 16 ottobre al Macedonio - tutte le disposizioni sono eseguite in Castello nella maniera più esatta, ma contro di me, che le ho provocate, si appunta l'odio più aspro. Gli interrogatorii di Faure e di Ricci vengono affrettati ». <sup>6</sup> Il 26 ottobre l'Alfani informava il Macedonio che il Pescatore aveva collocato sessanta soldati per una migliore sorveglianza dei prigionieri; erano quasi tutti tedeschi e perciò più esatti nel servizio.<sup>7</sup> Il giorno successivo il Macedonio rispose che il Papa, che diffidava del castellano come di un filogesuita, raccomandava anch'egli la maggior vigilanza.<sup>8</sup> La gioia dell'Al-

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 5 ottobre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223.

<sup>2</sup> \* Alfani a Macedonio, 7 e 11 ottobre 1773, loc. cit., Regolari, Gesuiti II.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 12 ottobre 1773, loc. cit., Esteri-Roma 1223. Il Faure, che aveva scritto contro il Palafox, fu arrestato . . . perchè avrebbe potuto continuare a farlo (vedi BOERO II<sup>2</sup> 109 s.)! Essendosi riscontrata sul letto del Faure una macchia d'olio, si credette che fosse inchiostro: gli fu messo pertanto un soldato nella cella per sorvegliarlo giorno e notte (ibid. 111).

<sup>4</sup> Il 9 ottobre 1773 l'Alfani \* informa il Macedonio di avere stabilito il giorno avanti, insieme col castellano Msgr. Salviati e col Pescatore: « in ogni sera mi si faccia tenere un preciso dettaglio degli avvenimenti che possono occorrere alla giornata, onde il Santo Padre sia in giorno del tutto, anche le più minute cose di questo emergente ». (Lungo rapporto sulle misure di precauzione prese, loc. cit., Regolari, Gesuiti II).

<sup>5</sup> \* Alfani a Macedonio, 13 ottobre 1773, ibid.

<sup>6</sup> \* Lo stesso allo stesso, 16 ottobre 1773, ibid. III.

<sup>7</sup> \* Lo stesso allo stesso, 26 ottobre 1773, ibid. II. La lettera contiene i nomi dei soldati e le istruzioni impartite loro.

<sup>8</sup> \* Macedonio ad Alfani, 27 ottobre 1773, ibid. IV. Cfr. anche la \* relazione del Tiepolo al doge del 30 ottobre 1773 sull'Alfani come rigido custode dei prigionieri di Castel Sant'Angelo e sull'indulgente castellano. Archivio di Stato di Venezia.



fani non fu minore per la notizia che il maestro di palazzo, il domenicano Mamachi, altrettanto dotto, quanto appassionato, lavorava febbrilmente a un'opera contro i gesuiti.<sup>1</sup> Era invece scontentissimo del contegno della congregazione cardinalizia,<sup>2</sup> nella quale, di contro all'irruenza dei cardinali Corsini e Casali, i cardinali Zelada, Trajetto e Marefoschi insistevano per un trattamento umano dei prigionieri.<sup>3</sup> Anche l'impiego degli oggetti preziosi dei gesuiti porgeva il destro a dissensi tra i membri della congregazione,<sup>4</sup> il che faceva dire al Tanucci che la congregazione andava piuttosto in traccia del danaro degli ex-gesuiti che delle loro colpe.<sup>5</sup>

Assai disparati erano altresì i pareri intorno alla sostituzione del corpo insegnante degli istituti già appartenenti ai gesuiti. Quale danno per le scuole significasse la soppressione dell'Ordine risulta dal fatto che al principio di ottobre molti vescovi dello Stato della Chiesa fecero domanda di avere degli ex-gesuiti per gli istituti d'istruzione e le congregazioni delle loro diocesi. La congregazione si trovò in imbarazzo nel decidere intorno a questa questione.<sup>6</sup>

Difficoltà particolarmente gravi presentava l'occupazione delle cattedre degli istituti d'insegnamento dei gesuiti a Roma, benché per esse si offrissero e francescani e domenicani.<sup>7</sup> La congregazione cardinalizia tenne lunghe sedute su questo argomento. L'Alfani era disperato che non si trovassero elementi adatti per le scuole inferiori,<sup>8</sup> e che molti, ai quali il Papa aveva concesso l'autorizzazione, non risultassero idonei.<sup>9</sup> A metà ottobre la congrega-

<sup>1</sup> Vedi la lettera dell'Alfani citata a pag. prec. n. 6, nonché \* Mamachi da Alfani, 19 gennaio 1774 e \* Mamachi a Macedonio, 29 marzo 1774 (sul suo grosso lavoro « quasi tutto fondato sulle carte dell'estinta società e il restante su d'incontrastabili documenti »). Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti VI e II.

<sup>2</sup> \* « Sia poi ringraziato Iddio che sino a giovedì non si radunerà più questa benedetta assemblea ». Alfani a Macedonio, 25 ottobre 1773, *ibid.* II.

<sup>3</sup> \* Vasquez a Roda, 7 ottobre 1773, dove si afferma che, senza « el miedo que le tienen al Ministro de España », il gesuitismo trionferebbe, poichè il Corsini cede sempre agli altri tre cardinali. Bibl. S. Isidro a Madrid, Vasquez III.

<sup>4</sup> \* Tiepolo al doge, 2 ottobre 1773, *loc. cit.*

<sup>5</sup> \* Tanucci ad Azara, 2 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Estado 6021.

<sup>6</sup> \* Alfani a Macedonio, 16 ottobre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti II.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> L'Alfani, nella sua \* lettera al Macedonio del 14 ottobre 1773, definisce coloro che si erano presentati per le scuole inferiori come « scarsi, atti a destar le risa, non il rispetto de' fanciulli ». *Ibid.*, II.

<sup>9</sup> Vedi i lamenti contenuti nella \* lettera dell'Alfani al Macedonio del 16 ottobre 1773, *ibid.*

zione fu costretta a chiamare non pochi ex-gesuiti;<sup>1</sup> con orrore del Tanucci, ciò avvenne, come in molte città d'Italia, anche a Roma, al Collegio Romano, dove dopo l'allontanamento dei gesuiti si era trasferito il Seminario Romano. A principio di novembre l'Alfani e lo Zelada dovettero installarvi non meno di cinque ex-gesuiti, il che fu disapprovato anche da due membri della congregazione cardinalizia.<sup>2</sup> Il partito giansenista di Roma sparse allora ai quattro venti l'annuncio fatale che ormai l'insegnamento nel Collegio Romano sarebbe stato interamente impartito secondo i principii dei gesuiti. In modo particolare veniva deriso e sospettato lo Zelada; ciò non bastò tuttavia a scuotere la fiducia che il Moñino riponeva in lui.<sup>3</sup> Gli avversari ostinati dei gesuiti in seno alla congregazione riuscirono ad ottenere che almeno nel Collegio Germanico l'insegnamento fosse affidato esclusivamente ai domenicani.<sup>4</sup> L'ambasciatore veneto Tiepolo riferisce il 13 novembre che il dissidio era tale nella congregazione che alcuni dei suoi membri non vi si recavano più e che essa non si riuniva ormai che una volta la settimana. Si cominciava già a parlare di scioglimento.<sup>5</sup>

Clemente XIV avrebbe voluto che il cardinale Marefoschi assumesse la direzione del Gesù, dove l'Alfani aveva fatto trascinare, con rigore inumano, gli ex-gesuiti vecchi e malati.<sup>6</sup> Ma poichè il Marefoschi avrebbe dovuto valersi colà della collaborazione dell'Alfani, ricusò recisamente l'incarico. Non voleva, come scrisse al Bernis, aver nulla a che fare con un uomo che a Roma si era attirato l'odio universale.<sup>7</sup> Verso la fine dell'anno il Marefoschi, che da avversario dei gesuiti era divenuto loro amico, cessò anche dal comparire nella congregazione cardinalizia,<sup>8</sup> nella quale da

<sup>1</sup> \* Tiepolo al doge, 16 ottobre 1773. Archivio di Stato di Venezia.

<sup>2</sup> \* Orsini a Giansante, 4 novembre 1773, e \* Orsini a Tanucci, 5 novembre 1773. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055; \* Centomani a Tanucci, 5 novembre 1773, ibid. 1223; \* Tiepolo al doge, 6 e 13 novembre 1773, loc. cit.; \* Moñino a Grimaldi, 2 dicembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 5048.

<sup>3</sup> THEINER, *Hist.* II 383.

<sup>4</sup> Vedi la lettera dell'Orsini al Giansante citata sopra, n. 2. Cfr. STEIN-HUBER II 183 s.

<sup>5</sup> Tiepolo al doge, 13 novembre 1773 (loc. cit.): non crede che il Moñino andrà a cacciarsi nel vespaio.

<sup>6</sup> BOERO II<sup>2</sup> 64.

<sup>7</sup> \* Marefoschi a Bernis, 14 novembre 1773 (con \* risposta del Bernis del 15) e 19 novembre 1773; in questa il Marefoschi dice dell'Alfani: « Ha l'odio di tutti i sassi a Roma ». In possesso dei gesuiti. \* Tiepolo al doge, 4, 18 e 25 dicembre 1773. Archivio di Stato di Venezia.

<sup>8</sup> \* Tiepolo al doge, 25 dicembre 1773, ibid.

allora in poi dominarono il Corsini e lo Zelada, che il Moñino indicava come i più adatti a sgominare interamente il gesuitismo.<sup>1</sup> Anche Carlo III era pienamente soddisfatto dello Zelada, che a Roma era chiamato « il cardinale alla moda ».<sup>2</sup>

La congregazione cardinalizia si trovò messa nel più grave imbarazzo dal fatto che il governo portoghese ricusava ogni contributo per il mantenimento dei gesuiti portoghesi espulsi residenti nello Stato della Chiesa. Ve ne erano ancora 700,<sup>3</sup> e il loro mantenimento gravava annualmente sulla Camera Apostolica per 60.000 franchi,<sup>4</sup> il che era risentito tanto più dolorosamente in quanto anche il nuovo ordinamento degli studi importava spese ingenti.<sup>5</sup> Mentre l'Alfani tendeva l'occhio ai beni dei gesuiti in Inghilterra,<sup>6</sup> la congregazione tentò di assicurarsi i beni dei gesuiti in Italia. Col consenso del Papa essa stabilì che le rendite di questi non avrebbero potuto essere impiegate a scopi di beneficenza se non dopo la morte degli ex-gesuiti italiani e portoghesi.<sup>7</sup> Ma tale disposizione in molti casi venne troppo tardi, avendo già i preposti alla Camera Apostolica appaltato non di rado i migliori possedimenti ai suoi favoriti.<sup>8</sup> Inoltre in Toscana, a Genova e a Ragusa sorsero conflitti coi governi locali.<sup>9</sup>

Il governo spagnolo, coll'invio del commissario Coronel, venne ad un accordo con Clemente XIV intorno agli assegni da corrispondersi agli ex-gesuiti spagnoli residenti nello Stato della Chiesa;<sup>10</sup> tuttavia esso invigilò strettamente la condotta di questi<sup>11</sup> e provvide rigorosamente a che essi rimanessero dispersi e separati,<sup>12</sup>

<sup>1</sup> \* Moñino a Grimaldi, 6 gennaio 1774 osservando che i gesuiti non avrebbero dato pace « mientras existan sus cenizas », Archivio della Ambasciata di Spagna a Roma. Analogamente si esprime il Moñino in un'altra \* lettera del 6 giugno 1774, nella quale indica lo Zelada e il Corsini come « los mas fuertes para desarraigar el tronco del arbol en todas partes ». Archivio di Simancas, Estado 4986.

<sup>2</sup> DANVILA Y COLLADO III 560.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 19 ottobre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223; \* Tiepolo al doge, 18 dicembre 1773 e 2 aprile 1774, Archivio di Stato di Venezia; \* Orsini a Tanucci, 21 gennaio 1774, loc. cit., Esteri-Roma 313/1058.

<sup>4</sup> THEINER, *Hist.* II 382.

<sup>5</sup> \* Tiepolo al doge, 4 dicembre 1773, loc. cit.

<sup>6</sup> \* Alfani a Macedonio, 1<sup>o</sup> ottobre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti II.

<sup>7</sup> \* Ordinanze della Congregazione del 9 dicembre (ibid.) e del 19 dicembre 1773, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481.

<sup>8</sup> \* Centomani a Tanucci, 24 dicembre 1773, loc. cit.

<sup>9</sup> \* Tiepolo al doge, 29 gennaio 1774, loc. cit.

<sup>10</sup> DANVILA Y COLLADO III 537.

<sup>11</sup> \* Moñino a Laforcada, 18 novembre 1773 e \* risposta di questo, 11 dicembre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>12</sup> \* Relazione dei tre commissari al Moñino, da Faenza, 15 gennaio 1774, ibid.

temendo ancora sempre la ricostituzione della Compagnia; ciò lo indusse altresì a decretare l'esilio perpetuo degli espulsi.<sup>1</sup> Eguale condotta tenne il governo napoletano.<sup>2</sup>

Il timore della ricostituzione dell'Ordine indusse la congregazione cardinalizia a vietare, nel novembre 1773, i gruppi di più di quattro ex-gesuiti;<sup>3</sup> lo stesso timore ebbe parte principale nel processo dei capi della Compagnia incarcerati, dei quali il cardinale Orsini diceva, a principio di novembre del 1773, che non avrebbero mai più recuperato la libertà.<sup>4</sup> Essi continuavano ad essere vigilati e custoditi nel modo più rigido a Castel Sant'Angelo.<sup>5</sup> Erano completamente reclusi dal mondo, non ricevevano alcuna notizia, nemmeno le più innocue intorno a decessi di loro conoscenti; durante l'inverno non fu nemmeno concesso un po' di fuoco al vecchio ex-generale.<sup>6</sup> Il marchese Giani, parente del Ricci, tentò invano di ottenere dal Papa qualche mitigazione della sua sorte.<sup>7</sup>

L'interrogatorio dei prigionieri, sul quale veniva osservato il più rigoroso silenzio,<sup>8</sup> era condotto dall'Andreotti, giudice al tribunale di Montecitorio, coll'assistenza del notaio Mariani. L'Alfani, che da principio aveva sperato in una rapida conclusione del processo,<sup>9</sup> quando la cosa cominciò ad andare per le lunghe, cercò di influire in ogni maniera sull'Andreotti e sul Mariani, perfino offrendo loro cioccolata e caffè.<sup>10</sup> Ma quei due galantuomini non si

<sup>1</sup> \* Grimaldi a Moñino, 19 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Estado 5208. Il 19 ottobre 1773 Carlo III \* scriveva al Tanucci che, benchè egli ringraziasse Iddio per il beneficio della soppressione dei gesuiti, tuttavia non si doveva cessare di « vigilar siempre mas sobre los que fueron ». Ibid., Estado 6068.

<sup>2</sup> \* Orsini a Tanucci, 24 agosto 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055. Sul pagamento puntuale degli assegni vedi DANVILA Y COLLADO III 577. Il Tanucci \* scriveva il 28 agosto al Caracciolo: « Il Breve gesuitico fu pubblicato nel dì 19. Insinui V. E. costì l'esaminarlo bene prima d'accordargli l'exequatur. Non vi mancano insidie. Qui faremo il nostro dovere ». Archivio di Simancas.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 2 novembre 1773, loc. cit., Esteri-Roma 310/1055.

<sup>4</sup> \* « A mio credere non recupereranno la libertà ». Orsini a Giansante, 4 novembre 1773, ibid.

<sup>5</sup> Vedi la lettera dell'Orsini citata sopra n. 3.

<sup>6</sup> Vedi il « Processo » 274, citato più innanzi p. 253, n. 7.

<sup>7</sup> \* Tiepolo al doge, 13 novembre 1773, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>8</sup> \* Orsini a Tanucci, 19 novembre 1773: si tace intorno al processo contro l'ex-generale e i suoi colleghi, già assistenti della disciolta Compagnia di Gesù, che sono sempre custoditi rigorosamente a Castel Sant'Angelo. Archivio di Simancas.

<sup>9</sup> \* Alfani a Macedonio, 7 ottobre 1773. Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti II.

<sup>10</sup> \* Alfani a Macedonio, 8 dicembre 1773: « Mi sto divertendo cogli'abbati Ricci e Faure; quotidianamente mi godo i criminali, e procuro di infiammarli colle parole, colle cioccolate e con i caffè: ma la materia esce dalla loro



lasciarono distrarre dalla via del dovere. L'Alfani era indignato della lentezza del procedimento;<sup>1</sup> accusò l'Andreotti presso il Papa, non senza successo, a quanto pare.<sup>2</sup> Nè zelo minore spiegava l'alleato più fedele dell'Alfani, il Moñino, la cui influenza era allora decisiva a Roma,<sup>3</sup> e che riuscì a fare ricompensare il cardinale Malvezzi colla nomina a Datario.<sup>4</sup> Agli eccitamenti del Moñino si dovette se il palazzo della duchessa vedova Faustina Capranica Lante, legata ai gesuiti, fu perquisito dagli sbirri; essendosene essa lagnata ad alta voce, fu rinchiusa in un convento.<sup>5</sup> Il precettore dei suoi figli, l'ex-gesuita Benincasa che fu poi vescovo di Carpi, era stato condotto a Castel Sant'Angelo fin dal Natale del 1773.<sup>6</sup> Gli interrogatorii furono conchiusi a metà gennaio 1774. Che il loro risultato sia stato tenuto segreto si comprende facilmente percorrendo le domande e le risposte, che furono esattamente notate dal Ricci,<sup>7</sup> non già a propria giustificazione, la quale

sfera: l'E<sup>mo</sup> Casali non per anco si è prestato al bramato congresso: ma io sono sempre pronto», *ibid.* A proposito dell'installazione dei lazzaristi a Sant'Andrea e del trasferimento dei passionisti ai Ss. Giovanni e Paolo l'Alfani scrive (*ibid.*): «Per verità il chaos della soppressione gesuitica non mi è stato tanto incommodo e affannoso quanto mi è stato quest'affare con devoti e servi di Dio Signori». *Ibid.*

<sup>1</sup> \* Alfani a Macedonio, 26 novembre 1773 (*ibid.*): «Mi sento crepare nella lentezza del giudice criminale: io a cacciarle in corpo un poco di fuoco lo chiamai ieri l'altro al congresso. Per dimani gliene ho intimato un altro: in somma faccio colle mani e co' piedi ecc.».

<sup>2</sup> \* Tiepolo al doge, 11 giugno 1774, *loc. cit.*

<sup>3</sup> Il Brunati, nella sua \* relazione al Colloredo del 22 gennaio 1774 dichiara mirabile la salda unione delle corti borboniche: «danno qui il tuono, tengono tutti in soggezione e rispetto». *Archivio di Stato di Vienna*. Cfr. \* Tiepolo al doge, 9 luglio 1774, *Archivio di Stato di Venezia*.

<sup>4</sup> \* Tiepolo al doge, 26 marzo 1774, *ibid.* Il Moñino stesso, nella sua \* relazione al Grimaldi del 14 aprile 1774, parla dei suoi «rigorosos officios» per Malvezzi, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*. Il 16 aprile il Malvezzi diresse al Moñino un'ampollosa \* lettera di ringraziamento, in cui assicura «che niuna cosa terrà mai sì presente all'animo suo quanto la somma bontà di Sua Ma<sup>està</sup> Catt.» (*ibid.*). La figura fatta dal Malvezzi a Roma fu misera. Il Centomani, nella sua \* relazione al Tanucci del 21 giugno 1774, lo dice «malatto, perseguitato da tutti, inodiato da molti, odioso ai Terziari, poco ben visto dal Papa». *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 1224. Il 5 luglio 1774 lo stesso Centomani \* scriveva ancora al Tanucci: «Malvezzi continua a far qui nessuna figura». *Ibid.*

<sup>5</sup> \* Orsini a Tanucci, 25 marzo 1774, scusandosi perchè il palazzo della duchessa era stato perquisito, con tutto che portasse lo stemma del re di Napoli. Ma si era dovuto procedere «presto e segretamente». *Ibid.*, Esteri-Roma 315/1058; \* Tiepolo al doge, 26 marzo e 2 aprile 1774, *loc. cit.*

<sup>6</sup> BOERO II<sup>o</sup> 190.

<sup>7</sup> «Processo fatto al sacerdote D. Lorenzo Ricci già Generale della Comp. di Gesù», in MURR, *Journal* IX 254 ss. e in BOERO II<sup>o</sup> 80 ss.; traduzione francese in CARAYON XVII 105 ss. Sul lavoro del Moñino prima del processo vedi BOERO II<sup>o</sup> 79.

egli intendeva rimettere alla Provvidenza divina, ma per rendere l'onore all'oppressa Compagnia.

Il Ricci diede di buon grado ed esaurientemente tutte le informazioni chiestegli. Alla domanda, se nella soppressione egli avesse ravvisato anche la fine della propria autorità, rispose energicamente di sì. All'altra domanda, quale autorità egli avesse creduto di possedere qualora il Papa avesse disposto in modo diverso, rispose: « Quella sola autorità che il Papa mi avesse lasciata in un tal caso ». Tuttavia fece osservare a questo proposito che siffatte domande non erano pertinenti al processo, e che si doveva limitarsi all'indagine intorno ai suoi atti, il che fu ammesso dal giudice istruttore.

Nelle domande intorno agli atti del Ricci ebbe parte importante fin dall'inizio l'imputazione di avere nascosto o fatto riparare all'estero danaro o averi dell'Ordine, al quale proposito l'Andreotti fece dapprima la cifra di 50 milioni, poi di 25. La risposta del Ricci fu: « Non ho nascosto nè danaro nè averi, nè alcuno ha mai fatto ciò a mia saputa e col mio consenso. Quando, poco tempo addietro, taluno mi fece la proposta di nascondere certe cose, io disapprovai ciò ed insistetti nello sconsigliarlo. È vero che recentemente è stata mandata a Genova una somma di danaro per una missione oltre mare; l'importo di essa è registrato nei libri del procuratore generale. Il danaro fu inoltrato a Genova non già per essere custodito colà, bensì per essere inviato alle missioni. Nè io nè altri a mia saputa ha mai spedito checchessia all'estero per essere custodito o depositato in una banca. La voce dei milioni da noi posseduti e da noi nascosti o investiti è una pura menzogna, una chiacchiera senza fondamento, che i nostri nemici hanno senza dubbio propalata con gran piacere e che è stata al più dedotta dalla bellezza, ricchezza e ordine delle nostre chiese. La ricchezza che si sospetta in noi è sogno, follia, un vero delirio. Mi sono sempre meravigliato che uomini di considerazione e di criterio abbiano potuto prestar fede a simili fole. Avrebbero dovuto esser persuasi della falsità di simili voci dopo che a Roma e fuori sono state fatte inutilmente tante minuziose indagini straordinarie per vedere di scoprire alla fine quei sognati tesori ».<sup>1</sup>

Essendosi risaputo alla fine del 1773 che gl'interrogatorii a Castel Sant'Angelo erano pressochè terminati, si aspettava impazientemente che fosse pronunciata la sentenza. Senonchè questa non venne, poichè dagl'interrogatorii non era risultata nessuna colpa.<sup>2</sup> Il Ricci rivolse allora all'Andreotti la preghiera di comunicargli il motivo del suo incarceramento. Avendogli costui rispo-

<sup>1</sup> Quest'ampia risposta del Ricci alla domanda n. 19 del suo interrogatorio si trova in MURR, loc. cit. 268 s. Cfr. CARAYON XVII 114 ss.

<sup>2</sup> Ciò non fu reso noto che molto tardi. L'Albani ne \*informa il Colloredo il 4 maggio 1775, Archivio di Stato di Vienna.

sto che il motivo non era quello di alcun delitto commesso, il Ricci volle fare una supplica alla congregazione cardinalizia. Non gli fu tuttavia concesso di scriverla, ma soltanto di dettarla. In<sup>1</sup> essa egli rilevava la propria innocenza, chiaramente emersa dal processo, la propria età di 72 anni, le proprie condizioni di salute, e finalmente notava che non pareva conveniente trattenerlo in carcere soltanto in base al sospetto che egli volesse ricostituire l'Ordine. Il quale sospetto era senza fondamento, non avendo egli mai intrapreso nulla contro l'Autorità suprema ed essendo un tentativo di ricostituzione altrettanto impossibile quanto senza scopo: impossibile, perchè tutti i beni della Società erano stati messi sotto sequestro e tutti i sovrani avevano accettato il Breve di soppressione; senza scopo, perchè il Papa era contrario. Il suo unico desiderio era di poter finire i suoi giorni in pace. Su questa supplica fu presa questa sola decisione: « Si prende provvidenza ». La cosa rimase in sospenso per otto mesi, finchè nel settembre Clemente XIV morì.<sup>2</sup> Nell'ottobre il Ricci rivolse una nuova supplica alla congregazione cardinalizia.<sup>3</sup> Il nuovo papa Pio VI avrebbe voluto mettere in libertà il Ricci, ma il Moñino vi si oppose a tutta forza, poichè comprendeva chiaramente che se l'ex-generale fosse stato pubblicamente riconosciuto innocente e scarcerato, ciò avrebbe significato la condanna assoluta della soppressione. Il Moñino riuscì a far proseguire il processo; ma poichè da esso risultò l'innocenza degli assistenti Montes e Gusmão, costoro, in considerazione della loro età avanzata, furono messi in libertà; dovettero tuttavia giurare di mantenere il silenzio più assoluto sulla loro cattività.<sup>4</sup> A ciò, come ad alcune piccole mitigazioni della condizione del Ricci concesse da Pio VI, il Moñino non potè opporsi, ma la tormentosa prigionia, che andava logorando le forze del vegliardo, continuò ancora.<sup>5</sup> Avendo Pio VI fatto la proposta di confinare il Ricci nel suo luogo di nascita, Carlo III raccomandò prudenza e fece menzione di una lettera della regina di Portogallo, secondo la quale colà si sarebbe temuta la ricostituzione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>6</sup> Del che, come dichiarò Pio VI, non era nemmeno il caso di parlare.

<sup>1</sup> Il testo della \* supplica, che il MURR (loc. cit., 268 s.) riporta soltanto a memoria, si trova nell'Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti VI.

<sup>2</sup> MURR 268. Il 4 dicembre 1773 il Tiepolo \* aveva riferito al doge: « I detenuti in Castel Sant'Angelo hanno presentato supplica, finora senza effetto ».

<sup>3</sup> \* Ricci alla Congregazione cardinalizia, ottobre 1774, loc. cit. Regolari, Gesuiti VI.

<sup>4</sup> DANVILA Y COLLADO III 566.

<sup>5</sup> DUHR, Ricci 87.

<sup>6</sup> DANVILA Y COLLADO, loc. cit.

Essendo così trascorsi undici mesi dalla morte di Clemente XIV, il Ricci si rivolse al Papa con un memoriale che descriveva la sua situazione in termini quanto più semplici tanto più commoventi.<sup>1</sup> « Egli - diceva - dopo aver governato per quindici anni l'estinta Compagnia de Gesù in tempi pericolosissimi senza querele ne offesa de veruno . . . fu ristretto son già compiti due anni in rigorosissima prigionia dalla quale gli risulta una perpetua ed universale infamia. Gli fu formato e prolungato il processo che poteva spedirsi in poche settimane. . . . Terminato finalmente il processo, l'oratore certo della sua intiera innocenza e della propria coscienza . . . fece più volte istanza di sapere il motivo della sua carcerazione e gli fu sempre negato con esempio forse unico sul grandissimo numero di carcerati in Paesi culti. Quindi fece una rispettosissima supplica alla Congregazione deputata per la sua liberazione . . . La risposta fu in questi precisi termini: Si prende provvidenza ». Benchè per grazia di Sua Santità gli fossero state concesse alcune mitigazioni di trattamento, la sentenza continuava a esser tenuta in sospenso e la sua prigionia continuava. Anche ora come per l'innanzi non gli era lecito parlare ad altri che al maggiore Pescatore, e talvolta al vicecastellano; perfino i colloqui col medico non potevano aver luogo che in presenza di terzi. La petizione finisce con queste parole: « [Se] l'oratore fosse indegno anco della grazia di commutargli almeno questa lenta e stentata morte, non gli rimane se non che di pregare il Signore a toglier lui presto dalle miserie e pericoli di questa vita e prolungare di molti anni la preziosissima di V. S. a gran vantaggio della Chiesa ».

A questo appello alla compassione, Pio VI non rimase sordo: nel maggio il Ricci e i suoi compagni ebbero il permesso di circolare liberamente in Castel Sant'Angelo. Ma alla messa in libertà il Moñino continuò ad opporsi con successo.<sup>2</sup> Gli riuscì perfino di ottenere la ripresa del processo, ma prima che questo finisse la morte liberò il generale dalle sue pene, il 24 novembre 1775. Pio VI gli fece rendere degne esequie, a spese della Camera Apostolica, nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. I resti mortali del Ricci non rimasero in Castel Sant'Angelo, come avrebbero desiderato gli aguzzini spagnoli, ma furono deposti al Gesù.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> « Memoriale alla Santità di Pio VI dell'Ab. L. Ricci », Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, mss. gesuitici 1449 (copia); in MURR, loc. cit. 272 ss.

<sup>2</sup> MASSON 323 s. Cfr. \* Moñino a Pio VI, 31 maggio 1775, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> BOERO II<sup>o</sup> 103; DUHR, Ricci 89, il quale aggiunge: « Dort ruht Ricci an der Seite der verstorbenen Generäle, unter seinen würdigen Vorgängern einer der würdigsten ».



Dopo la morte del Ricci fu interrotto il processo anche contro i suoi compagni, della colpevolezza dei quali vi erano altrettante poche prove quanto di quella del loro generale.<sup>1</sup> Il Moñino fu allora costretto a cedere.<sup>2</sup> Dopo che già il 29 luglio 1775 aveva avuto luogo la scarcerazione dei padri Le Forestier e Gualtier e nell'agosto quella di Faure e Benincasa,<sup>3</sup> finalmente nel febbraio 1776 anche gli assistenti che erano ancora in carcere furono sciolti dalla loro detenzione.<sup>4</sup>

Uno di essi, l'ottantaduenne Rhomberg, quasi completamente paralitico, si lasciò indurre a stento a lasciare Castel Sant'Angelo, dove, come ebbe a dichiarare, avrebbe preferito rimanere, perchè colà almeno aveva a sua disposizione due condannati pietosi, che per compassione di lui lo portavano ogni mattina alla cappella, sì che poteva sentir Messa e ricevere la Santa Comunione.<sup>5</sup> Il segretario settantenne del Ricci, Gabriello Comolli, fin dal 13 gennaio 1774 aveva dovuto soccombere alle sofferenze della prigionia. L'Alfani ne tenne nascosto il decesso e fece seppellire la sua vittima nottetempo, senza funerale religioso.<sup>6</sup> Due gesuiti ancora trattenuti a Castel Sant'Angelo e due preti secolari che parevano compromessi nell'affare delle profetesse di Valentano furono tradotti davanti all'Inquisizione, che prontamente li assolse, infliggendo loro soltanto alcune pene spirituali.<sup>7</sup> Lo Stefanucci aveva già dovuto soccombere alle sofferenze di due anni di carcere.<sup>8</sup>

Anche a prescindere dal fatto che non si poterono addurre prove della colpa degli imputati,<sup>9</sup> coloro contro i quali il Moñino

<sup>1</sup> Il BOERO (II<sup>2</sup> 105) riproduce gli interrogatori. Cfr. anche \* « Relazione delle cause de' carcerati in Castel Sant'Angelo (1. Il Generale e gl'assistenti; 2. Faure; 3. Catrani; 4. Benincasa; 5. Le Forestier; 6. Sante Zazzera) 1773-1775. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> DANVILA Y COLLADO III 569.

<sup>3</sup> BOERO II<sup>2</sup> 120 e \* note autografe del Moñino (1774-1775) nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> MASSON 326. Secondo il BOERO (II<sup>2</sup> 120) il Le Forestier, il Gualtier e suo fratello erano stati scarcerati il 29 luglio 1775, il Faure e il Benincasa nell'agosto.

<sup>5</sup> BOERO II<sup>2</sup> 120 s.

<sup>6</sup> Ibid. 105 s.; cfr. 119.

<sup>7</sup> \* Relazione del Bernis del 6 marzo 1776 nell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Parigi, riportata in MASSON 327, e lettera del padre Coltraro, il quale era stato arrestato a Orvieto nel maggio 1774 e trattato in maniera veramente barbara; vedi BOERO II<sup>2</sup> 112-116.

<sup>8</sup> Vedi sopra p. 243 e STEINHUBER II<sup>2</sup> 181.

<sup>9</sup> Lo stesso giudice d'istruzione Andreotti confessò che non mai era stato incolpato un uomo più innocente del Ricci. Vedi CORDARA, *De suppressione* 159, il quale anche qui s'ingegna a giustificare Clemente XIV e rammenta la condotta di Bonifacio VIII contro Celestino V. Il Cordara dice nello stesso luogo che molti gesuiti volevano rimanere tali e che questi, qualora il Ricci fosse stato in libertà, lo avrebbero considerato come loro capo, allo stesso

e l'Alfani adoprarono siffatti rigori erano dei vecchi, parecchi dei quali più che settantenni. Ma che essi siano riusciti a tener in carcere uomini simili quasi fossero i peggiori delinquenti, appare ancor meno strano che non il fatto, che anche in questo caso Clemente XIV aveva ceduto alle loro esigenze. Certamente molte misure di rigore furono prese contro i prigionieri all'insaputa e contro il volere del Papa: ciò risulta dalla relazione di Luigi Gualtier, che nel settembre 1774 fu condotto nell'orrendo carcere di San Leo.<sup>1</sup> Nondimeno, tra le molte tragedie che si sono svolte nelle segrete di Castel Sant'Angelo, la detenzione del Ricci e dei suoi compagni è delle più terribili. Inoltre, qualora si fosse voluta salvare anche solo l'apparenza della giustizia, il processo contro di lui avrebbe dovuto aver luogo prima della soppressione dell'Ordine. La cristiana rassegnazione con cui i prigionieri sopportarono ogni cosa rimarrà perennemente ammirevole.<sup>2</sup>

## 3.

In Portogallo, in Spagna e a Napoli, dove i gesuiti erano già stati espulsi durante il pontificato di Clemente XIII, la pubblicazione del Breve di soppressione ebbe per sola conseguenza che il ritorno in patria continuò a esser negato ai suoi figli banditi.<sup>3</sup>

In Italia l'esecuzione del Breve di soppressione, benchè sorvegliata con occhi d'Argo dalla diplomazia spagnola, non incontrò se non lievi difficoltà, le quali furono presto superate.<sup>4</sup> Altrimenti

---

modo come alcuni padri avevano dichiarato che il rettore del Collegio di Breslavia, non avendo Federico II fatto pubblicare il Breve di soppressione, doveva considerarsi quale generale. Sicchè vi sarebbe stato da temere grave danno per l'autorità pontificia. Il Cordara attribuisce poi alla volgarità e alla rozzezza dell'Alfani la durezza della prigionia del Ricci; del resto sembra che non faccia che riferire voci correnti.

<sup>1</sup> BOERO II<sup>2</sup> 11 s., 116-118.

<sup>2</sup> Ibid. 119.

<sup>3</sup> La pubblicazione del Breve di soppressione fu ordinata per tutti gli Stati spagnoli il 16 settembre 1773; vedi DANVILA Y COLLADO III 537. \* Grimaldi a Moñino, 28 settembre 1773 e la \* risposta di costui, 14 ottobre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>4</sup> A Bologna il Breve di soppressione fu pubblicato dall'arcivescovo Malvezzi fin dal 25 agosto 1773, a Ferrara il 28 e subito dopo a Ravenna; vedi \* Gnecco a Grimaldi, Bologna, 31 agosto 1773, Archivio di Simancas, Estado 5042; \* Zambeccari a Orsini, Bologna, 26 agosto 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057. Il rigore col quale procedette il Malvezzi risulta dal fatto d'aver negato al maresciallo Pallavicini l'assistenza di un ex-gesuita al suo letto di morte; il Malvezzi stesso \* informò di ciò Clemente XIV il 25 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti I. Le simpatie per i gesuiti continuarono a Bologna; alcuni membri della nobiltà mandarono da allora in poi i loro figli a Modena; vedi \* Malvezzi a Clemente XIV, 27 ottobre 1773

andarono le cose in Francia, dove l'Ordine era stato sì, disciolto, ma i suoi membri non erano stati espulsi dal territorio.

Il Breve di soppressione spedito dal Bernis non fu nè munito di regia patente nè registrato nei Parlamenti del regno, perchè l'Ordine, dopo l'editto reale del 1764, non era più considerato come esistente. Tuttavia il governo comunicò il documento a

(*ibid.* II); lo stesso \* riferisce il 3 novembre 1773 (*ibid.*) che le scuole erano state riaperte « con altri soggetti di merito non inferiore ai Soci ». — A Firenze, dove il Breve fu comunicato dal nunzio a tutti i vescovi, con licenza del Granduca, il 28 agosto 1773 (\* Viviani a Moñino, Firenze, 28 agosto 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma), le disposizioni relative ai beni dei gesuiti crearono da principio difficoltà (\* Viviani a Moñino, 4 settembre 1773, *ibid.*), di cui il Granduca faceva dipendere la soluzione dalle decisioni di Vienna (\* Zambeccari a Orsini, 1° settembre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057). Cfr. REUMONT, *Toscana* II 167. — A Genova il governo si intese coll'arcivescovo, e il console di Spagna Juan Cornejo fece di tutto per una pronta esecuzione del Breve; vedi le sue \* relazioni al Moñino del 21 settembre e 4 ottobre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma e Archivio di Simancas, Estado 5658. — L'esecuzione si compì senza intoppi a Modena, nel cui Archivio di Stato sono numerosi documenti al riguardo. Cfr. DANVILA Y COLLADO III 533. — Le difficoltà sorte a Parma furono presto superate (*ibid.* 546 s.). — Diverso fu il caso nel Regno di Sardegna (*ibid.* 552; \* Tiepolo al doge, 11 e 18 settembre 1773, Archivio di Stato di Venezia); tuttavia l'inviato di Spagna Aguilar, appoggiato dall'incaricato d'affari pontificio, ottenne che il Breve cominciasse ad avere esecuzione a fine settembre (\* Aguilar a Moñino, 27 agosto, 22 e 29 settembre, 1 e 6 ottobre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma; \* Moñino ad Aguilar, 2 ottobre 1773, *ibid.* e Archivio di Simancas, Estado 5345). Il 7 ottobre il \* Moñino era in grado d'informare il Grimaldi che a Torino « va todo ya felizmente » (*ibid.*). — Caratteristico fu il contegno di Venezia, sul quale l'inviato di Spagna Squillace dà esatte informazioni. Dapprima, subito dopo la pubblicazione avvenuta a Roma, nessuno si mosse (\* Squillace a Moñino, 28 agosto 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma), perchè il Senato era in attesa di aver comunicazione ufficiale del Breve di soppressione (\* lo stesso allo stesso, 4 settembre 1773, *ibid.*, e \* a Grimaldi, in pari data, Archivio di Simancas, Estado 5783), sicchè i gesuiti di Venezia continuarono indisturbati le loro funzioni (\* Zambeccari a Orsini, 9 settembre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 312/1057). Lo Squillace \* scriveva al Moñino l'11 settembre 1773 (*loc. cit.*) che se a Venezia si fosse arrivati all'esecuzione, ciò non sarebbe avvenuto per far piacere a Roma, ma per il proprio vantaggio. In seguito a tali notizie il Moñino si diede da fare a Roma per ottenere che il Breve fosse spedito a Venezia in via ufficiale, e raggiunse lo scopo (\* Moñino a Squillace, 11 settembre 1773, *ibid.*). A metà settembre il nunzio di Venezia consegnò il Breve (\* Squillace a Grimaldi, 18 settembre 1773, *loc. cit.*, Estado 5783), e in seguito a ciò furono dati ordini per la pubblicazione, mentre i gesuiti continuavano l'opera loro indisturbati (\* Squillace a Moñino, 25 settembre 1773, *loc. cit.*, e \* a Grimaldi, in pari data, *loc. cit.*, Estado 5783). Finalmente, verso la fine del mese, fu pubblicato un decreto per l'esecuzione del Breve di soppressione, disponente nel modo più minuto tutti i particolari



tutti i vescovi.<sup>1</sup> Mentre in Spagna alcuni vescovi devoti alla corte salutarono con gioia un provvedimento<sup>2</sup> che il loro re aveva strappato al Papa, ciò non fu punto il caso in Francia. Le simpatie per i gesuiti che già nel 1764 si erano rivelate presso il clero francese, furono ora anche maggiormente accentuate. Non si era creduto che la debolezza del Papa potesse arrivare al punto di annientare i suoi partigiani più fedeli, e si vedeva con terrore la gioia di cui i filosofi increduli e i giansenisti erano stati colmati dall'evento.<sup>3</sup>

Nel primo calore dell'emozione si parlò di formulare una protesta, anzi perfino di appellarsi ad un concilio. Il d'Aiguillon corse ai ripari: rovesciò ogni colpa sulla Spagna, fece rilevare la necessità di rimanere uniti con questa potenza per motivi di politica estera, dichiarò che il cardinale Bernis non aveva avuto parte alcuna nella preparazione del Breve di soppressione.<sup>4</sup> Il ministro riuscì così a trattenere i vescovi dal fare rimostranze presso il Papa,<sup>5</sup> ma non poté soffocare le simpatie per l'Ordine. Alcuni vescovi pensarono di avvantaggiarsi della facoltà lasciata dal Breve di continuare ad adoperare i gesuiti per la cura d'anime dando a questa attività un'estensione anche maggiore.

Al pari del clero francese, anche molti laici parteggiavano per i gesuiti, e l'opinione pubblica si rivolse in loro favore.<sup>6</sup> Lo stesso Luigi XV non nascondeva il suo rammarico che i poveri gesuiti fossero trattati ora come malfattori.<sup>7</sup> Nè all'ambascia-

---

(cfr. « In Pregadi », 29 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 5783, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 290/1035), decreto che venne applicato (\* Squillace a Grimaldi, 2 ottobre 1773, loc. cit., Estado 5783, e \* Centomani a Tanucci, 8 ottobre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223). A metà ottobre il Breve fu comunicato ufficialmente ai gesuiti, fu loro imposto di vestire l'abito secolare e vietate la confessione e la predicazione (\* Squillace a Grimaldi, 16 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Estado 5783). A metà novembre comparve perfino un proclama del doge, appoggiato da un altro dell'arcivescovo (\* ambedue ibid., Estado 5656), che imponeva a ciascuno, comminando gravi pene ai trasgressori, di denunciare e consegnare eventuali averi dei gesuiti di cui fosse in possesso, dietro un abbuono del 20 per cento.

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* 385.

<sup>2</sup> Ibid. 391 s.

<sup>3</sup> RÉGNAULT, *Christophe de Beaumont* II 228; MASSON 241.

<sup>4</sup> MASSON 242.

<sup>5</sup> Ibid. Il Masson rifiuta la lettera dell'arcivescovo di Parigi Beaumont a Clemente XIV pubblicata dal CRÉTINAU-JOLY (*Clément XIV* 334), della quale il THEINER (*Hist.* II 475) contesta giustamente l'autenticità. Anche il SICARD (*Les évêques*, Paris 1905, 451, n. 1) si dichiara contro l'autenticità della lettera.

<sup>6</sup> MASSON 241.

<sup>7</sup> \* « Pauvres Jésuites, on traite les particuliers comme s'ils avaient commis de grands crimes ». Magallon a Grimaldi, 3 settembre 1773, Archivio di Simancas, Estado 4589.



tore di Spagna Magallon riuscì di tranquillizzare il re,<sup>1</sup> tanto più che la figlia di lui, Luisa, che era carmelitana, aveva preso con calore le parti dei perseguitati.<sup>2</sup>

Affinchè i vescovi potessero impiegare i gesuiti nelle loro diocesi, era necessaria un'ordinanza regia. Principalmente per un riguardo verso la Spagna, il governo ritenne tuttavia di non poter compiere questo atto se prima non fosse stato constatato che i gesuiti si erano interamente sottomessi alla soppressione e non meditavano la continuazione del loro Ordine. Ma il Bernis pretese di aver sentito dallo stesso Papa che si era sulla traccia di documenti estremamente compromettenti, e anzitutto di una circolare del Ricci che ordinava di continuare ad ammettere novizi.<sup>3</sup> In conseguenza di ciò Luigi XV differì la firma dell'autorizzazione e richiese al Bernis prove autentiche delle sue affermazioni. Ma queste non poterono esser fornite nè dal cardinale nè da Clemente XIV. Il Papa pregò il re di rimandare la firma a dopo l'esito del processo Ricci, aggiungendo che egli non era punto contrario ai singoli gesuiti nè al loro impiego da parte dei vescovi, bensì soltanto alla loro riunione in congregazione.<sup>4</sup> Ma questo era proprio ciò a cui aspiravano l'arcivescovo di Parigi e la figlia del re, Luisa. Così stando le cose, il d'Aiguillon insistette ancora perchè gli fosse comunicata la circolare del Ricci, ma il Bernis non fu più in grado di prima di addurre la pur minima prova dell'esistenza di questa.<sup>5</sup>

Nel frattempo l'arcivescovo di Parigi aveva preparato un progetto particolareggiato per l'erezione dei gesuiti francesi in congregazione sotto un proprio superiore, progetto che il d'Aiguillon mandò al Bernis. Questi, al pari del d'Aiguillon stesso, ne rimase esterrefatto; infatti la ricostituzione dell'Ordine in Francia avrebbe sicuramente condotto a un conflitto colla Spagna. Il Bernis cercò di indurre il Papa a dichiarare la propria disapprovazione. Clemente XIV cominciò col ricusare, ma si lasciò persuadere dal Moñino e dal Bernis a mutar parere. Il cardinale Zelada fu incaricato di preparare un Breve che condannasse recisamente la condotta dei gesuiti in Slesia e il progetto di una congregazione francese. Quando il documento fu pronto, Clemente XIV dichiarò improvvisamente che non poteva emanarlo, poichè esso non avrebbe prodotto altro che complicazioni; promise che in luogo di esso avrebbe espresso la sua opinione in una lettera

<sup>1</sup> Ibid.

<sup>2</sup> MASSON 214 243.

<sup>3</sup> Ibid. 243.

<sup>4</sup> Ibid. 244 s.

<sup>5</sup> Ibid. 254 s., 247 s.

particolare al Bernis.<sup>1</sup> Questa fu finalmente pronta il 9 marzo 1774: vi si diceva che il Papa manteneva ferma l'esecuzione del Breve di soppressione e incaricava il Bernis di comunicare ai vescovi francesi che essi non dovevano tollerare nelle loro diocesi nulla che fosse contrario al Breve stesso.<sup>2</sup> Il Bernis preparò allora una circolare particolareggiata ai vescovi, ma il governo di Parigi vietò che fosse spedita. Nonostante lo zelo spiegato dalla principessa Luisa per tornare a riunire i gesuiti francesi, il d'Aiguillon continuò a insistere perchè il Papa condannasse questo progetto con un nuovo Breve.<sup>3</sup> Intanto il 10 maggio moriva Luigi XV. Il suo successore, Luigi XVI era ritenuto propenso ai gesuiti. Le inquietudini degli avversari dei gesuiti crebbero allorchè il Breve di soppressione incontrò seria opposizione in Germania, soprattutto in Prussia, e in Russia.<sup>4</sup>

## 4.

Non appena l'abbozzo del Breve di soppressione spedito da Madrid fu arrivato, alla fine di marzo 1773, alla Hofburg di Vienna per avere il gradimento dell'imperatrice,<sup>5</sup> Maria Teresa, insieme con Giuseppe II, rivolse al principe Kaunitz una serie di quesiti intorno alle misure da prendersi. Su proposta del ministro,<sup>6</sup> l'Imperatrice incaricò in data 17 maggio il consigliere di stato Kressl di costituire una commissione la quale avrebbe dovuto dar parere intorno al regolamento delle questioni scolastiche, finanziarie e personali che sarebbero sorte nel caso che la soppressione avesse avuto realmente luogo.<sup>7</sup> La commissione, nel suo parere del 9 giugno, poneva il principio che i gesuiti dipendevano dai vescovi diocesani *quoad spiritualia*, dai governi locali (« Länderstellen ») riguardo ai loro beni, dalla commissione degli studi riguardo alle loro scuole. Le accademie dei nobili, i convitti e gl'istituti scolastici avrebbero potuto continuare ad esser loro affidati, se

<sup>1</sup> Ibid. 251 ss., 254 s. Cfr. il \* rapporto del Doria al Pallavicini, 21 marzo 1774, Nunziat. di Francia, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> THEINER, *Epist.* 297 s. È questo il Breve che il Bernis comunicò confidenzialmente al Brunati; vedi ARNETH, *Maria Theresia* IX 123.

<sup>3</sup> \* Tiepolo al doge, 28 maggio 1774, Archivio di Stato di Venezia.

<sup>4</sup> \* Doria a Pallavicini, 25 aprile 1774, loc. cit.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 198; DUHR, *Jesuitenfabeln* 61; lo stesso in *Zeitschrift für Kath. Theol.* XXII (1898) 441 s. e in *Stimmen der Zeit* CX (1925) 207 ss. In ciò che segue lo sviluppo delle vicende è seguito anche oltre il pontificato di Clemente XIV.

<sup>6</sup> \* 8 aprile 1773, Archivio di Stato di Vienna, K[aiser] F[rantz] A[kten] 75 a, no. 5.

<sup>7</sup> \* Ibid.; copia e allegati ibid., Staatsakten 1773 ad Nr 2953.

anche non esclusivamente. Poichè il Breve faceva loro carico di lassismo, avrebbero dovuto essere allontanati dalle cattedre di teologia, morale e metafisica, mentre per le altre materie avrebbero potuto essere utilmente mantenuti, visto che non avevano chi li eguagliasse nelle scienze matematiche e che erano meno costosi degli insegnanti laici. Poichè il « popolino » teneva alle chiese dei gesuiti più di quanto fosse « desiderabile » e non avrebbe potuto esser distolto tanto facilmente dai suoi pregiudizi, i maestri di scuola avrebbero potuto compiere anche il servizio divino nelle relative località; altrove sarebbe stato opportuno, previa intesa coi vescovi, installare altri regolari. Nelle proposte relative alla presa di possesso e all'impiego dei beni dei gesuiti è affermato senza prova che dal 1760 « sono cominciati l'esportazione e l'occultamento del loro tanto famoso patrimonio ».<sup>1</sup>

Maria Teresa aveva fatto osservare nella sua risposta a Carlo III di non potere in alcun caso riconoscere al Papa il diritto, a cui egli pretendeva nel Breve, di disporre dei beni dell'Ordine, ma di avere tuttavia l'intenzione di provvedere a tutti i membri dell'Ordine residenti nei suoi Stati.<sup>2</sup> A ciò Clemente XIV, dopo essersi da principio ribellato,<sup>3</sup> finì coll'acconciarsi, dietro insistenza della Spagna.<sup>4</sup> A principio di luglio informò l'Imperatrice che, fiducioso nella coscienza di lei, aveva cancellato dal Breve il passo contestato e la pregava di devolvere a beneficio della religione e dello Stato le case e i beni dei gesuiti.<sup>5</sup>

Il Breve definitivo arrivò a Vienna il 30 agosto 1773.<sup>6</sup> La congregazione speciale nominata per l'esecuzione della commissione l'aveva accompagnato con una circolare<sup>7</sup> a tutti i vescovi dell'orbe, la quale era destinata a porgere ansa a una quantità di discussioni spiacevoli. Vi si ordinava ai vescovi di prender possesso dei beni dei gesuiti in nome della Santa Sede e di tenerli a disposizione del Papa. Questa circolare fu a dir vero ritirata, per quanto riguardava l'Austria, in seguito alle rimostranze

<sup>1</sup> \* Ibid. K. F. A. 75 a, no. 10.

<sup>2</sup> ARNETH, *Maria Theresia* IX 93.

<sup>3</sup> Mercy a Kaunitz, Parigi, 16 giugno 1773; Kaunitz a Mercy, 1° luglio 1773; ARNETH, loc. cit. 94 s.

<sup>4</sup> \* Grimaldi a Magallon, 26 aprile 1773, Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 b, B.

<sup>5</sup> ARNETH IX 556 s. La lettera del Papa, che fu parimenti trasmessa per la via di Madrid, doveva essere rimessa all'Imperatrice soltanto dopo l'esecuzione del Breve di soppressione; \* Clemente XIV a Carlo III, 8 luglio 1773, Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 b, B; \* Grimaldi a Magallon, 26 luglio 1776, ibid.

<sup>6</sup> Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 30 agosto 1773, in ARNETH, *Briefe* I 228.

<sup>7</sup> Del 18 agosto 1773, *Institutum* S. I. I 331. Cfr. sopra p. 241.



dell'incaricato d'affari austriaco Herzan,<sup>1</sup> ma suscitò colà, come altrove, un intenso malcontento contro Roma,<sup>2</sup> tanto che il nunzio Visconti ritenne consigliabile farne stampare altre copie<sup>3</sup> in cui il passo relativo era omesso.<sup>4</sup>

Dopo che l'imperatrice, la quale sentiva profonda pietà della sorte dei gesuiti,<sup>5</sup> si fu consultata col cardinale Migazzi e col barone Binder,<sup>6</sup> il 10 settembre fu inviato a tutti i governi locali l'ordine di concedere l'*exequatur* al Breve di soppressione e di mandarlo a esecuzione d'accordo coi commissari episcopali, promettendo in nome della sovrana protezione e grazia a tutti gli ex-gesuiti, purchè si comportassero da servitori fedeli della Chiesa e dello Stato, ma ordinando al tempo stesso di prender possesso dei loro beni in favore degli istituti di istruzione. L'inventario delle chiese avrebbe dovuto essere redatto dai commissari dei governi locali, i quali ne avrebbero rilasciato copia ai rappresentanti delle autorità locali. La notificazione avrebbe dovuto « compiersi con ogni benevolenza, dolcezza e cortesia, e nè ora nè in avvenire gli ex-gesuiti avrebbero dovuto esser trattati da alcuno in maniera meno che convenevole ».<sup>7</sup> Secondo le norme per l'esecuzione emanate il 19 settembre dalla commissione per la soppressione, il commissario ecclesiastico avrebbe dovuto soltanto dar lettura del Breve e della lettera di accompagnamento, mentre i due rappresentanti governativi avrebbero dovuto prender possesso in nome dello Stato dell'intero patrimonio dei col-

<sup>1</sup> \* Herzan a Kaunitz, 23 agosto 1773, Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 b, B.

<sup>2</sup> \* Visconti a Macelonio, 9 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 52; \* Visconti a Pallavicini, 16 settembre 1773, Nunziat. di Germania 387, *ibid.* Il Papa dichiarò all'inviato austriaco Herzan che la circolare era stata fatta a sua insaputa (\* Herzan a Kaunitz, 23 agosto 1773, *loc. cit.*). Il Macedonio \* scriveva al Visconti: « Sebbene la S<sup>ta</sup> di N. S. abbia fatto spedire una circolare a tutti i vescovi, con cui si ordina di prendere possesso nomine Sanctae Sedis dei beni generalmente dell'estinta Compagnia gesuitica, e ciò per serbare l'uniformità di quelle lettere spedite per lo Stato pontificio e per gli altri Stati, giusta lo stile e regola della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, nondimeno... ». Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 b, B.

<sup>3</sup> Se ne ha un esemplare nell'Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsvorträge 170 (1773) IX. Cfr. DIENDORFER, *Die Aufhebung des Jesuitenordens im Bistum Passau* (1891) 29 ss.

<sup>4</sup> \* Maria Teresa a Kaunitz, 1<sup>o</sup> settembre 1773, Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsvorträge 170 (1773) IX; \* Kaunitz a Maria Teresa, 16 settembre 1773, *ibid.*

<sup>5</sup> Cfr. Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 30 agosto 1773, in ARNETH, *Briefe* I 228; al barone von Neny, 10 settembre 1773, *ibid.* IV 315 s.; alla contessa Enzenberg, 16 ottobre 1773, *ibid.* 568.

<sup>6</sup> \* Binder a Maria Teresa, 6 e 8 settembre 1773, Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsvorträge 170 (1773) IX.

<sup>7</sup> \* Ordinanza del 10 settembre 1773, *ibid.* Staatsratsakten 1773 no. 1986.



legi e delle chiese, senza ammettere qualsiasi intervento del commissario ecclesiastico. Non è più parola, in questa seconda ordinanza, della copia dell'inventario delle chiese.<sup>1</sup> I gesuiti vecchi e invalidi avrebbero dovuto essere ricoverati insieme in un'abitazione particolare. A ogni ex-gesuita venivano assegnati cento fiorini per procurarsi gli abiti da prete secolare. In quanto non venissero impiegati nell'insegnamento o nella cura d'anime, avrebbero ricevuto un assegno mensile di 16 fiorini.<sup>2</sup> Poichè secondo le disposizioni del Breve ai gesuiti che continuassero a vivere in comunità era interdetta qualsiasi funzione ecclesiastica all'infuori del dir Messa, si suggeriva ai vescovi di togliere senz'altro dai collegi quegli ex-gesuiti che fossero stati destinati a cura di anime e di impartir loro nuovamente la giurisdizione, affinché il servizio divino che si svolgeva nelle chiese gesuitiche non avesse a subire interruzione.<sup>3</sup> Il provvedimento preso ulteriormente il 10 settembre 1773 dalla congregazione cardinalizia, che faceva divieto ai vescovi di adibire gli ex-gesuiti all'istruzione o alla cura d'anime senza uno speciale permesso da richiedersi a Roma caso per caso,<sup>4</sup> rimase lettera morta in Austria, come anche nel resto dell'Impero germanico.<sup>5</sup>

Dopo che il Breve di soppressione fu pubblicato a Vienna il 10 settembre,<sup>6</sup> l'esecuzione si svolse nel resto del paese durante le settimane e i mesi successivi.<sup>7</sup> I gesuiti furono mantenuti nei ginnasi per la matematica e la fisica, ma esclusi dalla filosofia e

<sup>1</sup> In lombardia il conte Firmian fece valere con particolare rigore le pretese del governo locale, dando agli accordi tra Imperatrice e Papa un'estensione che non competeva ad essi. I commissari statali presero possesso non soltanto dei beni dei collegi, ma anche di quelli delle chiese, degli arredi e dei paramenti sacri, compresi i tabernacoli; all'autorità ecclesiastica non fu lasciata che la lettura del Breve (\*Pozzobonelli a Macedonio, 22 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 52).

<sup>2</sup> \* Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 b, B. L'anno seguente l'assegno fu elevato a 25 fiorini per una serie di gesuiti di età avanzata (\*Decreto della Camera aulica del 22 febbraio 1774, Archivio di Stato di Innsbruck, Kattan 494).

<sup>3</sup> \* 18 settembre 1773, Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 c; ibid., Archivio del Ministero dell'istruzione, Abt. 92, no. 107.

<sup>4</sup> Copia a stampa nell'Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 694.

<sup>5</sup> Cfr. Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsakten 1773, nn. 2037 e 2042; ibid. K. F. A. no. 31.

<sup>6</sup> \* Lettera del consigliere eccl. d'Effner, Vienna, 23 ottobre 1773, Archivio circondariale di Monaco, Gen.-Reg. 728/29.

<sup>7</sup> La Provincia austriaca dell'Ordine, cui apparteneva anche l'Ungheria, contava nel 1767 non meno di 1806 membri, e 1895 l'anno seguente; nel 1773 erano 1819. DUHR, *Gesch.* IV 1, 347.

dalla teologia, nonostante le rimostranze del Migazzi,<sup>1</sup> Maria Teresa continuò a dimostrare la sua benevolenza agli ex-gesuiti: non pochi di essi furono da lei e da suo figlio proposti ad alte dignità ecclesiastiche; il più noto di questi è il conte Hohenwart, al quale fu affidata, in qualità di precettore, l'educazione dei figli del granduca Leopoldo di Toscana,<sup>2</sup> e che divenne più tardi principe vescovo di Trieste<sup>3</sup> e finalmente arcivescovo di Vienna.<sup>4</sup>

Non avendo le indagini intorno al patrimonio dei gesuiti dato il risultato che se ne aspettava,<sup>5</sup> si comprende come ben presto si siano diffuse le voci più fantastiche intorno all'occultamento di una parte di esso. In seguito alla diceria che i gesuiti di Boemia avessero stornato un milione di fiorini e si fossero resi colpevoli di altre sottrazioni, i commissari governativi furono incaricati di esaminare tutti i registri contabili dal 1760 in poi.<sup>6</sup> Altre misure più rigorose, proposte dalla commissione per gli ex-gesuiti, furono respinte dall'Imperatrice colla motivazione che finora le erano stati presentati soltanto dei sospetti intorno alle prevaricazioni dei gesuiti, ma nessuna prova.<sup>7</sup> Per tener conto degli umori della popolazione,<sup>8</sup> il governo sul principio lasciò le cose presso a poco come stavano; soltanto nel corso degli anni seguenti si ebbero maggiori cambiamenti.

<sup>1</sup> \* Migazzi a Tioli, 13 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 52.

<sup>2</sup> \* Crivelli a Pallavicini, 22 febbraio 1777, *ibid.*, Nunziat. di Firenze 165.

<sup>3</sup> \* Herzan a Zelada, 20 maggio 1791, *ibid.*, Nunziat. di Vienna 692.

<sup>4</sup> METZLER in *Linzer theol. Quartalschrift* LXIV (1911) 276 ss. Sotto Giuseppe II gli ex-gesuiti Kalatay e Splenyi vennero rispettivamente nominati vescovi di Gran Varadino e di Waitzen. Cfr. \* Caprara a Buoncompagni, 23 e 27 agosto 1787, 7 gennaio e 7 febbraio 1788, Nunziat. di Germania 436, 431, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Garampi a Pallavicini, 9 luglio 1776, *ibid.* 423; \* relazione del consigliere di legazione von Mühl, 23 ottobre 1773, Archivio di Stato di Osnabrück 340 b, no. 27.

<sup>6</sup> \* *Ibid.* A Millstatt sarebbero stati sotterrati o murati sacchi pieni d'oro e cassette piene d'argento. Da indagini approfondite compiute sul luogo risultò l'assoluta inconsistenza di questa asserzione (\* relazione del conte Kollovrat, 9 marzo 1774, Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsakten 1774 no. 628). Cfr. \* *referendum* del 3 agosto 1774, *ibid.* no. 2028.

<sup>7</sup> Nel verbale 11 febbraio 1774 della commissione per gli ex-gesuiti si trova la seguente nota marginale autografa dell'Imperatrice: « Noch bis dato waren alle *asserta* bloss *assumptionen*, die schonn alle falsch gefunden worden. Danke gott das mich nicht habe irr machen lassen durch alle brieff von auswärths. So bald was *reel* wird mir vorgelegt werden, werde gewis scharff darein gehen. M. ». Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsakten 1774 no. 1135.

<sup>8</sup> Cfr. DIENDORFER, loc. cit. 5 ss.; DUHR, *Jesuitenjabeln* 437 ss. e in *Hist. Jahrbuch* VI (1885) 413 ss.

Essendo stata buona parte delle rendite dei beni dei gesuiti inghiottita dalle spese dell'amministrazione civile<sup>1</sup> ed avendo la Banca di Stato abbassato il saggio dell'interesse, si dovette interamente sopprimere tutta una serie di istituti minori. Ciò si era già cominciato a fare sotto Maria Teresa, e sotto Giuseppe II si proseguì in misura più larga, sopprimendo scuole e convitti destinati ad alunni meno abbienti della borghesia e del contado e trasferendo in gran parte le fondazioni ad essi destinate al Theresianum, che nel 1781 possedeva circa 60.000 fiorini di rendita.<sup>2</sup> Per influsso dei membri liberali del Consiglio di Stato, edifici e beni dell'Ordine vennero in parte distratti dalla loro destinazione originaria e impiegati per scopi puramente statali, specialmente militari. Così nel 1776 il Ministero della guerra fu stanziato nella Casa dei professori di Vienna.<sup>3</sup> Non scarso malcontento suscitò la trasformazione in caserma della Casa dei professori e del Collegio di S. Nicola a Praga.<sup>4</sup>

La Svizzera fu messa in grave imbarazzo, a cagione della povertà del paese, dalla distruzione dell'Ordine dei gesuiti. A Lucerna il Breve di soppressione arrivò la sera del 1° settembre, insieme colla notizia della sua esecuzione a Roma.<sup>5</sup> Il Consiglio di Lucerna, che già da qualche tempo era stato informato dei tentativi dei Borboni,<sup>6</sup> il 3 settembre diede notizia dell'accaduto ai cantoni cattolici amici e all'abate di San Gallo.<sup>7</sup> Il giorno seguente il nunzio Valenti inviò il documento ufficiale ai vescovi svizzeri coll'ordine di preparare la pronta esecuzione e di prender possesso in nome del Papa dei beni della Compagnia di Gesù.<sup>8</sup>

Grande emozione si sparse in tutta la Svizzera cattolica;<sup>9</sup> dolore e sdegno s'impadronirono del popolo, il quale, con la

<sup>1</sup> \* Garampi a Pallavicini, 9 luglio 1776, Nunziat. di Germania 423, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Garampi a Pallavicini, 13 dicembre 1781, 16 maggio e 23 agosto 1783, Nunziat. di Germania 411 412, loc. cit.

<sup>3</sup> EBERLE, *Das Kriegskanzleihaus am Hof*, Wien 1913, 36 50.

<sup>4</sup> \* Garampi a Pallavicini, 9 luglio 1776, Cifre, Nunziat. di Germania 423, loc. cit. Il 1° agosto 1776 Maria Teresa consentì che la caserma di Linz s'istallasse nel collegio dei gesuiti (KOLB, *Mitteilungen über das Wirken der pp. Jesuiten in Linz*, Linz 1908, 180).

<sup>5</sup> L'agente Fargna ne aveva già dato notizia (Roma, 18 agosto 1773) al Consiglio di Lucerna. Archivio di Stato di Lucerna, Jesuiten, fasc. I (segnatura provvisoria).

<sup>6</sup> Cfr. \* verbale del 27 agosto 1773, *ibid.*, Ratsprotokolle V 62.

<sup>7</sup> \* Circolare, *ibid.*, Jesuiten, fasc. I.

<sup>8</sup> \* Valenti ai vescovi, 4 settembre 1773, Nunziat. di Svizzera 222, Archivio segreto pontificio; \* Valenti a Corsini, 11 settembre 1773, *ibid.*

<sup>9</sup> \* «...tutta l'Elvezia è in grandissimo fermento» (Valenti a Pallavicini, 25 settembre 1773, Nunziat. di Svizzera 191, *ibid.*

libera franchezza del suo spirito federale, manifestò apertamente il proprio animo.<sup>1</sup> I gesuiti per parte loro accettarono la loro sorte con rassegnazione e sottomissione.<sup>2</sup> Se pure le autorità locali non erano dovunque della stessa opinione, tuttavia dimostrarono in generale molta moderazione,<sup>3</sup> benchè, data la notoria povertà dei collegi,<sup>4</sup> si trovassero nel massimo imbarazzo intorno al modo di far proseguire le scuole. Secondo le disposizioni del Breve i gesuiti venivano a perdere ogni facoltà per l'istruzione e la cura d'anime qualora avessero continuato a vivere in comunità nei loro collegi. Tuttavia, non bastando le fondazioni al mantenimento degli ex-gesuiti e allo stipendio di altri insegnanti, ed essendo invece quasi impossibile procurarsi in numero adeguato un corpo insegnante idoneo,<sup>5</sup> tanto i vescovi quanto le autorità cantonali si rivolsero a Roma per ottenere un alleviamento delle condizioni imposte.<sup>6</sup> Il nunzio stesso consigliò che le proposte svizzere non venissero respinte senz'altro, per non spingere i governi a passi disperati, cioè all'appropriazione del patrimonio delle chiese e dei conventi.<sup>7</sup> E infatti Roma concesse l'implorata dispensa, benchè per un anno soltanto;<sup>8</sup> essa dev'essere stata però espressamente o tacitamente protratta, perchè gli ex-gesuiti, pur vivendo in comunità come sacerdoti secolari, continuarono a esercitare la loro consueta attività nelle chiese e nelle scuole.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* Valenti a Pallavicini, 4 settembre 1773, *ibid.*

<sup>2</sup> \* « I religiosi pii a quel che sento, hanno anche qui presa questa prima notizia con rassegnazione e sommissione » (*ibid.*). \* « Quod Friburgenses et Soloduranos [Jesuitas] attinet, omni encomio sunt digni: submissionem perfectam, mores inculpatos, laborem assiduum et doctrinam insignem in eis laudo et diligo » (Principe vescovo di Losanna Gius. Nicola de Montenach al segretario di nunziatura Castorno, 24 aprile 1774, Archivio episcopale di Friburgo, Cass. 30, Colleg. Soc. Jesu IV 6). In Svizzera operavano 110 gesuiti (di cui 82 sacerdoti) in 6 collegi.

<sup>3</sup> \* Valenti a Pallavicini, 4 settembre 1773, *loc. cit.*

<sup>4</sup> KRATZ, *Die wirtschaftliche Lage der deutschen Jesuiteniederlassungen am Vorabend der Aufhebung*, in *Hist. Jahrbuch XXXIX* (1919) 527 547 ss.

<sup>5</sup> \* Valenti a Pallavicini, 4 settembre 1773, *loc. cit.*

<sup>6</sup> \* Verbali del 24 settembre, 5 e 17 novembre 1773, Archivio di Stato di Lucerna, Staatsprotokolle V 65-69; \* Valenti a de Montenach, 22 settembre 1773, Nunziat. di Svizzera, 222 *loc. cit.*

<sup>7</sup> \* Valenti a Pallavicini, 25 settembre 1773, *ibid.* 191.

<sup>8</sup> \* Pallavicini all'uditore Servanzi, 12 febbraio 1774, *ibid.*, 285.

<sup>9</sup> Il noto convertito Nicola Giuseppe Alberto von Diesbach, già ufficiale al servizio del re di Sardegna e gesuita dal 1759, fu nel 1782 preso in seria considerazione dal Papa come vescovo di Losanna. Cfr. \* cardinal delle Lance a Caprara, 11 giugno 1782, Nunziat. di Svizzera 226, *loc. cit.*; \* Pallavicini all'uditore Zampirolo, 6 giugno 1782, *ibid.*, 196; \* Pallavicini a Garampi, 17 agosto 1782, Nunziat. di Vienna 682, *ibid.*; Caprara a Boncompagni, 17 luglio e 2 ottobre 1788, Cifre, Nunziat. di Germania 435, *ibid.*



Il Consiglio di Lucerna, il quale fin dal 1769 si era fatto rilasciare un inventario dei beni del collegio nonchè tutti i titoli di proprietà, pensò dapprima di disporne in maniera autonoma, sull'esempio di quanto avevano fatto i sovrani.<sup>1</sup> Dopo lunghe trattative col cardinale Rodt, in qualità di vescovo di Costanza,<sup>2</sup> si venne a un accordo, secondo il quale il collegio sarebbe stato soppresso e i suoi beni posti sotto amministrazione laica, ma gli ex-gesuiti si sarebbero immediatamente riuniti in forma di comunità di preti secolari sotto un superiore eletto da loro e avrebbero continuato nei loro precedenti uffici sotto la giurisdizione episcopale.<sup>3</sup> Accordatisi il vescovo e il Consiglio sulla questione dei beni,<sup>4</sup> il 17 gennaio 1774 ebbe luogo, dopo parecchi rimandi, la pubblicazione ufficiale del Breve pontificio. Alle 9 del mattino una «deputazione d'onore» del Consiglio si presentò, insieme col commissario episcopale Hartmann, nel collegio, dove «tutti i signori gesuiti, ancora vestiti coll'abito e col mantello gesuitico, se ne stavano tutti tristi e afflitti». Dopo un discorso solenne, nel quale fu menzionato l'universale dolore di tutta la Svizzera cattolica, ma anche l'obbedienza dovuta alla Santa Sede, il rappresentante del vescovo diede lettura delle principali disposizioni contenute nel Breve. Il rettore del collegio Segesser presentò allora al governatore Mohr le chiavi del collegio e della chiesa su un piatto d'argento. Quindi commissari e gesuiti lasciarono la casa. Il giorno seguente, dopo che gli ex-gesuiti in abito da preti secolari si furono riuniti nella «Casa Saveriana», nuovo nome assunto dal collegio, il commissario Hartmann accolse il loro voto di fedeltà al vescovo diocesano ed impartì loro le necessarie facoltà spirituali, mentre il presidente della «deputazione d'onore» restituiva loro le chiavi, incaricandoli di continuare nella direzione del liceo sullo stesso piede di prima.<sup>5</sup>

Lo scioglimento dell'Ordine aveva già avuto luogo, prima che a Lucerna, a Porrentruy (13 ottobre)<sup>6</sup> e a Friburgo (15 otto-

<sup>1</sup> Valenti a Pallavicini, 4 settembre 1773, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Verbale del 17 settembre 1773, Archivio di Stato di Lucerna, Staatsprotokolle V 64 s.; \* Valenti a Pallavicini, 25 settembre 1773, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Servanzi a Pallavicini, 4 dicembre 1773, Nunziat. di Svizzera 191, loc. cit.; SEGESSER, *Rechtsgeschichte der Stadt und Republik Luzern IV*, Luzern 1858, 70 ss.; STÄHELIN, *Der Jesuitenorden und die Schweiz*, Basel 1923, 94 ss.; FLEISCHLIN, *Aus den Annalen des Gynnasiums zu Luzern*, in *Monatsrosen XXX* (1885-86) 610 ss.

<sup>4</sup> \* Servanzi a Pallavicini, 25 dicembre 1773, 1 e 8 gennaio 1774, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Verbale del 17 gennaio 1774, Archivio di Stato di Lucerna, Protokoll der Räte und Hundert II 168-170; \* Castorno a de Montenach, 7 febbraio 1774, Archivio episcopale di Friburgo, cass. 30, V 6.

<sup>6</sup> A Porrentruy, che apparteneva politicamente al principe vescovo di Basilea, ed ecclesiasticamente era sotto l'arcivescovo di Besançon, risiedeva

bre 1773).<sup>1</sup> Seguì Soletta, nella primavera del 1774.<sup>2</sup> I più restii ad adattarsi all'inevitabile furono gli abitanti del Vallese: soltanto nel maggio 1774 il principe vescovo di Sion poté procedere all'esecuzione del Breve a Sion<sup>3</sup> e a Briga.<sup>4</sup>

In decorso di tempo, sia in seguito a morte, sia per nomine a parroco, si produssero notevoli vuoti nelle file degli ex-gesuiti. Preti secolari andarono riempiendoli a mano a mano. A Briga e a Sion le scuole furono assunte dai siaristi; a questi seguirono i padri della fede di Gesù, i quali prepararono il passaggio alla risorta Compagnia di Gesù.

In Baviera i gesuiti, anche prima del Breve di soppressione, erano stati colpiti da una severa misura da parte dello Stato. Tra le ordinanze emanate nel 1769 dal governo dell'elettore di Baviera, nelle quali, per seguire l'andazzo dei tempi, si erano posti dei limiti alla vita conventuale, vi fu anche quella, del 30 dicembre 1769, che faceva obbligo a tutti gli Ordini che possedessero nel paese più di tre case di costituire una provincia autonoma dell'Ordine sotto un provinciale bavarese, la cui elezione o nomina doveva essere approvata dall'autorità civile.<sup>5</sup> Il provinciale dei gesuiti Joseph Erhard non lasciò alcun mezzo intentato per parare il colpo, che riusciva tanto più sensibile alla provincia gesuitica alto-tedesca in quanto tutti i seminari si trovavano in Baviera. Ma invano: il 1° novembre 1770 ebbe luogo la separazione. Alla provincia alto-tedesca rimasero 21 collegi con 471 membri, alla nuova provincia bavarese 11, con 542<sup>6</sup> o 546 membri.<sup>7</sup>

Dopo che, agli ultimi di agosto 1773, fu giunta alla corte di Baviera la notizia della soppressione avvenuta a Roma,<sup>8</sup> l'elettore Massimiliano Giuseppe nominò una commissione presieduta dal

---

come vicario generale il vescovo *in partibus* Gobel, noto nella storia della Rivoluzione francese; vedi VAUTREY, *Hist. du Collège de Porrentruy* (1886) 148.

<sup>1</sup> \* «Diarium Ministri Colleg. Friburg. Helvet.», Arch. Prov. Germ. VI 27.

<sup>2</sup> \* Archivio di Stato di Soletta, Ratsprotokolle 1774, p. 281 ss.; FIALA, *Geschichtliches über die Schule von Solothurn V* (1881) 24.

<sup>3</sup> \* Deliberato del Campo di Maggio ordinario a Sion (9-18 maggio 1774), Archivio di Stato di Sion L 2 (deliberati 1771-75); JÉRÔME ZIMMERMANN, *Essai sur l'histoire du Collège de Sion* (1914) 83 ss.

<sup>4</sup> IMESCH, *Zur Gesch. des Kollegiums zu Brig* (1912) 47; PFÜLE, *Anfänge der deutschen Provinz*, Freiburg 1922, 56 ss.

<sup>5</sup> DÖBERL, *Entwicklungsgesch. Bayerns II* (1912) 275.

<sup>6</sup> Compreso il collegio di Ratisbona, nell'omonimo principato ecclesiastico.  
<sup>7</sup> DUHR, *Gesch.* IV 1, 222 ss. Nel 1773 la provincia di Baviera contava 514 membri, quella alto-tedesca 509, dei quali tuttavia i novizi e gli studenti risiedevano tuttora in Baviera.

<sup>8</sup> \* Massimiliano Giuseppe a Seinsheim (senza data), Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 696.

conte Seinsheim, collo scopo di prendere le provvidenze necessarie per il prossimo scioglimento dell'Ordine in Baviera.<sup>1</sup> Se i gesuiti avevano sperato di poter sussistere come preti secolari viventi in comunità,<sup>2</sup> dovevano ben presto rimaner delusi.<sup>3</sup> Su proposta della commissione, l'elettore stabilì « di pubblicare il Breve e di farlo mettere in esecuzione in tutti i punti che non toccassero i *temporalia*, e ciò per devozione ereditaria verso la Santa Sede ».<sup>4</sup> Già prima dell'arrivo del Breve dei funzionari dell'elettore comparvero nei singoli stabilimenti per apporre i sigilli alle casse, ai registri contabili e ai tesori delle chiese.<sup>5</sup> L'elettore ebbe il permesso di Roma, come l'aveva avuto Maria Teresa, di disporre liberamente e da sovrano del patrimonio dei gesuiti, a maggior vantaggio comune della Chiesa e dello Stato.<sup>6</sup> Regolati che furono i particolari delle operazioni per la soppressione coi diversi ordinari, ai primi di ottobre 1773 il Breve fu pubblicato in Baviera,<sup>7</sup> rimanendo la cooperazione delle autorità ecclesiastiche limitata alla lettura del documento pontificio ed essendosi concesso ai suoi rappresentanti di aver copia dell'inventario dei tesori delle chiese.<sup>8</sup> Ai gesuiti fu fatto obbligo di impegnarsi verbalmente e per iscritto a rimanere sottomessi alla Santa Sede e obbedienti al sovrano.<sup>9</sup> Tutti gli ex-gesuiti stranieri dovettero lasciare il paese. Ai novizi e agli studenti di origine bavarese fu concesso di continuare i loro studi a Ingolstadt. Ai vecchi e agli invalidi fu assegnato l'ex-noviziato di Landsberg « per loro sostentamento ». Gli altri, in quanto non avessero trovato impiego presso le chiese o le scuole, ricevettero 20 fiorini mensili. Coloro a cui venne affidata la cura d'anime dovettero prendere residenza fuori dei collegi. A Ingolstadt furono mantenuti i due terzi degli'insegnanti,

<sup>1</sup> \* Ibid. Cfr. *Hist. Jahrbuch* VI 417 ss.

<sup>2</sup> Erhard al principe vescovo Ferdinando Cristoforo von Chiemsee, 4 settembre 1773, in *Hist. Jahrbuch* VI 421, n. 2.

<sup>3</sup> Un \* verbale di conferenza del 7 settembre 1773 attesta che l'Elettore ricusò la domanda. Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 694.

<sup>4</sup> \* Massimiliano Giuseppe al barone von Prugglach e al consigliere ecclesiastico Eichberger, 4 settembre 1773, *ibid.*, Jesuitica 695; \* Macedonio ad Alfani, 15 ottobre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 55.

<sup>5</sup> Cfr. \* verbale per Ingolstadt, 30 agosto e 1° settembre 1773, Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 1539.

<sup>6</sup> \* Massimiliano Giuseppe al barone von Prugglach, 4 settembre 1773, *ibid.* 695.

<sup>7</sup> \* L'abate Israldi al R. Padre...[?], Monaco, 5 ottobre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 53.

<sup>8</sup> \* Il principe vescovo di Freising alla congregazione per la soppressione, 19 ottobre 1773, *ibid.*; \* verbale della commissione di Ingolstadt, Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 1539.

<sup>9</sup> \* La formula d'obbedienza colle firme dei gesuiti di Ingolstadt, *ibid.*

l'altro terzo fu sostituito con membri del clero secolare o regolare, collo scopo di praticare una breccia nel monopolio detenuto fino allora dalla Compagnia e nello spirito di essa.<sup>1</sup> Secondo le relazioni della commissione, l'esecuzione del Breve non diede luogo ad alcun incidente, e i gesuiti si adattarono di buon grado alla loro sorte.<sup>2</sup>

I beni dell'Ordine, il cui importo complessivo si faceva ammontare a 7.382.000 fiorini, passarono all'amministrazione statale e servirono principalmente a scopi d'istruzione.<sup>3</sup> Quando nel 1780 l'elettore Carlo Teodoro, per provvedere al suo figlio illegittimo, il principe di Bretzenheim, istituì la Lingua Bavarese nell'Ordine di Malta, si pensò dapprima a devolvere ad essa alcuni conventi gesuitici. Ma essendosi questi opposti, si assegnarono per provvedimento del nunzio di Colonia Bellisomi, i beni dei gesuiti ai Cavalieri di Malta coll'onere di provvedere agli assegni per gli ex-gesuiti, mentre le abbazie avrebbero dovuto fornire il personale insegnante.<sup>4</sup> In conseguenza di ciò alcuni ginnasi, come quelli di Mindelheim<sup>5</sup> e di Landsberg,<sup>6</sup> furono interamente soppressi, e gli altri andarono sempre più perdendo la loro impronta originaria.

Ad Augusta, città libera dell'impero, la prima notizia della soppressione provocò tale uno stupore e un'emozione, che si temette un tumulto popolare.<sup>7</sup> Il magistrato di confessione cattolica non lasciò nulla intentato per riuscire a ottenere la permanenza dei gesuiti in una forma qualsiasi, elevando rimostranze contro il Breve al Papa e all'Imperatore,<sup>8</sup> a cardinali e a principi dell'Impero. Riconosciutosi dopo qualche settimana che non era possibile ottenere nulla, i due possedimenti dotati del collegio, Kissingen e Mergenthau, furono incamerati dalla Baviera, nel cui territorio si trovavano. Insistendo l'elettore Clemente Venceslao, vescovo di Augusta, perchè non fosse impedita oltre l'ese-

<sup>1</sup> \* Promemoria senza data, Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 695; \* Archivio circondariale G. L. 1489/1521, no. 9; Archivio dell' Ordinariato di Augusta K 98, no. 2.

<sup>2</sup> Cfr. \* Ickstadt e Prugger all'Elettore Massimiliano Giuseppe, 1° novembre 1773, Archivio di Stato di Monaco, Jesuitica 1539. Benedetto Stattler pubblicò contro il Breve di soppressione l'anonima *Amica defensio Societatis Jesu* (Berolini et Bratislaviae 1773). Cfr. [LE BRET], *Sammlung der merkwürdigsten Schriften*, Frankfurt 1773 s.

<sup>3</sup> DOBERL II 275.

<sup>4</sup> \* Bellisomi a Pallavicini, 1° novembre 1780 e 31 luglio 1781, Nunziat. di Colonia 196 e 197, Archivio segreto pontificio; *Hist. Jahrbuch* VI 437.

<sup>5</sup> ZOEPLF, *Das Mindelheimer Jesuitenkolleg*, in *Archiv für die Gesch. des Hochstifts Augsburg* VI (1921) 53.

<sup>6</sup> LANDSBERGER, *Geschichtsblätter* XVIII (1919) 77.

<sup>7</sup> Il \* consigliere ecclesiastico Nigg al ministro delle conferenze von Hornstein, 9 settembre 1773, Archivio dell' Ordinariato di Augusta K 98, Aufhebungsakten 1773.

<sup>8</sup> DUHR, in *Hist. Jahrbuch* VI 428, n. 1.



euzione del Breve, i deputati del magistrato cattolico fecero notare l'impossibilità di provvedere al mantenimento degli ex-gesuiti finchè la Baviera avesse trattenuto i beni della fondazione e l'Austria i capitali del collegio.<sup>1</sup> Essendosi reclamato a Vienna, si raggiunse lo scopo, ma soltanto dopo lunghe trattative. In seguito a *conclusum* del Consiglio imperiale aulico del 14 maggio 1776, la Baviera restituì finalmente i domini sequestrati. Alcuni giorni dopo, il 20 maggio, seguì la proclamazione del Breve. Il rettore fino allora in carica, Joseph Mangold, fu nominato direttore episcopale del collegio di S. Salvatore.<sup>2</sup> I gesuiti si sottomisero senza resistenza alla disposizione pontificia e, col permesso delle autorità ecclesiastiche, continuarono la loro attività didattica e pastorale nonchè la loro vita in comune.<sup>3</sup> Diradatesi le file per morte o malattia, i vuoti vennero colmati dapprima da ex-gesuiti, poi da preti secolari. Di fronte ai pericoli che l'illuminismo minacciava alla Chiesa di Germania, gli ex-gesuiti di S. Salvatore costituirono un valido sostegno per i rappresentanti della Santa Sede.<sup>4</sup> Quando nel 1806 Augusta fu annessa alla Baviera, essi dovettero abbandonare non solo il collegio, ma anche la città.<sup>5</sup> Il liceo cattolico fu chiuso, e il ginnasio protestante di Sant'Anna fu dichiarato istituto paritetico per ambedue le confessioni;<sup>6</sup> gli edifici del collegio dei gesuiti vennero adibiti a caserma.

Analogamente a quanto era avvenuto ad Augusta, nella piccola città dell'Impero di Rottweil sul Neckar il Breve di soppressione, in seguito a contestazioni giudiziarie sorte intorno al patrimonio dei gesuiti, non fu potuto mettere ad esecuzione che il 28 febbraio 1776.<sup>7</sup>

L'elettore Carlo Teodoro del Palatinato ricusò sulle prime di far eseguire il Breve di soppressione nel proprio territorio finchè esso non gli fosse stato presentato ufficialmente.<sup>8</sup> Per-

<sup>1</sup> Il \* prevosto von Ungelter al conte Lagnasco, 24 agosto 1774, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 52.

<sup>2</sup> \* Archivio dell'Ordinariato di Augusta K 80, tomo II, no. 159.

<sup>3</sup> \* Clemente Venceslao a Pio VI, 9 novembre 1776, *ibid.*, no. 163; copia nell'Archivio segreto pontificio, Nunziat. di Germania 395.

<sup>4</sup> \* Il nunzio Odescalchi al nunzio Ziucci, 29 gennaio 1799, *ibid.*, Nunziat. di Colonia CXCH (192); \* Annibale Della Genga ad Antonelli, 2 giugno 1799, *ibid.* 208.

<sup>5</sup> \* Reale ordinanza del 10 luglio 1807. Gli ex-gesuiti vennero posti sotto la sorveglianza della polizia.

<sup>6</sup> PLAZIDUS BRAUN, *Gesch. des Kollegiums der Jesuiten in Augsburg*, München 1822, 93 ss.

<sup>7</sup> GREINER, *Gesch. der Schule in Rottweil*, Stuttgart 1915, 82.

<sup>8</sup> \* Carlo Teodoro al vescovo di Spira Damiano Augusto von Limburg-Styrum, 11 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti; \* Carlo Teodoro al governo di Neuburg, 13 settembre 1773, Archivio comunale di Augusta, *Akten des Jesuitenkollegs* 55.

tanto il nunzio di Colonia fu indotto dal canonico Robertz<sup>1</sup> a spedire immediatamente copia del Breve al ministro Oberndorff,<sup>2</sup> e ne ebbe pronta risposta, che il suo signore avrebbe fatto eseguire l'ordinanza pontificia.<sup>3</sup> Nel frattempo il governo del Palatinato incaricò il proprio agente Antici di ottenere dalla Santa Sede la libera disponibilità delle persone e dei beni dell'Ordine nel territorio elettorale.<sup>4</sup> Fin dal 20 ottobre 1773 il nunzio Caprara informò il ministro, d'incarico del Papa, che il suo sovrano poteva considerare come inesistente il passo della circolare del 18 agosto che si opponeva a quanto sopra.<sup>5</sup> Presi quindi i necessari accordi cogli ordinariati locali, il Breve fu pubblicato a Neustadt sul Haardt (23 ottobre),<sup>6</sup> a Mannheim (15 novembre) e a Heidelberg (16 novembre).<sup>7</sup> A Neuburg sul Danubio la proclamazione fu differita fino al 15 marzo 1774.<sup>8</sup> In quanto i gesuiti erano adatti e disposti, fu consentito loro di proseguire nella loro attività nelle chiese e nelle scuole e di continuare a vivere in comunità come preti secolari.

Le cose si svolsero anche più dolcemente nel ducato di Jülich-Berg. Concluse le trattative colle autorità ecclesiastiche, nel gennaio e febbraio 1774 i collegi di Düsseldorf, Düren, Jülich, Müntstereifel e Ravenstein<sup>9</sup> furono secolarizzati e sottoposti alla giurisdizione episcopale, i loro membri rimasero nelle rispettive abitazioni in forma di congregazioni di preti secolari, coll'incarico di mantenere gli istituti nello Stato in cui si

<sup>1</sup> \* Robertz a Caprara, 18 settembre 1773, *Regolari, Gesuiti* 58, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Caprara a Oberndorff, 21 settembre 1773, *ibid.*; *Archivio generale di Karlsruhe*, Akten: Pfalz, *Generalia* 6263.

<sup>3</sup> \* Oberndorff a Caprara, 25 settembre 1773, loc. cit., *Regolari, Gesuiti* 58; \* Caprara a Pallavicini, 30 settembre 1773, *ibid.*, *Nunziat. di Colonia* 180.

<sup>4</sup> \* ... settembre 1773, *Archivio generale di Karlsruhe*, Akten: Pfalz, *Generalia* 8684.

<sup>5</sup> \* A Oberndorff, 20 ottobre 1773, *ibid.* 6263.

<sup>6</sup> \* *Ibid.*, *Kopialbuch* 455, p. 131 ss.

<sup>7</sup> Il \* fiscale Heimes all'Elettore Emmerico Giuseppe, 17 ottobre 1773, *Archivio dell'Ordinariato di Augusta*, K 107; *Archivio della cattedrale di Maganza*, cass. 111, ex-gesuiti ns. 2.

<sup>8</sup> Il \* consigliere ecclesiastico Steiner all'Elettore Clemente Venceslao, 16 marzo 1774, *Archivio dell'Ordinariato di Augusta*, K 107.

<sup>9</sup> Cfr. KNIFFLER, *Das Jesuitengymnasium zu Düsseldorf* (1892) 34 ss.; HARNISCH, *Der bergische Schulfonds in Düsseldorf*, in *Jahrbuch für den Regierungsbezirk Düsseldorf XIV* (1909) 198 ss.; VAN LAAK, *Gesch. des Gymnasiums in Düren* (1926) 120 ss.; KUHLE, *Gesch. der Stadt Jülich III* (1894) 153 ss.; KATZEY, *Gesch. der Stadt Müntstereifel* (1854) 237 ss.; *Verzameling van Charters en geschiedenkundige bescheiden betrekkelijk het Land van Ravenstein*, s' Hertogenbosch 1850, 633 640 ss.; VAN MIERT, *De Jezuiten te Grave en het Land van Ravenstein* (estratto), Ravenstein 1914, 21 ss.

trovavano,<sup>1</sup> Benchè tanto la congregazione cardinalizia romana quanto il nunzio di Colonia insistessero ripetutamente per l'esecuzione completa del Breve e minacciassero i gesuiti di privarli delle facoltà spirituali,<sup>2</sup> essi non riuscirono a raggiungere il loro scopo presso Carlo Teodoro.<sup>3</sup> I cinque collegi sussistettero ancora per due decenni, finchè l'occupazione della Renania per parte dei francesi e l'incameramento dei beni ecclesiastici condussero a lenta morte quegli istituti, i quali del resto avevano molto perduto della loro antica floridezza. Alcune scuole furono interamente soppresse e risorsero solo dopo le guerre d'indipendenza, in forma mutata.

In conclusione, l'esecuzione del Breve di soppressione ebbe luogo in generale con molti riguardi tanto negli Stati ecclesiastici della Germania quanto in quelli temporali. Una sola eccezione si ebbe da parte dell'elettore di Magonza. Ivi si usarono dei rigori che suscitarono malcontento dei contemporanei<sup>4</sup> e la cui spiegazione è probabilmente da ricercarsi nell'antipatia dell'arcivescovo verso il potere centrale della Chiesa e verso i difensori di questo.<sup>5</sup> Fin dal 1771 il governo aveva preteso da tutti i conventi dell'elettorato, sotto pena di confisca, un elenco esatto dello stato patrimoniale. Con decreto del 21 agosto 1773 vennero nuovamente istituiti alcuni commissari per prender possesso, nei giorni prossimi seguenti, dei beni appartenenti ai collegi gesuitici. Tanto ai funzionari quanto ai superiori delle case venne prescritto col massimo rigore il segreto.<sup>6</sup> Appena giunse a Magonza la notizia dello scioglimento della Compagnia di Gesù, l'elettore Emmerico Giuseppe nominò, il 2 settembre 1773, una commissione per ese-

<sup>1</sup> \* Atto notarile del 31 gennaio 1774 sulla soppressione a Düsseldorf, nell'Archivio arcidiocesano di Colonia, Jesuitenakten, Aufhebung 293 i; verbale nell'Archivio di Stato di Düsseldorf, Jülich-Berg; Geistl. Sachen, *Specialia* 136; \* «Copia di lettera alla S. Congreg. Deputata», 3 febbraio 1774, Nunziat. di Colonia 180, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Corsini a Caprara, 2 marzo 1774, *ibid.* 275; \* Caprara a Belderbusch, 14 aprile 1774, *ibid.* 181; \* Caprara al conte Goldstein, 19 agosto 1774, *ibid.* \* Pallavicini a Caprara, 3 settembre 1774, *ibid.* 275.

<sup>3</sup> \* Caprara a Corsini, 18 agosto 1774, *ibid.* 181.

<sup>4</sup> Cfr. VOGT, *Rheinische Geschichten und Sagen* IV, Frankfurt 1836, 210; SCHROEHE, *Zur Gesch. der oberrhein. Ordensproving*, in *Freiburger Diözesanarchiv* N. F. XXVII 250 ss.

<sup>5</sup> A proposito della soppressione del collegio di Mannheim il fiscale Heimes \* dichiarava in nome dell'Elettore di Magonza, che era anche principe-vescovo di Worms, che Sua Grazia Elettorale aveva ricevuto il Breve apostolico, e che dopo maturo esame riteneva di non dover contrastare la Sede Romana in tale emergenza (Heimes a Emmerico Giuseppe, 17 novembre 1773, Archivio dell'Ordinariato di Augusta K 107).

<sup>6</sup> \* Bibl. civica di Magonza, Jesuitica B, cass. 12 H; *ibid.*, Exjesuiten-Schulfonds A X I 1 a.

guire la soppressione.<sup>1</sup> Questa ebbe luogo in città in maniera clamorosa. Il 6 settembre sera i cannoni collocati sugli spalti vennero rivolti verso la città, la piazza e le vie di accesso al collegio e al noviziato dei gesuiti vennero occupate da cinquecento uomini della guarnigione.<sup>2</sup> Nel frattempo i commissari imposti alle varie comunità dell'Ordine, avendole riunite, dichiaravano che non dovendo sussistere oltre la vita in comunità, a tutti sarebbe stato assegnato il loro luogo di residenza, dove avrebbero dovuto cambiare l'abito gesuitico in quello di prete secolare. Il patrimonio dell'Ordine sarebbe stato preso in possesso dai funzionari in nome dell'elettore.<sup>3</sup> Questa dichiarazione fu accolta con sottomissione da tutti i membri dell'Ordine. Dopo che essi si furono provveduti degli indumenti necessari, vennero condotti nottetempo in carrozza in conventi vicini e vi furono provvisoriamente internati.<sup>4</sup> La misura più rigorosa che li colpì fu l'ordine impartito il 18 settembre, che interdiceva loro ogni funzione ecclesiastica all'infuori del dir Messa in cappelle private.<sup>5</sup> Trascorse alcune settimane, furono messi in libertà un po' per volta, colla minaccia non solo di perdere la pensione, ma anche di esser puniti di prigione per molti anni o addirittura a vita, se mai in parole o in atti si fossero opposti a quanto era avvenuto.<sup>6</sup> Alcuni di essi trovarono impiego nell'insegnamento o nella cura d'anime. I vecchi e gl'invalidi furono ricoverati nell'edificio del noviziato trasformato in seminario per sacerdoti. Agli studenti fu lasciata libera scelta di entrare nel seminario ecclesiastico o

<sup>1</sup> \* Ibid.

<sup>2</sup> Vogt, loc. cit.; il barone von Hochstetten al re [di Prussia], 14 settembre 1773, Archivio segreto di Stato di Berlino R. 7. 68 no 5, stampato in *Der Katholik* LXXXIV 1 (1904) 79 f.

<sup>3</sup> \* Istruzione (senza data: 2 settembre 1773) nella Bibl. civica di Magonza, Exjesuiten-Schulfonds A X I 1 a. Dai documenti risulta che il Breve non fu pubblicato. A ciò sembra alludere anche il nunzio di Colonia scrivendo: \* «Il Sig. Elettore di Magonza ha visitati e sciolti i gesuiti; si è servito delle Bolle in certo modo come di modello, per mostrare al pubblico d'averli soppressi con potestà ordinaria». Caprara a Pallavicini, 23 settembre 1773, Nunziat. di Colonia 180, loc. cit.

<sup>4</sup> \* I superiori dei conventi dove venissero mantenuti dei fratelli laici della Compagnia di Gesù avrebbero dovuto occuparli, in abito secolare, in lavori manuali, «zumalen alle desfalls in ihrem Orden gethane Gelübde von Eminentissimo als ihrem höchsten Erzbischofen und Ordinario aufgehoben worden seien» («Protocollum archiepiscopalis Commissionis Regularium» del 6 settembre 1773, *Decretum secundum*, Bibl. civica di Magonza, Exjesuiten-Akten A I 1).

<sup>5</sup> \* Ibid. (verbali della deputazione). Cfr. Vogt, loc. cit., *Der Katholik*, loc. cit. Il racconto della *Mainzische privilegierte Zeitung* no. 108 dell'8 settembre 1773 tace di alcune circostanze. WERNER, *Der Dom zu Mainz* III (1836) 207 ss., dà la colpa ai rigori del cancelliere aulico Benzel.

<sup>6</sup> \* «Extractus Protocolli Commissionis electoralis Moguntinae» dell'11 settembre 1773, Archivio comunale di Magonza, loc. cit. A X I 1.



nella scuola normale.<sup>1</sup> A tutti gli altri fu assegnata una pensione annua di 170 talleri. Analogamente si svolse l'atto di soppressione negli altri collegi dell'arcidiocesi; sembra però che a Eichsfeld si abbia avuto scrupolo di impiegare la milizia.<sup>2</sup>

Il desiderio dei gesuiti di Colonia, di poter continuare la loro esistenza nella forma di una congregazione di preti secolari,<sup>3</sup> sembrò potersi verificare, avendo il vicario generale von Horn-Goldschmidt reso nota il giorno di Natale nel *collegium Tricoronatum* un'ordinanza secondo la quale l'elettore Massimiliano Federico, con riferimento al Breve di soppressione, secolarizzava i gesuiti e trasformava il collegio in un seminario di chierici e preti viventi in comunità, collo scopo di continuare il servizio divino e l'insegnamento nella maniera consueta. Colla medesima ordinanza il nuovo istituto veniva dichiarato seminario episcopale e il preside Sorgnit veniva incaricato della sua direzione.<sup>4</sup> L'intenzione dell'elettore era evidentemente quella di trasformare il collegio dei Tre Re, in cui oltre alle materie del ginnasio s'insegnava anche filosofia e teologia, in un seminario tridentino e di abbreviare il perpetuo disagio economico del seminario diocesano a spese del notevole patrimonio del collegio. Senonchè il consiglio comunale sostenne che il *Tricoronatum* era un istituto civico, il cui carattere non era punto stato alterato dal fatto che quasi due secoli prima le autorità cittadine avevano incaricato i gesuiti della sua direzione. Si era peraltro disposti a riconoscere di buon grado le disposizioni dell'arcivescovo in quanto esse entravano nel campo spirituale. Non essendosi potuto raggiungere un com-

<sup>1</sup> « Die Einkünfte der Jesuiten und ihr Kollegium werden zur Erweiterung der von etlichen Jahren von den Kurfürsten zur Formierung der Jugend ruhmvoll errichteten vortrefflichen Schule, wobei die Schulbücher der Heckerischen Realschule in Berlin grössenteils eingeführt sind, verwendet und, soviel möglich, nur solche Lehrer dabei angestellt, welche von allen Religions-Préjugés frei sind » (*Der Katholik*, loc. cit.).

<sup>2</sup> Cfr. SPIRINGER, *Zur Gesch. des Aschaffener höheren Unterrichts-wesen* (1901) 41 ss.; GRIMME, *Gesch. des Gymnasiums zu Heiligenstadt* (1875) 20 ss.

<sup>3</sup> \* « Idea oblata R<sup>mo</sup> D. Vic. Generali [praes. in Vicariatu 25 Oct. 1773] », Archivio arcidiocesano di Colonia, Jesuitenakten, 293 c; \* « Promemoria von der Notwendigkeit, das Gymnasium zu Tricoronatum beizubehalten » (senza data), Archivio civico di Colonia, Stadtkölnische Sachen. Geistl. Abteilung, Jesuiten 7; SCHRÖRS, *Ein Bericht über die Aufhebung des Jesuitenkollegiums zu Köln*, in *Annalen des Hist. Vereins für den Niederrhein* CIX 68 ss.

<sup>4</sup> \* Decreto del 22 dicembre 1773, Archivio arcidiocesano di Colonia, Jesuitenakten, Aufhebung 293 a; \* Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 58; \* « Copia di lettera scritta al card. Corsini », 30 dicembre 1773, ibid., Nunziat. di Colonia 180; \* Caprara a Pallavicini, 6 gennaio 1774, ibid. Analogamente fu compiuta la soppressione a Bonn, a Neuss e nei collegi di Jülich-Berg, Archivio di Stato di Düsseldorf, Jülich-Berg, Geist. Sachen, *Generalia* 147, vol. I 4.

promesso tra le opinioni divergenti, il consiglio prese possesso, il 4 gennaio 1774, dei beni del collegio, ma ne lasciò l'amministrazione ai gesuiti. Dopo un periodo passeggero di concordia, i rapporti si inasprirono al punto che il 20 giugno 1774 l'elettore fece pubblicare il Breve e insieme la circolare, unendovi un'ordinanza colla quale tutti i gesuiti erano privati delle loro facoltà ecclesiastiche, e veniva loro intimato, in pari tempo, di lasciare il collegio, ad eccezione degli insegnanti.<sup>1</sup> A giustificazione della sua condotta l'arcivescovo poteva addurre che da Roma s'insisteva incessantemente per l'esecuzione letterale del Breve di soppressione.<sup>2</sup>

Tale essendo la situazione, la presa di possesso dei beni dei gesuiti da parte del magistrato civico si rivelava sprovvista di qualsiasi effetto, perchè la maggior parte di quei beni si trovava fuori del territorio di Colonia città, e tanto Colonia quanto il Palatinato elettorali li avevano posti sotto sequestro. Mentre Massimiliano Federico cercava di ottenere da Roma il trasferimento dei possedimenti dei gesuiti al seminario diocesano,<sup>3</sup> il consiglio comunale di Colonia si rivolgeva al consiglio imperiale aulico<sup>4</sup> a Vienna, il quale con suo *conclusum* del 20 ottobre 1774 gli riconosceva l'« autorità temporale sui gesuiti ». <sup>5</sup> Ma la disposizione, poco chiara, che l'arcivescovo dovesse promuovere in comune col magistrato civico l'opera delle scuole e dell'educazione, porse ansa al primo di trascinarsi in lungo per anni la messa ad effetto della decisione presa.<sup>6</sup> Finalmente, avendo il 27 gennaio 1777 un altro *conclusum* del Consiglio imperiale aulico minacciato l'elettore di esecuzione reale,<sup>7</sup> si venne l'11 febbraio a un compromesso, che dava alla città di Colonia la maggior porzione dei beni del *Tricoronatum*, assicurando così l'esistenza materiale di questo.<sup>8</sup> Soltanto dopo lunghe trattative e in seguito a considerevoli doni

<sup>1</sup> L'ordinanza elettorale porta la data del 18 giugno 1774. Copia autentica nell'Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 58; \* relazione ufficiale nell'Archivio civico di Colonia, Stadtköln. Sachen, Geistl. Abt., Jesuiten 2, no. 34. Ibid. \* Ratsprotokolle 221 f. 102. U VI 161, p. 654; \* «Copia di lettera scritta al card. Corsini», 23 giugno 1774, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Pallavicini a Caprara, 13 gennaio 1774, ibid. 275; \* Corsini a Caprara, 22 e 29 gennaio e 17 aprile 1774, ibid.

<sup>3</sup> \* Caprara a Corsini, 8 settembre 1774, ibid. 181.

<sup>4</sup> \* Lo stesso allo stesso, 17 luglio 1774, ibid.

<sup>5</sup> BIANCO, *Die alte Universität Köln* I 396 ss.

<sup>6</sup> \* Caprara al conclave, 22 dicembre 1774, Nunziat. di Colonia 181, loc. cit.

<sup>7</sup> \* Archivio arcidiocesano di Colonia, Jesuitenakten, Aufhebung 293 e.

<sup>8</sup> KUCKHOFF, *Gesch. des Tricoronatum*, Köln 1931, 634 s.

pecuniari Carlo Teodoro s'indusse, nel novembre 1777, a restituire i beni sequestrati del collegio che si trovavano nel territorio di Jülich-Berg.<sup>1</sup>

Questo conflitto era appena composto, quando si scatenò una nuova tempesta da parte del capitolo della cattedrale, il quale si reputò offeso di non essere stato compreso nella conclusione dell'accordo. Sotto la guida del vicario generale, esso revocò in dubbio la validità delle facoltà ecclesiastiche che l'arcivescovo aveva riconcesse agli ex-gesuiti,<sup>2</sup> e in ciò ebbe l'appoggio del nunzio Bellisomi.<sup>3</sup> In fine coloro i quali intendevano dedicarsi alla cura d'anime dovettero procurarsi un'abitazione fuori del collegio.<sup>4</sup> Sotto la nunziatura Pacca vennero tempi migliori per gli ex-gesuiti, i quali prestarono al nunzio valido aiuto nella lotta ch'egli ebbe a sostenere contro le tentate innovazioni da parte dell'università di Bonn.<sup>5</sup>

Colla soppressione dei gesuiti, lo splendore dell'antica scuola andò sempre più offuscandosi. Impacciata nel suo pacifico sviluppo dai continui cavilli di Colonia elettorale, essa, nonostante i ricchi sussidi scientifici di cui disponeva, non riuscì più a prosperare pienamente. Quando poi l'elettore Massimiliano Francesco, con decreto del 10 agosto 1789, escluse da ogni ufficio civile ed ecclesiastico nel territorio elettorale tutti coloro che avessero studiato all'università di Colonia, essa ne rimase insanabilmente colpita.<sup>6</sup> L'esercito rivoluzionario francese non fece se non compiere l'opera di distruzione col trasporto a Parigi, nel 1794, delle più preziose collezioni scientifiche e artistiche,<sup>7</sup> che in parte si trovano tuttora colà.<sup>8</sup> Dopo l'occupazione il *Tricornatum* continuò a sussistere ancora per qualche anno, finchè l'amministrazione centrale di Aquisgrana, con decreto del 3 ottobre 1789, abolì tutti e tre i ginnasi di Colonia e li sostituì con una scuola centrale di tipo francese.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Carlo Teodoro ricevette 2000 carli d'oro; il generale Belderbusch 2000 talleri, il consigliere segreto 1000 talleri (\* « Nota des Herrn Secretarii Wirtz fürgebracht in Commissione d. 7 Apr. 1783, Archivio civico di Colonia, Stadtköln. Sachen, Geistl. Abt., Jesuiten 13 no. 9).

<sup>2</sup> \* Lettera del Capitolo della cattedrale di Colonia a Pio VI e a Pallavicini, 2 marzo 1777, Nunziat. di Colonia 193, loc. cit.; \* Bellisomi a Pallavicini, 27 febbraio 1777, *ibid.*

<sup>3</sup> \* Bellisomi a Belderbusch, 10 aprile 1779, Archivio di Stato di Düsseldorf, Kurköln IX, Stadtköln 36 G.

<sup>4</sup> \* « *Diarium in Betreff der Approbation einiger Herren Exjesuiten* », *ibid.*

<sup>5</sup> \* Pacca a Zollio, 14 luglio 1786, 13 marzo 1788 e 7 luglio 1789, Nunziatura di Monaco 35, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> KUCKHOFF 652 ss.

<sup>7</sup> RICHARTZ, *Ausgewählte Schriften von Ferdinand Wallraf* (1861) 199 ss.

<sup>8</sup> Un volume di lettere autografe di Leibniz a Bartolomeo des Bosses S. J. si trova nella Bibliothèque Nationale lat. 10355.

<sup>9</sup> KUCKHOFF 658.

In Sassonia la situazione dei gesuiti era tanto più insolita, in quanto all'infuori di essi nessun Ordine religioso vi esercitava attività alcuna, e il confessore della corte elettorale fungeva in pari tempo da vicario apostolico.<sup>1</sup> Al giungere della notizia della soppressione, l'elettore Federico Augusto III fece sapere ai missionari che avrebbe mantenuto nei loro posti tutti coloro che avessero voluto rimanere.<sup>2</sup> Ma poichè colla pubblicazione del Breve si sarebbero estinte le facoltà ecclesiastiche, l'elettore fece a Roma la proposta che il confessore di corte Franz Herz, dopo aver deposto l'abito e il nome dell'Ordine, fosse confermato nella sua carica di vicario, per potere immediatamente impartire agli altri gesuiti le approvazioni necessarie per i loro uffici ecclesiastici.<sup>3</sup> Ciò mise in grande imbarazzo la Curia Romana: nessuno sapeva nulla del « preteso » vicario apostolico di Sassonia.<sup>4</sup> Il 18 gennaio 1774 Clemente XIV pregò l'elettore di aver pazienza per qualche tempo ancora, essendo il vicariato di Sassonia completamente sconosciuto a Roma e non essendosi potuto, nonostante le ricerche fatte, trovare alcun documento al riguardo.<sup>5</sup> Anche dopo che l'agente sassone Bianconi ebbe presentato, il 5 maggio 1774, copia autentica della conferma pontificia,<sup>6</sup> in Curia non si era ancora bene assicurati.<sup>7</sup> Soltanto dopo l'elezione di Pio VI il Breve desiderato arrivò all'Elettore di Sassonia. Morto il Herz l'8 dicembre 1800, gli successe il predicatore di corte Alois Schneider, il quale aveva appartenuto anch'egli all'Ordine dei gesuiti e fu il primo vicario apostolico di Sassonia ad essere elevato, da Pio VI, alla dignità episcopale.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> La missione di Sassonia, che era sottoposta alla provincia di Boemia, contava al tempo della soppressione 18 membri: 14 a Dresda, 3 a Lipsia, 1 a Hubertsburg (*Catal. pers.* 1772).

<sup>2</sup> L'incaricato d'affari palatino Posch al conte Seinsheim, 10 settembre 1773, Archivio segreto di Stato di Monaco, [Kasten Schwarz 57/3.

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 17 settembre 1773, *ibid.*

<sup>4</sup> \* Zelada a Macedonio, 12 gennaio 1774, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 53.

<sup>5</sup> THEINER, *Epist.* 289 s. Era stata sentita prima l'opinione dell'ambasciatore di Spagna Moñino.

<sup>6</sup> \* Torrigiani a Franz Herz S. J., 25 gennaio 1774, Regolari, Gesuiti 53, loc. cit.; \* Bianconi a Macedonio, 5 maggio 1774, *ibid.*

<sup>7</sup> \* Pallavicini a Caprara, 7 maggio 1774, Nunziat. di Colonia 275, loc. cit. In realtà il partito spagnolo cercava di mandare a monte il progetto. Lo Zelada consigliò a questo fine al Moñino di procurarsi copie della lettera dell'Elettore e della risposta del Papa per trasmetterle a Carlo III, il quale godeva di grande influenza alla corte di Sassonia. \* Zelada a Macedonio, 12 gennaio 1774, loc. cit.

<sup>8</sup> \* *Liber Memorabilium*, Dresda, Ufficio parrocchiale cattolico; \* copia nell'Archivio Provinciale Germanico.



Turbamenti più gravi che in Germania furono prodotti dalla soppressione dei gesuiti in Polonia. Quando verso la metà di settembre 1773 il Breve di soppressione arrivò a Varsavia,<sup>1</sup> il paese era da anni diviso e scompigliato all'interno, minacciato all'estero nella sua stessa esistenza, ancora in pieno fermento per la recente prima spartizione, la cui ratifica aspettava ancora di esser compiuta. Ad eccezione del partito russofilo, la grande maggioranza della nazione si vedeva minacciata non soltanto nella propria autonomia politica, ma anche nella libertà religiosa. Ancora il 13 settembre il castellano Gurowski, durante la discussione del trattato colla Prussia per il libero esercizio della religione nelle regioni cedute, aveva fatto la proposta che fosse espressamente garantita la continuazione della permanenza in esse dei gesuiti, essendo essi i soli che mantenessero le scuole necessarie per il sussistere della religione.<sup>2</sup>

Per il governo la soppressione giunse inaspettata e inopportuna.<sup>3</sup> Il nunzio Garampi assicurava di aver tratto ben poco conforto dalla garanzia, contenuta nei trattati, del libero esercizio della religione nei territori recentemente acquistati dalla Prussia e dalla Russia, perchè nello stesso momento era avvenuta la soppressione dei gesuiti, che gli creava più imbarazzi che qualunque altra cosa. Le polemiche si scatenarono in pieno. Segnatamente la circolare della congregazione cardinalizia, colle disposizioni relative alla presa di possesso dei beni dei gesuiti in nome della Santa Sede, suscitò un'emozione che Garampi riuscì a sedare soltanto coll'accennare alle concessioni fatte all'Austria. Di fronte alla situazione critica tanto il nunzio quanto i vescovi ritennero opportuno rimandare la pubblicazione del Breve a dopo la chiusura della Dieta, per evitare una « strana » deliberazione parlamentare.<sup>4</sup> L'ostilità nel popolo fu dapprima tale, che tanto la corte quanto i vescovi temettero lo scoppio di disordini.<sup>5</sup> Il re respinse la domanda del Garampi perchè fossero sequestrate due pubblicazioni contrarie alla soppressione, motivando il rifiuto con l'in-

<sup>1</sup> Diretto, strano a dirsi, ai soli vescovi ruteni, mentre i gesuiti erano tutti di rito latino, e ai ruteni non competeva alcuna giurisdizione su essi: « \* Se dassi loro corso, non solo non avrebbero effetto, ma cagionerebbero una irritazione grandissima, non solo nei vescovi latini, ma anche nella Repubblica, gelosissima di non lasciar avanzar in qualunque minima cosa i Ruteni » (Garampi a Pallavicini, 15 settembre 1773. Nunziat. di Polonia 58, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Ibid.

<sup>3</sup> Il \* Gran Cancelliere Młodziejowski a Garampi, 27 maggio 1774, *ibid.* 118.

<sup>4</sup> \* Garampi a Pallavicini, 15 settembre 1773, *loc. cit.*

<sup>5</sup> \* Garampi a Macedonio, 12 settembre 1773, Nunziat. di Polonia 58, *loc. cit.*

sufficienza della sua autorità in quella circostanza.<sup>1</sup> I gesuiti rimasero dapprima assolutamente sgomenti, ma finirono, dopo più matura riflessione, coll'adattarsi alla propria sorte.<sup>2</sup> I loro partigiani, che prevedevano le conseguenze dannose per la religione e l'educazione, risolsero, nell'ardore del primo momento, di respingere apertamente il rescritto pontificio. I vescovi si lusingavano invece nella speranza di poter adibire ai loro seminari le scuole e gli averi dei gesuiti, e d'altra parte non erano malcontenti della scomparsa di un elemento che si sottraeva interamente alla loro autorità.<sup>3</sup> Il malcontento durò ancora a lungo, e, caso singolare, persone delle più disparate opinioni si trovavano concordi ciascuno a modo suo, nel ritenere che la soppressione dei gesuiti avrebbe arrecato gravi danni, o per lo meno seri pericoli alla religione.<sup>4</sup> A provvedimenti severi e precipitosi spingevano soltanto quei magistrati, i quali pensavano di sfruttare l'exasperazione del paese per introdurre l'*exequatur* e per limitare o addirittura abolire la giurisdizione della nunziatura.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \* Il re « tennesi sempre fermo nel suo proposito, cioè di non avere tanta autorità da fare un coup d'éclat in faccia a una nazione, gelosissima della libertà delle stampe, e amareggiatissima della estinzione dei gesuiti ». Garampi a Pallavicini, 24 novembre 1773, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, *loc. cit.* Nell'eccitazione del primo momento i gesuiti fecero portare alla Dieta dal noto Wirwicz S. J. la dichiarazione di esser pronti a trasferire i loro beni alla repubblica e a continuare gratis l'insegnamento, colla sola condizione che il re e la Dieta non avrebbero concesso l'esecuzione del Breve di soppressione. ZALENSKI-VIVIER I 50.

<sup>3</sup> \* « Nè sono per altra parte malcontenti [i vescovi], che cessi un corpo di esenti, che per il credito universale, che godeva in tutta la nazione, era anche ad essi formidabile ». Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, Nunziatura di Polonia, 58, *loc. cit.*

<sup>4</sup> \* « Non le parlo nè delle mormorazioni che qui si fanno nè dei gravi danni, o almeno pericoli, che l'operazione attuale può cagionare non solo alla pietà, ma anche alla religione in questo regno. Cosa singolare! E i devoti, e i libertini, e gli amici della Società e i nemici, anzi e i cattolici e molti dei dissidenti si riuniscono negli stessi sentimenti » (Garampi a Pallavicini, 3 novembre 1773, *loc. cit.* 113). Quando, nel 1775, si trattò di estendere anche alla Polonia la diminuzione dei giorni festivi concessa all'Austria, il Garampi sconsigliò dal procedere affrettatamente, per non aumentare ancora il discredito nel quale era caduta la Santa Sede dopo la soppressione. \* « Ora un Indulto che si desse così subito sulla forma dell'austriaco... screditerebbe moltissimo la Sede Apostolica. Pur troppo, a dirle in confidenza, ne abbiamo sofferto colla soppressione dei gesuiti. Ognuno vede la dilapidazione e rapina, che si è fatta dei loro beni. Ognuno vede, che l'istruzione e la educazione della gioventù, hanno ricevuto un gravissimo colpo, e che la religione stessa, nonchè la pietà, ne soffriranno con l'introduzione di professori o dissidenti o cattolici di nuova moda, sicchè, eccetto quelli che hanno partecipato delle spoglie gesuitiche, niuno è che non riguardi la soppressione come una nuova calamità per il morale della nazione ». Garampi a Pallavicini, 9 maggio 1775, Cifre, *ibid.* 316.

<sup>5</sup> \* Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, *loc. cit.*

A poco a poco tutti coloro che avevano una certa pratica delle trattative con Roma arrivarono a comprendere che non era possibile ricusare la pubblicazione del Breve di soppressione. La principale difficoltà da risolversi consisteva nella presa di possesso e nella destinazione del patrimonio dell'Ordine. Secondo il desiderio del Garampi, la faccenda avrebbe dovuto esser presa in mano dai vescovi; senonchè questi gli significarono di non essere in grado di respingere l'intrusione dei laici senza l'assistenza della forza statale, e che perciò sarebbe stato meglio invocare addirittura preventivamente l'appoggio del braccio secolare.<sup>1</sup> Gli inviati di Austria e Russia ravvisavano nella soppressione un mezzo quanto mai opportuno per ristorare le pubbliche finanze esauste.<sup>2</sup> Il partito russofilo, sotto l'influsso del conte Stackelberg, cercò di escludere completamente la cooperazione delle autorità ecclesiastiche e di devolvere allo Stato i beni dei gesuiti.<sup>3</sup> Dopo un andirivieni di consultazioni, il 6 ottobre si arrivò alla determinazione di accogliere il Breve e di deferire al re la disponibilità dei beni dei gesuiti, colla condizione che ai membri dell'Ordine estinto sarebbe stata accordata una pensione<sup>4</sup> e che si sarebbe promossa l'educazione della gioventù,<sup>5</sup> per il quale scopo un'ulteriore deliberazione del 20 ottobre istituì una commissione e nominò dei commissari giurati, i quali avrebbero dovuto prender possesso dei beni, colla cooperazione dei gesuiti. I vescovi furono lasciati liberi di mandare dal canto loro dei rappresentanti per la pubblicazione del Breve e per la redazione dell'inventario degli arredi sacri. Per render possibile la continuazione delle scuole furono stanziati provvisoriamente 300.000 fiorini in valuta polacca per il mantenimento degli ex-gesuiti durante due mesi.<sup>6</sup>

Quando, il 17 novembre 1773, i deputati ripresero le loro sedute alla Dieta, la Compagnia di Gesù aveva cessato di esistere in

<sup>1</sup> \* « Progetto concertato coi vescovi », del 20 settembre [1773], *ibid.* 118.

<sup>2</sup> \* Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, *loc. cit.*

<sup>3</sup> \* Stackelberg a Panin, 2-13 ottobre 1773, Archivio di Stato di Mosca, Affaires étrangères III. Varsavia 1773 ott. *Réception*.

<sup>4</sup> L'assistenza di Polonia comprendeva nel 1772-73 quattro provincie con 2359 membri. Dopo la prima spartizione della Polonia ne rimasero nella repubblica 1769, 213 passarono alla Prussia, 196 alla Russia, 162 all'Austria.

\* Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, *loc. cit.*

<sup>5</sup> \* « Risoluzione della Dieta polacca » del 6 ottobre [1773]. Nunziat. di Polonia 118, *loc. cit.* Secondo ZALENSKI-VIVIER (I 50) si sarebbe trattato per la prima volta del Breve il 7 ottobre.

<sup>6</sup> \* « Stabilimento della commissione letteraria di educazione. Istruzione ai lustratori per i beni gesuitici », 20 ottobre 1773, Nunziat. di Polonia 118, *loc. cit.*; \* « Projet de l'établissement de la commission pour l'éducation nationale et des lustrateurs », 14 ottobre 1773, Archivio di Stato di Mosca, *loc. cit.* 1773 ottobre *Réception*. Per maggiori particolari cfr. ZALENSKI-VIVIER I 60 85.

Polonia. La soppressione era stata compiuta il 3 novembre a Varsavia, a Posen e in altre diocesi.<sup>1</sup> La confederazione aveva bensì vietato la presa di possesso dei beni gesuitici da parte dei privati, ma questa disposizione rimase in gran parte lettera morta. Prima ancora che il Breve fosse pubblicato, i laici cercavano già di accaparrarsi i beni.<sup>2</sup> Peggio ancora, la maggior parte dei commissari partecipò alla spartizione del bottino.<sup>3</sup> Due lettere scritte dal Garampi per ammonire il primate Podoski ebbero scarso successo.<sup>4</sup> Alle proteste del nunzio il gran cancelliere, l'arcivescovo di Posen Młodziejowski, rispose movendo accuse egli ex-gesuiti e richiamandosi a procedimenti analoghi usati a Roma.<sup>5</sup> È uno spettacolo estremamente triste quello che porgono le lettere del nunzio: gli ex-membri dell'Ordine, al dire di esse, andavano errando in miseria, <sup>6</sup> le chiese e le missioni erano in gran parte abbandonate, le fondazioni pie mancavano del necessario, la profanazione degli arredi sacri destava scandalo perfino nei dissidenti. Il prezzo d'acquisto dei beni dei gesuiti variava a seconda del beneplacito dei commissari. Certamente tutti coloro che avevano partecipato a tali vergognose ingiustizie si sarebbero attirati l'eterna maledizione dell'intera nazione. La sciagura più grave stava tuttavia nel fatto che gli stessi vescovi di Posen e di Vilna, che erano a capo della commissione, avevano cooperato a queste trasgressioni: era appunto ciò che danneggiava gravemente il sacerdozio e gli attirava l'odio universale.<sup>7</sup> Per suggerimento del Garampi,<sup>8</sup> Clemente XIV il 14 settembre 1774 spedì al re, al Senato, ai due vescovi sopra ricordati, alla nobiltà, dei Brevi con cui chiedeva che si impedisse la dilapidazione dei beni dei gesuiti e che si provvedesse a mantenere in modo conveniente gli ex-gesuiti.<sup>9</sup> Ma soltanto nel 1776 la Dieta, costretta dai lamenti dell'intera popolazione, s'indusse a sciogliere le due commissioni in Polonia e in Lituania e ad affidare il loro compito

<sup>1</sup> \* Garampi a Pallavicini, 3 novembre 1773, Nunziat. di Polonia 58, loc. cit.; \* Garampi a Macedonio, 3 novembre 1773, *ibid.* Regolari, Gesuiti 53 ZALENSKI-VIVIER I 81 s.

<sup>2</sup> \* Garampi a Macedonio, 22 settembre e 27 ottobre 1773, Nunziat. di Polonia 58, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Garampi a Pallavicini, 24 novembre 1773, *ibid.*

<sup>4</sup> \* 28 ottobre e 9 dicembre 1773, *ibid.* 80.

<sup>5</sup> \* 17 maggio 1774, *ibid.* 80.

<sup>6</sup> La loro supplica al re (ZALENSKI-VIVIER I 76 ss.) rivela interamente la loro situazione sconsolante.

<sup>7</sup> \* Garampi a Pallavicini, 18 maggio 1774, Cifre, Nunziat. di Polonia 314, loc. cit.; \* lo stesso allo stesso, 18 maggio e 13 luglio 1774, *ibid.* 58; \* Garampi a Macedonio, 18 maggio, 8 giugno e 13 luglio 1774, *ibid.* Cfr. \* Corsini a Garampi, 22 giugno 1774, *ibid.* 45; THEINER, *Hist.* II 502 s.

<sup>8</sup> \* Garampi a Macedonio, 8 giugno 1774, loc. cit.

<sup>9</sup> \* Copie in Nunziat. di Polonia 118, loc. cit.



alla commissione scolastica, la quale riuscì a salvare gli avanzi del patrimonio dei gesuiti a vantaggio dell'istruzione della gioventù.<sup>1</sup>

Poco prima della pubblicazione ufficiale del Breve, il nunzio aveva scritto al cardinale segretario che, considerando la tepidezza religiosa e lo spirito libertino che regnavano nella capitale e nell'alta aristocrazia, egli temeva e tremava per la futura educazione della gioventù.<sup>2</sup> Se pure i suoi timori erano alquanto esagerati, è innegabile che l'improvvisa soppressione dell'Ordine dei gesuiti portò da principio il disordine e lo scompiglio nell'organizzazione scolastica.<sup>3</sup> Il Garampi ebbe specialmente da lamentare la decadenza dell'Accademia di Vilna. In seguito alla dilapidazione delle dotazioni, i professori si videro costretti a cercare altrove il proprio sostentamento. Nel 1775 il corpo insegnante era prossimo all'estinzione, tanto che i candidati in teologia non avevano più modo di proseguire i loro studi a Vilna.<sup>4</sup> Circa 270 ex-gesuiti trovarono impiego nei loro antichi istituti d'istruzione, altri trovarono posti di precettori presso famiglie di magnati.<sup>5</sup> Parecchi vescovi ottennero, a loro domanda, il permesso non solo di adibire a cura d'anime quei gesuiti che vivevano isolati, ma anche quelli che vivevano in comunità negli ex-collegi.<sup>6</sup> Alcuni di essi vennero presi in considerazione per la nomina a vescovi già durante la vita di Clemente XIV,<sup>7</sup> altri furono elevati alla dignità pastorale dal suo successore.<sup>8</sup>

Per il Belgio Maria Teresa incaricò il 2 settembre 1773 il duca Carlo di Lorena, governatore dei Paesi Bassi austriaci, di procedere all'esecuzione del Breve di soppressione. Egli affidò il regolamento del « dettaglio » al ministro plenipotenziario principe di Starhemberg.<sup>9</sup> Nei circoli governativi regnava uno spirito tutt'altro che filogesuitico;<sup>10</sup> perchè non è da stupire se nel Belgio

<sup>1</sup> ZALENSKI-VIVIER I 105 ss.

<sup>2</sup> \* Garampi a Pallavicini, 27 ottobre 1773, Nunziat. di Polonia 58, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Lo stesso allo stesso, 9 maggio 1775, Cifre, ibid. 316; ZALENSKI-VIVIER I 75 442 s.

<sup>4</sup> \* Garampi a Castelli, 12 luglio 1775, Nunziat. di Polonia, 75, loc. cit. Sulla decadenza degli studi e della disciplina nell'alunnato pontificio di Vilna passato ai Basiliiani cfr. \* Archetti al protoarchimandrita Giuseppe Morgula, 10 agosto 1781, ibid. 85.

<sup>5</sup> ZALENSKI-VIVIER I 442 s.

<sup>6</sup> \* Macedonio a Garampi, 19 febbraio 1774, Nunziat. di Polonia 45, loc. cit.; \* Corsini a Garampi, 21 maggio 1774, ibid.; \* Garampi ai vescovi di Cracovia, Vilna, Plozk ecc., 2 luglio 1774, ibid. 81.

<sup>7</sup> \* Garampi a Macedonio, 3 settembre 1774, ibid. 59.

<sup>8</sup> \* Garampi a Pallavicini, 27 novembre 1776, ibid. 60.

<sup>9</sup> BONENFANT, *La suppression de la Compagnie de Jésus dans les Pays-Bas autrichiens (1773)*, Bruxelles 1925, 49 s.

<sup>10</sup> Ibid. 40 ss.

la soppressione fu eseguita con tale rigore, che lo stesso Kaunitz e l'Imperatrice non approvarono tutte le ordinanze emanate.<sup>1</sup>

Secondo le lettere patenti del 13 settembre 1773 gli impiegati addetti alla soppressione avrebbero dovuto trovarsi il 20 alle sette del mattino nei collegi loro assegnati, per notificare alle comunità riunite gli ordini dell'Imperatrice e il Breve pontificio, chiudere chiese e scuole e apporre i suggelli agli archivi, biblioteche e oggetti di valore.<sup>2</sup> A norma della dichiarazione delle lettere patenti, che cioè l'esecuzione del Breve era di esclusiva competenza del braccio secolare, la maggioranza della commissione (« comité jésuitique ») ebbe dapprima l'intenzione di mantenere i vescovi del tutto estranei e di non dar loro nemmeno notizia del procedimento. Tuttavia lo Starhemberg, il quale si era informato in precedenza dell'opinione del Kaunitz, trovò ciò « indecente ». Fu pertanto consentito ai vescovi di mandare all'atto di esecuzione, un loro rappresentante, il quale avrebbe dovuto impartire agli ex-gesuiti il divieto di confessare, predicare, dir Messa in pubblico e portare l'abito dell'Ordine.<sup>3</sup> Se il decreto del 13 settembre lascia già riconoscere a sufficienza lo spirito della commissione, esso si manifesta anche più chiaro nei procedimenti che seguirono. Mentre i novizi furono immediatamente rimandati a casa, tutti gli altri gesuiti furono internati nelle case dell'Ordine e seclusi da ogni relazione col mondo esterno. Il provinciale fiammingo, Clé, fu condotto alla Certosa, quello vallone, Richard, all'abbazia di Caudenberg a Bruxelles.<sup>4</sup> Durante l'ottobre furono tutti rimessi in libertà, meno i superiori e i procuratori. Il 7 dicembre tutti gli ex-gesuiti si trovavano fuori delle loro case.<sup>5</sup> Ma soltanto l'8 dicembre 1775 lo Starhemberg diede l'ordine di rilasciare gli ultimi quattro gesuiti detenuti.<sup>6</sup> Nel

<sup>1</sup> Ibid. 4 64. Nella \* « Resolutio Caesarea Regia » sul verbale della commissione di Vienna per gli ex-gesuiti, 9 ottobre 1773, è detto: « Ich approbiere zwar die Vorketrungen in Niederland und Italien, obwohl erstere etwas zu weit gegangen mit Sperrung der Kirchen usw.; was hätte dieses hier vor ein Aufsehen gemacht! » Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. p. 75 c.

<sup>2</sup> BONENFANT 56 s. Nei Paesi Bassi austriaci vi erano due provincie dell'Ordine: la fiandro-belgica, con 468 membri, e la gallo-belgica con 387 (PONCELET, *Nécrologe des Jésuites de la province Flandro-Belge*, Wetteren 1931, XLVII). In seguito allo scioglimento dell'Ordine in Francia nel 1762 la prima aveva perduto quattro collegi con 50 membri, la seconda dieci collegi con 230 membri. Il governo austriaco dei Paesi Bassi aveva proibito che costoro fossero accolti in collegi belgi (ibid., p. CXXXI).

<sup>3</sup> BONENFANT 58 s. Cfr. il \* nunzio Ghilini a Macedonio, 10 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 52.

<sup>4</sup> BONENFANT 56 s.

<sup>5</sup> \* Ghilini a Macedonio, 8 e 26 ottobre e 7 dicembre 1773, loc. cit. 53.

<sup>6</sup> BONENFANT 87.

frattempo tutti gli ex-membri dell'Ordine furono sottoposti a una sorveglianza speciale,<sup>1</sup> la quale fu mitigata soltanto allo scoppio della rivoluzione del Brabante.<sup>2</sup>

Queste severe misure vennero motivate col sospetto che i gesuiti avessero l'intenzione di occultare e trattenere una parte del loro patrimonio. Le voci di fuga di capitali circolavano per tutta Europa fin dal tempo dell'espulsione dalla Spagna. La commissione si vantò di avere recuperato alle casse statali mezzo milione di fiorini che i gesuiti avrebbero celatamente stornato.<sup>3</sup> Ma un esame superficiale dei documenti basta a far riconoscere una quantità di futili accuse, di alterazioni di fatti, di esagerazioni e di insinuazioni maligne.<sup>4</sup> Dopo aver tenuto per ben due anni in segreta l'ex-provinciale Clé e averlo dipinto al governo centrale di Vienna come un delinquente pericoloso, lo Starhemberg fu costretto ad ammettere che contro di lui non vi erano che presunzioni, insufficienti per un procedimento regolare.<sup>5</sup> Con ciò egli non faceva che ripetere il giudizio già espresso un anno avanti da parecchi consiglieri di Stato di Vienna intorno al verbale del « comité jésuitique » dei Paesi Bassi, che cioè esso conteneva soltanto asserzioni e presunzioni, ma nessuna prova.<sup>6</sup>

Ai vescovi fu provvisoriamente interdetto di restituire agli ex-gesuiti le facoltà ecclesiastiche.<sup>7</sup> La commissione avrebbe volentieri reso definitivo questo divieto, ma non ne venne a capo. In seguito a protesta del cardinale Franckenberg di Malines<sup>8</sup> l'Imperatrice, con decreto del 6 settembre 1775, consentì ai vescovi di adibire a cura d'anime gli ex-gesuiti, tuttavia coll'obbligo di interpellare caso per caso le autorità, un mese prima, se vi fosse qualche impedimento. Questa condizione dava al governo il mezzo

<sup>1</sup> « Les Jésuites furent traités en ennemis publics ». Ibid. 88.

<sup>2</sup> Ibid. 109.

<sup>3</sup> Ibid. 76. Il nunzio Ghilini nei suoi rapporti a Roma faceva proprie le accuse del « Comité jésuitique ». Cfr. \* Ghilini a Macedonio, 8 e 26 ottobre 1773, loc. cit.

<sup>4</sup> BONENFANT 75.

<sup>5</sup> Ibid.; PONCELET, p. CXXXV.

<sup>6</sup> \* Verbali della commissione di Vienna per gli ex-gesuiti, 6 novembre 1773, 7 e 18 aprile 1774, Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsakten 1773, no. 2465, 1774, no. 1135. \* Il consigliere di stato Stupan, nel suo parere del 12 maggio 1774, afferma di non poter consigliare che tutti i gesuiti belgi siano dichiarati privi del diritto di ereditare e che siano esclusi da scuole e chiese, « da nämlich von allem dem, was in factis angezeigt wird, die förmliche rechtsbeständige Probe mangelt; folglich besteht dermalen noch alles in Assertis et Praesumptionibus, wie Ihre Majestät den Inhalt des vorigen Kommissionsprotokolls vom 11. Februar dieses Jahres [1774] ebenso allerleuchtest angesehen haben ». Ibid. (vedi sopra p. 266, n. 7).

<sup>7</sup> \* Ghilini a Macedonio, 26 ottobre 1773, loc. cit.

<sup>8</sup> BONENFANT 89.

di rendere praticamente nulla la facoltà largita dalla sovrana. Respinti alcune volte, i vescovi rinunciarono a fare ulteriormente uso di tale concessione umiliante.<sup>1</sup> Come dalla cura d'anime, così i padri furono anche esclusi dalla scuola, giacchè il « comité jésuitique » non volle affatto ammettere i gesuiti come insegnanti. La commissione scolastica istituita nel 1776 compilò un programma di insegnamento che contemplava la nomina di professori laici o preti secolari in seguito a concorso. Tutti i collegi furono sottoposti a sorveglianza da parte dello Stato. Tale soppressione della libertà d'insegnamento incontrò la muta opposizione del clero. Nel complesso la riforma diede scarsi frutti, non comprendendo nè le scuole popolari nè quelle superiori e non potendo fornire allo Stato un corpo insegnante sufficiente.<sup>2</sup> Negli ultimi tempi del dominio austriaco le condizioni della scuola nei Paesi Bassi erano peggiori di quanto fossero prima della soppressione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>3</sup>

Lo scioglimento della Compagnia di Gesù non rispondeva al desiderio della popolazione. Se ne rallegrò soltanto una cerchia ristretta, limitata quasi interamente alle personalità direttive del governo, le quali, come il Nény e i membri della commissione di soppressione, militavano sotto le insegne dell'illuminismo. I vescovi erano in maggioranza favorevoli all'Ordine. Alcuni sacerdoti secolari e regolari, che vedevano nei gesuiti dei rivali, furono abbastanza lieti dell'evento; il popolo non mancò di manifestare ai padri la sua cordiale simpatia. Solo a stento il « comité jésuitique » riuscì a trovare gli agenti per l'esecuzione dei suoi ordini. Ma a una rivolta non si venne.<sup>4</sup>

Le rendite del patrimonio dei gesuiti si facevano ammontare a 220.000 fiorini. Da principio la commissione aveva pensato di assegnare a ogni membro dell'Ordine la pensione non indiffe-

<sup>1</sup> Ibid. 88 ss.; \* Ghilini a Macedonio, 7 dicembre 1773, loc. cit. Cfr. il Promemoria del cardinal Franckenberg unito alle lettera del \* Garampi al Pallavicini del 7 marzo 1779, all' 1, Nunziat. di Germania 426, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> BONENFANT 162 ss.

<sup>3</sup> « A la fin de l'ancien régime l'enseignement belge, privé des Jésuites, était plus pitoyable qu'avant leur chute: le prestige de la Compagnie de Jésus s'en trouva fortifié dans bien des esprits ». BONENFANT 165.

<sup>4</sup> Ibid. 165 ss. « Le 19 de ce mois, lorsque l'on scut, à n'en pouvoir plus douter, que le lendemain il n'y auroit plus de Jésuites, on alloit en foule à leur église; jamais n'avoit-elle été plus remplie, nombre de personnes devoient rester sur la rue; on voulut entendre leurs dernière voix sur la chaire de la vérité; on voulut avoir leur dernier salut; c'était précisément qu'on le faisoit pour les agonisants, on plaingnoit ou pleuroit les pauvres Pères; on se plaingnoit encore plus hautement du Pape ». Relazione del commissario Luytgens, 23 settembre 1773, sulla soppressione a Roermond, in BONENFANT 67, n. 1.



rente di 500 fiorini, ma il Kaunitz non volle concedere se non quanto fosse strettamente necessario, sicchè essa fu ridotta, in proporzione dell'età, a una somma tra i 450 e i 200 fiorini.<sup>1</sup> Il valore dei beni produttivi dei gesuiti fu calcolato dal comitato a 10 milioni e mezzo di fiorini.<sup>2</sup> La vendita all'asta del mobilio fruttò 920.198 fiorini.<sup>3</sup> L'argento delle chiese, valutato 478.689 fiorini, fu in parte regalato ad altre chiese (42.333 fiorini), ma in gran parte venduto (389.150 fiorini).<sup>4</sup> I quadri avevano un valore d'inventario di 118.008 fiorini. Circa trenta dei più pregevoli (tra cui capolavori di Rubens, Van Dyck, Breughel, De Crayer) emigrarono per la maggior parte nelle gallerie imperiali di Vienna.<sup>5</sup> I libri esistenti in tutte le biblioteche gesuitiche ammontavano a 500.000 volumi, tre quarti dei quali furono venduti a peso di carta, come inutile fardello teologico.<sup>6</sup> Mentre nel 1780 l'amministrazione presentava un avanzo di 8000 fiorini, nel 1792 si dovette constatare un disavanzo di 83.000 fiorini. Coll'irrompere dell'esercito rivoluzionario francese il danaro dei gesuiti scomparve insieme col dominio austriaco.<sup>7</sup>

Coll'abolizione dell'Ordine parve esser messa in forse anche la continuazione dell'opera dei bollandisti. Dapprima la commissione per la soppressione pensò di far proseguire la grande impresa da laici dell'Accademia, ma il Kaunitz volle che vi si adibissero gli antichi collaboratori.<sup>8</sup> Essi furono lasciati per il momento nella loro sede, la casa professa di Anversa. Ma nel 1775 fu significato loro di sgombrare i locali, essendo stato l'edificio destinato a scuola di guerra. Gli sforzi del dotto nunzio Garampi<sup>9</sup> fecero sì che nel 1778 si venisse a un nuovo ordinamento. L'imperatrice assegnò per residenza ai bollandisti l'abbazia di Caudenberg a Bruxelles e 800 fiorini annui a ciascun collaboratore, sicchè nel 1780 potè uscire il 51° volume dell'opera. Quando nel

<sup>1</sup> Ibid. 111 s.

<sup>2</sup> Ibid. 134.

<sup>3</sup> Ibid. 143.

<sup>4</sup> Salvo che nella diocesi di Malines, non furono tolte le reliquie dai reliquiari prima di venderli (ibid. 138 s.).

<sup>5</sup> Ibid. 139 ss.

<sup>6</sup> «Rapport de Gérard à Charles de Lorraine», 17 gennaio 1779, ibid. p. 141 s.

<sup>7</sup> Ibid. 145 s.

<sup>8</sup> Ibid. 161 s.

<sup>9</sup> \* Garampi a Pallavicini, 11 luglio 1776, Nunziat. di Germania 395, loc. cit.; ibid. \* altri documenti sullo stesso argomento. A Roma si fu estremamente lieti quando finalmente parve assicurata la continuazione dell'opera. \* Pallavicini a Garampi, 27 dicembre 1776, Nunziat. di Vienna 665, loc. cit. Cfr. \* Pallavicini a Garampi, 22 giugno, 27 luglio e 28 settembre 1776, ibid. 665 666; l' \* arcivescovo Beaumont a un corrispondente ignoto, 28 giugno 1778, Nunziat. di Colonia 194.

1786 l'abbazia rimase vittima dell'assalto ai conventi scatenato da Giuseppe II, fu stabilito come sede degli *Acta Sanctorum* il *Theresianum* di Bruxelles, l'antico collegio dei gesuiti, e ivi comparve, in quell'anno stesso, il 52° volume. Ma essendo impossibile ottemperare alla condizione posta da Giuseppe II, di far uscire un volume all'anno, l'imperatore nel 1788 vietò la prosecuzione dell'opera, la quale « in verità interessava poco le persone istruite ». L'intera organizzazione passò per vendita alla abbazia di Tongerlo, dove nel 1794 fu pubblicato il 53° volume. Poco dopo, tuttavia, l'invasione delle truppe francesi e, in seguito ad essa, la confisca degli averi dei conventi e la persecuzione dei religiosi provocarono la cessazione definitiva della grande impresa. Essa non risorse che nel 1837.<sup>1</sup>

Per l'ulteriore svolgimento della storia dei gesuiti ebbero importanza decisiva le sorti del regno di Polonia.

---

<sup>1</sup> DELEHAYE, *L'œuvre des Bollandistes 1615-1915*, Bruxelles 1920, 162 ss.; PONCELET, *Nécrologe* CXII ss.

---

---

## CAPITOLO VI.

La prima spartizione della Polonia e la sorte dei cattolici nei territori separati. — Il febronianismo in Germania.

### 1.

Nel nord-est dell'Europa il regno elettivo polacco-lituano si avvicinava a gran passi alla rovina. La guerra civile tra le truppe governative russofile da un lato e la confederazione patriottica di Bar dall'altro, l'invasione degli Haidamaki e la guerra russo-turca dall'altro portarono in quasi tutte le regioni del paese stragi e devastazioni.

Ogni tentativo di ristabilire la pace fallì dinnanzi all'inazione delle altre potenze europee e all'intrasigenza dei Moscoviti. Stanislao Poniatowski, sentendo già vacillare il suo trono e disperando di ogni aiuto esterno, si ridusse sempre più a dipendere dalla volontà russa, gl'interpreti della quale a Varsavia dapprima il Wolkonski successo come inviato russo al Repnin, poi, a partire dal 1771, il Saldern, procedevano con brutale risoluzione.

Tuttavia tra la nobiltà polacca andavano ricostituendosi ovunque delle piccole confederazioni, e tra le continue lotte intestine la confusione aumentava all'infinito. Dichiarazioni e proteste piovevano da ogni parte;<sup>1</sup> il re rivolse un appello invocando la pacificazione,<sup>2</sup> ma fu come parlare al vento. Il nunzio Durini riferisce ampiamente a Roma<sup>3</sup> intorno alle alterne vicende della guerra, insistendo però di preferenza sulle vittorie dei confederati e dei turchi. Anche nella Prussia polacca si ebbero degli scontri coi Luterani<sup>4</sup> e si formarono nuove leghe di nobili in nome della libertà della fede cattolica.<sup>5</sup> Nel frattempo si manifestava la spe-

---

<sup>1</sup> Tali i manifesti del 20 e 29 giugno 1769, in THEINER, *Monumenta* IV 2, 286 ss.

<sup>2</sup> Del 7 luglio 1769, *ibid.* 290.

<sup>3</sup> Vedi le sue relazioni del 28 giugno 1769, *ibid.* 291 ss.

<sup>4</sup> Relazione Durini del 2 agosto 1769, *ibid.* 299.

<sup>5</sup> Lo stesso, 16 agosto 1769, *ibid.* 302 s.

ranza nel prossimo ritorno di tempi migliori,<sup>1</sup> una delle confederazioni minacciava di dichiarare nulle tutte le deliberazioni della Dieta a partire dal 1763 e perfino di detronizzare il re,<sup>2</sup> si falsificavano corrispondenze diplomatiche e si gettavano in pubblico come libelli nella lotta quotidiana dei partiti.<sup>3</sup>

Peggio ancora, lo spirito religioso era profondamente minato in Polonia dall'influenza dell'illuminismo dell'Europa occidentale. Ciò apparve nel modo più chiaro quando il nunzio pontificio fu incaricato della visita dello stabilimento dei piaristi a Varsavia.<sup>4</sup> Lo stesso provinciale dell'Ordine, Konarski, passava per essere un pioniere di idee anticlericali; benchè una delle sue opere fosse stata messa all'Indice e gli fossero state dirette numerose ammonizioni ecclesiastiche, egli non cessava di diffondere in Polonia scritti illuministici. Quando il nunzio volle iniziare la visita prescritta, gli si ricusò la consegna dei documenti relativi alla visita precedente e si ricorse in appello a Roma.<sup>5</sup> Il vescovo di Posen, Młodziejowski, fedele partigiano del re e dei Russi, osò perfino giustificare i piaristi presso il nunzio,<sup>6</sup> mentre il vescovo di Chelm, Turski, gli rivelò che era stato il Konarski ad adoperarsi nel 1767 presso il re per la soppressione della nunziatura.<sup>7</sup> Finalmente il re stesso proibì la visita, e Clemente XIV, dichiarando nullo il decreto, fece sapere al Durini che la questione sarebbe stata portata dinnanzi alle congregazioni romane.<sup>8</sup>

Poco dopo si ebbe un nuovo incidente, che mise in piena luce lo spirito da cui era animato il vescovo di Posen. Il 23 dicembre 1769 il Papa aveva trasmesso al nunzio l'enciclica che indicava il giubileo, accompagnandola con un Breve, secondo il quale il Durini avrebbe dovuto invitare i vescovi polacchi a pubblicare l'enciclica e trattare con essi intorno alla difesa dei diritti della Chiesa e alla salvezza della fede cattolica.<sup>9</sup> Contemporaneamente Clemente XIV informava il re della cosa.<sup>10</sup> Ora, quando fu pub-

<sup>1</sup> « Anche un mese, e viva Dio, la Polonia tornerà nello stato pristino di cattolicismo e di libertà; l'uno e l'altra sono così strettamente legati in questo regno, che l'uno non può fare senza dell'altra ». Relazione Durini dell'8 luglio 1769, *ibid.* 295.

<sup>2</sup> Tale la confederazione di Brest. Relazione Durini del 2 agosto 1769; *ibid.* 299.

<sup>3</sup> Seconda relazione Durini del 7 ottobre 1769, *ibid.* 313.

<sup>4</sup> THEINER, *Gesch.* I 297 ss.

<sup>5</sup> Relazione Durini del 14 ottobre 1769, in THEINER, *Monumenta* IV 2, p. 314.

<sup>6</sup> Seconda relazione Durini del 28 ottobre 1769, *ibid.* 315 s.

<sup>7</sup> Seconda relazione Durini del 9 dicembre 1769, *ibid.* 320.

<sup>8</sup> THEINER, *Gesch.* I 299.

<sup>9</sup> *Ibid.* 323, e THEINER, *Epist.* 47.

<sup>10</sup> THEINER, *Epist.* 47 s. Il Breve al re fu consegnato dal Durini nell'udienza del 21 gennaio 1770; vedi la relazione di lui del 27 gennaio 1770, in THEINER, *Monumenta* IV 2, 341 s.



blicata l'enciclica, ci si accorse che il Mlodziejowski ne aveva alterato il testo in maniera mostruosa, introducendo tra le condizioni per lucrare l'indulgenza giubilare quella dell'obbedienza assoluta al re, e trasformando quindi un documento religioso in un proclama politico di parte contro la confederazione di Bar.<sup>1</sup> I confederati risposero protestando<sup>2</sup> con ardore innanzi a Dio e al mondo, innanzi alla Chiesa e alla patria contro l'atto del vescovo, che non faceva se non prolungare il disagio politico e che era compiuto a servizio dei nemici della Polonia. Essi rinnovarono il giuramento di combattere fino all'estremo per la libertà della patria, per la costituzione e per l'avita fede cattolica. Al tempo stesso si difesero<sup>3</sup> in un convento polacco di francescani contro il procedere sacrilego e vandalico delle truppe ausiliari russe, nella quale occasione sembra che non si sia retrocesso nemmeno dinanzi alla profanazione del Santissimo. Le discussioni durarono anche in seguito tra il nunzio e il vescovo di Posen, che il Durini dipinge come una calamità per l'intera Chiesa di Polonia.<sup>4</sup>

Come il Mlodziejowski, così anche il resto dell'episcopato polacco lasciava alquanto a desiderare quanto a spirito di fedeltà verso Roma e la Chiesa. Dei 27 vescovi, scriveva il Durini nell'aprile del 1770, soltanto cinque potevano considerarsi autentici vescovi della Chiesa cattolica, e di questi due erano prigionieri dei Russi.<sup>5</sup> Più indegno di tutti si dimostrò anche in seguito il primate di Polonia, l'arcivescovo di Gnesen, Podoski. Nel luglio 1771 egli concertò coll'inviato russo la commedia di farsi rapire per rovesciare poi la colpa sui confederati. Il progetto, a dir vero, dovette essere abbandonato, ma si mise in scena un altro spettacolo: egli fu preso sotto la sedicente tutela dei Russi, e rappresentato così al suo popolo come martire politico.<sup>6</sup> Poichè tuttavia il successo aspettato non si produsse, nello stesso anno egli seguì a Elbing la propria amante, colla quale era convissuto ultimamente a Varsavia.<sup>7</sup> Anche negli anni seguenti egli rimase spettatore

<sup>1</sup> THEINER, *Gesch.* I 431; seconda relazione Durini del 7 aprile 1770 e prima relazione del 14 aprile, loc. cit. 347 ss. Il 16 giugno 1770 (ibid. 361 s.) il Durini riferisce che non poteva più trovarsi una sola copia, perchè erano state strappate quelle affisse alle porte delle chiese; era anche stata pubblicata una refutazione della pastorale del vescovo.

<sup>2</sup> Del 18 aprile 1770, ibid. 324 ss.

<sup>3</sup> Il 21 aprile 1770, ibid. 326 ss.

<sup>4</sup> Per esempio a proposito della ordinazione di due chierici (prima relazione Durini del 7 aprile 1770, ibid. 346) e di un parere della censura sul romanzo *Bélisar* del Marmontel (seconda relazione del 14 aprile 1770, ibid. 349).

<sup>5</sup> Seconda relazione Durini del 14 aprile 1770, loc. cit.

<sup>6</sup> JANSSEN 115; relazione Durini del 17 agosto 1771, loc. cit. 402 s.

<sup>7</sup> Relazione Durini del 7 settembre 1771, ibid. 403 s.

inoperoso della catastrofe del suo popolo, che non volle richiamarlo dal suo asilo prussiano.

Nel novembre 1771 si ebbe a Varsavia un misterioso attentato contro il re Stanislao, del quale ancora una volta si volle attribuire la responsabilità ai confederati. Ma anche questa volta l'effetto desiderato mancò; nonostante l'apertura del processo, l'opinione pubblica si convinse ben presto che l'intera faccenda non era che una nuova mistificazione del partito governativo.<sup>1</sup> Le corti estere, compreso il papa Clemente XIV, mandarono rallegramenti *pro forma* al re.<sup>2</sup>

Nella confusione totale della vita pubblica, i nemici della Chiesa avevano buon giuoco. Il partito russo-scismatico compiva con ogni zelo la secolarizzazione dei beni dei conventi, e il primate aveva vietato qualsiasi appello a Roma. La scismatizzazione della Polonia procedeva anch'essa e invadeva specialmente l'Ucraina, sotto il peso dell'occupazione russa.<sup>3</sup> Nel fosco quadro che il Durini traccia della situazione ecclesiastica in Polonia<sup>4</sup> soltanto gli Ordini religiosi, e nemmeno tutti, risaltano quali ultimi sostegni della Chiesa. Nessuno aveva più ritegno a manifestare tendenze anticlericali. L'esempio più triste di ciò fu la grande festa dei Liberi Muratori celebrata il giorno di San Giovanni 1770 a Varsavia, « questa nuova Babilonia », come la chiama il Durini.<sup>5</sup> Tre settimane prima tutta la città ne era informata, e nessuno si mosse a contrastarla, meno che tutti l'accomodante vescovo diocesano di Posen Młodziejowski. Si andava raccontando che il re avesse contribuito alle spese del grandioso banchetto, e che il vescovo vi avesse partecipato travestito.

Già i confederati si accingevano all'estremo assalto contro il detentore del potere regio, l'indegno favorito della Russia. Il governo, nonostante tutti i suoi sforzi, non era riuscito a met-

<sup>1</sup> Cfr. le relazioni Durini del 6, 16, 23 e 30 novembre 1771, *ibid.* 409 ss., nonché la relazione spedita dal Durini, *ibid.* 381. Cfr. JANSSEN 119 ss.; HERRMANN V 502 ss. Il manifesto di protesta del 4 dicembre 1771 dei confederati di Bar in THEINER, *Monumenta* IV 2, 384. Cfr. la relazione Durini del 25 dicembre 1771, *ibid.* 412 s. e THEINER, *Gesch.* II 36. Della solenne celebrazione dell'anniversario dà notizia il Garampi il 3 novembre 1772, *ibid.* 461. Intorno alle azioni giudiziarie in connessione col manifesto vedi HERRMANN V 540 e seconda relazione Garampi del 1° settembre 1773, *loc. cit.* 548 s.

<sup>2</sup> La lettera del Papa, del 24 dicembre 1771, in THEINER, *Epist.* 197 s.; quella del principe Kaunitz in THEINER, *Monumenta* IV 2, 382. Le cerimonie della solenne resa di grazie per la salvezza del re sono descritte dal Durini il 4 gennaio 1772, *ibid.* 438.

<sup>3</sup> JANSSEN 115 ss.; THEINER, *Gesch.* I 436.

<sup>4</sup> JANSSEN 117 s. con maggiori particolari.

<sup>5</sup> Prima relazione Durini del 7 luglio 1770, *loc. cit.* 364 s.; THEINER, *Gesch.* I 346 s.

tere in piedi una confederazione avversaria che gli fosse devota.<sup>1</sup> Non essendosi il re unito ai confederati di Bar, questi nell'agosto 1770 pubblicarono un manifesto già composto da tempo e approvato dalla Porta Ottomana, in cui il re veniva riconosciuto come la causa di tutte le sventure accadute dopo la morte del suo predecessore ed era dichiarato deposto a causa dell'incostituzionalità e della violenza della sua elevazione al trono; sua era la colpa dell'uccisione di cittadini e della disperazione generale; tiranno egli stesso, aveva consegnato e tradito il suo paese al nemico; pertanto tutto quanto era stato deliberato dopo la morte di Augusto III era nullo; la Polonia era da considerarsi in condizione di interregno e tutto il popolo doveva raccogliersi nella lotta contro il nemico e l'usurpatore.<sup>2</sup> Anche per la Lituania il maresciallo dei confederati, Pac, proclamò l'interregno, dichiarando di così agire secondo l'antico principio polacco: « Siamo tutti elettori del re e distruttori dei tiranni ».<sup>3</sup>

Nel seguente anno 1771 i confederati di Bar tentarono di tradurre in atto questa dichiarazione. Si parlò di un'imminente Dieta convocata di propria iniziativa per eleggere un nuovo re, si discussero alcune candidature e si stabilì un termine per il riconoscimento di tutti i provvedimenti presi dallo Stato a partire dal 1763 in confronto di singoli individui.<sup>4</sup> Ma nella lunga lotta le forze della confederazione si logorarono, e sotto la tremenda pressione delle potenze estere il successo dei suoi propositi si rivelò impossibile.

In tale situazione complessa e imbrogliata, riusciva difficile al nunzio mantenersi al disopra dei partiti. Inoltre era noto che egli era favorevole alla confederazione di Bar. In un suo rapporto a Roma dell'11 gennaio 1772 propugna anch'egli l'interregno,<sup>5</sup> essendo la permanenza del Poniatowski sul trono il peggior male per la libertà e la cattolicità della Polonia, ambedue strettamente congiunte l'una all'altra.

Si comprende pertanto facilmente che il governo di Varsavia ravvisasse nella presenza e nell'attività del Durini un impedimento ai propri disegni. Si tentò anche in vari modi di minare la sua

<sup>1</sup> Su questi tentativi del Wolkonski riferisce il Durini il 2 dicembre 1769, loc. cit. 318 s.

<sup>2</sup> Ibid. 333 ss. il manifesto del 9 agosto 1770. Sulla parte che esso ebbe cfr. la relazione del 1° settembre 1770, ibid. 337.

<sup>3</sup> Dichiarazione del 22 ottobre 1770, ibid. 338. Cfr. THEINER, *Gesch.* I 438.

<sup>4</sup> Cfr. la circolare della confederazione di Bar del 4 dicembre 1771 in THEINER, *Monumenta* IV 2, 383 e le relazioni del Durini del 13 maggio, 6 luglio, 19 e 26 ottobre 1771, ibid. 393, 399 s., 407 s.

<sup>5</sup> Ibid. 438 s.

posizione,<sup>1</sup> il migliore dei quali era l'azione del rappresentante della Polonia a Roma, l'Antici, i cui rapporti sulla situazione polacca erano spesso in contraddizione con quelli della nunziatura. Finalmente l'Antici riuscì ad ottenere il richiamo del Durini, al quale successe il Garampi, che aveva già dato prova in Germania del proprio talento diplomatico. Il Durini fu dolorosamente colpito quando la notizia, trasmessa dall'Antici, fu conosciuta in Polonia prima che egli stesso ne sapesse nulla.<sup>2</sup> Il 30 maggio si dolse formalmente presso la Curia che il nunzio fosse sempre l'ultimo a conoscere le decisioni della propria corte.<sup>3</sup> I circoli governativi di Varsavia si aspettavano di trovare nel Garampi un partigiano della loro tendenza, e diedero libero sfogo alla loro soddisfazione per il mutamento. Tanto maggiore fu la cortesia colla quale il Durini fu congedato e ricevette i necessari passaporti.<sup>4</sup>

Tuttavia la partenza del Durini non ebbe luogo subito. Benchè il Garampi avesse lasciato Roma in maggio, non giunse nel suo nuovo campo di azione che a principio di settembre, essendo stato incaricato, durante una prolungata fermata a Vienna, di aprirsi col governo imperiale intorno alle questioni che toccavano da vicino il destino della Polonia, soprattutto intorno al progetto, che era diventato il punto centrale della politica dei vicini del regno dei Piasti, di una diminuzione del territorio polacco in favore della Russia, della Prussia e dell'Austria.

Gl'inizi di questa così detta prima spartizione della Polonia risalgono agli sforzi della politica di Berlino di gettare sulla Vistola inferiore un ponte di passaggio ai possedimenti della Prussia orientale attraverso il corridoio polacco.<sup>5</sup> Per l'esecuzione di questo piano Federico II incontrò gravi difficoltà alla corte degli zar, dove, soprattutto per influenza del Panin, non si pensava tanto all'acquisto di singoli territori polacchi, quanto alla graduale riduzione della Polonia nell'assoluta dipendenza dell'Impero russo. Caterina diede dapprima quasi celiando il suo consenso al piano di Berlino conversando col principe Enrico di Prussia l'8 gennaio 1771, poi definitivamente il 1° giugno seguente.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Relazione Durini del 19 gennaio 1771, *ibid.* 386.

<sup>2</sup> Lo stesso, 28 settembre 1771, *ibid.* 406 s.

<sup>3</sup> « Durini magni ibidem cultique ingenii, sed fervidioris naturae viro, qui apud regem nescio quibus de causis offenderat »: così il CORDARA nei suoi *Commentarii* motiva il suo richiamo (CIAMPI I 114). L'Antici ne aveva già altra volta diffuso la voce. Cfr. la relazione del Durini del 16 marzo 1771, *ibid.* 387.

<sup>4</sup> Relazione Durini del 7 settembre 1772, *ibid.* 449.

<sup>5</sup> Sui precedenti della spartizione cfr. AD. BEER II 37 ss.; ARNETH, *Maria Theresia* VIII 293 ss.; JANSSEN 122 ss.; FORST-BATTAGLIA 168 ss.; SSOLOW-JOFF 131 ss.; KOSER II 463 ss.

<sup>6</sup> JANSSEN 134-141; FORST-BATTAGLIA 172 s. L'importanza del viaggio a Pietroburgo del principe Enrico e la prudenza di Federico II rispetto alle



L'Austria porse in certo modo il pretesto a tale accordo coll'occupazione della parte polacca dello Zips, la quale era motivata da antichi diritti di sovranità. Tuttavia a Vienna si continuò ancora sempre a lavorare a progetti pacifici verso la Polonia, finchè questi finirono col fallire di fronte all'inazione quasi assoluta della Francia.<sup>1</sup> È ormai accertato che Maria Teresa, dinanzi alle insistenze di Giuseppe II e del Kaunitz, fu costretta a dare, per così dire, contro voglia e contro coscienza, il suo consenso a partecipare alla spartizione della Polonia.<sup>2</sup> Il 28 febbraio 1772 seguì pertanto la comunicazione ufficiale al governo prussiano della adesione della Corte di Vienna. L'estate seguente fu costituita la triplice alleanza delle potenze partecipi della spartizione, e il 18 settembre esse fecero consegnare dai loro rappresentanti a Varsavia una Nota identica intorno alla necessità di un conveniente regolamento delle frontiere a spese della Polonia.<sup>3</sup> Questo passo doveva servire unicamente a dar veste legale allo stato di fatto; poichè già nei mesi precedenti le tre potenze si erano appropriate, con un'occupazione militare senza spargimento di sangue, i territori ai quali ambivano.<sup>4</sup> Soltanto di rado fu tentata una resistenza, come a Elbing, che tuttavia ebbe breve durata.<sup>5</sup>

Il re Stanislao dovette allora riconoscere con tremenda chiarezza le conseguenze della sua sciagurata politica e si rivolse, isolato com'era, a tutte le corti d'Europa per chiedere un soccorso *in extremis*.<sup>6</sup> Con sua somma delusione, nessuno stese la mano

---

altre potenze, che nel 1770 non erano ancora disposte a consentire, risultano nel modo più chiaro da due lettere dirette in quel tempo dal re di Prussia a suo fratello, che sono state pubblicate dal KOSER in *Sitzungsberichte der preuss. Akademie* 1908, I 286 ss. Cfr. poi soprattutto R. KRAUEL, *Briefwechsel zwischen Prinz Heinrich von Preussen und Katharina II. von Russland*, Berlin 1903.

<sup>1</sup> BROGLIE, *Le secret du roi* II 359 ss.; JANSSEN 149; SSOLOWJOFF 131.

<sup>2</sup> ARNETH VIII 358 s.; BEER II 140 ss.; FORST-BATTAGLIA 178; JANSSEN 157; SMOLKA 14 ss.; *Hist.-pol. Blätter* LXXXII 149.

<sup>3</sup> BEER II 204 ss., JANSSEN 158-164; seconda relazione Garampi del 19 settembre 1772 in THEINER, loc. cit. 457. Il nuovo inviato russo era lo Stackelberg, quello austriaco il Reviezki; l'inviato prussiano Benoit era rimasto al suo posto.

<sup>4</sup> Dichiarazioni da parte dell'Austria sull'occupazione, in data 10 e 11 giugno e 6 luglio 1772, in THEINER, loc. cit. 418 s., 420; da parte della Russia, in data 5 settembre 1772, *ibid.* 421. Cfr. le due relazioni Garampi del 6 luglio 1772, *ibid.* 451 s.; FORST-BATTAGLIA 179.

<sup>5</sup> Seconda relazione Garampi del 19 settembre 1772, in THEINER, loc. cit. 457.

<sup>6</sup> *Ibid.* 432 s., 27 ottobre 1772. Il re si rivolse perfino al doge di Venezia; vedi no. 244 in EHRENBURG, *Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile*, Leipzig 1892. Cfr. anche DAM. PERRERO, *La diplomazia piemontese nel primo smembramento della Polonia, studio su documenti inediti*, Torino 1894.

a salvarlo.<sup>1</sup> Una sola potenza si schierò seriamente in suo favore, una potenza della quale, a dir vero, egli aveva fino allora curato l'amicizia meno che di qualsiasi altra: la Curia pontificia.

Non appena apparve prossima la messa in atto del disegno di spartizione, Clemente XIV tentò d'impedirla attraverso la mediazione di alcune corti cattoliche. Fin dalla fine del febbraio 1771 in un'istruzione al nunzio di Parigi veniva espresso il timore che si giungesse alla spartizione.<sup>2</sup> Nel marzo furono spediti avvisi ai nunzi di Vienna, Parigi e Madrid esponendo diffusamente quelle « orribili » intenzioni.<sup>3</sup> Quando poi divenne probabile anche la partecipazione dell'Austria, il nunzio Visconti fu incaricato di fare espresse rimostranze al governo austriaco.<sup>4</sup> Se al Garampi fu data istruzione di fermarsi a lungo a Vienna nel suo viaggio per Varsavia, ciò avvenne anche a motivo della questione polacca.<sup>5</sup> In varie lettere alle Loro Maestà cattoliche il Papa chiese loro di adoperarsi in pro della sorte dei cattolici polacchi.<sup>6</sup> Numerose informazioni, destinate a promuovere un intervento francese presso le tre potenze, giunsero alla nunziatura di Parigi negli anni 1772 e 1773.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Sul disinteressamento di Francia e Inghilterra cfr. la relazione del Garampi del 14 dicembre 1772; loc. cit. 464. Anche l'ultimo tentativo, la missione Braniski, fallì; vedi Garampi, 19 dicembre 172, ibid. 464 s.

<sup>2</sup> \* Cifre del 27 febbraio 1771, Nunziat. di Francia 461, nonchè \* Cifre del 3 aprile 1771, ibid. 455 B, Archivio segreto pontificio; BEER II 315.

<sup>3</sup> JANSSEN 168 s.

<sup>4</sup> Clemente XIV al nunzio di Vienna, 30 marzo 1772. Cfr. THEINER, *Gesch.* II 171.

<sup>5</sup> Le lettere di raccomandazione scritte per lui dal Papa all'Imperatore e all'Imperatrice il 15 aprile 1772 in THEINER, *Epist.* 222 ss., cfr. *Gesch.* II 171 s. In uno scritto del 4 marzo 1772 il Papa annunzia all'Imperatrice l'arrivo a Vienna del Garampi (THEINER, *Epist.* 211 ss.).

<sup>6</sup> Vedi lettere del 4 marzo, 15 aprile, 24 ottobre e 5 dicembre 1772 nonchè del 20 marzo 1773 in THEINER, *Epist.* 211 s., 222 s., 231 s., 233 ss., 247 ss.

<sup>7</sup> \* « L'esposizione di quei passi che sono venuti preparando la prossima catastrofe della tragedia polacca, scomoda assai e pregiudiziale alla maggior parte di quelli attori palliati, che non sono mai comparsi effettivamente sulla scena, si è, come Ella ha ben previsto, gradita assai da Nostro Signore; ma la di Lui avvedutezza non gli ha permesso di reputare giustificato abbastanza il contegno a cui si appigliò cotesto gabinetto, quando il re di Prussia dimandò, se la Francia si sarebbe doluta del di lui ingresso in Polonia, quando l'avesse eseguito per esercitarvi i suoi diritti. Egli è così avvezzo a cavar profitto da quelle anticipazioni di misure che sa procurarsi, che nella sola impossibilità di attraversargli la rinnovazione degli esempi già datine può trovarsi di che giustificare il languor della risposta e della inazione francese corrispondente al sovraccennato punto della da Lei riferita negoziazione ». Cifra del 17 giugno 1772, Nunziat. di Francia 455 B, f. 401, Archivio segreto pontificio. — \* « Nel colmo dei mali, che affliggono attualmente la Polonia sarebbe stato molto opportuno che da cotesta corte si mandassero le occorrenti

Il governo polacco si rivolse ripetutamente al Durini perchè informasse la Curia del contegno contrario al diritto che le truppe straniere tenevano in territorio polacco e provocasse un intervento delle potenze neutrali.<sup>1</sup> Dopo la consegna a Varsavia della nota sulla spartizione, il re Stanislao invocò personalmente, il 23 settembre, l'aiuto del Papa;<sup>2</sup> alcuni giorni dopo ringraziava per l'autografo papale portatogli dal Garampi.<sup>3</sup>

Il nunzio Garampi aveva condotto a Vienna delle trattative coi due Imperatori e col Kaunitz, ma non potè peraltro impedire la marcia delle truppe austriache in Polonia, avvenuta sotto il pretesto di ristabilire l'ordine e di far valere certi antichi diritti della corona ungherese.<sup>4</sup> Egli lasciò la capitale austriaca senza alcun successo apparente e fu accolto tanto più cordialmente alla corte polacca, dove consegnò varie lettere del Papa per il Re, i vescovi e i magnati del regno, contenenti esortazioni e raccomandazioni.<sup>5</sup> Alla partenza del Durini dalla sua residenza di Varsavia, il re chiese al Papa la sua promozione a cardinale,<sup>6</sup> indennizzo postumo dei dispiaceri del suo soggiorno polacco.

---

commissioni ai ministri residenti in Vienna e in Pietroburgo per mitigare la sorte del cattolicesimo e della religione, esposta a gravissimi pericoli . . . Quanto alla S<sup>ua</sup> Sua, non ha egli trascurato di far prima d'ora direttamente colle Loro M<sup>te</sup> Imperiali tutte quelle parti che incombevano all'apostolico suo ministero e che poteva meritare un oggetto di tanta importanza; ma per fare altrettanto con quei sovrani, che non sono nella nostra santa comunione, egli non può valersi di altro mezzo che della efficace interposizione dei principi cattolici et principalmente di Sua M<sup>te</sup> Christ<sup>ma</sup>, a cui, come a primogenito della Chiesa, non può non esser grata ed accettata qualunque occasione che gli si presenti di segnalarsi in di lei sostegno e difesa ». Cifra all'Ab. Riva a Parigi, 9 giugno 1773, *ibid.* 461, f. 308 s. Cfr. \* Cifre dell'8 luglio 1772, *ibid.* 455 B, nonchè del 27 settembre e del 17 marzo 1773, inoltre a Riva, 28 aprile 1773, *ibid.* 461.

<sup>1</sup> Per esempio il 4 e 19 giugno e il 18 luglio 1772, in THEINER, *Monumenta* IV 2, 418 419 420.

<sup>2</sup> *Ibid.* 424, e THEINER, *Epist.* 344 s.

<sup>3</sup> Il 26 settembre 1772, in THEINER, *Monumenta* IV 2, 425 ss. e *Epist.* 346 s. In pari data anche al Segretario di stato, in THEINER, *Monumenta* IV 2, 426.

<sup>4</sup> Vedi la sua relazione del 15 giugno 1772, *ibid.* 449 s. Sui « diritti della corona sul regno di Galizia » vantati dall'Ungheria cfr. SMOLKA 19 s.

<sup>5</sup> Nella prima udienza del 6 settembre 1772. Cfr. la sua relazione del 9 settembre, *loc. cit.* 455 s. I Brevi, in data 15 aprile 1772, si trovano in THEINER, *Epist.* 218 ss. Cfr. THEINER, *Gesch.* II 173. — Nemmeno durante il suo soggiorno a Varsavia il Garampi potè rinunciare alle sue propensioni scientifiche; così lavorò prima a una storia dei nunzi in Polonia fino al suo tempo, poi soprattutto a una storia degli episcopati polacchi. Vedi le testimonianze in CIAMPI I 114 s., II 109.

<sup>6</sup> THEINER, *Gesch.* II 177. La lettera del re, in data 26 settembre 1772, in *Monumenta*, IV 2, 425.

Anche in seguito il re rimase abbandonato. Nell'ottobre del 1772 egli sollecitò nuovamente le corti europee,<sup>1</sup> compreso il Papa. Questi cercò ancora di fare intervenire la Francia presso la corte degli zar: varie istruzioni in questo senso furono impartite al nunzio di Parigi, ma senza risultato.<sup>2</sup> Ancora nel febbraio del 1773 Stanislao Poniatowski scrisse alle potenze europee.<sup>3</sup> Ma le preghiere suonavano a vuoto; nessuno mosse un dito contro il latrocinio che le tre grandi potenze stavano compiendo.

Per la ratifica dei trattati che sancivano la spartizione della Polonia era necessaria la convocazione di una dieta straordinaria. Il 6 marzo 1773 il Papa, scrivendo al re, al senato, ai vescovi e alla nobiltà,<sup>4</sup> ammoniva di sostenere inflessibilmente, a dispetto di ogni pressione, i diritti della Chiesa. Avendo le potenze estere fissato come ultimo giorno per l'apertura della dieta il 19 aprile, le diete provinciali si adunarono a fine marzo.<sup>5</sup> Il terrore che aveva regnato nelle elezioni precedenti fu questa volta sorpassato.<sup>6</sup> L'inviato russo tentò di guadagnare influenza con seduzioni di ogni genere o colla minaccia di esecuzioni militari.<sup>7</sup> Qua e là i comizi furono disturbati e dovettero essere rimandati ad altro termine. Si elevarono numerose proteste contro la prossima dieta e contro le intenzioni di spartizione. Nella dieta provinciale di Dublino, subito dopo l'elezione del presidente, i nobili lasciarono a uno a uno l'aula dell'adunanza, finchè non rimasero presenti che tre aventi diritto al voto, il che rese impossibile l'elezione dei deputati

<sup>1</sup> In data 27 ottobre, *ibid.* 432 e in THEINER, *Epist.* 347 s. Cfr. THEINER, *Gesch.* II 177. *Ibid.* sulla messa in libertà dei quattro notabili polacchi incarcerati (vedi vol. XVI I, 526); le suppliche a ciò relative del ministero polacco, in data 17 ottobre, e del Garampi, in data 20 ottobre, colla risposta dello Stackelberg in data 18 ottobre 1772 in THEINER, *Monumenta* IV 2, 429 ss. Lettere di congratulazione del Papa a Soltyk e Rzewuski, in data 6 marzo 1773, in THEINER, *Epist.* 243-245.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 298, n. 7. Il 28 novembre 1772 il Papa \* scrive nuovamente al re sulle sofferenze dei cattolici, « *Epist. Clem. XIV ad princ.* » a° IV, p. 179, *Archivio segreto pontificio*. La lettera manca in THEINER, *Monumenta*. Il 2 dicembre 1772 il Papa loda in una sua \* lettera lo zelo del monaco basiliano Porfirio Starbek Wazinski (« *Epist. Clem. XIV* » a° IV, p. 184, *loc. cit.*).

<sup>3</sup> Il 17 febbraio 1773, THEINER, *Monumenta* IV 2, 465 ss.

<sup>4</sup> THEINER, *Epist.* 239-243. *Ibid.* 246 un'analoga lettera del Papa al nunzio in data 16 marzo 1773. Inoltre il 20 marzo egli esortava l'Imperatore e l'Imperatrice ad adempire il loro dovere di proteggere la Chiesa di Polonia (*ibid.*, 247 ss.); lo stesso faceva il \* 24 agosto col re di Francia e il \* 25 marzo col re di Spagna (« *Epist. Clem. XIV*, a° IV, p. 335, *Archivio segreto pontificio*).

<sup>5</sup> Relazione Garampi del 3 febbraio 1773, in THEINER, *Monumenta* IV 2, 516; JANSSEN 173.

<sup>6</sup> Relazione Garampi del 24 febbraio 1773, *ibid.* 519.

<sup>7</sup> Prima relazione Garampi del 7 aprile 1773, *ibid.* 521. Cfr. BEER II 215 s.



alla dieta.<sup>1</sup> Era dunque da aspettarsi che la prossima dieta sarebbe stata poco numerosa.

In siffatte condizioni non era davvero il caso di contare sulla approvazione unanime e incontrastata del trattato, che pure la costituzione esigea. Il successo sarebbe stato soltanto possibile, senza violare la costituzione, se si fosse formata un'altra confederazione che avesse dominato la dieta. Ma questa doveva essere preparata con abilità e prudenza, giacchè negli ultimi anni tutti gli sforzi per costituire una confederazione fedele al governo erano riusciti vani. L'inviato russo Stackelberg cercò allora di crearla a ogni costo, mettendo in circolazione il danaro necessario e nominando i due marescialli ancor prima dell'apertura della dieta: il Poninski per la Polonia e il Radziwill per la Lituania.<sup>2</sup> Con la fallace parola d'ordine « per la religione, per la monarchia e per la libertà! », fu compilato un programma, che fu firmato fin dal 15 aprile da alcuni deputati provinciali. Il 19 la dieta, dopo la consueta solennità religiosa, cominciò col proclamare la confederazione. Ciò era contrario alla costituzione, e suscitò violenta opposizione. Un gruppo di oppositori, capeggiati dal lituano Reitan, membro della confederazione di Bar, tentò di spezzare la nuova unione. Ma fallì nell'intento, perchè la parte avversa si arrogò senz'altro gli affari del governo e mise i confederati di Bar dinanzi al fatto compiuto.<sup>3</sup>

La dieta continuò a discutere ancora per qualche giorno sulla validità della nuova confederazione, ma dovette finire col cedere alla pressione armata dei Russi.<sup>4</sup> Del resto si tentò, per la conclusione dei trattati, il noto sistema di nominare una delegazione con pieni poteri, la quale avrebbe dovuto discutere e concludere. Il re, questa volta, si oppose a tale insensato modo di procedere; tuttavia finì col dichiarare che le circostanze incombenti lo obbligavano ad accettarlo. Per non disgustare l'opposizione, richiese nel suo discorso che la religione cattolica e i suoi privilegi fossero mantenuti incondizionatamente, sostenne, in contraddizione con l'atteggiamento assunto in precedenza, l'esclusività dei cattolici per le alte cariche dello stato, il mantenimento della legge vigente sull'apostasia e la soppressione del tribunale misto. Questi punti

---

<sup>1</sup> Per tutto ciò, seconda relazione Garampi del 7 aprile 1773, *ibid.* 521 s. Altri esempi in BEER II 218.

<sup>2</sup> Relazioni Garampi del 3 marzo e 14 aprile 1773, *loc. cit.* 519 522 s.

<sup>3</sup> FORST-BATTAGLIA 182; BEER II 220 ss.; terza relazione Garampi del 21 aprile 1773, *loc. cit.* 525 ss. Le sedute della Dieta erano sorvegliate da 4000 Russi; vedi THEINER, *Gesch.* II 280.

<sup>4</sup> Relazioni Garampi del 28 aprile, 5 e 12 (seconda relazione) maggio 1773, *loc. cit.* 527-537. Cfr. THEINER, *Gesch.* II 283 ss.

furono inseriti nell'istruzione per la commissione delle trattative;<sup>1</sup> questa, dopo nuove rappresaglie da parte dei Russi, fu nominata con pochi voti di maggioranza.<sup>2</sup>

L'intervento del re era riuscito a guadagnare i cuori di tutti coloro che erano animati da sentimenti patriottici, e che erano stati prima suoi avversari. Parve che all'ultimo momento il sentimento di unità e di conservazione della nazione polacca si ridestasse e trionfasse. Tuttavia la sincerità della conversione del re veniva messa in dubbio, e lo stesso nunzio Garampi la definiva molto pericolosa.<sup>3</sup>

Mentre la nuova confederazione tentava, a forza di circolari e di ordini, di prendere il sopravvento sulla confederazione di Bar,<sup>4</sup> il 2 giugno 1773 cominciarono le trattative tra la delegazione e i rappresentanti esteri.<sup>5</sup> A principio di luglio i trattati presentati dalle tre potenze, i quali erano tutti presso a poco dello stesso tenore, vennero discussi uno per uno, prima quello coll'Austria, poi quello colla Russia e per ultimo quello colla Prussia. Il Garampi forniva a Roma esatte informazioni su tutti i particolari e mandava copia dei *promemoria* e delle Note di risposta che le parti si scambiavano.<sup>6</sup> Le discussioni si svolsero sotto la perpetua minaccia di misure violente da parte della Russia e nel timore angoscioso di una spartizione totale della Polonia,<sup>7</sup> il cui spettro si mostrava all'orizzonte fin da allora. Quando la dieta si riunì nuovamente a fine settembre, i rappresentanti esteri richiesero l'accettazione incondizionata delle proposte.<sup>8</sup> Si manifestò allora di nuovo una violenta opposizione, che fu stroncata soltanto da nuovi annunci di castighi.<sup>9</sup> A principio di ottobre fu deciso di dare i pieni poteri al re per la ratifica dei trattati,<sup>10</sup> e questa fu data il 24 novembre nel palazzo del vescovo di Posen.<sup>11</sup> Quindici giorni dopo le truppe estere avrebbero dovuto evacuare i territori rimasti alla Polonia: la prima ad eseguire tale convenzione fu l'Austria.<sup>12</sup>

<sup>1</sup> Prima e seconda relazione Garampi del 12 maggio 1773, loc. cit. 532 ss.

<sup>2</sup> Relazione Garampi del 15 maggio e prima relazione del 19 maggio 1773, loc. cit. 535 s.; JANSSEN 176; FORST-BATTAGLIA 183 s.

<sup>3</sup> Prima relazione Garampi del 12 maggio 1773, loc. cit. 532 ss.

<sup>4</sup> Relazioni Garampi del 23 e 30 giugno 1773, loc. cit. 539 ss.

<sup>5</sup> Relazione Garampi del 9 giugno 1773, loc. cit. 539; BEER II 225 ss.

<sup>6</sup> THEINER, *Monumenta*, loc. cit. 470-515; inoltre le relazioni Garampi, specialmente quelle del 18 agosto e del 1° settembre 1773, ibid. 546 548 s.

<sup>7</sup> Relazione Garampi del 28 luglio 1773, ibid. 544.

<sup>8</sup> Relazione Garampi del 22 settembre 1773, ibid. 550.

<sup>9</sup> Ibid., e relazioni del 29 settembre 1773, ibid. 550 ss.

<sup>10</sup> Relazioni Garampi del 6 ottobre 1773, ibid. 552.

<sup>11</sup> Relazione Garampi del 24 novembre 1773, ibid. 555 s.

<sup>12</sup> Relazioni Garampi del 3 e 17 novembre 1773, ibid. 554 s.

In questo modo la Polonia perdette circa un terzo del suo territorio. La Prussia acquistò le regioni della Vistola inferiore, che costituirono la provincia della Prussia occidentale. L'Austria s'ingrandì colla Galizia, la Russia con una lunga striscia nella parte nord-est della Polonia, costituita dai territori della Russia Bianca fino alla linea Dnjepr-Dvina. Tuttavia in seguito i pali di confine vennero avanzati sempre più in territorio polacco, senza previo accordo da parte dell'Austria e soprattutto della Prussia. Fin dal febbraio 1774 la delegazione ne moveva lagnanza presso i rappresentanti delle altre due potenze.<sup>1</sup> Nell'estate la Russia fu indotta a porre argine, mediante una dichiarazione ufficiale, a siffatto procedere illegale.<sup>2</sup>

2.

Il compito della delegazione della dieta non era esaurito colla conclusione della spartizione. La Russia aveva escogitato per la Polonia una nuova costituzione, la quale, coll'introduzione di un « consiglio permanente », avrebbe dovuto limitare i poteri del re.<sup>3</sup> Le trattative progredirono lentamente, la dieta dovette essere ancora aggiornata più volte,<sup>4</sup> finchè nel 1775 si giunse alla conclusione.

Nelle trattative della delegazione la soluzione delle questioni ecclesiastiche fu dibattuta particolarmente. Le antiche pretese dei dissidenti, delle quali da un pezzo non si era sentito più parlare, rispuntarono improvvisamente soltanto nel 1774 con una proposta fatta dal Poninski alla delegazione. La trattazione della questione fu deferita a una sottocommissione presieduta da un vescovo.<sup>5</sup> Vi fu ancora qualche altra divergenza al proposito; ma alla fine si concluse l'accordo sul mantenimento delle leggi contro l'apostasia, mitigate alquanto, e sulla fissazione del 1717 come anno normale per la decisione delle reciproche pretese sul possesso delle chiese espropriate.<sup>6</sup> I dissidenti avrebbero dovuto rimanere esclusi dalle alte cariche politiche e non avrebbero potuto inviare

<sup>1</sup> Relazioni Garampi del 23 marzo, 13 e 20 aprile 1774, *ibid.* 284 286; inoltre i reclami del 16 marzo, 7, 12 e 14 aprile 1774, *ibid.* 569 ss. Cfr. JANSSEN 180 s.; KOSER, *Friedrich II.*, II 475 s.

<sup>2</sup> Il 22 agosto 1774, THEINER, *Monumenta* IV 2, 579 s.

<sup>3</sup> HERRMANN V 542 ss.; relazioni Garampi del 7 luglio e 8 dicembre 1773, 27 aprile (prima relazione), 4 maggio, 27 agosto e 17 settembre 1774, *loc. cit.* 541 e 557 s., 586 s., 587 596 598 s.

<sup>4</sup> Relazioni Garampi del 26 gennaio, 7 febbraio, 11 (seconda relazione) e 15 maggio, 24 settembre e 1° ottobre (seconda relazione) 1774, *ibid.* 581 s., 588 s., 599 s.

<sup>5</sup> Relazione Garampi del 23 febbraio 1774, *ibid.* 583.

<sup>6</sup> Prima relazione Garampi del 2 marzo 1774, *ibid.*

alla dieta che tre deputati provinciali.<sup>1</sup> Da questa decisione risulta quanto subordinata fosse stata la parte avuta dalla questione dei dissidenti nell'azione delle potenze acattoliche verso la Polonia.

Notevole importanza aveva poi il regolamento delle condizioni ecclesiastiche nei territori da cedersi. Il nunzio Durini incitò i membri della delegazione a tener fermo in favore del mantenimento della situazione attuale, e compilò egli stesso due pareri, che presentò.<sup>2</sup> Accanto alle insistenze della Polonia, l'atteggiamento risoluto dell'Austria in questa questione riuscì di grande vantaggio. L'inviato imperiale Reviczki<sup>3</sup> dichiarò che nel trattato da concludersi col suo governo un articolo apposito su questo punto era superfluo, visto che i principii cattolici dei suoi sovrani avrebbero continuato a valere anche per la Galizia; era invece favorevole all'inclusione di una siffatta clausola nei trattati colle altre potenze, se tuttavia la Polonia avesse concesso parità di diritti ai dissidenti del proprio territorio. Il Papa Clemente XIV si era rivolto per parte sua a Maria Teresa perchè fossero salvaguardati i diritti della Chiesa.<sup>4</sup> Il rappresentante russo voleva da principio trincerarsi dietro l'affermazione dei principii di tolleranza della sua sovrana,<sup>5</sup> ma finì coll'accettare un articolo secondo il quale i cattolici di ambo i sessi avrebbero goduto nei territori ceduti di piena libertà religiosa e sarebbero stati garantiti nel possesso dei loro averi. Anche nel trattato colla Prussia fu garantito lo *status quo* delle condizioni religiose della Prussia occidentale e fu promessa ai cattolici la medesima tolleranza che era esercitata nelle altre provincie prussiane.<sup>6</sup>

Quanto indicate fossero queste precauzioni, specialmente rispetto alla Russia, si sarebbe veduto in un avvenire molto prossimo. Nonostante un nuovo editto di tolleranza della Zarina, vi era da temere il peggio per i diritti religiosi dei cattolici russi. L'infausta conseguenza che lo smembramento del regno dei Piasti, cominciato con questa prima spartizione della Polonia, ebbe nel campo ecclesiastico fu l'annientamento graduale e sistematico della Chiesa greco-unita nell'Ucraina e nella Russia Bianca.

<sup>1</sup> Ciò fu fissato definitivamente solo nel 1775; vedi LIKOWSKI I 131 132; PETESZ II 563; BEER II 310 ss. Cfr. THEINER, *Zustände* 266 s.; JANSSEN 184.

<sup>2</sup> Seconda relazione Garampi del 18 agosto 1773, loc. cit. 547.

<sup>3</sup> Ibid. 485.

<sup>4</sup> Il 20 marzo 1773, in THEINER, *Epist.* 249 s. L'Imperatore Giuseppe II rispose il 25 aprile 1773 che le potenze interessate non avevano nulla trascurato per ottenere quanto il Papa desiderava (ibid. 343).

<sup>5</sup> THEINER, *Monumenta* IV 2, 491.

<sup>6</sup> THEINER, *Zustände* 258. Sulla nuova amministrazione della Prussia occidentale cfr. KOSER II 481 ss., sulle questioni ecclesiastiche specialmente p. 496.



Fin dall'unione di Brest del 1596 quelle porzioni di popolazione russa sulle quali la duplice monarchia polacca si era assicurata il dominio al margine del suo territorio orientale si erano a poco a poco ordinate sotto il primato di Roma, ad eccezione di un'esigua minoranza intorno all'episcopato ortodosso di Mohilew. Le condizioni interne di questa Chiesa unita non erano a dir vero un modello, a prescindere tutt'al più dall'Ordine dei basiliani, che forniva anche i vescovi. Il malanno inveterato di cui essa soffriva era l'istruzione insufficiente del clero secolare, il quale non era in grado di comprendere a dovere le differenze dogmatiche tra la Chiesa Romana e quella Bizantina. A ciò si aggiungeva, che la Polonia cattolico-latina non considerava come suoi pari gli uniti, ai quali veniva ostinatamente negata l'eguaglianza assoluta dei diritti politici. Si comprende quindi che quelle popolazioni, decisamente più vicine all'impero degli zar per rito e per razza, si sentissero debolmente attaccate alla corona polacca.<sup>1</sup>

In seguito alla spartizione della Polonia, questa Chiesa unita, la quale prima si estendeva unicamente su territorio polacco, fu tagliata in tre parti politicamente separate. Soltanto una piccola parte di essa rimase alla Polonia, cioè nell'Ucraina occidentale, sotto il metropolita dell'Unione, l'arcivescovo di Kiew Wolodkowiez, il quale era tuttavia molto poco encomiabile nella sua condotta morale e nell'adempimento del suo ministero pastorale.<sup>2</sup> La porzione occidentale degli uniti, in Galizia, toccò all'Austria, quella settentrionale, nella Russia Bianca, agli zar.

Dei 2,7 milioni circa di sudditi polacchi che passarono sotto la sovranità di Maria Teresa circa due terzi erano Ucraini uniti (Ruteni), raccolti per la maggior parte nelle due diocesi di Leopoli e di Przemysl. Per quanto importanti fossero i tentativi di riforma, specialmente del vescovo di Leopoli, Leo Szeptycki, e per quanto florida fosse la vita economica e spirituale dei basiliani, tuttavia le condizioni religiose del popolo e del clero secolare erano tutt'altro che buone.<sup>3</sup> Il governo imperiale considerò come suo compito principale il migliorare questo stato di cose, sicchè i Galiziani si adattarono al nuovo regime con gioia e con intimo sollevamento.<sup>4</sup> Un'ordinanza imperiale del 28 luglio 1774

<sup>1</sup> Maggiori particolari in LEHTONEN 115-133; LIKOWSKI I 136 ss.

<sup>2</sup> LIKOWSKI I 165-167; PELESZ II 499 s., 529 ss. Cfr. inoltre specialmente THEINER, *Zustände* 262 per un procedimento disciplinare ecclesiastico iniziato contro di lui.

<sup>3</sup> PELESZ II 598 ss.; KORCZOF 10 ss.

<sup>4</sup> KORCZOF 211 s.; ARNETH, *Maria Theresia* VIII 420; L. CHOTKOWSKI, *Histoire politique de l'Église en Galicie sous le gouvernement de Marie-Thérèse* nel bollettino dell'Accademia delle Scienze di Cracovia, Cracovia 1910, 25 ss. Speciale importanza ebbe la soppressione, avvenuta in seguito, del privilegio dei basiliani per l'occupazione del capitolo della cattedrale e dei seggi epi-

introdusse l'effettiva parità di diritti degli Uniti, e in luogo della ostilità che fino allora era regnata creò una feconda collaborazione dei cattolici di due riti.<sup>1</sup> All'istruzione del clero provvide l'imperatrice nel *Barbaraeum* istituito a Vienna e colla fondazione, nel 1783, di un seminario a Leopoli. Negli anni seguenti fu tolto anche il tipo di istruzione scolastica ucraino e fu perfino data agli Uniti una propria costituzione metropolitana.<sup>2</sup>

Del tutto opposto fu il destino che toccò agli Uniti nei territori orientali. Avendo ivi la maggior parte della nobiltà aderito al rito latino per godere dei privilegi politici, l'Unione non era ormai più diffusa che tra la rozza popolazione rurale, e anche colà era minata dall'egoismo e dalla simonia dei suoi preti.<sup>3</sup> Quando ebbe luogo la spartizione, gli Uniti dell'Ucraina avevano già dietro a loro una lunga *via crucis*, nè l'avvenire doveva recare ad essi un miglioramento duraturo. Da quando, nel 1768, era avvenuta l'invasione dei Russi e degli Haidamaki, era cominciata, sotto la pressione delle armi e delle violenze russe, la trasformazione dei greco-cattolici in scismatici,<sup>4</sup> a cui si aggiunse una serie di apostasie spontanee. Nel 1764 si contavano in Ucraina 1900 comunità unite e soltanto 20 ortodosse; nel 1775 soltanto in due circondari della provincia agli uniti erano state portate via 1300 chiese.<sup>5</sup> In Volinia si commisero atrocità contro molti sacerdoti Uniti, incarcerati nella maniera più crudele o torturati fino a morte se non abiuravano l'Unione o non consegnavano le loro chiese agli scismatici.<sup>6</sup> Il governo polacco, e specialmente la delegazione della

---

scopali (PELESZ II 614-627). Sull'attività agricola e colonizzatrice dei tedeschi a partire dal 1772 cfr. R. F. KAINDL, *Gesch. der Deutschen in den Karpathenländern* III, Gotha 1911, 3 ss.

<sup>1</sup> PELESZ II 647; KORCZOF 28; SCHIRMER in *Revue internat. de théologie* X (1902) 348, XII (1904) 292.

<sup>2</sup> KORCZOK 29 ss., 45 s.; PELESZ II 635 ss., 655 ss.; P. WERHUN in « L'Ucraina e l'unione delle chiese » 31.

<sup>3</sup> A. J. BRAWER, *Galizien, wie es an Oesterreich kam*, Leipzig-Wien 1910, 17 ss., coi risultati dei singoli rilievi statistici. Ibid. 98 ss. intorno alla situazione interna della Chiesa; cfr. anche LEHTONEN 130 ss.; LIKOWSKI I 284-504.

<sup>4</sup> THEINER, *Zustände* 259; PELESZ II 535 ss.; LIKOWSKI I 139-159, soprattutto sulla propaganda del clero scismatico. Sulle persecuzioni dei sacerdoti cfr. la relazione del Garampi, 10 marzo 1773, loc. cit. 519 s. Ibid. sulle somme erogate dal Garampi per il mantenimento dei preti carcerati, alla cui distribuzione doveva provvedere un basiliano. Inoltre la raccolta di documenti spedita a Roma dal Garampi (ibid. 512 ss.) e la sua diffusa relazione (ibid. 562 ss. e THEINER, *Epist.* 359 ss.).

<sup>5</sup> LEHTONEN 135. Dopo la restituzione delle chiese avvenuta nel 1775, in quei soli circondari ne rimasero 186 in meno degli ortodossi, mentre prima in tutta l'Ucraina ortodossa non v'erano che 20 chiese ortodosse. Inoltre nella diocesi di Kiev, per esempio, i Russi fino al 1773 avevano strappato agli Uniti 23 decanati, tanto che a questi non ne erano rimasti che 9; vedi *Hist.-pol. Blätter* CIV 551.

<sup>6</sup> THEINER, *Zustände* 263.

dieta, protestò più volte contro tale persecuzione dei cattolici e dichiarò priva di fondamento la giustificazione addotta dai Russi, che cioè gli Uniti durante l'occupazione russa si fossero permesse aggressioni e violenze.<sup>1</sup> Il 18 febbraio 1774, non essendo servite a nulla le assicurazioni concilianti dello Stackelberg, gli fu consegnato un *promemoria* insieme all'elenco dei più recenti avvenimenti;<sup>2</sup> nel marzo seguì una nuova rimostranza ufficiale.<sup>3</sup> Tuttavia le misure dei Russi, e specialmente dei loro popi, contro i preti Uniti andarono aumentando notevolmente e assunsero forme barbare. Il 5 giugno la delegazione consegnò una terza protesta. Il re di Polonia, su richiesta del nunzio Garampi, la appoggiò con una propria Nota a Pietroburgo<sup>4</sup> e invocò anche l'appoggio e i buoni uffici di potenze estere presso la corte degli zar. Il Garampi riferiva a Roma nella maniera più precisa e fin dal marzo 1773 aveva spedito un memoriale a Maria Teresa, con preghiera di intervenire presso Caterina II. Poco prima era stata inviata da Roma al Visconti una istruzione nello stesso senso.<sup>5</sup> E infatti Maria Teresa e Giuseppe II promisero al Papa, il 25 aprile, il loro appoggio in difesa degli Uniti oppressi. Quando nel 1774 Clemente XIV inviò a Maria Teresa un esposto della situazione dovuto alla penna del Garampi, l'Imperatrice lo trasmise immediatamente alla zarina con un proprio autografo.<sup>6</sup>

Finalmente nel 1775 la zarina concluse una vera e propria pace religiosa colla Polonia<sup>7</sup> e dispose la messa in libertà dei preti incarcerati e la restituzione delle chiese sottratte. Ma soltanto una frazione di esse venne restituita, e a più d'un sacerdote fu ridata la libertà soltanto a patto che sottoscrivesse la dichiarazione di rinunciare spontaneamente alla propria chiesa in favore degli scismatici.<sup>8</sup>

Nella Russia Bianca, annessa definitivamente nel 1772 e dove il passaggio del territorio sotto l'amministrazione russa si era compiuto quasi senza resistenza, fu battuta un'altra via per conseguire il graduale distacco dal cattolicesimo.<sup>9</sup> La popolazione

<sup>1</sup> PELESZ II 542 ss.; THEINER, *Monumenta* IV 2, 512 ss.

<sup>2</sup> THEINER, *ibid.*, 561 s.; *id.*, *Zustände* 264.

<sup>3</sup> *Id.*, *Zustände* 265.

<sup>4</sup> *Ibid.* 266. Sull'energico appoggio del Garampi vedi PELESZ II 537 ss. Per tutto quanto cfr. LIKOWSKI I 159 ss. Il Papa, con lettera del 24 luglio 1773, ammonì il re a compiere il suo dovere di sovrano verso la Chiesa del suo paese (THEINER, *Epist.* 256 ss.). Sui maltrattamenti subiti dal vescovo di Chelm Rylo, che il Garampi aveva mandato in visita segreta in Ucraina, cfr. le relazioni del Garampi del 4 e 25 maggio 1774 (prima relazione); THEINER, *Monumenta* IV 2, 587 s. 589; LIKOWSKI I 178; PELESZ II 539.

<sup>5</sup> THEINER, *Gesch.* II 288 286 297.

<sup>6</sup> *Ibid.* 437 ss.

<sup>7</sup> La zarina rinunciò particolarmente al *iudicium mixtum*. LIKOWSKI I 162.

<sup>8</sup> LEHTONEN 135.

<sup>9</sup> *Ibid.* 271.

era ripartita in circa 100.000 cattolici romani, 800.000 greci uniti a 300.000 russi scismatici. Lo sforzo principale di Caterina fu diretto a far sì che i greci uniti, che anche per conto loro avevano maggior simpatia per i russi ortodossi che non per i polacchi cattolici, rimanessero isolati, per scioglierli poi a poco a poco dal vincolo con Roma e incorporarli nella Chiesa nazionale russa.<sup>1</sup> E riuscì nell'intento. Un piano analogo si preparava per i cattolici latini.

Il numero dei cattolici latini della Russia si era talmente accresciuto negli ultimi anni, da far apparire necessario il regolamento della loro condizione religiosa. Caterina II vi attese con spirito di tolleranza e secondo i criteri della religione di Stato, mediante il manifesto del 22 luglio 1763.<sup>2</sup> A norma di questo, i cattolici di rito latino (di rito greco non ve ne erano più) godevano di piena libertà nell'esercizio della religione, nell'edificazione di chiese e nella nomina del clero, ma non avevano facoltà di far propaganda per la loro fede nè di istituire conventi. In materia giudiziaria e amministrativa le chiese erano sottoposte all'autorità dello Stato.

Per il momento tale legislazione era sufficiente. Ma quando nel 1772 circa centomila cattolici bianco-russi vennero annessi all'impero russo, si sentì il bisogno di regolare la loro gerarchia, che avrebbe dovuto inserirsi nella rigida struttura dello Stato assolutistico. In nessun caso, infatti, il governo di Pietroburgo avrebbe ammesso che quelle comunità rimanessero più a lungo sotto i loro vescovi residenti in Polonia, come dapprima fu domandato da parte delle chiese. La Russia Bianca invece, come era stata incorporata nell'impero degli zar in qualità di provincia politica a sè, così doveva almeno essere promossa a provincia religiosa a sè. Inoltre doveva contemplarsi anche un aggruppamento razionale degli uniti di quella provincia, giacchè da un lato questi rappresentavano una nuova confessione nell'immenso impero, e dall'altro occorreva allentare quanto era possibile il vincolo, già alquanto rilassato che li univa ai cattolici latini.<sup>3</sup>

L'inviato russo a Varsavia, conte Saldern, persona fidata e buon conoscitore della situazione, fu incaricato di preparare un progetto di costituzione ecclesiastica della Russia Bianca. Egli assolse il suo compito con una proposta datata del 9 novembre 1772, che alla fine del mese il Consiglio russo approvò sostan-

<sup>1</sup> Sull'agitazione segreta promossa tra questi Uniti dal vescovo scismatico di Mohilew Koninski vedi LIKOWSKI I 198 ss.

<sup>2</sup> LEHTONEN 543.

<sup>3</sup> Numerosi Uniti preferirono tuttavia passare al rito latino (LIKOWSKI I 203 ss.), benchè Clemente XIV avesse il 16 aprile 1774 rinnovato un antico divieto di Urbano VIII (del 7 febbraio 1624); vedi P. WERHUN, loc. cit. 25.



zialmente; il conte Czerniszew vi fece qualche aggiunta prima di presentarlo alla zarina.<sup>1</sup> Il criterio che vi dominava era che gli Uniti, mantenendo la gerarchia attuale, avrebbero dovuto essere sottoposti all'arcivescovo di Polock; i seguaci del rito latino avrebbero dovuto essere compresi in un nuovo episcopato comprendente l'intera Russia. A ricoprire questa nuova dignità veniva proposto, come il più indicato, il convertito Siestrzencewicz, proveniente dalla nobiltà calvinista lituana. L'*ukas* che fu pubblicato il 14 dicembre 1772<sup>2</sup> intorno all'organizzazione ecclesiastica dei russi cattolici seguiva questa proposta non in tutto, ma nei suoi punti essenziali. Per i cattolici romani veniva istituito un nuovo « episcopato della Russia Bianca » estendentesi alla intera Russia, mentre gli Uniti rimanevano come prima sottoposti al loro vescovo di Polock,<sup>3</sup> Smogorzewski; ad ambedue i dignitari della Chiesa era dato per sostegno un concistoro, non dunque un capitolo cattedratico; nelle questioni disciplinari e amministrative era ammesso il ricorso alle superiori autorità statali; queste dovevano altresì vigilare che non si compisse da parte dei cattolici alcuna propaganda presso gli ortodossi; le Bolle e i Brevi pontifici venivano sottoposti all'*exequatur* imperiale.

Queste disposizioni, emanate poche settimane dopo dichiarata la spartizione, mancavano di base in due sensi: da un lato della approvazione della Polonia alle annessioni territoriali richieste, dall'altra, soprattutto, del necessario consenso da parte della Chiesa. Si comprende quindi come Roma si ribellasse all'atto arbitrario della zarina scismatica. La congregazione di Propaganda redasse immediatamente una protesta, che sottopose al giudizio del Papa. Ciò avveniva il 17 marzo 1773.<sup>4</sup> Della sorte ulteriore di questo documento non si ha più traccia: evidentemente esso non fu inoltrato a Pietroburgo.

Ma la zarina non si peritò di proseguire nella via intrapresa. Il prossimo scopo che si trovava innanzi era la nomina del vescovo cattolico romano. Il Saldern aveva già proposto Stanislao Bohusz Siestrzencewicz, uno spirito leggero e agile, disperso in molteplici interessi, che dopo un passato molto movimentato si trovava da ultimo come precettore in casa Radziwill;<sup>5</sup> nell'aprile

<sup>1</sup> LEHTONEN 546-552; MACIEJ LORET, *Kóssiól Katolicki a Katarzyna II* 32-36.

<sup>2</sup> LORET 38 s.; LEHTONEN 557 ss.; P. PIERLING, *Caterina II e i cattolici della Russia*, in *Civ. catt.* 1909 II, 456 ss. Prima di questa data era stato ancora inviato alla zarina un contro-memoriale.

<sup>3</sup> Vedi su di lui LIKOWSKI I 192 ss.; PELESZ II 549 ss.

<sup>4</sup> PIERLING, loc. cit. 459.

<sup>5</sup> Ibid. 460 ss.; LEHTONEN 573 ss.; LORET, loc. cit. 43-51; inoltre la lettera del Garampi al Castelli in data 6 aprile 1774 in LORET 214. La sua corrispondenza, esistente nell'Archivio segreto pontificio (Nunziatura di Polonia) è stata pubblicata da Parzewski Szantyr (vedi *ibid.*).

del 1773 il Papa, su preghiera del suo vescovo russofilo, lo nominò vescovo di Mallo *in partibus infidelium* e lo destinò come coadiutore a Vilna. Egli era in strette relazioni col partito russofilo, e pertanto un *ukas* della zarina lo nominò il 22 novembre (3 dicembre) 1773 primo vescovo della Russia Bianca.<sup>1</sup> In molte occasioni il Siestrzencewicz dovette acconciarsi alla volontà di Caterina II, ma pure si permise talvolta di contraddirle. Così, tra l'altro, non volle accettare il suo nuovo posto se non dopo conferma da parte del Papa.<sup>2</sup> La zarina gli permise di rivolgersi alla Curia, sicchè egli chiese per lettera<sup>3</sup> al Papa di riconoscere la sua nomina, che, disse, esser motivata dal vivo interesse e dalla sollecitudine della sua sovrana per la sorte dei cattolici.

Si fu dunque costretti a Roma a fare una dichiarazione intorno ai procedimenti illegali che avevano avuto luogo in Russia. Il nunzio Garampi fece da intermediario nelle trattative, che occuparono tutto l'anno seguente.<sup>4</sup> Il Garampi, che fin da prima riponeva grande fiducia nel Siestrzencewicz, cercò di giustificare in tutto e per tutto il suo protetto di fronte a Propaganda, ma al tempo stesso fece notare che la zarina, a malgrado dei suoi principii di tolleranza, era contraria al restringersi dei vincoli dei suoi sudditi cattolici colla Santa Sede e col resto del mondo.<sup>5</sup> In siffatte circostanze il Papa non poteva riconoscere l'erezione autonoma del nuovo episcopato; tuttavia Propaganda, per non compromettere l'organizzazione ecclesiastica e la cura d'anime dei cattolici russi, si lasciò indurre a nominare il Siestrzencewicz delegato apostolico per i territori già polacchi, ora russi. Il relativo decreto del 31 gennaio 1774 ebbe il 20 febbraio l'approvazione pontificia.<sup>6</sup>

Inoltre Roma si rivolse per appoggio alla corte di Vienna, e Propaganda spedì al Visconti,<sup>7</sup> nunzio a Vienna, copia della istru-

<sup>1</sup> PIERLING, loc. cit. 468; LORET 55; *Rev. d'hist. eccl.* X (1919) 65 ss., 308 ss.

<sup>2</sup> LEHTONEN 579 ss., 575.

<sup>3</sup> Del 10 febbraio 1774; vedi PIERLING 469.

<sup>4</sup> Vedi il carteggio tra Roma, Garampi e Siestrzencewicz in LORET 59 ss., 209 ss.

<sup>5</sup> Garampi a Propaganda, 9 marzo 1774, *ibid.* 211 s. Sulla fiducia del Garampi cfr. LEHTONEN 462 465. La risposta di Roma è piena di riserve; vedi Castelli a Garampi, 5 e 16 marzo 1774, *ibid.* 212 ss. Il Garampi torna a lodare e a raccomandare il Siestrzencewicz il 6 aprile 1774, *ibid.* 214 s. D'altra parte consola il Siestrzencewicz e lo incoraggia a svolgere una vivace attività almeno in quei territori sui quali ha giurisdizione come coadiutore a Vilna; vedi la lettera direttagli dal Garampi il 1° agosto 1774, *ibid.* 215 s.

<sup>6</sup> PIERLING 470; LORET 59-63.

<sup>7</sup> LORET 87 618 ss.: memoriale di Propaganda al Visconti con due allegati (sul regolamento della costituzione ecclesiastica in Russia).

zione mandata al Garampi. Le dichiarazioni e i memoriali della Curia mettevano anzitutto in evidenza la stridente contraddizione tra il procedere del tutto inaudito e arbitrario della zarina e le sue ripetute dichiarazioni di tolleranza e di mantenimento dello *status quo* nelle questioni ecclesiastiche; negavano validità alla costituzione ecclesiastica della Russia data da Pietroburgo, in quanto era stata emanata senza conferma da parte del Pontefice, ed esprimevano il timore di uno scisma imminente. In particolare Propaganda trovava mostruoso che fosse nominato un solo vescovo per i cattolici della Russia Bianca e per quelli dispersi in tutto l'impero, essendo ciò incompatibile coll'effettivo esercizio del ministero pastorale. Per il territorio polacco recentemente acquistato dalla Russia si sarebbero dovute assolutamente erigere due diocesi, ed era inoltre necessario che i cattolici sparsi per la Russia potessero continuare ad essere assistiti dai missionari di Propaganda. Nemmeno per gli Uniti poteva bastare l'unico episcopato di Polock, e per lo meno si sarebbe dovuto assegnare un territorio più vasto all'arcivescovo di Smogorzewski il quale era poi personalmente diventato suddito russo. Che poi tutti i ricorsi in materia ecclesiastica dovessero essere fatti a Roma e non a Pietroburgo rispondeva a un principio la cui osservanza era richiesta da Roma senza eccezione alla cristianità cattolica di tutti quanti i paesi.<sup>1</sup> Il nunzio Visconti, pur riconoscendo il buon volere dell'Imperatrice, sollevò alcuni dubbi sulla fiducia che la corte di Vienna meritava.<sup>2</sup> Questa, in realtà, pose alcune condizioni relativamente agli Uniti della Galizia, e avendo il Papa risposto affermativamente,<sup>3</sup> Maria Teresa entrò in corrispondenza colla zarina intorno alla questione sollevata da Roma.<sup>4</sup>

Tuttavia i tentativi della Curia di ottenere qualche cosa dalla zarina parvero fallire. Si presentò quindi la necessità di entrare direttamente in rapporto con lei, fino al punto in cui ciò fosse conciliabile colla dignità della Curia. L'occasione propizia fu fornita dalla missione del cavaliere di Malta Sagramoso, il quale per desiderio del Segretario di stato Pallavicini doveva essere inviato dal suo Gran Maestro alla corte degli zar.<sup>5</sup> Egli doveva,

<sup>1</sup> Ibid.

<sup>2</sup> Vedi la sua lettera del 24 febbraio 1774 al Pallavicini, *ibid.* 224 s.; cfr. *ibid.* 88.

<sup>3</sup> Maria Teresa desiderava che in Galizia la Chiesa fosse governata « come se in Europa non esistesse un paese chiamato Polonia » (*ibid.* 89). Il Papa rispose in data 5 marzo 1774 che avrebbe invitato i nunzi a Vienna e a Varsavia a fornire nuove informazioni e a proporre nuove condizioni (*THEINER, Epist.* 296 s.).

<sup>4</sup> LORET 89-92.

<sup>5</sup> Su di lui vedi *ibid.* 94 s.

secondo l'incarico datogli dal Pallavicini,<sup>1</sup> trattare personalmente con Caterina II intorno alla situazione dei cattolici nell'impero russo. L'Imperatrice avrebbe dovuto garantire la sussistenza in Russia di un'unione effettiva tra il capo e i membri della Chiesa nonchè la concessione a quei territori di un numero di pastori di anime e di vescovi adeguato alle circostanze di fatto; non ultimo favore che Sua Santità si aspettava dalla magnanimità e dalla giustizia dell'Imperatrice era il ristabilimento della pace e del benessere religioso tra gli uniti dell'Ucraina. In pari data, il 28 maggio 1774, Clemente XIV. scrisse personalmente al Sagramoso intorno all'incarico affidatogli.<sup>2</sup>

Clemente XIV non poté assistere all'esito di questa missione. Essa fu interrotta dalla sua morte, ma fu ripresa dal suo successore.<sup>3</sup>

## 3.

Clemente XIV, interamente preso dalla questione dei gesuiti, non poté seguire che con limitata attenzione lo svolgersi della situazione ecclesiastica in Polonia; anche minor tempo dedicò alle correnti antiecclesiastiche di Germania.<sup>4</sup> Per tal modo durante gli anni del suo pontificato il febronianismo poté diffondersi quasi indisturbato, anzi cominciarono i tentativi di tradurre in realtà i suoi principii.

Nell'autunno del 1769 era giunta notizia a Roma che a Francoforte era in corso di stampa una seconda edizione notevolmente accresciuta del libro di Giustino Febronius. Il Papa si vide costretto a dirigere il 14 ottobre un'urgente ammonizione all'arcivescovo di Treviri.<sup>5</sup> In essa Clemente Venceslao è invitato, per stornare dalla Chiesa nuovi danni, di dedicare ogni premura e attenzione « per schiacciare quel parto velenoso e pestifero prima che esso venga in luce ». Non pago di ciò, il Papa fece comunicare a Maria Teresa dal Segretario di stato, in data 18 novembre,<sup>6</sup> che di fronte all'inaudita audacia dell'autore era dovere dell'Imperatrice di intervenire, tanto più che la pubblicazione si faceva senza menzione del luogo di stampa e del vero autore, il che costituiva una

<sup>1</sup> Con lettera del 28 maggio 1774, *ibid.* 226 s.

<sup>2</sup> *Ibid.* 225 s.

<sup>3</sup> *Ibid.* 97.

<sup>4</sup> SCHMID, *Gesch. der Kath. Kirche Deutschlands* 10; STÜMPER, 158. L'autore di questa storia dei Papi aveva raccolto per questo capitolo relativo a Febronius una serie di fonti vaticane, che saranno elaborate da altri.

<sup>5</sup> In *Epist. ad princ.* 165, p. 298, Archivio segreto pontificio, stampata in THEINER, *Epist.* 32; *Bull. Cont.* V 98 s.; cfr. THEINER, *Gesch.* I 273 s.; STÜMPER 158.

<sup>6</sup> Cfr. THEINER, *Gesch.* I 274.



patente violazione delle leggi imperiali. Sarebbe stato bene pertanto che essa avesse incaricato l'ufficio imperiale di censura di Francoforte di sequestrare immediatamente la nuova edizione.

Senonchè quella di poter ottenere qualche cosa per mezzo di un intervento imperiale nella città prevalentemente protestante di Francoforte era una fallace speranza del Papa; ma nella stessa Treviri il Breve non ebbe il successo che si aspettava. L'elettore dapprima incaricò nientemeno che il suo vescovo coadiutore Hontheim di preparare l'abbozzo della risposta a Roma. Nel testo di questo abbozzo la richiesta di impedire la stampa era nettamente respinta, per il motivo che Francoforte era città imperiale; tuttavia si prometteva un nuovo divieto per Treviri. Tuttavia l'elettore, ritenendo che un siffatto tono brusco fosse poco conveniente, respinse la proposta del Hontheim e si servì di una forma più cortese, ma con un contenuto non molto più favorevole.

In realtà nel febbraio dell'anno seguente uscì non già una nuova edizione, ma un secondo volume dell'opera di Febronius, coll'indicazione tipografica « Francoforte e Lipsia ». <sup>1</sup> Esso non conteneva una continuazione del primo volume, bensì un'ampia discussione di tutte le refutazioni comparse fino allora. Il Hontheim continuava il trucco sul nome dell'autore introducendo nuovi pseudonimi per ciascuna delle repliche; inoltre inventò un nuovo editore, <sup>2</sup> mentre lo pseudonimo « Febronius » ricompariva soltanto nell'ultimo capitolo, intorno all'obbedienza obbligatoria verso la Santa Sede.

Lo scopo che presumibilmente si prefiggeva il Hontheim, quello di ridestare col nuovo volume, sotto la protezione del suo elettore e di fronte al fiacco intervento del Pontefice regnante, l'interesse del pubblico per la sua opera, riuscì completamente. Poche settimane più tardi il vescovo di Magonza-Worms scriveva al nunzio di Vienna, Visconti, che l'opera di Febronius era molto ricercata e molto comprata nonostante il suo prezzo elevato, e che era da temersi che le potenze temporali andassero estendendo sempre più la loro giurisdizione a danno della potestà ecclesiastica, tanto più che la corte di Mannheim seguiva sempre volentieri l'esempio di altri principi cattolici. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Al titolo, identico a quello dell'edizione del 1763, segue l'aggiunta: *tomus secundus, ultiores operis vindicias continens.*

<sup>2</sup> Per questo il nunzio di Colonia Caprara sospettò che l'editore fosse il canonico e professore Hillesheim (SCHNÜTGEN, loc. cit. 753).

<sup>3</sup> \* Lettera da Worms del 24 marzo 1770, Nunziat. di Germania 652, Archivio segreto pontificio. In essa è detto: « Dicunt ultro aperteque quod, si liceat ecclesiasticis contra potestatem papalem scribere eamque coartare, ipsis in malam partem non possit verti, si et ipsi vigiles sint ».

Nel maggio 1774 la congregazione romana dell'Indice promulgò il divieto anche del secondo volume.<sup>1</sup> Essendo stato incaricato nell'agosto il nunzio di Colonia di informarsi esattamente<sup>2</sup> quale fosse l'atteggiamento del governo di Treviri rispetto al Hontheim, si credette a Roma di sapere che l'elettore Clemente Venceslao aveva proibito all'autore del *Febronius* la pubblicazione di un terzo volume.<sup>3</sup>

Nel frattempo la polemica letteraria proseguiva con rinnovato vigore. L'opera più notevole della parte avversa fu l'*Antifebronius vindicatus* del gesuita italiano Zaccaria, comparso nel 1772-73 in quattro volumi.<sup>4</sup> Quando il domenicano Mamachi nel luglio 1771 presentò personalmente al Papa la sua confutazione di *Febronius*,<sup>5</sup> ne raccolse ampie lodi. Anche il decano dell'università di Colonia, Giovanni Goffredo Kaufmanns, fu ringraziato dal Papa con Breve del 17 agosto 1771<sup>6</sup> per l'invio del suo libro contro Febronius. Analogamente il Papa nel maggio 1773 fece porgere dal nunzio Caprara i propri ringraziamenti al gesuita Carrich per la sua confutazione.<sup>7</sup>

Il Hontheim non era affatto di umore da accogliere in silenzio tali attacchi. Egli si armava già per un nuovo assalto generale e meditava di scrivere a propria giustificazione due ulteriori continuazioni della sua opera. Così nel 1772 comparve un terzo volume e nel 1773-74 un quarto, quest'ultimo in due parti. Il primo di questi due volumi comprende soprattutto una discussione

<sup>1</sup> Cfr. la \* Comunicazione del segretario dell'Indice, in data 21 febbraio 1777, Nunziat. di Germania 189 A, loc. cit.: ivi è dato il 24 maggio come data del decreto, mentre il 14 è dato in REUSCH, *Index* II 942.

<sup>2</sup> \* Cifre a Caprara, 10 agosto 1771, Nunziat. di Colonia 272, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Così \* Orsini a Tanucci, 9 agosto 1771, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1477.

<sup>4</sup> A Roma e Cesena. Una ristampa dei due primi volumi, forse avvenuta per iniziativa di gesuiti tedeschi, comparve a Francoforte nel 1772. Contro di essa si rivolge il HONTHEIM nel quarto volume del *Febronius*. Per i particolari cfr. O. MEYER, *Febronius* 91 ss. Anche il Brunati indica lo Zaccaria come il più valido avversario di Febronius (\* Lettera a Colloredo del 2 febbraio 1774, Archivio di Stato di Vienna). È notevole che ambedue le opere antifebroniane stiano all'Indice di Vienna del 1780 (REUSCH II 942).

<sup>5</sup> \* Vasquez a Roda, 15 agosto 1771. Bibl. S. Isidro a Madrid, Cartas de Vasquez.

<sup>6</sup> In \* *Epist. ad princ.* 169, p. 65, Archivio segreto pontificio. THEINER, *Epist.* 173. J. G. KAUFMANNs, *Pro Statu Ecclesiae Catholicae et legitima potestate Rom. Pontificis contra J. Febronii librum*, Coloniae 1770. Sul Kaufmanns cfr. WESSELMANN, Kempen 1881; *Annalen des Hist. Ver. f. Niederrhein* XLIII (1885) 210.

<sup>7</sup> \* Cifre a Caprara, 22 maggio 1773, Nunziat. di Colonia 272, loc. cit. Sulla storia letteraria del *Febronius* sotto Clemente XIV vedi anche WALCH, *Neueste Kirchengesch.* VI (177) 189 ss.

con Walch, l'autore della *Neueste Kirchengeschichte*;<sup>1</sup> il Hontheim stesso gli aveva fornito una notizia sull'origine della propria opera, in cui però è nettamente segnata la linea di separazione tra la concezione protestante e il sistema ecclesiastico « purificato » di Febronio. Contro il Walch il Hontheim difendeva senza la minima restrizione la dottrina infallibile della Chiesa. La cosa più notevole del quarto volume è la prefazione,<sup>2</sup> ridondante della coscienza della propria importanza, la quale, richiamandosi all'evidente successo ottenuto dall'opera presso i governi cattolici, torna a segnalare come scopo ultimo del libro il ristabilimento dell'unità della Chiesa. L'autore, vi è detto, si era proposto « di denunciare quelle abominevoli e nefaste esagerazioni, per le quali soprattutto i protestanti sono distolti dal tornare in seno alla Chiesa ». Su questo punto peraltro non il solo clero avrebbe dovuto giudicare, bensì l'orbe cristiano tutto intero. Tuttavia, per lo meno nella prima fase, il raggiungimento del suo scopo dipendeva dall'azione e dalla buona volontà degli uomini politici. Le recenti riforme ecclesiastiche di alcuni sovrani cattolici meritavano di essere salutate come primo passo sulla via che conduceva a tale scopo, e così pure la soppressione della Compagnia di Gesù, l'abolizione della Bolla *In coena Domini*, la rottura del Portogallo con Roma, ecc. Tutto questo, per Febronius, significava un progresso nella purificazione della religione.

Nel marzo del 1773 anche il terzo volume del *Febronius* fu condannato dalla congregazione dell'Indice senza censura esplicita.<sup>3</sup> Al tempo stesso la congregazione incaricava il suo segretario di domandare al Papa una nuova condanna solenne dell'opera perniziosa. L'incarico fu adempiuto, ma senza successo;<sup>4</sup> le tendenze del libro erano già penetrate nella politica ecclesiastica dei principi tedeschi, così come le idee stesse dell'autore erano sorte, almeno in parte, dalla pratica della politica ecclesiastica.<sup>5</sup>

I tre arcivescovi renani ebbero il merito molto discutibile di essere stati i primi a muovere dei passi notevoli in questa di-

<sup>1</sup> Vol. III, p. 313 s.

<sup>2</sup> Datata *V Idus Martii 1773*. Essa comprende 21 pagine. Secondo il Krufft (MEJRR 174), il Hontheim con questo doppio volume aveva l'intenzione di chindere « questa carriera » e di ritirarsi nel suo possedimento di Montquintin nel Lussemburgo, il che peraltro non gli riuscì meglio allora, che due anni più tardi.

<sup>3</sup> \* Comunicazione del segretario dell'Indice, 21 febbraio 1777, Nunziat. di Germania 189 A, loc. cit., dove è segnata la data 29 marzo, mentre in REUSCH II 942 si ha quella del 3. Il vol. IV non è all'Indice.

<sup>4</sup> Cfr. la \* comunicazione citata nella nota precedente.

<sup>5</sup> Queste origini di carattere territoriale del *Febronius* sono messe in luce da LEO JUST, *Das Erzbistum Trier und die luxemburgische Kirchenpolitik (Die Reichskirche I)*, Leipzig 1931.

rezione. Fin dal 1769 le corti di Magonza e di Colonia avevano invitato<sup>1</sup> l'arcivescovo di Treviri, e più tardi forse anche altri vescovi, a una conferenza per la rimozione di vari abusi. Nel dicembre di quell'anno il deputato di Magonza Van Deel, il canonico e professore Hillesheim di Colonia e il vescovo coadiutore di Treviri Hontheim, quali plenipotenziari dei loro sovrani, si riunirono a Coblenza. Il Hontheim tenne la presidenza delle adunanze,<sup>2</sup> il cui verbale può bene esser chiamato il prologo dei celebri « preliminari di Ems » del 1786.

L'introduzione stessa del documento firmato il 13 dicembre<sup>3</sup> che comprende 30 articoli, è pervasa di spirito febroniano. Gli accordi cominciano con un'accusa generica contro la Curia romana, i cui abusi e le cui eccessive esigenze si sarebbero sempre più accresciute a partire dal xv secolo. Ben lungi dal volere in qualsiasi modo allentare il vincolo colla Santa Sede, anzi nell'intento di stringerlo più saldamente, i tre elettori volevano che, per eliminare ogni abuso, fosse ristabilita l'originaria potestà episcopale e i loro sudditi fossero liberati dalle prestazioni oppressive dovute a Roma. S'invocava dalla potente protezione dell'Imperatore stesso che ottenesse dal Papa il ritorno della Chiesa germanica alla libertà in tutta la sua antica estensione e che aiutasse a spazzar via tutti gli scandali e gli abusi.

I desideri partitamente esposti erano di natura molteplice, in parte tolti dai soliti *gravamina*, in prevalenza tuttavia richieste di riforme di tendenza febroniana e illuministica. Così si protestava contro il numero eccessivo di nuove costituzioni apostoliche, per la validità della cui pubblicazione si richiedeva per l'avvenire l'approvazione del vescovo; eguale condizione avrebbe dovuto osservarsi per tutti i rescritti e le grazie pontificie. Il processo informativo per la conferma di una nomina episcopale avrebbe dovuto aprirsi non solo presso la nunziatura, ma anche presso l'ordinario del luogo o presso quelli più prossimi. Le annate e le altre prestazioni che prendevano la via di Roma non solo sottomettevano il primo tra i popoli cattolici a un vero e proprio tributo obbligatorio, ma significavano ancora un sensibile indebolimento economico e uno svantaggio che i principali ecclesiastici avevano di fronte ai protestanti. A queste proteste facevano seguito quelle consuete sulla procedura dell'appello e su altre disposizioni prese dai nunzi passando sopra all'episcopato; inoltre si richiedeva la facoltà di dispensa apostolica per ogni vescovo. Per ristabilire l'antica autorità episcopale, avrebbero dovuto in-

<sup>1</sup> MEJER, *Febronius* 76 ss.

<sup>2</sup> SCHNÜTGEN, loc. cit. 745; SCHMID, *Gesch. der kath. Kirche Deutschlands* p. 10.

<sup>3</sup> Stampato per la prima volta in LEBRET, *Magazin* VIII 1 ss.



fine essere abolite le esenzioni, e il clero regolare, l'amministrazione, la riforma e la soppressione dei conventi avrebbero dovuto esser sottoposti al vescovo locale.

Questi accordi di Coblenza furono approvati dai tre elettori, i quali con una Nota identica del 1° febbraio 1770 trasmisero le loro richieste al governo imperiale per essere presentate al Papa.<sup>1</sup> A Vienna, dove specialmente lo spirito devoto dell'Imperatrice era riluttante a tali pretese,<sup>2</sup> la pratica rimase giacente fino all'autunno. Poi vi si rispose, sfrondando alquanto il denso programma dei tre arcivescovi e stralciandone tutti i punti che erano di competenza della dieta imperiale o la trattazione dei quali non sembrava urgente. Per il rimanente, che meritava discussione, si chiedeva ulteriore materiale. Senonchè dipese anche dall'elettore di Treviri se le cose non presero il corso desiderato. Soltanto in seguito alle insistenze del Hontheim e dopo lunga esitazione, Clemente Venceslao sottoscrisse una risposta, che Magonza e Colonia avevano proposta, ma che egli finì col non spedire. Respinse poi l'ulteriore proposta fattagli d'inviare a Vienna un suo personale plenipotenziario, affermando di essere esattamente informato da Vienna « che pareva che il momento favorevole non si fosse ancora presentato colà ». Infine si spedì il verbale di Coblenza anche al governo francese, nella quale occasione il cardinale Rohan, di cui si era richiesto l'intermediario, espresse il proprio malcontento per il contenuto del documento, del che il Papa lo elogiò.<sup>3</sup> Per tal modo questi accordi degli elettori ecclesiastici non ebbero conseguenze immediate; tuttavia essi meritano attenzione, perchè la maggior parte di essi rispuntano a un decennio di distanza nel programma di riforma giuseppino.

Il fallimento di questo tentativo non distolse peraltro l'arcivescovo di Colonia, Emmerico Giuseppe von Breidenbach, di tendenze febroniane, dal continuare a lavorare per la riuscita delle sue aspirazioni.<sup>4</sup> Già l'anno seguente il Segretario di stato si doleva che a Colonia si tentasse di ostacolare colla forza gli appelli non graditi,<sup>5</sup> e che l'elettore cercasse, nonostante gli sforzi in contrario del nunzio Visconti,<sup>6</sup> di guadagnar nuovo favore alle

<sup>1</sup> MEJER 81 s. Secondo il KRUFFT (ibid. 271), il vescovo di Würzburg, che era stato anch'egli invitato a Coblenza, mandò subito dopo anche le proprie.

<sup>2</sup> THEINER, *Gesch.* I 413 s.

<sup>3</sup> THEINER, *Epist.* 106.

<sup>4</sup> Sull'infusso episcopalistico dell'arcivescovo di Magonza su quello di Treviri vedi SCHNÜTGEN, loc. cit. 752; cfr. ibid. 744.

<sup>5</sup> \* Cifra al nunzio di Parigi Giraud, 24 luglio 1771: « ed ora con minacce, ora con forza, hanno trattenuto gli appellanti a desistere da ogni ulteriore ricorso ». Nunziat. di Francia 461 f. 137, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> THEINER, *Gesch.* II 3.

sue tendenze presso la corte di Vienna,<sup>1</sup> nonchè di infiammare per i suoi scopi gli altri vescovi della Germania.<sup>2</sup> Pertanto i suoi maneggi vennero ripetutamente raccomandati alla particolare attenzione dei nunzi di Vienna e di Colonia.<sup>3</sup>

Anche nella politica ecclesiastica di alcuni sovrani temporali si andavano a mano a mano introducendo delle tendenze pericolose per la Chiesa. Così l'elettore palatino Carlo Teodoro, che era al tempo stesso duca di Jülich-Berg, emanò per mezzo del capo del suo governo di Düsseldorf, il conte Goldstein, amico del Hontheim,<sup>4</sup> alcuni decreti contro gli Ordini religiosi, la cui esecuzione fu potuta impedire soltanto dalla protesta del nunzio di Colonia Caprara.<sup>5</sup> Analoghe tendenze si facevano sentire anche alla corte dell'elettore di Baviera Massimiliano Giuseppe III, sicchè il Caprara dovette intervenire contro il progetto di impiegare le rendite dei conventi per la fondazione di istituti d'istruzione per il clero.<sup>6</sup> Fin dal 1768 era stata emanata una serie di riforme riguardanti i rapporti della Chiesa con lo Stato,<sup>7</sup> che non potevano esser lasciate senza risposta da parte delle autorità ecclesiastiche. Per porre un argine a siffatte invasioni, si svilupparono tra i vescovi dell'elettorato di Baviera certe tendenze unitarie,<sup>8</sup> le quali, in seguito a numerosi consulti, condussero alla convocazione di un congresso episcopale.<sup>9</sup> A fine giugno 1770 l'arcivescovo di Salisburgo, Sigismondo Cristoforo von Schrattenbach, diramò gli inviti;<sup>10</sup> a fine luglio cominciarono le adunanze, che si protrassero fino al febbraio 1771 sotto la presidenza del decano Truchsess von Zeil. Nelle 27 sedute che si ebbero, oltre alla preparazione di un concordato unitario per la Baviera, furono oggetto principale della discussione le misure di riforma. La sessione fu poi continuata fino alla fine del 1772 nella forma di un congresso di dele-

<sup>1</sup> Tra l'altro mandando un nuovo memoriale. Cfr. \* Cifra al nunzio Giraud, 24 luglio 1771, loc. cit. f. 140, e THEINER, *Gesch.* II 3.

<sup>2</sup> \* Cifra al nunzio Giraud (manca la data: tra il 4 e l'11 settembre 1771) loc. cit.

<sup>3</sup> \* Per esempio il 22 agosto 1772, in THEINER, *Gesch.* I 411 s., il 28 agosto 1773, ibid. 274 ss.

<sup>4</sup> Di lui e della sua politica ecclesiastica tratta prevalentemente il più volte citato studio dello SCHNÜTGEN (loc. cit. 743 ss.).

<sup>5</sup> THEINER, *Gesch.* I 411 s.

<sup>6</sup> Ibid. 413.

<sup>7</sup> Cfr. su queste G. PFEILSCHIFTER-BAUMEISTER, *Der Salzburger Kongress und seine Auswirkung 1770-1777* (*Veröffentlichungen der Görres-Gesellschaft, Sektion für Rechts- und Staatswissensch.* Heft 52), Paderborn 1929, 119 ss., e anche specialmente 168-174. Ibid. p. XVIII-XVII sono raccolte per intero le fonti relative.

<sup>8</sup> Ibid. 184 ss.

<sup>9</sup> Ibid. 191 ss.

<sup>10</sup> Ibid. 220 s.

gati.<sup>1</sup> Nonostante le grandi aspettative, che tale impresa giustificava, essa fallì tuttavia per ragioni personali e tattiche.<sup>2</sup> Il solo effetto immediato che se ne ricavò fu una certa moderazione nella politica ecclesiastica dell'elettore. Il Papa Clemente XIV aveva fin dall'inizio del congresso incoraggiato l'arcivescovo Schrattenbach con un particolare Breve elogiativo,<sup>3</sup> e più tardi lo ringraziò per avergli comunicato dei libelli divulgati contro di lui.<sup>4</sup> Clemente XIV non disdegnò nemmeno di rivolgersi direttamente a Massimiliano Giuseppe III e di scongiurarlo insistentemente dal far causa comune coi tentativi degli elettori renani.<sup>5</sup> La maggior contentezza fu tuttavia dimostrata dal Papa alla notizia che Clemente Venceslao, per influenza del duca del Württemberg Carlo Eugenio, si era ritirato dal complotto ordito dall'arcivescovo di Magonza.<sup>6</sup> E finalmente anche quest'ultimo, in un Memoriale del 21 ottobre 1773 espresse al Papa il proprio rammarico per la condotta tenuta in precedenza, e ne ebbe un Breve di ringraziamento, di pochi mesi anteriore alla sua morte.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Ibid. 402-423.

<sup>2</sup> Ibid. 431 ss., 658 ss.

<sup>3</sup> THEINER, *Epist.* 121 s.

<sup>4</sup> Ibid. 91. Cfr. THEINER, *Gesch.* I 419 ss.

<sup>5</sup> Già fin dal 10 marzo 1770 (THEINER, *Epist.* 69 s.), poi il 19 gennaio e il 14 marzo 1771 (*Hist.* II 3 s.).

<sup>6</sup> \* Cifre all'uditore Rion a Parigi, 14 luglio 1773, Nunziat. di Francia 461, Archivio segreto pontificio, nonchè lo scritto del Papa al duca del Württemberg, in THEINER, *Epist.* 290 s.

<sup>7</sup> Del 5 febbraio 1774, *ibid.* 292.

---

---

## CAPITOLO VII.

### La continuazione dell'Ordine dei gesuiti in Prussia.

La conquista della Slesia e la spartizione della Polonia avevano ridotto sotto lo scettro di Federico II dei vasti territori nei quali si trovavano, nel 1773, 26 stabilimenti gesuitici tra grandi e piccoli, con 350 membri dell'Ordine.<sup>1</sup> L'atteggiamento di Federico II verso la Compagnia di Gesù è stato già più volte trattato dal punto di vista dell'indagine storica.<sup>2</sup> L'antipatia per la Chiesa cattolica, istillatagli in gioventù, continuò ad agire a lungo in lui, nonostante le sue tendenze liberali, anzi nel suo intimo egli non la superò mai, se pure, per motivi di politica realistica, andò lasciandola sempre più in disparte.<sup>3</sup> Durante la prima guerra di Slesia il re aveva, è vero, dato al nunzio di Varsavia l'assicurazione confortante che avrebbe lasciato i cattolici slesiani nel pieno godimento dei loro diritti e delle loro libertà, senza eccettuare nessuno, nemmeno i gesuiti;<sup>4</sup> tuttavia durante la guerra dei Sette anni non mancarono nè progressi infondati, nè severità eccessive.<sup>5</sup> A questo periodo di scatenamento di odi politici e confessionali appartengono i giudizi malevoli del re sull'Ordine, nei quali si

---

<sup>1</sup> Quando la Slesia fu eretta a provincia dell'Ordine (1° gennaio 1755) vi si contavano 225 gesuiti, nel 1770 solo 144. In possesso dei gesuiti, Bohemia 202. Cfr. DUHR, *Gesch.* IV 1, 404 ss. Nei territori ex-polacchi si trovavano circa 213 gesuiti. \* Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, Nunziat. di Polonia 58. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> PETER PHIL. WOLFF, *Allg. Gesch. der Jesuiten* IV 54 s.; MENZEL, *Gesch. der Deutschen* IV<sup>2</sup> (1855) 62 ss.; REINKENS, *Die Universität zu Breslau* (1861) 110 ss.; ZELLER, *Friedrich d. Gr. als Philosoph* (1886) 152 ss.; GRÜNHAGEN, *Schlesien unter Friedrich d. Gr. II* (1892) 449 ss.; WITTE, *Friedrich d. Gr. und die Jesuiten* (1892); FIGGE, *Die religiöse Toleranz Friedrichs d. Gr.* (1899) 285 ss.; KOSER, *König Friedrich d. Gr.* (1903) 550 ss.; THOEMES, *Friedrichs d. Gr. Bündnis mit der Gesellschaft Jesu* (1901). Cfr. *Stimmen aus Maria-Laach* LXI (1901) 91 ss.; LÖFFLER, *Friedrich d. Gr. und die Jesuiten*, in *Hist.-polit. Blättern* CXIV (1909) 257 ss.

<sup>3</sup> DUHR IV 1, 417.

<sup>4</sup> WITTE 40.

<sup>5</sup> DUHR IV 1, 412 ss.



riconosce chiaramente l'influsso della letteratura polemica che si diffondeva dal Portogallo e dalla Francia. « Si farebbe bene » scriveva egli allora, « a toglier di mezzo quest'Ordine, come si è fatto, e con minor ragione, dei Templari. In Slesia questa genia è abbondante. Potrei disfarmene, seguendo l'esempio dei cattolici. Forse mi farò coraggio, e li imiterò ».<sup>1</sup> Un mese prima della firma dei preliminari della pace di Hubertusburg il ministro di Stato per la Slesia, Schlabrendorf presentava un esposto richiestogli, in cui erano contenute particolareggiatamente le misure da prendersi « per l'abolizione dei gesuiti ». Secondo questo esposto, i 194 gesuiti della Slesia avevano una rendita di 45.731 talleri, di cui dovevano versare 21.436 allo Stato sotto forma di imposte e di prestazioni.<sup>2</sup> I magri risultati di questa inchiesta, e ancor più considerazioni di politica realistica, possono avere indotto il re a riporre per il momento i suoi disegni di espulsione. Collo sguardo lungimirante dell'uomo di Stato egli riconobbe che sarebbero state messe in forse le conquiste militari, se ad esse non fosse seguita la conquista morale dei nuovi sudditi.<sup>3</sup> Inoltre egli deve aver pensato, data la disperata situazione finanziaria dello Stato, che non avrebbe mai trovato un corpo insegnante così a buon mercato per la sua opera di ricostruzione. Ma la sua antipatia intima durò nè più nè meno di prima. Egli negò il *placet* alla Bolla di conferma del 1765, « non per amore di Calvino, ma per non promuovere ancor più nel paese degli insetti così dannosi, ai quali presto o tardi toccherà la sorte preparata loro dalla Francia e dal Portogallo »;<sup>4</sup> Ancora nel 1767 egli esprimeva, in lettere al Voltaire e al D'Alembert, una gioia non dissimulata per l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna.<sup>5</sup>

La prima testimonianza del cambiamento nelle disposizioni e nel linguaggio del sovrano si trova nella sua lettera del 7 gennaio 1768 al D'Alembert. Dopo aver constatato che i gesuiti sono cacciati da mezza Europa e che egli non garantirebbe che cosa sarebbe successo di loro in Austria dopo la morte di Maria Teresa, dichiara: « Per quanto mi riguarda, li tollererò finchè rimarranno tranquilli

<sup>1</sup> KOSER II 550.

<sup>2</sup> 7 marzo 1763. LEHMANN IV (1883) 105 ss., no. 106.

<sup>3</sup> *Stimmen aus Maria-Laach* LXXVIII (1910) 471.

<sup>4</sup> KOSER II 550.

<sup>5</sup> « Vivent les philosophes ! » scriveva Federico al D'Alembert il 5 maggio 1767 « Voilà les jésuites chassés de l'Espagne. Le trône de la superstition est sapé, il s'écroulera dans le siècle futur » (*Œuvres* éd. Preuss. XXIV 422) Cosa singolare, il re parla già, in una lettera al Voltaire del 10 febbraio 1767 (*ibid.* XXIII 122), dell'espulsione dei gesuiti dalla Spagna, mentre questa fu preparata nel massimo segreto e messa in atto soltanto il 2 aprile 1767.

e non penseranno a sgozzare nessuno ». <sup>1</sup> Qualche settimana dopo osservava che, per quanto eretico, non avrebbe imitato l'esempio delle potenze cattoliche, che cercavano di ammazzare il tempo facendo la guerra ai poveri gesuiti. « Io lascerò in pace quest'Ordine, fintanto che esso non si immischierà nell'autorità temporale o non penserà ad assassinare me e i miei. Dal momento che si mantengono tigri e leoni per la lotta nel circo », aggiunge con sarcasmo « perchè non si dovrebbero sopportare i gesuiti ? ». Federico si tenne fermo su questo punto. Ancora nel corso del 1768 offrì prontamente al generale dell'Ordine un asilo nei dintorni di Potsdam per i missionari espulsi, nel quale avrebbero dovuto dedicarsi specialmente a coltivare la matematica e le scienze naturali. <sup>2</sup>

Mentre le potenze borboniche facevano di tutto per assicurarsi preventivamente nel conclave del 1769 l'abolizione della Compagnia di Gesù, e poche voci soltanto si facevano udire in favore dei gesuiti, il Ricci non voleva aspettare l'esito del conclave per esprimere al re, che si era ripetutamente dichiarato in favore dei perseguitati, la propria riconoscenza e al tempo stesso la preghiera di continuare la sua protezione. <sup>3</sup> La lettera non doveva essere ancora arrivata a Berlino quando Federico accennò nuovamente col D'Alembert alla questione dei gesuiti. Egli era d'opinione che l'abolizione totale dell'Ordine sarebbe stata senza dubbio la condizione principale per l'imminente elezione del Papa. « Per quanto mi riguarda, ascrivo a mia gloria il mantenere in Slesia i loro rottami e il non aggravare la loro miseria, con tutto che io sia un eretico. Chi in avvenire vorrà farsi ignaziano dovrà recarsi in Slesia, la sola provincia dove potrà trovare un avanzo di quell'Ordine che ancora poco tempo fa disponeva con potere dispotico delle Corti d'Europa. Voi altri in Francia vi pentirete un giorno di avere cacciato quest'Ordine, e nei prossimi anni l'educazione della gioventù avrà a soffrirne ». <sup>4</sup> Il re ringraziò il generale dei gesuiti in termini cortesi. « Il talento e la scienza » scrisse egli, « hanno avuto in ogni tempo diritto alla mia benevolenza ». Il Ricci poteva contare che a tempo opportuno egli gli avrebbe dato prova di ciò. <sup>5</sup> La stessa assicurazione il sovrano ripeté nella sua lettera del 13 set-

<sup>1</sup> KOSER II 550 s.

<sup>2</sup> Ricci a Dobrosław, 3 settembre 1768. In possesso dei gesuiti, Epp. Gen. ad Externos. Cfr. *Stimmen der Zeit* XCIII (1917) 350 ss.

<sup>3</sup> Ricci a Federico II, 8 aprile 1769. *Stimmen aus Maria-Laach* LXVIII (1910) 472.

<sup>4</sup> 22 aprile 1769. LEHMANN IV 360; *Œuvres* XXIV 451; WITTE 81 s.

<sup>5</sup> \* Aprile o maggio 1769. Traduzione italiana in \* lettera del Mamachi all'Alfani del 19 gennaio [1774], Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 57.

tembre 1770 al generale dell'Ordine.<sup>1</sup> Siffatte manifestazioni di una potenza protestante e di un sovrano al quale le qualità e i successi straordinari conferivano un prestigio eminente nell'opinione pubblica non mancarono di far impressione a Roma e furono di un alto valore morale per la Compagnia di Gesù, già minacciata nella propria esistenza.<sup>2</sup>

Federico II aveva in realtà compiuto poco prima un serio passo in favore dell'Ordine perseguitato. Nel 1770, quando parve prossimo il consenso del Papa alla soppressione, il ministro Finckenstein, scrisse per incarico del proprio sovrano, all'agente prussiano a Roma, Ciofani, che il suo signore, in quanto protestante, non poteva ingerirsi nelle faccende interne della Chiesa cattolica; ma che peraltro, essendo interamente soddisfatto della condotta dei gesuiti nei suoi Stati, e particolarmente in Slesia, era suo vivo desiderio che in caso di soppressione, essi non vi fossero compresi, anzi che fossero lasciati esercitare tranquillamente la loro attività religiosa.<sup>3</sup> Poichè il Ciofani aveva qualche scrupolo a compiere un passo diplomatico in base a semplici dicerie, Federico II insistette perchè l'agente procedesse senza ulteriore indugio e dichiarasse al più presto al Papa stesso, che il re era soddisfatto dei gesuiti e che desiderava mantenerli in ogni caso nei suoi Stati.<sup>4</sup>

Non sono mancate voci, le quali hanno supposto che il motivo determinante dell'atteggiamento del re di Prussia verso i gesuiti, siano state delle mire finanziarie.<sup>5</sup> Se anche è vero che, a soppressione avvenuta, Federico direttamente o indirettamente sollevò pretese su una parte del patrimonio dei gesuiti,<sup>6</sup> occorre notare che il

<sup>1</sup> \* Originale in possesso dei gesuiti, Suppr., Assist. Germ.

<sup>2</sup> HEINRICH STÜMCKE, *Hohenzollern-Fürsten im Drama*, Leipzig 1903. Cfr. *Stimmen aus Maria-Laach* LXV (1903) 593 ss.; \* Grimaldi a Tanucci, 27 agosto 1765, Archivio di Simancas, Estado 6097; \* Tanucci a Grimaldi, 17 settembre 1765, ibid.; *Stimmen aus Maria-Laach* LXXVIII 471 s.

<sup>3</sup> Finckenstein a Ciofani, 30 giugno 1770, in LEHMANN IV 403 s., no. 382.

<sup>4</sup> Finckenstein a Ciofani, 22 settembre 1770, ibid. 406 s., no. 386. L'impressione suscitata dalla lettera del 30 giugno fu così grande, che il Tanucci non voleva credere alla sua esistenza. \* Tanucci a Grimaldi, 4 settembre 1770, Archivio di Simancas, Estado 6103.

<sup>5</sup> \* Lacy a Grimaldi, 19 novembre 1773, ibid., Estado 6637; \* Grimaldi a Moñino, 4 gennaio 1774, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. 1774: «... e mi creda, che essendo una forte ragione l'interesse e la speranza di tirar persone, che portin denari, non vedendo comparire nè questi nè quelle, forse si straccarà». \* Principe vescovo Schaffgotsch a Garampi, Troppau 16 febbraio 1774, Nunziat. di Polonia 119, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Willh. Classen, vicerettore del collegio di Emmerich, alla commissione arciepiscopale, 31 maggio 1774, Archivio arcidiocesano di Colonia, Jesuitenakten. Aufhebung 293 i; \* l'elettore Massimiliano Federico al vicario generale von Horn-Goldstein, settembre 1774, ibid.

cambiamento della sua attitudine era già compiuto quando l'abolizione dell'Ordine non era ancora punto certa. Libero pensatore dichiarato, il regale filosofo non aveva certamente alcuna ragione di esser prevenuto in favore di un Ordine la cui visione dell'universo era diametralmente opposta alla sua. Un intervento disinteressato, dovuto a puro spirito cavalleresco, non è certo da supporre in un temperamento realisticamente politico quale il suo. Tanto maggiore valore ha dunque il fatto che egli, da uomo di spirito e di larghe vedute, si sia innalzato al disopra dei pregiudizi volgari, e da sovrano dotato del talento e dell'energia di un vero uomo di Stato dedito unicamente all'incremento della propria monarchia, non abbia trascurato l'occasione di vincolare i suoi sudditi cattolici a una devota riconoscenza verso di sè.<sup>1</sup>

Il suo contegno in confronto alle tendenze antigesuitiche dei Borboni rappresentava certamente una buona carta nel suo giuoco, ma sarebbe errato il voler vedere nella protezione da lui accordata ai gesuiti soltanto un mezzo per ottenere dalla Curia romana il riconoscimento del suo titolo regio. Questa preoccupazione l'hanno avuta più i suoi ministri che egli stesso.<sup>2</sup> Il vero impulso lo diedero a Federico delle considerazioni di utilità immediata. Un anno prima che egli si rivolgesse a Roma in favore dei gesuiti, si era fatto preparare dall'abate degli agostiniani Felbiger, un rapporto particolareggiato sulle condizioni dell'istruzione in Slesia<sup>3</sup>. Nonostante il fosco quadro delle condizioni delle scuole dei gesuiti, tracciato dall'abate, questi concludeva il suo rapporto colla proposta di lasciare l'insegnamento in mano ai gesuiti stessi: la mancanza di un corpo insegnante idoneo, e ancor più quella di mezzi finanziari, esigevano ciò, giacchè i padri facevano scuola gratis. Anche peggio si sarebbe trovata l'università di Breslavia, che era allora il solo istituto esistente in Prussia per la formazione dei teologi cattolici, qualora fossero venuti meno i gesuiti.<sup>4</sup> Il suo spirito beffardo non mancava di rilevare talvolta, è vero, la promessa fatta nei trattati di pace di mantenere la religione cattolica nello *statu quo*,<sup>5</sup> e di osservare che i suoi ignaziani di Slesia non avevano avuto parte nè nella congiura del Malagrida, nè nella bancarotta del Lavalette; inoltre il Ganganelli aveva tagliato loro le code, sicchè non avrebbero mai più potuto, come le volpi di Sansone, appiccar fuoco alle messi dei Filistei....<sup>6</sup> Ma il movente decisivo fu, per il sovrano

<sup>1</sup> *Stimmen aus Maria-Laach* LXXVII 469 ss.

<sup>2</sup> KOSER II 552.

<sup>3</sup> Relazione del Felbiger, 5 gennaio 1769, in LEHMANN IV 447 ss., no. 331.

<sup>4</sup> KOSER II 551; DUHR, *Gesch.* IV 1, 410 s.

<sup>5</sup> Federico II all'elettrice di Sassonia Maria Antonia, 8 settembre 1773 e 8 gennaio 1774, in LEHMANN IV 530 s., no. 518, e 580, no. 558.

<sup>6</sup> Federico II a Voltaire, 10 dicembre 1773, *ibid.* 575, no. 551.



dell'illuminismo, la cura dell'istruzione e dell'educazione della gioventù cattolica, in cui, secondo il suo avviso, i gesuiti erano insostituibili. È questo l'argomento col quale egli respinse le rimostanze insistenti dei suoi amici francesi; con esso egli giustifica presso la Curia romana le misure da lui prese.<sup>1</sup> In confronto alle grandi potenze cattoliche la raccomandazione della piccola Prussia protestante non poteva avere a Roma un effetto preponderante, tanto più che l'Austria non si lasciava smuovere dalla propria stretta neutralità, la quale in questo caso equivaleva in pratica a un appoggio dato agli avversari dei gesuiti e come tale infatti fu valutata. In considerazione di ciò il re rifiutò recisamente di intervenire direttamente in favore dell'Ordine intero, come gli aveva suggerito il gesuita sardo Pintus, e motivò il suo rifiuto coll'osservare che il Papa era padrone a casa sua, e che egli, essendo eretico, non doveva immischiarsene.<sup>2</sup>

Federico II si trovava appunto a Breslavia, quando la notizia della soppressione della Compagnia di Gesù, avvenuta a Roma, giunse oltralpe. Il 29 agosto 1773 egli significò al vescovo *in partibus* e amministratore apostolico Strachwitz che il Breve non doveva pubblicarsi nei suoi Stati.<sup>3</sup> Con ordine di gabinetto del 31 agosto il dipartimento per gli affari religiosi ebbe l'incarico di provvedere senza indugio a un'ordinanza per la soppressione della « Bolla pontificia ». <sup>4</sup> Il 6 settembre tutti gli uffici governativi locali ricevettero istruzione di prendere i provvedimenti necessari al

<sup>1</sup> Lo stesso allo stesso, 24 ottobre e 10 dicembre 1773 e 18 novembre 1777, *ibid.* 566, no. 540; 575, no. 551; V 240, no. 318; Federico all'elettrice Maria Antonia, 8 gennaio 1774, *ibid.* IV 588, no. 558; Federico a D'Alembert, 7 gennaio, 11 marzo e 15 maggio 1774, *ibid.* 579, no. 557, 593, no. 573; 603, no. 588; \* Federico a Ciofani, 17 agosto e 10 settembre 1774, in possesso dei gesuiti, *Suppr.*, *Assist. Germ.*; il \* nunzio Doria a Pallavicini, 4 aprile 1774, *Cifre*, *Nunziat. di Francia*, 561, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> Federico II a D'Alembert, 4 dicembre 1772, in *LEHMANN* IV 478, no. 472. Il re erra tuttavia chiamando il Pintus un messo del generale dell'Ordine. Cfr. Ricci a Pintus, 30 gennaio 1773, in *DUHR* IV 1, 14 s.; Pintus a Zelada, 10 gennaio 1774, in [BOERO], *Osservazioni* II<sup>2</sup> 124 s. \* « Io viddi la lettera scrittale (!) da un soggetto del Collegio Romano, che l'esortava a tal passo con aggiungere ' non si meravigli ch'io scriva, mentre qui sono tutti smarriti, e il Generale più di tutti ' ». Schaffgotsch a Garampi, 16 febbraio 1774, *Nunziat. di Polonia* 119, *Archivio segreto pontificio*. Cfr. sopra p. 194.

<sup>3</sup> \* « *Diarium Sem. Glac.* » del 20 agosto 1773, *Archivio del ginnasio di Glatz*; Carmer a Federico II, 30 agosto 1773, in *LEHMANN* IV 525, no. 512; \* Federico II a Strachwitz, 19 settembre 1773, *trad. latina*, *Archivio segreto pontificio*, *Regolari*, *Gesuiti* 53; \* Strachwitz alla congregazione per la soppressione, 27 settembre 1773, *ibid.*

<sup>4</sup> *LEHMANN* IV 528, no. 515; \* *trad. latina*, *Archivio segreto pontificio*, *Regolari*, *Gesuiti* 53.

proposito.<sup>1</sup> Il re fece comunicare al provinciale di Slesia, Franz Gleixner, di aver proibito la promulgazione della « Bolla di soppressione », aggiungendo di essere stato maggiormente mosso a ciò fare in quanto nel trattato di pace aveva promesso il mantenimento dello *status quo*, e la sua regale parola gli era troppo sacra perchè potesse essere indotto a ritrarla in seguito a una provocazione straniera. Il provinciale era invitato ad assumere prontamente le opinioni dei padri slesiani e degli altri superiori gesuiti e di sottoporre quindi le proposte che facessero al caso. In segno di riconoscenza per tale grazia il sovrano si aspettava che i gesuiti avrebbero continuato a dedicarsi anche in avvenire con ogni diligenza all'educazione della gioventù e all'incremento degli studi.<sup>2</sup> Il Carmer inoltre raccomandò vivamente al superiore di Wartenberg, Karl von Reinach, il quale godeva della fiducia particolare di Federico, di incaricarsi della faccenda e di esporre in un parere provvisorio quali difficoltà potessero sorgere dalla regola dell'Ordine e in che modo esse potessero venir tolte di mezzo. Essendo la Società autorizzata dalla Bolla *Iniunctum nobis* (1543) di cambiare le proprie costituzioni secondo le circostanze di tempo e di luogo, sarebbe stato possibile modificare l'ordinamento senza danno delle regole essenziali. Non avrebbe costituito un ostacolo il voto di obbedienza al Papa, poichè il reale pensiero di questo intorno all'atto che gli era stato imposto era ben conosciuto, e d'altra parte il voto era dato soltanto coll'intenzione che esso giovasse all'utile delle anime alla diffusione della fede. Nel caso che il generale dell'Ordine avesse avuto intenzione di stabilire la sua sede in Prussia, avrebbe trovato presso il re « graziosissima accoglienza ». Curasse il Reinach, la faccenda con ogni prudenza e zelo, poichè il sovrano era disposto a estendere in ogni caso la sua protezione ai più remoti stabilimenti della Compagnia di Gesù.<sup>3</sup> Essendo divenuto ineffettuabile, in seguito alla detenzione del Ricci, il progetto del governo di far venire in Prussia la direzione dell'Ordine, il provinciale Gleixner, per iniziativa del Carmer, chiamò a Neisse i rettori dei

<sup>1</sup> LEHMANN IV 529, no. 516; trad. latina, loc. cit. L'\*ordinanza corrispondente del governo della Prussia occidentale ha la data del 14 settembre 1773 (ibid., Nunziat. di Polonia 36). La circolare del governo di Cleves ha la data del 16 settembre 1773 (stampa in possesso privato). Cfr. \*Garampi a Macedonio, 22 settembre 1773, Cifre, Nunziat. di Polonia 58, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Carmer a Gleixner, 30 agosto 1773, in LEHMANN IV 525 s., no. 513. Cfr. \*Reiffenauer, rettore a Breslavia, al rettore Schorn di Braunsberg, 8 settembre 1773, Nunziat. di Polonia 119, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Carmer a Reinach, 30 agosto 1773, in LEHMANN IV 527 s., no. 514. Cfr. \*Carmer al rettore di Glatz, 11 settembre 1773, Archivio del ginnasio di Glatz.

collegi slesiani, per deliberare sul modo col quale potessero effettuarsi le intenzioni del governo nelle circostanze attuali. Si decise di invitare i gesuiti delle altre provincie prussiane e dell'estero a unirsi alla provincia gesuitica di Slesia e a nominare al più presto possibile un vicario generale.<sup>1</sup> Il re diede, il 3 e il 14 ottobre 1773, il permesso di convocare una congregazione generale e indicò il superiore Reinach come la persona più indicata per l'ufficio di vicario generale.<sup>2</sup>

Le disposizioni benevole del re protestante di Prussia verso l'Ordine perseguitato, destarono gran gioia nei gesuiti stranieri, e specialmente nei due astronomi Hell<sup>3</sup> e Mayer. Ci si abbandonò alla speranza che la Corte elettorale palatina avrebbe mantenuto i gesuiti nei suoi domini e li avrebbe incorporati nella provincia di Slesia. Analogamente sarebbero stati annessi a questa provincia i missionari gesuiti di Olanda e Inghilterra e quelli dei paesi extra-europei, e sarebbero tutti dipesi da Breslavia.<sup>4</sup>

Queste vaghe speranze dovevano ben presto dimostrarsi fallaci. La provincia d'Inghilterra, come informava l'ex-provinciale Henry More, manifestando il 1° novembre 1773 la sua riconoscenza per la somma grazia concessa dal re, era già estinta, e i suoi membri secolarizzati.<sup>5</sup> Le risposte degli altri paesi furono probabilmente analoghe. La voce diffusasi, che la vera intenzione di Federico II fosse quella di attrarre a sè il patrimonio dell'Ordine, per poi ritogliere la sua protezione ai gesuiti, destò la diffidenza di molti.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Carmer al gabinetto, 29 settembre 1773, in LEHMANN IV 552 s., no. 527. Lettere nello stesso senso furono spedite ai gesuiti di Inghilterra, Olanda, Prussia occidentale e orientale. Cfr. \* Gleixner a Schorn, 2 ottobre 1773, Nunziat. di Polonia 119, Archivio segreto pontificio; THEINER, *Hist.* II 494 s.

<sup>2</sup> LEHMANN IV 553, no. 527; Carmer al gabinetto, 10 ottobre 1773, *ibid.*; comunicazione di gabinetto a Gleixner, 21 ottobre 1773, LEHMANN IV 561, no. 538. Invece il Garampi \* scriveva il 6 ottobre 1773 al Pallavicini che i gesuiti avevano respinto l'elezione per scrupolo di coscienza. Cifre, Nunziat. di Polonia 58, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Lettera del Hell del 17 novembre 1773, in LEHMANN IV 576<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Carmer al gabinetto, 17 novembre 1773, in LEHMANN IV 571, no. 546. In una lettera da Roma del 1° settembre 1773, firmata « I gesuiti » si pregava il re di concedere asilo nei suoi Stati. Federico era disposto ad esaudire la preghiera, a condizione che fossero rimasti tranquilli. \* Federico II ai gesuiti di Roma, 28 settembre 1773, in possesso dei gesuiti, *Suppr.*, Assist. Germ.; \* Federico a Ciofani, in pari data, *ibid.* Ciofani ritenne opportuno di non consegnare in mani proprie la lettera del re, ciò che questi approvò, \* 26 novembre 1773, *ibid.*

<sup>5</sup> LEHMANN IV 577<sup>2</sup>. Il prenome del provinciale era Henry, non Thomas, come scrive il Lehmann.

<sup>6</sup> Relazione immediata del Carmer, 2 gennaio 1774, in LEHMANN IV 576 ff., no. 555. Cfr. \* Senzinnen (?) a Caprara, Düsseldorf, 22 settembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 58.

Meno accessibili ai desideri del re si mostrarono i gesuiti dell'Ermland (Varmia) e della Prussia occidentale.<sup>1</sup> Tanto il rettore del collegio di Braunsberg, quanto il reggente dell'alunnato pontificio della stessa città dichiararono al nunzio di Varsavia, anche in nome dei loro confratelli, di essere pronti a sottomettersi: essi intendevano sottomettere al re, per mezzo del principe vescovo di Varmia, Krasizki, la preghiera di essere autorizzati a osservare le disposizioni impartite dal Papa; nel caso che la decisione regia fosse stata loro contraria, sarebbero partiti immediatamente, per evitare l'apparenza di voler sottrarsi alle disposizioni di Roma.<sup>2</sup> Lo stesso giorno l'ufficiale episcopale Szczepanski scriveva al Garampi che i gesuiti avrebbero ottemperato alle disposizioni della Santa Sede, non appena ciò fosse stato possibile senza danno per la religione, la quale avrebbe probabilmente avuto a soffrire qualora essi fossero partiti contro la volontà del sovrano.<sup>3</sup> Il governo, che aveva avuto notizia di questa corrispondenza, inflisse un rimprovero ai due superiori e vietò loro di intrattenere qualsiasi rapporto col « clero di Polonia ».<sup>4</sup> Soltanto dopo che essi ebbero fatto notare che l'alunnato di Braunsberg dipendeva in materia finanziaria dal nunzio,<sup>5</sup> il re ritirò il divieto.<sup>6</sup>

Nel massimo imbarazzo si trovava l'amministratore apostolico della diocesi principesca di Breslau.<sup>7</sup> Fin dal 29 agosto 1773, Federico II gli aveva dichiarato verbalmente di essere risoluto a mantenere i gesuiti nel suo regno. Quando lo Strachwitz, dopo l'arrivo del Breve, chiese tuttavia il permesso di pubblicarlo,<sup>8</sup>

<sup>1</sup> I vescovi di Kulm e di Ermland (Varmia) a fine ottobre non avevano ancora ricevuto dal nunzio il Breve. \* Garampi a Macedonio, 27 ottobre 1773, *ibid.* Nunziat. di Polonia 58.

<sup>2</sup> \* Laszki a Garampi, 22 novembre 1773, *ibid.* 7; DUHR IV I, 460.

<sup>3</sup> \* Szczepanski a Garampi, 22 novembre 1773, Nunziat. di Polonia 7, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>4</sup> Ordine di gabinetto a Domhardt, 13 gennaio 1774, in LEHMANN IV 581, no. 560; \* traduzione latina [Marienwerder, 19 gennaio 1774], *Archivio segreto pontificio*, loc. cit.; Domhardt a Laszki, 26 gennaio 1774; \* trad. lat. *ibid.*

<sup>5</sup> Braunsberg, 26 gennaio 1774; *Zeitschrift für Geschichts- und Altertums-kunde Ermlands* XII (1897) 137 ss. \* Szczepanski a Garampi, 1° marzo 1774, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> Ordine di gabinetto al governo della Prussia occidentale, 10 marzo 1774, in LEHMANN IV 592 s., no. 572; \* Federico II a Krasizki, 10 marzo 1774, *Archivio segreto pontificio*, loc. cit.; \* Garampi a Pallavicini, 23 marzo 1774, loc. cit.

<sup>7</sup> Il principe vescovo Schaffgotsch, per l'atteggiamento da lui assunto nella guerra dei Sette anni, era stato deposto da Federico II dall'amministrazione della diocesi e confinato a Oppeln; cfr. Schlabrendorf a Schaffgotsch., 11 marzo 1763, in LEHMANN IV 107.

<sup>8</sup> Hoym al gabinetto, 12 settembre 1773, *ibid.* 531 s., no. 520.



si ebbe un rifiuto;<sup>1</sup> e senza il *placet* non avrebbe mai osato pubblicare un decreto pontificio. Sicchè, per evitare maggior danno, dovette per il momento rinunciarvi.<sup>2</sup>

Il Macedonio approvò pienamente lo zelo e l'abilità dello Strachwitz, che lo avevano preservato dal compiere presso il sovrano dei passi inutili e pericolosi. Ma lo avvertì che doveva significare ai gesuiti essere loro stretto obbligo di coscienza di non sollevare ostacoli al Breve e di domandare al re la sua messa in esecuzione; doveva inoltre avvertirli che le loro facoltà erano estinte e che non avrebbero potuto continuare a valersene senza recare offesa alla Chiesa e danno alle anime.<sup>3</sup>

Il Garampi consigliò, dato il carattere del re e l'atteggiamento da lui assunto, di aspettare e dissimulare, potendo qualsiasi passo precipitato provocare gravi pericoli. Soprattutto era opportuno non obbligare con minacce i gesuiti, tra cui non mancavano le teste calde e gli entusiasti della monarchia, a sottomettersi, nè bollarli come ribelli, poichè da ciò avrebbe potuto facilmente accendersi una polemica. Sull'appoggio dei vescovi non si poteva contare per il momento. Era piuttosto consigliabile abbandonare i gesuiti al pungolo della loro coscienza. I più scrupolosi di tra loro avrebbero, col tempo, lasciato la Prussia o pregato il sovrano, d'accordo coi vescovi, di transigere, il che egli certamente, raffreddato che fosse il primo zelo, non avrebbe negato.<sup>4</sup> Il Corsini, dopo essersi consultato coll'ambasciatore di Spagna, <sup>5</sup> scrisse al Garampi che, non potendosi sperare che il re consentisse la promulgazione del Breve, avrebbe fatto bene a far intendere ai gesuiti che essi avevano lo stretto obbligo di sottomettersi spontaneamente al Papa, chè altrimenti sarebbero stati ribelli e sarebbero incorsi nella scomunica. Avrebbe potuto inoltre addurre altri motivi che avrebbero contribuito a farli distaccare da quella potenza che li sosteneva.<sup>6</sup> La risposta del cardinal segretario fu molto più mite.

<sup>1</sup> Ordine di gabinetto del 16 settembre 1773, *ibid.* 532; \* il governo di Glogau a Strachwitz, 17 settembre 1773; trad. latina, *Archivio segreto pontificio*, Regolari, Gesuiti 53; \* Federico II a Strachwitz, 19 settembre 1773 (traduzione latina), *ibid.*

<sup>2</sup> \* Strachwitz alla congregazione per la soppressione, 27 settembre 1773, *ibid.*

<sup>3</sup> 13 novembre 1773. La lettera stessa non si trova più; il suo contenuto può desumersi dalla \* lettera dello Zelada al Macedonio del 13 novembre 1773, *ibid.*; la data risulta dalla \* risposta dello Strachwitz al Macedonio del 5 dicembre 1773; traduzione latina, *Archivio di Simancas*, Estado 5043.

<sup>4</sup> \* Garampi a Pallavicini, 3 novembre 1773, *Archivio segreto pontificio*, Nunziat. di Polonia 58; THEINER, *Hist.* II 408 ss. Cfr. anche \* Garampi a Macedonio, 27 ottobre 1773, *Archivio segreto pontificio*, loc. cit. 74.

<sup>5</sup> \* Moñino a Macedonio, 24 novembre 1773, *ibid.*; Regolari, Gesuiti 53.

<sup>6</sup> \* Corsini a Garampi, 4 dicembre 1773, *ibid.*, Nunziat. di Polonia 118.

Gli argomenti del Garampi gli sembravano persuasivi; col Papa non aveva ancora parlato della faccenda, non essendo direttamente partecipe della questione dei gesuiti e sapendo inoltre che Clemente XIV era contrario a procedimenti bruschi. Forse il nunzio avrebbe potuto, coll'intermediario del principe vescovo di Varmia, indurre il re a desistere dall'opposizione. Qualunque fosse stata la via ch'egli avrebbe scelta, non doveva fare trasparire di agire per incarico della Curia romana.<sup>1</sup>

Mentre queste lettere erano ancora in viaggio, lo Strachwitz espose un'altra volta alla congregazione per la soppressione (« Sacra Congregatio deputata pro exequendo Brevis Suppressionis Societatis Jesu », com'era il suo titolo ufficiale) le difficoltà che si opponevano all'esecuzione del Breve. Da parte sua non faceva difetto il buon volere, ma gli avversari glielo impedivano. I gesuiti continuavano la loro attività ecclesiastica e pedagogica, sostenendo che il Breve non era stato ancora notificato loro ufficialmente. La maggior colpa di ciò l'aveva il Reinach, il quale era in grande favore presso il re. Molti laici continuavano ad andare a confessarsi dai gesuiti, altri tuttavia si erano ritirati da loro. I gesuiti poi lo avevano accusato presso il ministro di aver negato l'ordinazione ai loro studenti e di avere assegnato dei confessori straordinari ad alcuni monasteri femminili. Insomma, si trovava tra l'incudine e il martello. Da una parte la coscienza gli impediva di agire in senso contrario al Breve, dall'altra doveva aspettarsi gravi colpi e rovine per la religione, se si fosse opposto agli ordini del sovrano. Sarebbe stato bene che a Roma si considerasse se non fosse consigliabile che il Papa, mettendo da parte l'etichetta, si rivolgesse direttamente al re perchè questi lasciasse libero corso al Breve. Da Praga si sarebbe potuto ordinare al provinciale di Glatz di non mettere altri ostacoli all'esecuzione; in caso che egli avesse persistito, la congregazione avrebbe potuto ammonirlo direttamente, comminandogli gravi pene, a sottomettersi finalmente al Breve insieme coi suoi confratelli.<sup>2</sup>

Il Macedonio, non risparmiando frecciate ai « figli della diffidenza » nè lodi allo zelo dell'amministratore apostolico, al quale il Papa in occasione più propizia avrebbe dimostrato la sua riconoscenza, rispose esortando a rimaner forti, a procedere temporeggiando (« cunctando »), a non conservare nessun gesuita e a te-

<sup>1</sup> \* « Ad ogni modo non ne ho io tenuto un discorso opportuno con N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup> per i due seguenti motivi: uno il mio, non aver parte diretta nell'affare gesuitico; l'altro il sapere, che il Papa è assai alieno dal procedere *in subiecta materia* a quelle rimbombanti e positive dichiarazioni ch'Ella saviamente sconsiglia. In punto di uffici poi dirò, che se ne praticano, compariranno sotto altro nome ». Pallavicini a Garampi, 4 dicembre 1773, Cifre, *ibid.* 44.

<sup>2</sup> \* Strachwitz a Macedonio, 5 dicembre 1773; trad. latina, *Archivio di Simancas*, Estado 5043.

nerli lontani dalla scuola e dalla cura d'anime, giacchè le disposizioni del Breve dovevano essere immutabilmente mantenute.<sup>1</sup> Istruzioni egualmente vigorose vennero impartite pochi giorni dopo all'arcivescovo di Praga Prichowsky.<sup>2</sup>

Verso la fine dell'anno si era sparsa in Roma la voce che i gesuiti, istigati dal re di Prussia, avevano eletto un vicario generale per la durata della detenzione del Ricci.<sup>3</sup> In realtà da Federico era partito già per tempo il suggerimento di far ciò,<sup>4</sup> ma il p. Reinach, che il re destinava a quel posto, lo pregò di prescindere dalla sua persona, a cagione dell'indebolimento della sua energia fisica e spirituale.<sup>5</sup> Il Pintus, sul quale il Carmer aveva rivolto la propria attenzione, declinò del pari l'offerta del ministro, adducendo il motivo di non esser più gesuita, avendo avuto comunicazione ufficiale della disposizione ecclesiastica. Nel caso che il re avesse ottenuto dal Papa il permesso che i gesuiti continuassero a esistere in Prussia e che egli dovesse esserne a capo, avrebbe accettato l'ufficio, ma altrimenti ciò gli sarebbe stato impossibile.<sup>6</sup> Più tardi alcune «Gazzette» estere diedero come eletto l'ex-provinciale Carlo di Troilo e Roveredo. Ma il vegliardo, il quale negli ultimi tempi era vissuto nel collegio di Glatz senza ricoprire alcuna carica, era morto fin dal 30 gennaio 1774.<sup>7</sup>

Per incarico della congregazione per la soppressione il Garampi aveva assunto dai rispettivi vescovi informazioni sulla con-

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* II 496 s., *Epistolae* 350 s., no. 296; \* Corsini, risp. Macedonio a Strachwitz, 15 gennaio 1774, Nunziat. di Polonia 45, Archivio segreto pontificio, in LEHMANN IV 582 s., no. 565.

<sup>2</sup> 19 gennaio 1774, THEINER, *Epist.* 352 s.; LEHMANN IV 585 ss., no. 565. La lettera stessa, con \* lettera di accompagnamento del Garampi del 12 febbraio 1774, nell'Archivio di Stato di Vienna, K. F. A. 75 b B.

<sup>3</sup> Bernis a d'Aiguillon, 5 gennaio 1774, in THEINER, *Hist.* II 497. Il Garampi, a cui ci si era rivolti per chiarimenti, fu soltanto in grado d'informare di non saperne nulla; \* a Macedonio, 2 febbraio 1774, Nunziat. di Polonia 58, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \* Reiffenauer a Schorn, 8 settembre 1773, *ibid.* 119; Carmer al gabinetto, 29 settembre 1773, in LEHMANN IV 552, no. 527; ordini di gabinetto, del 3 ottobre e 8 dicembre 1773, *ibid.* 553, no. 573.

<sup>5</sup> Relazione immediata del ministro Zedlitz, 15 gennaio 1774, *ibid.* 581 s. no. 561.

<sup>6</sup> Pintus a Zelada, 10 gennaio 1774, in [BOERO], *Osservazioni* II<sup>2</sup> 125 s.; \* Schaffgotsch a Garampi, 16 febbraio 1774, Nunziat. di Polonia 119, Archivio segreto pontificio; \* Garampi a Macedonio, 2 marzo 1774, *ibid.* 58.

<sup>7</sup> \* Schaffgotsch a Garampi, 16 febbraio 1774, *ibid.*; \* Garampi a Macedonio, 23 febbraio 1774, *loc. cit.*, *Regolari, Gesuiti* 53. I gesuiti di Slesia colle loro rimostranze al re, erano riusciti a fare ritirare la proposta. \* Garampi a Pallavicini, 2 marzo 1774, Nunziat. di Polonia 58, *loc. cit.* Confronta *Gazeta Warszawska* del 5 marzo 1774. La narrazione del THEINER (*Gesch.* II 498 s.) è rettificata in ZALENSKI-VIVIER I 178 s.

dotta e le intenzioni dei gesuiti di Prussia. Secondo il rapporto del primate di Polonia, i gesuiti residenti nel suo territorio vestivano l'abito dell'Ordine e vivevano secondo la loro solita regola. Avendo conversato con molti padri, egli aveva constatato che il governo prussiano aveva sì l'intenzione di mantenere in piedi l'Ordine anche contro il volere di Roma, ma che tutti i gesuiti protestavano di non volersi sottrarre all'obbedienza dovuta al Capo della Chiesa. La sincerità con cui queste dichiarazioni venivano fatte rafforzavano nel primate la convinzione che i gesuiti erano quanto mai lontani dagli umori ribelli che venivano loro attribuiti.<sup>1</sup> Il vescovo di Kulm Baier dichiarò che i pochi gesuiti della sua diocesi avrebbero già da un pezzo depresso l'abito se avessero saputo come poter campare la vita. Egli stesso non poteva soccorrerli; dal governo non avrebbero ricevuto alcun assegno nel caso che avessero agito di propria iniziativa, e inoltre era da temersi che un passo di tal genere avrebbe avuto conseguenze dannose per il resto del clero. Gravi preoccupazioni gli davano quei gesuiti sprovvisti di pensione, che dalla Polonia, dove il Breve era già stato pubblicato, affluivano nella sua diocesi per viverci, in mancanza di posti remunerati, nella precaria condizione di mendicanti.<sup>2</sup>

Neppure i gesuiti di Slesia erano disposti a prolungare la loro vita di regolari, mettendosi in ribellione contro la Santa Sede, per quanto sperassero di ottenerne il permesso dal Papa coll'intermediario del loro sovrano. Verso metà dicembre del 1773 il provinciale Gleixner aveva fatto pregare il vescovo di Varmia, per mezzo del fratello di lui, di cercare di ottenere il consenso di Roma. Il Gleixner aveva ripetutamente dichiarato al ministro, a Breslavia, che l'approvazione della Santa Sede era condizione essenziale per il mantenimento dei gesuiti. La risposta era stata un'esortazione alla calma e alla pazienza: la ferita era troppo recente perchè ci si potesse aspettare senz'altro che la preghiera venisse esaudita, ma si potevano avere speranze per l'avvenire. Secondo informazioni accreditate il re stava trattando con Roma. « Questo è certo, che noi non siamo dei ribelli, ma siamo anzi pronti a obbedire non appena sia stato tolto il divieto del re e la volontà del Papa ci sia stata notificata dalle autorità ecclesiastiche ». Secondo la sua convinzione essi non erano obbligati a insistere per proprio conto che tali atti venissero compiuti, nè a rifiutare, con danno di molti cattolici, la grazia prontamente offerta dal re. Pertanto potevano essere interamente tranquilli nella loro coscienza e continuare

<sup>1</sup> \* Podoski a Garampi, 18 gennaio 1774, Nunziat. di Polonia 119, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Bajer a Garampi, 18 febbraio 1774, *ibid.*



senz'altro la loro opera di assistenza spirituale.<sup>1</sup> Agli occhi del Garampi, tuttavia, questo non era che obbedire a parole,<sup>2</sup> ed egli continuò, nei suoi rapporti alla congregazione per la soppressione, a bollare i gesuiti di Slesia come refrattari.<sup>3</sup>

Col tempo le difficoltà si accrebbero anche maggiormente. Lo Strachwitz, che il nunzio continuava a spingere all'esecuzione del Breve, rifiutò di impartire l'ordinazione sacra agli studenti gesuiti. Invece si era mantenuto, per ordine del re, in un atteggiamento passivo, ma non avrebbe potuto, coll'impartire le ordinazioni, cooperare in modo positivo al mantenimento dei gesuiti senza incorrere nelle pene spirituali comminate dal Breve.<sup>4</sup> Il provinciale dei gesuiti, dal proprio punto di vista, si doleva col re del vescovo, il quale, ricusando le ordinazioni ed escludendo i gesuiti dalle processioni, toglieva loro la fiducia popolare e li trattava da ribelli dichiarati, mentre era pur noto che essi non avevano mosso un passo per il mantenimento del loro Ordine e mentre fino a quel momento essi non avessero ricevuto alcuna comunicazione ufficiale di essere sciolti dal loro voto. Nè essi avevano il diritto di sottrarsi di propria iniziativa agli obblighi che avevano assunti e che Iddio aveva accettati. Nella ferma speranza che l'intervento del re sarebbe riuscito a toglier di mezzo le difficoltà da parte della Curia, si sarebbe potuto suggerire al vescovo di lasciare ai gesuiti, fino al completo regolamento della questione, il godimento indisturbato delle loro facoltà spirituali.<sup>5</sup> Lo Strachwitz rispose a una lettera ammonitoria di Berlino<sup>6</sup> mantenendo il proprio punto di vista:<sup>7</sup> gli fu replicato che doveva comportarsi rispetto ai gesuiti come se il Breve di soppressione non fosse mai apparso. « E d'ora innanzi dovrete osservare quanto sopra nella maniera più esatta ».<sup>8</sup>

Difficoltà analoghe sorsero nella Prussia occidentale, dove i gesuiti si dolsero presso il monarca che i vescovi, rifiutando le ordinazioni e le approvazioni, applicassero il Breve anche senza

<sup>1</sup> \* Gleixner a Schorn, 19 febbraio 1774, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Garampi a Strachwitz, 19 febbraio 1774, *ibid.* 81.

<sup>3</sup> \* Garampi a Macedonio, 23 marzo 1774, *ibid.* 58.

<sup>4</sup> Strachwitz a Zedlitz, 15 marzo 1774, in LEHMANN IV 593 ss., no. 574. Cfr. anche \* Bajer a Garampi, 21 giugno 1774, *Nunziat. di Polonia* 119, loc. cit.

<sup>5</sup> Lettera immediata del Gleixner, 3 aprile 1774, in LEHMANN IV 596, no. 576; \* trad. latina, *Archivio segreto pontificio*, loc. cit.

<sup>6</sup> Lettera di gabinetto a Strachwitz, 6 aprile, in LEHMANN IV 596 s., no. 577. Cfr. Carmer a Strachwitz, 6 aprile 1774, *ibid.* 598, no. 581.

<sup>7</sup> LEHMANN IV 598, ni. 582, 583, 584.

<sup>8</sup> Lettera di gabinetto del 21 aprile 1774, *ibid.* 602, no. 585.

averlo pubblicato.<sup>1</sup> Avendo il vescovo Bajer espresso il suo sdegno per tale cambiamento nella condotta dei gesuiti,<sup>2</sup> il Garampi lo esortò alla pazienza: anch'egli si era imposto moderazione. Pur senza approvare l'insubordinazione, il vescovo avrebbe fatto bene ad astenersi da ogni atto di autorità che potesse offendere i poteri dello Stato.<sup>3</sup>

È probabile che questa moderazione debba spiegarsi coll'atteggiamento conciliante della Curia romana, la quale, di fronte a un passo del vescovo di Varmia, gli aveva concesso nel marzo 1774 di valersi degli ex-gesuiti nella cura d'anime, anche se avessero continuato a vivere in comunità.<sup>4</sup> Nel corso dei mesi seguenti il nunzio diede questa facoltà ai vescovi che ne avevano fatto domanda, aggiungendovi tuttavia la condizione che i gesuiti accettassero il Breve d'ora innanzi e si considerassero in coscienza quali preti secolari. Prudenza voleva che tale notizia non comparisse sulle « Gazzette » e che i gesuiti stessi non ne parlassero.<sup>5</sup> Senza far parola delle suddette condizioni, il Garampi diede conoscenza anche al principe vescovo Krasizki della concessione fatta.<sup>6</sup> Questa lettera può aver dato adito alla voce che Clemente XIV avesse approvato con un Breve segreto la continuazione della Società.<sup>7</sup>

Per trovare una via d'uscita dalle continue difficoltà colle autorità episcopali, il superiore Reinach il 16 agosto 1774 suggerì al re di far annunciare al Papa, per mezzo dell'amministratore apostolico Strachwitz, l'immutabile risoluzione di mantenere i

<sup>1</sup> Lettera immediata dei gesuiti della Prussia occidentale, 8 giugno 1774, ibid. 606, no. 592; ordine di gabinetto a Zeidlitz, 19 giugno 1774, ibid. 607, no. 594. La lettera immediata è firmata: « E. K. M. treuehorsamst untertänigste Provinzia Prussiae occidentalis Societatis Jesu ». In realtà una provincia di questo nome non esisteva. L'uso del termine si comprende in un certo senso col confronto di una \* lettera del Garampi al Macedonio, in cui è detto: « Il provinciale di Polonia Maggiore [Orlowski], prima della formale promulgazione dei Brevi ritirossi in Prussia, dove vive e governa come Provinciale i collegi prussiani ». 23 marzo 1774, Nunziat. di Polonia 58, Archivio segreto pontificio.

\* Bajer a Garampi, 21 giugno e 16 luglio 1774, ibid. 119.

<sup>3</sup> \* Garampi a Bajer, 30 giugno 1774, ibid. 81.

<sup>4</sup> \* Garampi al canonico Olekowski, 19 marzo 1774, ibid.

<sup>5</sup> \* Garampi a Strachwitz, 20 aprile 1774; \* a Bajer, 19 luglio 1774, ibid.

<sup>6</sup> \* « P. S. La Santità di N. Signore si è degnata di accordarmi facoltà di abilitare all'effetto di amministrare i Sacramenti e le parole di Dio, nonché di esercitar le Scuole, quei Soci dell'estinto Istituto, che gli Ordinari dei Luoghi giudicheranno necessari al servizio delle chiese o scuole, ancorchè continuino a vivere in convitto comune nei collegi già di detto Istituto ». 27 giugno 1774, Nunziat. di Polonia 295, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera del padre Michele Orlowski del luglio 1779, in [BOENO]. Osservazioni II<sup>o</sup> 247; ZALENSKI-VIVIER I 224 ss.

gesuiti e di chiederne l'approvazione.<sup>1</sup> Fin dal giorno successivo Federico incaricò lo Strachwitz,<sup>2</sup> nonchè il suo agente romano Ciofani,<sup>3</sup> di significare al Capo della Chiesa cattolica che i gesuiti erano indispensabili in Slesia per l'educazione della gioventù, e che pertanto lo si pregava di dispensarli dalla « Bolla ». Se pure il testo della richiesta di Federico quale egli lo comunicava al proprio agente sonava come esigenza di un assoluto mantenimento dell'Ordine nei suoi Stati, tuttavia in quel momento egli era già disposto a fare delle concessioni, le quali ai suoi occhi apparivano come secondarie, mentre in realtà colpivano al cuore i gesuiti. Quando il Garampi, il 23 dicembre 1773, si era rivolto al Krasizki per ottenere, mediante la sua raccomandazione, il permesso del re per l'esecuzione del Breve, aveva lasciato intendere che la Curia da parte sua sarebbe stata disposta a certe agevolazioni che tenessero conto dei desideri e dell'onore del re.<sup>4</sup> Il principe vescovo, dopo essersi concesso un abbondante lasso di tempo per tastare il terreno,<sup>5</sup> il 19 giugno 1774 mandò a Varsavia suo cugino, il conte Rzewuski, per esporre verbalmente al nunzio quale fosse l'animo del monarca e per conoscere il punto di vista di Roma.<sup>6</sup> Il Garampi, altamente soddisfatto, rispose che nulla si opponeva a mettere all'unisono i giusti desideri del re e le esigenze della Chiesa. In occasione della prossima venuta a Varsavia del principe vescovo si sarebbero presi gli accordi particolari. Nel frattempo, per non disturbare le trattative, era da osservarsi il più assoluto segreto.<sup>7</sup>

Tale segreto non fu però mantenuto così rigorosamente dall'altra parte. Nell'udienza che Federico concesse il 19 agosto al rettore di Glatz Hertle, lasciò capire che, nel caso che non fosse stato possibile mantenere il nome e l'abito dell'Ordine, tuttavia nel rimanente l'istituzione sarebbe rimasta intatta.<sup>8</sup> Alcuni giorni dopo il sovrano fece sapere all'amministratore apostolico che si sarebbe accontentato che il Breve di soppressione fosse limitato nel senso che i gesuiti, pur deponendo il nome e l'abito, potessero continuare a dirigere le scuole sotto un titolo diverso.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* Archivio segreto pontificio, loc. cit. 119.

<sup>2</sup> \* 17 e 28 agosto 1774, *ibid.*; LEHMANN IV 611, no. 600 e 601.

<sup>3</sup> \* 17 agosto e 10 settembre 1774, in possesso dei gesuiti, Suppr., Assist. Germ.; \* Federico II a Reinach, 17 agosto 1774, Archivio del ginnasio di Glatz.

<sup>4</sup> \* Archivio segreto pontificio, Nunziat. di Polonia 80.

<sup>5</sup> \* Krasizki a Garampi, 15 maggio 1774, *ibid.* 142.

<sup>6</sup> \* Krasizki a Garampi, 19 giugno 1774, *ibid.*

<sup>7</sup> \* 27 giugno 1774, *ibid.* 295.

<sup>8</sup> \* « Diarium Sem. Glac. », 29 agosto 1774, Archivio del ginnasio di Glatz.

<sup>9</sup> \* Strachwitz a Garampi, 29 agosto 1774, Archivio segreto pontificio, loc. cit. 119. Cfr. \* Schaffgotsch al conte Hatzfeldt, 30 ottobre e 4 novembre 1774, Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsakten 1774, no. 2718.

Anche il nunzio di Vienna, cardinal Visconti, in un colloquio coll'abate Felbiger fece presente la possibilità di un'accettazione da parte di Roma. Il Felbiger fece notare che, affinchè gli ex-gesuiti potessero continuare a costituire una corporazione, era necessario che fossero ammessi candidati, impartiti gli ordini sacri dopo la conchiusione degli studi, redatta una regola speciale per la nuova istituzione. Aggiunge poi, di propria iniziativa, che potevano aversi probabilità di successo soltanto se la Santa Sede avesse riconosciuto il titolo regio del suo sovrano. Dalla risposta del nunzio l'abate ritenne di poter indurre che la sua proposta non avrebbe urtato in difficoltà insuperabili.<sup>1</sup> La via all'accordo era ormai spianata,<sup>2</sup> quando la morte del Papa trasse con sè l'interruzione delle trattative.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Felbiger a Carmer, 14 settembre 1774, in LEHMANN IV 615 s., no. 608.

<sup>2</sup> \* Corsini a Garampi, 17 settembre 1774, Archivio segreto pontificio, loc. cit., 118. Cfr. Carafa a Pallavicini, senza data [1779/80], ibid. 242, stampato in *Causa Pignatelli II, Summarium* 116 ss.

<sup>3</sup> \* Garampi a Schaffgotsch, 22 ottobre 1774, Archivio di Stato di Vienna, Staatsratsakten 1774, no. 2718; \* Schaffgotsch a Hatzfeldt, 28 novembre 1774, ibid.; \* Strachwitz a Garampi, 3 dicembre 1774, Archivio segreto pontificio, loc. cit. 119.

---



---

---

## CAPITOLO VIII.

### La vita interna della Chiesa - Le missioni.

#### 1.

Non molti dei decreti di Clemente XIV sono rivolti a promuovere la vita interna della Chiesa. Al principio del suo pontificato egli indisse il solito giubileo per implorare la protezione divina; cominciò coll'emanare un Breve per la città di Roma l'11 settembre 1769,<sup>1</sup> e lo stesso Breve fu poi mandato il 12 dicembre, colle sole modificazioni richieste dall'ampliamento dello scopo, all'intero orbe terraqueo.<sup>2</sup> In esso, dopo un'introduzione relativa alla sua elevazione alla cattedra di Pietro, sono contenute soltanto le disposizioni per la celebrazione del giubileo. In un'enciclica ai vescovi, che accompagna il Breve, anch'essa in data del 12 dicembre,<sup>3</sup> è notevole, come sintomo del desiderio di pace del nuovo Papa, la prolissa esortazione ai vescovi di mantenere il loro gregge nell'obbedienza dei sovrani temporali.<sup>4</sup> Nel resto l'enciclica si riferisce alle circostanze attuali solo in quanto contiene l'esortazione ad erigersi contro il crescente diffondersi dell'incredulità, contrapponendole la predicazione di Cristo crocifisso.<sup>5</sup> A Roma il Papa aprì personalmente il giubileo, che doveva avere la durata di due settimane, partecipando a piedi, accompagnato da 23 cardinali, dalla nobiltà della sua Corte e da una folla immensa, alla processione che si recò da Santa Maria degli Angeli a Santa Maria Maggiore.<sup>6</sup>

Come al solito, la promulgazione del giubileo in Francia s'incontrò in difficoltà. In un Breve particolare a Luigi XV<sup>7</sup> il Papa

---

<sup>1</sup> *Bull. Cont.* V 40.

<sup>2</sup> *Ibid.* 68 s.

<sup>3</sup> *Ibid.* 70 s.

<sup>4</sup> «Omnem sollicitudinem vestram ad populum regum obedientia ac obsequio rite imbuendum convertatis», *ibid.* n. 5, p. 72.

<sup>5</sup> *Ibid.* n. 3, p. 71.

<sup>6</sup> NOVAES XV 167.

<sup>7</sup> Del 3 gennaio 1770, in THEINER, *Epist.* 50.

spiega perchè nella Bolla del giubileo non abbia fatto menzione alcuna della Bolla *Unigenitus*; chi si opponga ad essa è per ciò stesso incapace di lucrare l'indulgenza. Il Papa ottenne che la Bolla del giubileo fosse pubblicata senza il *placet* del Parlamento.<sup>1</sup> A testimonianza dell'arcivescovo di Sens, cardinal de Luynes, il giubileo fece grande impressione in Francia.<sup>2</sup> L'arcivescovo di Aix, a cagione dell'insufficienza di preti nella sua diocesi, pregò il Papa di protrarre il periodo d'indulgenza, il che gli fu concesso con Breve del 30 maggio 1770.<sup>3</sup>

Il 16 marzo 1771 Clemente XIV indisse per la seconda volta un giubileo straordinario,<sup>4</sup> che doveva durare dal Giovedì santo alla Domenica *in Albis*, ed esser valido soltanto per il territorio dello Stato della Chiesa. Poichè, secondo un'antica usanza, si soleva celebrare un giubileo ogni 25 anni, il 1775 avrebbe dovuto averne luogo un altro, e Clemente XIV potè annunziarlo il 18 aprile 1774, ai cardinali in concistoro<sup>5</sup> e comandar loro di apprestare e adornare convenientemente le chiese delle quali avevano il titolo o che erano affidate alla loro protezione; egli stesso avrebbe provveduto a San Pietro e ai Santi Apostoli, la sua antica chiesa titolare, e si sarebbe preso cura di riattare le strade di campagna. Nel concistoro del 9 maggio parlò della prossima promulgazione, che avrebbe avuto luogo il giorno dell'Ascensione (12 maggio); delle missioni nella Città eterna avrebbero provveduto alla preparazione del popolo.<sup>6</sup> Il Papa diresse all'imperatore Giuseppe II un invito speciale di recarsi a Roma.<sup>7</sup> Ma Clemente XIV non doveva assistere al giubileo del 1775.

Come aveva fatto nella sua prima enciclica ai vescovi, così anche più tardi Clemente XIV esortò ancora alla lotta contro l'incredulità dei tempi. Il 1º marzo 1770 l'Inquisizione condannò un così detto estratto della «Storia della Chiesa» del Fleury, stampato colla falsa indicazione di Berna, ma in realtà a Berlino. La prefazione è di Federico II, il libro sarebbe stato composto dall'abbé de Prades, secondo quanto questi dichiarò.<sup>8</sup> Due altri decreti furono diretti contro scritti del Lamettrie e del Voltaire, e altri scritti di quest'ultimo vennero proibiti il 3 dicembre 1770

<sup>1</sup> THEINER, *Gesch.* I 441. Intorno alle rimostanze fatte nel 1770 dai vescovi contro il *placet* del Parlamento per gli atti pontifici, introdotto nel 1768, cfr. PICOT IV 363. Luigi XV attenuò alquanto il decreto del 1768, *ibid.* 365.

<sup>2</sup> THEINER, *Gesch.* I 442.

<sup>3</sup> THEINER, *Epist.* 88.

<sup>4</sup> *Bull. Cont.* V 290.

<sup>5</sup> THEINER, *Epist.* 302.

<sup>6</sup> *Ibid.* 305. La Bolla di promulgazione all'intera cristianità è datata del 30 aprile 1774, *Bull. Cont.* V 716 s.

<sup>7</sup> Il 29 giugno 1774, in THEINER, *Epist.* 317.

<sup>8</sup> REUSCH 590; PICOT IV 328.

e il 29 novembre 1771.<sup>1</sup> Quando fu progettata l'assemblea del clero, il Papa scrisse a Luigi XV,<sup>2</sup> il 21 marzo 1770, pregandolo di appoggiare l'azione del clero contro il dilagare della stampa anti-religiosa e immorale. Su questo argomento l'arcivescovo di Tolosa compose, coll'aiuto del teologo Bergier, una supplica al re in nome del clero, nella quale sono nominate particolarmente nove opere dannose; un'esortazione dell'assemblea sui pericoli minacciati dall'incredulità venne diffusa in tutte le diocesi.<sup>3</sup> Il Papa espresse il proprio compiacimento per tale manifestazione in un Breve del 26 settembre 1770.<sup>4</sup> Quando nel 1772 si riunì nuovamente l'assemblea del clero, Clemente XIV incaricò il nunzio, il 12 febbraio, di rivolgere nuovamente al clero la medesima esortazione e di mandare a Roma tutti gli scritti comparsi dal 1770 in poi pro e contro la religione, perchè potessero venire recensiti in un apposito periodico.<sup>5</sup>

Le assemblee del clero del 1772 e del 1775 si pronunciarono nuovamente, contro l'incremento e la diffusione dell'incredulità per mezzo della letteratura;<sup>6</sup> più insigni vescovi del regno fecero altrettanto.<sup>7</sup> Tanto il Papa quanto il clero misero in particolare evidenza che scalzando la religione si minavano altresì i fondamenti dello Stato. La pietà e il timor di Dio, scriveva il Papa al re,<sup>8</sup> erano il fondamento e l'alimento vitale della convivenza civile; finchè il popolo fosse rimasto sottomesso a Dio, si sarebbe facilmente tenuto in obbedienza dell'autorità temporale; la salute degli Stati non consisteva tanto nella forza delle armi, quanto nella vera devozione a Dio e nella fedeltà alla dottrina rivelata. L'assemblea del clero del 1770 si rivolse specialmente contro il « Sistema della Natura » del barone di Holbach, secondo il quale l'intero potere del re gli è conferito dal popolo, il quale può limitarlo o ritoglierglielo; lo sbocco di siffatte dottrine era l'abisso dell'anarchia completa.<sup>9</sup> Tuttavia il governo non diede ascolto a queste esortazioni. Benchè anche da parte di esso si avesse qualche proibizione di libri dannosi,<sup>10</sup> esso non procedeva veramente sul serio.<sup>11</sup> Un libro come quello del d'Holbach poteva vendersi impu-

<sup>1</sup> Ibid.

<sup>2</sup> *Bull. Cont.* V 158.

<sup>3</sup> PICOT IV 333 ss.

<sup>4</sup> Al re, in THEINER, *Epist.* 112; all'arcivescovo di Reims, come presidente dell'adunanza, *ibid.* 113.

<sup>5</sup> THEINER, *Gesch.* II 181.

<sup>6</sup> PICOT IV 370; ROCQUAIN 338.

<sup>7</sup> PICOT IV 347 s.

<sup>8</sup> Il 21 marzo 1770, *Bull. Cont.* V 159.

<sup>9</sup> PICOT IV 334.

<sup>10</sup> *Ibid.* 341 370.

<sup>11</sup> *Ibid.* 370.

nemente.<sup>1</sup> Il re fece esprimere all'assemblea l'attestazione che il solo clero, in mezzo al più violento fermento degli spiriti, rimaneva fermo e incrollabile nei suoi principii.<sup>2</sup> Tuttavia egli non diede ascolto ai consigli del clero, e lasciò che la rivoluzione continuasse a svilupparsi indisturbata.

Tra le misure destinate non già a difendersi contro l'esterno, ma ad agevolare la cura delle anime, sono da ricordarsi alcune disposizioni del Papa sulla ripartizione e l'amministrazione delle diocesi. Su proposta del re Carlo Emanuele di Sardegna egli separò Biella da Vercelli e la eresse a diocesi indipendente,<sup>3</sup> e diede alla cittadina di Susa, « antica porta d'Italia » un proprio vescovo in luogo dell'abate che fino allora vi aveva esercitato l'autorità.<sup>4</sup> Spello, troppo lontana dalla diocesi di Spoleto a cui aveva appartenuto fino allora, fu riunita a quella di Foligno.<sup>5</sup> I vescovi di Tortona e di Acqui ricevettero la facoltà di provvedersi di un vicario generale per le porzioni delle loro diocesi situate nel territorio genovese;<sup>6</sup> e la stessa disposizione fu presa per le città di Mentone e Roccabruna, sulle quali il vescovo di Ventimiglia riebbe l'autorità spirituale.<sup>7</sup> In Oriente Clemente riunì in una le diocesi di Sirmio e di Djakovár.<sup>8</sup> Il vicario apostolico dei Ruteni grecouniti, che aveva la sua sede a Munkács, fu elevato a vescovo di questa città,<sup>9</sup> superando gravi obiezioni che si facevano all'affrancamento di Munkács dalla sorveglianza del vescovo di Erlau, o almeno da quella di un prelato latino.<sup>10</sup> I re di Francia, in virtù dell'antico concordato, non possedevano il diritto di nomina per quelle sedi episcopali che erano venute sotto il dominio della corona francese in età più tarda, ed esso doveva venir concesso volta per volta a ciascuno di essi: Clemente XIV lo largì il 20 luglio 1774 a Luigi XVI per Besançon, Orange, la Bretagna e la Borgogna.<sup>11</sup>

Una gran gioia fu riserbata a Clemente, allorchè il 9 settembre 1769 potè rallegrarsi col conte palatino Guglielmo per la sua con-

<sup>1</sup> Ibid. 335.

<sup>2</sup> « Qu'il n'oublierait jamais, qu'au milieu de la plus violente fermentation des esprits le clergé seul était resté calme et immuable dans ses principes », *ibid.* 370.

<sup>3</sup> Il 1º giugno 1772, *Bull. Cont.* V 442; GAMS, *Series* 813.

<sup>4</sup> Il 3 agosto 1772, *Bull. Cont.* V 481; GAMS 823.

<sup>5</sup> Il 29 aprile 1772, *Bull. Cont.* V 433.

<sup>6</sup> Il 5 marzo 1773, *ibid.* 557.

<sup>7</sup> Brevi del 29 gennaio e 30 marzo, *ibid.* 414 420.

<sup>8</sup> Il 9 luglio 1773, *ibid.* 616; THEINER, *Gesch.* II 270.

<sup>9</sup> Il 19 settembre 1771, *Bull. Cont.* V 382.

<sup>10</sup> Clemente XIV a Maria Teresa, 10 ottobre e 17 novembre 1770, in THEINER, *Epist.* 115 128 s.; THEINER, *Gesch.* I 393 ss., II 19 ss.; ARNETH IX 83 ss.

<sup>11</sup> *Bull. Cont.* V 754, 756, 761, 763. Cfr. PICOT IV 417 ss.



versione e ringraziare il duca di Sulzbach Carlo Teodoro, per influsso del quale principalmente il conte Palatino era tornato in grembo all'antica Chiesa. Seguendo l'esempio di suo padre Eberardo, anche il conte Saverio di Solms in Lusazia si aggregò alla comunità cattolica.<sup>1</sup> Essendogli per questo motivo contestati dai ministri sassoni i suoi diritti sul feudo di Sonnenwalde, egli si rivolse al Papa, il quale con lettera del 26 agosto 1769 invocò per lui l'intervento di Maria Teresa.<sup>2</sup>

## 2.

Clemente XIV non intraprese nessuna canonizzazione, ma fin dalle prime settimane del suo pontificato, il 4 giugno 1769, proclamò solennemente beato Francesco Caracciolo, e tre anni dopo, il 13 maggio 1772, Paolo Burali di Arezzo.<sup>3</sup> Il Caracciolo aveva fondato, insieme col prete Giovanni Adorno e con Fabrizio Caracciolo, l'Ordine assistenziale dei chierici minori, che fu confermato da Sisto V nel 1588; era morto a soli 45 anni nel 1608.<sup>4</sup> Paolo d'Arezzo, che venne paragonato a Carlo Borromeo, apparteneva all'Ordine dei teatini; Pio V lo creò cardinale.<sup>5</sup> Inoltre fu permessa la venerazione liturgica di alcuni altri uomini e donne di segnalate virtù, senza beatificazione solenne ma soltanto con dichiarazione della congregazione dei Riti confermata dal Papa. Tra costoro apparteneva a tempi recenti un confratello del Papa, il francescano Bonaventura Potenza (m. 1711); Giuliana di Busto Arsizio dell'Ordine di S. Ambrogio (m. 1540) era presso a poco contemporanea di Paolo d'Arezzo. Il silvestrino Giovanni del Bene era vissuto nel XIII secolo. Gli altri appartengono tutti ai secoli XIV e XV, come l'agostiniano eremita Gregorio Celli di Rimini (m. 1343), il fratello laico dei francescani osservanti Sante di Montefabbri (m. 1390), Caterina di Pallanza (m. 1447), anch'essa dell'Ordine di S. Ambrogio, Tommaso Bellaci (m. 1447), fratello laico dell'ordine dei francescani conventuali, Giovanna Scopelli (m. 1441), carmelitana scalza. La Germania è rappresentata dal margravio Bernardo di Baden (m. circa trentenne nel 1458). Tra queste beatificazioni occupa un posto a sè quella di Antonio Pri-

<sup>1</sup> THEINER, *Epist.* 23 s., 24 s.

<sup>2</sup> THEINER, *Gesch.* I 276.

<sup>3</sup> *Bull. Cont.* V 7 s. e 438 s.

<sup>4</sup> WELTZER e WETE, *Kirchenlexikon* IV<sup>2</sup> 1821.

<sup>5</sup> Cfr. vol. VIII 114.

maldi con non meno di 840 compagni, tutti giustiziati nel 1480 dopo la presa di Otranto da parte dei Turchi, per non aver voluto abiurare la fede cristiana.<sup>1</sup>

## 3.

Come Clemente non faceva gran conto dei consigli del Collegio dei cardinali, così non mostrò molte premura di completarlo; in dodici promozioni egli non elevò alla porpora che 17 persone, a prescindere da undici cardinali che non furono mai pubblicati; 16 degli eletti sopravvissero al Papa.

Il 22 giugno 1769 egli mandò solennemente il cappello rosso all'ambasciatore francese de Bernis, che era già stato nominato cardinale dal suo predecessore.<sup>2</sup> Il primo cardinale di sua elezione fu annunciato da lui nel concistoro del 18 dicembre 1769. L'eletto fu Paolo de Carvalho e Mendoza, prelato della chiesa patriarcale di Lisbona, presidente del Consiglio della regina e del Senato, grande inquisitore e gran priore di Guimarães. Ma, più che tutti questi titoli, è probabile che alla sua ammissione nel senato della Chiesa abbia contribuito la circostanza dell'esser egli fratello del Pombal. Purtroppo egli partecipava anche alla tendenza anticlericale di costui, e anzi secondo il cardinal Pacia sarebbe stato anche peggiore di lui.<sup>3</sup> Il Carvalho fu nominato in petto, e morì il 17 gennaio 1770, ancor prima della pubblicazione, avvenuta il 20.<sup>4</sup>

Il 1770 vide quattro nomine di cardinali.<sup>5</sup> Il segretario di Propaganda, più tardi prefetto dei riti, Mario Marefoschi (m. 1780), fu nominato in petto il 29 gennaio, pubblicato il 1° settembre. Gli tenne dietro, il 6 settembre, Cosme da Cunha, arcivescovo di Evora (m. 1783),<sup>6</sup> il 10 settembre il maestro di camera Scipione Borghese (m. 1782) e Giambattista Rezzonico, nipote di Clemente XIII,<sup>7</sup> il quale morì nel 1783 e fu universalmente pianto,

<sup>1</sup> Su tutti costoro cfr. NOVAES 169, 184, 189, 208 e GÉRIN, *Les petits Bollandistes*. Sui martiri di Otranto vedi WELTZER e WETE, *Kirchenlexikon* IX<sup>2</sup> 1150 s. In *Analecta iuris Pont.* XX 12 si trovano i decreti sul grado di virtù eroica degli oratoriani Gio. Batta Villani e Antonio Grassi, dell'agostiniano eremita Giovanni di San Guglielmo, di Pietro di Bethencourt, fondatore dei Betlemiti, di Carlo di Sezze.

<sup>2</sup> MASSON 136.

<sup>3</sup> « Del fratello ministro assai peggiore ». *Notizie* 68.

<sup>4</sup> NOVAES XV 271.

<sup>5</sup> *Ibid.* XV 179 s. Spedizione della berretta cardinalizia all'Acquaviva con \* Breve del 13 aprile 1773. *Epist.* a° IV p. 361, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 85-88.

<sup>7</sup> \* Allocuzione per la loro nomina e per la pubblicazione del Marefoschi in *Epist.* a° II p. 126 e nell'Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473. L'Orsini (\* a Tanucci, 11 settembre 1770, *ibid.* 17, 298/1043)

essendo stimato un prelato di gran talento, di molta generosità e di straordinaria affabilità. Il 12 dicembre furono nominati altri due cardinali in petto: il governatore di Roma Antonio Casali (m. 1787) e il presidente di Urbino, Pasquale Acquaviva di Aragona, napoletano (m. 1788). La pubblicazione di ambedue seguì il 15 marzo 1773.

Le promozioni del 1771<sup>1</sup> non colmarono che quattro vuoti nel senato della Chiesa. Il 17 giugno furono onorati della nomina in petto i nunzi a Vienna e a Parigi, Antonio Eugenio Visconti (m. 1788) e Bernardo Giraud (m. 1782), il 23 settembre il nunzio a Lisbona Innocenzo Conti (m. 1785). Questi tre nunzi dovettero aspettare per essere pubblicati fino al 19 aprile 1773. L'ultima promozione dell'anno, avvenuta il 16 dicembre, e l'unica dell'anno seguente, avvenuta il 14 dicembre 1772,<sup>2</sup> furono riservate a due stranieri: Charles-Antoine de la Roche Aymon, arcivescovo di Reims (m. 1777), e il tedesco Leopold Ernst von Firmian, vescovo di Passau.<sup>3</sup>

Nel 1773 ebbero luogo le ultime tre promozioni.<sup>4</sup> Il 15 marzo Clemente XIV innalzò alla porpora l'uditore santissimo Gennaro Antonio De Simone (m. 1780), il 19 aprile il segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, Francesco Carafa di Trajetto (m. 1818) e Francesco Saverio Zelada, nato a Roma di famiglia

---

parla dell'opposizione incontrata dal Marefoschi da parte dei gesuiti. Spagna e Francia l'avevano raccomandato e ringraziarono per la sua nomina. In quell'occasione il Du Tillot \* scriveva (ad Azara, Parma, [23] dicembre 1770, Exp. «Parma», Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma): «No sé tan poco qué gran favor será para España, Portugal y Francia el nombramiento de todos sus nuncios a cardinales, ni qué vanidad o utilidad podemos sacar de toutes ces petites attrapes-là, qui devroient [être] bien usées. Mais nous vieillissons et l'expérience ne nous rajeunit pas». Per la nomina del Rezzonico suo fratello Abbondio ringraziò il Papa. La \* risposta di questo, del 22 settembre 1770, si trova in *Epist.* a° II p. 141, loc. cit.

<sup>1</sup> NOVAES XV 185. Spedizione della berretta al Conti con \* Breve del 24 aprile 1773 e raccomandazione del latore con \* Breve del 29 aprile, *Epist.* a° IV p. 376, loc. cit. Spedizione della berretta al Giraud con \* Breve del 1° maggio, *ibid.*, a Visconti con \* Breve del 15 maggio, *ibid.* 396. La pubblicazione di Casali e Acquaviva è annunciata, dall'Orsini al Tanucci il 13 marzo 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055. «Casale, fratello del P. gesuita Casale, si considera come un protettore della Compagnia: così i Terziari sono contenti... Ma che scontentezza nella prelatura!» \* Centomani a Tanucci, 16 marzo 1773, *ibid.* 1222.

<sup>2</sup> NOVAES XV 185 191.

<sup>3</sup> Sul Giraud vedi sopra p. 146. Spedizione della berretta per il La Roche Aymon con \* Breve a Luigi XV del 16 dicembre 1771 e \* Breve al Firmian del 10 gennaio 1773, *Epist.* a° IV p. 228, Archivio segreto pontificio. \* Orsini a Tanucci, 15 dicembre 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 309/1054. Cfr. ARNETH-GEOFFROY, *Briefwechsel Maria Theresias mit dem Grafen Mercy* I 270 289.

<sup>4</sup> NOVAES XV 206 s.

spagnuola (m. 1801). Nella dodicesima e ultima promozione del 26 aprile, la terza del 1773, furono nominati tredici cardinali in una volta, ma soltanto due furono resi noti, ossia Giannangelo Braschi, il successore di Clemente XIV, e Francesco Delci (m. 1787).<sup>1</sup> Gli altri undici furono nominati soltanto in petto, nè, nonostante le insistenze che vennero fatte al Papa morente perchè li pubblicasse, egli si lasciò indurre a farlo.<sup>2</sup>

Queste ultime nomine a cardinale erano attese con generale ansietà: si credeva che il Papa avrebbe procurato di formarsi un forte partito nel Sacro Collegio, segnatamente per la decisione da prendersi intorno ai gesuiti.<sup>3</sup> Il Centomani sembrò deluso della scelta di Clemente XIV: tutti i nuovi cardinali, e quelli ancora da farsi, erano secondo lui filogesuiti.<sup>4</sup>

## 4.

Durante il pontificato di Clemente XIV la vita interna della Chiesa mostra in tutti i popoli cattolici di Europa scarsi segni di progresso dipendente da sviluppo intimo, e invece quasi ovunque si scorge l'impronta di un regresso dovuto a violenti attacchi dal difuori. L'avvenimento più notevole a questo proposito, anche a prescindere dall'annientamento della Compagnia di Gesù, è il lavoro di distruzione delle comunità religiose. In ciò la Francia diede l'iniziativa e il modello.<sup>5</sup> Come colà fin dal 1768 a molti Ordini era stato imposto il cambiamento delle loro costituzioni, così nel corso degli anni seguenti fu impartita la medesima norma

<sup>1</sup> \* Orsini a Tanucci, 27 aprile 1773, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481.

<sup>2</sup> Vedi più innanzi p. 405 s.

<sup>3</sup> \* « Si crede che il Papa si prepara... un buon numero di cardinali, che col credito e con la voce sostengano le sue determinazioni, quali esse siano, particolarmente sul punto dei gesuiti ». \* Tiepolo al doge, 27 marzo e 3 aprile 1773, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291. — « Este metodo nuevo de tenerlo todo secreto y suspenso, mortifica de modo toda esta prelatura, que no me admirara que rebienten dos docenas de ellos, porque todos esperan y todos desesperan, y estan en tan fuerte agitación que no se puede concebir. Para Pascua, o antes, hay apparencias de que sera hecho el resto de la promocion, y puede Vd. considerar la barahunda que aqui andara, pues sabe Vd. que una promocion interesa mas a Roma que todo quanto hay en el mundo ». *El espíritu de Azara* II 397.

<sup>4</sup> \* « Tutti i promossi o promovendi sono Terziari, come dice bene V. E. ». Centomani a Tanucci, 30 marzo 1773. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1222.

<sup>5</sup> Cfr. quanto è detto nel vol. XVI I, 1016 ss. Una statistica degli Ordini religiosi francesi nel 1770 e nel 1790 in GÉRIN, *Revue des quest. hist.* XVIII (1875) 88-90.



ai diversi rami dell'Ordine francescano: alla Stretta osservanza, ai riformati (*recollets*), ai conventuali, ai cappuccini; inoltre ai domenicani, ai carmelitani calzati e scalzi, agli agostiniani, ai cisterciensi, agli antoniani, ai premonstratensi, ai canonici regolari delle Congregazioni francesi.<sup>1</sup>

Già sotto Clemente XIII erano corsi negoziati intorno al destino dei francescani francesi. Gli atti della commissione per la riforma dell'Ordine costituiscono per esso una splendida testimonianza; la più parte dei vescovi, richiesti del loro parere, si espressero esplicitamente in suo favore, dichiarandolo utile e necessario per le loro diocesi; soltanto pochi fra essi espressero il desiderio che fosse soppresso questo o quel convento e sollevarono lagnanze.<sup>2</sup> Il giudizio più favorevole fu dato pei riformati e i cappuccini. Nè da parte dei vescovi nè dai parroci o dalle città si udì la minima lagnanza sui due Ordini.<sup>3</sup> Tuttavia la commissione ritenne che la regola dei cappuccini, essendo troppo rigorosa, dovesse modificarsi, e soppressero 22 dei loro 421 conventi.<sup>4</sup> La commissione di riforma richiese anche la fusione degli osservanti coi conventuali. Fin dal 1745 Benedetto XIV aveva concesso agli osservanti francesi il diritto di possedere beni immobili e di riscuotere rendite, nel che si aveva un avvicinamento ai conventuali.<sup>5</sup> Ora la commissione di riforma cedette interamente ai voleri del governo. Con breve pontificio del 9 agosto 1771<sup>6</sup> le otto province degli osservanti, con 287 conventi e 2000 membri, furono annesse alle tre province dei conventuali. In Francia gli osservanti cessarono dunque di esistere, e non portarono più nè il loro abito nè il loro nome. In luogo delle undici province fino allora esistenti non ve ne furono che otto, con 278 conventi.<sup>7</sup> Clemente XIV aveva scritto di propria mano il Breve sulla fusione.<sup>8</sup>

Alcuni Ordini furono soppressi completamente. Un reale editto del 25 marzo 1770 proibì alla Congregazione benedettina

<sup>1</sup> PRAT 206.

<sup>2</sup> HOLZAPFEL 363. Estratti dei pareri dei vescovi in GÉRIN, loc. cit. 91-103. Il vescovo di Angers si dichiara « molto soddisfatto » dei suoi cinque conventi francescani; secondo l'arcivescovo di Reims essi sono di grande utilità per le parrocchie rurali, il vescovo di Noyon loda il loro zelo e i loro servizi, secondo quello di Séz essi sono utili, anzi necessari, il vescovo di Evreux è « extrêmement satisfait du zèle et de la régularité » dei conventi di Evreux e di Verneuil. Ibid. 92 s.

<sup>3</sup> Ibid. 127 132.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> HOLZAPFEL 360.

<sup>6</sup> Bull. Cont. V 265 s.

<sup>7</sup> Enumerazione delle province coi loro conventi nel Breve del 23 dicembre 1771, Bull. Cont. V 401 ss. Cfr. HEIMBUCHER II 417.

<sup>8</sup> NOVAES XV 183.

dei così detti esenti l'ammissione di novizi.<sup>1</sup> L'arcivescovo Loménie intervenne al capitolo degli antoniani dichiarando che ogni ulteriore discussione sarebbe stata inutile e ogni resistenza pericolosa: tutti i conventi con meno di 20 frati, dovevano chiudersi. L'Ordine cercò di salvarsi fondendosi con quello di Malta.<sup>2</sup>

Nei suoi primi anni di pontificato Clemente XIV elevò protesta, in scritti rivolti ai vescovi e al nunzio di Parigi, contro l'arbitrio della commissione, la quale si arrogava perfino i diritti della Santa Sede, sopprimendo conventi esenti senza interpellare il Pontefice ed imponendo agli Ordini, nelle nuove costituzioni, l'insegnamento delle proposizioni gallicane del 1682.<sup>3</sup> Il 3 dicembre 1770 un Breve nello stesso senso fu diretto al re,<sup>4</sup> ed ebbe dallo Choiseul, il 12 dicembre, una risposta che non conteneva che frasi insignificanti. Tutte queste epistole pontificie non ottennero assolutamente nulla. Fin dal 1772 il Papa s'indusse ad approvare le nuove regole di alcuni Ordini che glielo sottomiserò. Così fece per i carmelitani,<sup>5</sup> gli agostiniani,<sup>6</sup> i francescani riformati,<sup>7</sup> il convento teatino di Parigi.<sup>8</sup> I trinitari francesi per il riscatto degli schiavi cristiani, i quali fin dal 1629 si erano astretti a una regola più rigorosa dell'Ordine e avevano costituito una propria Congregazione, non contavano più, in otto case, che 60 membri; d'ora innanzi, col consenso del Papa, dovettero rinunciare a esser separati dal resto dell'Ordine; ancora nel 1767 essi avevano restituito la libertà a 200 prigionieri negli Stati barbareschi dell'Africa settentrionale.<sup>9</sup> Il Papa mise fine ad alcuni abusi che intaccavano la povertà religiosa dei benedettini francesi, segnatamente dei cluniacensi.<sup>10</sup> Dopo lunghi negoziati anche la Congregazione di San Rufo fu sciolta nel 1773 per decreto pontificio.<sup>11</sup>

Una vera decadenza della vita religiosa si era verificata nell'Ordine dei celestini. Nel capitolo riunitosi a Limay-les-Mantes i partigiani della tendenza lassista ebbero il sopravvento ed elessero dal loro seno un vicario generale, il quale in una supplica al Papa espresse il desiderio che l'Ordine venisse soppresso. Tut-

<sup>1</sup> PRAT 209.

<sup>2</sup> Ibid. 210.

<sup>3</sup> Lettere del 26 luglio e 20 dicembre 1769 in THEINER, *Gesch.* I 309; al nunzio, 14 marzo e 20 giugno 1770, *ibid.* 452 454.

<sup>4</sup> Ibid. 461.

<sup>5</sup> 30 maggio 1772, *Bull. Cont.* V 441.

<sup>6</sup> 4 luglio 1772, *ibid.* 455.

<sup>7</sup> 3 aprile 1773, *ibid.* 570.

<sup>8</sup> 29 luglio 1774, *ibid.* 766.

<sup>9</sup> Breve del 13 agosto 1771, *ibid.* 371. Cfr. PRAT 205.

<sup>10</sup> 13 luglio 1772, *Bull. Cont.* V 474 ss.

<sup>11</sup> PRAT 211. Cfr. JAGER 432; MASSON, *Bernis* 274, e quanto è detto nel vol. XVI 1, 1020.

tavia il generale scrisse al Papa in senso contrario. Tra questi voti così contrastanti, Clemente XIV prese una via di mezzo. Incaricò i vescovi di visitare i conventi dei celestini delle proprie diocesi e di riferire a Roma intorno alle loro condizioni. I pareri non furono favorevoli; e il Papa dispose perciò la soppressione dei singoli conventi.<sup>1</sup> Agli avanzi dell'Ordine un decreto di consiglio del 4 luglio 1778 assegnò come asilo il convento di Marcoussy.<sup>2</sup> A questo modo l'Ordine fu di fatto soppresso.

Il famoso convento domenicano di San Giacomo a Parigi era decaduto dalla sua antica altezza; pertanto Clemente XIV il 15 febbraio 1773 nominò visitatori i vescovi di Arles e di Meaux e mise il convento alla dipendenza diretta del generale dell'Ordine.<sup>3</sup>

In quello stesso anno comparve un nuovo editto di riforma<sup>4</sup> delle Congregazioni religiose, il quale contiene alcune buone disposizioni, ma lede i diritti della Santa Sede vietando le esenzioni. Esso fu presentato al Papa, il quale riuscì a far togliere alcune disposizioni contenute nello schema originario.<sup>5</sup>

Era naturale che le numerose intrusioni dell'autorità statale producessero scoraggiamento negli ambienti monastici e diminuirono le vocazioni. Tra i cappuccini francesi erano morti tra il 1768 e il 1771 250 sacerdoti, dei quali soltanto venti furono sostituiti. Dal 1770 al 1790 essi perdettero 1700 dei loro 4000 membri.<sup>6</sup> Nello stesso periodo: quattro Ordini francescani avevano perduto nel territorio francese 3756 professi.<sup>7</sup> Gli Ordini non avevano da aspettarsi alcuna parola di conforto da Clemente XIV: egli confermava i cambiamenti delle regole ogni qual volta gli venivano sottoposti; del resto, la pendenza della questione dei gesuiti lo costringeva a compiacere quanto più fosse possibile i governi.

Il procedere della Francia contro gli Ordini religiosi stimolò l'imitazione delle altre potenze. Mentre si compivano i passi preparatori per la soppressione dei gesuiti, le altre congregazioni compresero che anch'esse potevano essere minacciate di una sorte simile; parecchi dei loro membri, che erano stati avversari dei

<sup>1</sup> Quattordici di essi sono enumerati in PRAT 215. Brevi col permesso di sopprimere conventi di celestini: al cardinal de Luynes, 28 marzo 1774 per il convento di Sens, *Bull. Cont.* V 701; al vescovo di Metz, 4 maggio 1774, per il convento della stessa città, *ibid.* 723. Ambedue i conventi non contavano che quattro frati ciascuno.

<sup>2</sup> PRAT 215.

<sup>3</sup> *Bull. Cont.* V 553 s.

<sup>4</sup> PRAT, *Pièces just.* n. V, p. XVI-XXVII.

<sup>5</sup> THEINER, *Gesch.* II 312.

<sup>6</sup> GÉRIN 130.

<sup>7</sup> *Ibid.* 135.

gesuiti, cominciarono ora a riavvicinarsi a questi.<sup>1</sup> In realtà il governo spagnuolo nel 1773 compì a Roma dei passi diretti a ottenere delle misure per la riduzione dei religiosi; inoltre chiedeva che fosse elevato il limite d'età per la professione dei voti.

Con siffatte richieste si sperava altresì di esercitare una pressione sul Papa, il quale era tuttora esitante riguardo alla soppressione dei gesuiti.<sup>2</sup> Il Moñino scriveva<sup>3</sup> che in tutta Europa si diffondevano progetti contro gli Ordini religiosi, e che lo Zelada stava occupandosi della questione; non si sarebbero più consentiti i voti prima del ventunesimo anno. Una gazzetta<sup>4</sup> pretendeva di sapere che il Papa pensava a non permettere più che quattro categorie di religiosi, e l'Aranda in una lettera al Roda approva ciò calorosamente.<sup>5</sup> Lo Zelada aveva già compilato l'abbozzo di una Bolla intorno alla professione dei voti; il Moñino<sup>6</sup> suggerì alcune modificazioni: d'ora in avanti i voti monastici non avrebbero più dovuto essere solenni e avrebbero dovuto, colla dimissione dall'Ordine, perdere di per se stessi il loro carattere vincolatorio. In questo modo si sarebbe applicata a tutti quanti gli Ordini una disposizione che fino allora era stata una particolarità della Compagnia di Gesù. Clemente XIV, a quanto pare, era proclive ad accogliere tali proposte.<sup>7</sup> Lo Zelada lavorava insieme col Moñino al progetto della Bolla, che avrebbe dovuto applicarsi anche agli Ordini femminili;<sup>8</sup> il Moñino lo spedì in Spagna al re, aggiungendo che anche a Vienna e a Parigi si pensava ad alcunchè di simile.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> « Invece di diminuire, cresce sempre più il numero dei Terziari e quasi in tutte le Religioni, ed in quelle le quali erano positivamente opposte all' gesuiti ». E perchè ? perchè i gesuiti sono riusciti a persuader loro che si tratta di un pericolo comune. Centomani a Tanucci, 14 aprile 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1220.

<sup>2</sup> \* « Para poner al Papa en cuidado y moverle a la extincion que tenia ofrecida, pareció conveniente que asi en Napoles como aqui se diese tal qual movimiento a algunos asuntos interesantes a la Corte de Roma », tra i quali « la reduccion de numero de los Regulares ». Grimaldi a Moñino, 3 febbraio 1773, Archivio dell' Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 53.

<sup>3</sup> \* A Grimaldi, 13 settembre 1773, *ibid.*, Exped. « Roma ».

<sup>4</sup> *Courrier du Bas-Rhin*, no. 77.

<sup>5</sup> \* 2 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Gracia y Justicia 778.

<sup>6</sup> \* A Grimaldi, 2 ottobre 1773, Archivio dell' Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. « Roma ».

<sup>7</sup> \* « Tengo buenas esperanzas de que hemos de lograr la Bula para la edad de las profesiones ». Moñino a Grimaldi, 4 (?) ottobre 1773, *ibid.*

<sup>8</sup> \* Moñino a Grimaldi, 21 ottobre 1773, Archivio di Simancas, Estado 4986. \* Grimaldi a Moñino, San Lorenzo, 9 novembre 1773, Archivio dell' Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 53.

<sup>9</sup> \* Moñino a Grimaldi, 25 novembre 1773, *ibid.*, Exped. « Roma ».



Tuttavia l'introduzione generale dei voti semplici presentava la difficoltà di far sorgere l'apparenza di voler camminare sulle orme dei gesuiti;<sup>1</sup> nonostante ciò, il Moñino era favorevole al progetto, ma lo Zelada osservò che non sarebbe stato onorevole, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, mettersi su quella via.<sup>2</sup> Carlo III e il Grimaldi non volevano sapere della nomina di un generale non spagnolo; eguale opinione si aveva in Portogallo.<sup>3</sup>

D'altra parte nemmeno sotto Clemente XIV tutto è doloroso nel quadro della vita monastica. Ai cappuccini della Savoia, l'arcivescovo di Torino, Francesco Lucerna Rorengus de Rora, dopo essersi accertato in qualità di visitatore delle condizioni dei loro conventi, dà un attestato che in complesso è brillante. I suoi ammonimenti e le sue disposizioni, che il Papa approvò,<sup>4</sup> sono rivolte principalmente contro l'introdursi del nazionalismo « pernicioso invenzione introdotta da pochi lustri soltanto », la quale tuttavia avrebbe potuto in breve devastare o perturbare l'intera provincia, per quanto ottima e ricca di santità. Ad esso non doveva farsi alcuna concessione nella scelta dei superiori.<sup>5</sup> Per quanto riguardava gli studi, non si doveva pretendere che il medesimo insegnante impartisse lezioni di filosofia, di morale e di dogmatica; si doveva invece nominare un professore apposito per ciascuna di queste materie.<sup>6</sup>

La provincia dei cappuccini di Colonia venne divisa da Clemente XIV<sup>7</sup> nelle due provincie di Colonia e di Vestfalia. Il contrasto tra fiamminghi e valloni, che si faceva sentire anche tra i cappuccini, costrinse al medesimo provvedimento anche nel Belgio.<sup>8</sup> Furono istituite provincie separate dei minori conventuali in Estremadura<sup>9</sup> e in Baviera,<sup>10</sup> dei minimi di San Francesco di Paola in Toscana,<sup>11</sup> dei camaldolesi nel Napoletano.<sup>12</sup> Il convento benedettino tedesco di Ettal ricevette gli stessi privilegi dei

<sup>1</sup> \* Moñino a Zelada, 19 dicembre 1773, *ibid.*

<sup>2</sup> \* Grimaldi a Moñino, 14 dicembre 1773, *ibid.*

<sup>3</sup> \* « Los Portugueses pareze que no quieren que ninguno de sus frailes ni estos de S. Francisco ni de otra ninguna Religion dependan de General extranjero: no sé como lo componen con Roma ». Grimaldi a Moñino, 30 novembre 1773, *ibid.*

<sup>4</sup> Il 4 luglio 1772, *Bull. Cont.* V 456-473.

<sup>5</sup> \* Spiritum, ut vocant, nationum . . . perniciosum inventum, paucis tantum abhinc lustris invecum quod brevi totam provinciam, etsi optimam sanctisque viris foecundam vastari queat aut perturbare ». *Ibid.* par. 12, 463.

<sup>6</sup> *Ibid.* § 19, 469.

<sup>7</sup> Il 22 gennaio 1770, *ibid.* 140.

<sup>8</sup> Il 25 febbraio 1773, *ibid.* 555.

<sup>9</sup> Il 10 aprile 1770, *ibid.* 169.

<sup>10</sup> Il 25 giugno 1772, *ibid.* 452.

<sup>11</sup> Il 18 maggio 1771, *ibid.* 339.

<sup>12</sup> Il 13 maggio 1771, *ibid.* 321.

cassinesi,<sup>1</sup> San Massimino presso Treviri ebbe la conferma delle sue costituzioni.<sup>2</sup> La provincia portoghese dei carmelitani fu costituita in Congregazione a parte.<sup>3</sup>

Sull'Ordine del Carmelo si rivolse sotto Clemente XIV l'attenzione universale allorchè una principessa reale, madame Louise, la figlia di Luigi XV, entrò l'11 aprile 1770 come semplice monaca nel convento delle carmelitane di Saint-Denis.<sup>4</sup> Educata dapprima colle tre figlie minori del re nel convento di Fontevrault, quindi dai tredici anni in su sotto la sorveglianza della madre, la pia Maria Leszczyńska, la principessa soffriva profondamente nel vedere suo padre immerso nel fango del vizio e destinato alla dannazione eterna. Risolse pertanto di dedicarsi a una vita di penitenza e di espiazione e finì coll'ottenere dal padre il permesso di entrare a Saint-Denis. Senza prender congedo, vi si recò l'11 aprile 1770 e, con grande stupore del suo seguito, dichiarò che sarebbe rimasta nel convento per sempre. Il 10 settembre 1770 ebbe luogo la vestizione solenne, in presenza di 24 vescovi, del nunzio e di tutta la Corte. Grande fu l'impressione quando la principessa, circondata dalle sue dame di Corte e ancora abbigliata con vesti ricoperte di gioielli, s'inginocchiò innanzi al nunzio, chiese, secondo la formula consueta, la misericordia di Dio, la povertà dell'Ordine, la società delle suore, e poi, dopo essere scomparsa in una camera attigua, ricomparve nella cappella rivestita del rozzo saio delle carmelitane. Essa mantenne anche in seguito con assoluta fermezza la risoluzione per la quale, col suo ingresso nell'Ordine, madame Louise era morta e sopravviveva soltanto Teresa di Sant'Agostino, semplice suora al pari delle altre.<sup>5</sup> Giuseppe II, essendosi recato a farle visita nel 1777, le disse che avrebbe preferito essere impiccato piuttosto che condurre una vita come la sua.<sup>6</sup> Non dissimile era l'opinione di Luigi XV.<sup>7</sup> Del resto, già da principessa essa aveva cominciato a esercitare su se stessa severi rigori corporei.<sup>8</sup> Più volte fu nominata priora del convento. Del suo ascendente a Corte si valse per promuovere scopi santi, come per esempio per trovare asilo a sue consorelle espulse, per ottenere la canonizzazione di alcune insigni carmelitane, per procurare ai gesuiti, dopo lo scioglimento dell'Ordine

<sup>1</sup> Il 27 gennaio 1770, *ibid.* 146.

<sup>2</sup> Il 10 luglio 1771, *ibid.* 353.

<sup>3</sup> Breve del 28 aprile 1773, *ibid.* 575.

<sup>4</sup> GILLET, *La vénérable Louise de France*, Paris 1880; GEOFFROY DE GRANDMAISON, *Madame Louise de France, la vénérable Thérèse de Saint-Augustin (1737-1787)*, Paris 1922.

<sup>5</sup> GRANDMAISON 76, 95, 99, 120, 175.

<sup>6</sup> *Ibid.* 156.

<sup>7</sup> *Ibid.* 104.

<sup>8</sup> *Ibid.* 69.

in Francia, la possibilità di una vita in comune, per venire in aiuto all'estrema povertà del suo convento.<sup>1</sup> Per questi scopi essa intrattenne un'estesa corrispondenza, e non le fu risparmiata l'accusa di essere un'intrigante, nè altre osservazioni astiose,<sup>2</sup> alle quali essa rispose: « Il mondo mi disprezza, e io disprezzo il mondo: siamo dunque d'accordo ».<sup>3</sup> Con Clemente XIV fu in frequenti relazioni. Alla notizia della sua entrata in religione le scrisse una lettera di rallegramento<sup>4</sup> e diede al suo confessore la facoltà di dispensarla dalla severità della regola; il che essa tuttavia non accettò, affermando che finchè fosse stata in buona salute, non voleva sapere di dispense; in caso di malattia, non ne avrebbe avuto bisogno.<sup>5</sup> Per la sua vestizione e pronuncia dei voti Clemente XIV incaricò il nunzio di Parigi di presenziare la cerimonia in nome del Papa.<sup>6</sup> Un'altra volta la ringraziò per l'invio del suo ritratto,<sup>7</sup> appoggiò i suoi sforzi per la riforma delle carmelitane di Charenton.<sup>8</sup> Non fu una mossa felice quella di aver cercato di ottenere da Luigi XVI, col suo intermedio, che il cardinal Bernis rimanesse al suo posto di ambasciatore a Roma.<sup>9</sup> Il Papa concesse al suo convento di Saint-Denis una pensione annua a carico dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés.<sup>10</sup> Dietro sua preghiera consentì la venerazione di alcune reliquie da lui ricevute dalle catacombe di Roma,<sup>11</sup> e ancora dietro sua preghiera le mandò il crocifisso e i candelabri che avevano appartenuto ai gesuiti del Collegio Romano, i quali poi durante la Rivoluzione finirono alla zecca.<sup>12</sup> Le fu risparmiato di assistere agli orrori della Rivoluzione: morì cinquantenne il 21 dicembre 1787; le sue ultime parole furono: « Non avrei creduto che fosse così dolce morire ».<sup>13</sup>

Che anche nel secolo XVIII l'amore alla vita monastica non fosse ancora spento lo dimostra inoltre il fiorire di nuove Congre-

<sup>1</sup> Ibid. 119 ss., 132 ss.

<sup>2</sup> Ibid. 140; MASSON 276. Intorno alla sua azione in favore dei gesuiti, cfr. MASSON 240 ss. Sulla supposizione, che essa abbia cercato di ottenere a Roma l'annullamento del matrimonio della Du Barry perchè il re potesse sposarla, vedi GRANDMAISON 138; MASSON 197.

<sup>3</sup> GRANDMAISON 82.

<sup>4</sup> 9 maggio 1770, in THEINER, *Epist.* 83.

<sup>5</sup> GRANDMAISON 86.

<sup>6</sup> Brevi del 18 luglio 1770 al re e al nunzio, del 14 agosto 1771 a lei stessa e al re, in THEINER, *Epist.* 96, 97, 170, 171.

<sup>7</sup> 26 febbraio 1772, ibid. 208.

<sup>8</sup> Breve del 15 aprile 1772, ibid. 217; *Bull. Cont.* V 432. Secondo il MASSON (256) la riforma ebbe poco successo.

<sup>9</sup> Con Breve del 10 agosto 1774, in THEINER, *Epist.* 323. Cfr. MASSON 271.

<sup>10</sup> Breve del 5 ottobre 1772, *Bull. Cont.* V 511.

<sup>11</sup> 8 settembre 1773, ibid. 658.

<sup>12</sup> GRANDMAISON 126; MASSON 249 s.

<sup>13</sup> MASSON 82.

gazioni. Così sorse a Genova, nel nome di S. Francesco di Sales, una comunità di preti secolari per esercitare la cura d'anime.<sup>1</sup>

Clemente XIV intrattenne stretti rapporti col recente Ordine dei passionisti e col fondatore di esso Paolo Danei o, come si chiamò da religioso, Paolo della Croce (nato 1694).<sup>2</sup> Come lo indicano il nome dell'Ordine e quello del suo fondatore, scopo della nuova Congregazione era la venerazione dei dolori di Cristo attraverso la contemplazione e la penitenza nonché la predicazione della penitenza e dell'amore di Cristo. Le idee per cui si fonda l'istituzione di San Paolo della Croce si svilupparono in lui fin dalla prima gioventù.

Il pensiero della passione di Cristo gli fu istillato dalla sua pia madre; fin dai primi anni non voleva sapere dei giuochi della sua età, ma preferiva la solitudine per potersi dedicare indisturbato alla preghiera e all'ascesi. Cogli anni questa tendenza divenne anche più forte. Rinunciò all'eredità di uno zio; respinse l'offerta fattagli da una pia coppia senza figli, di adottarlo come figliolo, per vivere in completa povertà dedicandosi solo a Dio. Tuttavia Paolo della Croce non era un puro tipo di eremita. Durante l'intera vita egli esercitò un notevole influsso su chi lo circondava. Fin dall'adolescenza si era raccolto intorno un circolo ristretto di suoi coetanei; usciva di continuo dal suo eremo per istruire il popolo e predicare la penitenza. Assai per tempo gli venne in mente di acquistare dei compagni alla sua maniera di vivere e di fondare una comunità dei « Poveri di Gesù ». A ventiquattro anni si fece vestire dal suo direttore spirituale, il vescovo di Alessandria, Arboreo di Gattinara, l'abito che doveva essere quello del suo Ordine, e cominciò subito ad abbozzare la regola dell'istituzione che meditava.<sup>3</sup>

L'approvazione pontificia della nuova fondazione non poté ottenersi tanto presto. Essendosi Paolo voluto presentare a Innocenzo XIII, il suo abito da mendicante lo fece respingere all'ingresso. Nel 1722 si ritirò nelle grotte di Monte Argentaro sulla costa toscana, poi a Gaeta e a Troia in Puglia, congiungendo ovunque la predicazione alla vita eremitica. In una seconda visita fatta a Roma nel 1725, munito di una raccomandazione del vescovo di Troia, ebbe maggiore fortuna. L'attenzione di colui che fu più tardi il cardinal Crescenzi, il pio amico di Leonardo di Porto Maurizio,<sup>4</sup> si fermò su Paolo della Croce, avendolo veduto pregare

<sup>1</sup> Breve di conferma dell'8 novembre 1771, *Bull. Cont.* V 388 s.

<sup>2</sup> Cfr. quanto è detto nel vol. XVI 1, 231. Biografia di Strambi, Roma 1786, e suo rifacimento di Valentin Lehnert, Innsbruck 1926; HEIMBUCHER III 309 ss.

<sup>3</sup> LEHNERD 1-27.

<sup>4</sup> Cfr. vol. XVI 1, 241, 249 s.



in San Pietro, insieme col suo fratello carnale, compagno della sua regola. Il Crescenzi e il cardinal Corradini provvidero a far ricevere benevolmente ambedue da Benedetto XIII, il quale diede loro verbalmente l'autorizzazione di reclutare nuovi confratelli.<sup>1</sup> Il giorno di Pentecoste, 7 giugno 1727, Benedetto XIII impartì loro l'Ordinazione sacerdotale.

Il nuovo Ordine cominciò allora a prendere impulso. Al primo convento fondato a Orbetello altri ne seguirono a partire dal 1742; Benedetto XIV confermò la regola con Brevi del 15 maggio 1741 e 28 marzo 1746; il 10 aprile 1747 il fondatore fu eletto primo generale della nuova Congregazione.<sup>2</sup> Durante l'anno giubilare 1750 egli partecipò alla predicazione a Roma, come anche Leonardo di Porto Maurizio, e lo stesso avvenne nel 1769.<sup>3</sup>

Paolo della Croce godette di grande considerazione presso Clemente XIV. Aveva predetto la tiara al cardinal Ganganelli,<sup>4</sup> e, venuto a Roma poco dopo l'elezione di questo, il Papa lo mandò a prendere in carrozza.<sup>5</sup> Egli rinnovò la conferma delle regole della Congregazione in forma immutata con Breve del 15 novembre 1769<sup>6</sup> e il giorno seguente concesse all'impresa molti privilegi con una Bolla solenne.<sup>7</sup> Il 21 aprile 1770 spedì al fondatore e alla sua Congregazione un breve di elogio.<sup>8</sup> Quando, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il noviziato gesuita del Quirinale passò ai lazzaristi, il Papa diede ai passionisti la chiesa e la casa che avevano appartenuto fino allora ai lazzaristi.<sup>9</sup> Il Papa voleva che Paolo della Croce venisse a visitarlo il più spesso possibile, e aveva dato l'ordine di introdurlo anche quando tutti gli altri fossero esclusi dall'udienza.<sup>10</sup> Essendo da tempo il fondatore dell'Ordine frequentemente malato e prossimo a morte, Clemente XIV andò di persona a visitarlo il 26 gennaio 1774 e s'intrattene da solo a solo con lui.<sup>11</sup> Lo stesso onore rese al mori-

<sup>1</sup> LEHNERD 39.

<sup>2</sup> Ibid. 60, 62, 64.

<sup>3</sup> Ibid. 79 100.

<sup>4</sup> Ibid. 98 252.

<sup>5</sup> Ibid. 99.

<sup>6</sup> *Bull. Cont.* V 105-126.

<sup>7</sup> Ibid. (in ordine errato) 75-79.

<sup>8</sup> THEINER, *Epist.* 80.

<sup>9</sup> Breve del 16 settembre 1774, *Bull. Cont.* V 781-788.

<sup>10</sup> LEHNERD 106.

<sup>11</sup> Secondo LEHNERD 116 sarebbe stato questo l'ultimo incontro di Clemente XIV con Paolo della Croce. Il Centomani invece riferisce di una visita da lui fattagli in agosto (vedi *Appendice*, no. 11 i). Vedi anche più innanzi p. 399, n. 3. Il Cordara (in DOLLINGER, *Beiträge* III 52) racconta che Clemente XIV avrebbe pregato Paolo di dargli il suo giudizio sul progetto di soppressione della Compagnia di Gesù e che questi avrebbe distrutto gli scrupoli del Papa: « Nisi aliter sua reddi possit Ecclesiae quies, dignitas et liber-

bondo, incapace di uscir di casa, Pio VI pochi giorni dopo la sua ascesa al trono, la prima domenica di Quaresima del 1775.<sup>1</sup> Poco prima della morte di Paolo, che avvenne il 18 ottobre di quell'anno, la regola fu riconfermata un'altra volta senza modificazioni da Pio VI.<sup>2</sup>

L'Ordine ebbe anche un ramo femminile, puramente contemplativo, sorto il 3 maggio 1771 colla fondazione di un monastero a Corneto.<sup>3</sup> Clemente XIV, che aveva approvato anche la regola delle passioniste, nominò come prima superiora la duchessa Anna Maria Colonna Barberini, vedova Sforza Cesarini, la quale dopo la morte del marito si era data a una vita di devozione, e ora si ritirò interamente dal mondo.<sup>4</sup>

Accanto ai passionisti anche la Congregazione dei redentoristi si avviò al suo aspetto definitivo, il che avvenne proprio colà dove il progresso di una comunità religiosa pareva per così dire impossibile, a Napoli, il paradiso del regalismo.

## 5.

Lo spirito del Tanucci non aveva ancora perduto il dominio del mezzogiorno della penisola italiana. Quando a Parigi si trattò di mandare un ministro plenipotenziario a Napoli, il d'Aiguillon ricevette comunicazione da parte del re delle Due Sicilie<sup>5</sup> che l'inviato francese a Napoli avrebbe dovuto essere antigesuita e antiromano. Quando Clemente XIV prese possesso del Laterano, il Tanucci ordinò al suo agente Centomani che si provvedesse sì all'arco di trionfo che i duchi di Parma e Piacenza solevano innalzare per quella circostanza, ma di dare nell'iscrizione ai duchi di Parma e Piacenza anche il titolo di duchi di Castro e Ronciglione. Un siffatto affronto ai diritti sovrani del Papa fu evitato soltanto perchè Clemente XIV si accontentò dell'arco di trionfo senza nes-

---

tas, quam societate suppressa, eam suppressere ne vereretur». Tuttavia questa non è che una congettura del Cordara, visto che i due s'intrattenevano a quattr'occhi. Del resto Paolo della Croce dopo l'espulsione dalla Spagna esprime l'avviso che l'Ordine si sarebbe risollevato con splendore anche maggiore. Lettera al Reali del 22 settembre 1767, *Lettere*, ed. Amadeo della Madre del Buon Pastore IV (1924) 21; [BOERO], *Osservazioni* II<sup>2</sup> 239; *Analecta Bollandiana* 1926, 462. Paolo della Croce chiamò una volta sant'Ignazio di Loyola suo amico, LEHNERD 225. Fece anche frequente uso di esercizi, *ibid.* 66, 70, 85, 240 ecc.

<sup>1</sup> *Ibid.* 116.

<sup>2</sup> 15 settembre 1775, *ibid.* 117.

<sup>3</sup> *Ibid.* 93 109.

<sup>4</sup> Breve del 3 febbraio 1771, in THEINER, *Epist.* 137 ss.

<sup>5</sup> \* Fuentes a Grimaldi, Fontainebleau, 26 ottobre 1771, *Archivio di Simancas*, Estado 4580.

suna iscrizione.<sup>1</sup> Ai vescovi e al clero venivano ostacolate le relazioni con Roma e perfino col nunzio,<sup>2</sup> le tasse in favore di Roma non potevano essere riscosse.<sup>3</sup> Vennero ristampate le opere antipapali del Giannone e del Sarpi.<sup>4</sup> Gli Ordini religiosi dovevano passare interamente sotto l'esclusiva sorveglianza dello Stato, e il Papa dovette minacciare di scomunica i camaldolesi e i fratelli della misericordia, che si erano lasciati guadagnare a questa separazione da Roma.<sup>5</sup> Le così dette Regole di cancelleria, le cui riserve ed evocazioni in favore della Santa Sede il Tanucci non voleva ammettere per il Regno delle Due Sicilie, diedero luogo a lunghi negoziati. Il Tanucci chiamava la Dataria una stalla di Augia;<sup>6</sup> secondo lui, le Regole di cancelleria erano in contrasto coi diritti dei principi e dei vescovi.<sup>7</sup>

Del resto anche i poteri dei vescovi vennero ristretti dal Tanucci quanto quelli del Papa. Nè pastorali nè decreti episcopali potevano esser pubblicati, senza il *placet regio*.<sup>8</sup> Il governo cercò di togliere all'arcivescovo di Capua il diritto, sancito dal concordato, di entrare in possesso delle prebende. L'arcivescovo, il teatino Michele Galeota, resistette energicamente, meritandosi gli elogi del Papa. Se vi fossero stati molti prelati della sua specie, scriveva il Segretario di stato il 18 giugno 1771, la Chiesa si sarebbe trovata in posizione molto migliore.<sup>9</sup> Finalmente il governo cedette alle richieste del vescovo, il quale tuttavia nel dicembre 1772 fu allontanato temporaneamente dalla sua diocesi.<sup>10</sup> Analoghe difficoltà fece il Tanucci al vescovo di Troia, Marco Di Simone. Il nunzio di Napoli ebbe istruzione dal Segretario di stato, in una lettera del 16 luglio 1771, di difendere i diritti dei vescovi in base ai concordati.<sup>11</sup> L'intenzione di parecchi vescovi del Napoletano, di rivolgersi al re contro gli abusi di potere del governo, ebbe l'approvazione e l'incoraggiamento del Papa.<sup>12</sup> La stessa ostilità che il Tanucci mostrava al clero in generale si rivolgeva anche alle scuole dei preti. « Meglio che non si studi » egli scriveva

<sup>1</sup> THEINER, *Gesch.* I 328 s.

<sup>2</sup> Ibid. II 188.

<sup>3</sup> Ibid. I 517.

<sup>4</sup> Ibid. I 518.

<sup>5</sup> Ibid. 329 517.

<sup>6</sup> \* A Orsini, 18 maggio 1771, Archivio di Stato di Napoli.

<sup>7</sup> \* A Orsini, 12 maggio 1770, *ibid.*

<sup>8</sup> THEINER, *Gesch.* I 517.

<sup>9</sup> Ibid. II 83.

<sup>10</sup> Ibid. II 83 188.

<sup>11</sup> Ibid. II 83 s.

<sup>12</sup> Lettera del Segretario di stato, 3 settembre 1771, *ibid.*

« che studiando si beva il veleno ». <sup>1</sup> Verso i frati si comportava con estremo disprezzo. <sup>2</sup>

I gesuiti rimanevano sempre lo spettro del Tanucci. Temeva che potessero ritornare e cercava di prevenire tale deprecata possibilità; <sup>3</sup> faceva il conto di quanto danaro andava all'estero sotto forma di pensioni per gli esiliati. <sup>4</sup> Del resto la questione dei gesuiti porgeva al Papa uno strumento di difesa contro le prepotenze del governo. Le continue violazioni del concordato, così egli si lamentava col cardinale Orsini, costituivano un ostacolo alle grandi risoluzioni che egli avrebbe voluto portare a compimento in seguito alle insistenze dei re di Spagna e di Francia; esse gli amareggiavano la vita a tal segno, che avrebbe voluto abdicare e rinchiudersi per sempre in Castel Sant'Angelo. <sup>5</sup> Lo stesso Orsini protestava contro il concetto di una Chiesa di Stato del Tanucci <sup>6</sup> e gli dichiarò che, d'accordo coi vescovi italiani e spagnoli, egli riteneva il Papa superiore anche ai concili ecumenici.

Il nunzio doveva procedere, d'ordine del Papa, senza interpellare preventivamente il governo, contro quei vescovi e regolari i quali passavano il loro tempo a Napoli senz'altro motivo che il desiderio di divertirsi. <sup>7</sup> Un memoriale segreto al Tanucci <sup>8</sup> gli consiglia di non lasciarsi indurre dalla Curia romana a negoziati che si concludevano sempre con vantaggio di questa a danno degli Stati cattolici. Si sarebbe dovuto far marciare senz'altro e inaspettatamente un reggimento su Castro e occuparne il territorio, rifiutare il tributo della chinea e incamerare i proventi che Roma traeva dalle Bolle, dai Brevi, dalle Riserve, ecc. In tal modo si sarebbe

<sup>1</sup> \* Tanucci a Fogliani, 1° luglio 1769, Archivio di Simancas, Estado 6009.

<sup>2</sup> \* « Il fratume però è getto e cloaca della gente stolta e pericolosa ». Est ibid. A Nefetti, Portici, 13 maggio 1773, ad. 3023, 803.

<sup>3</sup> \* Tanucci a Grimaldi, 4 giugno 1771, ibid. Estado 6104.

<sup>4</sup> \* A Orsini, 11 agosto 1770, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 109.

<sup>5</sup> \* Tali prepotenze, così si lamentava il Papa, erano « una specie di fraporre ostacolo alle cose grandi, che meditiamo, e siamo disposti a fare a premura di S. M<sup>te</sup> Cattolica e Christianissima ». Egli era pronto « per il bene della Chiesa ad andarsi a rinchiudere in Castel Sant'Angelo ». Orsini a Tanucci, 8 maggio 1770, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1475. L' \* Azpuru e il Papa ripetono che le innovazioni di Napoli ritardano la soppressione. Centomani a Tanucci, 22 gennaio 1771, ibid., Esteri-Roma 1218.

<sup>6</sup> \* 29 maggio 1770, ibid., C. Farnes. 1475.

<sup>7</sup> 8 novembre 1771, THEINER, *Gesch.* II 86. « La maggior parte dei vescovi » era riprovevole, \* scriveva anche il Tanucci al Centomani il 24 marzo 1770, Archivio di Simancas, Estado 6011. « Vogliono ozio non residenza ».

<sup>8</sup> \* « Secreta memoria », Archivio di Stato di Napoli. Raccolta da vari Archivi Napoletani 676.



restituita ai vescovi la loro facoltà di dispensa: Cristo stesso, del resto, aveva raccomandato la sua Chiesa ai suoi apostoli e ai sovrani temporali. La « Monarchia Sicula » costituiva un valido appoggio per il Governo. Si sarebbero dovuti richiamare tutti i napoletani che abitavano nello Stato della Chiesa e obbligare tutti i sudditi pontifici i quali possedevano beni nel Regno delle Due Sicilie a risiedervi oppure a pagare un'imposta straordinaria. Si sarebbero anche potuti richiamare i gesuiti espulsi e rinchioderli in una fortezza, per impedire che le loro pensioni andassero a vantaggio dell'estero. L'autore di queste proposte enuncia il principio che lo guida affermando che la disciplina interna della Chiesa deve essere governata dai vescovi, quella esterna dall'autorità civile; non riusciva a comprendere perchè il suo re non si decidesse a non curarsi più affatto della Curia romana. Al Papa vengono fatte alcune concessioni soltanto nel campo del dogma. Il memoriale addita al ministro, come modello, i procedimenti di Venezia verso la Santa Sede.

In realtà durante il pontificato di Clemente XIV la Signoria veneta emanò una quantità di decreti che invadevano il campo ecclesiastico. Fu fatto divieto ai vescovi di lasciare le loro diocesi senza permesso.<sup>1</sup> Il rilascio di Bolle, per le quali fino allora i parroci si rivolgevano al nunzio versando la tassa corrispettiva, fu dato in facoltà al Patriarca.<sup>2</sup> Ai Brevi pontifici disponenti il trapasso di prebende la repubblica negava l'*exequatur*.<sup>3</sup> Queste misure tendevano a impedire l'esportazione di danaro; e la Signoria si spinse tanto oltre su questa via, che venne perfino proibito il pellegrinaggio di San Francesco d'Assisi. Poichè il numero dei pellegrini si faceva ammontare a 15.000, si pensava di avere impedito a questo modo un'uscita di tre milioni di reali.<sup>4</sup> Fu altresì ordinato che nessun ecclesiastico potesse avere due canonici, abbazie, privati o semplici benefici, ma soltanto quello dove avesse la residenza.<sup>5</sup>

Le intromissioni più gravi della potestà statale le ebbero a soffrire i conventi. Fin dal 7 settembre 1768 era stata promulgata una legge<sup>6</sup> che sottoponeva i religiosi ai vescovi. Poichè tale disposizione non fu accolta dappertutto, il 29 aprile seguente fu commi-

<sup>1</sup> \* Montalegre a Grimaldi, Venezia, 10 giugno 1769, Archivio di Simancas, Estado 5765.

<sup>2</sup> \* Lo stesso allo stesso, 31 marzo 1770, ibid. 5780.

<sup>3</sup> \* Orsini a Tanucci, 8 gennaio 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 310/1055.

<sup>4</sup> \* Montalegre a Grimaldi, 8 giugno 1771, Archivio di Simancas, Estado 5781.

<sup>5</sup> \* Lo stesso allo stesso, 31 marzo 1770, ibid. 5780.

<sup>6</sup> Cfr. quanto è detto nel vol. XVI 1, 1005 s.

nata l'immediata espulsione dal territorio dello Stato a chiunque, entro sei mesi, non vi si fosse acconciato.<sup>1</sup> Fu vietato ogni rapporto con Ordini stranieri.<sup>2</sup> L'inviato di Spagna a Venezia riferisce il 10 giugno 1769 che la Repubblica ha fatto chiudere 74 conventi di francescani e ha preso misure per la limitazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose;<sup>3</sup> il 17 dello stesso mese scrive che ogni settimana si ha questo o quel decreto del Senato contro gli Ordini; finora, a dir vero, erano stati colpiti soltanto i francescani.<sup>4</sup> Ma ben presto lo zelo di riforma si rivolse anche contro i domenicani.<sup>5</sup> A metà agosto 1770 erano stati già soppressi 18 conventi di domenicani, 12 di carmelitani, tre di agostiniani. A questo modo, scrive l'inviato di Spagna, ci si spianava la via all'incameramento dei conventi benedettini, la cui ricchezza e potenza erano ben note.<sup>6</sup> E in realtà, il 5 settembre 1770, di dodici stabilimenti benedettini della Congregazione cassinese ne furono tolti di mezzo quattro;<sup>7</sup> fu emanato il divieto di accogliere altri novizi finchè il numero dei membri dell'Ordine non fosse sceso da 300 a 160, il qual numero non doveva più essere superato in avvenire; i sacerdoti e i fratelli laici avrebbero ricevuto una pensione annua di 220 e rispettivamente 190 ducati.<sup>8</sup> Dal 7 aprile 1770 al 26 agosto 1771 la Repubblica incassò, dalla vendita di 52 conventi, 387 389 ducati.<sup>9</sup> Ma con ciò l'« opera di riforma » non era ancora compiuta; il 12 settembre 1771 essa fu estesa a 21 conventi dei quattro Ordini dei camaldolesi, degli olivetani, dei canonici di San Salvatore e dei canonici lateranensi.<sup>10</sup> Un anno dopo seguirono altri quattro Ordini. Gli agostiniani della provincia veneta perdettero nove conventi su tredici; i loro confratelli della provincia lombardo-veneta ne perdettero sei su dieci, la Congregazione di Monte Ortone tre su sei. Non furono più fortunati i serviti: nella provincia di Venezia rimasero loro sei conventi su tredici; nella Marca

<sup>1</sup> \* Montalegre a Grimaldi, 6 maggio 1769, [Archivio di Simancas, Estado 5765.

<sup>2</sup> THEINER, *Gesch.* I 329.

<sup>3</sup> \* Montalegre a Grimaldi, loc. cit. Estado 5765.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> \* Finocchietti a Orsini, Venezia, 2 dicembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 295/1040.

<sup>6</sup> \* « In Pregadi », 2 agosto 1770, ibid., Esteri-Roma 298/1043; \* Orsini a Tanucci, 14 agosto 1770, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473; \* Montalegre a Grimaldi, 11 agosto 1770, Archivio di Simancas, Estado 5780.

<sup>7</sup> CECCHETTI I 224.

<sup>8</sup> \* Montalegre a Grimaldi, 15 dicembre 1770, loc. cit.

<sup>9</sup> CECCHETTI, loc. cit.

<sup>10</sup> \* J. Martin a Grimaldi, Venezia, 28 settembre 1771, Archivio di Simancas, Estado 5781.

Trivigiana tre su sei. I minimi furono trattati meglio: di sette case non ne perdettero che due, mentre i gerolimini conservarono solo cinque conventi su nove.<sup>1</sup>

Ai gesuiti fu imposto di eleggere per l'avvenire il loro provinciale nel capitolo, come i teatini.<sup>2</sup> Si pretese che da Roma fosse venuto il permesso per questa innovazione;<sup>3</sup> il Tanucci crede di sapere che all'invito del Senato i gesuiti abbiano risposto in maniera ambigua,<sup>4</sup> ma il Senato fece loro dire che, se volevano rimanere nel territorio della Repubblica, dovevano rinunciare interamente a dipendere dal loro generale e ad avere rapporti con lui, e che inoltre in avvenire non dovevano più accogliere novizi.<sup>5</sup>

A questa offensiva della Signoria Clemente XIV non rimase muto. Ripetutamente elevò proteste per mezzo di Brevi, mandò nella città delle lagune il Martorelli a far rimostranze, incaricò i nunzi d'invocare la mediazione delle corti cattoliche.<sup>6</sup>

Il vescovo di Brescia, cardinal Molino, aveva rifiutato d'intraprendere per incarico del Senato la visita dei conventi della propria diocesi in forza della sua autorità episcopale, e fu perciò costretto ad abbandonare il territorio della Repubblica.<sup>7</sup> Clemente XIV rimosse la difficoltà nominando il Molino delegato apostolico, il quale avrebbe dovuto compiere la visita in nome del Papa. Così il Molino poté ritornare e rientrò in possesso del suo patrimonio, che gli era stato sequestrato.<sup>8</sup> Di ciò Clemente diede lode alla Repubblica.<sup>9</sup> Il Senato raggiunse il colmo dei suoi arbitrii ordinando al vescovo di Udine di comporre un catechismo per raccomandare l'obbedienza ai sovrani.<sup>10</sup>

In Toscana il Granduca Leopoldo II, il quale condivideva le opinioni di suo fratello l'imperatore Giuseppe II in materia

<sup>1</sup> CECCHETTI II 161. Una \*raccolta di decreti veneziani sulla «proprietà et juridict. ecclesiastica, ordini regolari et luoghi pii 1769-1775» è nella Biblioteca Vaticana, *Vat.* 9469-9470.

<sup>2</sup> \* «Pregadi», 6 maggio 1769, Archivio di Simancas, Estado 5765.

<sup>3</sup> \* Finocchietti a Orsini, 22 luglio 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 293/1038.

<sup>4</sup> \* A Orsini, 1° agosto 1769, *ibid.*

<sup>5</sup> \* Montalegre a Grimaldi, 30 settembre 1769, Archivio di Simancas, Estado 5765.

<sup>6</sup> THEINER, *Gesch.* I 330.

<sup>7</sup> Cfr. vol. XVI 1, 1007; \* Orsini a Tanucci, 16 giugno 1769, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1473.

<sup>8</sup> \* Azpuru a Grimaldi, 15 giugno 1769, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 108. \* Orsini a Tanucci, 30 giugno 1769, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1474.

<sup>9</sup> \* Montalegre a Grimaldi, 24 giugno 1769, Archivio di Simancas, Estado 5765.

<sup>10</sup> \* Finocchietti a Orsini, 9 dicembre 1769, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 295/1040.

ecclesiastica, cominciò fin dall'anno dell'ascesa al trono di Clemente XIV a compiere nel campo religioso delle riforme, le quali tuttavia non raggiunsero l'apice che sotto Pio VI. Fu prescritto l'*exequatur* per tutti i decreti di superiori esteri; non potevano chiedersi dispense a Roma senza autorizzazione del segretario per gli affari di giurisdizione ecclesiastica. Fu soppresso il diritto di asilo. A Roma queste disposizioni vennero soltanto notificate. Le prigioni conventuali furono messe sotto la sorveglianza dello Stato. Non risulta che Clemente XIV abbia protestato contro tutto ciò.<sup>1</sup> Nel 1769, richiamandosi a una disposizione del 1751. fu emanata una legge che limitava la proprietà di mano morta, Il testo della legge era redatto in termini generali, ma in realtà essa mirava a diminuire la proprietà ecclesiastica. I beni di mano morta dovevano esser dati in enfiteusi perpetua, non rimanendo ai proprietari che la rendita fissa del canone annuo; sicchè di fatto la proprietà ecclesiastica passava in mano ai laici.<sup>2</sup>

Leopoldo II si studiò in modo particolare di limitare i conventi. Appena assunto il potere, si era lamentato della gran quantità di conventi di monache, nel 1767 le case di regolari dovettero render conto del loro stato patrimoniale; nel 1777 il Granduca chiese al ministro delle finanze Rucellai di prendere provvedimenti atti a diminuire il numero dei conventi e dei regolari. Il Rucellai propose di esigere l'autorizzazione del Granduca per la vestizione e di consentire i voti soltanto a partire dai 21 anni.<sup>3</sup> Fin dal 1770 si cominciarono a sopprimere alcuni piccoli istituti.<sup>4</sup> La soppressione dei dieci istituti dei gesuiti ebbe luogo senza difficoltà nel 1773.<sup>5</sup>

Senza curarsi dei pericoli che la mancanza di unità nella fede suole produrre per la tranquillità e la pace delle Nazioni, il governo austriaco disegnò di stanziare nel Milanese cento famiglie protestanti tedesche, per migliorare in tal modo il commercio e l'industria. Il Segretario di stato protestò contro questo disegno in una lettera del 28 settembre 1771 al nunzio di Vienna, e in realtà Maria Teresa non diede seguito al progetto dei suoi ministri.<sup>6</sup> Si era peraltro cercato di persuadere il cardinale arcivescovo di Milano a favorire le intenzioni degli uomini di Stato austriaci, e ancora il 16 novembre 1771 il Segretario di stato raccomandava nuovamente al nunzio di stare in guardia.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> REUMONT II 158.

<sup>2</sup> HERMANN BÜCHI, *Ein Menschenalter Reformen der Toten Hand in Toskana (1751 bis 1790)*, Berlino 1912, 88 ss. Il testo della legge ibid. 79 ss. Sulla tendenza di questa legislazione ibid. 43, 71, 109.

<sup>3</sup> Ibid. 111.

<sup>4</sup> REUMONT 166.

<sup>5</sup> Ibid. 167.

<sup>6</sup> THEINER, *Gesch.* II 87.

<sup>7</sup> Ibid. 89 s.



La diminuzione dei conventi, che faceva quasi ovunque la preoccupazione dei governi, era ambita dal governo imperiale anche in Lombardia. Si disegnò di concentrare un certo numero di conventi minori, specialmente degli olivetani e dei gerolimini, in pochi grandi conventi nei quali la disciplina e gli studi avrebbero potuto meglio fiorire. Le rendite sovrabbondanti avrebbero dovuto impiegarsi per altri scopi religiosi. « Per evitare un maggior danno ».<sup>1</sup> Clemente XIV spedì al nunzio di Vienna le necessarie Bolle, ordinandogli di assumere presso i vescovi esatte informazioni sulle condizioni e sull'attività dei conventi in questione.<sup>2</sup>

Varie difficoltà sorsero per la Santa Sede quando nel 1768 la Corsica passò dal dominio di Genova a quello della Francia.<sup>3</sup> Dal punto di vista temporale il governo pontificio si attribuiva l'alta sovranità sull'isola in virtù della donazione di Pipino e dei precedenti di Innocenzo II e di Onorio III. Dal punto di vista religioso il Papa non poteva accettare in silenzio che il re di Francia parificasse in tutto la Corsica alle diocesi francesi e introducesse quindi in Corsica, nell'ottobre 1769, il diritto di regalia, l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico sul modello francese e l'impegno alle quattro proposizioni gallicane del 1682.<sup>4</sup> Clemente XIV accordò al re di Francia, con Breve del 14 marzo 1770,<sup>5</sup> il diritto di nomina dei vescovi corsi. Per quanto riguardava la sovranità temporale sull'isola, nel Breve era detto che la Santa Sede non rinunciava ai diritti temporali sulla Corsica; il governo francese, dopo aver cominciato col respingere le pretese pontificie,<sup>6</sup> aveva finito coll'ammettere una riserva in termini generici.<sup>7</sup> Dal punto di vista ecclesiastico il Breve dichiarava che il Papa si riservava tutti i diritti che aveva esercitati in Corsica da tempo immemorabile. Nell'agosto del 1769 Clemente XIV aveva mandato come visitatore nell'isola il vescovo di Tiana, per rimettere ordine nelle condizioni sconvolte della Chiesa.<sup>8</sup>

Il solo stato di tutta l'Italia che intrattenesse relazioni veramente amichevoli col Papa fu il Regno di Sardegna, finchè visse Carlo Emanuele III. Il re ottenne dal Papa l'estensione di alcuni privilegi spagnoli in Sardegna,<sup>9</sup> inoltre alcune restrizioni del

<sup>1</sup> Pallavicini al nunzio di Vienna, 25 novembre 1772, *ibid.* 192.

<sup>2</sup> Il Papa al nunzio, 17 ottobre 1772, in THEINER, *Epist.* 230; all'Imperatrice, 24 ottobre 1772, *ibid.* 231.

<sup>3</sup> THEINER, *Gesch.* I 312 ss., 464 ss.

<sup>4</sup> *Ibid.* 313.

<sup>5</sup> *Bull. Cont.* V 152 ss.

<sup>6</sup> Il nunzio di Parigi a Pallavicini, in THEINER, *Gesch.* I 312 s.

<sup>7</sup> Lettera d'accompagnamento al Breve del 14 marzo, *ibid.* 469.

<sup>8</sup> THEINER, *Gesch.* I 314.

<sup>9</sup> Breve del 29 novembre 1769, *Bull. Cont.* V 130 s.; THEINER, *Gesch.* 1332.

diritto di asilo<sup>1</sup> e l'erezione della diocesi di Biella per i bisogni dei montanari del Piemonte settentrionale.<sup>2</sup> L'8 marzo 1772 il Papa dovette comunicare ai cardinali in concistoro la notizia della morte del re.<sup>3</sup>

## 6.

L'ascesa al soglio di Clemente XIV indusse l'ex-controllore generale Laverdy a tentare di ottenere una specie di riconoscimento ecclesiastico dei giansenisti francesi. Carlo III di Spagna avrebbe interceduto in loro favore presso il Papa; da parte giansenistica si sarebbe diretta a Roma una dichiarazione dogmatica, e, se questa avesse trovato consenso a Roma, il governo francese l'avrebbe presentata a un'assemblea di prelati «o già disposti alla pace o suscettibili di esservi indotti dalla Corte». Questo piano naturalmente fallì.<sup>4</sup> Del resto a quest'epoca il partito giansenistico non si occupava più che poco di controversie dogmatiche: l'attività principale dei suoi capi è rivolta fino al 1773 alla distruzione dell'Ordine dei gesuiti.<sup>5</sup>

Anche i giansenisti olandesi ripresero nuove speranze sotto Clemente XIV. L'arcivescovo di Utrecht si affrettò a scrivere al Papa,<sup>6</sup> parlandogli della propria brama di unità e di riconciliazione, di amore e di indulgenza, della pura fede della chiesa di Utrecht, di Bossuet e della libertà che doveva regnare *in dubiis*. Di contro alle calunnie Roma doveva ascoltare le ragioni di Utrecht. Un messo della chiesa di Utrecht arrivò a Roma munito di una raccomandazione dell'imperatrice Maria Teresa.<sup>7</sup> La Corte di Spagna appoggiò i passi dei giansenisti olandesi. Il Roda scrisse dall'Escorial all'arcivescovo di Utrecht<sup>8</sup> che Carlo III era convinto che la pastorale, che era stata attribuita al suo predecessore Meindaerts tre anni dopo la sua morte, era una falsificazione calun-

<sup>1</sup> THEINER, *Gesch.* I 520.

<sup>2</sup> Breve del 1° giugno 1772, *Bull. Cont.* V 442.

<sup>3</sup> THEINER, *Gesch.* II 315.

<sup>4</sup> PRÉCLIN 306 s.

<sup>5</sup> Prima del 1773 «la destruction de la Compagnie de Jésus demeure l'objectif principal que poursuivent les chefs du jansénisme», *ibid.* 305.

<sup>6</sup> \* Il 9 maggio 1770, Archivio di Simancas, Gracia y Justicia 254-259. F. DE VRIES, *Vredespogingen tusschen de oud- bisschoppelijke Cleresie van Utrecht en Rome* (diss.), Groningen 1930; *Rev. d'hist. eccl.* 1931. 151 ss.

<sup>7</sup> MOZZI II 450 s. \* Orsini a Tanucci, 20 luglio 1770, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 298/1048 (sull'agente di Utrecht, Fernandi).

<sup>8</sup> San Lorenzo (Escorial), 30 settembre 1771, Archivio di Simancas, Gracia y Justicia 589.

niosa, fatta allo scopo di denigrare il venerabile Palafox e di vilipendere con attribuzioni apocriefe la dottrina e la fede di un'insigne chiesa che i gloriosi antenati del re avevano istituita. Il re si era commosso nell'apprendere le condizioni di Utrecht, il suo forte attaccamento alla Santa Sede, la grande purezza della sua fede, l'intenso desiderio di conciliazione; egli era oltremodo soddisfatto che a Utrecht si respingessero le cinque proposizioni di Giansenio, e avrebbe fatto dei passi presso il Papa per promuovere la concordia, la pace e l'amore.

In realtà l'Azpuru consegnò al Papa in nome del re un memoriale che raccomandava le preghiere dell'arcivescovo di Utrecht.<sup>1</sup> Il Papa rispose verbalmente che si sarebbe potuto mandare un plenipotenziario per trattare dell'unione, ma che anzitutto doveva essere ritirato l'appello a un concilio ecumenico. L'offerta di riunione avrebbe dovuto esser fatta in nome della chiesa di Utrecht, non in quello dei vescovi attuali, che non erano riconosciuti da Roma. Adempite che fossero queste condizioni preliminari, il Papa, in considerazione dell'intervento del re, avrebbe teso volentieri la mano alla riconciliazione, per quanto lo consentisse l'integrità del dogma.<sup>2</sup> Ancora l'anno seguente il Roda avrebbe voluto che il Moñino si interessasse alla questione e inducesse il Papa a mandare a Bruxelles un nunzio capace, per intavolare trattative.<sup>3</sup>

Anche più tardi i giansenisti olandesi tentarono di ottenere da Maria Teresa un'altra raccomandazione per Roma, ma l'imperatrice non volle più saperne.<sup>4</sup>

## 7.

Se l'immagine della vita interna della Chiesa sotto Clemente XIV non presenta in generale dei tratti molto soddisfacenti, ciò può dirsi in maniera particolare per quanto riguarda le missioni. È ammesso generalmente che la distruzione degli Ordini missionari, e specialmente della Compagnia di Gesù, produsse verso la fine del secolo XVIII le più funeste conseguenze nel campo

<sup>1</sup> Carlo III in esso prega che il Papa «ampare contra las calumnias que se les levantan los admitta en su gremio . . . asegurándose de la fé y católica creencia que deben tener y ofrecen observar». \* Azpuru a Roda, 31 ottobre 1771, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 110.

<sup>2</sup> \* Macedonio ad Azpuru, 3 dicembre 1771, ibid. Cfr. THEINER, *Gesch.* II 51 s.

<sup>3</sup> \* Roda a Moñino, El Pardo, 22 febbraio 1774, Archivio di Spagna a Roma, Exped. «Roma».

<sup>4</sup> Mozzi II 450.

delle missioni. Nel 1865 il geografo Wappäus scriveva a proposito dell'espulsione dei gesuiti dal Paraguay:<sup>1</sup> « Non occorre più ormai molto coraggio per affermare che questa misura è stata altrettanto ingiusta per i missionari quanto perniciosa per gli Indiani e che essa è stata pertanto una vera sventura per quei paesi.... È passato da allora un secolo, ed essi non sono stati ancora sostituiti, ma la loro memoria vive tuttora benedetta tra gli Indiani, i quali parlano con entusiasmo del governo dei padri come di un'età dell'oro ». Un esploratore dell'America negli anni 1840-1842, il Duflot de Mofras,<sup>2</sup> parla degli « splendidi risultati » ottenuti tra gli Indiani dai gesuiti nella nuova Francia e dai missionari francescani spagnoli nella California, ma anche constata che tutto è stato distrutto. « Nelle regioni più remote dell'America il viaggiatore incontra spesso, con sua meraviglia, delle pesanti croci innalzate dagli Indiani. Fin dai primi tempi della conquista gli indigeni ebbero un sentimento di venerazione per i missionari, per quegli uomini i quali, a differenza di tutti gli altri bianchi, non facevano loro che bene e li proteggevano continuamente. Una Nazione la quale non si proponga la distruzione degli Indiani. . . dovrebbe mandare soprattutto missionari, i quali potrebbero continuare l'opera di incivilimento iniziata in maniera così mirabile da gesuiti e francescani. . . Le croci di legno di alcuni poveri frati hanno acquistato alla Spagna e alla Francia più province che non la spada dei migliori condottieri ». Degli Indiani di Atures sull'Orenoco, Alessandro von Humboldt scrive:<sup>3</sup> « I gesuiti in passato li spingevano al lavoro, sicchè il sostentamento non veniva mai loro meno. I padri coltivavano il granturco, i fagioli e altri legumi europei, piantavano perfino all'intorno dei villaggi aranci e tamarindi, possedevano nelle praterie di Atures e Carichana da venti a trentamila cavalli e capi di bestiame bovino. . . Ai giorni nostri non si coltiva più che un po' di manioca e di banane. . . la coltivazione del granturco è interamente negletta, i cavalli e le vacche sono scomparsi. . . Durante un interregno durato diciotto anni [dopo l'espulsione dei gesuiti], le missioni non furono più visitate che di tempo in tempo, dai cappuccini. Sotto il nome di « regi commissari » degli impiegati governativi laici amministrano gli *hatos* o villaggi dei gesuiti, ma in un modo vergognosamente trascurato... dal 1795 il bestiame dei gesuiti è interamente scomparso ». Anche al dire del Gothein<sup>4</sup> è un fatto che dopo la caduta dell'Ordine

<sup>1</sup> *Handbuch der Geographie und Statistik* I 3, 1013.

<sup>2</sup> *Exploration du territoire de l'Orégon* II, Paris 1844, 384.

<sup>3</sup> *Reisen in die Aequatorialgegenden des Neuen Kontinents, in deutscher Bearbeitung*, von H. HAUFF, III, Stuttgart 1860, 186.

<sup>4</sup> *Der christlich-Soziale Staat der Jesuiten in Paraguay*, Leipzig 1883, 15 61.



« gli Spagnuoli penetrarono come un'orda di lupi famelici nel territorio che per tanti anni era stato al riparo da essi, e in breve tempo lo condussero a rovina... In pochi anni il patrimonio zootecnico del paese fu quasi del tutto annientato e la popolazione ridotta a meno della metà ».<sup>1</sup> Dell'Ecuador un testimone oculare,<sup>2</sup> dopo aver parlato dei meravigliosi edifici monumentali dei tempi antichi esistenti nelle città, prosegue: « Oggi noi cerchiamo invano le fiorenti colonie di Indiani nelle foreste sempre verdi tra le Cordigliere e il Rio delle Amazzoni. I villaggi e le città che i missionari avevano costruiti colà... sono scomparsi senza lasciar traccia, o rimangono soltanto in forma di ruderi cadenti e ricoperti di vegetazione selvatica, o finalmente, in rari casi, sussistono quali miserabili abitati. Gli Indiani non solo sono ricaduti nella loro barbarie primitiva, ma anzi, attraverso il contatto temporaneo con mercanti avidi e senza scrupoli, sono diventati peggiori di quel che fossero prima delle missioni ».

Il Baluffi,<sup>3</sup> più tardi cardinale, afferma addirittura che la soppressione della Compagnia di Gesù fu « un avvenimento che mutò l'aspetto d'America. Se la caduta della Compagnia produsse quasi ovunque rimarchevoli effetti, sono tali in America da contraddistinguere il secolo, da fargli prendere il nome dal discacciamento di lei ».

La distruzione delle missioni era già stata preparata da alcuni decenni dalla marea di pubblicazioni che lavoravano ad annien-

<sup>1</sup> Cfr. HÄBLER, in HELMOLT, *Weltgeschichte* I 409: « Die aber ihre [dei gesuiti] Erbschaft antraten, diese haben in wenig Jahren [die Indianer wieder allem unter den Jesuiten errungenen Kulturfortschritt entfremdet] ecc.

<sup>2</sup> LUDWIG DRESSEL, in *Stimmen aus Maria-Laach* XVII (1879) 474.

<sup>3</sup> *L'America in tempo spagnuolo riguardata sotto l'aspetto religioso dall'epoca del suo scoprimento sino al 1843* (Ancona 1844) II 256. [Gli Araucani, dice il Baluffi, furono talmente esasperati dall'espulsione dei gesuiti, che nel loro cieco furore abbattono e distrussero tutto quanto rammentava la Spagna (ibid. 256). Quando nel 1807 Mgr. Ranjel si recò come primo vescovo presso le antiche missioni del Maranhão, le trovò quasi abbandonate, nè più rifiorirono (ibid. 259). Quanto a Nuova Granada, i rapporti manoscritti dei due vicerè Espeleto e Mendineta, che il Baluffi dice di aver letti lacrimando, lamentano la decadenza delle missioni a partire dal giorno in cui ne furono separati i Figli di sant'Ignazio (ibid.). Sulla decadenza dell'istruzione, ibid. 260. Cfr. il \* nunzio Caleppi al Segretario di stato, Rio de Janeiro, 23 febbraio 1816, *Archivio segreto pontificio*, Nunziatura di Brasile: il governo protesta per la ricostituzione della Compagnia di Gesù, avvenuta senza accordo preventivo. Il nunzio non parlerà di ciò al ministro nemmeno in seguito, « non essendo questo certamente il momento da potersi sperare un cambiamento di opinione rispetto ai gesuiti, che però non lasciano di avere anche qui e a Lisbona un partito ben grande, confessando pur anche li loro contrari, che la civilizzazione degli Indiani disgraziatamente è così ritardata nel Brasile per la espulsione de' predetti religiosi, che avevano maniere ammirabili per attrarli, e toglierli dalla barbarie ».

tare la Compagnia di Gesù e cercavano appunto di fondare le loro accuse sulle pretese condizioni delle missioni gesuitiche;<sup>1</sup> era stata iniziata, già prima dell'ascesa al soglio di Clemente XIV, dai provvedimenti dei governi portoghese e spagnuolo. Il Breve pontificio per la soppressione della Compagnia di Gesù parve mettere il suggello ai loro procedimenti, ma esso alla morte di Clemente XIV non era stato ancora promulgato nelle più remote terre di missione,<sup>2</sup> e fino alla sua pubblicazione ufficiale i missionari non cessarono dall'essere gesuiti. Perciò soltanto sotto il successore di Clemente XIV sono da aspettarsi testimonianze intorno agli effetti della soppressione.

Tuttavia appena pochi giorni dopo la spedizione del Breve di soppressione venne impartito l'ordine di applicarlo ai paesi di missione. Il 21 agosto 1773 un messo portò a Propaganda una cassa piena di pacchi suggellati di lettere, recando l'istruzione verbale a un impiegato subalterno della segreteria di spedirle immediatamente a tutti i vescovi missionari. Ma il segretario di

<sup>1</sup> «Verso la metà del XVIII secolo» scrive il bibliografo delle missioni Robert Streit (*Bibliotheca Missionum* III, Aachen 1927, VII) «appare una sorta di letteratura missionaria che porta in fronte il suggello dell'apocrifo». È lavoro fatto per commissione. Essa è scritta con tale superficialità, pubblicata con tale fretta, gettata in pasto al pubblico con tale assenza di scrupoli, da costituire un caso senza esempio nella storia letteraria. Essa sale come una vera marea e si riversa in molteplici edizioni e traduzioni per tutti i paesi europei e coloniali. È la letteratura prodotta dalla campagna contro i gesuiti, e si appunta in particolare contro la loro attività missionaria. — Non dobbiamo indagare qui i motivi e i fatti che hanno dato appiglio a questa vergognosa campagna di menzogna e di violenza brutale, nè è nostro compito l'espone qui se e quanto fossero fondate le accuse che furono mosse alla attività missionaria dei gesuiti. Ma dobbiamo constatarne qui, in base al materiale bibliografico esistente, i mezzi senza scrupoli, i metodi riprovevoli, la forma brutale, le conseguenze funeste. Non abbiamo risparmiato fatiche per menzionare il più possibile di questo genere di letteratura missionaria e per identificarlo dal punto di vista bibliografico. Solo a considerarne la massa si prova un senso di ripugnanza e si riporta l'impressione che si tratti di merce ordinata e pagata. Ma ciò che vi ha di triste e di serio in questa faccenda... è che questa letteratura missionaria costituì in mano ai nemici un'arma potente contro la missione cattolica nel mondo, che essa influì largamente e per lungo tempo l'opinione pubblica, paralizzò all'interno la vita missionaria e inferse all'estero ferite insanabili nel campo delle missioni, e finalmente contribuì non poco alla distruzione della Compagnia di Gesù, uno dei maggiori Ordini missionari. Il materiale documentario messo in opera e diffuso da questa letteratura missionaria si riduce, in seguito a un esame attento, ad alcune poche affermazioni. Ma per molti anni, fin giù nel secolo XIX, vediamo trapiantarsi attraverso opere e libri diversi la vecchia insegna, e la vediamo adoperata come arma rugginosa contro la Chiesa cattolica e la sua attività missionaria. — Tuttavia questa letteratura missionaria e le persone che la scrissero e lo spirito che la promosse ebbero un influsso così preponderante, da aver impresso al secolo XVIII la sua caratteristica più spiccata...».

<sup>2</sup> Vedi la documentazione sotto Pio VI, vol. XVI 3.

Propaganda, Borgia, protestò presso il cardinale Zelada contro questo procedimento irregolare, contrario a ogni regola di cancelleria,<sup>1</sup> facendo notare al tempo stesso che il Papa, in considerazione dell'importanza della cosa, si era riservato il regolamento degli affari delle missioni. Che se non si avesse avuto riguardo alle condizioni particolari dei singoli paesi di missione, vi si sarebbero potuti produrre disordini e scompigli. Se non si fosse data facoltà ai vicari apostolici di permettere in via provvisoria ai missionari gesuiti di continuare la loro opera, i 23.000 cattolici delle colonie dell'America settentrionale sarebbero rimasti privati di colpo di ogni assistenza spirituale, poichè colà operavano i soli gesuiti. In Inghilterra un terzo dei missionari, colla cura di oltre 100.000 anime, era costituito di membri dell'Ordine soppresso. Nella missione di Scozia, povera di sacerdoti, la perdita di dieci preti sarebbe stata funesta per i 22 000 cattolici i quali, ad onta di tutte le persecuzioni, avevano mantenuto salda la loro fede. Dal momento che nei paesi cattolici si permetteva agli ex-gesuiti di continuare l'attività scolastica e assistenziale, si sarebbe dovuto far loro la stessa concessione per le missioni. Date le manifestazioni molteplici dell'opera missionaria presso le centinaia di migliaia di fedeli affidati fino allora alle cure dei gesuiti, era assolutamente necessario riflettere maturamente e adattarsi alle diverse circostanze di luogo.

Il segretario dei memoriali, consultata la commissione per la soppressione e in seguito a un colloquio col Papa, rispose<sup>2</sup> che i pacchi di lettere erano stati rimessi per ordine del Papa, e che Propaganda avrebbe dovuto accompagnarli con un'istruzione, nella quale avrebbe dovuto si inculcare l'immediata esecuzione del Breve, ma insieme concedere ai vescovi delle missioni la facoltà di impiegare fino a nuovo ordine gli ex-gesuiti in qualità di preti secolari, qualora essi si sottomettessero di buona voglia alle ordinanze pontificie. Il giorno seguente il cardinal Castelli spedì una circolare in questo senso ai nunzi pontifici e ai vescovi delle missioni. I missionari avrebbero dovuto dichiarare la propria sottomissione firmandola di proprio pugno.<sup>3</sup>

Il nunzio di Bruxelles, ricevuti che ebbe i documenti ufficiali, si affrettò a portare l'ordine pontificio a conoscenza delle terre di missione poste sotto la propria giurisdizione: Olanda, Inghilterra,

<sup>1</sup> \* « Memoria per l'Em. de Zelada » del 22 agosto 1773, Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V. Vedi sopra p. 241, n. 6. Nel pacco di lettere per il nunzio di Bruxelles si trovavano dei Brevi destinati a vescovi in Albania e nella Russia rossa; ne mancavano invece parecchi per l'Irlanda e la Scozia. \* Ghilini a Borgia, 21 settembre 1773, ibid.

<sup>2</sup> \* 24 agosto 1773, ibid.

<sup>3</sup> Castelli a Challoner, 25 agosto 1773, in HUGHES, Documents 602.

Scozia e Irlanda, per esservi eseguito.<sup>1</sup> Degli oltre quaranta istituti assistenziali che i gesuiti avevano diretti nella provincia fiandro-belgica fino al principio del XVIII secolo, un numero notevole era andato in seguito perduto per l'intolleranza calvinista e le mene gianseniste. Nel 1773 nel territorio olandese non risiedevano più che 32 gesuiti, che costituivano 21 comunità in 18 località.<sup>2</sup> Non essendovi nel paese nessun vescovo cattolico romano, il nunzio Ghilini ordinò ai sette arcipreti di mettere a esecuzione il Breve di soppressione alle condizioni sopra indicate.<sup>3</sup> Fin dal 27 settembre 1773 l'arciprete di Amsterdam enunciò la sottomissione spontanea dei due gesuiti colà residenti, pregando con urgenza di mantenerli al loro posto, essendo essi sacerdoti capaci, onorevoli ed esemplari.<sup>4</sup> In breve volger di tempo giunsero analoghi rapporti dagli altri arcipreti.<sup>5</sup> Il nunzio, nello spedire le formule autentiche di sottomissione, osservava che l'intera faccenda si era svolta senza alcuna difficoltà da parte dei missionari.<sup>6</sup> Il cardinal Corsini, incaricando il segretario di Propaganda di esprimere al Ghilini la riconoscenza e la stima della congregazione per la soppressione, gli fece giungere in pari tempo la raccomandazione di allontanare a poco a poco, con prudenza e abilità, gli ex-gesuiti dalle loro stazioni, in quanto ciò potesse avvenire senza danno della missione olandese.<sup>7</sup> Avendo il governo dei Paesi Bassi austriaci ricusato di assegnare agli ex-gesuiti d'Olanda una pensione sul fondo gesuitico belga, il nunzio provvide per conto suo a un certo numero dei più bisognosi. Finchè la morte non li rapì, gli ex-gesuiti rimasero al loro posto fino alla ricostituzione dell'Ordine.<sup>8</sup>

La provincia gesuitica inglese contava nel 1773 circa 285 membri, dei quali un 140 operavano nel regno, mentre gli altri si trovavano nei collegi inglesi del continente e nelle colonie dell'America settentrionale.<sup>9</sup> In seguito all'istruzione di Propaganda, i

<sup>1</sup> \* Ghilini a Castelli, 21 settembre 1773, Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V.

<sup>2</sup> PONCELET, *La Compagnie de Jésus en Belgique. Aperçu historique*. Bruxelles 1907, 33; id., *Nécrologe* CH s.; VAN HOECK, *De Jezuieten te Nijmegen*, 's Hertogenbosch 121, 143 ss.

<sup>3</sup> \* Ghilini a Castelli, 21 settembre 1773, loc. cit.

<sup>4</sup> Ghilini a Borgia, 1° ottobre 1773; *ibid.*; H. J. ALLARD, *De Sint Franciscus Xaverius Kerk op den Krijtberg te Amsterdam*, Amsterdam 1904, 105 s.

<sup>5</sup> \* Ghilini a Castelli, 8, 10 e 12 ottobre 1773, Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V.

<sup>6</sup> \* Ghilini a Castelli, 2 novembre e 12 dicembre 1773, *ibid.*; \* Borgia a Ghilini, 18 gennaio 1774, *ibid.*

<sup>7</sup> \* 16 aprile 1774, *ibid.*

<sup>8</sup> *Soc. Jesu in Neerlandia Historiae Compendium*, 's Hertogenbosch 1860; PONCELET, loc. cit. 33; id., *Nécrologe* CIV; BONENFANT 175.

<sup>9</sup> FOLEY, *Records of the English Province VII 1, Analytical Catalogue 1696 to 1773*. I *Records* XII 214 fanno ammontare il numero complessivo



vescovi avrebbero dovuto spedire a ciascun gesuita una copia del Breve di soppressione. Ma il vicario apostolico di Londra, Challoner, ritenne che ciò fosse pericoloso, essendo tuttora vietata in Inghilterra, sotto minaccia di sanzioni penali, la notificazione di atti pontifici. Il Challoner rispose pertanto di comunicare verbalmente a ciascuno, nel più vicino incontro, le disposizioni principali, e di mandare a quelli che risiedevano più lontano la formula di sottomissione da sottoscrivere.<sup>1</sup> Il 1° ottobre il provinciale e dodici padri del distretto di Londra sottoscrissero.<sup>2</sup> Poco per volta arrivarono anche dagli altri tre distretti i documenti firmati.<sup>3</sup> Al 15 gennaio 1774 tutti i 60 gesuiti del distretto di Nordland avevano notificato la loro sottomissione spontanea.<sup>4</sup> L'intero procedimento si era svolto tranquillamente e pacificamente, senza difficoltà da parte dei gesuiti.<sup>5</sup> Con eguale docilità fu accolto il Breve dai 17 gesuiti d'Irlanda<sup>6</sup> e dai 10 di Scozia.<sup>7</sup> Il vicario apostolico del distretto di Lowland pregò il vescovo di Bruxelles

---

a 274. — La *Gazzetta di Firenze* aveva dato la notizia che nell'archivio del noviziato dei gesuiti a Sant'Andrea di Roma si era trovata la corrispondenza originale sulla Cospirazione delle polveri. Avendo il Papa manifestato il desiderio di informazioni più precise al proposito, Mgr. Alfani gli rispose di non aver trovato nulla che direttamente o indirettamente si riferisse a ciò, bensì un rapporto sull'esecuzione di cinque gesuiti nel 1679. Cfr. \*Macedonio ad Alfani, 6 dicembre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 55. \*Alfani a Macedonio, 8 dicembre 1773, ibid. 53.

<sup>1</sup> Challoner a Stonor, 24 settembre 1773, in HUGHES, *Documents I* 2, 604. Challoner a Hornyold, 1° ottobre 1773, in BURTON, *Life and Times of Bishop Challoner II*, London 1909, 167.

<sup>2</sup> BURTON II 167.

<sup>3</sup> \*Challoner a Castelli, [5] ottobre 1773, Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V. \*Ghilini a Macedonio, 8 ottobre 1773, Regolari, Gesuiti 53, Archivio segreto pontificio. Challoner al vescovo coadiutore Walton, 21 ottobre 1773, in BURTON II 168. \*Ghilini a Castelli, 16 novembre 1773, Archivio di Propaganda, loc. cit. Il \*2 dicembre 1773 il vescovo Hornyold \*annunziava al Prefetto di Propaganda la sottomissione di tutti i gesuiti del distretto del Midland, ibid.

<sup>4</sup> \*Walton a Castelli, 15 gennaio 1774, ibid. I nomi dei firmatari, ibid.

<sup>5</sup> \*Ghilini a Castelli, 2 novembre 1773, ibid. «... ut proinde illis hoc testimonium promptae suae obedientiae possimus exhibere». \*Walton a Castelli, 15 gennaio 1774, ibid.

<sup>6</sup> Numero dei gesuiti in Irlanda, \*Ghilini a Castelli, 8 ottobre e 19 novembre 1773, ibid. L'atto di sottomissione del 7 febbraio 1774 fu mandato dal primate di Dublino Carpenter al nunzio Conti il 20 aprile 1774, ibid. Sull'esecuzione del Breve nella diocesi di Cork cfr. \*Marefoschi a Macedonio, 24 marzo 1774, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 53. BRACKEN, *Memoirs of the suppression und restoration of the Society of Jesus in Ireland*, in *Memorials of the Irish Province S. J.*, Dublin 1900 (edizione fuori commercio) 133 ss.

<sup>7</sup> \*Il vescovo Grant e il suo coadiutore Hay a Castelli, 10 novembre 1773, Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V. \*Macdonald a Castelli, 20 novembre 1773, ibid.

di invitare gli ex-gesuiti scozzesi che risiedevano nel continente a rientrare in patria, per ovviare alla penosa penuria di preti.<sup>1</sup> Come è rilevato in tutti i rapporti spediti a Propaganda, i gesuiti accolsero il fiero colpo con rassegnazione e con umile obbedienza.<sup>2</sup> Essi poterono tanto più facilmente proseguire nel modo usato la loro opera missionaria, in quanto nessun cambiamento degno di nota fu dovuto introdurre nella loro vita esteriore. Il vescovo Challoner facilitò loro il passaggio nella maniera più generosa, nominando l'antico provinciale Henry More vicario generale per gli ex-gesuiti del suo distretto.<sup>3</sup>

I seminari missionari continentali di Lisbona, Siviglia, Valladolid e Madrid erano già stati sottratti alla direzione della Compagnia di Gesù fin dall'espulsione dei gesuiti dal Portogallo e dalla Spagna.<sup>4</sup> La direzione del Collegio Inglese di Roma fu affidata dapprima a preti secolari italiani.<sup>5</sup> Il Collegio Irlandese era stato chiuso fin dal 1771.<sup>6</sup> Dopo lo scioglimento dell'Ordine in Francia i gesuiti avevano trasportato a Bruges il loro fiorente Collegio di Saint-Omer.<sup>7</sup> Quando, undici anni dopo, la soppressione li colse anche colà, la maggior parte degli insegnanti e degli studenti si recò a Liegi, dove al loro istituto filosofico-teologico fu riservata sorte più lieta.<sup>8</sup>

Il principe vescovo Francesco Carlo van Welbruck, benchè avesse fatto promulgare subito il Breve, tuttavia consentì agli ex-gesuiti di riprendere la direzione del loro collegio in veste di preti secolari. L'ultimo<sup>9</sup> rettore John Holms (*alias Howard*) fu da lui nominato primo presidente dell'istituto, che fu elevato al

<sup>1</sup> \* Grant e Hay a Ghilini, 14 ottobre 1773, *ibid.* \* Ghilini a Castelli, 16 novembre 1773, *ibid.*

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 369, n. 4. TAUNTON, *The History of the Jesuits in England*, London 1901, 473.

<sup>3</sup> BURTON II 168.

<sup>4</sup> *Ibid.* 100 ss. FOLEY, *Records* VII 1, Introduction XXI ss.; TAUNTON 472 s.

<sup>5</sup> GASQUET, *History of the Venerable English College Rome*, London 1920, 177 ss. Fin dal 10 agosto 1773 lo Stonor riferiva al Challoner che il cardinal protettore Corsini non voleva più lasciare l'amministrazione del collegio ai gesuiti. BURTON II 163.

<sup>6</sup> DANVILA Y COLLADO III 440 ss.

<sup>7</sup> BURTON II 39 ss.

<sup>8</sup> \* Ghilini a Macedonio, 26 ottobre 1773, Archivio segreto pontificio, Regolari, Gesuiti 53; TAUNTON 472 s.; BONENFANT 125; GERARD, *Stonyhurst*, Belfast 1894, 8 ss. Il tentativo di continuare il collegio sotto la direzione dei domenicani fallì per la opposizione degli alunni, *ibid.* Anche il noviziato e terziato di Gand fu soppresso. FOLEY, *Records* VII 1, Introduction LIII ss.

<sup>9</sup> \* Caprara a Pallavicini, 24 ottobre 1773, Archivio segreto pontificio, Nunziatura di Colonia 180.

rango di accademia. Pio VI, dichiarandolo nel 1778 seminario pontificio e dando la propria approvazione alla sua costituzione amministrativa, lo mise al sicuro da ogni attacco avversario.<sup>1</sup> L'irrompere dell'esercito rivoluzionario francese nei Paesi Bassi costrinse gli insegnanti a cercare nella madrepatria un rifugio, che fu loro concesso da uno dei loro ex-studenti nella sua villa di Stonyhurst (Lancashire).<sup>2</sup>

Nella Scozia si ebbe una divergenza d'opinioni tra il vicario apostolico e gli ex-gesuiti a proposito dell'impiego dei beni dell'Ordine disciolto.<sup>3</sup> Il Collegio Scozzese di Roma fu affidato nel 1773 alla direzione di una Congregazione composta di cinque cardinali. Con grande malcontento dei vescovi, il rettore dell'istituto fu da allora in poi per quarant'anni un italiano. L'8 giugno 1793 i tre prelati scozzesi dichiaravano che il Collegio Scozzese di Roma era stato negli ultimi venti anni piuttosto una sventura che un beneficio per la missione scozzese.<sup>4</sup> Il Collegio missionario per la Scozia che si trovava a Madrid aveva perduto i suoi proventi nel 1767, coll'espulsione dei suoi antichi dirigenti. I visitatori della missione scozzese, d'accordo coll'ambasciatore di Spagna a Londra, nominarono dunque il prete John Geddes loro inviato presso il re di Spagna, per fare rimostranze. Il cardinale di York appoggiò questo passo con un memoriale che l'inviato di Spagna Azpuru avrebbe dovuto trasmettere al re.<sup>5</sup> In realtà Carlo III non estese la legge sui beni dei gesuiti a quegli immobili che erano

<sup>1</sup> Sui tentativi del Challoner per trasformare il Collegio Inglese di Liegi in seminario ecclesiastico secolare vedi \* Challoner a Castelli, [5] ottobre 1773 Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V. \* «Memoriale del Vicario Apostolico di Londra a Sua Santità 1774», ibid. \* Challoner a Castelli, 7 giugno 1774, ibid. \* Challoner a Stonor, 14 giugno 1774, ibid. BURTON II 165 ss. Il 4 marzo 1774 Gallus Leith, abate del convento scozzese di San Giacomo a Ratisbona \* pregava l'Elettore di Baviera Massimiliano Giuseppe di assegnare al seminario per giovinetti del suo convento la fondazione istituita nel 1626 da Massimiliano I per il Collegio Inglese di Liegi. Archivio di Stato di Monaco, cass. nero 405/15. Il 28 marzo 1781 l'Elettore Carlo Teodoro ordinò che la fondazione di Massimiliano rimanesse al collegio di Liegi. (Stampa) in possesso dei gesuiti, Hist. Soc. 226 fol. 25 s.

<sup>2</sup> GERARD, *Stonyhurst* 21 ss.; FOLEY, *Records* V 188 ss., VII 1, Introduction XLVII ss.; GUILDAY, *The English Cath. Refugees on the Continent 1558-1794* I, London 1914, 151 ss., 343. Sulla distruzione dei collegi di Bruges vedi PLOWDEN in FOLEY, *Records* V 173-183. Sulla soppressione del collegio di Saint-Omer ibid. 168-183; BURTON II 39-81. L'8 marzo 1773 il cardinal Corsini è nominato protettore dell'Inghilterra e gli vengono sottomessi tutti i collegi inglesi, *Jus pontif.* IV 183 ss.

<sup>3</sup> BELLESHEIM, *Schottland* II 376.

<sup>4</sup> Ibid. 376, 390, 394.

<sup>5</sup> \* York ad Azpuru, Frascati, 24 aprile 1770, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Registro 109.

stati fino allora soltanto amministrati dall'Ordine. Quale compenso per il collegio soppresso a Madrid egli diede agli Scozzesi il magnifico Collegio gesuitico di Valladolid.<sup>1</sup>

Al territorio di giurisdizione del vicario apostolico di Londra appartenevano anche le colonie inglesi dell'America settentrionale,<sup>2</sup> dove 23 gesuiti provvedevano alla cura d'anime di 23.000 cattolici di origine inglese, irlandese e tedesca.<sup>3</sup> Dopo qualche esitazione sulla procedura da seguire,<sup>4</sup> il Challoner decise di spedire ai missionari la formula di sottomissione coll'ordine di sottoscriverla e di restituirla per essere trasmessa a Propaganda.<sup>5</sup> Tutti i gesuiti vi consentirono senza resistenza,<sup>6</sup> e continuarono assiduamente i loro lavori sotto il loro superiore John Lewis, che il Challoner, aveva nominato suo vicario generale per le colonie;<sup>7</sup> i confratelli giunti recentemente dall'Inghilterra e dalla Germania li coadiuvarono. Tra questi si trovava anche John Carrol, il futuro primo vescovo di Baltimora.<sup>8</sup>

La missione del Canada (la « Nuova Francia »), un tempo così fiorente, aveva perduto il suo antico splendore.<sup>9</sup> Dopo la capitolazione di Montreal tutti i professori di quel collegio erano tornati in Francia,<sup>10</sup> cosicché nel 1766 soltanto 13 gesuiti si trovavano colà.<sup>11</sup> Appena giunse a Quebec, nel 1774, il Breve di soppressione, il vescovo Briand s'intese col governatore inglese Carleton sul modo dell'esecuzione. Il governatore, benchè acattolico, gli consigliò di evitare ogni clamore e di non introdurre nessun cambiamento apparente, per non provocare manifestazioni ostili da parte delle altre confessioni e per non porgere il pretesto a Lord Amherst, il conquistatore del Canada, di far valere nuovamente

<sup>1</sup> BELLESHEIM 389. JAMES, *Hist. of the Catholic Church in Scotland*, Glasgow 1874, 511. Al rettore del Collegio di Valladolid, Geddes, venne il 18 agosto 1773 concessa la facoltà di ammettere ai voti gli alunni, *Jus pontif.* IV 195.

<sup>2</sup> BURTON II 123 ss.

<sup>3</sup> \* Borgia a Zelada, 22 agosto 1773, *Archivio di Propaganda*, Miss. Miscell. V. Vi è oscillazione nel numero dei missionari.

<sup>4</sup> \* Challoner a Castelli, [5] ottobre 1773, *ibid.*

<sup>5</sup> Challoner al padre Lewis, 6 ottobre 1773, in HUGHES, *Documents I 2*, 606. GUILDAY, *Life and Times of John Carroll*, *Archbishop of Baltimore*, New York 1922, 51.

<sup>6</sup> BURTON II 147. Se il prefetto di Propaganda non poté accusare ricevuta al Ghilini delle sottomissioni prima dell'8 luglio 1775, tale ritardo fu probabilmente dovuto alla guerra coloniale scoppiata nel frattempo. HUGHES, *Documents I 2*, 607.

<sup>7</sup> GUILDAY, *Carroll* 56.

<sup>8</sup> *Ibid.* 51 ss.; A. BAUMGARTNER in *Stimmen aus Maria-Laach XI* 18 ss., XXXVII 29 ss. Anche il primo successore del Carroll, Leonard Neale, aveva appartenuto alla Compagnia di Gesù.

<sup>9</sup> Essa aveva contato durante qualche tempo 40 e più membri. THWAITES, *Jesuite Relations*, 73 voll., Cleveland 1896 ss.

<sup>10</sup> *Ibid.* LXXI (1901) 394, n. 24.

<sup>11</sup> ROCHEMONTEIX, *Les Jésuites de la Nouvelle France II*, Paris 1896, 204.



le sue pretese sui beni dei gesuiti.<sup>1</sup> Il vescovo venne tanto più volentieri incontro al desiderio delle autorità in quanto gli mancava il modo di sostituire i gesuiti, specialmente per le missioni degli Indiani. Egli notificò pertanto in segreto ai gesuiti la soppressione; nessuno, tranne lui, il suo segretario e il governatore, seppe che nel Canada non c'erano più gesuiti, giacchè essi conservarono il nome, l'abito e la cura d'anime. Tutti si sottomisero con obbedienza spontanea al Breve e si misero, in qualità di preti secolari, a intera disposizione del vescovo.<sup>2</sup>

Il permesso dato da Propaganda di lasciare gli ex gesuiti al loro posto nelle missioni liberò da una grave preoccupazione il vicario apostolico delle missioni nordiche, conte Gondola, avendogli l'inviato danese a Vienna fatto sapere che il suo re non desiderava altri missionari che quelli attualmente residenti nel paese, dei quali da anni egli conosceva per prova lo zelo e le intenzioni pacifiche.<sup>3</sup> Quando il 19 dicembre 1773 il Gondola spedì a Propaganda le dichiarazioni di sottomissione dei 18 ex-gesuiti, diede onorevole attestato della loro obbedienza,<sup>4</sup> ma al tempo stesso fece notare che occorreva provvedere al loro avvenire, per non costringerli a dover procurarsi il pane dopo aver consumato i loro anni e le loro forze migliori nel servizio delle missioni. Il clero della Legazione imperiale a Copenaghen si accrebbe dell'ex-gesuita Weckbecker, al quale il Breve era già stato notificato ad Aquisgrana.<sup>5</sup>

Gli effetti della soppressione non si fecero notare subito nelle missioni del nord, poichè gli ex-gesuiti, fedeli al loro ideale, rimasero nelle più gravose posizioni avanzate del Settentrione. Ma quando la malattia e la vecchiaia ebbero rapito a poco a poco i missionari, fu estremamente difficile sostituirli.<sup>6</sup> Dalla fine del secolo XVIII il numero di anime della maggior parte delle stazioni missionarie fu in continua diminuzione.<sup>7</sup> In Norvegia i cattolici dopo la soppressione rimasero interamente abbandonati.<sup>8</sup> Il seminario nordico di Linz sul Danubio rimase sotto la direzione di ex-gesuiti anche dopo la distruzione dell'Ordine, poichè Giu-

<sup>1</sup> THWAITES LXXI 392, n. 23.

<sup>2</sup> Briand a Castelli, 8 novembre 1774, in ROCHEMONTEIX 214 s. Pio VI rinnovò le indulgenze e i privilegi alle loro chiese, *ibid.* 216.

<sup>3</sup> \* Conte Gondola, vescovo di Tempe, i. p., a Castelli, Vienna, 20 settembre 1773, Archivio di Propaganda, Miss. Miscell. V.

<sup>4</sup> « Nemo erat, qui non plena cum resignatione, etsi non sine intimi animi sensu et dolore, obedientissime se submitteret ». \* Gondola a Castelli, 19 dicembre 1773, *ibid.*

<sup>5</sup> \* Gondola a Visconti, 20 dicembre 1773, *ibid.*

<sup>6</sup> METZLER 172.

<sup>7</sup> *Ibid.* 184.

<sup>8</sup> *Ibid.* 225.

seppa II lo sopprime nel 1787.<sup>1</sup> Il Collegio Germanico di Roma fu danneggiato nel modo più grave dalla soppressione dei gesuiti e più tardi dai provvedimenti di Giuseppe II.<sup>2</sup>

Per quanto riguarda la Svezia, la cordialità dimostrata al nunzio dall'erede al trono in occasione di una visita a Parigi<sup>3</sup> potè considerarsi come preannunzio di maggior tolleranza verso i cattolici.

Nel concistoro del 17 giugno 1771 il Papa potè dare notizie confortanti sulle missioni d'Oriente: il patriarca dei Nestoriani di Persia e Curdistan, Simone VI, aveva rassegnato la professione di fede e si era sottomesso al Papa.<sup>4</sup> La riunione dei Nestoriani di Persia e Curdistan era già stata compiuta nel 1551, nel 1670 era venuta meno; ora fu rinnovata. Il Papa, con lettera del 12 dicembre 1772, loda il patriarca per gli sforzi da lui compiuti per far tornare all'unità i suoi sottoposti.<sup>5</sup> Nello stesso giorno esprime al patriarca di Mesopotamia, Elia, e al vescovo dei Caldei, Giosuè, la sua gioia per il loro ritorno alla Chiesa.<sup>6</sup> Poichè dunque questi due patriarchi si erano riuniti a Roma e il terzo capo degli antichi Nestoriani, il patriarca di Diarbekir Giuseppe IV, Lazzaro Hindi, già alunno di Propaganda, era sempre in comunione colla Chiesa romana,<sup>7</sup> nel 1772 si ebbe che tutti i tre patriarchi dei Siri orientali, si erano sottomessi al Papa.

Per i Melchiti, i cattolici di lingua araba del Levante, è importante un decreto di Propaganda,<sup>8</sup> il quale sottopone al patriarca di Antiochia anche i Melchiti dei patriarcati di Gerusalemme e di Alessandria. Alcuni Brevi di risposta al patriarca melchita Teodosio<sup>9</sup> e al vescovo di Gibel<sup>10</sup> Demetrio, attestano il perdurare dell'unione con Roma. La feconda attività dei monaci basiliani melchiti ebbe l'approvazione del Papa, il quale rimise a Propaganda le domande del loro abate generale e le raccomandazioni fatte in loro favore dal patriarca Teodosio.<sup>11</sup> Mandò altresì i suoi

<sup>1</sup> METZLER, in *Theol.-prakt. Quartalschrift* LXIV (1911) 276 ss.

<sup>2</sup> STEINHUBER II 179 ss.

<sup>3</sup> THEINER, *Gesch.* II 48 s.

<sup>4</sup> THEINER, *Epist.* 155 s.; *Jus pontif.* IV 173 s.; SAM. GIAMIL, *Genuinae relationes inter sedem apostolicam et Syrorum Orientalium s. Chaldaeorum ecclesiam*, Romae 1902, 386.

<sup>5</sup> *Jus pontif.* IV 173, n. 1.

<sup>6</sup> \* «*Epist.* 171 ad Princ.» 193; \* «*Epist.* a° IV» 189. Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Risposta del 24 agosto 1771 alle congratulazioni del Patriarca per l'ascesa al trono, in THEINER, *Epist.* 174.

<sup>8</sup> 13 luglio 1772, MANSI, *Coll. Concil.* XLVI 575-582. Cfr. KARALEVSKIJ in *Dict. d'hist. et de géogr. eccl.* III 650.

<sup>9</sup> 20 gennaio 1770, in THEINER, *Epist.* 55.

<sup>10</sup> 7 settembre 1771, *ibid.* 180.

<sup>11</sup> Brevi del 1° febbraio 1772, *ibid.* 204 205.

ringraziamenti al principe dei Drusi<sup>1</sup> per avere nelle contese interne dei Melchiti dato il suo appoggio alle disposizioni della Santa Sede, specialmente per mezzo di suo fratello Mansur.

Un vescovo armeno, Giovanni, costretto alla fuga dai suoi avversari, comparve personalmente a Roma, recando una lettera di raccomandazione del patriarca di Cilicia e Siria, Michele Pietro, datata del 25 marzo 1771; il Papa rispose il 25 maggio, promettendo di accogliere a Propaganda un nipote del patriarca.<sup>2</sup> Ancora dall'Armenia giunse quell'anno stesso la notizia che anche colà il giubileo per l'ascesa al soglio del Papa aveva prodotto frutti. Clemente XIV rispose concedendo grazie spirituali ai cattolici armeni di Ancira.<sup>3</sup> Un provvedimento importante fu quello di aver dato come successore all'arcivescovo di Mardin, Giovanni Tasbas, che aveva abdicato, un alunno di Propaganda, Giuseppe Balit, il quale si trovava in qualità di missionario ad Aleppo.<sup>4</sup>

Anche un vescovo maronita si presentò a Roma a chieder giustizia al Papa. Gli avversari del patriarca Giuseppe Stefano e della riforme da lui introdotte non avevano depresso le armi neppure sotto il nuovo pontificato. Avevano cominciato col tenere una riunione e si erano rivolti al popolo mediante un proclama, ma poi si erano calmati. Poco dopo, tuttavia, il 29 novembre 1769, mandarono nuove lagnanze a Propaganda, ma furono respinti con rimproveri. Finalmente il 25 settembre 1771, esposero direttamente al Papa le loro querele. Clemente XIV li esortò alla pace e rimise la loro causa a Propaganda. In un Breve particolare ad alcuni membri della famiglia, El-Khazen, che gli aveva scritto a parte, ripeté le stesse esortazioni.<sup>5</sup> Queste tuttavia non giovarono, anzi il dissidio s'inasprì sempre più. Si rendeva specialmente responsabile il patriarca degli accessi della visionaria Anna Agemi, e si chiedeva la sua deposizione. Le Congregazioni romane erano tempestate di accuse contro di lui. Un legato pontificio, il Custode del Santo Sepolcro, Valeriano da Prato, nell'inchiesta condotta

<sup>1</sup> 9 dicembre 1769, in THEINER, *Epist.* 38.

<sup>2</sup> *Ibid.* 154.

<sup>3</sup> A Malachia Jeniserchis, 18 dicembre 1771, *ibid.* 193; *Jus pontif.* IV 179.

<sup>4</sup> 20 marzo 1771, *Jus pontif.* IV 168.

<sup>5</sup> DIB in *Dict. de théol. cath.* X 93 s.; Brevi del 23 maggio 1772. *Jus pontif.* VII 206 s. 207. Altri Brevi relativi alla contesa furono spediti il 10 maggio 1770 al patriarca, con raccomandazioni del cappuccino Cesareo di Neustadt (in THEINER, *Epist.* 118) il 20 luglio 1771 all'arcivescovo di Aleppo Arsenio (*ibid.* 165). Alle lagnanze dei vescovi maroniti Clemente XIV \*risponde il 15 aprile 1773 che Propaganda darà istruzioni al patriarca di trattare benignamente i monaci, e così i vescovi esortino il patriarca alla dolcezza, i monaci all'obbedienza. «*Epist. a° IV*», f. 364, Archivio segreto pontificio. Facoltà ai vescovi maroniti di impartire due volte l'anno la benedizione pontificale, data il 20 aprile 1770, *Jus pontif.* IV 163 s.; THEINER, *Epist.* 144. Sulla Agemi cfr. quanto è detto nel vol. XVI 1, 297.

dal 20 luglio al 10 settembre 1773 inclinò verso gli avversari del patriarca, senza prendere tuttavia una decisione definitiva. Allora il patriarca, nell'agosto 1774, mandò a Roma come suo rappresentante l'arcivescovo di Damasco. Quando tuttavia questi arrivò, Propaganda aveva già preso l'8 luglio una deliberazione, che soltanto sotto Pio VI fu mutata in alcuni punti. Giuseppe Stefano stava dalla parte della Agemi. Aveva elevato a festa di precetto la festa del Sacro Cuore di Gesù ed era felice di avere nel suo patriarcato la comunità religiosa dell'Agemi, che era consacrata al Sacro Cuore.<sup>1</sup> Clemente XIV confermò inoltre la separazione di gerarchie e di beni tra i monaci maroniti di Sant'Antonio, Aleppini e Libanesi, il che mise fine a una lunga contesa.<sup>2</sup>

Cattive notizie giunsero dai Maroniti di Cipro: il clero era in miseria e doveva guadagnarsi la vita coll'esercizio dell'agricoltura e di altri mestieri. In conseguenza di ciò l'istruzione cristiana era deficiente, molti passavano agli scismatici o ai musulmani, dei figlioli di cristiani venivano allevati in seno all'Islamismo. Il Papa cercò pertanto di spronare il patriarca dei maroniti a porre rimedio a questo stato di cose.<sup>3</sup>

Per la missione dei cappuccini in Georgia, che era stata distrutta, vennero giorni migliori coll'ascesa al trono del re Eraclio, nel 1761. La missione potè essere riaperta nel 1767 a Tiflis e a Gori; peraltro ai cappuccini non furono restituite le chiese.<sup>4</sup> Clemente XIV ringraziò il re per il favore dato ai cattolici e ai missionari e lo pregò di continuar loro la sua protezione.<sup>5</sup> In Persia, invece, ogni attività missionaria fu vietata dal 1770.<sup>6</sup>

La soppressione dei gesuiti fece sì che il Seminario dei maroniti a Roma passò nelle mani di preti secolari, per esser poi nel 1808 confiscato e venduto dai francesi. Soltanto Leone XIII lo ricostituì.<sup>7</sup> Lo stato francese, dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Francia, mise la mano sui fondi destinati al Seminario maronita di Antura nel Libano.<sup>8</sup> In genere le missioni del Levante ebbero a soffrire gravi danni dagli avvenimenti svoltisi in Europa. Ai gesuiti stabiliti colà non vennero pagate le pensioni che erano state assegnate ai loro confratelli in Francia. I gesuiti di Siria e di Egitto si rivolsero pertanto, nella loro miseria, al vescovo di Or-

<sup>1</sup> DIB, loc. cit.

<sup>2</sup> 19 luglio 1770, *Jus pontif.* IV 164. Cfr. DIB, loc. cit. 135; KARALEVSKIJ in *Dict. d'hist. et de géogr. eccl.* III 865.

<sup>3</sup> Breve dell'11 agosto 1773, in THEINER, *Epist.* 258.

<sup>4</sup> TERZORIO VII 277.

<sup>5</sup> 23 agosto 1769, in THEINER, *Epist.* 22.

<sup>6</sup> TERZORIO VI 178.

<sup>7</sup> DIB 62.

<sup>8</sup> RABBATH I 139.



léans,<sup>1</sup> perchè intervenisse in loro favore presso il re di Francia. Non ottennero risposta. Già prima i missionari gesuiti si erano rivolti da Costantinopoli al ministro della marina,<sup>2</sup> riferendo che alla confisca del loro patrimonio si era aggiunto un incendio scoppiato a Smirne, in seguito al quale la missione si trovava all'orlo della rovina. La preghiera rimase vana. Dopo la soppressione pontificia, il console francese ad Aleppo, Deperdriau, scrisse al ministro della marina De Boynes<sup>3</sup> che i missionari si trovavano nelle più gravi strettezze. Essi trovarono un patrono nell'ambasciatore francese De Saint-Priest. In Levante, scriveva questi con qualche esagerazione al successore dello Choiseul, d'Aiguillon,<sup>4</sup> gli altri frati missionari non si erano curati dell'esercizio vero e proprio della missione, e da tempo i gesuiti erano i soli che vi si fossero dedicati con zelo; ora che essi erano disciolti, non si poteva negar loro questa giustizia, ormai non più passibile di sospetto. Ad essi erano dovuti in gran parte i progressi della fede cattolica tra gli Armeni e i Siri. E poichè gli ex-gesuiti godevano fiducia tra i sudditi del Sultano, sarebbe stato utile mantenerli nella loro opera missionaria. Appena il Breve di soppressione fu noto, il Saint-Priest scrisse al d'Aiguillon<sup>5</sup> che esso vietava ai gesuiti la cura d'anime; ma negar loro la dispensa dei sacramenti e incamerare il loro patrimonio significava, in Levante e specialmente a Costantinopoli, precipitare le missioni nel massimo disordine; egli aveva per parte sua impartito ai suoi sottoposti l'ordine di non consentire ad alcuno il sequestro dei beni dei gesuiti.

Il cardinal Bernis fece sapere allora all'ambasciatore<sup>6</sup> che il Papa approvava le disposizioni da lui prese, giacchè un'esecuzione letterale del Breve di soppressione avrebbe significato in realtà la rovina delle missioni di Levante. Tuttavia il 24 marzo 1774 il francescano Massimo di Merlino comunicò ufficialmente il Breve ai gesuiti.<sup>7</sup> Peraltro la difficoltà di trovare da chi essi potessero ottenere da allora in poi la facoltà per l'esercizio ulteriore della cura d'anime, fu rimossa da una lettera del prefetto di Propaganda, Castelli.<sup>8</sup> A Smirne il posto dei gesuiti fu preso nel 1774 dai cappuccini, sotto la direzione dei quali la missione fiorì sino alla sua scomparsa durante le guerre napoleoniche.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Il superiore della missione, Périgord, 18 agosto 1766, *ibid.* 138.

<sup>2</sup> 3 giugno 1764, *ibid.* II 597.

<sup>3</sup> 10 agosto 1773, *ibid.* I 137.

<sup>4</sup> 10 novembre 1773, *ibid.* II 597. Che anche altri Ordini si siano acquistati grandi meriti nelle missioni è detto *ibid.*, n. 1.

<sup>5</sup> 2 settembre 1773, *ibid.* II 593.

<sup>6</sup> 12 gennaio 1774, *ibid.* II 594.

<sup>7</sup> *Ibid.* II 602.

<sup>8</sup> *Ibid.* II 605.

<sup>9</sup> TERZORIO IV 38.

L'attività dei gesuiti aveva riportato uno splendido successo ad Aleppo, dove i giacobiti insieme col loro clero passavano, tranne poche eccezioni, alla Chiesa cattolica. Anche il loro vescovo spedì a Roma la propria professione di fede. Ma il patriarca di Mardin accorse e minacciò, corrompendo i funzionari turchi, di scatenare una persecuzione. Si riuscì tuttavia ad acquetarlo mediante un compromesso: i cattolici gli promisero un aumento delle sue rendite, al che egli s'indusse ad affidare al vescovo Gérouré, già giacobita ed ora cattolico, l'amministrazione della Chiesa di Aleppo. Senonchè nuove difficoltà insorsero: i francescani, dubitando della sincerità della convenzione del Gérouré, si rivolsero a Propaganda, la quale nominò arbitro il Kodsì, vescovo siro-cattolico di Gerusalemme. Il Kodsì si pronunziò contro il Gérouré, ma altri lo sostennero. La contesa ebbe termine, dopo l'intervento del console francese Deperdriau, con un Breve pontificio del 22 giugno 1776.<sup>1</sup>

Che anche Clemente XIV rinnovasse per la Terra Santa i decreti dei suoi predecessori è cosa che s'intende da sè.<sup>2</sup>

Nell'Oriente europeo si presentava il pericolo che l'unione con Roma dei cattolici ruteni d'Ungheria si sciogliesse; e in realtà essa fu interrotta dal 1751 al 1761. L'imperatrice Maria Teresa chiese quindi insistentemente che il vicario apostolico fosse elevato a vescovo di rito greco con sede a Munkács, e Clemente XIV, con Bolla del 19 settembre 1771,<sup>3</sup> soddisfece il suo desiderio. Delle lotte insorte tra il metropolita ruteno Wolodkowicz e i suoi coadiutori vennero composte mediante l'intervento del nunzio di Polonia, e il Papa confermò e ribadì la conclusione della pace con un Breve.<sup>4</sup>

Alle missioni dell'Estremo Oriente sono dedicati alcuni Brevi di Clemente XIV. Francesco Maria Zen, del Collegio cinese di Napoli, riferisce da Manila il 15 gennaio 1770 la partenza dei 90 gesuiti delle Filippine e aggiunge che l'arcivescovo aveva l'intenzione di istituire nel loro Collegio di S. Giuseppe a Manila, rimasto vuoto, un Seminario tridentino per chierici dell'India e della Cina. Si sarebbe in tal modo tradotta in realtà un'idea del cardinal Tournon, ed era proprio quello il vero momento per l'istituzione di un tal Seminario, essendovi a Manila molte fondazioni per le missioni, che ora si sarebbero potute riscuotere molto facil-

<sup>1</sup> Lettera del Deperdriau del 13 novembre 1772 in RABBATH II 591 e nota, 592.

<sup>2</sup> 12 luglio 1769, *Jus pontif.* IV 158. Facoltà di cresimare al custode, *ibid.* 180.

<sup>3</sup> *Ibid.* 176, colle lettere all'Imperatrice, 17 novembre 1770, e al vescovo di Erlau, 10 ottobre 1770, *ibid.* nota.

<sup>4</sup> 20 marzo 1773, *ibid.* 185.

mente.<sup>1</sup> Propaganda mandò due preti di recente ordinazione, Simonetti e Timoni del Collegio cinese di Napoli, e Clemente XIV li raccomandò all'arcivescovo di Manila,<sup>2</sup> esortandolo a occuparsi del Seminario progettato coll'aiutare Propaganda a entrare in possesso dei mezzi cospicui lasciati in eredità dal cardinal Tournon. Ma ancora nel 1799 l'istituzione del Seminario era rimasta allo stato di progetto.<sup>3</sup>

Dalla Cina il vescovo di Nanchino, Goffredo di Laimbeckhoven, spedì due documenti.<sup>4</sup> Il primo è notevole, perchè dimostra che tra i Cinesi delle alte classi si trovavano ancora, almeno eccezionalmente, dei cristiani. Vi si tratta del mandarino tartaro Ma Ioseph, che era stato condannato per la sua fede, ma la cui pena era stata commutata nell'esilio. Il secondo documento attesta l'obbedienza dei gesuiti alle ordinanze pontificie.<sup>5</sup>

Il Papa elogia un funzionario del regno di Awa per aver messo in opera la propria considerazione presso il re per promuovere la missione, e lo nomina cavaliere dello Speron d'oro.<sup>6</sup> Anche il re di Travancor si era mostrato favorevole ai missionari carmelitani, per cui Clemente XIV lo ringraziò con un Breve particolare.<sup>7</sup> Lo stesso onore egli fece al governatore olandese del Malabar, che aveva offerto protezione ai cattolici.<sup>8</sup> Del resto la situazione della missione del Malabar era tutt'altro che favorevole per molti riguardi. Come scrive il 31 dicembre 1770 il vicario apostolico, il carmelitano Fiorenzo di Gesù di Nazareth, vescovo di Areopoli e fondatore di un Seminario a Verapoli,<sup>9</sup> nè l'arcivescovo di Cranganor nè il vescovo di Cocin avevano una residenza stabile; l'arcivescovo era stato espulso dal re di Travancor e viveva ora in una capanna remota. Il vescovo di Cocin aveva subito egual trattamento da parte degli Inglesi e abitava ora presso la chiesa di Quillon. Essendo essi ambedue gesuiti, fin dal 1759, il governo portoghese aveva cessato loro qualsiasi emolumento, ed essi non

<sup>1</sup> \* Archivio di Propaganda, Indie or. e Cina. Scritt. rif. nella Congr. 32, no. 20.

<sup>2</sup> 21 giugno 1770, *Jus pontif.* IV 164; THEINER, *Epist.* 93.

<sup>3</sup> \* Archivio di Propaganda, Indie or. e Cina. Scritt. rif. Congr. 39, no. 25.

<sup>4</sup> \* 1° giugno 1771, *ibid.* 32, no. 38.

<sup>5</sup> \* « Misere ad me omnium S. Congregationis missionariorum testimonia de absolutissima Patrum Societatis erga decreta apostolica obedientia; quod si ne ista quidem S. Congregationi sufficiant, nescio qua altera spongia tam nigras cavillationes » (il resto danneggiato), *ibid.*

<sup>6</sup> \* A Pietro Millard, 4 marzo 1773, « *Epist. ad princ.* » a° III, n. 281, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> 2 luglio 1774, in THEINER, *Epist.* 318.

<sup>8</sup> 23 luglio 1772, \* « *Epist. ad princ.* » a° IV, p. 84, loc. cit.

<sup>9</sup> \* Archivio di Propaganda, Indie or. e Cina 1769-1771. Scritt. rif. Congr. 32, no. 36.

vivevano più che di risparmi fatti in passato; i pochi gesuiti rimasti avevano dovuto cominciare a vendere gli arredi della chiesa per poter vivere. Invece sulla Costa dei Pescatori e a Madura, secondo era stato riferito al vicario apostolico, si trovavano ancora dodici gesuiti, ciascuno dei quali doveva provvedere fino a dodici chiese. Il vescovo di Cranganor, Salvator dos Reys, nonostante la sua posizione disagiata non sembra aver perso coraggio. Ignorando quanto accadeva a Roma, nella sua lettera di congratulazione al Papa per la sua elezione<sup>1</sup> lo prega di mandargli altri missionari, specialmente gesuiti. Una seconda volta, il 10 ottobre 1772, l'arcivescovo fa richiesta a Propaganda e al Papa stesso di altri missionari, non avendo nè gente da mandare in giro nè mezzi per mantenerla, poichè egli stesso viveva in estrema indigenza; tempo addietro il cristianesimo aveva avuto grande incremento nella sua diocesi per l'opera svolta dai missionari, ma questi facevano difetto già da molti anni.<sup>2</sup> Clemente XIV, subito dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, cercò di provvedere, trasferendo il 5 settembre 1773 ai carmelitani scalzi le missioni gesuitiche di Madura, Karnate, Mysore e regioni vicine.<sup>3</sup>

Anche i carmelitani si trovarono a dover affrontare la difficile situazione esistente nel regno del Gran Mogol. La missione gesuitica che si trovava colà era interamente rovinata, non si trovavano preti indigeni per gli « innumerevoli cristiani » del paese, giacchè i gesuiti avevano scrupolo a conferire gli ordini a Indiani, eccetto che nel Malabar. Si comprende quindi come apparisse necessario un profondo rinnovamento della missione carmelitana.<sup>4</sup>

Nella missione di Cocincina fin dai tempi di Benedetto XIV le contese scoppiate tra i vari Ordini religiosi avevano reso necessario l'invio di un visitatore coll'incarico di delimitare i rispettivi distretti delle missioni. Ma ciò non impedì nuovi dissensi. Un nuovo visitatore, il francescano Giuliano della Madre di Dio, ingiunse ancora una volta a tutti i missionari di non invadere i distretti di altri Ordini.<sup>5</sup> Sotto Clemente XIV le cose s'inasprirono

<sup>1</sup> \* 26 ottobre 1770, *ibid.*, no. 27.

<sup>2</sup> \* *Ibid.* 1772-1773, *Scritt. rif. Congr.* 33, no. 19.

<sup>3</sup> \* Il segretario di Propaganda al generale dei carmelitani, 9 settembre 1773, *ibid.*, no. 27.

<sup>4</sup> \* Ildefonso della Presentazione di Maria al segretario di Propaganda, Vienna, 28 marzo 1771, *ibid.* 1769-1771, *Scritt. rif. Congr.* 32. « La missione dei gesuiti ad Agra si può dire finita, stante che era sostenuta dai PP. Gesuiti di Goa ». \* Il prefetto della missione del Tibet, Giuseppe da Rovato, Patna, 29 dicembre 1769, *ibid.*

<sup>5</sup> \* Ordine « datum in oratorio S. Francischi Raygon » il 15 ottobre 1769 *ibid.* no. 28. \* Pastorale del 2 novembre 1769, *ibid.*, no. 30. \* Lettera a Denis Boiret per le contese coi preti del Seminario, 19 novembre 1769, *ibid.*, no. 31. \* Lettera a Propaganda, Macao, 29 novembre 1770, *ibid.*, no. 32.



anche maggiormente. Secondo scrive il vicario apostolico Guglielmo Pignel, vescovo di Canatha,<sup>1</sup> i missionari che si trovavano colà erano tre gesuiti, quattro francescani, tra cui un missionario di Propaganda, e cinque preti delle missioni del Seminario di Parigi. Due dei gesuiti avevano una posizione a Corte, il superiore Loureiro come astronomo e un altro, certo Perroni, come medico; ambedue potevano comparire in pubblico, mentre gli altri dovevano tenersi nascosti a causa della persecuzione. Tra i francesi e gli altri missionari regnava la discordia. Il Loureiro aveva scritto a Propaganda che in avvenire non si nominassero più francesi alle cariche di vicario apostolico o di provicario, altrimenti la purezza della fede sarebbe stata messa in pericolo, essendo universalmente noto che in Francia tanto il Parlamento quanto una gran parte del clero si opponevano alle decisioni della Chiesa; egli giungeva a trattare i missionari francesi da arcigiansenisti. Il vicario generale Halbout inflisse al Loureiro una censura, come calunniatore. Il Loureiro si appellò il 31 dicembre 1772, e il vicario del Tonchino orientale, il vescovo di Ierocesarea Fernandez, pronunziò il 19 agosto 1773 una sentenza in favore del Loureiro. Il vicario apostolico, il quale risiedeva lontano dalla Cocincina, nel Camboge, fu messo nel più grave imbarazzo dal dissenso scoppiato tra il suo vicario generale e il Loureiro; secondo le lettere del vicario generale, avrebbe dovuto condannare il Loureiro, secondo quelle del Loureiro, il vicario generale. Ora ambedue erano preti, scriveva il Pignel, ma quale dei due diceva la verità? Egli proponeva di nominare un visitatore segreto e di dividere il vicariato di Cocincina, assegnandone una metà a gesuiti e francescani e l'altra ai preti del Seminario.

I torbidi non si limitavano alle contese giurisdizionali. Le lettere del vicario apostolico Pignel<sup>2</sup> sono piene delle imputazioni più gravi a carico dei francescani e dei gesuiti del suo vicariato, e specialmente contro il gesuita Marquez viene elevata l'accusa di immoralità. Senonchè, a quanto sembra, tutto ciò si fondava su semplici voci. Contro il Marquez sta il fatto che egli fu dimesso dall'Ordine; in suo favore, che nel 1775 fu ammesso tra i francescani.<sup>3</sup> Il 26 luglio 1772 il francescano Camillo Zeller, il gesuita Loureiro « da 30 anni missionario in Cocincina, e superiore della missione », e Francisco Juan Salguero in qualità di commissario provinciale dei missionari francescani sottoscrivono una « apologia contro le calunnie mostruose portate al vescovo di Canatha ».<sup>4</sup>

<sup>1</sup> \* A Propaganda, 19 giugno 1770, *ibid.*, ni. 18, 22.

<sup>2</sup> \* *Ibid.*, ni. 18, 22, 49 (al Papa, 10 giugno 1771) e 50 (a Propaganda, 14 giugno 1771).

<sup>3</sup> \* *Ibid.* 1776-1778, *Scritt. rif. Congr.* 35, no. 15.

<sup>4</sup> \* « Apologia contra immanes calumnias quas audiverat Vicarius Apostolicus episcopus Canathensis », *ibid.*, no. 54. Anche un prete del Seminario,

I medesimi missionari dirigono nuovamente il 18 agosto 1773 aspre lagnanze a Propaganda sul conto dei vicari apostolici provenienti dal Seminario di Parigi, accusandoli di essere avversari dichiarati dei religiosi. Tra questi avversari spiccano un alunno dei francesi, Marino Thien, e il vicario generale Pierre Halbout.<sup>1</sup> Già per l'innanzi Giuliano della Madre di Dio aveva attestato che i gesuiti « non hanno parte nei delitti commessi, come dicono nel processo li signori Francesi ed il defunto vescovo ».<sup>2</sup> Il francescano Camillo Zeller prodiga i più alti elogi ai gesuiti Loureiro e Perroni, i quali, egli scrive, si dedicavano col medesimo zelo alla cura d'anime, e mediante il loro influsso a Corte avevano mitigato le persecuzioni, sicchè i cristiani godevano di maggior tranquillità.<sup>3</sup> Per contro il francese Boiret<sup>4</sup> parla delle condizioni lamentevoli della Cocincina; egli aveva l'intenzione di venirle ad esporre a Roma, perchè siffatte sciagure avessero termine. Il Loureiro scrive<sup>5</sup> delle « infami » calunnie dei francesi contro il francescano Ferdinando e il gesuita Luis Marquez. I francesi tendevano a espellere del tutto i religiosi, ed erano particolarmente incoraggiati dagli sforzi che le Corti borboniche facevano per annientare la Compagnia di Gesù. Una conseguenza di quest'opera di distruzione è fatta rilevare in una lettera del francescano Camillo Zeller, il quale aveva una posizione a Corte come oculista e si sforzava « d'accordo coi gesuiti » a ristabilire il benessere e la pace nella missione, benchè con scarso risultato. Egli prega Propaganda di mandargli altro danaro oltre le 100 patacche spettantigli, poichè nella sua posizione era costretto a fare frequenti regali. Se tuttavia nel frattempo la venerabile Compagnia di Gesù fosse soppressa dal Papa,

---

il francese Francesco Giuseppe de Marion, parla della « Cocincinensium maledica et calumniosa lingua », 27 dicembre 1771, *ibid.*, no. 55.

<sup>1</sup> \* *Ibid.* 1772-1773, *Scritt. rif. Congr.* 33.

<sup>2</sup> Il Piguel, morto il 21 giugno 1771, \* *ibid.*, no. 5. Del resto il Piguel \* si difese, il dicembre 1770, contro le accuse rivolte ai francesi da Giuliano e dal Marquez, *ibid.*, no. 12. Viceversa Diego de Jumilla \* scrive il 26 giugno 1771 a Giuliano « de dominis Gallis calumnias contra Regulares foventibus et districtus eorum invadentibus », *ibid.*

<sup>3</sup> \* « Ipsi enim iam a multis annis totum onus soli portarunt inexplicabili zelo sacramenta administrando christianis undequaque confluentibus, et mathesi et medicina animos magnatum infidelium lucrando, ne in christianos sanctamque legem acrius saevirent. Illorum enim opera multae persecutiones contra christianos fuere sopita, et quod missio haec magna fruatur pace et tranquillitate, ipsorum apostolicae sollicitudini in acceptis post Deum habemus. Unde non immerito columnae et sustentaculum huius missionis ab omnibus salutantur. Nec invidia unius aut alterius missionarii Galli eorundem integerrimam famam quam tum apud regem et magnates infideles quam alios missionarios habent, vel in minimo labefactare poterit ». A Propaganda, 16 luglio 1772, *ibid.*, no. 14.

<sup>4</sup> \* 16 agosto 1772, *ibid.*, no. 18.

<sup>5</sup> \* 18 agosto 1772, *ibid.*, no. 22.

egli avrebbe lasciato immediatamente la Corte, giacchè, qualora non ci fossero più i gesuiti, egli avrebbe da sopportare un tale fardello, che non vi sarebbero bastate nemmeno mille patacche. Egli sapeva infatti quali spese facessero i gesuiti per rendere favorevoli, o almeno più miti verso i cristiani, il re e i grandi, e sarebbe stato difficile trovare altri i quali potessero o volessero accollarsi simili spese. Sarebbe stato meglio pertanto lasciare la Corte e dedicarsi di nascosto alla cura d'anime.<sup>1</sup>

Si comprende di leggeri che le notizie intorno alle condizioni della Cocincina vennero sfruttate contro i gesuiti, per affrettare la soppressione dell'Ordine.

Sotto Clemente XIV le missioni di Cocincina e Tonchino hanno anche una certa parte nei negoziati diplomatici. Il Moñino cercò di ottenere che i vicari apostolici del Tonchino orientale fossero sempre tolti dai domenicani spagnoli.<sup>2</sup> Dopo la soppressione dei gesuiti il Moñino e il Bernis insistettero nuovamente perchè si mettesse ordine alle condizioni della Cocincina e del Tonchino, e specialmente perchè si prendessero disposizioni intorno alle missioni già dirette dai gesuiti. Essi unirono alla loro richiesta un abbozzo del Breve quale lo desideravano.<sup>3</sup> Il Papa desiderava che i vicari apostolici si spartissero tra loro il territorio di missione; Propaganda avrebbe voluto conservare i gesuiti alle missioni.<sup>4</sup> Clemente XIV finì per emanare un Breve sui vicariati dell'India ulteriore secondo i suggerimenti di Spagna e Francia.<sup>5</sup> In esso è stabilito in primo luogo che i missionari ex-gesuiti non posseggono più i privilegi del loro Ordine. Se tuttavia la soppressione dei gesuiti rendesse necessari dei cambiamenti nelle condizioni dei vicariati, i vicari apostolici avrebbero dovuto decidere di concerto, tenendo presenti i desideri dei re di Francia e Spagna.

<sup>1</sup> \* « Si vero interea venerabilis Societas Jesu auctoritate Apostolica fuisset extincta iuxta desiderium familiae Borbonicae, absque ulla mora aulam sponte relinquam, cum in defectu PP. Jesuitarum totum onus mihi imponeretur, ad quod portandum nec mille patacae sufficerent. Scio enim, Em. Domine, quantum impenderint PP. Jesuitae, ut animum regis et mandarinorum benignum et favorabilem vel saltem mitiorem redderent erga christianos, et difficile erit, alios invenire, qui easdem expensas in se suscipere possint vel velint. Unde melius erit, hanc aulam Cocincinae omnino relinquere, et in occulto munus Apostolicum obire ». 4 agosto 1773, *ibid.*, no. 22 a.

<sup>2</sup> \* Memoriale del 27 dicembre 1771, *loc. cit.*, no. 4. Parecchi \* memoriali per la libertà della Santa Sede nella scelta dei vicari, *ibid.*, ni. 1-3.

<sup>3</sup> \* Il cardinale Negroni a Macedonio, 2 ottobre 1773, *Archivio segreto pontificio*, Regolari, Gesuiti 53.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 25 novembre 1773, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*, Registro 111.

<sup>5</sup> 20 novembre 1773, *Jus pontif.* IV 198. L'arrivo del Breve, « col quale il Papa assegna ai missionari francesi e spagnoli le missioni in Cina, Tonchino

Dal Tonchino occidentale scrisse al Papa Giovanni, vescovo di Ceramo, coadiutore del vicario apostolico. Clemente XIV rispose il 29 gennaio 1772 che il vescovo doveva sempre meglio convincersi che nulla stava tanto a cuore al Papa quanto il progresso delle missioni francesi nelle Indie orientali, e che egli avrebbe fatto di tutto per promuoverle; il resto glielo avrebbe comunicato il segretario di Propaganda.<sup>1</sup>

In Tonchino come in Cina la questione dei riti non era ancora sopita. Le risoluzioni pontificie avevano vietato di fare innanzi alla bara del defunto le profonde prostrazioni del *kotau*. Ora i missionari del Tonchino orientale chiesero se, presumendo esclusa qualsiasi superstizione, potesse pur consentirsi la prostrazione innanzi al Crocifisso posto a fianco della bara, a capo o nelle mani del trapassato, almeno quando fosse chiaro e ben compreso da tutti che l'atto di ossequio era rivolto esclusivamente alla Croce. Il Sant'Uffizio respinse la domanda.<sup>2</sup> Il capodanno cinese poteva coincidere colla Quaresima: anche in tal caso, si domandava da Fu-Kien, i cristiani sono obbligati al digiuno? Gli « antichi missionari » avevano introdotto nei calendari una disposizione in senso più mite. Ma anche in questo caso la decisione di Roma fu negativa,<sup>3</sup> e si ordinò che dai calendari si cancellasse qualsiasi osservazione. Che deve farsi, si domandava da Su-chuen, nel caso di richiesta di un contributo pecuniario per l'erezione di un tempio o per i sacrifici agli idoli? Chi avesse rifiutato era punito di battiture o, se fosse stato cristiano, costretto all'apostasia. Un vicario apostolico aveva deciso che il contributo potesse pagarsi, non già per contribuire alla superstizione, ma per dimostrare obbedienza al mandarino. Oppure, se la richiesta veniva presentata dagli anziani delle comunità, gli antichi missionari erano d'avviso che la dichiarazione dei cristiani di non aver l'intenzione, dando il loro obolo, di promuovere l'idolatria, fosse sufficiente a preservarli dal peccato. Il Sant'Uffizio diede ancora risposta negativa.<sup>4</sup> Alle mogli cristiane di mariti pagani fu vietato di esercitare la loro perizia culinaria per offerta agli idoli o ai defunti, anche se questo rifiuto le esponesse a esser percosse.<sup>5</sup> Più mite fu il responso della Congregazione.<sup>6</sup> sull'obbligo per i Cinesi cristiani di osservare il riposo della dome-

e Cococina già appartenenti ai gesuiti », è annunziato dal Grimaldi al Moñino il 28 dicembre 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Reales Órdenes 53.

<sup>1</sup> THEINER, *Epist.* 203.

<sup>2</sup> 25 febbraio 1773. « Collectanea » di Propaganda I 306, no. 494.

<sup>3</sup> 16 luglio 1770, *ibid.* 303, no. 479.

<sup>4</sup> 16 novembre 1769, *ibid.* 300, no. 474.

<sup>5</sup> Decreto del 15 dicembre 1769, *ibid.* 301, no. 476.

<sup>6</sup> 13 luglio 1769, *ibid.* 299, no. 473.



nica e delle altre feste. È probabile che anche il divieto di stampare in Cina opere religiose senza il permesso di Propaganda sia in relazione colle particolari difficoltà di quelle missioni.<sup>1</sup>

I missionari dovettero far fronte a difficoltà d'altro genere nei territori di Loango e Kakongo nell'Africa occidentale. L'incredibile stupidaggine dei negri lasciava talvolta adito al dubbio se essi fossero o no idonei a ricevere il battesimo.<sup>2</sup> Del resto la missione di preti secolari colà esistente, fornisce la prova che neppure nel secolo XVIII era estinto lo spirito eroico del sacrificio. Apre la serie nel 1766 il prete Belgarde, il quale era arrivato come mozzo alla costa di Loango. Senonchè i tre primi missionari ben presto ammalarono: uno di essi soccombette e gli altri due furono costretti a rimpatriare. Nè meglio andarono le cose a due altri preti stabilitisi nel Kakongo nel 1768. Tuttavia essi fecero propaganda in patria per la pericolosa missione: l'adunanza del clero del 1772 assegnò loro 6000 lire e il Papa concesse tutte le facoltà. Il 28 giugno 1773 altri cinque preti e sei laici sbarcarono a Jomba; già durante il viaggio per terra alla volta del Kakongo un prete e un laico morirono. Nel Kakongo, nel vicino Sogno dove in seguito a precedenti tentativi di missione si era mantenuta una popolazione con qualche ricordo cristiano, in una colonia del Sogno oltre il Congo i missionari trovarono accoglienza cordiale. Ma ben presto non rimasero che tre missionari, e anche di questi due morirono e il terzo tornò malato in Francia.<sup>3</sup>

Nella Guinea superiore il Coste, l'«apostolo di Joal», dava la sua opera tra i Serere.<sup>4</sup> A oriente dell'Africa le isole di Riunione e Maurizio furono condotte al cristianesimo dai lazzaristi.<sup>5</sup> Gli stessi lazzaristi provvedevano, nell'Africa settentrionale, ai cristiani soggetti all'islam. Il generale della Congregazione, Jacquier, attesta il 1° gennaio 1771 che i missionari si prodigano costantemente per alleviare la sorte degli schiavi cristiani. Quando si profilò il pericolo del bombardamento di Algeri da parte di navi danesi, di tutti i religiosi della città i soli lazzaristi rimasero al loro posto.<sup>6</sup> Dopo il rimpatrio del vicario apostolico Philippe-Josef Le Roy, anch'egli lazzarista, il Papa nominò a succedergli un altro lazzarista, Pierre-François Vignier,<sup>7</sup> al quale fu sottoposta non

<sup>1</sup> 28 dicembre 1770, *ibid.* 303, no. 482.

<sup>2</sup> Deliberazioni del Sant'Uffizio del 10 maggio e 8 novembre 1770, in «Collectanea» I 301, 302, ni. 477, 480.

<sup>3</sup> PROYART, *Hist. du Loango, Kakongo et autres royaumes d'Afrique rédigée d'après les mémoires des Préfets Apostoliques de la mission française*, Paris 1776. Estratto in PICOT IV 219-223.

<sup>4</sup> HENRION II 346; PIOLET V 130.

<sup>5</sup> KILGER in *Zeitschr. für Missionswissensch.* VII 104 ss.; SCHMIDLIN 375.

<sup>6</sup> *Mém. de la Congr. de la Mission* IX 353.

<sup>7</sup> 12 dicembre 1772, *Jus pontif.* IV 181.

solo l'Algeria, come al suo predecessore, ma altresì la Tunisia: tuttavia, a causa della distanza, egli dovette trasmettere le sue facultà al prefetto di laggiù, appartenente alla missione dei cappuccini.

Nel Messico l'opera di conversione degli Indiani dopo la partenza dei gesuiti venne quasi per intero in mano ai francescani. Tra i preti secolari messicani non si trovavano forze adatte per un'impresa così difficile come le missioni; tentativi più volte ripetuti di adoprargli in luogo dei regolari, andarono falliti. Più volte si dovettero pregare i francescani di assumersi la cura di alcune missioni che stavano andando in rovina, come, sotto Clemente XIV, quella nella laguna di Parras e al Paso del Norte al confine del Nuovo Messico.<sup>1</sup>

L'opera compiuta tra gli Indiani pagani del Messico parti quasi per intero dai Collegi missionari; proprio nell'ultima parte del secolo XVIII «cade il massimo fiore dei Collegi missionari francescani del Messico».<sup>2</sup> Quattro di essi, a Querétaro, Guatemala, Zacatecas e Messico, appartenevano ai minori osservanti, uno, quello di Pachuca, era retto dagli scalzi. Clemente XIV ebbe più volte l'occasione di intervenire nel regolare le cose di questi importanti istituti. I quattro collegi degli osservanti fecero presente che sarebbe stato opportuno riunire le cariche di commissario apostolico delle missioni e di prefetto delle missioni stesse, e che il prefetto avrebbe potuto essere scelto a turno in ciascuno dei quattro collegi. Il Papa acconsentì a questo desiderio il 22 novembre 1769.<sup>3</sup> In origine tali collegi erano missionari indipendenti dal provinciale ed erano posti all'immediata dipendenza del generale dell'Ordine. Benedetto XIII aveva cambiato questa disposizione, ma sotto Benedetto XIV, ammaestrati da tristi esperienze, si era ritornati, per i quattro collegi degli osservanti, al primitivo ordinamento. Ora si aggiunse un quinto collegio, quello degli scalzi di Pachuca, che da principio era sottoposto al superiore della provincia di San Diego, e in conseguenza di ciò andava sempre più stancandosi della sua intenzione di dedicarsi esclusivamente alle missioni. Su preghiera del commissario generale per le Indie, Clemente XIV ricollocò anche questo collegio all'immediata dipendenza del

<sup>1</sup> LEMMENS 242. — Pio IV aveva ordinato il 24 marzo 1562 che nelle missioni le parrocchie e le altre sedi di assistenza religiosa dovessero di regola esser occupate soltanto da sacerdoti regolari. Il re Ferdinando VI di Spagna fece notare che il clero secolare era numeroso e valente per virtù e scienza, e che vescovi e arcivescovi si erano spesso lamentati che esso fosse lasciato in disparte. Benedetto XIV modificò pertanto quella disposizione con Brevi dell'8 novembre 1751 e del 10 luglio 1753. *Jus pontif.* III 467, 539.

<sup>2</sup> STREIT, *Bibliotheca Missionum* III, Aachen 1927, VII.

<sup>3</sup> *Jus pontif.* IV 162.

generale dell'Ordine. Fu disposto peraltro che i missionari potessero, dopo dieci anni di attività in mezzo agli Indiani, passare alla provincia di San Diego.<sup>1</sup>

Nella California inferiore, dove i francescani erano entrati nel 1768, essi cominciarono col derogare in un punto dai metodi dei loro predecessori, i gesuiti: assunsero cioè la sola direzione religiosa dei villaggi indiani, non quella civile, la quale venne trasferita a funzionari statali. Ma quando, nel giugno, arrivò l'ispettore generale José de Galvez, egli scoprì che gl'impiegati civili dilapidavano il patrimonio delle missioni, e pertanto diede in mano ai missionari anche l'amministrazione civile. Dall'aprile 1768 al settembre 1771 i francescani contarono 1731 battesimi, tutti, salvo poche eccezioni, di Indiani. Tuttavia essi non aggiunsero che una sola stazione a quelle dei gesuiti; il progetto di fondarne subito altre cinque fu mandato a vuoto dal governatore Barri, e ben presto i francescani lasciarono addirittura la Nuova California. Il vicario generale dei domenicani, Juan Pedro de Yriarte, aveva infatti ottenuto l'8 aprile 1770 il permesso del re di aprire una missione nella California inferiore. Ai francescani del collegio Ferdinando di Messico sembrarono troppi due Ordini per la scarsa popolazione di quella regione, e con un accordo del 7 aprile 1772, ratificato il 12 maggio dal vicerè Bucareli, lasciarono la California inferiore ai domenicani. Nove di questi, con un fratello laico, vi sbarcarono il 14 ottobre 1772. Essendo venuto a mancare il superiore dei francescani, la consegna formale della missione ai domenicani ebbe luogo soltanto nel maggio 1773. Nel 1800 vi erano nella California inferiore 70 domenicani in sette stazioni; nel 1834 l'amministrazione della missione fu ridata a elementi laici, sotto i quali tutto andò in rovina; gli Indiani fuggirono.

I francescani, dopo aver rinunciato alla California inferiore, si recarono nella California superiore. Quello che essi vi compirono appartiene alle imprese più splendide dell'intera storia delle missioni; ma ciò si svolse soltanto durante il pontificato seguente.<sup>2</sup>

Una disposizione riferentesi in generale a tutte le missioni è contenuta nel decreto di Propaganda del 5 maggio 1774, il quale prescrive agli apostoli della fede lo studio delle lingue degli indigeni affidati alle loro cure.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Breve del 9 luglio 1771, *ibid.* 170 ss.; la riunione delle suddette due cariche fu estesa da Pio VI a tutte le missioni francescane, *ibid.* 426, no. 23.

<sup>2</sup> Z. ENGELHARDT, *The Missions and Missionaries of California*, S. Francisco 1908; *The Cath. Encyclopedia* III 179 s. LEMMENS 252.

<sup>3</sup> « Collectanea » 312, no. 504. Cfr. *ibid.* 325, no. 527 (decreti del 5 maggio 1774 e 7 marzo 1778).

---

---

## CAPITOLO IX.

### Scienze e arti. - Lo Stato della Chiesa. - Malattia e morte del Papa.

Più fortunato che nelle sue imprese finanziarie ed economiche fu Clemente XIV nei suoi sforzi di mantenere alla Santa Sede il primato nel promuovere le scienze e le arti. Di profonda cultura, bibliofilo appassionato,<sup>1</sup> procurò di arricchire la Biblioteca Vaticana di opere di recente pubblicazione, specialmente francesi;<sup>2</sup> inoltre, fornì anche di gusto artistico, concesse il suo favore a scienziati e ad artisti. Avrebbe senza dubbio fatto anche di più in questo campo, se i torbidi della politica ecclesiastica non avessero impegnato le sue forze migliori. Gli fu tuttavia possibile incoraggiare buon numero di letterati.<sup>3</sup> Clemente XIV protesse specialmente,

---

<sup>1</sup> « Sa Sainteté aime les livres de préférence à tout ». Bernis a Vergennes; vedi *Corresp. d. direct. de l'Acad. de France* XIII, no. 653, p. 29.

<sup>2</sup> MASSON 275 s.

<sup>3</sup> Così nel 1771 Stefano Borgia dedicò al Papa, in nome di Propaganda, l'*Alphabetum Brammhanicum seu Indostanum Universitatis Kasi* del filologo italiano Gio. Crist. Amaduzzi; inoltre il Fattorini gli dedicò la sua storia della Università di Bologna in segno di riconoscenza per il favore pontificio (vedi *Riv. stor.* 1897, 25) e il Renazzi i suoi *Elementi di diritto criminale* (cfr. anche *ibid.* 1909, 489; BAUMGARTNER, *Wellliteratur* VI 553 s.), *De Academia Ferrariensi a Clemente XIV P. M. O. restituta*, Ferrariae 1772. È notevole l'interesse personale dimostrato dal Papa per l'edizione del libro 91° delle storie di Livio scoperto dal bibliista tedesco P. J. Bruns (vedi *Allg. Deutsch Biographie* III 450 ss.); vedi in *El espíritu de Azara* II 403 la sospensione della stampa avvenuta per via di dubbi nutriti dall'Assemani. Cfr. \* Albani a Coloredo, 10 luglio 1773, *Archivio di Stato di Vienna*. - Il Papa rivolse molte lettere di ringraziamento a dotti che gli avevano inviato le loro opere. Così il 29 luglio 1769 \* a Gio. Crist. Trombelli per la dedica delle sue *Dissertationes liturgicae et polemicae* (« Epist. Clem. XIV » a° I° 165, *Archivio segreto pontificio*); il 6 ottobre 1770 \* ad Appiano Buonafede per l'invio dei suoi quattro volumi su Emanuele de Cardona, in cui elogia al tempo stesso il suo proposito di dedicarsi d'ora innanzi alla storia della Chiesa (*ibid.* a° II 156); il 24 novembre 1770 \* ad Angelo Maria Bandinini, lodando per i suoi ulteriori propositi e accogliendo di buon grado la dedica dei *S. Epiphani Opera* (*ibid.* 207); il 9 gennaio 1771 \* al canonico Pey di



oltre al vecchio Pompeo Batoni,<sup>1</sup> il pittore tedesco Raffaello Mengs, che ritornò a Roma nel febbraio del 1771 e fu ricevuto con grandi onori negli ambienti artistici ed eletto « principe » dell'Accademia di San Luca.<sup>2</sup> Piranesi, l'incomparabile incisore, dedicò a Clemente XIV la sua pianta di Roma<sup>3</sup> e la sua opera sulla Colonna Traiana.<sup>4</sup> Quando, nell'aprile del 1770, Mozart venne a Roma col padre, Clemente XIV insignì dello Speron d'oro il fanciullo miracoloso, il quale riuscì a trascrivere a memoria, quasi senza errori, il *Miserere* a nove voci dell'Allegri dopo averlo ascoltato una volta sola.<sup>5</sup>

L'interesse principale di Clemente XIV fu rivolto ad accrescere i tesori custoditi nel Palazzo Vaticano. Per la biblioteca acquistò nel 1770 parecchi preziosi papiri della collezione Vettori. Nel 1774 assegnò un locale speciale per la custodia dei papiri latini<sup>6</sup>

Tolone (ibid. 258); il 2 giugno 1772 \* al vescovo di Adria Arnaldo Speroni Alvarotti O. S. B. per il 10° volume delle sue traduzioni di storia della Chiesa, dedicate a lui (ibid. a° IV 27); il 27 ottobre 1772 \* a François Nonnotte per l'invio del suo pregevole *Dictionarium philosophicum religionis* (ibid. 157); il 21 maggio 1773 \* a Gabriele Lancellotti principe di Torremuzza per il suo libro *De Siciliae et adiacentium insularum inscriptionibus* (ibid. a° V e VI 3); il 24 maggio 1774 \* a Raffaele Riano per la sua *Dissertatio de infantium Bethlemiticorum caede* (ibid. 155b); al francescano G. B. Martini, l'« oracolo d'Europa in fatto di musica », per l'invio della sua storia della musica (a II° 284, Archivio segreto pontificio). Molte lettere analoghe a queste sono state pubblicate dal THEINER nelle sue *Epist. Clementis XIV*. Così sono ringraziati il 20 dicembre 1769 Gabriel Gauchat, il 6 gennaio 1770 il domenicano Antonio Valsecchi per i loro scritti apologetici (ibid. 46, 51); anche il 6 gennaio 1770 M. Gerbert per i suoi *Opuscula theologica* (ibid. 52) e il Bonelli per il *Prodromus* alla sua nuova edizione di S. Bonaventura (ibid.); il 26 maggio 1770 il Trombelli per il secondo volume dei suoi studi liturgici (ibid. 88); il 20 luglio 1770 il vescovo di Verona Nic. Ant. Giustiniani per l'edizione di operette del suo predecessore cardinal Valerio (ibid. 98); il 28 luglio 1770 il Bandini per il suo catalogo dei manoscritti della Laurenziana di Firenze (ibid. 99); il 19 dicembre 1770 l'arcivescovo di Lorenzana per la sua opera sulla liturgia mozarabica (ibid. 195); il 28 marzo 1772 l'Elettore di Baviera per l'invio di 11 volumi dei *Monumenta Boica* (ibid. 298 s., cfr. THEINER, *Hist.* II 428); il 17 agosto 1771 Joh. Gottfred Kaufmanns e il 14 dicembre 1771 il francescano L. Sappel per scritti contro Febronius (ibid. 173, 193); l'8 febbraio 1772 il cappuccino Vittore di Coccaglio per sette volumi di opere teologiche (ibid. 207). — La Bolla di erezione dell'Università di Münster, del 28 maggio 1773, in *Bull. Cont.* V 582 ss.

<sup>1</sup> Relazioni dell'inviato lucchese, *Arch. stor. it.* 5ª serie XX 379, 380; *Et espritu de Azara* I 295; *L'Arte* XIII (1910) 454 s.

<sup>2</sup> NOACK, *Deutsches Leben* 85 s.

<sup>3</sup> *Goethe-Jahrbuch* XVIII, Frankfurt 1897, 222.

<sup>4</sup> FOCILLON, *Piranesi* 119.

<sup>5</sup> Ibid. 105, 415; *Allg. Deutsche Biographie* XXII 423; O. JAHN, *Mozart* I 2, Leipzig 1867, 119. In quel tempo il Batoni dipinse il ritratto del giovane musicista, Mozart, a differenza di Gluck, non fece mai uso del titolo nobiliare concessagli dal Pontefice.

<sup>6</sup> FORCELLA VI 185, CARINI, *Bibl. Vatic.* 122.

e ne fece decorare il soffitto da Raffaello Mengs con affreschi a colori vivaci, i quali suscitavano la più alta ammirazione dei contemporanei. La figura centrale, che è divenuta celebre per l'incisione in rame del Cunego, rappresenta una bella donna, la Storia, la quale segna sul dorso di un vecchio alato giacente ai suoi piedi, rappresentante il Tempo, gli eventi del passato che le sono indicati dal Giano bifronte che sta alla sua destra; a sinistra un genio reca dei rotoli di scritture; dall'alto scende a volo la Fama, sonando la tromba, e addita nel fondo il Museo Clementino. Sulle due porte il Mengs dipinse le figure sedute di Mosè, quale il più antico storiografo, e di San Pietro, quale custode del Nuovo Testamento, ambedue tra due geni giovinetti. Le figure sono inquadrare da motivi decorativi, nei quali elementi egiziani e classici si intrecciano a ornati del Rinascimento, a figure naturalistiche e a volute floreali; ne è autore il pittore altoatesino Cristoforo Unterberger, il quale eseguì anche pitture allegoriche per Clemente XIV nel palazzo di Castel Gandolfo, relative al Portogallo e ad Avignone.<sup>1</sup>

La collezione numismatica pontificia fu accresciuta dal Papa coll'acquisto di monete greche e romane e di 1261 medaglie, tra le quali una serie di medaglie imperiali di bronzo di gran formato.<sup>2</sup> Il Papa provò viva gioia per il regalo di una cospicua collezione di monete antiche fattogli per il Museo da Msgr. Passionei<sup>3</sup> e per quello di 126 medaglie d'oro fattogli da Luigi XV.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> PLATNER II 2, 330 s.; BURCKHARDT, *Cicerone* II 926 s.; WOERMANN in *Zeitschrift für bild. Kunst.* V (1894) 288. Cfr. anche O. HARNACK, *Deutsches Kunstleben* 9 ss.; HAUTECEUR 150 («L'œuvre est supérieure au Parnasse»); TRETZE in *Kunstgeschichtl. Anzeigen* 1912, 117. Agli autori or ora citati è sfuggito lo studio del Cozza-Luzi, *L'aula dei papiri nella Bibl. Vatic.*, in appendice ai *Monumenta papyracea Bibl. Vat. recensuit et digessit O. MARUCCHI*, Roma 1895, 35 ss., importante per la notizia sulle spese importate dalla decorazione del locale. L'iscrizione sopra la porta d'ingresso menziona l'inizio dei lavori, i quali peraltro non furono portati a compimento che sotto Pio VI: *Clemens XIV P. M. A. IV*. Cfr. anche VOSS, *Malerei* 657; RENAZZI IV 282 s.

<sup>2</sup> CARINI 121; SERAFINI I XXXII s. Cfr. GNECCHI in *Riv. ital. di numism.* XVIII (1905) 11 ss.

<sup>3</sup> Relazione dell'inviato di Lucca, 15 giugno 1771, loc. cit. 383.

<sup>4</sup> Clemente XIV ringraziò Luigi XV con \* lettera del 4 marzo 1772 («Epist. ad princ.» 169, p. 213, Archivio segreto pontificio). \* Orsini a Tanucci, 6 marzo 1772, Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes 1479. L'iscrizione che Clemente XIV fece porre sullo stipo contenente queste monete in MASSON 204, n. 2. Varie altre il Papa ebbe occasione di ringraziare per doni di monete; così il 16 febbraio 1771 a Corrado Ferretti («nummorum argenteorum ad Romanas familias spectantium series»), «Epist. ad princ.» 167, p. 304, loc. cit.; il 12 novembre 1772 a Carlo Teodoro duca di Sulzbach (monete d'oro che sono incorporate nel Museo Vaticano), «Epist. Clementis XIV» a° IV, p. 168, ibid.; il 4 giugno 1772 a Maria Teresa (anche nel Museo), «Epist. ad princ.» 171, p. 17, ibid.; l'11 agosto 1773 a Giovanni Bianchi, «Epist.» a° V, 173, p. 23 ibid.

Il più insigne monumento dell'amore di Clemente XIV per le arti è il Museo del Vaticano, il cui nome perpetua ancor oggi la sua memoria. Egli vedeva con dolore come, nonostante i divieti dei suoi predecessori, alcuni mercanti quali il Jenkins riuscissero a far passare all'estero da Roma pregevoli antichità. Inoltre Roma aveva sofferto la perdita dei famosi Niobidi, che nel 1770 vennero trasferiti da palazzo Medici a Firenze,<sup>1</sup> mentre al tempo stesso il re di Napoli dava ordine che i tesori di palazzo Farnese venissero trasportati nella sua capitale.<sup>2</sup> In siffatte circostanze, Clemente XIV, nonostante le deplorabili condizioni delle sue finanze, sentì il dovere di far di tutto per conservare per quanto fosse possibile alla Città eterna il suo prezioso patrimonio di antichità.<sup>3</sup> Nel marzo 1770 egli acquistò dallo scultore Cavaceppi due splendidi campioni di arte decorativa adrianea, i noti candelabri Barberini.<sup>4</sup> Nell'aprile dello stesso anno comprò per 6000 scudi la statua di Meleagro, replica di età imperiale di una statua di Scopas o della sua scuola, la quale aveva appartenuto un tempo al medico di Paolo III, Francesco Fusconi, e stava nella casa di lui, quella che fu poi il palazzo Pighini.<sup>5</sup> Nel settembre 1770 ebbe poi luogo un ingente acquisto di antichità per consiglio dell'abate Giovan Battista Visconti, assistito dal figlio Ennio Quirino. Per 4300 scudi furono acquistati dalla villa di Giuseppe Mattei, fortemente indebitato, trentaquattro statue, busti, bassorilievi e sarcofagi tra cui la bellissima *Amazzone*, la così detta *Pudicizia*, il *Scrapide*, il *Pane* che toglie una spina dal piede di un satiro, il busto colossale di *Plotina* moglie di Traiano, il rilievo funerario che il Niebuhr tanto ammirava, e finalmente numerose rappresentazioni di animali.<sup>6</sup> Questo acquisto, in occasione del quale Clemente XIV vietò espressamente al Mattei di alienare il famoso busto di Cicerone, fu decisivo per la fondazione del superbo Museo di antichità del Vaticano. A principio del 1771 l'architetto Michelangelo Simionetti cominciò la trasformazione di una parte del giardino di

<sup>1</sup> JUSTI, *Winckelmann* II<sup>2</sup> 19.

<sup>2</sup> MASSON 289.

<sup>3</sup> HAUTECEUR in *Mél. d'archéol.* XXX 59 s. Il 19 dicembre 1773 il Papa \* ringrazia i conservatori della città di Velletri per il dono dell'urna sepolcrale di Vario Marcello colà scoperta; vedi « Epist. Clementis XIV » a° IV, p. 207, loc. cit.

<sup>4</sup> AMELUNG, *Skulpturen des Vatik. Museums* III 627 s., 633.

<sup>5</sup> AMADUZZI, *Novelle letterarie di Firenze* 1770, 231; *Corresp. d. direct. de l'Acad. de France* XII, no. 6148; HELBIG I<sup>3</sup> 79 s.; AMELUNG II 33 s., 37 s. Insieme col Meleagro entrarono nel museo altre antichità, tra cui la statua di una cagna seduta (ibid. 363). Cfr. il *Cracas*, 17 novembre 1770.

<sup>6</sup> HAUTECEUR in *Mél. d'archéol.* XXX 57 s., e ivi 69 s. il chirografo del Braschi relativo all'acquisto, in data 12 settembre 1770. Cfr. HELBIG I<sup>3</sup> 9 151, 200, 221; AMELUNG II 87 s., 93, 255, 354, 453 s., 463, 475, 497, 573, 615.

Innocenzo VIII presso il Belvedere,<sup>1</sup> in galleria di statue, alla quale unì il cortile ottagonale del Belvedere collocato dal Bramante innanzi alla palazzina del giardino: il Simonetti lo circondò con 16 colonne ioniche di granito orientale e pilastri di breccia cavallina.<sup>2</sup> Un'iscrizione ricorda che questo lavoro fu compiuto nel 1773.<sup>3</sup> In tal modo furono creati degni ambienti sia per le antichità che erano in possesso dei Papi fin da Giulio II sia per i nuovi acquisti di Clemente XIV, che furono molto numerosi. Non appena si scoprivano antichità, venivano subito comprate.<sup>4</sup> Il Papa fece molti acquisti anche presso scultori e antiquari:<sup>5</sup> tali l'arma colossale, rappresentante la personificazione di una parte del mare e il cosiddetto *Eros di Centocelle* (Amore Vaticano) dal pittore scozzese Gavin Hamilton.<sup>6</sup> Splendido acquisto fu anche quello di una statua di un Romano sacrificante, già di proprietà Giustiniani, la più bella delle figure togate note finora.<sup>7</sup> Nel dicembre 1771 fu comprata per 1500 scudi dal palazzo Verospi la statua del *Giove seduto*<sup>8</sup> che ora adorna la nicchia centrale della Sala dei busti. Dal palazzo Barberini entrarono in Vaticano, tra l'altro, il sarcofago coll'*Oreste* e la deliziosa statua della fanciulla corrente.<sup>9</sup> Dalla proprietà dei Barberini passarono a quella del Papa l'obelisco di Antinoo, oggi al Pincio, e nel novembre 1772 anche l'imponente colosso di Hera.<sup>10</sup> In quasi tutti questi acquisti fece da intermediario il tesoriere del Papa, Braschi.<sup>11</sup> Alcuni pezzi poi entrarono in Vaticano in forma di doni:<sup>12</sup> tra essi l'ara, che porta il nome del suo donatore, il governatore di Roma A. Casali, col rilievo relativo alla caduta di Troia e all'origine di Roma. L'antiquario Orazio Orlandi pubblicò una spiegazione di questo rilievo con illustrazioni.<sup>13</sup> Anche alcune

<sup>1</sup> *Corresp. d. direct. de l'Acad. de France* XII, no. 6234; FORCELLA VI 184. Il Simonetti, sul quale il SINGER (*Künstlerlex.* IV 283) non dà quasi nulla, meriterebbe uno studio particolare. Sulla porta che conduce alla Sala dei busti è lo stemma di Clemente XIV.

<sup>2</sup> JUSTI, *Winckelmann* II<sup>2</sup> 36; PLATNER II 2, 126; MICHAELIS in *Jahrbuch* I (1890) 5 ss.; CECHELLI 100.

<sup>3</sup> FORCELLA VI 185.

<sup>4</sup> AMELUNG II 158, 378, 507.

<sup>5</sup> *Ibid.* 498, 473, 549, 591.

<sup>6</sup> HELBIG I<sup>3</sup> 119 s., 197; AMELUNG II 408 s.

<sup>7</sup> HELBIG I<sup>3</sup> 212.

<sup>8</sup> *Ibid.* 156; AMELUNG II 519. È errata l'affermazione dell'Amelung, che Clemente XIV desse principio con questo acquisto alle sue raccolte.

<sup>9</sup> HELBIG I<sup>3</sup> 222, 234 s.

<sup>10</sup> *Novelle letterarie di Firenze* (1772) 711; HELBIG I<sup>2</sup> 195.

<sup>11</sup> AMELUNG II 520; HAUTECEUR, loc. cit. 67.

<sup>12</sup> AMELUNG I 109, II 83, 484, 554, 614. L'Azara menziona il regalo di una statua etrusca fatta da Msgr. Carrara nella sua relazione del 27 giugno 1771 (*El espíritu de Azara* II 195).

<sup>13</sup> L'affermazione dell'AMELUNG (II 241) che l'Ara Casali sia stata comprata da Pio VI è errata. Infatti un \* « Avviso di Roma » del 18 agosto 1772



antichità etrusche vennero assegnate al Museo<sup>1</sup> e fu iniziata la collezione epigrafica del Vaticano.<sup>2</sup>

Nel febbraio 1773 Clemente XIV visitò il Museo Clementino,<sup>3</sup> per mezzo del quale il Vaticano prese degno posto a fianco del Capitolino come raccolta di antichità. In tutta questa impresa il Papa aveva piuttosto seguito l'ispirazione altrui che la propria intenzione. L'idea di creare uno speciale museo di antichità si deve, secondo attestano Pasquale Massi<sup>4</sup> e Giovan Battista Visconti,<sup>5</sup> al già citato tesoriere. Tuttavia a Clemente XIV rimane il merito di aver accolto con premura e comprensione il progetto dovuto a uno spirito dotato di senso dell'arte, e di aver fatto compiere la raccolta e l'esposizione delle antichità con serietà e competenza.<sup>6</sup> È veramente tragico il destino, per cui proprio le ingenti spese fatte per il Museo gli fruttarono violenti attacchi da parte dei Romani.<sup>7</sup>

Avendo il Papa fatto relativamente poco per l'abbellimento della Città eterna,<sup>8</sup> suscitò grande malcontento l'erezione di un costoso arco di trionfo nella sua città natale di Sant'Arcangelo.<sup>9</sup> Clemente XIV fece ricostruire la borgata di Servigliano distrutta

informa: « Nei scorsi giorni fu umiliata un'ara antica alla S<sup>ta</sup> di N. S. per parte di Msgr. Casali, gov. di Roma, e fu accompagnata da una elegantissima edizione con rami spiegati dal sig. Orazio Orlando, noto antiquario ». Archivio di Stato di Vienna.

<sup>1</sup> Relazione dell'inviato di Lucca, *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XX 383; G. B. PASSERI, *De tribus vasculis etruscis encaustice pictis a Clemente XIII in Museum Vaticanum inlatis dissertatio*, Florentiae 1772. Anche l'antico sigillo della Garfagnana che era stato illustrato dal Garampi (Roma 1759) e che il futuro cardinale Borgia regalò al Papa, fu incorporato da questo nel museo; vedi BARBIER II 224.

<sup>2</sup> AMELUNG I 161; REUMONT 779.

<sup>3</sup> \* Tiepolo al doge, 27 febbraio 1773, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291.

<sup>4</sup> P. MASSI, *Indicazione antiquaria del Museo Pio-Clementino in Vaticano*, Roma 1792, 2. I numeri romani designano gli acquisti di Clemente XIV.

<sup>5</sup> G. B. VISCONTI, *Il Museo Pio-Clementino* I, Roma 1782, Prefazione, p. 4, e su questo HAUTECEUR, loc. cit. 97.

<sup>6</sup> O. HARNACK, *Deutsches Kunstleben* 5. Cfr. VOGEL, *Goethes römische Tage* 154-159.

<sup>7</sup> \* Tiepolo al doge, 20 febbraio 1772, Archivio di Stato di Venezia, loc. cit.

<sup>8</sup> Su una graziosa fontana in via Ripetta si trova l'iscrizione: « Munificentia Clementis XIII P. M. Aqua Virgo a<sup>o</sup> 1774 ». Sulla sua attività per Santo Spirito, cfr. l'iscrizione in FORCELLA XIII 491. Fuori di Roma si trova la stessa del Papa su tre fontane di Genzano, una grande e due piccole (ved. TOMASSETTI, *Campagna* II 256), su una torre da lui fatta innalzare a Fiumicino; a Civitavecchia si cominciò la costruzione di una caserma, finita sotto Pio VI. Al duomo di Macerata il Papa donò un mosaico rovinato, con un san Sebastiano, che Guido Reni aveva eseguito per San Pietro.

<sup>9</sup> Vedi sopra p. 68, n. 2; MARINI 73.

nel 1771 da un terremoto e le diede il nome di Castel Clementino.<sup>1</sup> Liberò gli abitanti del villaggio di San Lorenzo Vecchio dalla minaccia delle acque del lago di Bolsena procurando loro una nuova sede su una collina situata a un chilometro e mezzo di distanza, che fu chiamata San Lorenzo Nuovo.<sup>2</sup> Poichè tutto ciò richiedeva grosse spese, Clemente cercò di provvedervi contribuendo del proprio<sup>3</sup> e lasciando vacanti o concentrando, per economia, vari posti dell'amministrazione statale; provvedimento che suscitò il più vivo malcontento tra gli impiegati. Ma tutto ciò poco valse. Mentre le spese salivano, le entrate diminuivano in maniera preoccupante, specialmente per il venir meno dei pagamenti da parte del Portogallo e degli Stati borbonici. Il bilancio era sempre più in disordine, il *deficit* annuo, che al principio del pontificato era di 150.000 scudi, salì a 500.000 nel quarto anno di regno.<sup>4</sup>

Molto più gravi, del resto, che le preoccupazioni materiali di Clemente XIV furono quelle cagionategli dalla soppressione dei gesuiti e dallo svolgersi delle vicende politiche nei paesi cattolici.

Sempre più egli dovette convincersi che l'aver creduto di potere ristabilire la pace cogli Stati cattolici sacrificando i gesuiti era stato un errore fatale. A ciò si aggiunse il riconoscimento delle funeste conseguenze della soppressione di quell'Ordine così importante, conseguenze le quali senza dubbio non apparvero in tutta la loro estensione se non più tardi, ma che già per tempo si mostrarono terribilmente gravi, specialmente nelle missioni. Tutto ciò esercitò un'azione estremamente dannosa sulla salute del Papa, la quale da principio era stata interamente soddisfacente. Quando Clemente XIV fu fatto Papa, egli appariva, a malgrado dei suoi 64 anni, un uomo molto vigoroso. Doveva ciò alla vita molto semplice da lui condotta e al suo temperamento calmo.<sup>5</sup> Naturalmente contribuiva alla conservazione della sua buona salute la vacanza annuale a Castel Gandolfo, durante la quale s'interrompevano le emozionanti udienze degli ambasciatori; accompagnato dai soli suoi intimi, il Papa percorreva a cavallo e a piedi i meravigliosi dintorni. Nel pomeriggio si distraeva gio-

<sup>1</sup> *Dizionario corografico dell'Italia* VII 1, 568.

<sup>2</sup> Due grandi epigrafi ricordano colà il beneficio fatto agli abitanti da Clemente XIV, beneficio che non merita il disprezzo che il BROSCHE (II 136) gli dimostra.

<sup>3</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 31 maggio 1769: il Papa lavorava a risanare la finanza, dedicandovi i propri introiti provenienti dalla Dataria; i prezzi della carne e dell'olio erano stati ridotti. *Archivio di Stato di Vienna*.

<sup>4</sup> BROSCHE II 137 ss.

<sup>5</sup> \* Kaunitz a Colloredo, 20 maggio 1769, loc. cit.

cando al bigliardo. Nel 1770 il suo soggiorno a Castel Gandolfo si prolungò dal 26 settembre ai primi di novembre.<sup>1</sup>

Il solo disturbo del quale soffriva Clemente XIV era una malattia cutanea, un'eruzione impetiginosa contro la quale egli usava d'estate per la durata di un mese, con successo, l'«Acqua acetosa», acqua acidula che già allora godeva di grande rinomanza.<sup>2</sup> Nel luglio del 1771 questo incomodo si manifestò in forma particolarmente violenta: la formazione di bollicine e di pustole era così intensa, che un informatore parla di una specie di lebbra. Si cercava di curarlo con frizioni prima di coricarsi. Si aggiunsero questa volta anche disturbi intestinali. Essendosi al tempo stesso anche il cardinal Stoppani ammalato gravemente con sintomi analoghi ed essendo ritornate a galla le profezie di un breve pontificato, Clemente XIV ne rimase così turbato, che per parecchie notti non potè dormire. I suoi intimi cercavano di distrarlo con divertimenti che erano giudicati severamente dal Centomani.<sup>3</sup> Anche questa volta giovò l'acqua acetosa.<sup>4</sup> Nell'estate del 1772 il male ricomparve con violenza. La solita cura d'acque,<sup>5</sup> il moto regolarmente fatto a Villa Patrizi,<sup>6</sup> la limitazione temporanea e poi la soppressione assoluta delle udienze<sup>7</sup> esercitarono un effetto benefico. Ma la disposizione dello spirito rimase permanentemente depressa. Fin dal maggio vien riferito esser egli profondamente turbato dalla profezia che il Papa sarebbe morto prima dell'apertura del giubileo.<sup>8</sup> Un'azione anche peggiore dovettero averla le

<sup>1</sup> MASSON 290.

<sup>2</sup> RICHARD, *Description de l'Italie* VI, Parigi 1770, 243.

<sup>3</sup> \* « Il Papa sta alquanto malinconico e varie notti di questa e della passata settimana non ha potuto dormire; se ne attribuisce la causa al non stare bene essendogli uscito fuori per tutta la vita molto umor salso facendogli delle pustole, che formano una specie di lepra; per lo passato ha sofferto simile incomodo, ma non a tal segno e con tanto prurito, per cui è obbligato nell'andare a letto di farsi fare replicate strofinazioni, ed in queste ultime settimane vi si è aggiunto il nuovo incomodo per la difficoltà di urinare, onde il Papa, entrato in maggiore apprensione, anche a riflesso del card. Stoppani per un simigliante incomodo, non ha potuto dormire in alcune notti. Quindi risorgono le varie fantastiche profezie del breve suo pontificato da non dover oltrepassare il terzo o quarto anno. Si procura dai Palatini di sollevarlo con vari divertimenti ed invenzioni parsi non convenienti alla serietà e santità di così suprema dignità ». Centomani a Tanucci, 12 luglio 1771, *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 474-1219. Cfr. *ibid.* \* lo stesso allo stesso, 22 luglio 1771.

<sup>4</sup> \* « S. S.<sup>ta</sup> sta benone dopo la cura delle acque ». Orsini a Tanucci, 6 agosto 1771, *ibid.* C. Farnes. 1477.

<sup>5</sup> \* Moñino a Grimaldi, 23 luglio 1772, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*.

<sup>6</sup> \* Lo stesso allo stesso, 13 agosto 1772, *ibid.*

<sup>7</sup> \* Lo stesso allo stesso, 30 luglio e 6 agosto 1772 (« Non da audiencia a los Ministros estranjeros ni aun a alguno de los suyos »), *ibid.*

<sup>8</sup> *El espíritu de Azara* II 304.

continue insistenze, accompagnate da minacce, che il Moñino faceva per la soppressione dei gesuiti.<sup>1</sup> Nella seconda metà d'agosto la paura e i dolori fisici aveva provocato in Clemente XIV un tale umor malinconico, che il generale degli agostiniani, Vasquez, e il Marefoschi erano persuasi che il Papa sarebbe stato colto da alienazione mentale o sarebbe morto all'improvviso.<sup>2</sup> Nel settembre si ebbe un miglioramento nelle condizioni fisiche di Clemente XIV; nell'ultima settimana del mese si recò a Castel Gandolfo e vi rimase fino al 28 ottobre.<sup>3</sup> Questo soggiorno, e l'astensione dalle trattative burrascose cogli inviati borbonici, ebbero un effetto benefico sulle sue condizioni.<sup>4</sup> Durante la prima metà del 1773 i rapporti del Moñino sulla salute del Papa sono tutti confortanti;<sup>5</sup> a metà luglio egli ricominciò, con felice successo,<sup>6</sup> la solita cura d'acque.<sup>7</sup> Molto lieto che la soppressione dei gesuiti non avesse suscitato opposizione a Roma,<sup>8</sup> il 21 settembre si ritirò a Castel Gandolfo, dove ogni pomeriggio godeva, uscendo in carrozza o a cavallo, lo splendido paesaggio.<sup>9</sup> Ma al tempo stesso si venne a sapere che allora più che mai insorse in lui la paura che lo dominava fin dalla sua elevazione:<sup>10</sup> egli credeva che i suoi nemici insidiassero la sua vita. Pertanto fece prendere le misure di precauzione più estese: gli alimenti gli erano portati ogni giorno da Roma in due carri, sotto scorta speciale. La guardia del palazzo fu raddoppiata, e anche nelle sue escursioni il Papa era sempre accompagnato da militari.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> MASSON 290. Cfr. sopra p. 178.

<sup>2</sup> \* Vasquez a Roda, 20 agosto 1772, Bibl. S. Isidro a Madrid, Cartas de Vasquez II. HERGENRÖTHER, *K.-G.* IV<sup>o</sup> 185, n. 2. Cfr. più avanti p. 401, n. 1.

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 17 e 24 settembre 1772. Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. MASSON 290.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 10 novembre 1772, *ibid.*

<sup>5</sup> \* Lo stesso allo stesso, 28 gennaio, 15 e 29 aprile, 3, 10, 17 e 24 giugno, 1<sup>o</sup>, 15 e 22 luglio 1773, *ibid.*

<sup>6</sup> \* Lo stesso allo stesso, 29 luglio e 5 agosto 1773, *ibid.* *El espíritu de Azara* II 431.

<sup>7</sup> \* Moñino a Grimaldi, 12, 19 e 26 agosto, 2, 9 e 16 settembre 1773, *loc. cit.*

<sup>8</sup> \* Lo stesso allo stesso, 2 settembre 1773, *ibid.*

<sup>9</sup> \* Lo stesso allo stesso, 23 e 30 settembre, 7, 14, 22 e 28 ottobre 1773, *ibid.* Analogamente \* Pallavicini a Conti, 28 ottobre 1773, Nunziat. di Portogallo 183, Archivio segreto pontificio.

<sup>10</sup> Cfr. sopra p. 121.

<sup>11</sup> \* Relazioni del Tiepolo al Senato di Venezia, 2 e 16 ottobre 1773, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291, copia nell'Archivio di Simancas, Estado 5783, confermati dalla \*relazione del Centomani al Tanucci del 1<sup>o</sup> ottobre 1773, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223, e dalla relazione dell'inviato di Lucca del 9 ottobre 1773, *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XX 385. Il Pallavicini \*informa il Conti il 28 ottobre 1773 soltanto della buona salute del Papa. Nunziat. di



I tumulti popolari che scoppiarono la notte di Natale e durarono fino al Capodanno 1774 suscitavano nuovamente la sua paura e la sua eccitazione.<sup>1</sup> Clemente XIV attribuiva i disordini ai gesuiti, ma la vera causa stava nel malcontento per il suo governo; tutti erano scontenti; soddisfatti erano soltanto gli inviati borbonici. Se pure si riuscì, con qualche punizione esemplare, a ricondurre la calma, Clemente XIV aveva perduto ormai ogni fiducia e si credeva minacciato nella maniera più seria.<sup>2</sup> La sua eccitazione veniva aumentata dalle continue profezie sulla sua morte,<sup>3</sup> dalla scissione in seno alla congregazione cardinalizia,<sup>4</sup> dall'atteggiamento della Francia nella questione dei gesuiti e dalla protezione che i gesuiti trovavano in Prussia e in Russia.<sup>5</sup>

Oltre a queste cause, le quali avevano un effetto molto sfavorevole sulle condizioni fisiche del vecchio Papa, il Bernis rileva il differimento della restituzione di Avignone, che era stata pubblicata prematuramente, e il contegno di Napoli riguardo a Benevento; il dispetto per questi fatti aveva un effetto tanto più dannoso in quanto il Papa si sforzava di tenerlo nascosto.<sup>6</sup> Ciò gli riuscì così bene, che si credeva generalmente che la salute del Papa non lasciasse nulla a desiderare. Per confermare i Romani in tale opinione, il 10 aprile 1774 Clemente XIV si recò come di consueto alla Minerva per la distribuzione delle doti alle fanciulle povere. A piazza Venezia fu sorpreso da un acquazzone improvviso; mentre sette cardinali e la maggior parte del seguito scapparono, il Papa continuò la sua strada e presenziò la cerimonia senza mutarsi d'abito, con tutto che fosse bagnato. Conseguenza di ciò fu un raffreddore.<sup>7</sup> Ma assai più grave fu la ricomparsa della

---

Portogallo 183, loc. cit. Lo stesso fa il Moñino nelle sue \* relazioni del 28 ottobre, 4, 11 e 25 novembre, 2, 9, 16 23, e 30 dicembre 1773 al Grimaldi, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

<sup>1</sup> MASSON 291.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Il Moñino trasmette al Grimaldi, il 5 marzo 1774, un \* estratto di siffatte « falsas profecias que han esparcido los Terciarios Jesuitas ». Archivio di Simancas, Estado 5048. Il Brunati \* riferisce il 24 luglio 1774 che i profeti di sciagure e i visionari sono diventati a Roma una vera epidemia. Se ne arrestavano e imprigionavano in gran quantità. « Poco manca che non risorgono le sibille e gli antichi oracoli ». Archivio di Stato di Vienna.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 17 febbraio 1774, Archivio di Simancas, Estado 4986; \* Tiepolo al doge, 19 febbraio 1774, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291.

<sup>5</sup> Ciò inquietò moltissimo anche il Tanucci; vedi \* Tanucci ad Azara, 26 marzo 1774, Archivio di Simancas, Estado 6022.

<sup>6</sup> MASSON 286.

<sup>7</sup> Relazione in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XX 385 e le relazioni in MASSON 291, dove tuttavia, come in THEINER, *Hist.* II 508, l'incidente è posto erro-

malattia cutanea,<sup>1</sup> che questa volta attaccò il collo e la bocca. La voce del Papa, fino allora sonora, divenne aspra e rauca, del che ci si accorse distintamente nelle cerimonie di Pasqua.<sup>2</sup> Per combattere il male la cura d'acque fu cominciata questa volta già in giugno.<sup>3</sup> Il Papa continuava a essere inquieto per l'atteggiamento di Prussia e Russia verso i gesuiti, per le simpatie che l'Ordine soppresso incontrava in Francia, per le tristi profezie, e inoltre per la condotta della Spagna nella questione della nunziatura.<sup>4</sup> A ciò si aggiungeva che la congregazione cardinalizia per la soppressione dell'Ordine non era in grado di trovare nè missionari adatti nè le pensioni necessarie per gli ex-gesuiti.<sup>5</sup> Il Papa, riferiva il Centomani il 21 giugno, era inquieto quanto mai, faceva fare novene su novene, si avvolgeva di silenzio ed era più che mai preoccupato della propria salute.<sup>6</sup> Nè ciò fa meraviglia, perchè l'eruzione cutanea al collo e alla gola lo tormentava al più alto grado.<sup>7</sup> Nella cerimonia della presentazione dell'omaggio feudale di Napoli, il giorno di San Pietro, i presenti notarono chiaramente quanto Clemente fosse afflitto da sofferenze morali e fisiche.<sup>8</sup> Dal cambiamento del suo umore si deduceva la presenza di un male organico: si irritava ora con facilità, lasciandosi presto andare

---

neamente al 25 marzo. \* Brunati a Colloredo, 13 aprile 1774, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>1</sup> \* Centomani a Tanucci, 12 aprile 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1223. Cfr. *El espíritu de Azara* III 29. Il Brunati \* informa il Colloredo il 2 aprile 1774 che il Papa soffriva alla vescica, loc. cit.

<sup>2</sup> Relazione mandata da Carlo III alla regina di Portogallo, in *Collecção* III 221, che si trova anche in DANVILA Y COLLADO III 589 e in LEBRET VI 139 ss. Una redazione ampliata ne è stata pubblicata in *Collecção* III 225. Secondo il Bernis le condizioni di salute di Clemente XIV avevano cominciato a peggiorare fin dal febbraio 1774. THEINER, *Hist.* II 510; MASSON 286.

<sup>3</sup> \* Tiepolo al doge, 18 giugno 1774, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291.

<sup>4</sup> \* Lo stesso allo stesso, 16 aprile e 16 giugno 1774, ibid. Cfr. \* Centomani a Tanucci, 3 aprile 1774: « Il Papa sta male, egli teme le profezie delle monache terziarie e dell'astrologo Casauria ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1224. Il Tiepolo \* scrive al doge il 18 giugno 1774 « Si sa che lo preoccupano l'affare degli ex-gesuiti, la riapertura del Seminario Romano, i vescovati nuovi di Polonia », loc. cit.

<sup>5</sup> \* Tiepolo al doge, 16 aprile 1774, ibid.

<sup>6</sup> \* Centomani a Tanucci, 21 giugno 1774, riferendo la voce, « essersi sul dominio di Moscovia aperto il noviziato dei gesuiti con esservi già 40 novizi », loc. cit.

<sup>7</sup> \* « Il Papa seguita nella sua malinconia e nell'incomodo della sfogazione dei sali, che dal basso ventre li serpeggia per il viso, onde si riconosce l'emaciazione e la malinconia ». Centomani a Tanucci, 28 luglio 1774, loc. cit. Cfr. Bernis in MASSON 287.

<sup>8</sup> \* Tiepolo al doge, 2 luglio 1774, loc. cit.

a espressioni sconvenienti.<sup>1</sup> Le preoccupazioni sopra ricordate continuarono anche nel luglio.<sup>2</sup> Il fondatore dei passionisti, Paolo della Croce, col quale Clemente XIV soleva intrattenersi volentieri, esortò il Papa a disprezzare le profezie,<sup>3</sup> ma senza successo duraturo; un attentato contro il re di Napoli lo terrorizzò nuovamente.<sup>4</sup>

Le notizie che il Papa stava bene non venivano credute, perchè dalla cerchia dei suoi intimi partivano continuamente voci pessimistiche. Clemente, così si diceva, si alzava spesso durante la notte e, fatte chiudere le finestre della galleria, passeggiava violentemente su e giù. I Romani non vedevano il Papa che quando questi faceva la sua uscita pomeridiana, e all'infuori del Segretario di stato, del Segretario ai Brevi e del Macedonio nessuno poteva giungere fino a lui.<sup>5</sup> Anche l'assenza di Clemente al solenne funerale celebrato per Luigi XV alla fine di luglio parve cattivo segno.<sup>6</sup> Il 9 agosto il Centomani informa che la malattia cutanea, ch'egli designa di nuovo come una specie di lebbra, continua.<sup>7</sup> Prima l'umore delle pustole si sfogava al difuori, ma questa volta si ritirò nell'interno del corpo, sì che si temette un avvelenamento del sangue. Invano i medici misero in opera ogni mezzo per richiamare l'umore alla superficie del corpo. Invano gli si misero sostanze calde sul corpo, invano per sostituire la caldura estiva, si accesero

<sup>1</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 b il \* rapporto del Centomani al Tanucci del 12 luglio 1774, loc. cit.

<sup>2</sup> \* Tiepolo al doge, 23 luglio 1774 (preoccupazioni per la mancata esecuzione del Breve di soppressione in vari paesi), loc. cit., e \* Centomani a Tanucci, 26 luglio 1774 (preoccupazioni per lo svolgersi degli avvenimenti ad Avignone), loc. cit.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 5 luglio 1774, *ibid.*: « (Il P. Paolo de' Passionisti) assicurò il Papa quando lo vidde nella sua cella, stando egli infermo, che detta donna (Bernardina) era una semplice e di buoni costumi, ma gl'altri facevano dirla cose che ne pure s'era insognata di dire; sicchè le di lei profezie sono da disprezzarsi, da non tenersene conto; ed in tal modo il Papa si tranquillò ». Vedi anche sopra p. 354, n. 11.

<sup>4</sup> \* Moñino a Grimaldi, 7 e 14 luglio 1774, *Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma*. Sull'attentato cfr. la \* « Relazione ufficiale » dell'11 maggio 1774 (*ibid.*), nonchè il \* rapporto del Tanucci a Carlo III del 24 maggio 1774, dove l'attentato è attribuito ai gesuiti di Terracina. *Archivio di Simancas*, Estado 6107.

<sup>5</sup> \* « L'aspetto del Papa dimostra essersi perfettamente ristabilito e pure non mancano quei che lo pongono in dubbio quantunque siano Palatini, perchè dicono che più delle volte si alza intempestivamente nella notte e serrando le fenestre della galleria si pone a spasseggiare violentemente. Nel giorno esce di buonora per le 21 e ritorna alle 23. Poche volte ha chiamato li due Segretari di Stato e de' Brevi ed anche Msgr. Macedonio e niun altro ». Centomani a Tanucci, 26 luglio 1774, *Archivio di Stato di Napoli*, Estri-Roma 1224.

<sup>6</sup> MASSON 291.

<sup>7</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 c. la \* lettera del Centomani del 9 agosto 1774, loc. cit.

stufe nella sua stanza, sì che questa poteva esser paragonata a un bagno di Ischia. Nulla giovò.<sup>1</sup> Non è da stupire che l'infermo diventasse di pessimo umore. Non dava retta ai consigli del suo medico Adinolfi, non voleva sapere di far chiamare a consulto altri medici. Le sole udienze che concedesse di tanto in tanto erano quelle al cardinal Negroni, al tesoriere, e una volta a monsignor Macedonio. Tutti gli altri dovevano presentare le loro occorrenze per mezzo del Buontempi, che era più influente che mai. Invece il Macedonio, per via di un servo infedele, si trovava in pericolo di disgrazia. A un altro antico uomo di fiducia di Clemente, il fratello laico Ronca, fu ora vietato l'accesso al palazzo pontificio, perchè aveva sparlato del Buontempi e del Bischi. Per lo stesso motivo caddero in disgrazia Carlo Giorni e l'abate Buonanno, i quali fino allora avevano parte nei trattenimenti privati.<sup>2</sup> Quando Clemente non ha sudato, così racconta il Centomani il 16 agosto, o quando ogni cosa non va a seconda dei suoi desideri, incollerisce oltre ogni misura.<sup>3</sup>

Il contegno del Papa, così scriveva Francesco Sanseverino vescovo di Alife, era tale da renderlo insoffribile a chi gli stava intorno; forse vi contribuivano sofferenze morali.<sup>4</sup> Non è dubbio che la profonda depressione spirituale e psichica di Clemente XIV avesse relazione coi rimproveri che egli faceva a se stesso per la soppressione dei gesuiti. Una testimonianza classica di ciò è data dal Cordara, di solito bene informato, le cui dichiarazioni sono di tanto più importanti, in quanto egli fa tutto il possibile per giustificare tutte le azioni del Papa. « Spesso » scrive il Cordara, « l'estinta Compagnia di Gesù era presente al pensiero del Papa, e continuamente gli tornavano alla mente i danni molteplici arrecati alla Chiesa dalla sua soppressione, il disonore che quell'infelice provve-

<sup>1</sup> Oltre a CORDARA (*De suppressione* 152) cfr. nell'*Appendice* no. 11 c la lettera del Centomani no. 11 c (loc. cit.), e inoltre \* Moñino a Grimaldi, 18 agosto 1774, *Archivio di Simancas*, Estado 4986.

<sup>2</sup> \* Lettera del Centomani del 9 agosto 1774 (loc. cit.), nell'*Appendice* no. 11 c.

<sup>3</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 d la \* lettera del Centomani del 16 agosto 1774, loc. cit. Cfr. anche \* Tiepolo al doge, 13 agosto 1774, *Archivio di Stato di Venezia*, *Ambasciatore Roma* 291. Il Tanucci, nella sua \* lettera del 20 agosto 1774 al Centomani, dalle frequenti « irritazioni » del Papa induce esservi in lui una « fisica alterazione ». *Archivio di Simancas*, Estado 6023.

<sup>4</sup> « Era solito nella primavera, e gli andava crescendo nell'età, di patire come un erpete per la vita. Codeste sfogazioni non sono cominciate a comparire che in questi ultimi giorni, sicchè è stato ed è tuttavia in molta agitazione, stranezze volentieri e si rende insoffribile a tutti coloro che lo servono. Oltre questa cagione fisica del male possono esservene delle morali ». F. Sanseverino a Tanucci, Roma, 23 agosto 1774. *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 392/1137.



dimento aveva fatto al suo nome, l'odio che esso aveva provocato. Egli si rendeva conto che la Sede Apostolica aveva perduto un baluardo e un sostegno, e l'orto di Cristo una schiera eletta di operai, pensava allo scandalo dei cattolici, al giubilo di trionfo degli eretici e al grande turbamento della cristianità del mondo intero. Questa cura lo tormentava giorno e notte a tal punto, che dalla pena talvolta vaneggiava e sembrava esser fuori di sè. Così talvolta credeva di udire nella notte la campana di bronzo dei gesuiti, benchè nessuno la sonasse».<sup>1</sup>

Il Cordara non dice che Clemente si sia pentito del Breve di soppressione e che abbia dichiarato che esso gli fosse stato imposto. Nè una prova di ciò si ha nemmeno d'altra parte. Anzi il Papa tenne fermo nell'esecuzione delle misure che aveva prese, delle quali non poteva sfuggirgli il danno, ma che, anche se avesse voluto, non avrebbe più potuto abolire, poichè i Borboni non lo avrebbero mai consentito. I rappresentanti borbonici, ora che egli era divenuto il loro strumento e la loro vittima, lo mantenevano anzi saldamente nella via per cui si era messo, e gli andavano ispirando un tale spavento dei gesuiti, in favore dei quali stava in realtà gran parte del Collegio cardinalizio, che egli scorgeva come sola via di salvezza l'esecuzione integrale del Breve di soppressione.

L'eccitazione e la malinconia del Papa andavano così continuando, e con esse la sua segregazione dal mondo esterno, la quale suscitava la massima impressione e dava adito alle dicerie più strambe. Soltanto il Tesoriere e i Segretari delle Congregazioni erano talvolta ammessi a causa di affari improrogabili, e lo Zelada poteva avere accesso in segreto coll'aiuto del Buontempi;<sup>2</sup> sicchè tutti gli affari rimanevano in sospenso.<sup>3</sup> Alla fine lo stesso Moñino che fino allora era stato molto ottimista, sentì il timore di perdere

<sup>1</sup> CORDARA, *De suppressione* 151 s. Sui disturbi psichici del Papa sul finire della vita cfr., come critica delle affermazioni del THEINER, *Hist.-pol.-Blätter* XXXII (1854) 752, n. 2. Del resto già nel 1772 il Vasquez teme «foggia» (vedi sopra p. 180). [BOERO,] *Osservazioni* II<sup>o</sup> 73 parla anch'egli di «alienazione di mente» e seguita: «Aggiungerò solamente accennando di fuga che molti cardinali temendo che l'alienazione del Papa procedesse troppo oltre, si adunarono insieme, e commisero al card. Fantuzzi l'incarico di stendere una scrittura e proporre ciò che si dovesse fare nel caso proposito: e quegli la fece e presentolla al cardinale Decano». Sembra quasi sicuramente che il contenuto di questo passo sia tolto dalle *Memorie* del conte Marco Fantuzzi [nipote del cardinale] III: *Della Compagnia di Gesù e sua abolizione*. Originale in possesso della contessa M. Torricelli; copia nell'Archivio della *Civiltà Cattolica*.

<sup>2</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 e la \* lettera del Centomani del 9 agosto 1774, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Tiepolo al doge, che afferma che il Papa si tranquillizzerà soltanto quando la nunziatura di Spagna sarà aperta «di fatto». Loc. cit.

un così buon amico della Spagna.<sup>1</sup> I timori suoi e del cardinal Bernis si accrebbero quando finalmente, dopo la metà di agosto, ottennero udienza. Essi non notarono che lo spirito di Clemente XIV fosse ottenebrato, come ne correva la voce, ma lo trovarono molto dimagrato e fisicamente indebolito. « La vivacità e l'allegria che prima erano caratteristiche del Papa », scrive il Moñino, « sono scomparse quasi interamente. Si è lagnato con me delle sue sofferenze fisiche, pure mi riuscì, nella conversazione durata un'ora e un quarto, di sollevarlo un po', tanto che fece perfino qualche osservazione scherzosa ». <sup>2</sup>

Tanto il Moñino quanto il Bernis sono concordi nell'affermare che le sofferenze morali del Papa consistevano specialmente nella paura continua che si attentasse alla sua vita. Egli cercava, è vero, di tener nascosta questa paura e di atteggiarsi a coraggioso, ma essa si manifestò chiaramente quando nell'udienza il Moñino riferì intorno all'attentato compiuto di recente contro il re di Napoli, il quale, insieme colle profezie, aveva prodotto nel Papa una straordinaria impressione. Ambedue gli ambasciatori dissero apertamente che il veleno che i nemici del Papa gli apprestavano consisteva nella paura del veleno, che essi cercavano astutamente di accrescere. Pertanto si sforzarono di far comprendere al Papa che la miglior difesa contro quel veleno era di non dar valore a siffatte insinuazioni.<sup>3</sup> Ma il Papa, dato il suo carattere timoroso, non si lasciava persuadere. Al contrario furono ordinate misure di precauzione anche più rigorose. Nessuno che avesse con sè un bastone poteva accostarsi al Papa. Fu severamente proibito di soffermarsi nei cortili, la guardia svizzera fu raddoppiata e i due palafrenieri della guardia notturna vennero scelti dal Papa stesso. Essendo i rapporti col mondo esterno regolati dal solo Buontempi, molti andavano dicendo che egli teneva prigioniero il Papa, altri credevano che le condizioni di Clemente XIV fossero disperate. Ciò è dichiarato un'esagerazione da Francesco Sanseverino, per quanto egli non si nasconda il pericolo.<sup>4</sup> Il Moñino era d'avviso che se non avesse giovato il soggiorno a Castel Gandolfo, al quale si pensava, fosse da temersi il peggio.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \* « Me seria sensibilísimo que perdiésemos tan buen amigo ». Moñino a Grimaldi, 18 agosto 1774, Archivio di Simancas, Estado 4986.

<sup>2</sup> Le relazioni del Bernis, il quale vide un'altra volta il Papa, in MASSON 286 s., e quello del \* Moñino del 25 agosto 1774, loc. cit., riprodotta quasi per intero in DANVILA Y COLLADO III 580 s.

<sup>3</sup> Vedi la \* relazione del Moñino del 25 agosto 1774 (loc. cit.) nell'*Appendice* no. 10.

<sup>4</sup> F. Sanseverino al Tanucci, 30 agosto 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 392/1137.

<sup>5</sup> Vedi la relazione citata a n. 2.

Oltre al Moñino e al Bernis, anche l'Almada fu ricevuto due volte in udienza, ma a tutti fu posta la condizione di non parlare di affari. Il Pallavicini e lo Zelada erano stati ammessi una volta, il segretario dei Brevi, Negroni, tre o quattro volte. Il Gran Penitenziere Boschi e il Prodatario Malvezzi ricevettero le facoltà necessarie per spedire gli affari intorno ai quali di solito doveva farsi speciale rapporto al Papa. In casi di assoluta urgenza al Malvezzi fu prescritto di servirsi dell'intermediario del Buontempi.<sup>1</sup> Ma delle decisioni che costui trasmetteva i cardinali Negroni e De Simone si fidavano tanto poco, che ne chiedevano conferma da parte di Clemente XIV, il che produceva anche maggiore ristagno nel disbrigo degli affari.<sup>2</sup> Il Papa continuava le sue passeggiate quotidiane; nel pomeriggio del 25 agosto, festa di San Luigi, comparve nonostante il caldo a San Luigi dei Francesi dopo il *Te Deum*, per pregarvi,<sup>3</sup> ma verso la fine del mese non fu più in grado di lasciare la carrozza, essendogli divenuto sempre più difficile il camminare, in contrasto coll'agilità di un tempo. Anche nell'aspetto esterno si scorgeva un mutamento sempre più intenso: in quell'uomo dimagrito, dal volto pallido, dallo sguardo smarrito, dalla bocca aperta e bavosa era appena riconoscibile il Papa di una volta.<sup>4</sup> Si sperò che un cambiamento nel regime di vita potesse portare un miglioramento: si rinunciò interamente all'insensato riscaldamento degli appartamenti e invece si aprirono largamente le finestre. Il malato dovette rinunciare inoltre a prendere il caffè la sera, e gli si dava invece più volte durante la mattinata del brodo di pollo.<sup>5</sup> Soprattutto si sperava che un cambiamento d'aria avrebbe avuto effetti benefici. Nonostante la debolezza del Papa,<sup>6</sup> ogni cosa fu preparata per

<sup>1</sup> Relazione dell'inviato di Lucca, 3 settembre 1774, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XX 386. Cfr. la lettera del 23 agosto 1774 citata sopra p. 400, n. 4.

<sup>2</sup> \* Centomani a Tanucci, 30 agosto 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 479/1224.

<sup>3</sup> MASSON 292. Il THEINER (*Hist.* II 512) scrive per distrazione che il Papa visitò S. Luigi dei Francesi il 25 luglio, «giorno della festa di S. Luigi», e il suo errore è passato in DANVILA Y COLLADO II 388.

<sup>4</sup> \* «D'aspetto dimagrito, smunto di colore, rilasciato di corpo, estatico nell'esterior volto, bocca aperta e bavosa». Centomani a Tanucci, 30 agosto 1774, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Centomani a Tanucci, 6 settembre 1774 (ibid.), riferendo che Msgr. Stay ha trovato il Papa esaurito di forze, ma che ha ancora speranze. I ministri venivano di nuovo ricevuti. «È stato cambiato metodo della cura; e già si veggono aperte le finestre, e non sono diventate fornaci le stanze che si tenevano riscaldate con suffomigi; gli si è tolto l'uso del caffè nella sera, e gli si danno replicati brodi di pollame per la mattina; in breve andrà alla villeggiatura di Castello» ecc.

<sup>6</sup> \* Il Papa «continua con alguna mejoria, pero siempre con debilidad que nos mantiene el temor». Moñino a Grimaldi, 8 settembre 1774, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

partire il 12 settembre per Castel Gandolfo.<sup>1</sup> Ma era destinato che non vi si arrivasse.

L'8 settembre, giorno della Natività di Maria, dal quale sono datate e la prescrizione del Giubileo universale per il 1775<sup>2</sup> e una lettera di ringraziamento a Carlo III per avere finalmente definito la questione della nunziatura di Spagna,<sup>3</sup> fu decisivo per lui. Poichè il Papa teneva moltissimo a far tacere le voci intorno alle sue sfavorevoli condizioni di salute, si recò in carrozza, accompagnato dai cardinali Pallavicini e Marefoschi, alle cerimonie religiose di Santa Maria del Popolo. Ma quando vi giunse la sua debolezza era giunta a tal segno, che non fu capace di salire da solo i gradini del trono. Si dovette abbreviare il servizio divino; il Papa, cui l'esaurimento non aveva consentito di prendervi parte alcuna, tornò al Quirinale. Tuttavia decise di andare il giorno seguente a Villa Patrizi; ma durante il percorso non era più in grado di fare a modo il segno della benedizione. La mattina del 10 andò a Santa Maria della Vittoria, dove rispose alle litanie con voce malferma. Una nuova passeggiata fatta nel pomeriggio a Villa Patrizi gli fece male, e nel ritorno fu colto da svenimento. I curiosi che erano soffermati nel cortile del Quirinale poterono vedere il Papa esser tolto dalla carrozza privo di sensi e trasportato in lettiga nella sua camera da letto, che non doveva più lasciare. Essendosi verso sera manifestata la febbre,<sup>4</sup> il medico curante Adinolfi<sup>5</sup> ordinò un salasso. Intanto era accorso il cardinal Pallavicini, il quale ordinò all'Adinolfi, benchè il Papa non volesse saperne, di chiedere l'assistenza di un medico di gran fama, il Saliceti. Dopo che, durante la notte, una crisi di traspirazione ebbe arrecato un certo sollievo all'infermo, l'Adinolfi condusse al mattino il Saliceti al capezzale del Papa, il quale era quasi senza febbre e rispose con calma a tutte le domande del nuovo medico. Il Saliceti dichiarò di non riscontrare alcun pronostico infausto, e che anzi era da sperarsi nella guarigione; ma l'infermo doveva contribuirvi, ban-

<sup>1</sup> \* F. Sanseverino a Tanucci, 9 settembre 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 392/1137; relazione dell'inviato di Lucca, 10 settembre 1774, loc. cit. 387; \* Tiepolo al dogè, 10 settembre 1774, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291.

<sup>2</sup> Cfr. le allocuzioni del 18 aprile e 6 maggio 1774 in THEINER, *Epist.* 302 305, e il Breve del 14 maggio 1774, *Bull. Cont.* V 724 s.

<sup>3</sup> \* Moñino a Grimaldi, 8 settembre 1774, loc. cit.; THEINER, *Epist.* 325.

<sup>4</sup> \* Relazione del Centomani del 13 settembre 1774, nell'*Appendice* no. 11 f. Il Tiepolo \* scrive il 10 settembre 1774: «Il Papa è caduto in deliquio in villa Patrizi». Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291.

<sup>5</sup> Nelle *Lettres contenant le journal d'un voyage fait à Rome en 1773 II*, Genève 1783, 56 è detto dell'Adinolfi che passava per uno dei « plus ignares de Rome ».



dendo ogni timore. Ciò piacque molto a Clemente XIV, il quale disse al Saliceti che desiderava rivederlo. Benchè la febbre fosse scomparsa, si continuò a tener segregato rigorosamente l'infermo. Nè alcuno dei cardinali accorsi nè alcun altro riuscì a vedere il Papa, tranne il vecchio confidente Buontempi, fra Francesco, Nicola Bischì, il cameriere Benedetti e i due medici. Da questi si seppe che l'11 a sera era ricomparsa un po' di febbre; il 12 il Papa fu fatto alzare per breve tempo, per mostrargli che non si trattava di malattia grave. Quotidianamente si diceva messa in camera sua, e il bollettino annunciava il perdurare del miglioramento. Ciò tuttavia trovava scarsa credenza, essendosi risaputo che si era rinunciato alla partenza per Castel Gandolfo e che il Buontempi era estremamente abbattuto.<sup>1</sup> Nè da lui nè da altri confidenti poterono aversi altre notizie che quelle sopra accennate. Soltanto dopo la morte del Papa si venne a sapere che era stato da lui in segreto un inglese di nome Menghin, dal quale aveva avuto, per una somma di più di 2000 scudi, un forte elisir come contravveleno.<sup>2</sup> Nicola Bischì riuscì ancora a farsi dare da Clemente XIV l'assoluzione generale per la sua amministrazione dell'annona. Crudeli furono le insistenze fatte al Papa in mezzo alle sue gravi sofferenze, perchè pubblicasse i cardinali riservati in petto, tra i quali era destinato al cappello rosso anche il Buontempi.<sup>3</sup> Insieme col Moñino e col Bernis fu soprattutto il Malvezzi a tentare di raggiungere lo scopo. Essi temevano, essendo la maggioranza dei cardinali filogesuita,<sup>4</sup> di avere troppo pochi partigiani nel futuro conclave.<sup>5</sup> L'infermo, benchè fosse estremamente debole e avesse in parte perduto la memoria — teneva la bocca spalancata e gli occhi sbarrati e fissi — trovò forza sufficiente per respingere la proposta. Le sole disposizioni che impartì furono per il disbrigo di affari improrogabili. Gli intimi del Papa continua-

<sup>1</sup> Vedi nell'Appendice no. II f la \* relazione del Centomani del 13 settembre 1774.

<sup>2</sup> Il Centomani \* riferisce al Tanucci il 30 settembre 1774 la visita notturna dell'inglese Menghin, « per mezzo del quale fece venire una specie di elisir contro il veleno con avervi speso due mila e più scudi; e si sono ritrovate innumerabili bevette ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1224. Il *Ragguaglio della vita di Clemente XIV*, Firenze 1775, dice a p. 69 che dopo la morte del Papa gli si trovarono « nelle tasche alquante pillole alessifarmache antisettiche », che egli avrebbe spesso usate.

<sup>3</sup> \* Centomani, 13 settembre 1774, loc. cit. Cfr., prima di lui, \* Tiepolo al doge, 18 luglio 1774, Archivio di Stato di Venezia, Ambasciatore Roma 291.

<sup>4</sup> Bernis in THEINER, *Gesch. Klemens' XIV.*, ed. tedesca II 511. Nella edizione francese (II 511) questo passo è omissivo!

<sup>5</sup> Il Moñino \* riferisce il 1° settembre 1774 al Grimaldi gli sforzi suoi e del Bernis, « pues la baraja con que nos hallamos tiene pocas cartas buenas en que jugar ». Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

vano a diffondere ogni sorta di notizie favorevoli sul suo stato, le quali tuttavia non trovavano credito.<sup>1</sup>

Ogni orpellatura svanì, quando la mattina del 20 settembre venne l'ordine di compiere preghiere generali e di esporre il Santo Sacramento.<sup>2</sup> Il giorno medesimo il Papa, nel quale era insorta febbre altissima e infiammazione intestinale, ricevette il viatico. Avendo il Malvezzi ripetuto il tentativo di fargli pubblicare i cardinali in petto, Clemente gli rispose in tono eccitato di rammentarsi del suo benefattore, Benedetto XIV, il quale non aveva voluto nemmeno lui provvedere a una promozione sul letto di morte, benchè allora vi fossero nel Sacro Collegio più vuoti che ora. Secondo un altro racconto Clemente XIV avrebbe detto di voler pensare soltanto alla salute della propria anima, della quale non voleva aggravare il pericolo.<sup>3</sup> Clemente ricusò parimenti di disporre per testamento della propria eredità. Dopo aver ricevuto l'estrema unzione il 21 settembre a sera tarda, spirò l'anima il mattino seguente tra le sette e le otto.<sup>4</sup>

Alla morte fu presente soltanto il generale dei francescani Marzoni.<sup>5</sup> Il cadavere, che aveva assunto immediatamente una tinta bluastra e nerastra, fu imbalsamato e portato in Vaticano fin dalla sera del 24 settembre, per essere esposto in San Pietro secondo il costume; ma era già così completamente disfatto, che si dovette coprirne il volto con una maschera. Eseguita la consueta ricognizione nella Cappella Paolina, si dovettero, per il terribile fetore, rinchiudere le spoglie mortali in una cassa di cipresso, che fu esposta in San Pietro dal 25 al 26, giorno dell'inumazione.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi nell'*Appendice* ni. 11 *gh* le \*relazioni del Centomani del 16 e 23 settembre 1774.

<sup>2</sup> \* Relazione del Centomani al Tanucci del 23 settembre 1774, loc. cit.; relazione dell'inviato di Lucca del 21 e 24 settembre 1774, loc. cit. 388 s.

<sup>3</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 *h* la \*relazione del Centomani del 23 settembre 1774, Cfr. \* Tiepolo al doge, 22 e 24 settembre 1774; *Archivio di Stato di Venezia*, loc. cit. e Bernis in THEINER, *Hist.* II 513 s. Nella relazione dell'inviato di Lucca del 24 settembre 1774 la risposta suona: « Che nelle circostanze in cui trovavasi aveva da attendere agli affari della sua anima, la quale non voleva maggiormente aggravare ». Loc. cit. 389.

<sup>4</sup> *Acta consist.* in THEINER, *Hist.* II 516.

<sup>5</sup> \* « Il generale Marzoni assistette S. S.<sup>ta</sup> fino alla morte, però solo ». Tiepolo nella relazione citata a n. 3. - Sulla presenza (puramente spirituale) di sant'Alfonso de' Liguori cfr. PICHLER, *Alphons* 292.

<sup>6</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 *i* la \*relazione del Centomani del 26 settembre 1774. - \* « La sera di 24 [settembre] verso un'ora di notte furono le di lui [Clemente XIV] interiora poste già in una vettina portate in una carrozza alla portinaia di SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi ed ivi consegnate al parroco vestito in cotta e stola; che ricevette con quattro torcie di libbre 5 l'una mandate prima da Palazzo e fatte le debite anotazioni furono riposte nel consueto luogo ». *Liber in quo adnotantur obitus Summorum Pontif.*, *Archivio dei Ss. Vincenzo ed Anastasio a Roma*.

Non è da stupire che siano spuntate voci di avvelenamento.<sup>1</sup> I medici e i chirurghi che avevano compiuto l'autopsia le smentirono peraltro nel modo più reciso; dichiararono che la rapida decomposizione era la conseguenza naturale degli umori maligni provocati dall'eruzione cutanea.<sup>2</sup>

Le voci di avvelenamento diminuirono di molto quando si ebbe notizia del forte elisire che Clemente XIV si era fatto dare dall'inglese Menghin. Per far tacere definitivamente le dicerie e le congetture, il cardinal Camerlengo Rezzonico fece redigere dai due medici che avevano assistito il Papa durante la malattia e dai chirurghi che avevano presenziato la sezione del cadavere una relazione esatta sulla malattia e sulla morte.<sup>3</sup> In questo attestato, confer-

<sup>1</sup> \* Macedonio ad Almada, 26 settembre 1774: fin dal giorno seguente alla morte del Papa si è molto parlato di avvelenamento. Archivio di Simancas, Estado 5076. Durante la malattia il sospetto di avvelenamento non spunta che qua e là, e ne trovo la prima traccia presso un amico del Tanucci, Francesco Sanseverino, il quale in una \* lettera del 30 agosto 1774 (vedi sopra p. 402, n. 4) spiega a questo modo il peggioramento che ebbe luogo dopo un soggiorno del Papa in Vaticano: « In questo tempo non si usavano le precauzioni che si usano in Montecavallo circa il pranzo o altro che resta di suo uso. Sicchè il sospetto di una acquetta o di qualche specie di veleno non resta irragionevole o mal fondato. Si aggiungono li presagi che da quel tempo si cominciarono a spargere con più di furore e la storia ci mostra che così siasi sempre usato dalli Neri quando vollero commettere o avevano già commesso simili eccessi ». Da quest'ultima osservazione risulta chiaro qual conto sia da farsi dei sospetti del Sanseverino. Questi \* scrive ancora il 9 settembre 1774 al Tanucci che egli ritiene « probabile » l'avvelenamento con « acquetta di Perugia ». È caratteristico ciò che egli scrive poi: « L'esercito degli Ex-Soci e dei loro partitanti che tempo indietro si vedea umiliato ed avvilito, già comincia ad alzar la testa e con intollerabile impertinenza marcia baldanzoso e pieno di ardimento e di brio che l'incontrarli fa rabbia ». Archivio di Stato di Napoli, loc. cit. Ora il Tanucci era sì altrettanto ossessionato quanto il Sanseverino dalla paura dei gesuiti, ma non era così cieco da credere alle voci di avvelenamento. Vedi p. 410. Su analoghe voci anteriori vedi sopra p. 121.

<sup>2</sup> Centomani scriveva il 23 settembre 1774 al Tanucci (loc. cit.) che la mattina di quel giorno aveva avuto luogo l'autopsia del cadavere. Da un medico esperto di anatomia, il quale si era trovato presente per caso, l'abate Fioravanti era stato informato che gli intestini erano sani, anche lo stomaco era intatto: conteneva una materia nera, che fu riconosciuta per cioccolato. Il pericardio era lacerato, i polmoni distrutti; ogni sospetto di veleno, che i frati diffondevano, veniva così eliminato. Cfr. nell'Appendice ni. 11 h, i e E.

\* Centomani a Tanucci, 26 settembre e ancora 30 settembre 1774 (ibid.): « Non ostante tutto ciò, li più savi però costantemente escludono tal veleno dato; ed il Papa se lo figurò da se e da se dopo lo produsse ». — Quando il Papa ebbe descritto tutti i sintomi del suo male al medico Bianchi di Rimini, questi gli disse « che rasserenasse la sua mente, che quei effetti non procedeano dal veleno; per gli altri incomodi della sfogazione col sudore si sarebbe liberato.

<sup>3</sup> \* Centomani a Tanucci, 4 ottobre 1774: i discorsi sull'avvelenamento del Papa defunto erano molto diminuiti « dopo che si è reso certo dell'abuso da

mato con giuramento, i medici smentiscono l'avvelenamento e dicono che il Papa è stato tratto al sepolcro unicamente da una causa interna, non esterna nè estranea.<sup>1</sup> Essendo stati sottoposti, molti anni dopo, la perizia del Saliceti e il reperto necroscopico a un celebre tossicologo, questi ha rilasciato la seguente perizia tecnica:

1° In base ai dati estremamente scarsi e alle dichiarazioni dei medici, mancanti di qualsiasi fondamento scientifico, intorno al decorso della malattia e al reperto delle viscere, non è possibile stabilire una perizia precisa intorno alla causa del decesso del suddetto Papa.

2° La circostanza che il Ganganelli ha sofferto a lungo di eruzioni cutanee estremamente ostinate, di ulcere boccali, di raucedine, di disgregazione delle gengive di tipo scorbutico dà adito alla congettura che egli fosse affetto da una malattia cronica; che abbia, come a quei tempi avveniva spesso, usato per combatterla dosi eccessive di mercurio, e che con queste specialmente si sia prodotto i fenomeni boccali sopra ricordati.

3° È probabile che contemporaneamente egli sia stato affetto da cancro allo stomaco; molto probabile che negli ultimi tempi siano sopravvenute idropisia e polmonite.

4° Che abbia avuto luogo un avvelenamento non è possibile stabilire, per l'assoluta mancanza di qualsiasi punto di riferimento. Per quanto esso non sia impossibile, tuttavia non appare molto probabile, essendo già presenti delle condizioni morbose, le quali, come l'idropisia e la polmonite, erano di per sè sufficienti a provocare la morte.

5° Tutti i fenomeni osservati dopo la morte all'esterno del corpo erano unicamente fenomeni di decomposizione, la quale si verificò rapidamente a causa dello stato idropico del cadavere e dell'elevata temperatura che si aveva in quei giorni. Essi non forniscono alcun indizio atto a determinare la causa del decesso, e in particolare è assolutamente errato il metterli in rapporto con un eventuale avvelenamento.<sup>2</sup>

---

lui fatto delli potenti elisir fatti venire da Inghilterra ». Alcuni cardinali avevano dato ordine al Saliceti di redigere un'esatta relazione « per smentire totalmente detta falsa voce ». Ibid., Esteri-Roma 1225.

<sup>1</sup> La relazione, in italiano e in tedesco, in LEBRET V 305 ss. Cfr. GINZEL, *Kirchenhist. Schriften* II 271 s. Il Centomani spedì il 25 ottobre 1774 la \* « Relazione ufficiale sulla morte del Papa », soggiungendo: « Niente veleno, affermano i due chirurghi di Palazzo e Saliceti », loc. cit., Esteri-Roma 1225. Nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma esistono \* copie così della relazione più breve come di quella più lunga.

<sup>2</sup> GINZEL, loc. cit. 249. Già la relazione dell'inviato di Lucca del 21 settembre 1774, loc. cit. 388, parla di cancro, e così la « Relazione » in *Collecção* III 222.



Se ciò nonostante molti contemporanei, tra cui lo stesso cardinal Bernis, hanno continuato a credere all'avvelenamento, essi tuttavia non furono in grado di addurne la minima prova.<sup>1</sup> Un rapporto attribuito al Moñino, nel quale in base ai sintomi descritti in un'opera medica di Paolo Zacchia si conclude per l'avvelenamento, non proviene da lui.<sup>2</sup> La vera opinione del Moñino risulta dalla sua lettera del 29 settembre al Segretario di stato di Spagna marchese Grimaldi, nella quale è detto: «Le voci diffuse e il sospetto generale del popolo, che la morte non sia stata naturale, si sono accresciuti in seguito ai diversi segni operati sul cadavere e in seguito ad altre prove induttive. Il Moñino, il quale trovava troppo breve la relazione sull'autopsia, cercò di fare del tutto per conoscere la verità, ma non potè addurre nulla di decisivo.<sup>3</sup> Tutte le relazioni contemporanee le quali affermano che vi sia stato avvelenamento non possono pertanto costituire alcuna prova concreta. D'altra parte le relazioni contemporanee contrarie all'avvelenamento sono numerosissime, e tanto più degne di nota, in quanto che anche degli avversari dei gesuiti si esprimono nel medesimo senso.<sup>4</sup> Così il Tanucci scriveva l'11 ottobre 1774 al re Carlo III di Spagna che il Moñino avrebbe senza dubbio riferito le congetture e le voci di veleno gesuitico, ma che egli, Tanucci, dopo aver esaminato alcuni rapporti precisi e diffusi giunti da Roma, era venuto nell'opinione che i gesuiti non avevano propinato al Papa altro veleno che quello di avergli fatto credere di esser avvelenato, e che erano stati i rimedi da lui usati quelli che ne avevano provocato la morte. Analogamente si esprime il Tanucci in una lettera del 1° novembre 1774 al Grimaldi.<sup>5</sup> Nel

<sup>1</sup> MASSON 393 ss. Poichè da alcuno ci si riferiva alla testimonianza del generale dei francescani Marzoni, il solo testimone della morte di Clemente XIV, il Marzoni dichiarò il 27 luglio 1775 sotto il vincolo del giuramento che in nessuna maniera e in nessun tempo Clemente XIV gli aveva mai detto di essere stato avvelenato o di avere rilevato indizi di avvelenamento. Vedi il testo di questa dichiarazione in CRÉTINEAU-JOLY V<sup>o</sup> 329. La circolare stampata dal Marzoni sulla morte del Papa fu \* spedita dal Centomani al Tanucci il 7 ottobre 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1225.

<sup>2</sup> FERRER DEL RIO II 504; DANVILA Y COLLADO III 585 s.; GINZEL 245 s.; DUHR, *Jesuitenfabeln*<sup>4</sup> 71. Si tratta della «Relazione» citata sopra a p. 408 n. 2.

<sup>3</sup> DUHR, loc. cit. 72; MASSON 294.

<sup>4</sup> DUHR, loc. cit. 73.

<sup>5</sup> Ibid. 75. Cfr. DANVILA Y COLLADO III 597 s. In una \* lettera del Tanucci al Nefetti del 4 ottobre 1774 è detto: «Non crediate ucciso il Papa da altri che dal suo pensar fratesco; bon uomo ma non filosofo; ha sospettato un male, che ha voluto curare, lo ha curato troppo e male, ond'è venuto il male vero. Non è nuovo che si muori per mala medicina. Lasciamo maturare il suo successore . . . Fanfaronata delle solite è la vendetta di sant'Ignazio, che dicono cotesti o furbi, o fanatici, o delusi». Archivio di Simancas, Estado 6025. E al Catanti il \* Tanucci scriveva l'11 ottobre 1774: «Non

dicembre 1774, poi, la gazzetta giansenistica di Utrecht *Nouvelles ecclésiastiques* diffuse la notizia dell'avvelenamento di Clemente XIV da parte dei gesuiti.<sup>1</sup> Ma ciò non riuscì punto a convincere coloro che avevano veduto da vicino gli avvenimenti. Nell'agosto dell'anno seguente il Tanucci scriveva a un amico: «Ganganelli fu un buon uomo; non meritava di morir tanto presto. Nel guazzabuglio gesuitico erano e sono molti scellerati e molti fanatici, laonde quel veleno può essere; io però persisto nel credere che li stessi gesuiti siano autori della fama del veleno, anche non vero: serve l'opinione ad atterrire e a mostrar potenza, come non dispiace alle femine l'esser credute p. . ., perchè indica che piacciono agli uomini e gli alletta a concorrere».<sup>2</sup>

Il Tanucci ripete qui l'opinione che l'agente napoletano Centomani aveva espressa subito dopo la morte di Clemente XIV, che fossero stati i partigiani dei gesuiti a diffondere la leggenda dell'avvelenamento per raggiungere i loro «piani diabolici» di mettere i principi in sospetto per la propria vita.<sup>3</sup>

Il Cordara indica il Buontempi quale autore della voce dell'avvelenamento di Clemente XIV per parte dei gesuiti. «Ora,» egli dice «i superiori dell'Ordine dei gesuiti erano rinchiusi da più di un anno in Castel Sant'Angelo, e gli altri, dato che avessero osato un così atroce delitto, non sarebbero stati tanto sciocchi da compierlo così tardi, dopo che tutto era già perduto. Nè l'autorità di questo solo fraticello fu così grande da poter persuadere ad alcuno una storia così incredibile. Pertanto i cardinali hanno considerato siffatta voce quale una calunnia malamente ordita».<sup>4</sup> L'indagine moderna ha quindi a giusto titolo dichiarato l'avvelenamento di Clemente XIV una leggenda calunniosa.<sup>5</sup>

---

col veneno hanno li gesuiti ucciso il Papa, ma con farglielo credere. Egli è morto di medicina». Ibid., Estado 6024. Nello stesso senso \* scrisse l'8 ottobre 1774 al Centomani e \* l'11 ottobre 1774 al Viviani, soggiungendo: «Li stolidi che lo credono [l'avvelenamento per parte dei gesuiti] sono di tutti li generi». Ibid.

<sup>1</sup> L'articolo del numero del 19 dicembre 1774 delle *Nouvelles ecclésiastiques* è ristampato in *Collecção* III 230 s.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Nefetti, 8 agosto 1775, Archivio di Simancas, Estado 6025.

<sup>3</sup> Così nella \* lettera al Tanucci del 4 ottobre 1774 e ancora in \* quella dell'11 ottobre 1774, Archivio di Napoli, Esteri-Roma 1225.

<sup>4</sup> CORDARA 152. Perfino l'autore dell'opera violentemente antigesuitica *Ragguaglio della vita, azioni e virtù di Clemente XIV*. Firenze 1775, dice a p. 80 che non è possibile stabilire con sicurezza che vi sia stato avvelenamento. Diversamente giudica il Caracciolo, vedi DUHR, loc. cit. 78 s.

<sup>5</sup> SCHOELL, *Cours d'hist. des États européens*, XLIV 85; LAFUENTE, *Hist. de España* XIV, Barcelona 1889, 259; THEINER, *Hist.* II 518; UGOLINI in *Arch. stor. ital.* N. S. IV 1, 183; REUMONT, *Ganganelli* 70; DANVILA Y COLLADO III 588 s.; tra i più recenti, anzitutto ottimamente, MASSON 297 ss. Cfr. GENDRY in *Revue des quest. hist.* LI (1892) 429. Anche CAPPELLETTI,

Colla morte del suo alto protettore cadde anche la posizione del Buontempi. Poichè egli ben sapeva di essersi reso odioso in tutta Roma, abbandonò in tutta fretta il palazzo pontificio. Si disse che avesse asportato documenti importanti. Il Moñino, che gli aveva mandato la propria carrozza, protestò anche Nicola Bischi, non meno odiato del Buontempi a motivo della sua amministrazione dell'annona.<sup>1</sup> L'ambasciatore di Spagna inviò al decano del Collegio dei cardinali, Giovan Francesco Albani, una missiva patetica, nella quale dichiarava che il Buontempi e il Bischi erano sotto la protezione del priore; che egli, l'ambasciatore, sperava dalla saggezza del Sacro Collegio che nulla sarebbe stato mutato riguardo alla soppressione dei gesuiti e che sarebbe stato eletto un Papa che sarebbe stato accetto come padre comune; in caso diverso il governo spagnolo avrebbe rinnovato le sue pretese per Castro e Ronciglione e avrebbe fatto entrare le truppe di Napoli nello Stato pontificio. L'Albani rispose che il Collegio dei cardinali non aveva intenzione d'introdurre novità riguardo all'Ordine dei gesuiti e ai detenuti di Castel Sant'Angelo; che esso non aveva il diritto di abrogare le disposizioni del Papa defunto. Nella prossima elezione i cardinali avrebbero procurato di scegliere un Sommo Pontefice che potesse esser salutato con approvazione in tutti i paesi cattolici. Per quanto si riferiva al Buontempi, non poteva esser chiesta a costui nessuna resa di conti, non avendo egli rivestito alcuna carica ufficiale. Lo stesso era da dirsi del Bischi: i conti dell'annona dovevano esser resi dal presidente di questa. In seguito a questa risposta il Moñino si pentì di aver usato un procedimento così brusco, e cercò un'intervista coll'Albani,

*Il conclave del 1774 e la satira a Roma* (estratto da *Bilychnis VII*, Roma 1918) respinge l'avvelenamento. RANKE, *Pápste III*<sup>3</sup> 201 ss. sdegnata di fare neppur menzione di simile fandonia. Una critica dei pochi scrittori, come HUBER, *Jesuitenorden* 552 e HUSCHNER, *Klemens XIV.*, Berlin 1866, che continuano a credere all'avvelenamento si ha in GINZEL, loc. cit. 250 e DUHR, loc. cit. 78 s. Non fa meraviglia che uno scrittore come D. Silvagni (*La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX I*, Roma 1884, 221) creda ancora alla leggenda. Lo stesso LEWIN (*Gifte in der Weltgeschichte* 516-520) si dichiara contrario all'avvelenamento e ammette una malattia cronica degli organi interni, di natura cancerosa.

<sup>1</sup> \* Tiepolo al doge, 24 settembre 1774, Archivio di Stato di Venezia, loc. cit. \* « Queda entregado al P. Maestro Buontempi el titulo de Predicador, que V. E. se sirve remitirme con su carta de 22 de este mes. Este religioso ha tenido grandisimo consuelo y me pide que V. E. le ponga à los pies del Rey... Ya no tendrá que hacer uso alguno de esta gracia, porque Roma, segun su costumbre, empieza á olvidar enteramente a este hombre, y vendrá dia en que le hecherà menos. El se halla indispuesto, segun todas las apariencias padece la misma enfermedad que el Papa. Se trata la curacion con toda reserva, hasta que Dios quiere descubrir al mundo, si verdaderamente ha avido algun misterio de iniquidad », Moñino a Grimaldi, 15 dicembre 1774, Archivio di Simancas, Estado 5043.

nella quale dichiarò che la Spagna intendeva procedere nel conclave d'accordo colla Francia, e che il Bernis avrebbe ricevuto i pieni poteri da entrambe le Corti. Poichè il Moñino non si diede più briga nè del Macedonio nè dell'Alfani, benchè essi fossero sotto l'accusa di gravi colpe, l'agente napoletano Centomani prese le loro parti, pur senza incarico del proprio governo. L'Albani lo tranquillizzò riguardo al Macedonio. Quanto all'Alfani, gli dichiarò che molti cardinali erano propensi a sospenderlo dalla carica di uditore del conclave, la quale era annessa a quella di uditore della Segnatura. Ma la Congregazione generale dei cardinali non prese tale provvedimento.<sup>1</sup>

Il Buontempi, rimasto in strettissima relazione col Moñino, si era rifugiato nel generalato del proprio Ordine ai Santi Apostoli. Quivi egli presentò al generale dell'Ordine Marzoni, due Brevi di Clemente XIV: il primo di questi lo scioglieva da ogni dipendenza dal suo Ordine e gli dava il permesso di scegliersi un convento a suo piacimento; l'altro conteneva la facoltà di secolarizzarsi quando lo volesse. Inoltre il Buontempi produsse un terzo Breve, che lo confermava nel possesso di tutti i suoi averi. Il Generale rispose laconicamente, che non mancava che un quarto Breve, che quietasse la sua coscienza e gli salvasse l'anima.<sup>2</sup> Il Tanucci approvò la proposta del Centomani; secondo lui, sarebbe stato bene che il Bischi si fosse ritirato in un territorio sottoposto al dominio dei Borboni.<sup>3</sup> Il Buontempi si accorse che Roma non era aria per lui e, facendo uso del Breve di secolarizzazione, lasciò la Città eterna, ritirandosi a Monte Porzio nei Colli Albani, dove trascinò una misera esistenza, tormentato dai morsi della coscienza e tremando di paura.<sup>4</sup>

Nelle esequie dei Papi era costume segnalare con iscrizioni apposte al catafalco le azioni principali del defunto. Per il catafalco di Clemente XIV si scelsero quelle che si riferivano alla fondazione del Museo Clementino, all'arricchimento della Biblioteca Vaticana, al recupero di Avignone e di Benevento, alle beatificazioni di Francesco Caracciolo e del minor conventuale Bonaventura da Potenza, al ritorno all'unione con Roma del patriarca

<sup>1</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 11 k la \* relazione del Centomani del 26 settembre 1774, loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi la relazione del Centomani citato a nota precedente.

<sup>3</sup> \* Tanucci a Centomani, 8 ottobre 1774, *Archivio di Simancas*, Estado 6024.

<sup>4</sup> \* « Sta sospettoso rimordendogli la coscienza, giacchè prende timore degli alberi prendendogli per tanti uomini posti in agguato per trucidarlo, onde prima della calata del sole ritorna alla sua abitazione ». Centomani a Tanucci, 18 ottobre 1774, *Archivio di Stato di Napoli*, Esteri-Roma 1225.



nestoriano Simeone e di altri scismatici.<sup>1</sup> La soppressione dell'Ordine dei gesuiti venne passata sotto un silenzio eloquente. Non ne fu fatta menzione nemmeno nell'orazione funebre. Apparve sintomatico che, mentre di solito vi era folla di concorrenti per assolvere questo compito, questa volta soltanto a fatica si riuscì a trovare la persona adatta in Francesco Buonamici, segretario dei Brevi latini. Questo silenzio dispiaque molto al Tanucci;<sup>2</sup> esso era stato espressamente imposto dal Camerlengo, il quale, al pari della maggior parte dei cardinali, non era stato interpellato su questo atto importante del defunto e ora manifestava apertamente la propria disapprovazione.<sup>3</sup>

Durante la Sede vacante Roma fu inondata ancor più del solito da innumerevoli satire, rivolte non solo contro il Buontempi e il Bischi, ma anche direttamente contro il Papa defunto. Clemente XIV vi era attaccato e vilipeso nella maniera più violenta e maligna.<sup>4</sup> Un foglio volante recava le seguenti immagini, disposte a piramide: la Bolla *In coena Domini* gettata a terra, col motto: « Distruttore dei Sacri Canonici », un altare colla statua del Giove Verospi e dinanzi un ebreo e un inglese anglicano, con sotto: « Adoratore degli idoli ». Sotto le immagini dei detenuti di Castel Sant'Angelo si leggeva: « Persecutore dei chierici », mentre un'ultima immagine mostrava una quantità di frati spo-

<sup>1</sup> *Ragguaglio della vita di Clemente XIV* 85 ss.

<sup>2</sup> \* Tanucci a Centomani, 8 ottobre 1774, loc. cit.

<sup>3</sup> Il Centomani, nella sua \* lettera del 18 ottobre 1774 al Tanucci, dice che il Collegio dei cardinali non aveva permesso che nelle iscrizioni del catafalco e nell'orazione funebre si facesse menzione della soppressione dei gesuiti. Avvenne anche un altro incidente, di natura personale: sul catafalco la restituzione di Avignone era rappresentata da un messo che s'inginocchiava innanzi a Clemente XIV e sul cui mantello si scorgevano i gigli di Francia. Ciò parve intollerabile al Bernis e agli altri inviati borbonici. Vedi Masson 302, n. 2. In una \* relazione del Centomani al Tanucci dell'11 ottobre 1774, loc. cit. è detto: « I tre Ministri borbonici con identico biglietto fecero togliere dal catafalco le insegne Reali e i gigli del mantello. Nessuna menzione della Soppressione nè intorno al corpo del Pontefice, nè nella Orazione funebre, che non sarà stampata forse per diminuire la vergogna di una tale preterizione ». Il \* biglietto del Moïno al Camerlengo Rezzonico, in data 1° ottobre 1774, nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. L'orazione funebre fu poi peraltro pubblicata a stampa.

<sup>4</sup> Vedi nell'*Appendice* no. 12 il \* rapporto del Brunati del 2 ottobre 1774. Archivio di Stato di Firenze. Cfr. \* Moïno a Grimaldi, 15 novembre 1774, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Oltre alle satire menzionate nelle note seguenti cfr. anche la lunga \* « Iscrizione satirica contro i cardinali, ministri, prelati, frati, autori, fautori ed agenti della soppressione della Compagnia ». Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1481. Eco di satire più antiche è questa del 1774: « Venit ut vulpes (mendax). Regnavit ut lupus (false), Mortuus est ut canis (impie). Vedi L. MORANDI, *I sonetti romaneschi di G. G. Belli* (Città di Castello 1889) CLXXXIX.

gliati dei loro abiti monastici, colla scritta: «Devastatore dei cenobii». Sotto il tutto si leggeva, col titolo di «Liberatore dell'Urbe e dell'Orbe», il nome del medico Adinolfi.<sup>1</sup> Un sonetto *Rimprovero di S. Pietro a Clemente XIV* lamentava che il Papa avesse fatto getto dei diritti della Chiesa, si fosse circondato di gente del più basso ceto, la quale aveva saccheggiato il tesoro, e che, per salvare la navicella di Pietro, l'avesse consegnata ai suoi nemici. Soltanto tra i giansenisti di Utrecht, era detto in un altro sonetto, si eran dette messe per fra Lorenzo Ganganelli, detto Clemente.<sup>2</sup> Non mancavano nemmeno, naturalmente, le osservazioni scherzevoli sul fatto che la «pace», prezzo di sì grande arrendevolezza, non aveva procurato altro che il recupero di due parti dello Stato della Chiesa. Perfino la rigida condotta morale di Clemente XIV, che stava al disopra di ogni sospetto, fu trascinata nel fango; si dichiarava il defunto «peggio di Faraone e Belzebù».<sup>3</sup> La piaga di queste satire si protrasse fino al tempo del conclave; un componimento drammatico che comparve durante lo svolgersi di questo era di tal fatta, che i cardinali lo fecero abbruciare pubblicamente per mano del carnefice, insieme colle altre satire e libelli.<sup>4</sup> Gli inviati borbonici non mossero un dito per salvaguardare la memoria del Papa che era stato così compiacente con loro.

L'agente imperiale Brunati, in un suo rapporto del 2 ottobre, difende i motivi dell'odio attiratosi da Clemente XIV e del disordine nel quale egli aveva lasciato gli affari della Santa Sede. Il disordine, secondo lui, dipendeva da una parte dall'inerzia del Papa, che durante tutto il suo pontificato non aveva scritto 200 righe e non ne aveva lette 50, dall'altra dalle mene dei suoi favoriti, altrettanto incapaci quanto disonesti, che erano onnipotenti.<sup>5</sup> L'accusa d'inerzia contro Clemente XIV è, in questa forma generica,<sup>6</sup> del tutto infondata, e sono del pari assolutamente ingiusti i dubbi mossi dagli autori delle satire intorno alle sue buone intenzioni, come quando essi trasformano il suo zelo per il

<sup>1</sup> THEINER, *Hist.* II 523 ss.

<sup>2</sup> *Ibid.* 524 ss.

<sup>3</sup> *Ibid.* 524 s.

<sup>4</sup> Vedi la \* relazione del Brunati nell' *Appendice* no. 12.

<sup>5</sup> MASSON 307 s. Sul dramma *Il Conclave* composto dall'abate fiorentino Gaetano Sertor, diretto particolarmente contro Bernis, Zelada, Negroni e Giraud, vedi anche SILVAGNI I 246-267 e CAPPELLETTI, loc. cit. 5 s.

<sup>6</sup> Sull'attività di Clemente XIV, specialmente nei suoi primi anni di regno, vedi sopra, Cap. II. Soltanto durante la cura d'acqua e la villeggiatura a Castel Gandolfo il Papa si asteneva per quanto era possibile dagli affari, e poi durante l'ultima malattia. I lamenti del Brunati e di altri sono in parte motivati dal fatto che Clemente XIV non aveva pubblicato i cardinali riservati *in petto*. Il Brunati \* si lagna di ciò fin dal 26 gennaio 1774. Archivio di Stato di Vienna.

Museo Vaticano in un promovimento del paganesimo. Ma le lagnanze sul suo sistema di governo, che sono state mosse da numerosi altri contemporanei, tra i quali anche il Bernis, sono pienamente giustificate. Il Brunati dice che i ministri non potevano ottenere udienza che a stento, e appena si presentavano il Papa non lasciava loro il tempo di parlare, ma dovevano lasciare le loro richieste in memoriali scritti, che poi erano consegnati al Buontempi. Con tale sistema, seguita il Brunati, sarebbero stati necessari ministri idonei, dei quali il Papa avesse potuto fidarsi e ai quali avesse potuto affidare gli affari. Accadeva invece l'opposto. Il Segretario di stato, Pallavicini, era talmente insignificante che il Papa non aveva per lui alcuna considerazione; ma Clemente non si fidava nemmeno di alcun altro ministro, e non teneva il menomo conto dell'intero Collegio dei cardinali. Ogni decisione era rimessa all'onnipotente e dispotico Buontempi. Affinchè costui potesse dominare indisturbato, era stato introdotto il sistema di far decidere immediatamente, con rescritti della Segreteria dei memoriali, tutti quanti gli affari, anche quelli che avrebbero dovuto andare alla congregazione del Concilio o a quella dei Vescovi, o al Vicariato, o alla Penitenzieria.<sup>1</sup>

Anche la pittura, non meno fosca, che il Brunati fa del governo dello Stato della Chiesa risponde a verità. Un amico del Buontempi, Nicola Bischi, aveva il dominio illimitato dell'approvvigionamento di Roma e del commercio dei grani. I capi delle relative amministrazioni erano tali soltanto di nome.<sup>2</sup> Si calcolò che per le mani del Bischi fosse passato un milione di scudi, mentre un chirografo del Papa lo autorizzava a renderne conto soltanto all'ingrosso. Secondo il Brunati, il Bischi avrebbe anche impedito la nomina di nuovi cardinali, in modo particolare quella del De Vecchi che era stato già preso in seria considerazione, per timore che scoprisse la sua amministrazione disonesta. Del duro trattamento dei gesuiti incarcerati a Castel Sant'Angelo il Brunati, d'accordo con altri testimoni, attribuisce la responsabilità all'Alfani, il quale avrebbe goduto di tale influenza presso il Papa, che le decisioni erano prese da lui, e non dalla congregazione cardinalizia.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Lamenti del Brunati perchè il Buontempi tiene segregato il Papa nelle \* relazioni del 6, 13 e 20 agosto 1774, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>2</sup> Il cattivo approvvigionamento di grano da parte del Bischi provocò tumulti popolari, per esempio a Marino. Cfr. \* Centomani a Tanucci, 6 e 9 ottobre 1772, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221 e \* Mofino a Grimaldi, 22 ottobre 1772, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma. — Su riduzioni di gabelle cfr. la \* relazione del 31 maggio 1769, Archivio di Stato di Vienna.

<sup>3</sup> *Appendice* no. 12. Il Bischi, il quale ricevette più tardi dalla Spagna una pensione mensile di 125 scudi (\* Grimaldi a Nicola Bischi, 14 ottobre 1778,

Nel tetro quadro del Brunati non appare che un punto luminoso: il miglioramento delle relazioni colle Corti, delle quali il Papa, al dire del Brunati, aveva la più gran paura. In generale, egli afferma, gli affari di questo genere erano trattati dal cardinale Zelada, uomo di grande abilità, ma che neppur lui godeva dell'intera fiducia di Clemente XIV, il quale non di rado, benchè nel massimo segreto, si sarebbe regolato secondo il consiglio dei cardinali Negroni e De Simone. Nessuna meraviglia, quindi, che Clemente XIV avesse lasciato un ricordo odioso di sè in tutti gli ambienti di Roma, e che tutti, perfino i suoi intimi, sparlassero di lui.<sup>1</sup>

Il Brunati non rimane isolato nel suo giudizio; anche l'inviato di Polonia Antici indica come cause del cattivo ricordo lasciato in Roma da Clemente XIV il poco conto in cui teneva i cardinali, la cieca confidenza in gente dello stampo di Buontempi e Bischì, la soppressione dei gesuiti.<sup>2</sup> Questo solo atto, per contrario, bastò ai nemici dell'Ordine e ai seguaci dell'illuminismo anticlericale per levare a cielo il Papa. Ancora durante il 1774 di qua e di là delle Alpi comparvero delle biografie di Clemente XIV redatte in tono di panegirico, le cui tirate di cattivo gusto sono superate soltanto dalla falsità del loro contenuto. Esse lo celebrano come un « grande spirito », lo collocano a fianco dei più famosi sovrani del suo tempo, Maria Teresa, Caterina II, Federico II, per aver compiuto, sopprimendo il potente e saldo Ordine dei gesuiti, un'opera che ha reso immortale il suo nome.<sup>3</sup> Queste magnificazioni smoderate non fecero che nuocere alla memoria di Cle-

---

Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma), fu condannato sotto Pio VI per le sue prevaricazioni (BENIGNI, *Getreidepolitik* 94). Cfr. MASSON 197, n. 5 e 290; inoltre \* Centomani a Tanucci, 6 ottobre 1772 e 3 dicembre 1773. Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1221 e 1223. Ibid. 1224 il medesimo \* riferisce intorno alla situazione finanziaria: « Un cardinale mi disse che in Camera Apostolica non vi è un quattrino per le spese del conclave, ne anche vi è grano sufficiente per Roma, e pur quel poco è di cattiva qualità. Per tutto lo Stato vi è positiva penuria di grano, legumi ed anche d'olio ».

<sup>1</sup> Appendice no. 12.

<sup>2</sup> Il 7 ottobre 1774 il Garampi annotò nel suo diario che il re di Polonia gli aveva comunicato il rapporto dell'Antici sulla morte di Clemente XIV: \* « Dice Antici che niun papa è morto a' giorni nostri con tanta esecrazione che questo pel disprezzo che mostrava che avea per i cardinali, per le promozioni sì eccessivamente segrete, per il predominio che ne avea Buontempi, per il cieco favore accordato a Bischì, che credesi aver defraudato l'Annona, e per la soppressione fatta de' Gesuiti ». *Diario di Garampi*. Fondo Garampi 73, p. 1059, Archivio segreto pontificio. Anche fuori di Roma i giudizi furono quanto mai sfavorevoli. \* « Povero Ganganelli », scriveva da Bologna a un amico Vincenzo Segneri il 28 settembre 1774 « *obiit ingloriosus*. Niente ha fatto, ma ha solamente disfatto ». Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 313/1058.

<sup>3</sup> *Leben Klemens XIV*. I, Berlin und Leipzig 1774, 35, efr. II 129 s.



mente XIV. Quando i nemici dei gesuiti furono così imprudenti da attribuire al defunto perfino l'esecuzione di miracoli<sup>1</sup> e da parlare di canonizzazione, la parte contraria mise nettamente in evidenza le grandi debolezze e l'animo pauroso di Clemente XIV.<sup>2</sup> Alcuni attacchi, come per es. quelli dell'ex-gesuita spagnolo Bruno Marti, furono così violenti che Pio VI ne proibì la diffusione nello Stato Pontificio.<sup>3</sup> La profezia contenuta in uno scritto del 1775, che cioè Clemente XIV avrebbe avuto nella storia il nome di Grande,<sup>4</sup> non si è verificata. Coll'apertura degli archivi la glorificazione di Clemente XIV è caduta da sè. Quante più fonti autentiche su di lui sono venute in luce, tanto più sfavorevole si è andato formando il giudizio da darsi di lui. Se guardiamo indietro al suo pontificato, quale lo rivelano le ricerche d'archivio, ciò che il biografo del cardinal Bernis dice di lui appare sostanzialmente esatto: « Anima debole e ingegno mediocre, Clemente XIV si trovò in un posto che non era fatto per lui. L'ambizione lo trascinò a compiere passi compromettenti, che gravarono su tutta la

<sup>1</sup> Su questo il Moñino \* riferisce al Grimaldi il 20 giugno 1775, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma: come prima Roma era inondata di satire ora lo era di storie di miracoli. Ibid. \* lettera di Grimaldi al Moñino, dell'8 agosto 1775, dove è detto che Carlo III rideva dei miracoli. Cfr. l'aspra critica di siffatti tentativi fatta da A. Muzzarelli in una \* lettera senza data (1774-75) « a una signora Ferrarese », in *Regolari, Gesuiti II, Archivio segreto pontificio*. Contro uno scritto apparso in Germania (*De miraculis Clementis XIV commodisque mendicantium ex abolita Societate Jesu*, Francoforti s. a.) sono dirette le *Notizie interessanti la sacra persona del gran pontefice O. M. Clemente XIV con l'aggiunta in fine di alcune lettere dello stesso non più stampate. Opera d'un teologo italiano*. Lugano 1778, dove a p. 64-173 sono ristampate le *Notizie più sicure relative a varie prodigiose guarigioni seguite in varie parti a intercessione della S. M. di Clemente XIV*.

<sup>2</sup> \* « Processo per introduzione della causa di canonizzazione di Fra Lorenzo Ganganelli detto Clemente XIV », manoscritto di pp. 58, da me veduto presso il libraio antiquario Luzietti di Roma nel 1902, nel quale sono smentite le virtù attribuite al Ganganelli. L'autore vi tratta: « 1) della fede di Fra Lorenzo » (e rispettivamente della sua « credulità » alle profezie della sua morte); 2) « Della speranza; 3) e 4) Della carità; 5) Della prudenza; 6) Della giustizia; 7) Della fermezza; 8) Della temperanza; 9) Della saviezza; 10) Della estimazione del S. Collegio; 11) della mancanza di riguardi alla sua Corte ».

<sup>3</sup> Lo scritto era intitolato: *Lettere del vescovo N. in Francia al cardinale N. in Roma*. L'autore fu arrestato a Ferrara. Su ciò e sul divieto dell'opera come « ingiuriosa a Clemente XIV » vedi la \* lettera del Pallavicini al nunzio di Vienna, 29 marzo 1777, Nunziat. di Germania 667, Archivio segreto pontificio. Cfr. URIARTE, *Obras anónimas y pseudónimas I*, Madrid 1914, 396-398, n. 1169; SOMMERVOGEL V 617; RIVIÈRE n. 1690; MASSON 339.

<sup>4</sup> *Der Geist Klemens' XIV... als Anhang zum Leben Klemens' XIV.*, London 1775, 21, dove è detto: « Gross war er als Mönch, gross als Konsultor und Kardinal, gross als Oberhaupt der Kirche und als Selbstherrscher, gross als Genie und Gelehrter und gross als Mensch und Christ ».

sua condotta. Le responsabilità lo schiacciaron; i dubbi tra i quali ebbe a dibattersi turbarono profondamente un organismo già esaurito dall'età e dalla disciplina monastica. Avvezzo alla vita del chiostro, all'esistenza ritirata e tranquilla, umile e povera dei francescani, si trovò portato d'improvviso su una scena, in cui credette che le sue astuzie di convento sarebbero bastate a conciliargli tutti i partiti e ad assicurargli l'unanimità dei suffragi. Ma le sue arti meschine fallirono dinanzi alla volontà incrollabile dei sovrani. Si trovò di fronte, da principio, dei diplomatici consumati, i quali, senza che egli se ne avvedesse, lo impegnarono a un punto tale che gli divenne impossibile spezzare le catene dorate di cui lo avevano cinto. Poi, quando pensava che almeno le sue promesse gli fossero valse a guadagnar tempo, arrivò il Moñino, secco, severo, freddo, inflessibile, che riuscì a strappargli a viva forza la firma del Breve. Il Ganganelli si lusingava di aver almeno recuperato Avignone alla Santa Sede; ma quanto tempo gli occorre prima che la restituzione divenisse fatto compiuto! Egli sente in tutta Roma, in quella Roma dei cardinali e dei principi che costituiva un mondo al quale egli, troppo umile come frate, troppo alto come Papa, era sempre rimasto estraneo, regnare un odio feroce contro di lui, il figlio del medico di campagna divenuto oppressore di Roma, dei veri Romani, a beneficio degli stranieri. Per lottare contro questa ostilità universale, che si manifesta nelle cappelle e nelle funzioni coll'assenza della maggior parte dei cardinali e dei prelati, egli è solo, tutto solo, solo col Buontempi pagato dalla Spagna, con frate Francesco pagato dal Portogallo, col Bischi venduto a tutto il mondo. È onesto, è pio, è modesto, probo, economo: virtù da frate. Ma non sa dare, non sa circondarsi di persone fidate, nè farsi una Corte e conquistarsi servitori devoti. Ed è lui quegli che ha toccato l'Arca santa, la milizia fedele, quella Compagnia di Gesù che costituisce l'avanguardia dell'esercito cattolico: è stato lui a sopprimerla. Non conosce egli la loro potenza? Come uomo, non deve averne paura? come Papa, non deve rispettarli? È colto dai rimorsi, è torturato dal terrore. E nessuno che lo rassicuri, nessuno, tranne degli uomini prezzolati o i ministri delle corone. E i suoi nemici, diletlandosi dei suoi terrori, spargono per la città mendaci profezie: quella morte ch'egli teme tanto è ogni giorno prevista, annunciata, promessa. Il popolo, ch'egli ama e dal quale vorrebbe essere amato, avendo fatto di tutto per esso e avendo creduto di essere il Papa del popolo, gli sfugge come tutto il resto e, fanatico e ingannato, non ha più applausi per lui. Da per tutto egli sospetta il veleno e da per tutto lo trova. Il suo organismo è esausto, la sua anima è profanata, il suo corpo è infermo: la preda è pronta per la morte ».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> MASSON 297 ss.

In conclusione, Clemente XIV rimane, nella lunga serie dei Papi, come uno dei più deboli e più infelici. Al tempo stesso egli è uno dei più degni di compassione, perchè, malgrado le sue ottime intenzioni, quasi tutto gli riuscì male, essendo egli impari alla situazione, la quale era d'altra parte di una difficoltà senza esempio.<sup>1</sup> Giustissimo è il seguente giudizio di un contemporaneo: « Egli non avea talenti per buon governo, nè nella Chiesa, nè nelli Stati. I suoi difetti erano assai grandi e fra questi la sua ambizione e la sua timidezza lo resero ridicolo e schiavo degli altrui voleri. Sarà questo Papa per non altro celebre che per aver fatto magna piaga alla Chiesa colla distruzione dei gesuiti ».<sup>2</sup> Di rado un altro Papa fu più di lui arrendevole coi principi e duro coi cardinali. Sicchè tutto il mondo fu scontento di lui, tranne i Borboni, già votati alla rovina.

Per molto tempo sembrò che Clemente XIV dovesse rimanere senza monumento funerario. Aveva lasciato pessimo ricordo presso i cardinali; di nipoti non aveva mai voluto sapere,<sup>3</sup> il che certamente gli torna a onore. Perfino tra lui e i confratelli del suo Ordine vi era poco buon sangue. I Buontempi e i Bischi, finalmente, intendevano tener per sè il danaro arraffato. Se finì coll'aver un monumento, lo dovette alla pietà di Carlo Giorgi, un mercante di campagna arricchitosi col favore di Clemente XIV, il quale fu il

<sup>1</sup> Clemente XIV, dopo la sua elezione, avrebbe definito tale situazione dicendo che la Chiesa di Roma si trovava ora sul Calvario; vedi CANCELLIERI, *Possessi* 404.

<sup>2</sup> Così si chiude il « Processo » citato sopra p. 417, n. 2.

<sup>3</sup> Secondo il *Ragguaglio della vita di Clemente XIV*, Firenze 1775, 90 l'eredità di Clemente XIV consisteva in « Patenti di 538 luoghi di Monte, scudi 1500 incirca in cedole, contanti, e medaglie d'oro e d'argento, moltissimi rari quadri acquistati da S. S.<sup>ta</sup> per regali fattigli da' principi e da privati personaggi, 3000 oncie incirca d'argento lavorato, 4 casse di squisito tabacco di Spagna, un gran numero di porcellane di varie fabbriche e specialmente i bellissimoi candelieri e statue della fabbrica di Sassonia regalatili dalla Reale Elettrice vedova. Vi furono inoltre ritrovate trenta fra pianete e tonacelle d'un grandissimo valore, una gran quantità di biancheria finissima tanto in pezze che in opera ed un prezioso anello con zaffiro contornato di grossi brillanti per non parlare della copia d'altri generi con molti altri preziosissimi che furono trovati e descritti colla prefata assistenza [il Maggiordomo fu assistito da alcuni impiegati] nel Palazzo Pontificio del Quirinale. Tutta questa ricca eredità venne in possesso del predetto sgr. abate Fabbri sebbene, considerato quel molto di più che avrebbe potuto, sì esso che la di lui casa, acquistare quando il gran Clemente non fosse stato sempre contrario al nepotismo, era certamente una scarsa porzione di ricchezza ». Sicchè il Tannucci poteva a buon diritto \*scrivere al Centomani l'8 ottobre 1774: « L'eredità di 70.000 scudi fa onore al papa ». Archivio di Simancas, Estado 6024. L'abate Geronimo Fabbri era l'« unico sobrino que ha dejado Clemente XIV en la carrera eclesiastica », scrive il Moñino al Grimaldi il 17 agosto 1775, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

solo a rimanergli fedele oltre la morte. Il Giorgi diede 12.000 scudi per un monumento ai Santi Apostoli<sup>1</sup> e nel 1783 ne diede la commissione al giovane Canova. Questi era venuto nella Città eterna nel 1779, l'anno stesso in cui questa aveva perduto, toltole dalla morte, l'artista più celebrato di quel tempo, Antonio Raffaello Mengs. Il Canova, che si era già acquistato gloria col suo « Teseo vincitore del Minotauro », la confermò col monumento sepolcrale di Clemente XIV, da lui compiuto dopo quattr'anni di lavoro.<sup>2</sup>

Il monumento fu collocato all'estremità della navata sinistra della basilica, al disopra dell'ingresso della sacrestia, dove purtroppo la cattiva luce non consente di apprezzarlo appieno. Consta di due parti: un'urna di foggia antica, sulla quale si china da un lato la figura della « Temperanza », mentre dall'altra siede in pianto la « Mansuetudine ». Dietro l'urna s'innalza un plinto, portante la semplice iscrizione *Clemens XIII Pont. Max.*, e su esso posa la statua del Papa, più grande del naturale. Clemente, avvolto nelle vesti pontificali e decorato del triregno, siede su un sedione. Egli appare quale un imperatore, protendendo la destra con gesto di comando, non di benedizione.

Quest'espressione di energia è ancor più accentuata dalla sinistra, che si appoggia con forza al bracciolo della sedia. Se pertanto la statua non riproduce il carattere del defunto,<sup>3</sup> tuttavia questa prima creazione monumentale del classicismo a Roma possiede alcuni pregi che le sono universalmente riconosciuti: nobile agilità, costruzione limpida, armonia perfetta di architettura e di plastica. La critica artistica è unanime nel riconoscere che col suo primo monumento a un Papa il Canova ha schiuso nuove vie alla scultura funeraria.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> CANCELLIERI, *Possessi* 404; NOVAES XV 218.

<sup>2</sup> MISSIRINI, *Vita di A. Canova*, Prato 1824, 51 ss.; LÜCKE in DOHME, *Kunst und Künstler des 19. Jahrhunderts* (1886) 7 ss.; A. G. MEYER, *Canova*, Bielefeld 1898, 18 ss.; MALAMANI, *Canova*, Milano 1920, 27 ss.; MACKOWSKY, *J. G. Schadows Jugend und Aufstieg*, Berlin 1927, 105 s.; CANCELLIERI, *Possessi* 404; ESCHER 172; SANTILLI, *La basilica de' Ss. Apostoli*, Roma 1925, p. 86-91.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS, *Denkmäler* 93. [Ed. italiana del 1932, pag. 117].

<sup>4</sup> Giudizio del Mayer in MACKOWSKY, loc. cit. In una lettera del 17 aprile 1787 Francesco Milizia, in contrasto coi vecchi michelangiolisti, berninisti, borroministi, esprimeva così l'ammirazione dei giovani: « Le tre statue pajono scolpite nei più bei tempi della Grecia per il disegno, per l'espressione, pei panneggiamenti. Gli accessori, i simboli, l'architettura, sono della stessa regolarità... Non contornature, non risalti, non frastagli, non svolazzi, nè scogli nè arrabbiamenti nè pur fiorami, festoni e dorature. Varietà di marmi? Ohibò!... Io in coscienza fra tanti mausolei, che qui esistono per Papi e per non Papi non veggio il più ben inteso, nel tutto e nelle parti, e nella invenzione e nell'esecuzione... Questa volta non traveggo certo, perchè oltre gli encomj generali, che tutto il popolo di Quirino fa al Canova desiderandogli salute, ricchezza e dignità, sento professori dei più assennati, che giudicano quest'opera fra tutte le opere moderne la più vicina all'antico ». Vedi MISSIRINI, loc. cit. 59 s.



Il monumento, compiuto a fine aprile del 1787, fu subito collocato nei Santi Apostoli,<sup>1</sup> ma il trasporto della salma di Clemente XIV da San Pietro alla basilica suddetta, ebbe luogo, senza alcuna pompa, soltanto nel gennaio 1802.<sup>2</sup> A quel tempo regnava già Pio VII, colui che colla sua costituzione del 7 agosto 1814 revocò il Breve del 21 luglio 1773 e dispose la completa ricostituzione della Compagnia di Gesù, « sembrandogli grave colpa innanzi a Dio se in un tempo così calamitoso avesse sottratto più oltre alla nave della Chiesa quei validi ed esperti rematori ». <sup>3</sup> Se con queste parole Pio VII, il figlio dell'Ordine benedettino, condanna indirettamente l'atto principale di Clemente XIV, come avente danneggiato in alto grado, col sopprimere il celebre Ordine, il benessere della Chiesa intera, in questo giudizio concordano anche alcuni storici protestanti, indicando la distruzione dell'Ordine dei gesuiti, estorta dalla Spagna, come « in diretto contrasto cogli interessi del Papato ». <sup>4</sup>

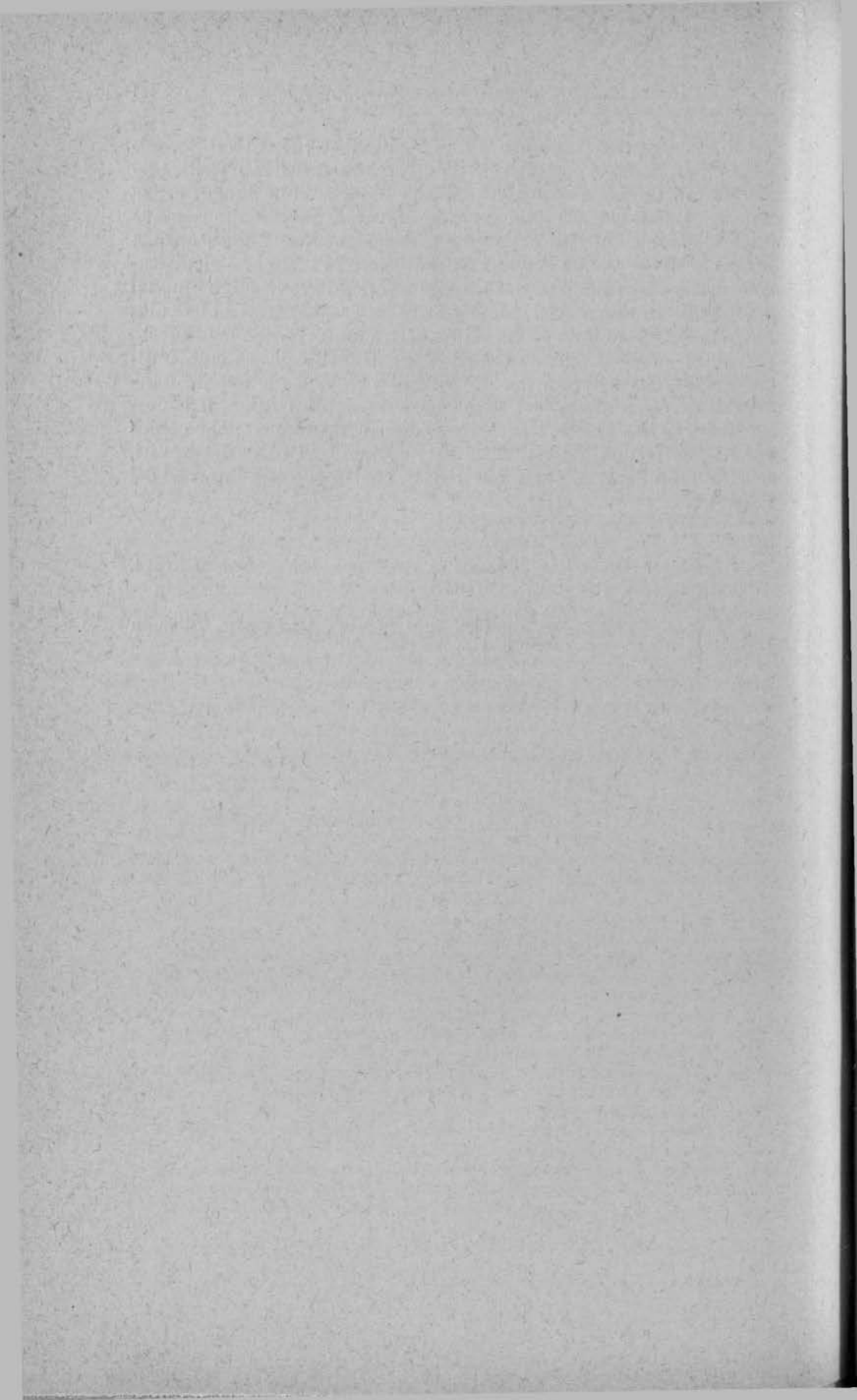
---

<sup>1</sup> Relazione dell'inviato di Lucca in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XX 424.

<sup>2</sup> NOVAES XV 217.

<sup>3</sup> *Bull. Cont.* VII 1097.

<sup>4</sup> Così G. KRÜGER, *Das Papstum, seine Idee und ihre Träger*, Tübingen 1907, 125. Altri usano espressioni anche più forti.

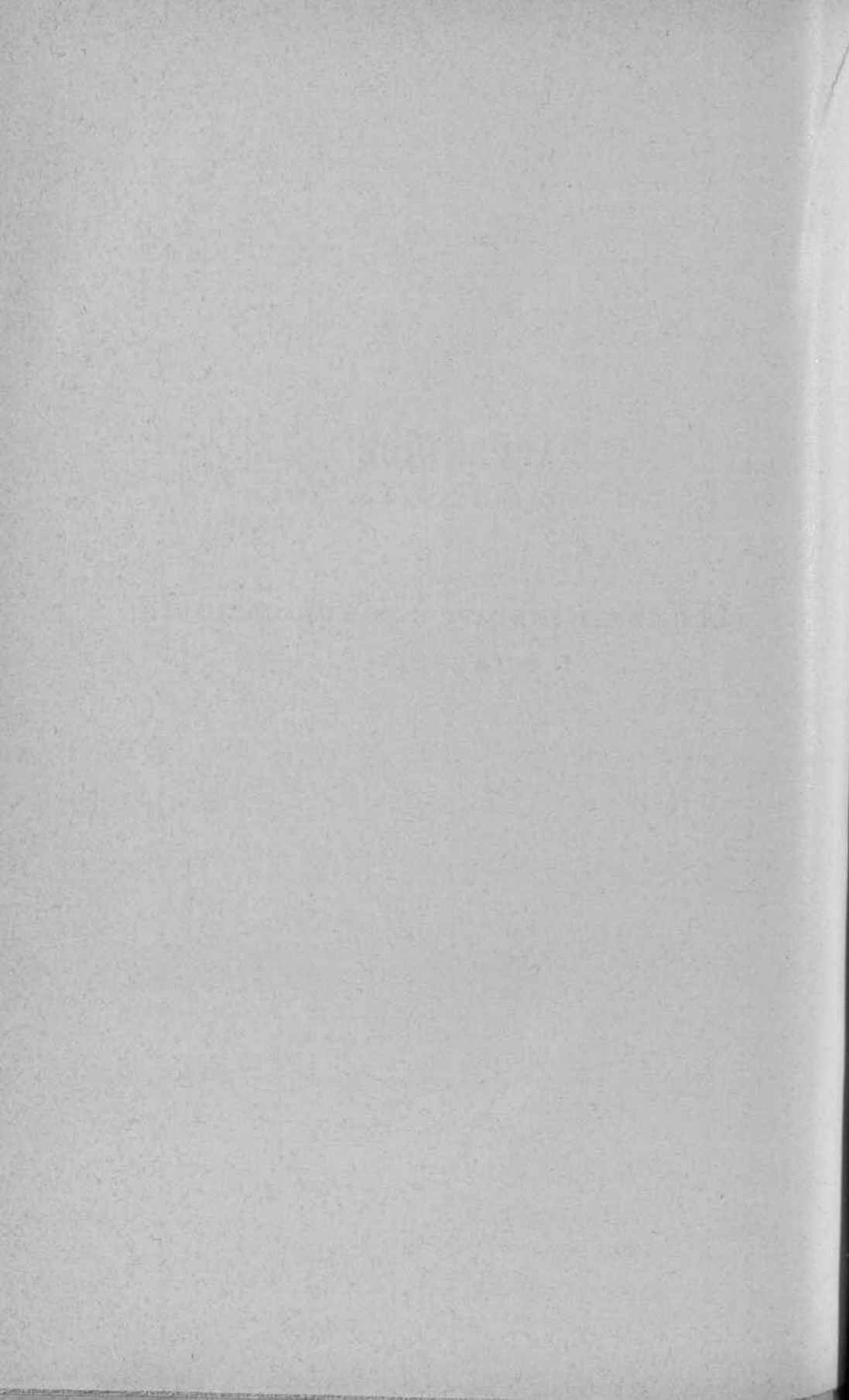


APPENDICE

AL VOLUME XVI 1 E XVI 2

---

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI  
DI ARCHIVI





---

---

## 1. Benedetto XIV al re Giovanni di Portogallo.<sup>1</sup>

a)

Roma, 11 aprile 1744.

Ci è sempre dispiaciuto di non avere la santità del gran Leone Magno, o dell'altro gran Pontefice S. Gregorio nostri Antecessori per poter governare la chiesa e la Santa Sede nella maniera con cui essi la governarono in tempi infelici e simili ai nostri, ma ora siamo necessitati ad aggiungervi un nuovo dispiacere che è quello di non avere l'eloquenza di S. Leone e la proprietà di S. Gregorio nello scrivere perchè volentieri ce ne preleveressimo per rendere a V. M. le dovute grazie per il generoso impegno preso da essa, ed anche dalla Maestà della regina sua consorte, appresso la regina d'Ungheria per accomodare colla sua autorevole interposizione le differenze che vertono fra la detta regina d'Ungheria e questa Santa Sede, che in verità ci sono una spina in mezzo al cuore, vedendoci oppressi senza una nostra minima colpa, e ridotti in miseria i nostri poveri sudditi senza un loro peccato veniale. Nei favori che ci comparte la M. V. non sappiamo quale sia quello che maggiormente ci rende obbligati, dovendo Noi molto valutare la prontezza nell'accudire alle nostre richieste, l'efficacia dei dispacci spediti per la regina d'Ungheria, che sono tali quali Noi stessi avremmo potuto fare componendoli per Noi, e per il Nostro affare, e la prontezza del Commendatore Sampajo suo ministro nello spedire con tutta sollecitudine un corriere a Vienna con tutte le opportune istruzioni. In tale stato di cose il miglior partito ci sembra di rendere alla M. V. cordialissime grazie d'ogni e qualunque cosa fatta per Noi in questa contingenza, riconoscendo in ciascuna d'esse un animo agio, un cuore pieno di affetto verso la Santa Sede e verso la Nostra persona, assicurandola che di tutto conserveremo eterna reminiscenza; e giachè si è entrato nel punto dei ringraziamenti si contenti la M. V. che pure le rendiamo grazie delle beneficenze anche ultimamente usate verso il Commendatore Sampajo, cio è della qualificazione di fidalgo, della nuova Commenda e del regalo straordinario dei sei mila ducati, non potendo dissimulare il vivo interesse che ci prendiamo per ogni vantaggio del detto suo ministro, che così degnamente accoppia al dovere del ministero, e di suddito un particolare affetto alla Nostra persona, e qui intanto tenera-

---

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 77 n. 5.

mente abbracciando la M. V. con paterno affetto le diamo l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 11 Aprilis 1744. Pontificatus Nostri Anno quarto.

Archivio segreto pontificio, Epist. ad. princ. 173, 200.

b)

Roma, 24 ottobre 1744.

Il corriere arrivato giorni sono a questa città, spedito da Vostra Maestà al suo ministro il Commendatore Sampajo, ci porta una di lei lettera ripiena delle più gentili espressioni verso di Noi e di questa Santa Sede, che sarebbero capaci di accrescere la nostra stima ed il nostro affetto verso la M. V., se la nostra stima ed il nostro affetto non fossero già antecedentemente arrivati a quell'ultimo grado che non è capace d'aumento. Nella stessa lettera leggiamo la spedizione che ella fa del suo abile e valente ministro D. Sebastiano de Caravaglio a Vienna per trattare con quella corte la sospirata composizione dei nostri affari. Siamo confusi per tante grazie, siamo ripieni di riconoscenza, ci protestiamo sempre pronti a fare per V. M. quanto potremo, così esigendo le nostre obbligazioni. Non passa giorno in cui nelle Nostre benchè tiepide orazioni, e nei Nostri sacrifici non ci ricordiamo di lei pregando il grande Iddio per la sua conservazione, che è di tanto giovamento alla Religione Cattolica, alla Santa Sede, ed a Noi. Ed intanto abbracciandola con pienezza di cuore le diamo l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 24 Octobris 1744; Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Ibid. 216.

## 2. Benedetto XIV alla regina Elisabetta di Spagna.<sup>1</sup>

Roma, 7 novembre 1744.

L'unico giorno di consolazione, che abbiamo avuto in quattro e più anni di questo Nostro troppo scabroso Pontificato, fu quello di martedì prossimo passato 3 del corrente, in cui avemmo la gran sorte d'abbracciare il Re delle due Sicilie figlio di Vostra Maestà. Entrò esso a cavallo con una nobile comitiva di cinquecento persone pure a cavallo. Fu servito colle guardie de' Nostri Suizzeri e colle Nostre mute. Nelle piazze della città erano disposte le Nostre soldatesche, e dai canoni che sono nel bastione del Nostro palazzo di Monte Cavallo, nel quale abitiamo, e da quelli che sono nel castel S. Angelo fu più volte con salve reali salutato, e non mancarono per le strade le acclamazioni giulive del popolo. I primi suoi passi furono di venire a ritrovarci; onde sempre a cavallo colla sua nobile comitiva e colle nostre guardie, vide le più belle piazze di Roma, proseguì il suo viaggio alla Basilica di S. Pietro, nel coro della quale s'abboccò col Re d'Inghilterra, e dopo

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 82.

aver dati segni pubblici della sua gran pietà e divozione nella Basilica, uscitone entrò nel Palazzo Vaticano, vide le cose più riguardevoli, ed ebbe la bontà di lasciarsi servire al pranzo in una camera del detto Palazzo, essendo stata pure servita nel medesimo tempo tutta la di lui corte; dopo le quali cose immediatamente entrò in muta, si portò alla chiesa di S. Giovanni Laterano; e susseguentemente intraprese col seguito di cinquanta persone a cavallo il viaggio per Velletri, ove felicemente giunse la stessa sera, dovendo passare la mattina seguente a Gaeta per riveder la regina moglie, e susseguentemente a Napoli, ove a quest'ora sarà certamente arrivato. Esso è stato il primo Re che sia venuto a Roma dopo l'Imperator Carlo Quinto, e benchè sia venuto in una forma d'incognito, e ci abbia in una tal qual maniera sorpresi, perchè secondo il concertato col Cardinale Acquaviva non doveva arrivare che tre giorni dopo l'arrivo degli Austriaci, siamo sicuri d'averlo trattato nello stesso modo, con cui fu trattato Carlo Quinto, e ci lusinghiamo, ch'esso sia partito contento di Noi. Fu con Noi un'ora e mezza; e con protesta di non adulare, non essendo in verità questo mai stato il nostro costume, assicuriamo Vostra Maestà d'averlo ritrovato un Principe pio, timorato di Dio, rimesso perfettamente nelle sue mani, amante della giustizia e de' suoi sudditi, in tal maniera che avendoci descritta la sorpresa di Velletri, ed il pericolo in cui era stato, e la fiducia che ebbe nella intercessione di Maria Vergine in quella gran congiuntura, ci mosse a tenerezza. A queste doti, che sono le più riguardevoli, altre succedono di gran pregio da Noi in esso riconosciute. Non manca il Re assolutamente di coraggio, non manca di bella apertura di testa, di vivacità d'ingegno, d'un ottimo giudizio, essendovi stata maniera in un'ora e mezza di discorso di toccar vari tasti, entrar in diversi punti ed in questo modo riconoscere le qualità poc'anzi esposte, che non saranno riconosciute ... o da chi non le sa ben distinguere, essendo come sono nel Re rivestite d'una eroica modestia. Compatisca Vostra Maestà la lunghezza della lettera; avendo Noi creduto, che avressimo mancato al Nostro dovere, se non avessimo dato alla Regina Madre un distinto ragguaglio d'un Re suo figlio. Per non accrescere gl'incomodi intendiamo, che questa Nostra sia comune al Re marito e padre rispettivamente dando Noi ad ambedue con pienezza di cuore l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 7 Novembris 1744. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Ibid. 174, 485.

### 3. Benedetto XIV all'imperatore Carlo VII.<sup>1</sup>

Roma, 28 novembre 1744.

Abbiamo avuto continue prove della generosa compassione, con cui Vostra Maestà ha mai sempre avuta la bontà di riguardare la Nostra infelice situazione nella guerra d'Italia. Sono più di tre anni, che vediamo passeggiare in questo Nostro Principato due eserciti; sono più di

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 83 n. 4.

tre anni, che sentiamo le grida de'Nostri poveri sudditi innocenti, rubati e maltrattati da chi vive colla forza, e nulla dà alla ragione; e sono ormai più di tre anni, che l'Erario Apostolico vien gravato da sborsi e spese esorbitanti, in tal maniera che reso ormai esausto, non è più in grado di dare il conveniente mantenimento al capo della Chiesa e suoi Ministri, non che di sovvenire siccome sin ora ha fatto, ai poveri fedeli, che da tutte le parti del Mondo vengono a Roma, ed a somministrare, occorrendo ai Principi Cristiani, come tante volte è convenuto di fare, e si è fatto, somme riguardevoli, per difenderli dalle oppressioni degl'Infedeli. Quando a Noi non premesse come a Vicario di Gesù Cristo in terra, senza però verun nostro merito e come a capo visibile, benchè indegno, della sua Chiesa, la Pace universale fra Principi Cristiani sopra il qual punto il grande Iddio sà se di continuo l'abbiamo pregato e fatto pregare ed attualmente preghiamo con private e pubbliche preci, non crediamo potervi essere persona così maligna nel mondo che non ce ne creda sommamente ansiosi, se non altro, pel Nostro particolare interesse; non essendo molte settimane, che fra una porta e l'altra di questa Città di Roma abbiamo veduti accampati due eserciti nemici opposti l'uno all'altro, ma sempre però concordi nel danneggiarci ed insultarci, ed in abusarsi della Nostra neutralità disarmata. Abbiamo creduto di dover e poter fare questo sfogo, scrivendo a V. M. che essendo stata collocata da Dio nell'alta e sublime Dignità Imperiale, ed avendo nelle vene un sangue puro, netto, e non mai contaminato e sempre inclinato a pro della cattolica Religione e della Santa Sede, è vero avvocato e vero difensore dell'una e dell'altra. Scriviamo a tutti i Principi Cattolici, animandoli con ogni possibile efficacia a pensar seriamente in quest'inverno alla Pace universale; essendoci sembrato, esser finita la passata campagna in un modo, che pronostica proseguimento di guerra nella ventura primavera per l'ultima rovina dell'Europa. Scrivendo agli altri, ci saressimo resi meritevoli di riprensione, se non avessimo anche scritto a V. M. così esigendo il sublime suo grado, così volendo il nostro sincero paterno affetto verso di Lei; ma non così certamente esigendo il contegno della M. V., che sappiamo quanto ha fatto per dare la Pace alla Germania, Pace troppo connessa colla Pace universale. A Noi dunque altro non resta, che pregarla per le viscere di Gesù Cristo a proseguire nel far quanto potrà per la Pace, che ci protestiamo di desiderare unita con tutte le sue Imperiali convenienze. Al valore militare della M. V. già noto per tutto il mondo, se unirà, come vogliamo sperare, una Pace gloriosa, non solo lascerà ai posteri la fama d'un Imperatore, a cui nulla sarà mancato delle doti necessarie per farlo tale, ma, ciò che più importerà, si farà un gran merito appresso il Signor Iddio, che è quel beato fine, a cui dobbiamo aspirare, ed a cui sappiamo che V. M. ha diretti tutti i suoi pensieri. Ed intanto con viscere di vero padre abbracciandola diamo a V. M. ed a tutta la sua Imperiale Famiglia l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 28 Novembris 1744. Pontificatus Nostri Anno Quinto.



#### 4. Benedetto XIV al re Giovanni di Portogallo.<sup>1</sup>

Roma, 6 giugno 1744.

È ritornato da Vienna il corriere spedito dal Commendatore Sampajo, che ci ha comunicato la risposta della Regina d'Ungheria a V. Maestà. Ne siamo restati molto sorpresi, riconoscendo continuarsi nell'asprezza, e ripulsa di prima, non ostante l'interposizione di un Monarca seco congiunto di sangue e di tanta importanza nel mondo cattolico, non ostante che l'armata della detta Regina, che si porta alla conquista delle due Sicilie, sia qui assistita con tale puntualità, che il Principe di Lobkovitz, che la conduce, se ne chiama molto soddisfatto, non ostante che gl'incomodi che attualmente soffrono i Nostri sudditi vicini a Roma, siano indicibili, non ostante che dopo aver questa armata preso il quartiere d'inverno tirato avanti sino a tutto Aprile nelle Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, abbia avuto il coraggio di prendere da quei poveri paesi cento mila scudi il mese, non ostante che ora stando nella campagna Romana, viva per la maggior parte sui nostri generi, su il nostro contante senza speranza di riceverne un soldo, come l'esperienza pur troppo ci ha fatto vedere, mentre essendo restato debitore l'Imperadore suo padre defunto di settecento mila scudi e più al povero Stato Pontificio per l'accantonamento che otto anni fa presero in esso le sue truppe, non si è infino ad ora veduto un minimo soldo di rimborso, anchorchè il debito fosse da esso riconosciuto ed esso ancora promettesse di pagarlo.

Ciò sia detto alla M. V. per uno sfogo della nostra disgrazia: e dopo ciò proseguendo il filo dell'affare che è sul tavoliere, essendo il Commendatore Sampajo ben pratico di tutto, non solo per essere ben informato di quanto passa, ma ancora per la piena confidenza che abbiamo nella sua persona, ci ha esso mostrato una copia del dispaccio che scrive a cotesto Segretario di Stato, in cui a capo per capo risponde ad ogni punto delle querele. Questo dispaccio è da Noi ben volentieri approvato, e preghiamo V. M. a prevalersi dei lumi in esso esposti, e Noi, trattandosi d'un affare di molta importanza, crediamo per una Nostra forse superflua delicatezza opportuno l'aggiungere per piena notizia del tutto a V. M.<sup>ta</sup> le seguenti circostanze.

Circa la promozione di Mons. Mellini, il Card. Kollonitz, che ne trattò con Noi in Roma, quando viveva l'Imperadore, e che con poco buona fede ha consegnate alla Regina le Nostre lettere scrittegli su tal proposito, rimproverato da Noi, risponde di non aver mai detto, nè poter dire, che gli abbiamo promesso cosa veruna, e che l'assertiva della promessa è una falsa illazione dei ministri della corte di Vienna, e non potendo Monsignor di Thunn negare, nè negando d'averci detto, che la Regina desiderava Cardinale Mons. Mellini per farlo suo ministro in Roma, quando vi fossero state per impossibile cento promesse, la predetta assertiva sarebbe stata bastante a distruggerle.

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 77 80.

Circa il non aver Noi risposto alle lettere della Regina essa è quella che non si è degnata di rispondere alle nostre lettere, nelle quali le raccomandavamo l'indennità dei nostri poveri Stati, quando nel prossimo passato Agosto le sue truppe v'entrarono sotto il comando del Conte Maresciallo di Traun; essa è quella che nemmeno ha risposto ai nostri Brevi, ne' quali le raccomandavamo la Religione Cattolica che va a precipizio nella Silesia.

Ma rispondendo direttamente alla querela, Sua Maestà ci scrisse, che rimetteva tutto nel re di Sardegna, informandolo del tutto. Noi non lasciammo d'aderire all'istanza, mandammo a quella corte tutte le nostre giustificazioni, e dopo avere i ministri del regno tardato più mesi ad abboccarsi col marchese d'Ormea Segretario di Stato, finalmente comparvero, dando un foglio pieno di ciarle, ed avendogli il marchese risposto, che per parte Nostra si portavano i documenti, e per parte loro non si portavano che invettive e parole, terminò tutto il trattato colla sentenza proferita dai detti ministri, che la loro corte non trattava che nella detta maniera; per lo che la corte di Torino ci scrisse che ne lasciava l'ingerenza.

Circa alcune lettere intercettate dell'Imperadore che scriveva a Noi, non ci possiamo figurare, che siano state altre, che di ringraziamento per l'elezione seguita del duca Teodoro suo fratello in vescovo di Liegi, ed il fatto è il seguente.

Un anno prima della vacanza fece l'Imperadore istanza per il Breve d'eleggibilità a pro di suo fratello, e gli fu risposto, che avevamo difficoltà a concedere simili Brevi. Essendo imminente la vacanza, la Regina d'Ungheria fece istanze per un Breve d'eleggibilità a pro del vescovo d'Augusta. Per non darle occasione di nuove querele, si prese risoluzione di darlo, e nello stesso tempo anche di darlo al fratello dell'Imperadore. Si diede contentezza di tutto il fatto non meno alla Regina che all'Imperadore. Essa s'è data per disgustata; e l'Imperadore rispose ringraziando non meno del Breve dato a suo fratello, che dell'altro dato al vescovo d'Augusta.

Circa finalmente la lettera scritta da Noi a Mons. Galiani, il Comendatore Sampajo dice molto ben che è apocrifa, non avendo Noi mai scritta simile lettera ed essendo una compassione come la regina è mal servita da' suoi ministri, essendo questa la decima contingenza, in cui le hanno fatto scrivere d'aver nelle mani le tali e tali lettere originali, facendole poi negare di volerle produrre, quando è stata pregata di farlo.

Ecco la pura e sincera verità, che autentichiamo anche col nostro giuramento, quando ve ne sia di bisogno. Ora V. M. è instrutta del tutto: l'unica fiducia che abbiamo in questo mondo, è in lei. Vivamente dunque la preghiamo di non abbandonarci, ed a fare per Noi quanto la sua ben conosciuta prudenza saprà suggerirle. Se Noi non lo meritiamo, lo merita certamente questa povera Santa Sede bersagliata da quelli stessi, ai quali in tante occasioni ha somministrati tanti e tanti aiuti. Dopo quattro anni di tempesta desideriamo di vedere un poco di sereno, per non esser poi anche posti al cimento di dover rivoltarci agli annali della Chiesa, e prender esempio dai nostri Santi Predecess-

sori, non meno circa la misura del sopportare, che circa il contegno da tenersi dopo che l'affare è giunto all'insopportabile. Speriamo in Dio, speriamo nella M. V. di non dover essere strascinati a questi duri cimenti: E con pienezza di cuore abbracciandola le diamo l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 6. Iunii 1744. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Ibid. 173, 211.

### 5. La corrispondenza di Voltaire con Benedetto XIV.<sup>1</sup>

Nelle opere di Voltaire si trovano stampate tanto la sua lettera del 17 agosto 1745 a Benedetto XIV quanto la risposta del Papa in data 15 settembre 1745. Nell'Archivio segreto pontificio è conservato l'originale della lettera del 17 agosto, ma il testo di essa è del tutto diverso da quello stampato:

Alla Santità di nostro Signore,

Parigi, 17 agosto 1745.

Beatissimo Padre, ho ricevuto co-i Sensi della piu profonda venerazione e della gratitudine piu viva, j Sacri medaglioni di quali Vostra Santita s'è degnata honorar mi. Sono degni d'el bel' Secolo de' j Traiani ed Antonini; ed è ben' giusto che un Sovrano amato e riverito al par' di loro, habbia le sue medaglie perfettamente come le loro, lavate; teneva e riveriva io nel mio cabinetto una Stampa di vostra Beatitudine, sotto la quale ho preso l'ardire di scrivere

Lambertinus hic est Romae decus, et pater orbis,  
Qui Scriptis mundum edocuit, virtutibus ornat.

Quella iscrizione che almeno è giusta fu il frutto della lettura che havevo fatto del libro con cui Vostra Beatitudine ha illustrata la chiesa e la letteratura ed ammiravo come il nobil fiume di tanta erudizione non fosse stato turbato dal tanto turbine degli affari.

Mi sia lecito Beatissimo padre di porgere j miei voti con tutta la cristianita, e di domandare al cielo che Vostra Santita sia tardissimamente ricevuta tra quegli Santi dei quali ella con sì gran fatica e successo, ha investigato la canonizzazione.

Mi conceda di bacciare umilissimamente j Sacri suoi piedi, e di domandar le col piu' profondo rispetto la Sua benedizione

Di vostra beatitudine  
il devotissimo umilissimo ed obligatissimo  
servitore

Voltaire

Originale con resti del sigillo nell'Archivio segreto pontificio, Epist. ad princ. 239, 327 s. Ortografia e interpunzione conformi all'originale.

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 152 s.

Anche la risposta del Papa, di mano del segretario Nicola Antonelli, creato cardinale nel 1757, è conservata nel medesimo Archivio, e suona diversamente dal testo stampato.

Roma, 15 settembre 1745.

Dilecto filio Voltaire (Parisios).

Benedictus PP. XIV. Dilecte fili etc. Settimane sono il Cardinale Passionei ci presentò in di lei nome il suo bellissimo ultimo Poema. Monsig. Leprotti ci diede poscia parte del distico fatto da Lei sotto il Nostro ritratto. Ieri mattina poi il Cardinale Acquaviva ci presentò la di Lei lettera del 17 d'Agosto. In questa serie d'azioni si contengono molti capi, per ciascheduno de' quali ci riconosciamo in obbligo di ringraziarla. Noi gli uniamo tutti assieme e rendiamo a Lei le dovute grazie per così singolare bontà verso di Noi, assicurandola, che abbiamo tutta la dovuta stima del suo applaudito valore nelle Lettere. Pubblicato il di Lei distico sopradetto, ci fu riferito esservi stato un suo paesano Letterato, che in una pubblica conversazione aveva detto, peccare in una sillaba, avendo fatta la parola *hic* breve, quando sempre deve esser lunga. In contanti rispondemmo, che sbagliava; potendo essere la parola e breve e lunga, conforme vuole il poeta, avendola Virgilio fatta breve in quel verso: *Solus hic inflexit sensus animumque labentem*, avendola fatta lunga in un altro verso: *Haec finis Priami, fatorum hic exitus illum sorte tulit*. Ci sembra d'aver risposto bene e presto, anchorchè siano più di cinquant'anni che non abbiamo letto Virgilio. Benchè la causa sia propria della sua persona, abbiamo tanta buona idea della sua probità, che facciamo Lei stessa giudice sopra il punto della ragione a chi assista, se a Noi, o al suo oppositore. Ed intanto restiamo col dare a Lei l'Apostolica Benedizione. Datum Romae ecc.

Die 15 Septembris 1745.

Minuta, originale di mano di Nicola Antonelli, *ibid.* 239, 330.

Inoltre nel medesimo Archivio si trova una seconda lettera originale di Voltaire, in data 10 ottobre 1745. Eccone il testo:

Parigi, 10 ottobre 1745.

Beatissimo Padre, non vengono meglio figurate le fatezze di vostra Santità, su i Suoi medaglioni, di quello che si vedono espressi l'ingegno, l'animo e 'l gusto suo nella lettera della quale S'è degnata donarar mi, ne porgo ai Suoi piedi le più vive ed umilissime grazie.

Veramente sono in obbligo di riconoscere la Sua infaillibilità nelle decisioni di letteratura si come ne altre cose più riverende; vostra Santità e più pratica del latino che quel critico francese, il di cui sbaglio s'è degnata di correggere. mi maraviglio come si ha ricordato così appunto del suo virgilio. tra i litterati Monarchi, i più dotti furono sempre i sommi pontifici, ma tra loro credo che non sene trovasse mai uno uno [sic] che adornasse tanta dottrina di tanti pregi di letteratura.



Agnosco rerum dominos gentem que togatam Se il franceze che sbagliò ne' l reprehendere questo hic, avesse tenuto a mente virgilio come fa vostra beatitudine, havrebbe potuto citare un verso (ben'addattato al presente tempo), nel quale la parola hic e breve e longa insieme, quel bel verso mi parve un presagio dei favori a me conferiti dalla Sua beneficenza, eccolo hic vir hic est, tibi quem promitti sepius audis così Roma doveva gridare quando fu esaltato Benedetto decimo quarto.

le baccio con ogni humilita e riconoscimento i santissimi piedi  
di vostra Santita

humil<sup>mo</sup> devot<sup>mo</sup>

ed osseq<sup>mo</sup>

Servo Voltaire

Originale ibid. 239, 331.

Occorre fare un'osservazione anche a proposito della lettera del Papa al cardinal Tencin, in data 9 febbraio 1746 (Heeckeren I 246), specialmente in confronto col Breve del 15 settembre 1745, nel quale è detto che il Maometto fu presentato dal Passionei. Appare dubbio che il Passionei abbia presentato, insieme col Maometto, un'altra lettera. Nell'Archivio non ve ne è traccia. Quelle parole possono riferirsi alla lettera del 17 agosto, ma anche a un'altra lettera perduta, di tenore analogo a quella pubblicata dal Heeckeren, e che, probabilmente, il Papa può aver regalata.

## 6. Documenti sulla questione dei riti malabarici.<sup>1</sup>

### a) Attestato dell'arcivescovo di Cranganor.

Ioannes [Luiz] Episcopus, Archiepiscopus electus Cranganorensis, per praesentes literas, fidem facimus, et attestamur, quatenus, iuxta iuramentum a nobis emissum ante nostram consecrationem, curavimus, an omnes Missionarii, qui nostra in Dioecesi sunt, observarent, necne, Decreta Apostolica circa Ritus Malabaricos, ad Nos misisse Missionarios iuramenta uniuscuiusque manu propria subscripta, quae cum hac nostra attestazione per manus Rm̄i D. Praepositi Generalis Societatis Iesu, Patri Nostri transmittimus, et offerimus Sacrae Congregationi de Propaganda Fide, ad effectum praesentandi Ss<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> N<sup>ro</sup>.

Cum autem specialiter circa cuiuslibet Decreti observantiam Sanctitati suae rationem reddere necessum sit, acceptis testimoniis Catechistarum, et aliorum in Missionibus, Madurensi, et Mayssurensi nostrae Dioecesis, etiam determinate attestamur sequentia. 1. In collatione Baptismi tam pueris, quam adultis nullum Missionariorum omittere Sacramentalia, palamque adhibere salivam, salem, et insufflationem, ac in casu aliquo pronunc non uti Dispensatione. Necnon semper imponi baptizando nomen alicuius Sancti, ac nunquam nomen Idoli, vel falsi

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 343 ss.

Paenitentis. Neque etiam Crucis, Sanctorum et rerum sacrarum nomina immutare, et explicare, nisi Latinae significationi liquido respondeant, vel etiam latino idiomate. Utuntur autem ab initio Missionis nomine Chaldaico, nempe «zeliva» et dicunt «xilivei» pro Cruce. Si incuria parentum infantes intra praefixum a Missionariis tempus ad ecclesiam non deferant baptisandos, illos aliqua poena afficere. 2. Matrimonia ante aetatem a Sacro Concilio Tridentino praescriptam Missionarios fieri non permittere, si quaedam, ipsis insciis, fuerint, cohabitationem prohibere, donec completa legitima aetate, et explorato consensu, in faciem ecclesiae, matrimonium validum contrahant. Christianas mulieres, relecto priori Tally, tesseram nuptialem signo Sanctissimae Crucis ornatam, absque funiculo centum et octo filis composito, collo appendere; si aliquod dubium circa Tally intervenerit, a Missionariis ab ingressu ecclesiae prohiberi, donec dubium cum fractione Tally deponatur. Caeremonias nuptiales superstitione maculatas, adhibita diligentia, omnino prohiberi cum assistentia alicuius Catechistae; nec fructum vulgo Cocco, neque secreto, neque publice frangi, et a Christianorum nuptiis omnino reiectum. Si Catechista alter, circa praescriptum in aliquo deficiat, ab officio arceri. 3. Missionarios omnes, nec per se ipsos, nec per Catechistas, nec per alios quoscumque mulieribus menstrualis morbo laborantibus prohibere accessum ad ecclesiam, vel ad Confessarium, vel ad Sacram Communionem, neque etiam permittere festum etc. pro prima purgatione puellis contingente sub titulo menstrui. 4. Sufficientem numerum Missionariorum pro Pareis deputatum esse, eosque eorundem domos, ubi aegrotant, petere, Sacramentisque munire. Sunt alii infimi generis homines dicti «Paler» qui in Missione Maysurensi nullo modo se immiscent cum Pareis: fere duo millia sunt huius sortis Christiani, qui a Missionariis pro Pareis, horum ministerio utentibus, facta omni possibili diligentia, nolunt adhuc recipere Sacramenta, a Nobilibus vero Missionariis prompto animo accipere statuunt; ne illos omni spe privatos relinquere sinamus, Antecessor noster sanxit nobilium Missionarios illorum curam agere, donec Sancta Sedes, quam de hac re certiore reddidit, aliter eorum Saluti provideat. 5. Christianos tibicines, et alios, si operam praestent in idolorum pagodis et festivitibus, ab ecclesia expelli, donec ex corde resipiscant, et poenitentiam agant. 6. Missionarios omnes non uti lavacris, nisi ad corporis munditiam, et sanitatem, non statutis horis. 7. Christianos non uti cineribus ex vaccae stercore confectis, nec signis superstitiosis, neque Missionarios cineres benedicere, nisi feria quarta Cinerum. 8. Cura Missionariorum, Christianos fabulosos gentilium Libros non retinere, illorumque lectionem audire prohiberi.

Haec omnia ex testimoniis acceptis, quae cum veridica absque ulla formidine indicemus, praeterquam quod, cum etiam per nosmetipsos lingua eorum discriminatim inquirentes, post Constitutionem Ss<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup> N<sup>ri</sup> Benedicti XIV. quae incipit «Omnium sollicitudinum» pro tunc Visitatoris munus agentes in Missione Madurensi, atque etiam per Missionem Mayssurensensem iter facientes, ita custodiri inspexerimus, et cognoverimus, in praesentiarum supradictis in Missionibus observare attestamur.

Datis Malabariae apud Nostram ecclesiam Syriacam Puttencherensem, die 4<sup>a</sup> Novembris Anno Millesimo Septingentesimo quinquagesimo tertio. Sub nostro signo, et sigillo.

Ioannes Ep. Archiep. el. Cranganoren.  
Alvarus Cardoso Secretarius.

In possesso dei gesuiti, Goa 52 s., 264.

b) Attestato del missionario gesuita Gaston Coeurdoux.<sup>1</sup>

Missam a Paternitate vestra novam constitutionem « Omnium sollicitudinum » omnimoda submissione et veneratione accepimus. Optandum foret ut tandem via Episcoporum legitima, post scilicet duos annos a quibus Romae aedita fuit, ad nos perveniret. Praesens bellum, locorum distantia, difficultas itinerum his regionibus maxima, mors Episcopi Mailapurensis, obstitere quatenus nobis intimaretur ab Episcopis, quod tamen post breve tempus fiet ut aiunt, quod non impedivit quin eius executioni incumberemus, faciendo etiam plus quam iubetur, nostro more.

1<sup>o</sup> Etiam si non spectet ad hanc urbem Gallicam Pondicherry, utpote sitam extra tres celebres Missiones Carnatensem, Mayssurensensem, Madurensensem, sic egimus respective ad Pareas: conveniunt scilicet hic in magna Ecclesiae capella iuxta altare maius, ita ut capella illa sit pars Ecclesiae, imo et Sanctuarii. Capella illa separatur reliqua Ecclesia mensa Communionis simplici in uno latere, ex alio clathris quibusdam ad normam mensae Communionis cum porta qua daretur transitus ex hac Capella in reliquam Ecclesiae partem, eo scilicet modo quo Cardinalis Turnonius, dum in illa domo versaretur, fieri curaverat, ut testantur eius litterae typis mandatae: haec ultima clathra eorumque portam auferri mandavi. Quae licet paulatim facta sint, non leve tamen damnum secutum est, defectio catechumenorum, Christianorum Xutrum Rebello, conventus, absentia ab Ecclesia, aliaque innumera scandala, quibus mederi non potuerunt nec exhortationes nostrae et preces, nec minae nec ipsa Gubernatoris autoritas, a quo, me insinuante, praecipui tumultus authores in carcerem missi sunt. Pacati tamen sunt animi post duos menses, hac unica de causa quod Parei ex seipsis, semper ut antea, in locum sibi destinatum convenirent, si paucos excipias, idque tum ex consuetudine tum ut gratum facerent nobilioribus quorum auxilio, protectione, elemosinis indigent. Hoc autem unum Xutros exasperat, quod a Gentibus tum consanguineis, tum superioribus sibi, quorum ope perpetuo indigent, exprobraretur, Christianos a legibus paternis, a patria, a casta sive tribu defecisse, factos esse Pareas, atque sic habendos esse in usu vitae civilis, et reipsa sic haberentur. Numerus autem illorum Xutrorum istius Parochiae accedere videtur ad quatuor millia. Res autem nota est, in ista Francide [?] Ecclesia prae caeteris istius orae, vigere pietatem morumque innocentiam, et caeteris afferri in exemplum. Verum suarum legum, consuetudinum, nobilitatisque tenaces sunt, ut

<sup>1</sup> Cfr. su di lui MAX MÜLLER, *Die Wissenschaft der Sprache* I, Leipzig 1892, 209 s.

nos nostrarum. Debuissim, inquiet Paternitas vestra, expectare publicationem ab Ordinario faciendam! Tales moras non passa est obedientia nostra, cum autem ex se ipsis Parei in locum sibi a Cardinale Turnonio destinatum conveniant et a nullo arceantur ab Ecclesiae caeteris partibus, id tamen adhuc displicet invidis: quapropter facta dicta publicatione rem omnem vicario Generali dioecesis (mortuus est enim Episcopus) exponam fuse, et quidquid ille iusserit, mandabitur executioni; sive iubeat ut absque levissima separatione, omnes promiscue sedeant, sive iubeat, ut vel in urbe Gallica ad normam ultimi decreti, aliquis specialiter procurandis Pareis destinetur. Ab aemulis autem scribetur Romam supradictum scandalum nobis authoribus secretoque procurantibus ortum fuisse: verum procul dubio tacebunt se mendacii et calumniae in faciem convictos fuisse.

2° Quod spectat ad Missionem, scripsi olim eam esse bipartitam, partem a lingua Tamulicam dici, aliam ultra montes positam, dici Telougou a linguae nomine. In priori parte plurimi sunt Pareas; in altera rari. Ut igitur executioni mandaretur nova constitutio, etiam ante eius tum promulgationem tum intimationem faciendam ab Episcopis (quod tamen in posterum non fiet si nova supervenirent mandata) convenimus quotquot aderant patres; lecta et relecta attente quae de novo iubentur circa Pareas; praecipue deliberatum de modo quo facilius et absque tumultu et scandalo res posset fieri: in hoc consilium plurimi devenere, caeteris minus probantibus, ut scilicet duo simul iungerentur Missionarii; unus qui, Xutris, alter qui Pareis operam daret, uterque Missionarius eadem domo et mensa uteretur, alter in solito templo functiones suas exerceret, alter idem praestaret pro Pareis in alio loco iis solis destinato et in Ecclesiam converso. Tentatum est, verum nondum absoluta media parte visitationis Tamulicarum Ecclesiarum, revocandi fuerunt Missionarii duo ad hanc visitationem deputati ob inconvenientia et incommoda prius [?] agenda rationis. Supersedimus igitur per aliquod tempus, sperantes, nobis ab Episcopis locorum tutam nobis certamque viam ostendendam esse, qua inoffenso pede incederemus. Cum autem nondum ad Episcopatum Mailapurensem nova pervenerit Constitutio, iterum a nobis initum consilium novusque initus agendi modus. Tres erant Xutris destinati Missionarii iuxta novum systema. Missionarii in regione Tamulica, duo Pareis destinati, quorum unus dictus P. Ioannes Bapt. Martin, alter Ioannes Pelissier, imo et tertius addetur fortasse prout aderunt tum pecuniae, tum Missionarii. Iuxta novum systema Missionariis quibusque suis locus, suae domus, suae Ecclesiae separatae. Difficultas maxima, ex superbis et inimicis Gentilibus aut Mahometanis nova loca ad novas Ecclesias, praecipue Pareis aedificandas, obtinere: res enim illis videtur ridicula et mala. Hinc ex una parte optima Ecclesiarum Pareis concessa, obtenta prius Gentilis Principis facultate non nisi difficultate et probris, alibique aedificata Ecclesia pro Xutris. In quibusdam locis facultas omnino denegata, in alio concessa, alibi concessa et postea revocata: sic non sine angustiis et difficultatibus undique exurgentibus nova mandata exequimur, fidentes, tum Summi Pontificis precibus tum Paternitatis Vestrae totiusque Societatis. Spes est, antequam annus integer elabatur, opus consummandum



esse Verum de illius stabilitate, eiusque ad faciliorem populorum conversionem utilitate sponsor nolim esse. Iubemur, obtemperamus, hoc nobis sufficiat, imo plus quam iubemur, praestamus pro nostro more. Praeterquam quod enim duo supra appellati Missionarii domos publice Pareorum ingrediantur etc., statutum est idem etiam praestandum ab aliis, qui Xutris solis destinati sunt, quando Parei aegrotarent graviter et abesset Missionarius Pareorum. Quod tamen praestabunt quando aliter fieri non possit absque aegrotantis incommodo, idque secreto, si fieri possit, publice autem, si aliter fieri non possit: tandem si aliquoties sacramenta administranda essent Pareis ad Ecclesiam Christianorum accedentibus, iussum est, ut iuxta Sanctuarium brevis aliqua Capella construatur, ubi supradicti Parei recipiant sacramenta vel in Xutorum Ecclesia, idque factum inhaerendo vestigiis Cardinalis Turnonii, ut supra dictum est.

Talia autem nec tanta praescribit nova constitutio. Haec de Missionem Tamulica sola intelligenda.

3° Nunc sermo sit de regione dicta Telougou. Vix ad illam spectant nova de Pareis mandata; ratio est, quia Parei vel etiam Gentiles rari sunt in dicta regione, in una Ecclesia duo, in alia quatuor, in alia viginti, in plerisque ne unus quidem idque in plerisque locis absque spe novos ad fidem convertendi. Vanum igitur imo malum foret, eiusmodi paucissimis hominibus peculiare Missionarios destinare. Verum hic etiam plus quam iubet Summus Pontifex quodque summe expectat faciemus. In eodem templo coniungentur cum Christianis nobilioribus, eodem, quo supra diximus, modo iussum et factum<sup>1</sup> a Cardinale ipso Turnonio. Sacramenta autem iisdem graviter aegrotantibus Pareis administrabuntur a Christianorum Missionariis in Pareorum domibus quando necessitas id exiget, fietque secreto, si potest, et publice, si non potest. Speramusque tum ex divina bonitate tum ex eo quod tam despecti non sint in dicta regione Parei, quam in aliis regionibus, nullam inde eventuram persecutionem. Verum fateri necesse est, non parum et a nobis et a religione alienos fieri Gentiles ubique, dum mores et leges regionis a nobis tam parvi fieri intelligunt. Hinc etiam intelliget Paternitas Vestra, quam difficile sit Romae statuere leges universas pro totis Indiis, cum regio sit vasta moresque diversi et diversae linguae.

4° De usu salivae in Baptismo: fere omnibus administratur istud sacramentale, et post breve tempus omnibus administrabitur. Claram petiere responsionem Episcopi, advenit, sufficit. Si inde probra in religionem recidant, indeque Gentilibus ridicula et immunda videatur, ut quibusdam in locis fieri coepta est ista occasione, eademque occasione si catechumenorum numerus minuatur, iam ad nos non pertinet. Metus autem iniectus Romae ne forte neophyti haberent salivam tanquam materiam ineptam Sacramentali baptismi, nullo modo nos afficit, scientes istorum hominum fidem et ingenium; talem cogitationem cuiquam illorum menti inhaerere ne levis quidem nobis suspicandi locus est.

Horrorem salivae ab illorum animis eripere in baptismi administratione, iniungitur: res est confecta iam diu, si, quando agitur in nova

<sup>1</sup> Leggi: iusso et facto ?

constitutione de ista materia, haec verba « Gentes », « Populi » de neophitis intelligantur, ut credibile est. Si autem, quod non videtur, intelligantur de ipsis etiam gentilibus, fateor hoc et Missionariorum omnium vires et meas superare, nec a nobis nec decem nec viginti annorum spatio praestandum tale prodigium. Eodem iure nobis iniungeretur, ut omnes isti ethnici decem annorum spatio a nobis ad fidem convertantur.

5° Iamvero venio ad accusationes contra nos intentatas. 1<sup>a</sup> est superbiae, qua tumentes veriti sumus, ignobilium casas subire. Tantamne in Italis Jesuitis experiuntur Romae, ut idem de Gallis istis crederent nobisque publice exprobraretur? de istis superbis haec pauca accipiat Paternitas vestra. a) Qui heri cum Brachmanibus aliisque regionis nobilioribus versabatur familiariter, cras ad oram maritimam accedens adit Pareos, subit illorum domos, hortatur, administrat sacramento etc. b) Novis auditis mandatis, ut scilicet specialiter deputarentur aliqui Pareis procurandis, non solum omnes qui aderant verbo, et qui aberant scripto se ad id munus obtulere, sed orta etiam contentio, illo aetatem, isto vires, alio aliam afferente rationem ut caeteris in hoc munere praeferretur. c) Longe maior pars Christianorum in missione Tamulica est ex gente Pareorum licet a dominis eorum Gentilibus ex aliis causis magnae difficultates sese opponant illorum ad fidem conversioni. d) Quam multae aliae fiunt impensae tum pro Pareorum pauperrimorum sustentatione, tum pro educandis alendisque plurimis catechistis illorum tum conversioni, tum conversorum instructioni destinatis? in hoc Pondicherii brevi territorio septem a nobis aluntur. e) Quoties evenit ut ad duos vel tres dies itineris pergerent Missionarii ut aegrotis sacramenta ministrarent. Haec sunt nostrae superbiae signa, hic est noster gentis Pareorum contemptus. Quod autem Christianos minus bene affici videantur erga Pareos, hoc unum dicam: utinam in Europa servi a Dominis, plebei a proceribus, ruricolae a nobilibus tam bene tractarentur quam illi ab illis! Hic ut in Europa variis inter se gradibus distinguuntur homines.

6° Tria alia sunt, quae ut vera non afferuntur a Summo Pontifice, sed quae sibi ab aliis Missionariis scripta sunt, ut fert nova constitutio p. 41. Factum bene, quod iam non possimus accusari nisi evidentibus calumniis. Prodeant si audent e tenebris, qui affirmarunt, Mulieres quodam morbo laborantes et a templo et a sacramentis a nobis arceri: dicant a quo, cui mulieri, quo in loco istud evenerit. Non facient certe sordidi simul et impudentissimi calumniatores illi: nos vero quotquot sumus, parati sumus contrarium iuramento affirmare. Idem dicendum de fructu Coco, quem ad vana auguria sumenda frangere dicuntur Christiani nostri matrimonii tempore. Ubi etiam sic factum fuerit ab istis Christianis, dicant illi et probent. Ego vero paratus sum etiam iuramento affirmare me quindecim annorum spatio non modo id permissum aut toleratum a Missionariis, sed etiam a Christianis ipsis patratum ne semel quidem, investigatione facta, audivisse aut deprehendisse. Et hoc igitur putidum est commentum. Quod autem etiam delatum est, nos permittere Christianis mulieribus gestationem Taly a Cardinale Turnonio prohibiti: haec calumnia olim coram loci Ordinario intentata et ab eodem publice lata sententia diluta est anno 1712. Qua

fronte iterum renovatur? Nedom permittamus monile illud, si deprehendatur aliqua mulier cum dicta tessera nuptiali, illi eripitur, alio modo fieri curatur vel nostris impensis, ne se paupertatis titulo excusent, fitque iuxta typum ab ipso Cardinale Turnonio datum. Adde et istud factum: occasione istius accusationis duobus Missionariis praecepi, ut disquisitionem facerent circa Taly. Inter octo millia Christianorum quot repertae sunt tesseræ reficiendae, quae certe Matrimonii die datae non fuerant? duae tantum. Certe si in tali numero tot in adulterium aut idolatriam ipsam incidisse deprehenderentur, num Missionariorum vitio merito vertatur? Porro etiam si de Missionariis Gallis Carnatensibus tantum loquar, utpote mihi subiectis, iudicari potest alios Missionarios esse ab illis calumniis, immunes. Nos enim sumus, nos inquam Galli, quos praecipue impetunt plures Norberti: nam inter adversarios nostros alii adhuc reperiuntur libellorum calumniosorum artifices.

7° Minae autem intentatae, nos scilicet post certum tempus in Europam revocandos, parum efficiunt plerosque Missionarios plurimum affectos taedio erga Missionem, et in ea precibus retinendos. Absque tumulto igitur relinquetur, si necessitas aliquando incubuerit. Verum Missiones istae fundatorem habent Regem Christianissimum, illiusque liberalitate sustententur Missionarii; utrum illo inscio tunc deserendae sint necne, monebit Paternitas Vestra, tunc enim silere aut loqui par videtur esse periculum. Derelictis autem Missionibus tribus Indicis num etiam Goa a Lusitanis aut ista urbs Gallica Pondicherri, aliaeque coloniae Gallicae, ubi more Europeo vivimus, ubi litteris patentibus regis id praeciendibus domos Ecclesiasque aedificavimus, ubi ex eiusdem Regis nominatione Parochias administramus, an inquam ista omnia statim derelinquenda Europaque repetenda? hoc enim non leves difficultates patitur. Si casus, evenerit, Paternitati Vestrae incumbit rebus omnibus rite perpensis monere quid a nobis agendum.

8° Quod autem spectat ad usus meos indicos hoc de me possum praedicare, me erga illos severiorem esse quam laxiorem. Hinc a) etiam ante ultimae constitutionis adventum nonnullae disquisitiones a me factae sunt et reformationes; b) in rebus a decretis praescriptis plura a nobis quam ab illis prohibentur, nec utimur facultatibus nonnullis ab iisdem decretis concessis; c) plura tum a meis praedecessoribus reformata et a me, quam a decretis quibuscumque, meaque vel ab ipsis adversariis laudata est ut aiunt vigilantia. Num tandem silebunt illi aut calumniari cessabunt? Non certe: testis est novus, qui manuscriptus hic prodiit, libellus, tum in me, tum in Missionarios, tum in ipsam Societatem, quem libellum tribunal saeculare a tortore publico lacerari et flammis dari iussit edicto, ut reipsa factum est. Adeo pessimus et calumniosus visus est vel saecularibus ipsis, cuius auctor eiusdem fratribus centies audierat, eo quo est ingenio praeditus? Caeteri isto minus stulti ac pariter affecti, non publice, ut ille, sed consultius secreto calumniantur ut olim ipsis asserentibus, etiamsi sygnis candidiores corvis ipsis nigriores indicabimur. Quod sane satis lubenter tolerandum foret, nisi ipse Summus Pontifex erga nos male affectus foret, aut si superbia aliaque eiusmodi exprobrarentur. Verum dum satis clare publica constitutione tanquam refractarii arguimur aut etiam ut idololatriae fau-

tores, ne dicam ut idololatrae, tunc silere aequumne esset, an non potius scandalosum? Dicam igitur vel coram Summo Pontifice tria in nos impacta et imposita in quibus etiamnum parum dicto audientes pronuntiamur decretis Apostolicis. Asserunt illi, nos negamus. Quibus credendum? credatur probationibus; illas igitur praeferant, detur responsionibus locus, plectamur si rei sumus, si minus, in aeternum obtentur ora loquentium iniqua. Quamdiu nos, qui reipsa portamus pondus diei et aestus, gravius increpabimur, dum indulgetur diem integrum stertentibus? Si Missionarii sunt, ex operibus probent; fuci mel apum comedere norunt, conficere non norunt. Habemus quandam Ecclesiam dictam Pinnepondy a loci nomine: in quodam alio loco dicto Alamparre a supra dicta Ecclesia septem leucas distante RR. PP. Capucini novam Ecclesiam aedificant, licet cautum sit, ne in tanta vicinia alterius ordinis Missionarii sedem figant. Videmus et silemus; licet satis praevideamus nostros Christianos ad dictam Ecclesiam advocandos, indeque novis disidiis locum dandum esse postea. Ex quibus omnibus plane intelligit Paternitas Vestra, quantum Societatis integrae precum subsidio indigeamus, quibus, et praecipue Paternitatis Vestrae SS. SS. me et omnes Missionarios Carnatenses commendo

Pondicherrii 20 oct. 1746.

Paternitatis Vestrae  
Humillimus et obsequentissimus Servus  
Gasto Laurentius Coeurdoux.

In possesso dei gesuiti, Goa 52 s., 201 ss.

### 7. Aranda a Roda, 9 aprile 1766, sulla rivolta dei cappelli.<sup>1</sup>

Haviendo procurado **no** perder tiempo en instruirme, no solo de la Narrativa actual de los sucesos pasados, sino tambien de los discursos presentes sobre lo sucedido y venidero, he recogido por lo mas exacto lo siguiente. Que el animo primero de la revolucion non se dirigió a otro fin que a libertar la Nación, segun se pretextaba, del manexo del Sr. Marques de Squillace; en la comprension de que por la gracia en que estaba de S. M., los apoyos que tenia, y las grandes precauciones de que a la Real noticia no llegasen los lamentos, y en caso desfigurados, era ya desesperado conseguirlo de otra manera. Que valiendose de la indisposicion de animos que ocasionaban las providencias de las capas, se fueron sembrando especies conducentes a preparar el corage con tiempo, para que todo suceso fuese mas bien recibido: y por suscitar las especies, y desfigurar tambien el golpe principal proyectado, se dispuso que los dos embozados, que algunos dias antes fueron provocando por las calles, sin que la Justicia ordinaria, ni tropa de Imballidos se atreviese a su seguridad, lo continuasen para incitar con su exemplo a muchos otros, que abultasen con su exceso al desorden de la desobediencia, e hiciesen menos conocido el numero de los motores.

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p. 777.



Era el animo, de que el Jueves Santo al entrar o salir de los oficios del dia en San Cayetano el Sr. Squilace, por ser alli los del Consejo de Hacienda, se le tirase con bocas de fuego a matarlo, sin transcender a otro alguno, y despues de dejarlo al Vulgo colerico, que indispueto contra su Persona cometiese succesivamente las inhumanidades, que le satisfaciesen. *Segue una narrazione particolareggiata degli avvenimenti. Odio contro la guardia vallone...* Assi se prometia el fin a los excesos, y huvo apariencia de haverse fenecido, hasta que la mañana del Martes noticioso el Pueblo de la ausencia de la Real familia en aquella noche, tomó con extraordinario desorden el capricho de atribuir la partida de S. M. a desconfianza de su fidelidad, y como medio que no subsistiese la gracia de la separacion del Sr. Squilace, usando para ello de las sumas facultades faciles a un Soberano tan poderoso. Considero a la Plebe resfriada ya en su primer impulso, tanto por la verificada separacion del Sr. Squilace, objeto unico en su principio.

Tambien el no haver cometido hurtos, violencias, asasinamientos, incendios, frutos consigüentes a un desarreglo, y a una multitud de que se componia el tumulto: havindome asegurado varios Confesores, que han oido posteriormente a muchos de los tumultuados, que ni uno se ha acusado de otro intento, que el de libertar la Nacion de un Ministro, que suponian contrario a ella, y negado a proporcionar con el Soberano, sino desconcepto de la Nacion el mas baxo; en inteligencia de que la Magestad ignorase quanto no dudaban, que por uno, u otro conducto anteriormente se le huviese representado.... Hacese en el dia principalmente digna de no despreciable cuidado la varia produccion de Papeles incitativos, que se comunican dirigidos a renovar la indiscreta indisposicion de la Plebe, bien que en esta es natural prefiera su no merecida tranquilidad a los impulsos de otra clase, que se descubra haver preocupado las primeras acciones populares para complemento de sus ideas.... Estos son los conceptos que he formado, procurando indagar el origen, curso y estado actual de los tumultuados, en virtud de la Real aprobacion, con que me transferi a esta Villa para ello: y como succesivamente deviera yo exponerlos a S. M. en mi regreso al Sitio, me ha parecido mejor por su pluralidad el sugetarlos a esta relacion, por no aventurar su olvido, ni equivocacion, pareciendome proprio de lo arduo de estos asuntos el no omitir circunstancias que no me toca graduar, sino reservar al discernimiento de S. M. para apreciarlas o desestimarlas....

Archivio di Simancas, Gracia y Justicia 1009. Cfr. anche Angulo a Roda 15 aprile 1766. *ibid.*

## 8. I diplomatici e la soppressione dei gesuiti.

### a) Dietamen del Señor Roda (gennaio 1767).

Para la paz y quietud de la Iglesia universal, y la buena armonia de los Principes Catolicos entre sí y con la Santa Sede, conviene sin duda la disolucion de este cuerpo, ofendido y quejoso.... Para de-

<sup>1</sup> Cfr. XVI 1, p.957 ss.

monstrar en Roma, que no son fines puramente politicos y temporales, los que mueven a los Soberanos, seria mui conveniente que los Obispos y Prelados Ecl<sup>os</sup> escribiesen, y probasen la utilidad, y necesidad de extinguir la Compañia, por el bien de la Iglesia, fundandolo en el conocimiento practico de la conducta de los Jesuitas, que cada Prelado haia observado en su Diocesi, y hiciesen formal instancia al Papa, comunicandola primero a la Corte, para examinarla.... Todo obliga a que no se pierda tiempo en hacer la instancia, y conviendria infinito se hallase introducida, viviendo el Papa, para que constase en el Conclave, y se le repitiese durante este al Sacro Colegio, protestando la eleccion, si se hiciese de nuevo Pontifice, sin la condicion de extinguir la Compañia.... Todos son interesados en su (des Torrigiani) separacion, por ser el mas fanatico enemigo de las Regalias de los Soberanos.... Es necesario mostrar vigor y aun insinuar.... que se deben defender a toda costa, y en caso necesario con las armas [la religion catolica. Estado, la sociedad y el bien comun de sus reynos].... Nada se conseguirá, sino por interes, o por miedo.... Para valerse de los dos medios, convendrá hablar separadamente a los Cardenales en nombre de las Cortes, ganando a los que se pueda, y manifestandoles las razones y fundamentos, en que se afianza la justicia de esta instancia.... Tambien debe pensarse en el futuro Conclave, y unirse las Cortes en la solicitud de que sea elegido Papa un Cardinal afecto a los Soberanos, y nada apasionado a los Jesuitas.

Archivio di Simancas, Estado 5054.

*b) Opinione di Choiseul.*

Vous savés, Monsieur, que nous regardons ici l'exstinction de l'Ordre des Jésuites comme un événement qui seroit non seulement utile pour le bien et la tranquillité de l'Eglise et des Etats, mais également avantageux aux membres qui composent cette Société; ainsi le Roi adoptera volontiers le plan que Sa Majesté Catholique se propose sur cet objet important, et se concertera avec elle sur les mesures à prendre pour en faciliter et en accélérer l'exécution. Sa Majesté pense comme le Roi, son cousin, que le succès de ce projet serait impracticable sous le Pontificat du Pape régnant. Il est au moins fort douteux que les Souverains Pontifes qui remplaceront Clement XIII soient plus disposée que lui à se prêter a cet égard aux vues des Cours qui demanderont l'anéantissement des Jésuites.... Quoiqu'il en soit, ce n'est que du tems et des circonstances, qu'on doit attendre les moyens de parvenir au but que les trois Cours se proposent, et qu'il ne sera gueres possible d'obtenir, tandis qu'il n'y aura que la France, l'Espagne et le Portugal, qui se réuniront pour cet effet, et que toutes les autres Puissances Catholiques et des Souverains même Protestants, continueront tolérer dans leurs Etats et de protéger ces Religieux.

A Ossun, 10 novembre 1767, Archivio di Simancas, Estado 4568.

Quant aux Jésuites je lui [all'inviato portoghese Souza] ay ré-peté que le Roi feroit toutes les démarches que le Roi d'Espagne dési-reroit de Sa Majesté pour l'extinction de cette Société; mais que [je] le prévenois que l'on n'obtiendrait cette extinction que par la force, le raisonnement ne faisant aucun effet sur l'esprit du Card. Torrigiani. Le Comte de Fuentes m'a écrit pour proposer que l'on demandât à Rome le renvoy de ce Ministre [Torrighiani]; je ne sçay pas s'il seroit de la dignité des Couronnes de faire une pareille demande... C'est une déclaration motivée des trois Couronnes qui demande l'anéantissement de l'Ordre, et de la part d'Espagne l'envoy du Général à Madrid pour répondre aux accusations que l'on y fait contre son Ordre; en faisant cette demande, l'on pourrait faire entendre que si le Pape n'envoyoit pas le Général l'on le feroit enlever dans Rome. Certainement le Général n'ira pas à Madrid, mais la peur que lui et Rome auroient, produiront la secularisation de l'Ordre: des compagnies de Grenadiers Napolitains appuyeroient les instances des trois Cours et l'Ordre des Jésuites seroit détruit; vous verrés, mon cher confrère, que tout autre moyen que ceux de force, mèneront à rien.

A Grimaldi, 12/16 novembre 1767, *ibid.*<sup>1</sup>

Je vous dirai pourtant, en gros, que je prévois qu'on conviendra avec vous de ne pas demander la séparation de Torrigiani, qu'on sent que par la voie de la douceur on ne déterminera pas le Pape à procéder à cette extinction, mais qu'il y a un entre-deux entre la douceur et la force; que la force de la guerre effective, que voudrait M<sup>r</sup> d'Oeyras pour occuper le temporel du Pape, paroît un moyen un peu trop violent; que l'on seroit ici d'avis qu'on commençât par persuader la Cour de Vienne de se joindre à nous autres pour faire à la Cour de Rome cette demande, et puis que chacune des Cours y joignit les menaces que sa situation lui fournit.

Grimaldi a Choiseul, 8 dicembre 1767, *ibid.*

v) Dictamen de Grimaldi s. d. (26 febbraio 1768).

Los medios que propone son: 1. de solicitar que otras Cortes, y con especialidad la de Viena se una a estas 4 para pedir al Papa la extinc-tion de la Compañia. 2. Que unidos los Ministros de dichas Cortes procuren, que se forme una Congregacion de Card<sup>les</sup> y Prelados a exa-minar, y tratar este negocio, para separarlo de Torrigiani. 3. Que se manejen, para persuadir a los Vocales de dicha Junta, con las razones que subministra la materia, y con los medios que suelen emplearse utilmente en todas partes, pero con especialidad en Roma. 4. Que em-pleen las amenazas temporales que la Constitucion de cada gobierno puede subministrar, y que siendo arbitrarias de los Soberanos, se pueden suspender, o cortar, sin ofensa directa; por exemplo en España, el quitar

<sup>1</sup> Cfr. Choiseul a Aubeterre, 25 ottobre e 2 novembre 1767, CARAYON XVI 425 s.

el Tribunal de la Nunciatura, en los otros Reynos havrá otros puntos de esta naturaleza, que se podran cortar. 5. Que hagan sospechar en sus discursos cosas mayores, aunque siempre unidas al temporal; pues por lo que toca al respeto, veneracion, y obediencia al Vicario de Cristo en tierra, por todo lo que es espiritual, deven al contrario esmerarse en hacer conozer que nadie yguala a los Monarcas de España, Francia, Napoles y Portugal.

Archivio di Simancas, Estado 5054.

*d) Dictamen del Consejo extraordinario (21 marzo 1768).*

Que es indispensable solicitar la Extincion total de la C<sup>ia</sup>. Que no conviene la Congregacion de un Concilio, que en su lugar seria muy propio mandase el Rey exhortar indirectamente a los Obispos a efecto de que uniesen sus representaciones para la Extincion; que este medio es mas eficaz, que convendria hiciesen tambien las suyas los Superiores de las Ordenes, como los Obispos, Superiores y Universidades de Portugal y Francia. Que conduciria mucho que algunos Varones doctos y bie reputados escribiesen y promoviesen por escrito las Causas de la Extincion, subministrandoles el Gobierno los hechos convenientes... Que se procure la concurrencia de los demas Principes Catolicos, y a lo menos su consentimiento, disponiendo todos grangearse el Cuerpo de los Obispos... Que las vias de hecho anticipadas contra el Papa como Principe temporal podrian atraer una guerra á Italia: que no parece tampoco de la dignidad de tres grandes Monarcas combatir á un Principe debil, y principalmente al Padre comun de los Fieles; y así que por ahora no juzga a proposito se le obligue con armas á la Extincion. Que la avanzada edad del Papa ofrece un camino que conduce mas facilmente al logro, que es intimar a su tiempo al Consistorio de Card<sup>les</sup> el riesgo á que se expone la eleccion de nuevo Pontifice, no concurriendo de buena fe á la Extincion de la C<sup>ia</sup>. — Que debe desecharse la idea de castigar al General de la C<sup>ia</sup> y á sus Assistentes y complices. — Que es dudoso si se ha de solicitar la deposicion de Torrigiani... Que recusado Torrigiani acaso se echaria mano de algun Cardenal parcial oculto de los Jesuitas, el qual siendo persona mas prudente podria frustrar con seguridad por sus mejores modos la negociacion. Que quizá el mismo Torrigiani visto el riesgo que le amenaza, lo avanzado de la edad del Papa, y los poderosos enemigos que tiene en los tres grandes Principes ofendidos, se prestase a la negociacion, en cuyo caso deberia siempre indemnizarsele de los intereses que la proteccion de los Jesuitas le proporciona: que esto seria mas util y mas harato, aunque se expediesen algunas sumas, que hazer dispendios en una invasion de armas, pareciendo mas a proposito ganar a Torrigiani y demas parciales... Que se huya de dar oidos a especie que se aparte de la total extincion, ni a nada que toque en reforma, o remedio paliativo.

Ibid.



## e) Proyecto de memoria en respuesta a Portugal (30 marzo 1768).

Que en la instancia formal que por escrito se ha de dirigir al Papa, se pida a Su Beatitud extinga la Orden de la Compañia por via de providencia gubernativa, economica y paterna, sin entrar en discusiones formales, como lo hizo Clemente V con los Templarios, San Pio V y otros Papas con los Humillados, Jesuatos y otros: pues por la notoriedad de las Causas y por la asercion de tan grandes Principes se convence que atendidas las circunstancias, requiere y obliga en el caso presente la tranquilidad comun de la Iglesia y de los Soberanos á que se proceda á la Extincion por aquella via pronta y provisional. Que se debe insistir en que se adopte este método, evitando en todo lo posible intento Roma tratar el asunto por las reglas de un Processo de Extincion, el qual perjudicaria mucho al objeto propuesto, por las dilaciones y manejos á que se daba campo, ademas de que se comprometeria el decoro de los Monarcas, á quienes no corresponde hacerse acusadores judiciales, ni litigar un pleito con el General de la Compañia: y ni aun este deberia ser consentido en Roma, para que en el futuro Conclave careciese de partido e influxo... Se valgan de todos los conductos a proposito para grangear los Votos de los Cardenales y Prelados, y en particular de los Vocales de la Congregacion que a caso sea preciso nombrar, usando de los poderosos estímulos del interes y del temor, unicos mobiles de una negociacion de esta naturaleza en Roma. Que sobre todo manifiesten la firma resolucion en que estan los cinco Potentados, y los demas que se les unan, de poner en practica cada uno en sus Dominios los medios temporales que los derechos de su propia Soberania les facilitan sin ofensa de la Religion; aquellos medios que al paso que son licitos a los Principes, serian mas perjudiciales á los intereses de la Curia Romana, como por exemplo en España el de suprimir el Tribunal de la Nunciatura, y tratar de restituir toda la autoridad nativa á los Obispos, y de impedir los recursos á Roma sino en casos legitima y absolutamente reservados á la Santa Sede por la disciplina mas antigua de la Iglesias, y mas inmediata á su pureza primitiva: visto ya que las extensiones posteriores solo sirven para apoyar y sostener partidos e intereses puramente temporales. Los demas Monarcas tendrán amenazas con que intimidar á la Corte de Roma; y todos deben dar á entender que se procederá en caso de obstinacion y negativa á las medidas mas serias y eficaces.

Ibid.

## f) Lucini a Torrigiani, 22 dicembre 1767.

Io non posso far altro, che riferire a V<sup>ra</sup> Em<sup>za</sup> le precise parole che mi sono stato dette dai rispettivi Ministri. Il P. Confessore con cui tenni subito discorso, mostrò da principio d'ignorare lo sbarco de' Gesuiti sulle spiagge Pontificie, ma poi di buona fede convenendo, mi disse che sapeva che S. M. C. dopo aver dato un Re alle due Sicilie non si mischiava più degli affari di quel Regno... che il male si era

che i Gesuiti non si volevano più ricevere da verun Principe Cattolico, ma che S. S<sup>ta</sup> aveva il mezzo di sortir d'imbarazzo, e contentare i Principi Ortodossi, suprimendo la detta Compagnia. Il Sig. Marchese Grimaldi mi rispose anche più apertamente, dicendo che la Corte di Napoli, ferma nella risoluzione di non volere i Gesuiti ne' suoi Regni, istruita da quanto era succeduto a questa di Spagna, non voleva trovarsi nello stesso imbarazzo... Infine mi soggiunse: Monsignor, il fuoco è accercato; le Corti hanno preso questa massima di voler suppressa questa Società; se il S<sup>to</sup> Padre non piglia questa risoluzione, assicuri pure la sua Corte che si andrò più avanti, e le perdite nel temporale dello Stato Pontificio saranno inevitabili. Se S. S<sup>ta</sup> contentasse le Corti Cattoliche colla suppressione de' Gesuiti potrà riparare le perdite fatte ed impedire nuove perdite... Già ebbi l'onore di riferire a V. Em<sup>za</sup> che il S<sup>r</sup> Amb<sup>tor</sup> di Portogallo mi aveva detto che suppressa la C<sup>ia</sup> di Gesù, la sua Corte sarebbe ritornata in corrispondenza colla S<sup>ta</sup> Sede. Essendo ora tutte queste Corti di accordo nella massima d'impiegare ogni mezzo per indurre il Papa ad un tal passo, è troppo naturale, che adesso il Portogallo non verrà ad un tale accomodamento, se prima non precede suppressione, e senza il consentimento delle altre Corti che fanno corpo contro la Compagnia.

Archivio segreto pontificio, Nunziat. di Spagna 304. Copia nell'Archivio di Simancas, Gracia y Justicia 767.

g) Grimaldi a Choiseul.

2 agosto 1768.

Quant aux conditions pour un accommodement, nous regardons ici comme la plus essentielle celle de l'extinction de la Compagnie. Prélats et jurisconsults, tous, unanimement, ne cessent de représenter au Roi qu'on n'aura jamais la paix dans la Religion et dans l'Etat, tant que cet Ordre subsistera dans quelque coin du monde, parce que les sectateurs de leurs maximes animés par l'espérance de les voir rentrer dans le pays d'où ils ont été expulsée, remueront toujours les esprits et exciteront des dissensions préjudiciables à l'Eglise et au gouvernement. Partant de ce principe, nous pensons qu'il ne suffit pas de se borner à seconder la demande du Portugal à ce sujet, mais qu'il convient de l'avoir en vue pour première condition de notre accommodement avec Rome. Il est vrai qu'il y a peu d'espérance de l'obtenir du Pape présent, mais d'un autre côté, l'envie qu'on a à Rome, et qu'on doit avoir, de terminer toutes les disputes non seulement avec les trois Cours de notre Famille, mais même avec le Portugal pourraient ébranler le Pape et son Ministre.

Archivio di Simancas, Estado 4565.

h) Tanucci a Grimaldi.

20 dicembre 1768.

Leggendo nella stimatissima lettera la risoluzione del Re di chiedere al Papa indipendentemente dall'affare di Parma l'estinzione della Compagnia, mi trovo pentito, e confuso per quello, che scrissi a V. E.

in esecuzione del commando di dir francamente il mio parere sulla Consulta del Consiglio Straordinario, e generalmente su tutta la condotta da tenersi colla Corte di Roma su tutta la materia in questione. Vedo che non ho incontrato, e non ho avuta la sorte di pensare uniformemente al pensare del Re, e resto con rammarico, benchè spero perdonò d'un errore d'intelletto essendo pronto a persuadermi di quelle ragioni, colle quali il Consiglio confuti quei miei timori sulla domanda dell'estinzione della Compagnia.

Archivio di Simancas, Estado 6102.

17 gennaio 1769.

Questi dominanti potranno facilmente persuadere al Papa, che all'istanza delle tre Corone per loro estinzione risponda, che gli si esibiscano le prove dei loro delitti. Se non si esibiranno, risulterà in Roma l'ardire di esclamare, che anche l'espulsione sia stata fatta senza prove. Se si vorranno esibire quelle, che si avessero, non mancheranno le arti e della Compagnia, e del Foro per intorbidare, e ridurre ad inconcludente quanto si potrà esibire. L'esito è pericoloso, ed incertissimo.

Ibid.

### 9. Intorno al conclave del 1769.

#### a) Plan de Conduite approuvé par les Cardinaux de Luynes, Orsini et de Bernis.

1. On s'occupera essentiellement et journellement à assurer et à augmenter s'il est possible le nombre des voix nécessaires pour former l'exclusive, et pour cela on verra frequemment les Cardinaux dont les voix sont promises pour cet objet. 2. On ne gênera personne sur l'inclusive et l'on ne sollicitera aucun suffrage à cet egard, que dans le cas où l'on verroit qu'elle est presque déjà formée en faveur d'un sujet agréable aux Cours. De cette manière la conscience est en repos. 3. On ne declarera l'opposition franche des Cours à l'election d'un sujet que lorsqu'on verra qu'il pourroit réussir et nous enlever quelques voix necessaires pour l'exclure par la voie du scrutin. Hors de ce cas on se contentera d'affaiblir son parti en laissant entendre qu'il pourroit trouver des obstacles de la part des Couronnes. 4. C'est au Card. Doyen que les Ministres des Couronnes s'adresseront pour faire connoître avec plus ou moins d'étendue (selon l'exigence des cas) l'opposition des Couronnes à l'election des sujets papables. Ceux des Cardinaux qui demanderont des explications sur cet objet seront renvoyés au Card. Doyen pour les recevoir. La prudence du Card. Cavalchini saura adoucir l'amertume inevitable dans ces sortes d'explications. On n'instruira des sentiments des Cours le Card. Lante que dans le cas où le Card. Cavalchini seroit hors d'état d'estre le centre de reunion, il faudra cependant faire à ce premier quelques confidences peu importantes pour qu'il soit content de nos procédés à son egard. On insistera fortement avec luy sur sa voix qu'il a promise. 5. On ne demandera aux Cardinaux Florentins que leur voix

pour l'exclusive, et on leur fera entendre que nous nous unirons à eux pour le Card. Stoppani s'ils peuvent luy gagner assés de voix pour faire réussir son élection, en y joignant les nostres. 6. Nous déclarerons simplement au Card. Rezzonico que par estime pour ses vertus, nous entrerons dans ses vues autant que nos ordres et nos instructions pourroient nous le permettre: s'il demande des explications sur les sujets desagréables, nous le renverrons au doyen, qui nous rendre compte des questions du Card. Rezzonico, de Torrigiani, des Albani ou de Borromeo etc. et nous mettrons le doyen en estat de répondre à ces questions. On pourra faire entendre au Card. Rezzonico qu'il y a plusieurs creatures du dernier pape auxquelles les Cours ne sont point opposées; et qu'il ne tient qu'à lui de jouer un beau rosle et d'effacer les impressions facheuses. 7. On evitera soigneusement dans les conversations et dans les entretiens particuliers d'entrer en explication sur l'opposition des Cours à certains sujets, toute parole à cet egard est au moins inutile et presque toujours dangereuse. 8. Dans les moments de crise, nous affecterons toujours de n'avoir aucune crainte, nous eviterons les allées et les venues et tout ce qui annonce l'embarras. Tous les jours après le scrutin du matin nous nous assemblerons chés M. le Card. Orsini. Le conclave s'accoutumera à cette conference; au bout de quelques jours, elle ne fera plus d'effet. 9. Si le parti qui nous est opposé vouloit entrer en negotiation, le rendés-vous seroit chés le doyen, et nous y fairions entrer à egal nombre que nos adversaires les personnes que nous jugerions les plus capables de leur resister par la force des raisons et les plus propres à démêler les pièges qu'on pourroit nous tendre. 10. L'Ambassadeur de France et M<sup>r</sup> Aspuru tiendront prestes les lettres d'autorisation sur chaque demarche d'éclat que la nécessité pourroit nous obliger à faire: il seroit bon pour éviter les surprises, que nous eussions bientôt une lettre par laquelle M. l'Ambassadeur nous autoriseroit à déclarer que si le Sacré Collège s'obstinoit à choisir pour Pape tels et tels sujets qui seroient nommés dans cette lettre, les ministres respectifs sortiroient de Rome sans reconnoître le nouveau Pape. 11. Si l'exclusive de nos voix est bien assurée nous n'avons que faire d'employer des moyens de rigueur, et il faut s'occuper sérieusement du projet de n'en mettre aucun en usage: cela est possible au moyen de l'exclusive du scrutin. 12. Enfin si nous avons à craindre la desertion de quelques-unes de nos voix, et qu'on proposat un sujet qui ne fut pas absolument agréable aux Cours et avec lequel on put esperer de faire le Secrétaire d'estat à notre choix, nous conviendrions de nous joindre à luy (avec l'agrément de l'Ambassadeur du Roy et du Ministre d'Espagne) lesquels nous voyant tous les trois de la même opinion, nous autoriseroient formellement à l'élection du sujet en question.

Au reste nous menagerons tous nos amis et nous les cultiverons avec soin. On ne temoignera au Card. Pozzobonelli de la confiance, que dans le cas seulement où il changeroit de conduite avec nous et agiroit avec plus de concert. S'il demandoit d'estre mediateur, on ne refuseroit point ses offres, mais on s'ouvriroit à luy avec beaucoup de précaution.

Si la maladie du Card. Cavalchini a des suites facheuses, comme il n'est que trop à craindre, on s'adress[er]a au Card. Lante por toutes



les declarations d'un certain éclat, que nous aurons à faire. Le Card. André Corsini seroit notre négociateur vis-à-vis du Card. Rezzonico, le Card. Malvezzi vis-à-vis des gens les plus sages, le Card. Pozzobonelli vis-à-vis des Cardinaux Milanois et Florentins.

In possesso dei gesuiti, De suppressione f.<sup>1</sup>

b) Orsini a Tanucci.

5 maggio 1769.

... Prima d'ogni altro a tenore del dispaccio del Sig.<sup>r</sup> Marchese de Grimaldi del 7 Marzo, fu esaminato se facendosi l'istanza al Sacro Collegio per la soppressione, poteva sperarsene un buon esito, e se conveniva farsi, e ponderate tutte le circostanze, concordemente fu risoluto, che non v'era luogo a proporsi ad effetto di non andare incontro ad una negativa, che sicuramente avrebbe data il Sacro Collegio, fondata sulla mancanza di facoltà. Indi si passò a discorrere della promessa in scritto di fare detta soppressione da ottenersi dalli Cardinali Marc Antonio Colonna, Serbelloni e Stoppani, dai due primi in virtù del dispaccio dei 21 Marzo, e dal terzo in seguito all'altro dispaccio degli 11 Aprile del Sig.<sup>r</sup> Marchese de Grimaldi. Su tal proposito, ambedue li Signori Cardinali Spagnoli, e particolarmente il Signor Cardinale de Solis dissero che aveano ordine di non concorrere in alcuno senza questa promessa in scritto, et avend'io interrogato detto Cardinale de Solis, se quest'ordine riguardava anche il Cardinale Sersale nel caso, mi disse di no; l'interpellai se il Cardinale Sersale era l'unico eccettuato, o vi erano altri, rispose, che ve n'è qualche altro, ma non era ora il tempo di dirlo; non andò più oltre il discorso sopra questo incidente; e riassumendo il principale assunto il Signor Cardinale de Solis fece una longa, e dotta perorazione ad ogetto di dimostrare esser lecita questa promessa.

Successivamente prese la parola il Signor Cardinale de Luines, e dottamente perorò, provando che lui la credeva illecita, e simoniaca, mentre si prometteva il Triregno, e la Sovranità dello Stato Ecclesiastico, purchè promettesse una cosa spirituale, cioè la soppressione d'una religione, soggiungendo, che egli non intendeva farsi giudice sul sentimento del Sig.<sup>r</sup> Cardinale de Solis, ma che egualmente neppur egli potea pretendere di dar giudizio sulla maniera di pensare di due Arcivescovi. Che se li Signori Cardinali Spagnoli voleano azzardare il passo, egli non gli avrebbe fatto minimo ostacolo, ed avrebbe osservato un alto segreto, senza però mai mescolarcisi. Che avendogli su di ciò motivato qualche cosa il Signore Ambasciatore di Francia, mandandogli anco una scrittura, tanto egli, che il Signor Cardinale de Bernis gli aveano risposto coi medesimi sentimenti, interrogandolo anche se aveane preciso ordine dalla Corte, al che il Signore Ambasciatore gli avea risposto, che ordine positivo non l'aveva, ma era stato un suo partico-

<sup>1</sup> Il 26 aprile il Bernis mandò il progetto allo Choiseul (ibid. d.), il 27 aprile all'Aubeterre (Bernis a Aubeterre, 26 aprile 1769, ibid. f.).

lare pensiero. Che ciò non ostante, lungamente aveano scritto su quest'assunti li loro sentimenti al Signor Duca di Choiseul, e quand'anco gli fosse venuto detto ordine, non l'avrebbero eseguito ad ogetto di non macchiare la loro coscienza, e terminò il discorso colle stesse espressioni colle quali avea chiuso il biglietto del Sig<sup>r</sup> Ambasciatore, che io preventivamente avevo letto, cioè, che se questo parlare lo rendeva sospetto puoteva il Re comandargli di uscire dal Conclave, essendo pronto a sortirne immediatamente, ed a tornarsene al suo Arcivescovato.

Il Sig<sup>r</sup> Cardinale de Bernis, più brevemente disse lo stesso, dichiarandosi, che parlava come Arcivescovo d'Albi, e perciò nella gerarchia ecclesiastica era uguale al Cardinale de Luines. Indi parlai Jo, unendomi al sentimento dei Signori Cardinali Francesi, e riportandomi a quello che avevo scritto nei due miei biglietti a Monsignore Azpuru, che il Cardinale de Solis confessò aver letto, e conchiusi che non avevo avuto ordine alcuno dalla mia Corte d'insistere su questo, anzi speravo, che Sua Maestà mai me l'avrebbe dato.

Dimostrato con ciò che l'istanza era illecita, riassunse il discorso il Signor Cardinale de Luines ad effetto di provare che neppure era eseguibile, mentre progettandosi ad un Cardinale di farlo Papa, purchè sottoscriva un foglia colla divisata promessa, se ricuserà, vorrà farsene merito cogli altri Cardinali, e fargli nota l'istanza, dal che ne seguirà, che perderemo quasi tutto il nostro partito. Puoteva anco domandare, se avevamo trentadue voti per farlo Papa, e allora avrebbe risposto: conveniva dirgli, che non ne abbiamo altro che 18 o 20 per l'esclusiva.

Finalmente se si fosse trovato un Cardinale che avesse sottosegnato, e poscia fosse anco stato eletto Papa, richiese cosa avrebbero fatto le Corti, se assunto al Pontificato avesse ricusato di mantenere la promessa. Forse avrebbon pubblicata la precedente convenzione, ma non per questo ottenuto l'intento, se non che di screditare un Papa, e di scandalizzare tutto il mondo cattolico, ed acattolico, il quale non solo avrebbe conosciuto un Papa simoniaco, ma anche con quali mezzi li Monarchi di Spagna, Francia, e delle Sicilie lo avevano elevato al Pontificato servendosi dell'opera dei loro Ministri tutti e cinque Cardinali, e fra questi, tre Arcivescovi, un Patriarca, ed un Sacerdote, onde era meglio di convenire nell'elezione d'un soggetto prudente, saggio ed imparziale, e scegliere di ugual calibro li Ministri, che devono servirlo, mentre allora puotea sperarsi la soddisfazione dei Sovrani, e la tranquillità della Chiesa.

A questi sentimenti ci unimmo il Signor Cardinale de Bernis, ed Jo, talchè il Cardinale de Solis, vedendosi convinto, uscì d'impegno con riservarsi di far riflessione sulle ragioni adottogli, e di conferire col Signor Cardinale de la Cerda, e forse anco con Monsignore Azpuru, mentre quella non era stata una conferenza formale, ma solo una confidenziale apertura.

Non volle il Signor Cardinale de Luines stringerlo d'avantaggio, bensì colla stessa facondia si espresse esser lui di sentimento, che il nuovo Papa dovea per tutti i titoli sopprimere li Gesuiti, non solo attesi li loro delitti, ma anco se fossero innocenti, mentre per quanto avea studiato, conosceva che giovava più alla Chiesa il sodisfare li tre So-

vrani, che conservare un ordine regolare, e che intanto così spiegavasi perchè era sicuro di non poter esser Papa. Nelli stessi termini si spiegò il Signor Cardinale de Bernis, ed io aggiunsi, che siccome avevo avanzata l'istanza al defonto Papa per la soppressione della Compagnia, così ero pronto rinnovarla presso il nuovo seguita l'elezione, qualora Sua Maestà me lo avesse ordinato. Con che, dopo due ore e mezzo si sciolsè il Congresso, nè dopo il suddetto giorno il Sig<sup>o</sup> Cardinale de Solis ci ha parlato di questo assunto...

Archivio di Stato di Napoli, C. Farnes. 1504<sup>1</sup>.

### 10. Moñino a Grimaldi.

Roma, 25 agosto 1774.

... Con este motivo no puedo dejar de hablar á V. E. de lo que observé en el Papa la noche del Domingo 21, que me recibió por la primera vez despues del paso de las aguas. Suponga V. E. que esta Audiencia me costó trabajo, por que el animo del S<sup>to</sup> P<sup>e</sup> era de no dardas hasta que lloviere, y entonces pensaba irse á la Villeggiatura de Castelgandolfo para repararse. Asi, pues, el Papa me recibió por una especie de particular demostracion y gratitud, con motivo de lo que el Rey acaba de hacer sobre los negocios de Nunciatura.

Hallé al Papa flaco, torpe, y sin la vivacidad y alegria que le es genial: se me quexó de un dolor en las rodillas; y en su semblante noté una suspension extraordinaria. Me dijo que en estos ultimos dias le avia venido la acostumbrada esfogacion al cuerpo y pecho; que tenia algunas evacuaciones de sangre á las Hemorroidas; y que tomaba los caldos de polla negra. En el discurso de la conversacion que duró poco mas de hora y quarto, se alegró el S<sup>o</sup> P<sup>re</sup> y recobró parte de su alegria, contando con gracia algunos chistes: me encargó que digese á Bernis si queria ir la noche siguiente de secreto y sin ceremonia; y asi lo hizo, hallandole en la misma situacion que yo. Uno y otro hemos creído que Su B<sup>d</sup> padece en el fisico algo que le debilita, y en el moral concebimos que le ha entrado el terror y la aprehension de que le puedan asesinar, por mas que lo disimule, y haga el papel de hombre fuerte. Yo mismo observé, quando le dí cuenta del suceso del pescador de Napoles, que le avia hecho una impresion extraordinaria; y acaso aquella noticia unida á las demas profecias y libelos le han herido la imaginacion, y causado alguna ruina. Hemos procurado por todos caminos fortificarle y consolarle, haciendole ver que el veneno que le han dado y dan sus enemigos es él de la aprehension que le procuran introducir con arte; y que es demasiado feliz en tener en su mano el preservativo

<sup>1</sup> Cfr. Bernis a Aubeterre, 4 maggio 1769, in CARAYON XVII 176. - In contraddizione colla realtà dei fatti, nelle \* « Notizie segretissime del Conclave » (maggio [?] 1769, Archivio dell' Ambasciata di Spagna a Roma, Exped. ' Conclave 1769 ') è affermato che il Bernis tentò di ottenere una promessa scritta, ma senza successo.

deste veneno, que consiste en el desprecio. Sirva todo de luz para lo que tengo escrito relativamente á Conclave. Si la villeggiatura y diversion de la campaña no restablece á Su Sant<sup>da</sup>, temo una desgracia. No la permita Dios; pues ciertamente seria gran perdida en la circunstancias presentes, y no veo sucesor que nos pueda llenar de mil leguas: hablo de los que tendran proporcion para ser elegidos.

Verá V. E. de oficio, lo que me avisan de Parma sobre la historia de la Bula de la Cena. Revilla lo ha hecho bien; y me confia el vigo-tismo y debilidad de los que, en vez de cuidar de las Regalías del Soberano, son por ignorancia y escrupulo ridiculo sus mayores contrarios.

Tambien respondo sobre lo de Viena á que no tengo que añadir: y quedo de V. E. como su mayor mas rend<sup>o</sup> y oblig<sup>do</sup> serv<sup>or</sup>

Roma, 25 de Ag<sup>o</sup> de 1774.

Joseph Moñino.

Archivio di Simancas, Estado 4986.

## 11. Centomani a Tanucci sopra Clemente XIV.

a)

Roma, 12 marzo 1771.

Nulla ho che aggiungere rispetto alla copia del Breve per l'erezione dell'Università de Studi in Malta. Devo per altro riservatamente riferire tre fatti, che qui con molta segretezza si dicono. Il primo si è, che per la vacanza della carica di Bidello nella Sapienza il Sig<sup>r</sup> Card<sup>le</sup> Rezzonico Camerlengo credette doverla egli conferire senza punto attendere la sopravivenza concessa dal Card<sup>le</sup> Valenti al Figlio dell'ultimo Bidello, ancorchè per la cagionevole salute del padre avesse il figlio per più anni esercitata la carica in nome del padre: indi il d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> stimò temperare tal esclusione con dividere l'emolumento della carica per metà al d<sup>o</sup> figlio sostituto, e per l'altra metà dandola ad un suo cameriere. Il suddetto Fglio del defonto trovò modo di far presentare al Papa per mezzo del P<sup>re</sup> Mae<sup>o</sup> Buontempi un memor<sup>le</sup> su cui il Papa gli fece favorevole rescritto raccomandandolo al detto Em<sup>o</sup> Camerlengo, e glielo mandò per l'istesso P. Mae<sup>o</sup> Buontempi: di che offeso il Card<sup>le</sup> chiese ed ottenne udienza dal Papa, e con esso lagnandosi altamente venne a riconvenirlo in sostanza, che avendoli sotto il Pontificato di suo Zio usata tutta l'attenzione per la quale si era fatto la strada a così eccelsa dignità, veniva egli, e gli altri di sua Casa diversamente corrisposto: e l'esser di Porp<sup>o</sup> non era di rimaner libero dai doveri di gratitudine. Fu così vivo il trasporto del Card<sup>le</sup>, che restò attonito il Papa, e solamente li rispose di non aver inteso altro, se non di puramente raccomandargli quel memor<sup>le</sup>; del rimanente facesse pure il Card<sup>le</sup> quello li pareva: mà il Card<sup>le</sup> replicò, che averebbe fatto quanto avea desiderato il Papa di comandargli, rimaneva però sensibile del modo usatogli. Appena ritornato in sua casa il Card<sup>le</sup>, che volle il



Confessore per confessarsi, giacchè entrò in scrupolo di aver mancato di rispetto al Papa.

Il 2° fatto è, che il Card<sup>le</sup> Vicario per riclami avuti contro il Paroco dell'Apollinare, ordinò che gli si facesse il processo: ricorse il Paroco con memor<sup>le</sup> al Papa, il quale commise al Card<sup>le</sup> Marefoschi un tal affare: risaputosi ciò dal Card<sup>le</sup> Colonna Vicario mandò Mons<sup>r</sup> Viceg<sup>te</sup> dal Papa con dirli in suo nome; che non una, mà più volte fu premuto dal defonto Pontefice di accettare il Vicariato, quale in niun modo volea; ed ora vedendo di non poterlo liberamente per giustizia esercitare, dandogli un soprainteidente in quanto faceva, lo rinunciava assolutamente, e pensasse il Papa far un altro Card<sup>le</sup> per Vicario di Roma. Il Papa li fece dire, che a Marefoschi non avea data altra commissione, se non quella di riconciliare il Paroco colli suoi denunciati inimici, e mai d'impedire il libero esercizio della giurisdizione del Card<sup>le</sup> Vicario: La cosa rimane ancora in sospenso.

Il 3° fatto meno credibile si allega, che molti Cardinali si siano uniti di parere di ricorrere al Card<sup>le</sup> Cavalchini come decano del Sacro Collegio per rappresentare al Papa il grave dispiacere del Sacro Collegio nel riconoscersi cotanto negletto dal Papa, e quasi vilipeso, non essendo partecipe di verun delle infinite cose, che riguardano la Religione, e la S. Sede; ed in tale avvillimento così pubblico, ed universale di tutti li Cardinali non è mai stato il Sacro Collegio rispettabilissimo in se per essere consultore del Sommo Pontefice, senza qual prerogativa ed esercizio ricadeva in disprezzo di tutti. Il Card<sup>le</sup> Cavalchini lodò il zelo, e conobbe la necessità d'una tale rappresentanza, e come decano ben vedeva, che spettava a lui di farla; all'incontro era ben noto in qual discredito era tenuto dal Papa, talchè più non andava all'udienza: niente più facile, che non producendo la sua rappresentanza alcun profitto gli avrebbe cagionato danno maggiore con essere egli ripreso, e cacciato via da Palazzo, si ritrovava inoltre nell'età di 88 anni, e non doveano abbreviarli la vita per li pochi giorni, ed ore che li restavano da vivere senza dover più sollecitam<sup>te</sup> morire accusato, e presso molti redarguito d'imprudenza. Ed in questa maniera si sottrasse dall'impegno di fare la detta scabrosissima rappresentanza. Questa notizia mi è stata riferita da un Em<sup>o</sup>, mà io davo fatica a crederla, vedendo avviliti e di niun spirito li Cardinali a doverla fare: la scrivo però a V. Ecc<sup>a</sup>, almeno per rimaner certa, che qui gli animi sono esasperati, e le cose pubbliche non vanno bene. Prontissimo intanto ad ogni veneratissimo comando di V. Ecc<sup>a</sup> umilmente mi rassegno con profondissime riverenze.

Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 473/1218

b)

Roma, 12 luglio 1774.

Non vi è dubbio, che il Papa stia meglio, e di buon umore, siccome si degna V. Ecc. a contestarmi nella veneratissima sua; non si vede però un tal fisico, e morale miglioramento fermo, e continuato, essendo

a vicenda il star bene ed allegro, e star prostrato e malinconico: questa istessa variaz<sup>e</sup> dimostra esservi male organico, che produce vari effetti maggiori o minori secondo gli accidenti, che cadono. E V. Ecc<sup>a</sup> mi dia il permesso, che le riferisca una non polita espressione d'un intimo prelato confidente del Papa: stava il med<sup>o</sup> giorni addietro in anticamera di Palazzo, e discorrendosi sul male del Papa, vi fù chi disse che due medici altercavano se patisse il Papa la pietra per la difficoltà dell'orinare: rispose il laico Fra Francesco, che avendo servito da 34 anni non avea mai saputo o veduto, che il Papa difficoltasse nell'orinare, ed avesse la pietra: il d<sup>o</sup> Prelato impose silenzio, e decise, che veramente il Papa avea una gran pietra non già nella vescica, ma nel petto, e così finì il discorso. La variazione del suo sistema di vivere, la facilità colla quale v<sup>a</sup> in collera, e le libere indecenti espressioni, che più non reprime, sono li forti argomenti dell'alterata sua machina, e del commosso suo animo.

Ibid. 479/1224.

o)

Roma, 9 agosto 1774.

Incomincia la veneratissima di V. Ecc<sup>a</sup> con ringraziare Iddio benedetto per la restituita salute al S. Padre: ed io di cuore desidero, che così sia: mà mi veggo sopraffatto da tante contraddittorie voci, che non so più che mi credere, e riferire. Sento essere perseverante l'incomodo della sfogazione per tutta la vita, e si rende cattiva come una specie di lepra: Crede il Papa, che con sudare può farla dileguare; mà non aggiutandogli la natura ad un salutare sudore, come per lo passato: egli procura a **promoverlo** in stato violento: La sua stanza con suffumiggi di zucchero la rende così calda, che la paragonano alle stufe d'Ischia: con tutto ciò è poco il sudore, per cui esce tutto l'umore più sottile, e rimanendo il sangue più condensato rende più pertinace la sfogazione. Qualora non suda, si mette in malissimo umore con qualche trasporto: Esce di buonora nel dopo pranzo, e ritorna alle 23: e forse prima. Il Medico Adinolfi non può persuaderlo a porsi in una miglior regola, e sentire il sentimento di altri professori, o di Roma, o di altri paesi. Si disse, che per Mercordi averebbe principiato a dar udienza a propri Ministri; e non si verificò: si dice ora che la darà dopo l'Assunta; lo che vedremo se si verificherà. Si sà peraltro, che anticiperà la villeggiatura, e forse prima della metà di Settembre; giacchè in Castel Gandolfo si sollecitano li lavori col gesso, invece della calce. Pochissime volte hà ammesso all'udienza il Cardinale Negroni, come chiamato, e dicesi per alcuni brevi in Polonia, e Germania contro dei refrattari Gesuiti, che non han voluto obbedire al Breve della soppressione; ed altri che siano brevi per Portogallo, o per Spagna riguardo alla Religione Domenicana. Non sono mai stati all'udienza li Cardinali Segretario di Stato, il Prodatario, il Prouditor, e il Pro-governatore: ma questi, se han bisogno di supplicare il Papa trasmettono le istanze e suppliche in un plico colla direzione al P. Buontempi,

e per l'istesso messo ricevon le Pontificie determinazioni. Rarissime volte vi è stato di sera Mons<sup>r</sup> Tesoriere; e nel principio una sola volta Mons<sup>r</sup> Macedonio; contro del quale si è suscitato una gran tempesta coll'idea di farlo rimuovere dalla carica; e per ora è caduta la tempesta sopra d'un servidore del med<sup>o</sup>, che ha dovuto licenziare per ordine del Papa con allegarsi varie cause, che denigrano la stima del Prelato; resta la speranza, che possa ed abbia modo di giustificarsi; e si vedrà nelle prime udienze, che avrà; viene per altro assistito da tutti li Ministri, e quasi da tutta Roma, essendo amato per la buona maniera, avendo fatto servizi a tutti: se poi il servitore lo hà tradito con profittare delli graziosi rescritti, soffrirà la pena della negligenza per essere più oculato. Un altro di piena confidenza del Papa, che è secolare nominato Ronca, hà ricevuto ordine da un Palafreniere di più non accostarsi a Palazzo: e il delitto dicesi essere per aver parlato del governo, del P. Buontempi, e della Casa Bischi: Vi è però qualche voce, che già placato Buontempi possa restare in Roma con andar di raro a Palazzo in questi principi. Ancora si vocifera che Carlo Giorgi e l'Abb<sup>e</sup> Buonanno Marcheggiano, che in ogni sera erano della privata conversazione del Papa, abbiano avuto ordine di non accostarsi, e il delitto dei medesimi è uniforme a quello di Ronca. Tutte queste cose hanno arrecato della confusione a Palazzo e per la città; e da pertutto dicesi confermata la suprema autorità del d<sup>o</sup> P. Buontempi.

Ibid.

d)

Roma, 16 agosto 1774.

In risposta della veneratissima di V. Ecc<sup>a</sup> 13 corrente ho l'onore di dirle che ieri mattina il Papa fece miglior figura in Cappella, siccome l'hà fatto in questa mattina per la Congregazione dei Riti, dimostrandosi allegro e disinvolto: il male stà nel giorno, e nelle sere perchè quando non avrà sudato, o quando si presenta minimo contrario accidente si adira soprammodo; cosa che non può essere prodotta da altro, se non da male fisico, che gli abbia sconcertata la macchina: e la disgrazia porta che tali accidenti seguano spesso, siccome, nei giorni passati, in una volta si ruppe l'arganello alla carrozza presso Porta Pia, e stando sudato non potè montarvi: altra volta non si trovò pronto lo sgabello per discendere dall'alta carrozza; ed altra volta non si trovò pronta la biancheria da mutarsi come desiderava nella metà del camino, essendo stato portato tutto nel casino Patrizi: queste cose sono state patenti al publico, mille altre seguono in Palazzo, in modo che la famiglia sbigottita, quanto più pensa a star diligente, tanto più si confonde. Dimani si vedrà se farà aprire l'anticamera per le udienze, non essendo stato dato alcun ordine per tutto ieri. In questi passati giorni hà dato segreta udienza a Mons<sup>r</sup> Tesoriere per firmare alcuni chirografi, che non ammettevano dilazione: e furono anche chiamati li due Segretari del Concistoro e dei Riti, per le cause dei Santi. Si è per altro scoperto che il Card<sup>e</sup> Zelada vi sia stato in ogni Martedì sera: questo si

portava in abito corto a Palazzo col pretesto di visitare Mons<sup>r</sup> Archinto infermo; e di là in determinata ora saliva alle stanze del P. Buontempi, e poi per la secreta scaletta calava dal Papa: onde non vedendosi andare in abito cardinalizio, come conveniva, nè per l'anticamera solita, si è creduto di non aver mai avuto udienza. Nella scorsa settimana vi fu ancora Mognino, chiamato dal Papa; mà poi non si sà altro. Hà anche tentato d'esservi Almada, e forse qualche altro Ministro estero, e niuno è stato ammesso. Par calmata, ma non estinta la tempesta per Macedonio, a cui suffraga il tempo per giustificarsi, dicendo il medesimo essere innocente di quanto gli si imputa.

Ibid.

e)

Roma, 23 agosto 1774.

L'irritazione nel Papa, quantunque sia prodotta da natura, e non da morbo, nè da mutazione, come V. Ecc<sup>a</sup> nella veneratissima sua delli 20 corrente; è però certo che vi concorra una forte apprensione, ch'egli ha di prossima morte: se ne ebbe nella scorsa settimana apertissimo argomento. Tiene il Papa un cagnolino, che li fa delle carezze: mattine sono la S. S. da tavola le buttò un pezzetto di pollo: il cagnolino nè pure l'odorò e restò immobile: lo che osservando il Papa si accese in volto, e sgridò che immediatamente buttassero dalla finestra quel cagnolino; e lo ripeté più volte, e con stizza: li familiari presero il cagnolino e lo portaron fuor della stanza, fingendo averlo di già buttato dalla finestra; in tal modo si calmò il Papa; e dopo essersi rasserenato disse, che si ricordava del fatto di una tal Principessa, la quale avendo dato da mangiare un pezzo di pollo ad un cane domestico, questo non volle mangiarlo; e la detta Principessa di li a pochi giorni se ne morì. Mà li familiari replicarono al Papa, che il suo cagnolino non l'avea mangiato per esser satollo per alcune ciambellette, mangiate prima. Allora il Papa soggiunse, che se ciò avesse saputo, non l'avrebbe fatto buttar dalla finestra; al che dissero li medesimi tenerlo ristretto in altra stanza per buttarlo molto lontano dalle finestre del Papa per non farli sentire gli urli; onde il Papa se lo fece di nuovo portare, e fu la fortuna, che il cagnolino li fece molte feste; e così restò tranquillo l'animo dal mal concepito sinistro augurio. Si degni V. Ecc<sup>a</sup> argomentare su questo qual sia la vera causa del suo ritiro e della sua profonda malinconia. Domenica mattina fù la prima volta, che chiamò ad udienza il Card. Simone Prouditore; e fù molto breve; nella sera vi fù Mognino, e jeri sera l'E<sup>m</sup>o de Bernis; si resta a vedere se chiamerà il Commendatore Almada ministro di Portogallo, essendovi qualche sospetto per Roma di non essere nell'antica grazia per non essersi avuto da quella Corte favorevole risposta per l'assegnamento alli Ex-Gesuiti Portoghesi. Mi ricordo aver scritto a V. Ecc<sup>a</sup>, che in Parma fossero stati di nuovo affissi li casi riservati nella bolla Cena, senza che questa fosse stata nominata: ora soggiungo, che sono quà venute le copie stam-pate, dalle quali apparisce essere stato espressamente riferiti i casi



riservati in d<sup>a</sup> bolla in Cena, e gli altri riservati da Benedetto XIV e da Clemente XIII; unicamente non vi è stata posta la data di detta stampa: lo che poco importa essendo certo il tempo di detta nuova affissione. Qualche Terziario hà anche spacciato, che il Ser<sup>mo</sup> di Parma abbia voluto che si ristampasse, ed a suo tempo si pubblicasse la detta bolla non volendo aver scrupolo di coscienza, ch'abbia dato causa alle passate controversie con impedire la solita pubblicazione. Nulla dico dell'orazione funebre in Parigi, riferita nelli foglietti di Firenze; dovendone V. Ecc<sup>a</sup> rimanere pienamente informata della verità. Soggiungo per altro che l'Ex-Gesuita Benvenuti, già fuggito da Roma, si ritrova in Polonia, ben accolto da quel Sovrano, e tenuto anche a tavola, ha composto due libri, uno preferendo la presente Chiesa greca alla Romana con averlo dedicato alla Czara: e l'altro che ogni Sovrano è padrone nei suoi domini per non ammettere la bolla della soppressione della Compagnia.

Vengo ora a Castro ed alla Farnesina: è ben lodevole il pensiero di V. Ecc<sup>a</sup> di cedere alle ragioni di Castro con ricevere a favore della Real Corona di Napoli Benevento e Terracina: ma se questo affare non si concluderà presto in questo Pontificato vi è molto da temere in appresso. Ed io dubito, che nè pure si concluderà presentemente, se non si darà fermo sistema sopra la controversia delle regole di Cancellaria: V. Ecc<sup>a</sup> è più d'ogni altro illuminato per ben disporre le cose. Rispetto poi al giardino e casamento presso la Farnesina, ho dato l'acclusami all'Abbate Roselli, che fù quello appunto, che mi parlò sull'affare, venne a vedere il giardino coll'Emo Malvezzi, e ricevè da mè la risposta, che V. Ecc<sup>a</sup> mi diede; gli ho detto che ripassasse da me per distendere li fogli sù l'enfiteusi perpetua, che accluderò a V. Ecc<sup>a</sup> per dare la legge, che stimerà conveniente. E riguardo al Console, a me basta aver umiliato a V. Ecc<sup>a</sup> li miei sentimenti, non dovendo aver io altra parte, che d'una pronta obbedienza ai supremi suoi comandi. Devo poi rammentare a V. Ecc<sup>a</sup>, che questa Farnesina, quantunque sia celebratissima, non è però opera fatta fare dai Serenissimi Farnesi, mà fù l'autore primiero Agostino Ghigi, siccome costa dall'iscrizione in alcuni luoghi, e dall'arma ancora esistente nella prima celebre loggia delle nozze di Psica. Sicchè siccome detti Serenissimi la comprarono dai Ghigi, così non vi sarà incoerenza di alienarla a differenza del Real Palazzo Farnese fatto di pianta dal Cardinale Farnese, e costantemente ritenuto in dominio dei Farnesi. Pieno in tanto di ossequiosissimo rispetto fò a V. Ecc<sup>a</sup> profondissime riverenze.

Ibid.

f)

Roma, 13 settembre 1774.

Ho sommo dispiacere nel non potere in risposta della Veneratissima di V. Ecc<sup>a</sup> delli 10 corr. continuare a darle buone notizie della salute del Papa. Il medesimo per dimostrare al pubblico d'essere guarito volle giovedì mattina portarsi in forma pubblica a tener cappella nella Chiesa

del Popolo; vi si condusse in carrozza servito dagli Eminentissimi Pallavicini, e Marefoschi: nell'andare fece mediocre comparsa, non ostante la sua magrezza: in Chiesa non fece buona figura, perchè tale apparve la debolezza, che da sè non potè ascendere al Trono; fu bisogno di far accelerare la funzione; e nel ritorno si vidde molto più prostrato di forze, ed avvilito d'animo, talchè Marefoschi dubitò esserli sopraggiunto altro incommodo, e Pallavicini tenendo vago discorso per sollevarlo, non ricevea risposta, onde restaron ambi sbigottiti al par del Papa. Nel giorno di d<sup>o</sup> Giovedì, e nel Venerdì dopo pranzo volle in ogni modo uscir il Papa in carrozza; e molto più parve esinanito da non poter dare compitamente la benedizione. Più cattivo fù l'esito nel Sabato a giorno, perchè il S. Padre fù preso da un parossismo, foriere della febbre, nella Chiesa della Vittoria a Termine, e si vidde obbligato a ritornare a Palazzo; e molta gente, che l'osservò in quello stato, gli si pose appresso; onde riempì il cortile di Palazzo con 400 e più persone; le quali furon presenti, quando da due persone fu preso di peso dalla carrozza, e posto in sedia con condurlo sopra, non essendo in grado di alzar un braccio non che di dar un passo: A prima sera gli fu fatto cavar sangue, dal che il pubblico argomenta d'essere stato un forte svenimento prossimo all'accidente. Fu chiamato un altro medico Saliceti, che qui fà la prima figura, ed alla presenza dell'Eminentissimo Pallavicini, che trovandosi a Palazzo vi era accorso, disse che se non vedea il Papa infermo, non ardiva dire il suo sentimento, e molto meno di ordinare minima cosa. All'incontro si asseriva, che il Papa non avea mai voluto, che Saliceti o altro medico venisse chiamato; ma detto Eminentissimo Pallavicini, rivolto al medico Adinolfi seriamente lo riprese, che non era questa la maniera di adulare il Papa con tener lontano altri medici, e non riferire a lui, che dopo il S. Padre faceva la prima figura, il vero stato della salute del medesimo, della quale a suo tempo gli avrebbe reso esatto conto. Nella notte il Papa stiede molto meglio con aver sudato una camicia: nella mattina furono in anticamera col d<sup>o</sup> Eminentissimo Pallavicini gli altri Cardinali Palatini, e qualche altro; fù mandato a prendere Saliceti, che venne introdotto al improvviso dal detto Adinolfi nella stanza del Papa; onde ebbe effetto la seria ammonizione di Pallavicini. L'infermo non si perturbò, e rispose a tutte le interrogazioni fattegli da Saliceti, il quale disse, che non rinveniva alcun dubbio non che cattivo sintomo, e forte sarebbe la guarigione, se la Santità Sua vi cooperirà con rasserenarsi d'animo, deponendo ogni pensiero di molesta cura: piacque tal parlare al Papa, e li disse, che fusse ritornato a vederlo. Fù dunque ritrovato, che la febbre era in declinazione; mà che conveniva osservare, se ritornando si ponea a tipo di terzana. Con tutto che stessero in anticamera quei Cardinali, niuno fù ammesso a vedere il Papa, nè verun altra persona a riserva di soli sei, cioè il P. Buontempi, Fra Francesco, Nicola Bischì, il Cameriere Benedetto, e li due medici Saliceti, ed Adinolfi; e perciò non essendo visibile ad altri, si stà alla loro fede di quello che riferiscono. Nella sera di Domenica ritornò piccola febbre in modo che altri negano, che vi sia stata: ad ora di pranzo si levò il Papa per brevissimo tempo ieri mattina, e ciò fù per assicurarlo di non aver grave infermità; ed in ogni

mattina hà inteso la S. Messa fatta celebrare nella sua stanza: Per oggi dicesi, che seguitava la migliorìa. Tanto è in mia notizia: del rimanente dagli atti esterni si rileva, che Sabato a notte fù rivotato l'ordine per la Villeggiatura di Castello, destinata per Lunedì mattina. Il P. Buontempi fin da Mercordì fù ritrovato in una profonda mestizia per la pericolante vita del Papa. Nicolò Bischi fece tutto lo sforzo, e ci riuscì aver dal Papa un saldo generale della sua frumentaria amministrazione. Vari impegni sono stati fatti presso l'Eminentissimo de Bernis, e il Conte Monnino per indurre il Papa a dichiarare li Cardinali in petto, ed ad includervi d° Buontempi. Altri Cardinali fortemente si oppongono a tal dichiarazione; e non mancano di far delle sessioni secrete, e si additano tre case, quella della Signora Principessa Altieri per la fazione Albani, e nelle sere passate vi furono 44 Cardinali; altra della Principessa Giustiniani, concorrendovi l'Eminentissimo Orsini e Zelada con altri: e l'ultima quella della Duchessa di Bracciano, frequentata di Pallavicini, Carafa, Simoni, Calini, ed altri. Onde all'esteriore si vede tutto animato per un non lontano Conclave. Migliori notizie potrà darle a V. Ecc<sup>a</sup> l'Eminentissimo Orsini, che tiene le mani in pasta. In una di queste mattine anderò da Monsignor Stay, e gli comunicherò quanto V. Eccellenza si degna dirmi; non fidandomi ora di scrivere, essendo sette ore da che tengo la penna in lavoro. E con profondissime riverenze umilmente mi rassegnò...

Ibid.

g)

Roma, 16 settembre 1774.

Non tralascio di partecipare a V. Ecc<sup>a</sup> il proseguimento dell'istoria per la salute del Papa, che tanto deve interessare ogni savia persona. Le voci di Palazzo sono costanti, che seguita a star meglio, anzi benissimo, in modo che Monsignor Maggiordomo di Camera hà ringraziato tutti coloro, che mattina e giorno si portavano a sentirne le nove. Ad ogni modo fin ora niuno di Cardinali e Prelati è stato ammesso a vederlo in stanza, non entrandovi se non sei persone, cioè li due medici, li due Frati, e due Camerieri, non ammettendosi più Nicola Bischi. Si aggiunge che il Papa ha sottoscritto vari chirografi, uno dando tutte le facultà all'E<sup>mo</sup> Malvezzi di sottoscrivere le bolle e suppliche in suo nome; altri tre alli Cardinali Carafa per lo disbrigo delle materie della Congregazione dei Vescovi; Zelada per l'altra del Concilio, e Simone per quelle della sua carica d'Uditore del Papa. Cosa, che non hà fatto nelli due precedenti mesi di ritiro per passar l'acqua; e cosa che potea anche differirsi per esservi pochissimi giorni dal principiare le ferie autunnali. Questo procedere fà dubitare, che non stia bene nel fisico e nel morale; altrimenti non si sarebbe tralasciato, che col Segretario di Stato entrassero detti quattro Cardinali per palesarli la pontificia sua volontà colla tradizione di d<sup>i</sup> chirografi. Quindi il sospetto maggiore è cresciuto, che molti giorni prima abbia sofferto qualche tocco d'accidente; per cui è stato impedito in molte operazioni; fù detta la flussione agli occhi,

quale ora differentemente si caratterizza: debolezza nei ginocchi come effetto del patito insulto; dissipata ogni sua naturale vivacità, per stare continuamente colla bocca aperta, e con gli occhi come spaventati, tenendoli fissi in qualche oggetto: e per fine debilitata la memoria. Simili difetti precederono la giornata di Sabato 10 corrente, e perdurano tuttavia dopo cessata la febre del Sabato; e sia ciò causa, che non si permette l'accesso ad alcuno per non rendersi certo quanto si sospetta. Si è fatta uscir voce in Palazzo, che il Papa spasseggia per la stanza, dando anche da mangiare alli passereri, stritolandoli una mollica di pagnotta su la finestra della sua stanza, come prima era solito: ma li testimoni che l'asseriscono, non sono idonei come vili servitori; quando che più di chiunque averebbe dovuto vederlo Mons<sup>r</sup> Maestro di Camera, avendo le sue stanze dirimpetto a quelle del Papa. Per la villeggiatura sono ancora varie le voci sparse di dover partire anche domani, o lunedì, o nella fine dell'entrante settimana; ma chi è nell'obbligo di saperlo, costantemente dice di non parlarsene. Apparentemente pare cessato il moto dei Cardinali; mà si crede, che con più segretezza si comunicano: e non manca chi studia sul punto dei Cardinali in petto: se non pubblicandoli il Papa, e ritrovandosi il loro nome scritto in foglio sottoscritto dal Papa, possino essere riconosciuti come veri Cardinali da poter entrare in Conclave; e sento esservi un voto contrario ai medesimi, scritto a mano da un Teologo fin dal 1727. Tutto ciò fa vedere, che seriamente quì si pensa ad un non lontano Conclave. Per il cattivo tempo di due orride giornate non avendo veduto Monsignor Stay, nulla posso dire a V. Ecc<sup>a</sup> su quanto si degnò scrivermi nella passata.

Ibid.

h)

Roma, 23 settembre 1774.

Nella mattina di giovedì 22 corr<sup>e</sup>, verso le 13 ore rese l'anima al Sig<sup>re</sup> il Papa, siccome distintamente vien riferito a V<sup>a</sup> Ecc<sup>a</sup> dall'E<sup>mo</sup> Orsini: qualche particolarità mi dò l'onore di dire. Nel martedì sera il V. Card<sup>le</sup> Pallavicini come Seg<sup>io</sup> di Stato scrisse biglietto all'E<sup>mo</sup> Decano d'essersi il Papa comunicato per Viatico, ed avea desiderio di vederlo, onde per la mattina seguente d<sup>o</sup> Em<sup>o</sup> Decano intimando, il S<sup>o</sup> Collegio potea riunirsi alle 16 ore. Questo biglietto incontrò varie interpretazioni, poiche il solito era di darsi unicamente parte al Decano d'essersi il Papa comunicato per Viatico, restando a carico del d<sup>o</sup> decano di convocare gli altri Card<sup>li</sup>; quindi per essersi aggiunta l'espressione nel biglietto di dover avvisare gli altri E<sup>mi</sup> colla determinata ora di ritrovarsi a Palazzo, fu creduto doversi tenere Concistoro per la pubblicazione de' Card<sup>li</sup> riservati in petto, tanto più, che si era divulgata la voce, che in quella istessa notte di Martedì, dopo dato il SS<sup>mo</sup> Viatico alla presenza delli quattro Card<sup>li</sup> Palatini e delli tre prelati, cioè Magiordomo, Mae<sup>o</sup> di Camera, e Seg<sup>rio</sup> dei Memoriali, era restato il Card<sup>le</sup> Malvezzi in tutta la notte per persuadere il Papa a far o intie-



ramente la promozione di tutti li 11 Capelli riservati, o almeno di quelli ch'erano a Palazzo cogniti nell'attuale suo servizio, includendo con ciò il P. Ma<sup>o</sup> Buontempi. Giunti li Card<sup>li</sup> nel mercoledì mattina si tratennero in Anticamera senza che alcuno entrasse dal Papa: da li ad un'ora il Card<sup>le</sup> Decano vedendo ritirarsi qualche Card<sup>le</sup> Palatino, parlò al Card<sup>le</sup> Seg<sup>rio</sup> di Stato alla presenza del Card<sup>le</sup> Malvezzi, che vedendo scomparire alcuno, e non sentendo parlare di alcuna cosa, desiderava sapere quel che dovea far il S<sup>o</sup> Coll<sup>o</sup> nel trattarsi più lungamente: rispose con intralciate ed in conseguenza inconcludenti parole d<sup>o</sup> Pallavicini: ma Malvezzi soggiunse, che non conveniva far mistero, e disse che il Papa era risoluto di pubblicare li Card<sup>li</sup> riservati, ma volea ciò fare alla presenza delli soli Card<sup>li</sup> Palatini non bramando di veder gli altri, e perciò poteano andarsene: replicò il decano con tuono alquanto alto, che la S. S. era padrone di fare li nuovi Card<sup>li</sup> alla presenza di soli tre; era per altro cosa scandalosa, che dopo essere stato convocato il S<sup>o</sup> Coll<sup>o</sup>, e dopo che si ritrovava tutto unito, si avesse dovuto disciogliere per fare tal dichiarazione alla presenza delli soli 4 Card<sup>li</sup> Palatini. Volle dire Malvezzi che l'E<sup>mo</sup> Decano si placasse senza far rumore; ma questo replicò, che il Sacro Coll<sup>o</sup> non era un'unione di Frati, e ciascuno ben sapea il riguardo, ch'era dovuto alla propria dignità, senza essere fin all'ultimo così vilipeso, come lo è stato negli scorsi anni: rivoltato indi il Card<sup>le</sup> Decano ad un Ma<sup>o</sup> di Cerimonie li disse, che l'incaricava di assistere per riferirli se il Papa faceva tal promozione veramente alla presenza di Card<sup>li</sup>, e quanti, e chi questi saranno; e così col Decano partiron tutti gl'altri Card<sup>li</sup> malamente soddisfatti. Immediatamente Malvezzi richiamando gl'altri tre Card<sup>li</sup> Palatini rientrò con essi nella stanza del Papa e portò la parola con dire, che giacchè la S<sup>ta</sup> Sua si era dimostrata propensa a fare la promozione almeno di quei, che in Palazzo stavano all'attuale suo servizio, si degnasse consolarli con dar argomento al pubblico dell'ultimo atto di sua beneficenza. Interruppe il Papa con commosso spirito, che mai si era dimostrato propenso a farla, ne farla volea; e dovea d<sup>o</sup> Malvezzi ricordarsi del suo insigne Benefattore Benedetto XIV che nell'ultimo di sua vita non volle neppur farla lasciando maggior numero dei Cappelli vacanti. Onde tutti confusi se ne uscirono: ed il Papa con aggravarsi il male non volle ne pur fare alcuna disposizione delli 200 luoghi di monte acquistati in testa sua nel suo Pontificato oltre 36<sup>m</sup> scudi lasciati in contanti. Sicche, dicesi, che fin all'ultimo si è mantenuto nel non voler far nulla.

Defonto dunque il Papa, bolle nell'animo de' Card<sup>li</sup> l'idea di rescindere quanto più possono, le cose fatte dal med<sup>o</sup>. Hanno prevenuto il Card<sup>le</sup> de Bernis e il Cav<sup>e</sup> Moñino con parlare al Card<sup>le</sup> Decano, che rispetto all'estinzione della C<sup>ia</sup> speravano nella saviezza di ciascun Card<sup>le</sup>, che non si sarebbe fatta alcuna novità: altrimenti li loro Sovrani si sarebbero dimenticati di Roma, con unicamente badare alli proprj Stati: ed un simile parlare farà l'E<sup>mo</sup> Orsini. Con tutto ciò la tempesta di questi E<sup>mi</sup> caderà sopra li due nostri Nazionali M<sup>sr</sup> Macedonio e M<sup>sr</sup> Alfani, come due principali Prelati, che hanno operato nella Cong<sup>one</sup> degli affari de' Gesuiti: di che molto temendo d<sup>o</sup> Alfani è in determina-

zione di partirsene da Roma, e mi ha richiesto segretamente il passaporto, che glie l'ho procurato con ugual segretezza; se verrà costà, V<sup>a</sup> Ecc<sup>a</sup> sentirà dalla viva voce mille circostanze. Gli d<sup>i</sup> due Ministri dimostrano tutta la premura di proteggere Buontempi e Bischi, e nulla più curano di tutti gli altri. Per ora non si è data esecuzione alle ultime sopravvenienze fatte dal defonto; e secondo porta l'occasione dell'esercizio degli impieghi, si veggono esclusi li nuovi Coadjutori. Meglio si scoprirà l'animo esasperato di quegli Em<sup>i</sup> nelle future Cong<sup>ni</sup> novemdiali. Per ora Nicolò Bischi ha posto l'uniforme della Corte di Spagna, e croce, e chiave di acciaio di Francia; e 'l P. Buontempi servito da Carissimo di Moñino è andato nel Convento della sua Religione in SS. Ap<sup>li</sup> ed il Generale di già è stato parlato dal d<sup>o</sup> Moñino.

In questa mattina è seguita la sezione del Cadavere, e da un medico perito di anatomia, che per suo piacere si è ritrovato presente, è stato riferito all'Abb<sup>e</sup> Fioravante, che si sono ritrovate sane le viscere, e pulito il ventricolo, che nel esteriore avea della materia nera riconosciuta per ciocolata: il pericardio si è ritrovato disseccato, ed i polmoni tutti guasti; e con ciò rimane dileguato ogni sospetto di veleno, che sono andati divulgando li Frati.

Ibid.

i)

Roma, 26 settembre 1774.

Li vari accidenti occorsi nella morte di Clemente XIV. meritano, che io faccia a V. Ecc<sup>a</sup> una distinta relazione. Il Pubblico è persuaso che nella Settimana Santa, dimorando il Papa nel Palazzo Vaticano, li sia stato dato il veleno di tal specie, che lentamente operando gli avesse arrecata la morte. Si adducono vari argomenti, che per ordine dei tempi riferisco. Appena estinta la Compagnia si ritrovò presso Monte Cavallo alle mura del Noviziato una Croce nera, come si dipinge sulle casse dei morti; e vi erano segnati due numeri cioè il 5 e il 4: significando il primo gli anni del Pontificato, e l'altro i mesi: come per appunto sono scorsi anni 5 e mesi 4 e tre giorni, allegando per fondamento, che tanto visse Sisto V morto avvelenato; e che Clemente V sopravvisse poco più d'un anno dopo l'abolizione dei Templari. Si tralasciono li prognostici o sieno Profezie delle Bizzoche di non dover giungere ad aprire le Porte Sante per il giubileo. Sono però rimarchevoli due lettere scritte da un esemplare Vescovo di Boemia al Padre Generale dei Conventuali, la prima del mese di Gennaio del corrente anno, di avvertire il Papa a star cautelato, machinandosi di dargli il veleno: quella lettera dal medesimo P. Generale letta al P. Buontempi, fù intesa con disprezzo. La seconda lettera venne scritta dopo la S. Pasqua, e diceva, che con sommo dolore avea inteso, essersi già fatto il colpo; e queste tali lettere si affatiga il d<sup>o</sup> P. Generale di ritrovarle. Si aggiunge, che il Papa, portatosi in S. Pietro per le funzioni della Settimana Santa, in una di quelle mattine soffrì del vomito, e dolor di denti, e testa, ed in quel giorno dopo pranzo non potè intervenire alle sacre

funzioni. Nel dì poi di Pasqua, celebrando stiede contro il suo costume così strano sull'altare, che arrecò ammirazione, e scandalo: di che se ne avvide poi, e disse, che gli era sopravvenuto un doloroso ratto in testa. Per li 14 Luglio si ritirò col motivo di passar l'acqua; ed allora, dicesi, aver scritto in Romagna ad un medico suo conoscente, partecipandogli sotto alto secreto il sospetto, che avea di veleno; e devonsi ritrovare le lettere risponsive; dispiacendo al medico d'essere trascorso molto tempo, l'insinuava a procurar di sudar molto, potendo esser questo l'unico rimedio di liberarsene, se pure giungeva in tempo. Quindi nacque la costanza del Papa di volere in ogni modo artificiale promuovere il sudore. In Agosto si portò il Papa dal P. Paolo Passionista decrepito, e di vita esemplare; li manifestò tal suo timore, e li richiese informazione della Bizzoca di Valentano: il detto Padre confermò il Papa nel buon concetto della Bizzoca come donna semplice; e rispetto al d° timore soggiunse, che li soprastava un gran fosso ben difficile a superare: perturbato il Papa, interruppe ogni altro discorso e ne parti. Altre lettere nell'istesso mese pervennero da Germania agli Aggenti di sollecitare le spedizioni, dovendosi dubitare della morte del Papa in Settembre. Tutto ciò è preceduto alla di lui morte: seguono ora gli altri posteriori argomenti. Nell'ultima notte di Mercordì, stando in perfettissimi sentimenti, pure dal suo corpo esalava intollerabile fetore in modo, che molti non poterono restarvi, e solamente persistè il P. Generale dei Conventuali a raccomandargli l'anima. Nel Venerdì mattina fu fatta l'apertura del cadavere, e si ritrovò dallo esofago fino alle parti inferiori una incrostatura nera, che radevasi lasciandovi una superficie biancastra, il solo ventricolo si rinvenne intiero, e putrefatti li polmoni. Per la puzza molti se ne partirono, e li Professori non poterono con diligenza eseguire l'operazione, poichè le carni appena toccate cadevano a pezzi e le giunture tutte si slogavano; furon poste in una vettina inverniciata le viscere; da li a poche ore crepò d<sup>a</sup> vettina: e quantunque imbalsamato il cadavere, anche si putrafece in modo, che l'incassarono. Ne fu dato l'avviso alli Card<sup>i</sup> Capi d'Ordini, li quali per non esservi stato verun esempio, che non rimanesse il cadavere del Papa esposto alla vista del popolo, ordinarono, che con nuovi balsami si procurasse di conservarlo per lo trasporto in S. Pietro. Così fù eseguito, e nel rimbalsamarlo restavano tra le mani non solo li capelli, ed ugne, ma le dita e parte della carne putrefatta. Fù fatta la maschera nel volto, e tutto il resto dello scomposto corpo restò ricoperto dagli abiti sacri stando ben infasciato per non andarsi disseminando; lasciò per altro nella strada intollerabile puzza nel Sabato sera, che fu trasportato, e giunto nella cappella Paolina furon subito fatti gli atti della ricognizione, e immediatamente per necessità incassato; e così nella seguente mattina di Domenica fù esposto in Chiesa, ed in questa sera sarà seppellito. Altro fatto si addita che il sottocredenziere, a cui toccano gli avvanzi della tavola del Papa, per averli mangiato in quei giorni della Settimana Santa in S. Pietro, principiò dal detto tempo a patire una emaciazione, la quale crescendo l'avea ridotto un puro scheletro, e soffrendo quasi li medesimi sintomi del Papa, domenica sera dicesi defonto. Da tutto ciò il Popolo si hà indotto a credere, che ambi siano

morti di veleno. Li più savi, anche tra Professori negano esservi stato veleno artificiale; e tutti gli accennati segni han ben potuto seguire dalla violenza del male, che causò un generale immediato sfiacelo; altrimenti li Professori, che fecero l'apertura del cadavere, se avessero veduti sicuri segni di veleno, non avrebbero mancato di riferir tutto agli Eminentissimi del Sacro Collegio; nè questi avrebbero trascurato di far fare dagli altri più opportune osservazioni, ed anche di ordinare l'apertura del Cadavere del sottocredenziere, morto domenica sera dopo divulgata la voce del veleno, tranguggiato da ambi due. La dilucidazione, e conciliazione dei tanti accidenti convien attendere per dare sicuro giudizio. Ed intanto a V. Ecc<sup>a</sup> umilmente mi inchino.

Ibid.

k)

Roma, 26 settembre 1774.

In foglio separato mi son dato l'onore di riferire a V<sup>a</sup> Ecc<sup>a</sup> l'istoria dell'infermità, e morte del Papa; in questo vengo a rispondere alla veneratissima di V<sup>a</sup> Ecc<sup>za</sup> delli 24 corr<sup>e</sup>, con soggiungere quel di più, che riguarda le cose accadute dopo la morte. Il Cav. Moñino scrisse biglietto al Card<sup>le</sup> Decano per esser a parlargli, come fece, ed in aria molto patetica li disse, che sperava nella saviezza del Sacro Collegio di non innovarsi cosa veruna rispetto all'abolizione dei Gesuiti, e che verrà ad eleggere un Papa, che sia accetto alla Chiesa universale come Padre Commune: altrimenti dandosi grave disgusto a S. M. C. si dimenticherà della Corte di Roma con pensare alli suoi soli Stati; e farà risorgere le ragioni sopra Castro e Ronciglione con farvi andare le truppe di Napoli cotanto vicino: siccome ancora significava, che il P. Buontempi, e l' d<sup>o</sup> Nicola Bischi erano sotto la Reale protezione. Il Card<sup>le</sup> Decano con ilarità di volto rispose, che per l'affare della Compagnia, e delli Religiosi carcerati in Castello non sarebbe seguita veruna novità; ne certamente sarebbe potuto seguire, non avendo autorità il Sacro Collegio di rivocare, o mutare quanto con Breve è stato disposto dal defonto Pontefice. Rispetto poi all'elezione del nuovo Successore certamente il Sacro Collegio averà in mira di prescegliere degno soggetto, che sia applaudito da tutte le Corti Sovrane, ed in conseguenza da tutte le Chiese Cattoliche; e così cesserà ogni motivo di rissentimento di S. M. C. In riguardo poi al P. Bontempi, il Sacro Collegio non sa chi sia, non avendo avuto alcuna carica, da potergli domandar conto. Siccome ne pur rispetto a Niccola Bischi; ma il conto rispetto all'Annona lo domanderà a M<sup>sr</sup> Presidente della med<sup>ma</sup>, il quale se dirà che il danaro dell'erario l'ha dato per ordine del defonto Papa al d<sup>o</sup> Bischi, il medesimo M<sup>sr</sup> Presidente ne domanderà conto all'istesso Bischi: ne su questo si viene ad infrangere la Reale protezione di S. M. C., la di cui nota giustizia non l'impedirà. Questo tal dialogo mi fu riferito originalmente, giacchè il Card<sup>le</sup> Decano restò amareggiato da una simile minaccia, senza esservi motivo, ed all'incontro Moñino sentendo quella ponderata risposta restò pentito d'averla fatta; e perciò ambi sono stati



ritenuti in palesarla; e per Roma si è propalata in diversi termini con lode della moderata proposta di Moñino e della compita risposta del Card<sup>le</sup> Decano. Seguì un secondo abboccamento tra li med<sup>i</sup>, e si spiegò Moñino che la sua Corte andando unita con quella di Francia, avrebbe il d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> di Bernis trattato in Conclave per ambedue le Corti, per sempre più dimostrare la costante unione tra di loro. Detto Moñino è stato a visitare Buontempi, siccome quello è stato più volte da lui; e l'istesso è seguito con Bernis. Non fu vero che Niccolò Bischi avesse presa l'uniforme di Spagna, e la corte [croce?] di Francia, poiche dalla risposta fatta dal Card<sup>le</sup> Decano vedendosi lontana ogni violenza, consigliarono detti Ministri Regj di non assumere d<sup>e</sup> insegne. Rispetto alla Spagna, si dice essersi dispaccio dichiarandolo Gentiluomo di bocca, corrispondente a Gentiluomo della Chiave di ferro; ed altri dicono essere qualche cosa di più, e la Croce di Francia esser quella di S. Lazzaro, che richiede alcune prove di nobiltà; e perciò senza dispensare in apparenza a far tali prove, in sostanza è lo stesso della dispensa la facoltà datagli di portar la croce anche prima di far le prove. Pervenuta a mia notizia la prima parlata di Moñino mi rincrebbe, che colla minaccia di mandarsi le truppe Napoletane sopra Castro e Ronciglione si voleano garantire li divisati due personaggi cotanto invisì al pubblico, cioè Buontempi, e Bischi; e lasciarsi al bersaglio due Napoletani, Macedonio, ed Alfani, le di cui fatighe erano note a Moñino: onde segretamente feci intendere al Card<sup>le</sup> Decano, che sebbene io non abbia avuto alcun Real Ordine, ad ogni modo trattandosi di due sudditi ben affetti alla M<sup>ta</sup> del mio Sovrano, non si sarebbe veduto con indifferenza salvati quei due riputati universalmente Rei enormi; e solamente sacrificati questi due Prelati Nazionali. Mi fece rispondere d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> Decano, che per Macedonio stasse pur quieto d'animo, che non avrebbe avuto alcun affronto; ma che anzi si pensava a ritrovar qualche nicchia per situarlo ora; e col futuro Papa non si sarebbe mancato di farlo promuovere; rispetto ad Alfani sentiva esservi moltissimi Card<sup>li</sup> per sospenderlo almeno dalla carica di Uditore del Conclave, qual carica sta annessa all'Uditorato della Segnatura. Stimai con ringraziarlo della buona volontà per Macedonio, di replicare per Alfani, che non potea essere sospeso da quella di Uditore del Conclave, senza rimaner sospeso dall'altra, che esercita di Uditore della Segnatura; e questa sospensione non può il Sacro Collegio fare essendovi una Bolla. A tal mia replica il Card<sup>le</sup> Decano disse, che quanto a se avrebbe usato tutto lo studio, perche non si venisse a tal'atto. Ed in effetto jeri mattina nella Cong<sup>one</sup> Gr<sup>ale</sup> dei Card<sup>li</sup> furono confermati tutti gl'Ufficiali, e Prelati, senza punto nominarsi Alfani, e proporsi l'eccezione sopra la sua Persona. Il Card<sup>le</sup> Zelada subito ne diede parte ad Alfani; onde credo, che d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> Zelada fosse stato parlato da Moñino. Ed io mi ritrovai in S. Pietro, ove mi fece sapere il Card<sup>le</sup> Decano, ch'ero stato servito. Ritornai in casa per darne parte ad Alfani, ma ritrovai l'annesso suo biglietto, che accludo a V. Ecc<sup>za</sup>. La tempesta non è calmata, e se ne parlerà in Conclave per prevenire il futuro Papa; si difenderà nei termini di giustizia, e non con soverchiarìa. Vede bene V<sup>a</sup> Ecc<sup>za</sup>, che Jo non mi sono abusato del nome di S. M., ma semplicemente ho difeso la nazione, ed ho detto, ch'erano due

sudditi ben affetti alla M<sup>ia</sup> Sua; spero che V. Ecc<sup>za</sup> sia per approvare, e tanto più lo spero per la postilla aggiuntami nella sua veneratissima: Longas Regibus esse manus. Rispetto al P. Buontempi devo soggiungere, che portatosi dal suo Padre Generale li presentò due Brevi; in uno veniva esentato da ogni soggezione de' Superiori, colla permissione di eliggere un convento a suo arbitrio: e l'altro di potersi secolarizzare tutte le volte che volea: indi esibì il terzo con cui veniva abilitato a possedere, ed a disporre di quanto avea. Rispose finalmente il P. Generale, che avrebbe desiderato d'esservi un altro Breve, per quietare la sua coscienza e salvarsi l'anima.

Se non seguirà l'elezione del Papa, e non si vedrà chi sarà l'Uditore, non si potrà trattare per la provista del P. Rupilo; essendo però ferma la Reale protezione della Regina per così degno soggetto, vi è molto da sperare, niente da temere. Per l'enfiteusi mi regolerò secondo che V<sup>a</sup> Ecc<sup>za</sup> si è degnato significarmi. E pieno di profondo rispetto fo a V<sup>a</sup> Ecc<sup>za</sup> umilissime riverenze.

Ibid.

## 12. Relazione del Brunati a Vienna.

Roma, 2 ottobre 1774.

Alla morte di Clemente XIV Ganganelli sono rimaste le cose della S. Sede in una confusione totale; effetto necessario della nessuna applicazione di detto Papa agli affari, e della inconseguenza, e capriccio di pochi suoi inetti, ed inonesti, favoriti, che hanno il tutto regolato.

L'inapplicazione del defunto Pontefice era giunta a tal segno, che può dirsi di lui senza iperbole, che in tempo del suo Pontificato non abbia scritto ducento righe, e lettone neppure cinquanta. A questa inapplicazione deve attribuirsi l'aver egli lasciato vacare da molto tempo trenta, e più cariche importanti, senza mai provvederle; e conferitene alcune altre con tanta inconsiderazione, che il caso vi avrebbe forse provveduto meglio.

I Ministri interni dello Stato appena potevano avere da lui udienza, ed avendola, ordinariamente non gli dava tempo, ne li permetteva parlare; dovevano lasciare le carte, che poi si facevano leggere dal Padre Buontempi Frate Conventuale, che era presso del Papa, in qualità di di lui Confessore; o anche senza leggersi si rimettevano poi a chi si credeva opportuno, accio si facesse quello si volesse.

In tale sistema vi sarebbe stato bisogno almeno di Ministri idonei, ed onorati, de' quali il Papa si fosse fidato, e chi avesse lasciato operare con attività; ma era tutto il contrario. Del Segretario di Stato, uomo veramente di piccolissimo talento, Sua Santità non ne aveva la menoma stima. Nè degl'altri Ministri idonei, o non idonei si fidava: come ancora non ha mai dimostrato un'ombra di considerazione di tutto il Sagro Collegio de' Cardinali.

Il suddetto Padre Maestro Buontempi era l'arbitro, l'onnipotente, il dispotico del Pontificato, e perchè reggesse questo dispotismo: erasi

introdotto di far risolvere tutti gli affari anche appartenenti alle Sagre Congregazioni del Concilio, Vescovi, del Vicariato, e della Penitenziaria, senza esame, e senza giudizio coi rescritti per mezzo della Segreteria de Memoriali, la quale unicamente avrebbe dovuto rimettere le suppliche alla decisione de' rispettivi dipartimenti.

Mons. Presidente della Grascia non è stato mai inteso, per quanto egli abbia parlato; e tanto meno Mons. de Vecchi Senese Presidente dell'Annona, cui erasi lasciato appena il nome della sua carica.

Il Sig. Nicola Bischi strettissimo amico del P. Buontempi, che ha sempre frequentato la di lui casa, ha tutto disposto a suo arbitrio si nell'uno come nell'altro di questi dipartimenti. Si fa conto, che per mano di detto Bischi sia girato un milione di scudi circa di quelli, che presi da Castel S. Angelo in tempo di Clemente XIII per provvedere l'Annona negli anni calamitosi, vi si dovevano riporsi, e che ora per buona parte non si sà dove siano andati. Il Papa defonto fece un chirografo, col quale abilità esso Bischi a renderne conto all'ingrosso, come dicesi essere stato fatto per lo passato in gran parte, ed in parte si prepara di fare anche adesso.

Questo modo singolare di rendere conto del denaro pubblico invece di giustificarlo, anzi lo accusa.

Poteva consolar Roma, ed essergli di solievo colla pubblicazione degli undici Cardinali riservatisi in petto fino dal di 26 Aprile dell'anno passato. Ma la solita inapplicazione del Papa, il timore del P. Buontempi di non esservi compreso, e lo scrupolo di Sua Santità in comprendervi questo conosciuto immeritevole Religioso, l'hanno fatto procrastinare tanto, che è morto con lasciare quindici Cappelli vacanti con grande pregiudizio di quelli che erano già Cardinali riserbati in petto, e specialmente di Mons. de Vecchi sudetto, e di Mons. Salviasi, i quali per esserne stati espressamente avvisati, avevano fatte molte spese necessarie per il Cardinalato, ed ora restano totalmente esposti all'arbitrio di chi succederà. Esso P. Buontempi si è vantato con qualche suo confidente d'aver sempre impedito l'esaltazione principalmente di Mons. de Vecchi perchè fatto Cardinale non avendo più riguardi e misure da osservare, non manifestasse al Papa la fraudolente amministrazione del Bischi sopra l'Annona.

In quanto alle cose della soppressa Compagnia di Gesù ed alle Persone degli Ex-Gesuiti rinchiusi in Castel S. Angelo, il Papa fin dal principio le aveva rimesse ad una Congregazione composta da cinque Cardinali, da Mons. Macedonio Segretario de' memoriali, e della sudetta Congregazione particolare, e da Mons. Alfani, Uditore della Segnatura, ed Assessore della Congregazione medesima. Ma quest'ultimo Prelato dotato di molto talento, e di maggior franchezza, ed inimico giurato della probità, acquistò tal credito sull'animo del Papa, e spacciavane [?] così francamente la di lui parola, che era giunto a regolare egli a modo suo il più delle cose, che si dovevano esaminare, e risolvere nell'accennata Congregazione. Ordinariamente le di lui determinazioni si risentivano dal dispotismo, che le dettava, e di un massimo rigore contro la persona [sic] degli ex-Gesuiti, che sembrava odio, ni va esente della taccia di espilazione della roba de' predetti.

Gli affari delle Corti estere nel Pontificato passato hanno avuto più corso, perchè il Papa temeva moltissimo di disgustare le medesime. Questi però ordinariamente si trattavano per mezzo del Cardinal de Zelada, uomo destro, ed attivo, che per questo appunto era divenuto più di ogni altro Cardinale potente presso del Papa, perchè lo sgravava del peso di pensare a detti affari. Ma neppure egli godeva un'intiera confidenza, onde il Santo Padre alle volte si prevaleva del Cardinale Negroni, Segretario de' Brevi, o del Cardinale di Simone Prouditore; mai del Segretario di Stato; e sempre con somma segretezza.

Dopo un Pontificato regolato con tale sistema per cinque anni, e quattro mesi è morto Clemente XIV. Egli aveva supposto alli suoi intimi familiari di aver fatto Testamento; ma nessun foglio finora si è ritrovato, che lo contenga: la sua privata eredità si crede, che ascenda a scudi ducento mila, e più in contanti, luoghi di Monti, e mobili preziosi.

Questa, se non si ritrova il sopposto Testamento, n'aspetta a due suoi pronipoti per parte di sorelle poveri, e che egli vivente non ha voluto mai vedere.

Oltre di ciò in Camera Apostolica ha lasciato depositati gli avanzi del Gioco del Lotto, ed alcuni altri provenienti dai vacabili della Datteria, che insieme ascendono a quasi duecentomila altri scudi.

Del rimanente la di lui memoria in Roma è rimasta odiosa presso ogni ceto di persone. Tutti ne hanno detto e ne dicono male, anche quelli, che sono stati suoi intimi familiari. Segno evidente o che egli non abbia fatto bene ad alcuno; o che l'abbia fatto meschinamente, e con mala grazia, onde nessuno gli sia rimasto obbligato. Per fargli orazione funebre non vi è stato nessuno, che siasi presentato da sè, quando in ogni altra occasione simili molti vi sono concorsi: il Sagro Collegio ha dovuto egli destinare Mons. Buonamici Lucchese, Segretario delle lettere latine a' Principi, che farà detta orazione Martedì 4 Ottobre.

Una quantità di piccole satire contro la memoria del defonto Pontefice, e contro i favoriti sopradetti inonda Roma liberamente. Forse la soppressione fatta de' Gesuiti, il rigore usato contro di essi, non meno che l'avvilimento, e dispregio con cui ha tenuto i Cardinali, la Nobiltà, il Fratismo stesso contribuisce assai a tanta odiosità.

Mons. Alfani e Bischì divenuti il bersaglio principale dell'odio comune sarebbero stati, il primo processato, e sospeso di carica, e gli altri processati ed arrestati: ed ancora si è pensato di liberare gli ex-Gesuiti ritenuti in Castel S. Angelo. Ma il Cardinale de Bernis, Ministro di Francia, ed il Conte Monnino, Ministro di Spagna, hanno parlato in favore degli uni [?], e impedito ogni altra risoluzione rapporto alli suddetti ex-Gesuiti, il primo con buone maniere, il secondo anche minacciando. Molti hanno preso ciò per prepotenza, ed oppressione.

Lo sorveglianza sui prigionieri di Castel Sant'Angelo è tolta all'Alfani. Mons. Potenziani di Rieti è nominato Governatore di Roma... Egli era uno degli 11 cardinali riservati in petto...

Una circostanza assai rilevante ha accompagnato la morte di Clemente XIV, che forma l'oggetto de discorsi di tutta Roma. Egli temeva d'essere avvelenato, onde stava timido, e circospetto, specialmente dopo la soppressione de' Gesuiti: Nella Settimana Santa dell'anno corrente



trasferito ad alloggiare nel Palazzo Vaticano secondo il solito, dubitò di esserli stato dato il veleno nell'insalata.

Prima, e più dopo d'allora cominciarono a scapar fuori, e spargervi per Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico molte Profezie di Bizocche, e di Pittonesse, e di certo Fra Giorgio Laico Cappuccino, morto pochi anni sono, in Roma in concetto di santità, ed insieme ancora vari calcoli cabbalistici, che tutti predicevano la morte del Papa dentro il mese di Settembre. Intanto Sua Santità è andato deteriorando a poco a poco, fino a che caduto in una estrema debolezza, e languore li sopravvenne la febre, e la morte.

Il cadavere si è decomposto subito. I due vasi nei quali erano conservati i precordi si spaccarono in seguito alla fermentazione del contenuto.... In Roma si crede comunemente, che veramente sia stato avvelenato: I Ministri delle Corti Borboniche dimostrano di crederlo. All'incontro tutti quelli, che sono stati affezionati alli Gesuiti, insieme col medico Saliceti, che lo ha curato negli ultimi giorni, lo negano ed attribuiscono quegli effetti al continuo timore, nel quale viveva il Papa....

Questa faccenda riesce molto più spiacevole agli amici dei gesuiti. Il Bernis e il Moñino hanno già preso provvedimenti per l'elezione del futuro Papa, per essere al riparo da qualunque sorpresa.

Archivio di Stato di Firenze, Reggenza 347.

### 13. Intorno alle biografie di Clemente XIV.<sup>1</sup>

L'arrendevolezza di Clemente XIV verso il potere secolare, culminata nella soppressione dei gesuiti, gli valse le calorose simpatie di tutti gli illuministi. Appena morto il Papa, gli si decretò l'immortalità, lo si esaltò quale un secondo Sisto V, anzi quale il più grande di tutti i Papi. La soppressione dei gesuiti, soprattutto, fu dichiarata un atto eroico, benchè fosse stata tutt'altro,<sup>2</sup> Un panegirico in tutte le regole è il *Ragguaglio della vita, azioni e virtù di Clemente XIV*, Firenze 1775, opera di un fiorentino anonimo, che ammira ogni cosa nel suo eroe, e fin dalla prima pagina lo rappresenta come un modello di fermezza di carattere! I dati biografici sono scarsi, e con grande enfasi sono invece trattate le virtù di Clemente XIV: p. 9 ss. la «giustizia incorrotta del suo pontificato», a esempio della quale è menzionata la soppressione dei gesuiti, p. 34 s. la «temperanza eroica», p. 53 s. «sua eroica prudenza». L'opera è tutta intessuta di puntate contro i gesuiti, e tuttavia a p. 80 l'autore dichiara: «noi non siamo nemici dei gesuiti».

<sup>1</sup> Tra le carte dell'autore si sono trovate osservazioni sparse intorno alle biografie di Clemente XIV, le quali avrebbero dovuto trovar posto in una critica complessiva. Nonostante la lacunosità e lo stato di incompiutezza di queste osservazioni, è sembrato opportuno pubblicarle qui appresso, con soltanto qualche integrazione di citazioni in nota, poichè val sempre la pena di conoscere il giudizio del von Pastor.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 416 s.

La *Vita di Clemente XIV P. M. arricchita di memorie storiche in seguito alla Storia delle Vite di Pontefici*, Venezia 1775, è un elogio del « grande Papa », ma offre anche dei dati autentici.

La *Vie du Pape Clément XIV* del Caraccioli, Paris 1775. (trad. ital. Firenze 1776, tedesca Frankfurt 1776), non è altro che una raccolta di aneddoti, che non ha altro valore se non quello di darci una serie di pitture di carattere compiute da un contemporaneo; una quantità di cose, del resto, che sono ovvie a trovarsi in un Papa o addirittura s'intendono da sè nella vita di qualsiasi sovrano, sono rappresentate con magniloquenza come atti del tutto speciali di Clemente XIV. Del libro è stato fatto un riassunto in tedesco (*Clemens XIV., ein Lebens- und Charakterbild*, Leipzig 1847), il cui redattore non nominato [Uschner] non ha evidentemente nessuna idea di cose romane e ripete tutte le banalità dell'originale. Il giudizio del Ranke sul Caraccioli, recisamente contrario, si trova in *Päpste* III<sup>11</sup> 139 nota. Sull'edizione delle lettere di Clemente XIV fatta dal Caraccioli v. sopra p. 70.

L'ex-gesuita Giulio Cordara si dimostra ovunque difensore di Clemente XIV.<sup>1</sup>

Naturalmente dalla parte avversa non mancarono giudizi del tutto opposti, talora anche eccessivamente severi. La polemica si riaccese quando le asserzioni del Gioberti vennero combattute dal Crétineau-Joly.<sup>2</sup> Dall'animosità di queste polemiche si astiene in maniera piacevole la tranquilla indagine di un tedesco, Alfredo Reumont (*Ganganelli*, Berlin 1847).

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 205 401. — Analogamente si esprime l'ex-gesuita Simon Mattzell nell'elogio funebre di Clemente XIV da lui tenuto a Friburgo della Svizzera il 15 novembre 1774. Secondo lui il defunto è « uno dei più eccellenti Capi della Chiesa che meritano senza discussione una gloria immortale e indimenticabile ». La seconda parte del discorso è rivolta a difendere il Papa dai rimproveri mossigli per la soppressione: « Non odio, ma soltanto zelo per la pace della Chiesa fu quello che armò il suo braccio paterno della folgore con cui ci percosse . . . Ah ! se la pace, ma la pace vera, se l'unità della Chiesa di Dio non potesse esser ristabilita se non a prezzo della nostra pubblica esecuzione . . . ebbene, noi non ci ribelleremmo a questo colpo . . . E chiunque dei già gesuiti potesse pensare, parlare, scrivere altrimenti, costui avrebbe sì il nome e l'abito della Compagnia, ma non il suo spirito ». *Trauerrede auf den verstorbenen Papst Klemens XIV.* von Mr. l'Abbé SIMON MATTZELL, senza data nè anno, 5 32 34.

<sup>2</sup> Il generale dei gesuiti Roothaan cercò di distogliere il Crétineau dal pubblicare il suo appassionato lavoro (MAYNARD, *Crétineau*, Paris 1875, 261; KREITEN in *Stimmen aus Maria-Laach* XI [1876] 314 s.) e in una pubblica dichiarazione del 24 dicembre 1852, ancora prima della comparsa del libro, respinse qualsiasi solidarietà dei gesuiti colle opinioni espresse dal Crétineau; cfr. *Ami de la Religion* t. 259 (1853) 63 s.: « Je proteste hautement, dans toute la sincérité de ma conscience, en mon propre nom et au nom de tous les miens, contre tout ce qui, dans les écrits de M. Crétineau-Joly, pourrait blesser l'honneur et le respect dû au Saint Siège apostolique, et je déclare qu'il n'existe aucune solidarité entre cet auteur et les membres de la Compagnie de Jésus ». Cfr. anche la biografia del Roothaan di PIETRO PIRRI, Roma 1930, 371. — Sul Crétineau vedi anche *Hist. Zeitschr.* LII (1884), 30 s.

La grande opera del Theiner, disposta secondo gli anni di regno, infantilmente ingenua nella concezione, di scarso valore anche come produzione letteraria, è scientificamente nulla, anche perchè il Theiner non indica mai quali siano le sue fonti (cfr., p. es., II, 321, la lettera del Tanucci). Gli spetta certamente il merito di aver riferito i dispacci del Bernis, ma non ne ha riconosciuto l'importanza, e rimane imbarazzato di fronte a quei documenti. Gli manca qualsiasi capacità di penetrare la materia. È l'apologeta che trova tutto « commovente », perfino gli atti ufficiali.... Cfr. anche Masson: « Il ne reste absolument rien de son récit » (*Hist.*, II, 334). Ibid. 139: « Cette dépêche (sulla prima udienza del Bernis) a été publiée par Theiner, I, 325, qui n'a omis que ce passage, le plus important ».

A proposito dell'esaltazione di Clemente XIV fatta dal Ranke (*Päpste*, III 139), E. Guglia osserva (*L. v. Ranke, Leben und Werke*, Leipzig, 1898, 221): « Nel Ganganelli ci pare di scorgere un'affinità spirituale col Ranke, il quale, mentre lo giustifica, replica al tempo stesso ai propri critici ».

---

**I. S. A.**  
VENEZIA

BIBLIOTECA

121

ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI

N° 1899



